

FRANCESCO MARIA NICCOLÓ
GABBURRI

VITE DI PITTORI,
VOL. II

PAL_E.B.9.5_II

Calogarino, ferrarese, detto il calzolaio perché prima esercitava tale arte. Nel disegno e nel colorito fu scolare dei Dossi. Dipinse l'altar maggiore di S. Giovannino e la cappella dei Villafuori in San Francesco di Ferrara, fiori nel 1540, come scrive il padre Superbi, a 125.

Calisto, fra tanti pittori unico di tal nome, ma dagli autori di cognome e di patria diversamente descritto. Il Ridolfi, parte I, a 254, lo chiama Calisto nato in Brescia della famiglia dei Lodi. Il Lomazzo e Girupeno, Calisto da Lodi. Il Malvasia, parte II, a 290, Calisto Toccagno lodigiano. Altri lo dicono Calisto dalle Lodole, un certo manoscritto singolare citato dall'Averoldi, a 119, nomina Calisto dalla città di Lodi, di casato piazza e di soprannome Toccagno. Concordano poi tutti che le opere a tempera, a fresco e a olio in Brescia, in Crema, in Lodi, in Milano ed in altri luoghi siano dello stesso. In quelle si vede bellissimo impasto, di vaghi e di forti colori con certo misto di tinta tizianesca, per la quale si crede scolare di Tiziano, di modo tale che sommamente dilettono le sue pitture. Circa il tempo nel quale fiori non si ritrova altro che nel quadro esistente nel battisterio di San Clemente di Brescia: *Calixstus Laudensis* 1524. Il Baldinucci lo chiama Calisto da Lodi, parte II, a 60. Di Calisto Lodigiano ne fa degna menzione il Lomazzo, nel libro VII, al capitolo XVII, delle *Muse*, a 598. Torre, a 68, lo chiama Calisto da Lodi, come ancora a 181, 323 e 333. Filibien, libro III, a 85.

Cammillo Bisogni, Andrea e Paolo di tal casato modanesi, furono celebri scultori che in figure, in rabeschi e in quadrature lasciarono belle memorie delle loro virtuose fatiche per varie città. Vedriani, a 119.

[p. 520 – II – C_001V] Cammillo Boccaccino imparò dal suo padre, acquistò nome di degno pittore per la gentilezza delle opere sparse in vari tempi della sua città di Cremona, particolarmente in San Sigismondo nella volta, dove dipinse Giesù Cristo attorniato dagli angeli che portano la croce e nei laterali fece la Resurrezione di Lazzaro e l'adultera presentata al Messia. Morì nel 1545 d'anni 35. Lomazzo, *Idea del tempio della pittura*, a 158. Lamo, a 37. Vasari, parte III, a 136, nella Vita di Boccaccino suo padre, il quale dice che superò poi nelle pitture della chiesa di San Ghismondo, fuori di Cremona, nella parte III, a 560, nella Vita di Benvenuto Garofalo.

Cammillo Filippi, pittor ferrarese, nella facciata della chiesa delle monache di San Silvestro in Ferrara, dipinse un Giudizio universale. Morì tisico circa all'anno 1585. Fu sepolto in Santa Maria del Vado. Superbi, a 126.

Cammillo Gavasette modanese, d'ingegno qualificato ed eminente nella pittura come dalle opere di Piacenza nella tribuna di Sant Antonio che tanto lodata fu dal Guercino. La morte invidiosa lo portò all'altro mondo in età giovanile l'anno 1628. Sta sepolto in Santo Olderico di Parma. Lasciò dolente Luigi il fratello pittore. Vedriani, a 113. Il Malvasia, parte III, a 581.

Cammillo Graffico del Friuli, intagliatore a bulino si diletto di fabbricare certe fontane di rame con certi capricci e giochi d'acqua che duravano 24 ore, servendo sempre l'acqua medesima con ingegnoso ritorno fatto a forza di ruote e di suste. Di queste servì molti principi per adornare le gallerie e per imbandire le tavole o credenze. Morì in Roma in fresca età. Baglioni, a 391. Giovanni de Bombourg di Lione, nel suo libro intitolato *Ricerca curiosa della vita di Raffaello* ecc., a 81

[p. 521 – II – C_002R] Cammillo Mantovano, eccellente nel dipignere paesi, fiori, frutta e festoni, lavorò gran cose in Venezia. Vasari, parte III, libro I, a 81, 632 nella Vita di Francesco Salviati e parte III, a 503, nella Vita di Girolamo Genga.

Cammillo Mariani, nato in Venezia nel 1565, conforme scrive il Baldinucci, non già in Vicenza come scrive il padre maestro Orlandi, di padre senese. Più dalla natura che dall'arte fatto pittore, scultore e architetto, andò a Roma dove trovò da esercitare il nobile suo talento in Vaticano, in Laterano ed in altre basiliche aggiungendo alle altre sue abilità quelle ancora di essere un bravo gettatore, arrivò agli anni 46, né potendo scampare alle mani della morte l'anno 1611, fu sepolto in Santa Susanna con rammarico di tanti caritatevolmente beneficati. Baglioni, a 114, il quale dice che egli nacque in Vicenza di professione pittore. L'Ugurgieri, parte II, titolo 33, a 367. Gaspero Celio, dice ancor esso che era vicentino e scolare di Tommaso Laureti, a 26. Il Pinarolo, nel tomo II, a 195, vuole ch'ei sia di Vicenza, e a 116. Baldinucci, decennale II, della parte III, del secolo IV, a 245.

Cammillo Marpegani ovvero Marpegano o Malpegano o pure Marpegnano, veneziano scolare dell'Aliense, copiò con franchezza le opere del Tintoretto, fece molti disegni di propria invenzione introducendovi trionfi e capricci, toccati con facilità e con grande studio. Sessagenario morì l'anno 1640. Lasciò a Carlo e non Gaspero, come scrive il padre maestro Orlandi, suo figliuolo virtuoso pittore, infiniti disegni. Ridolfi, parte II, a 226. Baldinucci, decennale I, della parte III, del secolo IV, a 206, nel fine della Vita dell'Aliense. Sono sue opere in Venezia nella chiesa di San Basilio, detto San Baseio, notate nel libro intitolato *Il forestiero illuminato* ecc. impresso in Venezia nel 1740, a 242.

Cammillo Mazza, nato in Bologna l'anno 1602, esercitossi gran tempo nella professione dell'indoratore, poi in Roma sotto l'Algardi imparò la scultura. In Venezia, in Padova e in Bologna scultore, plastico [p. 522 – II – C_002V] e statuario comparve. D'anni 70 morì in patria e fu sepolto in San Tommaso dal Mercato. Lasciò Giuseppe il figliuolo scultore e plastico eccellente, come si dirà. Fioriva nel 1644. Masini, a 617. Giampiero Zannotti nella sua *Istoria dell'Accademia Clementina*, libro III, a 4, nella Vita di Giuseppe Mazza.

Cammillo Procaccino, bolognese, fratello di Giulio Cesare e di Carlo Antonio, scostossi dalla maniera di Ercole suo padre e maestro col dare in una maniera più grande e capricciosa. Lavorò a competenza dei Caracci in Bologna, di dove partito con gli altri fratelli per non avere in Anibale uno che di tanto lo superasse, se ne andò a Milano l'anno 1609 ed ivi piantò quella nobilissima scuola procaccinesca, dalla quale escirono tanti gloriosi pittori. Ivi amato dalla nobiltà fermossi qualche tempo poi dal signor conte Pirro Visconti suo parzialissimo protettore, fu condotto a Roma, d'indi in Milano. Con stile più che mai purgato, ben tinto e dintornato abbracciò gli impegni dei pubblici e dei privati lavori, i quali con prontezza terminò. Fu uomo gentile, galante, liberale trattossi alla grande, con carrozza e servidori. Visse 80 anni e gloriosamente morì nel 1626. Malvasia, parte II, a 275 e 84, dove registra le di lui stampe, le quali sono notate collo stesso ordine e colle stesse parole in piè di questa vita. Pinarolo, tomo II, a 142. Torre, a 29, 34, 40, 43, 76, 94, 103, 123, 127, 128, 129, 135, 136, 181, 190, 200, 212, 221, 225, 229, 241, 249, 250, 254, 265, 277, 281, 283, 288, 291, 298, 304, 305, 308, 311, 316, 337, 373, 383 e 393. Baldinucci, decennale I, della parte III, del secolo IV, a 102. Masini, a 53, 116, 131, 171, 208 e 523. Florent Le Comte nell'*Idea di una bella biblioteca di stampe*, libro I, a 179 e 249, dove dà notizia di una stampa di una Vergine sedente, cavata da un quadro di questo artefice e intagliata da Domenico Clasens. Sono sue opere in Venezia nella chiesa dei padri Teatini, detti Tolentini, come si vede notato nel libro intitolato *Il forestiero illuminato* ecc., impresso in Venezia nel 1740, a 228. Odoardo Wright nel suo libro in idioma inglese intitolato *Alcune osservazioni fatte nel viaggiare per la Francia e per l'Italia negli anni 1720, 1721 e 1722*, in due volumi, nel volume I, a 25, parla di questo artefice registrando un suo quadro rappresentante l'Ultima cena di Nostro Signore che è in Genova nella Santissima Nunziata.

[p. 521.1 – II – C_003R] Stampe intagliate da Cammillo Procaccini

Cammillo Procaccini non solo bravo pittore ma lo fu ancora nell'intagliare all'acquaforte, del quale perciò vedesi la gran carta, once 18 e once 12 incirca per diritto di quella bellissima Trasfigurazione che fece in Milano nella chiesa di San Fedele.

Una Madonna sedente in bel paese, vestita di molto bei panni che colla testa volta in profilo guarda il Signorino che nudo ponendosi, pare, una manina alla bocca, guarda S. Giuseppe venerando vecchione che, stando egli di dietro in piedi, con un cedro alla mano l'altra sul bastone lo guarda. L'asinello che lontano pasce e qui in terra, d'appresso il busto, un bariletto da vino e un invoglio di panni. Scritto in un sasso: *Cammillo Procaccino Bol. Invent. incid. 1593*. Once 8 e mezzo, once 6 e mezzo per diritto.

Un'altra Madonna vestita all'egizia, con invoglio in capo, sedente e riposantesi dal viaggio a piè di palme, col Signorino nudo sulle ginocchia che rimira, mezzo il busto, qui presso e in lontananza appena accennato in due segni S. Giuseppe in piedi colle mani al petto e dietro lui l'asinello che grida, da lui similmente tagliata all'acquaforte. Once 6 e mezzo, once 5 e mezzo per diritto e colla quale in una simile tanto s'incontrò il Pesarese.

La istessissima Madonna (se non quanto gli ha fatto vedere di più l'orecchia) sotto le stesse palme e altri alberi S. Giuseppe qui presso appoggiato, col braccio sinistro sul busto e colla destra accennando verso il signore che a noi mostra, e la testa dell'asino dietro la sua, similmente all'acquaforte, con una cartella appesa ad un albero entrovi: *Cammillo Procaccini Invent. incidit. Once 8 e mezzo, once 7 per traverso*.

Un'altra Madonna volta in profilo riposante in paese, col Puttino fra le gambe e S. Giovannino che con lui tresca, più indietro S. Giuseppe bel vecchione e dietro a lui due angeli sul gusto del Parmigiano, che cogliendo frutta dall'albero le presentano al Signore. All'acquaforte anch'essa, tagliata dallo stesso Cammillo senz'altro, e un po' più scarsa dell'antecedente a questa sopraddetta.

Siccome intagliata da altri un'Assunta sua, vista quasi di sotto in su, con gloria d'angeli, più grande d'un quarto di foglio reale e a bulino, fatta da un Girolamo David.

[p. 521.2 – II – C_003V] Un S. Carlo mezzo foglio grande, tagliato similmente sul suo disegno da un altro, a bolino e dedicato a un primicerio Giulio Cesare Visconti.

Un'Assunta con gli apostoli sotto, non troppo bene eseguita con bolino, mezzo foglio reale e dedicata a un vescovo Erasmo Caimo.

Il bellissimo S. Francesco, ricevente le sacre stimmate, in foglio, di sì netto e franco bolino, espresso da Justo Sadeler, in un sasso di quel deserto postovi: *Cammillo Procaccino Bol. Invent.* E sotto in lettere romane: *Signasti Domine Servuum tuum.*

[p. 522 – II – C_002V] Cammillo Rama bresciano, scolare del Palma Juniore sul gusto del quale con misto tintoreasco dipingeva l'anno 1622, come si vede dalle tavole dipinte nel refettorio del Carmine, nei padri Serviti, in San Faustino e nelle chiese di San Gioseffo, di Sant'Alessandro e di San Francesco di Brescia. Padre Cozzando, a 112.

Candido Vitali nacque in Bologna l'anno 1680, fu istruito da Lorenzo Pasinelli e sebbene dalla natura non fu portato a dipigner figure, fu però inclinato a dipigner fiori, frutta e animali. Onde colle direzioni di Carlo Cignani imparato il modo di ritrovare i siti e il buon gusto di dipignere, si diede a copiare dal vero e dai dipinti dei migliori maestri in quel genere, e compone in oggi quadri nei quali introduce fiori, frutta e animali dei quali si [p. 523 – II – C_004R] provvedono sino i più accreditati pittori.

Capanna, per nome Puccio, pittor senese dipinse con Domenico Pecori aretino. Da sé condusse molte facciate di palazzi e case, a chiaroscuro. Si crede che imparasse da Baldassar Peruzzi col quale ebbe gran dimestichezza. Vasari, parte II, a 452, nel fine della Vita di don Bartolommeo abate di San Clemente, e parte III, libro I, a 144, nel fine della Vita di detto Peruzzi. Baldinucci, decennale IV, del secolo II, a 45. L'Ugurgieri, parte II, titolo 33, a 348.

Carletto Calliari figliuolo e scolare del famoso Paolo Veronese, tanto profitto cavò dagl'insegnamenti paterni, che d'anni 17 diede sue opere compiute al pubblico di Venezia. Nel 1588 morto Paolo, con Gabbriello fratello maggiore, diede compimento ai lavori non terminati del padre e furono gli operoni di papa Alessandro III, nella sala del consiglio ed in altri luoghi. Era di natura gracile e delicata per lo che, non potendo resistere a tante fatiche che gli somministrava il buon genio della pittura, caduto in una etisia d'anni 26, cedette alla morte, che gli seguì l'anno 1596. Ridolfi, parte I, a 339. Un gran

quadro di questo valoroso artefice che in tutte le sue parti è bellissimo e copioso di figure ritrovasi nella tanto celebre galleria dell'Altezza Reale il granduca di Toscana.

Carlo Dolci, nacque nel 1616 chiamato comunemente Carlino Dolci, per esser piccolo di statura. Pittor fiorentino, scolare di Jacopo Vignali, dipinse d'una maniera finita al segno maggiore con vaghi e lucidi colori. Fu uomo da bene, quanto mai dir si possa. Dipigneva per ordinario cose sacre, e perché era singolare nei ritratti, fu chiamato all'imperio per dipigner l'imperatrice. Morì nel 1686, in età d'anni 70 in Firenze e al suo cadavere fu data onorevole sepoltura nella chiesa della Santissima Nunziata, nella tomba di sua famiglia. Manoscritto. Sin qui il padre maestro Orlandi, ma da quanto egli dice, pare che egli non abbia avuto piena contezza del merito e del valore di un sì grand'uomo o che non abbia veduto per avventura veruna delle di lui migliori opere o solo qualcheduna di quelle che forse saranno di minor pregio.

Dipinse è vero di una [p. 524 – II – C_004V] maniera finita al segno maggiore, ma non per questo fu punto stentato o secco nel suo operare, perché la diligenza che adoperava Carlino era appunto quella che, distinguendo, il Baldinucci chiama diligenza pratica ovvero paziente, la quale è propria anche degli uomini di prima sfera. Dipinse egli adunque storie grandi di figure al naturale, con gran forza di colore, d'impasto di tinte maraviglioso, ricoprendo col suo tocco da gran maestro e, come si dice tra i professori, col tocco di bravura, quella fatica, che dipende dallo studio e che è appunto quella che hanno praticato i grandi uomini. Nelle opere di piccole figure o pure di quadri che si dovevano vedere più sotto l'occhio, raddoppiò la fatica, lo studio, la diligenza e la finitezza dando in ciò a divedere il suo finissimo giudizio, senza però perder niente del solito suo buon gusto coll'unire la diligenza alla forza del colore, all'armonia delle tinte e al brio del tocco, che era sua dote particolare. È vero che egli fece moltissimi ritratti, facendosi conoscere ancora in questo uno eccellentissimo maestro. Ma non fu già questa l'unica sua applicazione, anzi fu sempre principalmente occupato o nel dipignere storie grandi e piccole. Ma più sovente, nel fare mezze figure al naturale.

Andò in Ispruch l'anno 1670 e fece il ritratto dell'arciduchessa Claudia Felice, figliuola di Ferdinando Carlo arciduca d'Austria e ne fu generosamente ricompensato. Morì il dì 17 gennaio l'anno 1686 e fu sepolto come di sopra si è detto. Fu Carlo Dolci singolarissimo nel suo modo di dipignere, come bene lo dimostrano le tante opere sue sparse per l'Europa tutta, nei gabinetti e nelle gallerie dei primi monarchi del mondo, oltre alle tante e tante altre che ne posseggono private persone. Se egli fosse stato di un naturale men timido, per non dire pusillanimo, avrebbe potuto avere un pregio maggiore nell'invenzione, che pure è una delle parti principali della pittura. Con tutto ciò anche in questa parte mostrò talora il suo valore, mentre nel celebre gran quadro di figure al naturale che egli fece per un tale Eschini, rappresentante la Maddalena in casa del fariseo a' piedi di Nostro Signore, fece vedere un'invenzione mirabile e una disposizione di figure totalmente perfetta. Il che unito alle altre parti rendono quel gran quadro giustamente meritevole di sommo pregio. Questo fu ben conosciuto dal signor Colman residente britannico alla corte di Toscana, mentre a prezzo ben alto volle averlo per arricchirne l'Inghilterra dove si trova presentemente. Vedi il Baldinucci nella Vita di Carlo Dolci, decennale V, della parte I, del secolo V, da 49 [sic] sino a 510. Odoardo Wright nei suoi *Viaggi*, libro I, a 125, parla con molta lode di questo artefice e specialmente di alcune sue pitture che sono in Fuligno nella chiesa di certe monache, detta la Contessa.

[p. 525 – II – C_005R] Carlo Alfonso di Fresnoy nacque in Parigi l'anno 1611. Suo padre esercitava la medicina, che perciò l'allevò col disegno di farlo riuscire un buon medico. Ma dato bando agli studi della medicina nell'età di 20 anni, si applicò alla pittura sotto Francesco Perier e sotto Simone Vouet, che infine dopo due anni abbandonò per andarsene a Roma, dove fermossi con Niccolò Mignard, suo amico. Ivi fece studio esattissimo sopra le opere di Raffaello e sopra l'antico, ed a misura che si avanzava nella cognizione, e nella profondità dell'arte, poneva in scritto le osservazioni e le cose più rimarcabili, le quali poi trascrisse in versi latini, componendo un fondato poema già cognito ai dilettanti della pittura, il quale poi dal latino fu tradotto in prosa nella lingua francese da Ruggiero de Piles, già tre volte in tale idioma ristampato e la quarta tradotto in lingua italiana, annessovi ancora tutto il poema suddetto, è stato impresso l'anno 1713 in Roma per il Rossi. Nel suo dipignere cercava il

disegno dei Caracci e il colorito di Tiziano e piacquero a tutti l'opere sue. Morì l'anno 1665 in età di anni 54 in un luogo lontano quattro leghe da Parigi. Monsù de Piles nel *Compendio delle vite dei pittori*, edizione II, libro VII, a 483, nel compendio della sua Vita, a 487, dove fa le riflessioni sopra le sue opere. Vedi Ruggiero de Piles. Onorò di Carlo Alfonso di Fresnoy il poema o non son del medesimo le note che vanno aggiunte allo stesso poema, perché in questo si dice in un sol verso tutto quello che si può dire di bene in lode di Michelagnolo Buonarroti e nelle note si dice tutto quel più di male che si può dire di un tal divino maestro. Molto ci saria da dire in replica delle suddette note, ma la sublimissima virtù di Michelagnolo non ha bisogno di difensori, essendo superiore all'invidia ed alla capacità delle menti terribili, che non possono sollevarsi tant'alto. Laonde il parere dei più si è che le note suddette siano di tutt'altri che di Fresnoy, a cui non si dee fare così gran torto. Pure si dirà qualche cosa in replica alle dette note nella Vita di Michelagnolo Buonarroti.

Carlo Antonio Procaccini da Bologna, figliuolo di Ercole di cui fu scolare, e fratello minore di Cammillo e di Giulio Cesare. Da principio si fece conoscere eccellente musico, poi ad esempio del fratello Giulio Cesare, abbandonata l'antica professione, fecesi pittore. Questi dalla [p. 526 – II – C_005V] natura non fu dotato di tanto spirito, né acceso di tanto fuoco come i fratelli, nell'operare e se le pitture di lui non risplendono nei sacri tempi e non adornano pubbliche sale, godonsi bensì nei regi ritiri e nelle private gallerie. Furono queste, ameni paesi nei quali batté le frondi con franchezza e con spedita maniera, fiori e frutta così al naturale dipinti che ogni gabinetto di Milano andò ambizioso di possederli. Ma molto più i governatori di Milano ne andavano in traccia per regalarne i loro re di Spagna ed altri gran personaggi. Ebbe un figliuolo e fu Ercole Juniore, il quale imparò la pittura da Giulio Cesare suo zio e del quale si parlerà a suo luogo. Malvasia, parte II, a 269. Torre, a 250. Baldinucci, decennale I, della parte III, del secolo IV, a 105.

Carlo Antonio Rambaldi da Bologna, scolare prima di Domenico Viani, poi di Giuseppe Crespi detto lo Spagnuolo, da un tanto maestro, qual fu il sopradetto Viani, imparò quella forte maniera di colorire, a cui stava molto unito particolarmente nel nudo. Sebbene non ebbe una certa grazia di buon aria nelle cere, talvolta quel tutto insieme era gradito per la perfezione dei piani, delle mosse, delle attitudini, delle degradazioni, delle figure nelle quali esciva con certi chiari e scuri che le faceva risaltare dai quadri, sì a olio come a fresco, in piccolo e in grande, come fece a Torino, a Bologna e in altri luoghi. Ma che! La sfortuna levò di speranza la sua patria di vederlo perfetto maestro nel giorno 16 di ottobre 1717, e di sua età l'anno 38, col passare ch'ei faceva il fiume Taro, tra il piacentino e il parmigiano restò sommerso in quelle onde, insieme colla sua sposa. Giampiero Zannotti nella sua *Istoria dell'Accademia Clementina*, libro II, a 395, ne scrive diffusamente la Vita insieme facendo vedere il di lui ritratto e dicendo ch'ei nacque l'anno 1680 e che fu uno dei quaranta accademici fondatori della medesima Accademia Clementina.

Carlo Antonio Rossi milanese, sebbene fu di poco grido, perché era un uomo solitario né si curava di conversazione. Si farebbe però torto alla di lui gran virtù se non si manifestasse quantità di quadri d'altare e di pitture private ch'ei dipinse. Soleva dire non esservi prezzo che pagasse la pittura, in particolare quando il virtuoso v'impiegava tutto lo spirito a bene perfezionarlo. Non bisognava disobbligarlo nei prezzi, ma somministrargli danaro subito che lo richiedeva, altrimenti non portava rispetto ad alcuno, dando di [p. 527 – II – C_006R] calcio alle opere che per verità molto studiava. Circa agli anni 67 morì nel 1648 e fu sepolto nella chiesa collegiata di San Nazzaro. Manoscritto. Girupreno, a 151. Sono sue opere nella chiesa di San Vittore in Milano. I quadri di questo virtuoso erano molto stimati, ma cessò di vivere nel più bel fiore della sua età come scrive il Torre, a 52, nel che non si accorda col Girupreno sopra citato né col padre maestro Orlandi. Lo stesso Torre ne fa menzione ancora, a 234, 286 e 322.

Carlo Bacchiocco milanese, dipinse in Brescia nelle chiese di Santa Maria degli Angeli, dei Santi Giacomo e Filippo, di San Cristofano e delle Orsoline, tutti monasteri di monache. Averoldi, a 257.

Carlo Biffi milanese, figliuolo di Andrea scolare di Cammillo Procaccini, fu bravo disegnatore e se le comodità e le ricchezze non lo avessero traviato dal dipignere, al certo il suo nome giugneva a buon termine di gloria, notandosi da quei pochi dipinti ch'ei fece che godeva assai nella maniera del maestro. Morì d'anni 70 nel 1675. Torre, a 145, 377 e 378.

Carlo Bolognini, bolognese, nacque l'anno 1662. Imparò i principi da Mauro Aldrovandini e coi progressi di Giulio Trogli, detto Paradosso, riescì a fresco e a olio, nella quadratura e nell'architettura, tirando certe prospettive ad un fare limato e finito che gradisce all'occhio, come ha fatto in Vienna ed in patria. È morto in Cremona l'anno 1704 a dì 3 di ottobre.

Carlo Bonone o Bononi, come scrive il Fabri, da Ferrara, co' i principi del disegno nella scuola dello Scarsellino giunse in Bologna ed entrò nell'Accademia dei Caracci, nella quale fece non ordinario profitto. Studiò che ebbe in Roma, ed in Parma il Coreggio, in Venezia il Tintoretto e Paolo Veronese, fece [p. 528 – II – C_006V] un singolare estratto di quelle maniere ed affrontò spaziosi muri e vaste tele nelle quali dipinse opere sacre e profane, con sommo gusto osservate dai dilettanti in Bologna, in Parma, in Genova, in Ferrara ed in altre città. Morì di 63 anni nel 1632. Sta sepolto in Santa Maria del Vado di Ferrara. Padre Superbi, a 128, manoscritto. Questo grand'uomo è meritevole certamente di eterna gloria e di ogni lode maggiore. *L'Incognito conoscitore* scrive Carlo Bonono, ma prende sbaglio perché dee dire indubitatamente Bononi. Masini, a 75. Girolamo Fabri, parte I, a 208, dove registra il gran quadro di questo degnissimo artefice che è nel refettorio dei canonici regolari di San Salvatore di Ravenna. Merita certamente una distinta lode, e che ne sia fatta menzione particolare, la pittura a fresco che egli fece nel coro della chiesa di Santa Marta in Vado di Ferrara. Vedesi la detta opera intagliata da Andrea Bolzoni ferrarese, dedicata da esso al serenissimo onorevole Antonio Primo, duca VIII di Parma e Piacenza, in una grandissima carta di once 29 per altezza e once 19 per larghezza. Di questo artefice e delle sue opere che sono in Ferrara ne fa menzione Odoardo Wright nei suoi *Viaggi*, volume I, a 104.

Carlo Borzoni genovese, figliuolo e scolare di Luziano, ritrasse in grande e in piccolo. Diede alcuni quadri al pubblico. Fu uomo allegro di grande spirito, di genio nobile, vestiva alla grande e praticava con cavalieri. Morì l'anno 1657 in fresca età. Soprani, a 207.

Carlo Cane nacque di onesti parenti l'anno 1618 in Gallarate (borgo poco distante da Milano). Applicato al disegno in casa di Melchior Gillardini, principiò a copiare i capricci del Callotti e tanto genio concepì alle opere piccole che in quelle si sarebbe perduto, se non si fosse distratto nel Sacro Monte di Varallo a copiare le opere del cavalier Morazzoni. Quelle studiò con tanta assiduità che la prima comparsa fatta in pubblico parve piuttosto di quel gran maestro che di sua mano. Ritornato a Milano si invaghì di bella donzella, la quale conseguì in sposa, ma v'ebbe quasi a perder la vita. Aprì florida scuola distribuendo l'ore agli scolari per istudiare il nudo, il rilievo, le stampe, rivedere e correggere le loro fatture. Le pitture pubbliche e private ch'ei fece son molte. Toccava bene i paesi e gli animali. Era solito nei suoi quadri istoriati dipignere un cane. Sonava bene di chitarra liutata, sosteneva con decoro l'arte, si trattava nobilmente. Finalmente d'anni 70 morì e lasciò in Gallarate un figliuolo pratico nella pittura. Manoscritto. Torre, a 16, 29, 43, 127, 156, 192 e 277.

[p. 529 – II – C_007R] Carlo Cesi da Rieti dipinse opere belle a fresco e a olio, in diverse chiese di Roma, nominate nella tavola dell'abate Titi. Fu scolare di Pietro da Cortona. Fu valentuomo non solo nella pittura ma ancora nell'intaglio. Intagliò varie carte le quali sono bastantemente cognite ai dilettanti senza farne individuale menzione e tralle altre la galleria del palazzo Farnese dipinta dai Caracci. Di questo artefice ne parla ancora il Pinarolo, nel tomo II, a 47. Nacque Carlo Cesi in Antiodoco il dì 17 di aprile del 1626, in età di anni 16 passato a Roma fu introdotto nella scuola di Pietro da Cortona. Prese questi a instruirlo con parzialità e gli pose tanto amore che lo fece conoscere e l'introdusse in diverse case di signori e di cardinali, suoi amici, e con tale occasione fece moltissime opere in Roma, tanto pubbliche che private. Laonde cresciuta la fama del suo valore, ebbe a dipingere per la regina di

Svezia e per il sommo pontefice Alessandro VII, che l'impiegò nella galleria del Quirinale. Cessò di vivere nel dì 6 di gennaio dell'anno 1686 in Roma e fu sepolto nella chiesa di San Giovanni in fonte. Pascoli, tomo II, a 163, nella sua Vita nella quale dà una distinta relazione delle sue opere e descrive vari casi e accidenti occorsi a questo virtuoso professore, tanto di pittura che d'intaglio.

Carlo Cignani nacque in Bologna il dì 15 maggio dell'anno 1628 da onestissimi parenti, i quali l'applicarono allo studio delle belle lettere e perché il genio lo chiamava alla pittura fu d'uopo per consolarlo prendere in casa il pittore Giovan Battista Cairo Casalasco. Superate le prime difficoltà dell'arte passò alla scuola dell'eruditissimo Albano e nel disegno a competenza del Canuti, del Pasinelli, del Bolognini, dello Scaramuccia e di altri, con pubblici onori, meritò il principato. Tanto poi si approfittò nel colorire che durante la vita del maestro lo servì in varie pittoriche occasioni. Con uno stile maestoso, espressivo, tenero, vago e forte (che si può dire un perfettissimo estratto correggesco, tizianesco e caraccesco) giunse sì oltre l'ingrandimento di suo sapere che è stato acclamato per uno dei principali maestri di Europa. Di questa verità ne rendono piena fede le superbe gallerie, i palazzi e le chiese di Bologna, di Roma, di Livorno, di Baviera, di Francia, di Pollonia, di Germania, di Toscana, della Marca, di Brescia, di Milano, di Piacenza e di Parma, dove dipinse una stanza del giardino ducale, la di cui volta era stata colorita da Agostino Caracci. Questa riescì di tanto gradimento al serenissimo duca Ranuccio, che oltre al pagamento voleva fregiarlo col titolo di conte se con umilissimi ringraziamenti non se ne fosse dispensato. Invitato a Forlì a dipignere la cupola della Santissima Vergine del fuoco, vi diede così alta mano che si potrà dire essere questo l'emporio delle glorie di un tanto maestro, stancandosi ancora in oggi le penne a descriverla. Di questa stupendissima cupola si vede una carta di semplici e soli contorni, intagliata di sua mano, nella quale volle esprimere, quel grand'uomo, [p. 530 – II – C_007V] la difficoltà, da esso incontrata e felicemente superata, del sesto acuto in ottagono, che al di dentro forma molti angoli e parti convesse e concave che è in detta cupola, la quale restò scoperta alla pubblica ammirazione il dì 28 di maggio dell'anno 1706, e pure chi il crederebbe! Un'opera di tanto e tanto merito, e così universalmente applaudita, incontrò le invettive e i disprezzi, come attesta il celebre abate Anton Maria Salvini, nella parte IV, volume II, delle *Prose fiorentine*, a 280, dove dice queste precise parole: “Mi son trovato con una persona che per lodare certi pittori suoi paesani, diceva che nella cupola del Cignani, levatone la Madonna e un angelo, non vi era niente di buono, che era tutto il resto fatto dai suoi scolari ed era un pretto succidume ecc.”. Ma della stranezza dei cervelli chi è che ne possa render ragione. E chi sarà mai quell'umor malinconico che vorrà prendere la difesa del Cignani contro un critico così sciocco.

Della nobiltà di sua prosapia, delle nobilissime parentele, ch'ei contrasse, degli onori ch'ei conseguì, abbastanza ne parla Giovan Battista Rossi nell'albero genealogico del Cignani, stampato in Bologna l'anno 1687. Dei titoli d'illustrissimo, di cavaliere, di nobile, di eccellentissimo e di famosissimo ne son testimoni le moltiplicate lettere dei principi, duchi e monarchi che presso di sé conserva. Di Felice, il figlio del Franceschini, del Quaini, del Lamberti e d'altri degni allievi, ne parlano Bologna, Roma, Genova ed altre città. Della sua veneranda presenza, del gioviale aspetto, della robustezza, della liberalità, dell'integrità dei costumi e dell'amore verso il prossimo, sono lingue faconde Bologna e Forlì, dove vive felice. Sin qui il padre maestro Orlandi.

Carlo Cignani fu riconosciuto l'anno 1717 con decreto del supremo magistrato di Firenze per oriundo della nobilissima famiglia da Cignano, avendone egli stesso fatta istanza con sua lettera al clarissimo ed eruditissimo senatore Filippo Buonarroti, signore degno di eterna fama per le sue opere date al pubblico e auditore delle riformazioni per le altezze reali di Cosimo III e Giovan Gastone I, granduchi di Toscana e avendone ottenuto uno amplissimo diploma che lo qualifica e lo dichiara di quella antica ed illustre famiglia, mandò in dono, al prefato [p. 531 – II – C_008R] senatore, un grande e bellissimo disegno istoriato di sua mano che si conserva sino al presente anno 1738 dagli eredi e nella casa del predetto senator Buonarroti, che è quella stessa casa ove nacque e che fu già l'abitazione del divin Michelagnolo. Il Malvasia non dà altra notizia di questo singolarissimo artefice che del puro nome, perché questi era ancora molto giovane quando egli scrisse la sua *Felsina pittrice*, parte IV, a 293, nel fine della Vita dell'Albano, di cui soggiugne altresì ch'ei fu scolare.

Dopo lo scoprimento della tanto decantata cupola di Forlì, d'ordine di papa Clemente XI fu dichiarato principe perpetuo della rinomatissima Accademia che dal santissimo nome di quel gran pontefice fu intitolata Clementina, in Bologna. Finalmente questo grandissimo uomo ricco di tanti meriti morì in Forlì il dì 6 di settembre 1719 in età di anni 92 e fu sepolto nella chiesa stessa della Madonna del fuoco, sotto alla cupola maravigliosa da lui dipinta e dopo essergli state fatte solennissime esequie, fu posto un bellissimo elogio alla sua lapide sepolcrale composto dal padre don Floriano Amigoni, abate camaldolense. Ma esequie molto più solenni e magnifiche ebbe in Bologna l'anno susseguente 1720. Vedi la Vita del Cignani stampata in Bologna nell'anno 1722 e dedicata al conte Cristoforo Tardini. Furono suoi scolari Felice suo figliuolo, Marc'Antonio Franceschini, Luigi Quaini, Girolamo Bonesi e Santi Vande bolognesi, Antonio Castellani, Giulio Valeriani, Giulio Benzi, Matteo Nanini, Francesco Bibbiena, Aurelio Scannavini e Jacopo Parolini ferraresi, Federigo Bencovich dalmatino, Marco Vanetti da Loreto, Angelo Sarzetti e Antonio Santi da Rimini, Stefano Legnani milanese, Clemente Ruta e Antonio Fratazzi da Parma, Bonaventura Lamberti da Carpi, Girolamo Donnini da Coreggio, il quale vive ed opera in Bologna nel 1738. Carlo Ricci modenese, Filippo Pasquali, Sebastiano Savorelli, Francesco Fiorentini, Martino de Valle, Mauro Moldacci, Francesco e Andrea Bondi, Cristofano Leoni, Francesco Mancini da Sant'Angelo in Vado, il quale vive ed opera in Roma nel 1738, con fama di gran maestro ed oltre a questi molti altri, attestando di queste cose scrive di aver contati più di sessanta scolari nella scuola di quel grand'uomo. Il Masini ne parla, a 278. Più diffusamente ne scrive la Vita Giampiero Zannotti, nel libro II, della *Storia dell'Accademia Clementina*, a 135, dove pone il di lui ritratto che non può essere più somigliante. Siccome in molti altri luoghi della detta sua opera parla di questo sublimissimo artefice.

Alcune sue opere sono state intagliate e prima d'ogn'altra stampa è da considerarsi quella intagliata da lui medesimo all'acquaforte di semplici contorni, in cui espresse in due spicchi la cupola della Madonna del fuoco, per dimostrare al mondo la gran difficoltà incontrata nel dipignerla per essere a sesto acuto. Questa carta è alta once 16 e un terzo e larga once 12. La carta del casto Giuseppe intagliata da Giacomo Frey in Roma, dal quadro originale di Carlo che fu già del marchese Pallavicino e ora vien posseduto dai signori Arnadi in Firenze. Per alto once 13 senza lo scritto e larga once 9 e due terzi. Di Carlo Cignani ne fa degna menzione Odoardo Wright nei suoi *Viaggi*, volume I, a 226 in fine.

[p. 532 – II – C_008V] Carlo Cittadini milanese fratello di Pier Francesco detto il Milanese, fu scolare di Guido Reni, cercò di secondare quella maniera ma non arrivò al fratello che, come si dirà, riescì eccellente. Carlo il Giovane, vivente, si porta assai bene. Il Masini lo fa bolognese, a 82.

Carlo Cornaro milanese, scolare di Cammillo Procaccini, in gioventù attese alla miniatura e fece cose bellissime, si diede poi al dipignere in grande e, con maniera inventata da sé, riescì delicatissimo pittore. Fu di temperamento malinconico e, benché stesse sempre ritirato, le sue opere però lo fecero palese, stimandosi fortunato chi poteva levargli dalle mani un'opera ridotta a perfezione. Lavorò in pubblico e in privato, insegnò a una sua figliuola, la quale copiò francamente le opere paterne. Fece d'invenzione e terminò due quadri lasciati imperfetti per la morte del padre, che seguì nel 1673, in età di anni 68. Fu pittore assai diligente, ma molto tardo nel suo operare. Manoscritto. Torre, a 82, 87, 145, 190, 212 e 365.

Carlo Crivelli veneziano discepolo di Jacobello, si vedono di sua mano nella chiesa di San Sebastiano, accanto a S. Lorenzo la figura di S. Fabiano papa in abito pontificale e lo spozalizio di S. Caterina martire, fiorì nel 1450. Ridolfi, parte I, a 19. *Rinnovazione* del Boschini del 1733, a 17.

Carlo La Fosse o della Fosse, figliuolo di un orefice di Parigi, scolare di Carlo Le Brun, dopo aver principiato a disegnare sotto l'intagliatore Chauveau passò a Roma in età giovanile, poi a Venezia dove soggiornò innamorato delle opere di quella grande scuola, di sorte che non ha seguitato mai altra maniera che quella per tutto il corso della sua vita. Passando per Parma ammirò il Coreggio, e sommamente gli dispiacque di non potervi fare lunga dimora. Giunto a Parigi fu ricevuto nell'Accademia Reale, impiegato dal re in quantità di opere grandi per la maestà sua. Dipinse la

cappella di Scioisy per Madamoselle. Una cappella a fresco nella chiesa di Sant'Eustachio di Parigi e molti [p. 533 – II – C_009R] altri quadri sparse per il regno e per paesi stranieri, il tutto con tale riputazione condotto che milord Montague l'impegnò al viaggio di Londra per dipignere nel suo palazzo, la scala e il gran salone. Di là richiamato in Francia dal signor Delouvois, soprintendente alle fabbriche reali, dipinse il duomo e i quattro angoli nella chiesa degli Invalidi. Fu onorato dal re e provveduto di una pensione di mille scudi. Dipinse in seguito la volta nella cappella di Versaglies, rappresentando in quella la Resurrezione di Nostro Signore che viene ad essere sopra all'altare. Per il signor Crozat, nella strada Risceliù, dipinse la volta della galleria e il salone della sua casa di diporto a Montmoransi. Le sue ultime opere sono due gran quadri, uno della Nascita l'altro della Adorazione dei re magi, per la chiesa di Nostra Donna in Parigi. Fu direttore dell'Accademia, cancelliere e rettore della medesima nel qual tempo morì di dicembre nel 1716 d'anni 80. Monsù Piganiol de la Force, nella sua *Nuova descrizione di Versaglies, di Trianon e di Marly*, edizione V, tomo I, a 91, 101, 111 e 196, e tomo II, a 191, 204, 205, 232 e 284.

Carlo de Mandranen ovvero Van Mander pittore e poeta oriundo di nobile stirpe in Fiandra. Fu scolare di Luca Van Heert, poi di Pietro Valabrico presso il quale ingegnosamente dipinse molte storie del Testamento Vecchio. Compiuto il quinto lustro, l'anno santo del 1575, partì per Roma ed ivi fermatosi per tre anni, nel disegno superò tutti i compagni. Andò a Basilea, d'indi a Vienna in compagnia dello Spranger, e lavorò negli archi trionfali per l'assunzione al trono di Ridolfo imperatore e fece spiccare il suo sublime talento. Ritornò in patria e, dopo molte disgrazie, viaggiò in Olanda, dove fu accolto per primo maestro dell'Accademia dei pittori, essendo egli stato cagione che quivi si ereggesse l'Accademia del Disegno, colla pratica dell'andarvi i giovani professori a disegnare il naturale al modo italiano, cosa che non mai eravisi usata per avanti. Diede mano ad opere grandiose, molte delle quali sono alle stampe, insieme con quantità delle sue poesie. Nel 1604 pubblicò alle stampe quel suo libro delle *Vite de' pittori* scritto nella sua lingua materna. Morì d'anni 60 in Amsterdam nel 1610. Sandrart, a 267. Baldinucci, decennale I, della parte III, del secolo IV, a 197.

[p. 534 – II – C_009V] Carlo del Mantegna pittor lombardo. Visconte Maggiolo, geografo, e Giovanni Giacomo Lombardi, scultore, furono chiamati da Ottaviano Fregoso principe di Genova per introdurre in quella città la vera maniera di dipignere e di intagliare di geografia e furono provveduti con annue rendite da quel pubblico. Soprani, a 268.

Carlo Francesco Meloni pittore, scultore e plastico studiò molto tempo in Roma sopra le più famose statue antiche e moderne e, con buon disegno, buone arie di teste e con espressiva lodevole, si esercita nella sua patria di Milano con buon genio degli amatori dell'arte. Viveva nel 1719 quando il padre maestro Orlandi scriveva il suo *Abecedario pittorico*.

Carlo Francesco Nuvolone, detto Panfilo, nacque in Milano l'anno 1608 da Panfilo pittor cremonese, il quale lo istradò nell'arte. Fatto franco nel disegno, si diede a studiare le opere di Giulio Cesare Procaccini e de' Cerani e tanto là si spinse colla felicità nel dipignere che acquistò l'onore di uno dei primi virtuosi di quella città. L'anno 1649 passando la regina di Spagna per Milano volle il ritratto di sua mano ed in premio gli donò la veste che portava quando la ritrasse. Dipinse qualche tempo sulla maniera procaccinesca poi pentitosi addolcì il colore, con grazia elegante avvicinandosi a Guido Reni e di questo gusto si vedono varie manifatture sparse per le chiese e per i palazzi fuori e dentro della città di Milano. Fu accolto con onore dai cavalieri e dai principi stranieri ai quali fece i ritratti e diverse pitture compiacendosi per la modestia e per i di lui rari costumi di ammetterlo alle loro familiari conversazioni. Viveva devoto della Santissima Vergine e dovendone dipignere aspettava il giorno di sabato a colorire la faccia e per lo più si muniva dei Santissimi Sacramenti. Era assai timido dell'acqua, onde nel ritorno che fece da Como per certa burrasca patita nel lago pigliò tanto spavento che giunto a Milano, d'anni 57 morì nel 1661. Ebbe tre fratelli, tutti pittori. Vedi Gioseffo Nuvolone. Torre, a 10, 51, 56, 68, 87, 94, 123, 129, 140, 160, 192, 229, 241, 272, 273, 278, 288, 293 e 322.

[p. 535 – II – C_010R] Carlo Francesco Person nacque nella Lorena e fu allevato in Parigi. Ebbe grande inclinazione al disegno e l'imparò da Noel Coypel, s'avanzò in quello e si fece merito per esser professore nella Reale Accademia di Parigi. Fu fatto pittore ordinario della maestà del re dal quale fu creato cavaliere dell'ordine di Nostra Signora del Monte Carmelo e di San Lazzaro. Andò poi a Roma e fu vice principe dell'Accademia del Disegno, detta di San Luca ed ora è direttore della Reale Accademia di Francia in Roma. Si è dilettrato di servire amici e gran signori di qualche sua mezza figura dipinta e dei loro ritratti i quali perfettamente ha condotti e dipigne nel 1719. Morì in Roma l'anno ... [sic]. Il proprio ritratto dipinto di sua mano si vede nella celebre stanza dei ritratti dei pittori, tutti originali di loro propria mano nella Reale Galleria di Toscana, che non è dei più belli.

Carlo Girolamo Bersotti, nato in Pavia l'anno 1643, fu scolare di Carlo Sacchi. Vide Roma, ed oltre i quadri figurati dipinse bene gli animali volatili e quadrupedi, i frutti ed i vasi che sembrano naturali.

Carlo Gustavo Ambling di Monaco, scoperto dal serenissimo di Baviera per uno spirito elevato, per dipignere a proprie spese lo mandò a Parigi, per imparare il disegno e l'intaglio sotto il celebre Poilly. Tale ne fu il profitto che ritornato in patria fece i ritratti al naturale dei clementissimi suoi principi, intagliò vari rami per i libri del famoso Sandrart e molte altre opere lodevoli come dal Sandrart, a 365 e 386.

Carlo Lamparelli da Spello, allievo di Diacinto Brandi, fece onore al maestro nel quadro che dipinse nello Spirito Santo dei napoletani in Roma. Titì, a 90.

[p. 536 – II – C_010V] Carlo Le Brun, uno dei più spiritosi pittori della Francia, nato nel 1618, imparò da Simone Vouet ed in poco tempo superollo. D'anni 12 ritrasse il padre suo, scultore mediocre, e di 15 fece il ritratto del suo nonno e dipinse un Ercole che fece stupire la maraviglia. Nel 1639 viaggiò in Italia e collo studio dei bassirilievi, delle statue, dei vestiti, delle armi, delle antichità, dei dipinti e della lettura dei libri rari, divenuto pittor famoso, franco in ogni storia e perito nei segreti dell'arte, ritornato a Parigi fu dichiarato primario pittore del re, cavaliere di San Michele, maestro principale e direttore dei Gobelini (luogo dove travagliano in argento, in bronzo, in marmo, in arazzi, in ricamo ed in pitture gli artefici regi). Monsù Fouquet, soprintendente delle Finanze, avendo fatto decorare colle pitture di questo valentuomo il suo palazzo di Vaux Le Vicomte, gli assegnò una pensione di dodicimila lire annue, oltre al pagamento delle sue opere. Impiegato nell'abbellire il palazzo reale di Versaglies, è indicibile l'eccellenza delle cinque storie di Alessandro Magno, la rappresentazione delle imprese reali, con allegoriche invenzioni dipinte nella galleria. La volta della sala maggiore, a maraviglioso fresco, colle muse occupate a celebrare le glorie del re, come si vede dalle stampe da per tutto ricercate. Il numero dei suoi dipinti per le chiese e per i palazzi fu grande.

Scrisse due trattati mirabili, uno della fisionomia, l'altro dei differenti caratteri delle passioni e tutti gli disegnò di sua mano. Per suo mezzo fu stabilita, con migliore ordine, l'Accademia Reale di pittura, avendo procurato dal re accrescimenti d'entrate alla medesima, il che, unito a diversi altri buoni regolamenti, l'hanno renduta sempre più florida e celebre per tutto il mondo. Ma non contento di questo, tanto fece colle sue vive dimostranze appresso di Sua Maestà, che a sua insinuazione stabilì in Roma la tanto famosa Accademia di Francia, dalla quale di tanto in tanto ne sono esciti così grandi uomini. Intraprese in tavole diverse la grande opera dei Misteri di Giesù Cristo, quattro ne perfezionò e lavorando l'Ultima cena, passò all'ultimo di sua vita nei Gobelini il dì 12 di febbraio l'anno 1690. Sepolto in San Niccola da Cardonet, dove la moglie fecegli inalzare magnifico sepolcro. Monsù Perrò, a 216. Sandrart, a 371. Monsù de Piles nel *Compendio delle vite dei pittori*, edizione II, libro VII, a 505, nella sua Vita e 510, ove fa le riflessioni [p. 537 – II – C_011R] sopra le di lui opere. Sono sue pitture in Lione nella chiesa detta l'Hostal Dieu, come scrive Giovanni de Bombourg di Lione nel suo libro intitolato *Ricerche curiose della vita di Raffaello* ecc., a 98. Monsù Piganiol de la Force, nella sua *Nuova descrizione di Versaglies, Trianon e Marly*, edizione V, tomo I, a 24, 101, 129, 152, 197, 209 e tomo II, a 33, 79, 80, 140, 164, 178 e 273. Giampiero Zannotti nella sua *Istoria dell'Accademia Clementina*, libro II, a 145 nella Vita di Carlo Cignani, a 199, nella Vita di Luigi Quaini. Filibien, libro III, a 310, nella Vita di

Simone Vouet. Florent Le Comte scrive diffusamente di questo grand'uomo nel suo intitolato *Gabinetto di quadri, statue e stampe*, libro I, a 28. Lo stesso nell'*Idea di una bella biblioteca di stampe* ecc., nel medesimo libro I, a 181. Odoardo Wright nel suo libro di *Osservazioni fatte da esso nel viaggiare per la Francia e per l'Italia nel 1720, 1721 e 1722* impresso in Londra nel 1730 in lingua inglese, alla pagina sesta fa menzione [p. 536 – II – C_010V] di alcune pitture di Carlo Le Brun che sono nel palazzo delle Tuglierie, facendo alcune osservazioni sopra il colorito di quelle concludendo che quantunque quelle opere abbiano in suo una gran perfezione, ciò nonostante il colorito manchi di quel lucido che si vede nei pittori italiani.

Monsù Gayot de Pitaval, tomo I, del suo libro intitolato *Esprit des conversations agréables* ecc., a 116, parlando di monsieur Le Brun fa il seguente racconto. Il nunzio del papa, grande intelligente di pittura andò per suo diletto a vedere le belle pitture di monsieur Le Brun, che sono nella galleria di monsieur Lambert de Thorigny. Appunto monsieur Le Brun vi dava l'ultima mano e Le Sueur dipingeva alcuni chiari scuri in un gabinetto. Monsieur Le Brun essendo stato avvertito andò incontro al nunzio per riceverlo, vestito superbamente senza darsi a conoscere, facendo osservare tutte le parti più belle che componevano le sue pitture. Il nunzio passò poi nel gabinetto dove stava operando Le Sueur. Questo pittore avendo in testa un berretto assai lordo di sudiciume si contentò di levarselo e subito se lo pose in testa continuando il suo lavoro a guisa di un uomo trasportato dall'entusiasmo pittorico, che non voleva né poteva distrarsi. Il nunzio dopo di aver guardate le opere di Le Sueur disse a Le Brun: “bisognava eleggere questo pittore per dipingere la galleria e lasciar dipingere i chiari scuri a quello che ha dipinto la galleria”. Questo giudizio di preferenza colpì talmente monsieur Le Brun che fu per lui un colpo mortale, se si dee creder a coloro che vogliono che sia morto di disgusto. Sin qui monsieur Gayot de Pitaval e lo stesso nel tomo II, a 283, riporta l'elogio fatto a monsieur Le Brun per la cappella di Versaglies, da lui dipinta, che è il seguente:

Il découvre le cœur il rend l'âme visible
De la Divinité fait un Être sensible
Représente la grâce à la gloire, il atteint
Ce que l'on il peut voir, son adresse l'exprime
Come Paul il s'élève au ciel le plus sublime
Il voit ce qu'il vit, il fait plus, il le peint.

[p. 537 – II – C_011R] Carlo Lorenese fu eccellente pittore di maniera assai soave e grata. Si veggono opere sue in Roma, in San Luigi de' francesi, nella cappella del presepio le vaghissime storie della Santissima Nunziata, della Visitazione di S. Elisabetta e dell'Assunzione della Beata Vergine. Parimente un quadro in San Niccolò de' Lorenesi ed alcune pitture nel chiostro della Trinità dei Monti, le maggiori sue opere però sono a Napoli, essendo andato a Monte Cassino per terminare alcune pitture, nel ritorno che fece a Roma morì. Sandrart, a 370. Questo Carlo fu del casato Meslin e scolare di Simone Vouet, nella Vita del quale ne parla monsù Filibien, libro III, a 310 e 402, nella sua Vita.

Carlo Meda milanese ottimo maestro per il disegno e per il colorito, si vedono sue manifatture nella metropolitana di Milano, dipinte nell'organo dalla parte del Vangelo. Fioriva circa il 1590.

Carlo Maratti di Camorano d'Ancona, nacque l'anno 1625 quantunque la sua famiglia traesse l'origine dalla Schiavonia. Applicato allo studio della pittura sotto Andrea Sacchi diede ben presto a divedere quanto fecondo e felice dovesse col tempo riescire in quella. L'aspettazione non ingannò Roma ma la fece stupire colle opere magnifiche dipinte con tanta grazia, con nobili idee, con vaghi abbigliamenti, con sicurezza di disegno, con pratica di storie e con ameno colore, col quale è comparso venti volte in pubblico nelle prime chiese di quella gran città ed ultimamente in Vaticano col vasto pensiero del Battesimo di S. Giovanni, dipinto al nuovo altare del battisterio in San Pietro. Della nobile raccolta di vari disegni con quantità, di sua mano altri copiati da Raffaello in giovanile età, altri di propria invenzione, dei tanti quadri mandati ai principi e ai cavalieri stranieri, delle moltiplicate opere sue date alle stampe, della scuola degli allievi che fece, ne parla il mondo tutto e Roma [p. 538 – II – C_011V] e

tromba sonora delle glorie di così degno pittore, che meritò l'onore d'esser dichiarato dal regnante pontefice Clemente XI, cavaliere dell'abito di Cristo con annua pensione.

Morì in Roma a dì 15 di dicembre 1713 ed ebbe gloriosissime esequie nella chiesa della certosa, coll'intervento di molti accademici, prelati, dame e nipoti di nostro signore il quale ordinò che si stampasse la di lui Vita. Sandrart, a 395. Alle sue esequie intervennero tutti gli accademici di San Luca e i virtuosi della Compagnia di San Giuseppe. Lasciò un capitale di quaranta e più mila scudi. Era Carlo assai ameno e saporito nei suoi discorsi e dava risposte molto spiritose alle occasioni e specialmente allor quando entrava a discorrere dell'arte della pittura, discorreva da quel grand'uomo che egli era, di modo che sarebbe stata una cosa molto utile per la gioventù, se vi fosse stato talora chi avesse raccolto le sue parole e le avesse date alle stampe. Fu più volte principe dell'Accademia di San Luca ed aveva per essa una particolare stima ed affetto. In sua gioventù intagliò a maraviglia bene all'acquaforte molte opere proprie e di altri bravi pittori. Vestì sempre sino all'ultima vecchiezza, non già con fasto ma con buoni abiti e buone parrucche. Amò la pulizzia e si trattò civilmente. Aborrì sempre il lusso e sopra ogn'altro quello della mensa. In somma fu Carlo Maratti un valentuomo di tal sorta che parve che in lui fossero epilogate tutte le perfezioni dell'arte e che col mancare di lui mancassero quelle altresì, con danno irreparabile dell'universale sino a tanto che il misericordioso Iddio non farà nascere al mondo un qualche spirito sublime che rinnovi l'antico e vero modo che dee tener la gioventù nello studio come lo aveva praticato per se medesimo Carlo Maratti e come lo aveva sempre insinuato ai suoi scolari. Di questo insigne maestro ne fa menzione il Pinarolo, nel tomo I, a 276, e nel tomo II, a 3, 47 e 61, registrando le di lui opere. Ne scrive parimente la Vita, monsù de Piles, nel *Compendio delle vite dei pittori*, edizione II, libro VII, a 534. Giampiero Zannotti, nella sua *Istoria dell'Accademia Clementina*, libro I, capitolo II, a 12, lo chiama il Cignani della scuola di Roma, libro II, a 236, dove gli dà il titolo di egregio nella Vita del cavalier Marcantonio Franceschini, come fa ancora nella Vita di Giovanni Antonio Burrini, a 322, e libro III, a 34, nella Vita dello Spagnuolo. Odoardo Wright ne' i suoi *Viaggi*, libro I, fa menzione di un quadro di questo artefice che nella certosa di Napoli, fatto nel 1710, rappresentante il Battesimo di Giesù Cristo, dicendo che è di maniera languida talmente che in quel tempo quel grand'uomo, per la sua grande età, non era più quel gran maestro che era prima, ma molto decaduto, e infiacchito. Lo stesso, a 209, registra alcuni cartoni disegnati da Carlo, che furono dipinti a mosaico in San Pietro di Roma, e a 225, fa menzione di alcune sue opere che sono in Roma nella chiesa di Sant'Andrea del noviziato dei padri Gesuiti, come pure, a 226, registra quelle che sono in Roma nella chiesa nuova dei padri Filippini, e a 247, registra la famosa tavola che è in Roma nella chiesa della Madonna del Popolo alla cappella della famiglia Cibo, la quale si trova intagliata da Giacomo Frey. A 248, parla delle opere che sono nella chiesa dei cappuccini di detta città e di quelle che sono nella chiesa di Sant'Isidoro, tanto a fresco che a olio. Filippo Buonarroto senatore fiorentino, nel suo libro dei medaglioni del cardinal Carpegna, a 10, parlando di Carlo Maratta dice di lui le seguenti parole: "Famoso per le sue pitture insigne ricercate da tutta l'Europa".

[p. 538.1 – II – C_013R] Catalogo delle stampe di Carlo Maratti, enunciate nell'*Indice delle stampe di Domenico de' Rossi* del 1724.

La Madonna con S. Carlo e S. Ignazio nella cappella dei signori Spada nella chiesa nuova intagliata all'acquaforte dal medesimo Carlo Maratti. In foglio reale.

Il 'Transito di S. Giuseppe nella cappella dell'imperatrice in Vienna. Intagliata, come sopra dal medesimo. In foglio imperiale.

Il beato Stanislao Kostka colla Vergine, che gli porge il Bambino. Intagliato come sopra dal medesimo. In foglio reale.

La Natività del Signore dipinta nella galleria del papa nel palazzo di Monte Cavallo, intagliata in acquaforte da Francesco Giovane. In foglio reale. [p. 538.2 – II – C_012R] Once 12 per alto, once 11 ardite per traverso.

[p. 538. 2v – II – C_012V] [bianca]

[p. 538.1 – II – C_013R] S. Francesco di Sales in ginocchioni, intagliato a bulino da L. Vischer in foglio reale. Once 12 scarse per alto, once 9 ardite per traverso.

Quadro nella cappella de' signori Altieri alla Minerva colla Madonna e tutti i Santi, particolarmente li cinque Santi canonizzati da papa Clemente X, intagliato all'acquaforte da Pietro Aquila. In foglio imperiale.

La purificazione della Beatissima Vergine, Presentazione del Signore al tempio, intagliata a bulino da F. Lovemont, in foglio reale. Once 15 e un terzo per alto senza lo scritto, once 10 e un terzo per alto.

La Concezione coi quattro dottori, dipinta nella cappella del signor cardinal Cibo nella chiesa di Santa Maria del Popolo. Intagliata in acquaforte da Niccolò Dorigny. In foglio reale. Once 15 per alto senza lo scritto, once 8 ardite per traverso.

S. Ambrogio e S. Carlo inginocchioni sulle nubi col Signore, colla Vergine in gloria, quadro dipinto all'altar maggiore, in San Carlo al corso, intagliato all'acquaforte da Francesco Aquila, in foglio imperiale. [p. 538.2 – II – C_012R] Once 21 e mezzo per alto compreso lo scritto, once 11 per traverso.

[p. 538.1 – II – C_013R] Conclusione con papa Innocenzio XII, sedente in soglio, corteggiato alla destra dalle quattro parti del mondo e alla sinistra da gran numero di poveri, intagliata a bulino da Roberto Audenard, in due fogli e mezzo imperiale.

L'Angelo custode intagliato all'acquaforte da Pietro Aquila, in mezzo foglio reale. Once 8 e mezzo per alto, senza lo scritto. Once 6 per traverso.

S. Bernardo abate che conduce ai piedi del pontefice, Innocenzio II, Vittore antipapa. Quadro dipinto in Roma nella chiesa di Santa Croce in Gerusalemme, intagliata all'acquaforte da Francesco Raffaelli. In foglio imperiale.

Altre stampe intagliate da altri intagliatori dalle opere di Carlo Maratti non registrate nel sopradetto indice del Rossi.

Ritratto di Carlo Maratti disegnato da se medesimo, in ovato ricinto da cornice, in atto di tenere colla sinistra una cartella aperta nella quale volle esprimere il principio della pittura, sotto la sua arme e quindi una fascia [p. 538.3 – II – C_013V] in un pilastro bislungo con un balaustro per ogni testata e nel mezzo vi è scritto: *Carolus Eques Maratti*. Più sotto nell'angolo destro: *Eques Carol. Maratti delin. E*, nell'angolo sinistro: *Jo Jacob Frey incidit*. Once 12 e un terzo per alto compreso lo scritto, once 8 e due terzi per larghezza.

Ritratto di Andrea Sacchi, maestro di Carlo Maratti in ovato ricinto con cornice ornata con due sfingi che hanno in testa ciascheduna un vaso con frutta e nel piano dove posano, pennelli e altri strumenti pittorici. In un davanzale è scritto: *Andreas Sacchi Rom*. Più sotto nel cantone destro: *Carolus Marattus del. et pin.* E nel cantone sinistro: *Guill. Vallet. sculp Rom 1662*. Once 5 ardite per alto, once 4 per traverso.

Ritratto di Raffaello da Urbino, busto senza mani, in capelli e con berretto in ovato ricinto di ornati di architettura e sotto un sodo pure di architettura con una cartella nella quale stanno scritti i seguenti noti versi:

*Ille hic est Raphael Timuit Quo Sospite Vinci
Rerum Magna Parens Et Moriente Mori
Questi è quel Raffael, cui vivo vinta
esser temeo natura e morto estinta.*

In fondo e nel mezzo si legge: *Carol Maratti inven. et delin.* senza nome dell'intagliatore. Once 9 per alto, once 6 scarsi per traverso.

S. Vincenzo Ferrerio colle ali volto in faccia, alzante la destra che accenna verso il cielo e colla sinistra tiene un libro aperto appoggiato al fianco e nel quale si legge: *Imni Deum date illi honorem*. Sotto vi è scritto: *Apostolo valenziano S. Vincenzo Ferrerio. Quasi alterum Angelum volentem in bulla canoniz.* Sotto nel cantone destro: *Eq. Car. Mara. delin.* E nel sinistro: *And Procaccini sculp.* Once 5 e un terzo per alto compreso lo scritto, once 3 e 2/3 per traverso.

L'imperio vendicato. Così sta scritto in una cappella ricinta di palme in alto di una stampa simbolica. Sotto vi è scritto nel cantone destro: *Ca. Marat. inv.* Nel mezzo: *Si stampa da Giovanni Arigo a piè di marmo.* E nel cantone sinistro: *Petr. Sact. Bartol. sculp.* Once 6 e un terzo per alto, once 4 e 2/3 per traverso.

Il Transito di S. Giuseppe dipinto a fresco da Carlo Maratti in una lunetta sotto vi è scritto, nell'angolo sinistro: *C. M. pinxit Romae*. Intagliato all'acquaforte, senza nome dell'intagliatore. Once 5 per traverso, once 4 ardite per alto.

Nostro Signore nell'orto a cui l'angelo presenta il calice della Passione. Carta compagna dell'antecedente, della stessa misura e segnata come quella.

S. Andrea apostolo in gloria d'angeli colla croce segno del suo martirio. Sotto vi è la dedica al cardinal Pietro Ottoboni coll'arme. Nel cantone destro: *Carlo Maratti invent*. E nel sinistro: *Pietro Santi Bartholi delin*. Once 9 e un terzo per alto compreso la dedica, once 6 scarse per traverso.

La Beata Vergine incoronata di stelle, colle mani al petto. Nel cantone destro vi è scritto: *C. Marattus pinx*. Nel mezzo a caratteri grandi: *Sine macula*. E nel cantone sinistro: *I. Frey sc. Romae typis Io M. Salvioni*. Once 5 e un terzo per alto, compreso lo scritto, once 3 e mezzo per traverso.

[p. 538.4 – II – C_014R] S. Pietro greco tralle fiamme vestito di camice, stola e manipolo con croce nella destra. In alto un angelo nudo, che tiene il cappello cardinalizio. Sotto nel cantone destro si legge: *C. Maratti inven. et delin*. E nel sinistro: *N. Oddi sc. Romae 1692 ecc*. Dedicata a Cosimo III granduca di Toscana, coll'arme di casa Medici in mezzo da D. Francesco Maria Canini. Once 8 e due terzi per alto compreso lo scritto, once 4 e due terzi, per traverso.

Il ritratto di papa Innocenzio XII in piccolo ovatino ricinto da ornati, in piè dell'ovato, lo Spirito Santo in forma di colomba e sotto ad esso un cuore in mezzo alle fiamme posate sopra un'ara, in mezzo della quale è scritto: *In diebus eius Iustitia et Abundantia pacis*, di qua e di là della detta ara vi sono due femmine intiere in piedi prese per la mano destra, che una è la Giustizia coi fasci nella sinistra dalla parte destra, e l'altra alla sinistra figurata per la Pace che tiene un ramo d'olivo nella mano sinistra. Sotto alla Giustizia si legge: *Carolus Maratti invent*. E sotto alla Pace: *Bened. Fariat sculp*. Once 8 per alto, once 6 scarse per traverso.

S. Antonio di Padova che, in ginocchio e colla sinistra al petto, colla destra abbraccia Giesù Bambino che nudo sulle nubi a lui rivolto l'accarezza, con gloria di angeli intorno. In terra il giglio con un libro serrato colle fibbie, nel cantone destro si legge: *Petr. Sanctus Bartolu. Sculp*. E nel sinistro: *Carol Marat. inv*. Sotto in gran caratteri: *S. Antonio di Padua*. Once 8 ardite per alto compreso lo scritto, once 6 ardite per traverso.

S. Giuseppe in gloria sulle nubi colla Beata Vergine col Bambin Giesù nudo in collo, in atto di prendere il giglio presentatoli da S. Filippo vestito con pianeta, S. Giuseppe colla mazza fiorita nella sinistra, e un angelo nudo da basso e in mezzo presso a S. Giuseppe. Sotto nel cantone destro: *Carlo Maratta inven*. E nel sinistro: *F. Faraone Aquila del. et sculp*. Once 9 e mezzo per alto compreso lo scritto, once 7 scarse per traverso.

Un crocifisso con veduta di case dietro in lontano e figure all'acquaforte. Sotto si legge: *Tradidit semetipsum pro nobis Paul ad Philippo V*. Nel cantone destro: *Carlo Maratti pinx*. Nel mezzo: *R. Auden Aerd sculps*. Once 8 ardite per alto compreso lo scritto, once 5 e un terzo per traverso.

Una carta con cinque figure sul gusto degli antichi con dietro le insegne del popolo romano, senza scritto né marca, ma d'invenzione di Carlo Maratti, all'acquaforte. La prima figura, veduta in rene, beve a una ciotola che tiene colla mano destra e un'altra figura, di faccia, di un soldato, vestito alla romana con spada nella sinistra e altra nella destra che viene a restare in mezzo, dove è un'urna. Once 9 e un terzo per alto, once 5 e mezzo ardite per traverso.

Nostro Signore bambino nudo tutto intero di faccia, a sedere sopra un panno disteso sopra il fieno, con due serafini a destra e un angelo a sinistra che l'adora. Sotto: *Speciosus forma pre filiis hominum, psal. 44. Adorate eum Omnes Angeli Eius, psal. 95*. Sotto e nel cantone destro: *Carolus Marattus inven*. Nel sinistro: *Romae apud Jacobum Frey*. Once 8 e un terzo per traverso, once 8 e un terzo per alto compreso lo scritto.

[p. 538.5 – II – C_014V] S. Giuseppe a sedere sotto un balzo con veduta di paese in lontano, stringendo al seno con ambe le mani il Bambin Giesù che nudo l'abbraccia e lo bacia, in tondo, ricinto di cornice con due palme da basso della medesima e in una cartella sotto vi è scritto: *Posuit te Deus Dominum Domus suae et Principem omnis Possessionis eius, psal 104*. Di Carlo Maratti benché non vi sia il suo nome, né quello dell'intagliatore, all'acquaforte. Once 10 e due terzi per alto compreso lo scritto, once 8 ardite per traverso.

Pane col caprone e il vello d'oro nelle mani che presenta a Diana, che è in aria sulle nubi, lui riguardante, con ara nel terreno con sopra fuoco ardente e paese in lontano e il pedo pastorale ai piedi del medesimo dio Pane. Sotto si legge: *Munere sic Niveo Lanae si credere dignum est Pan Deus Arcadiae captam te luna fefellit, Virg. Georg, libro III, v. 393.* Sotto nell'angolo destro: *Carol Marattus inv. et delin.* E nel sinistro: *Io Hieronimus Frezze sculp. Romae, a bulino.* Once 11 e un terzo per alto compreso lo scritto, once 7 e mezzo per traverso.

La Beata Vergine in piedi benissimo panneggiata col Bambin Giesù in collo, S. Giacomo apostolo e S. Francesco d'Assisi in ginocchio prostrato davanti alla stessa Beata Vergine colle mani incrociate al petto. Sotto vi è scritto: *Virgini Deiparae Jacobo Apostolo et Francisco Assisiati Patronis Romae in Aede sanctae Mariae de Monte Sancto Franciscus de Montionis imaginem Hanc in sacello. A se constructo Caroli Maratti coloribus expressam dicavit.* All'acquaforte senza nome dell'intagliatore. Once 12 e un terzo compreso lo scritto per alto, once 7 scarse per traverso.

Il Transito di S. Giuseppe con Giesù e la Madonna, all'acquaforte, sotto e nell'angolo destro vi è scritto: *Carlo Maratti pinx.* Nel mezzo: *R. Audenaud sculpt.* E nel cantone sinistro: *Arnoldo Van Westerhault formis Romae nel Parione.* Once 6 e un terzo scarse per alto, once 6 e un terzo per traverso.

Viaggio di Egitto, la Beata Vergine con bellissimi panni a piedi, col Bambin Giesù nella destra, guidata per mano da S. Giuseppe che la precede col bastone nella sinistra, dietro vi è l'asinello guidato da due angeli e veduta di paese con pescaia d'acqua. All'acquaforte. Nel cantone destro vi è scritto: *Carlo Maratti pinx.* Nel mezzo: *R. Audenaer sculpt.* E nel cantone sinistro: *Arnoldo Van Westerhault formis Romae nel Parione.* Once 6 ardite per alto, once 6 e mezzo per traverso.

La Beata Vergine sedente sopra una seggiola con bellissimi panni, veduta in profilo col Bambin Giesù nudo e ritto in collo, in atto di abbracciarlo, colla sinistra e colla destra tiene un libro aperto, sopra del quale il Signorino tiene la sua mano sinistra, tenendo un panno colla destra dal petto della sua S. M., sotto S. Giovannino mezzo nudo, in faccia verso gli spettatori, che colla destra alzata accenna verso la Vergine e Giesù Bambino colla sinistra tiene la croce. Nella spalliera della seggiola vi è il millesimo 1705, che fu intagliata e, dietro alla detta seggiola un angelo, in rene, che con ambe le braccia [p. 538.6 – II – C_015R] sostiene un panno alzato. Sotto nel cantone destro vi è scritto: *Carolus Marattus pinxit.* All'acquaforte, senza nome dell'intagliatore. Once 6 e 2/3 per alto, once 5 per traverso.

Il Beato Felice cappuccino in atto di render la luce degli occhi a un fanciullo che gli vien presentato da uno vestito alla spagnuola. Si vede il Santo che colla destra fa il segno della croce sugli occhi del detto fanciullo, accennando colla sinistra verso il cielo che in alto comparisce in una copiosissima gloria di angeli. In terra si vede una donna creduta forse la madre del suddetto fanciullo, che col ginocchio destro in terra, e le mani giunte pregando il Santo, rimira l'azione aspettando la grazia, con due altre figure spettatrici. Vien figurato questo quadro posto dentro un ornato di architettura nobilissimo con due statue negli intercoloni. Nell'imbasamento centinato, sono due versi latini, che cominciano: *Quae mundi lucem ecc.* nello zoccolo della prima colonna dalla parte destra: *Carlo Maratti inv.* E nell'altro a sinistra: *Piet.ro Sa.ti Bar.* Sotto a tutto si legge: *Per la sontuosa festa del beato Felice da Cantalice cappuccino, celebrata da Cosimo Bernardinelli da Jesi chirurgo.* Once 12 scarse per alto, once 8 ardite per traverso.

La Santissima Concezione di Maria Vergine circondata di stelle con gloria d'angeli, tutta intera e benissimo panneggiata, sostiene nelle braccia il Bambin Giesù nudo, il quale colla mano destra imbrandita un'asta che di sopra ha la croce e sotto figura una lancia, ferisce con essa il capo al serpente, calpestato da Maria Vergine posante sulla superficie del globo figurato per il mondo, e dietro la mezza luna. Questa carta non ha scritto, né marca. Once 8 e mezzo per alto, once 7 per traverso.

S. Tommaso da Villanova in atto di fare l'elemosina ai poveri con mitria e piviale e dietro un prete che gli tiene il pastorale, colla sinistra tiene la borsa del denaro e colla destra dà alcune monete a due ragazzi, uno dei quali porge le mani e dietro la madre che l'abbraccia guardando il Santo con gran devozione, in profilo, dietro ad essa un'altra testa in faccia. Sotto si legge: *Vera Effigies Sancti Thomae a Villanova ecc. Illmo et Reve.mo Domino di Francisco Antonio Diez de Cabrera ecc.* Sotto nel cantone destro: *Carol Marattus delin.* Nel mezzo: *G. Castell. Sculps Romae ecc.* E nel cantone sinistro: *Franciscus Collignon in Parione.* Once 12 scarse per alto compreso lo scritto, once 7 e due terzi per traverso.

David vincitore del gigante Golia, colla testa di quello nella sinistra, e nella destra collo spadone dello stesso gigante, sulla spalla destra, scalzo sul terreno. Dietro e più lontano il gigante steso in terra senza

la testa, bocconi, collo scudo imbracciato e due soldati che l'osservano scorrendo fra di loro. Più lontano altri due soldati che suonano le trombe e più lontano l'armata che se ne va. Intagliata da Roberto Van Auden Aerd. Sotto si legge: *Assumens autem David caput Philistaei attulit illud in Ierusalem Reg., cap. 17 a 54*. Nel cantone destro: *Car. Marattus invent. et delin.* Nel sinistro: *R. V. Auden Aed sculp.* Once 12 e un terzo per alto compreso lo scritto, once 8 e un terzo per traverso.

[p. 538.7 – II – C_015V] S. Filippo Neri rapito in estasi nell'atto di celebrare, vestito degli abiti sacerdotali, sollevato da terra, sulle nubi avanti a un altare, sulla predella di esso, guardante in alto, con ambidue le braccia aperte e una copiosa gloria d'angeli, uno dei quali porta nella destra un cuore con fiamme ardenti. All'acquaforte. Sotto vi è scritto nel cantone destro: *Carolus Marattus pinx.* E nel sinistro: *R. Van Auden Aerd sculps.* Once 12 e mezzo senza lo scritto, once 8 ardite per traverso

Leda sedente nuda sotto un padiglione col cigno che la bacia, dietro una urna che esala fumi odoriferi e più lontano un paese. Sotto vi è scritto: *Eques Carol Maratti pinx.* In mezzo: *Iovis et Letae.* E nel cantone sinistro: *Jo. Bapta. Sintes sculp.* Once 9 per traverso, once 7 e un terzo scarse per diritto, senza lo scritto.

S. Bernardo Uberti che colla sola benedizione reprime l'inondazione del Po, colla Beata Vergine in aria con gloria d'angeli. Intagliata da Pietro de Petri, dedicata a monsignor Leone Strozzi arcivescovo di Firenze. Sotto e nel cantone destro vi è scritto: *Carolo Maratta inv. et delin.* E nel sinistro: *Piet.o Antoni.o de Petri sculp.* All'acquaforte. Once 10 per alto compreso lo scritto, once 6 e un terzo per traverso.

Un Riposo d'Egitto in ottangolo, per traverso sotto vi è scritto: *Qualis est dilectus tuus ex dilecto o Pulcherrima Mulierum, cant. v. 9*, nel cantone destro: *Carolus Marattus delin.* E nel sinistro: *R. Van Auden Aerd sculps.* Once 8 per traverso, once 7 ardite per alto compreso lo scritto.

La Beata Vergine in ovato per traverso che, sedendo abbraccia colla sinistra il Bambin Giesù che gli dorme tutto nudo in grembo e colla destra alza un panno, da una parte S. Giovannino colle mani giunte che lo contempla in profilo e la croce sotto il braccio destro. S. Giuseppe dall'altra parte che tiene un dito della mano sinistra entro un libro, con veduta di paese. Nel recinto dell'ornato da piedi vi è scritto: *Carolus Maratta inv. et pinx. Joannes Paolus Melchior delin.* Nel cantone destro: *Hieronimus Frezza sculp.* E nel sinistro: *Romae super Lic. 1694.* Once 15 per traverso, once 10 e mezzo per alto.

La Santissima Nunziata con gloria di angeli e lo Spirito Santo in forma di colomba, sotto vi è scritto: *Angelus Domini nuntiavit Mariae.* Nell'angolo del cantone destro: *Carol Marattus pinx.* E nel sinistro: *R. V. Auden Aerd sculp.* Once 14 e 2/3 per alto compreso lo scritto, once 10 ardite per traverso.

La Beata Vergine con Giesù Bambino in atto di dare la benedizione al popolo, è la stessa che si vede nel palazzo Apostolico di Monte Cavallo fatta a mosaico, dedicata a Innocenzio XII da Giuseppe Conti romano. Sotto nel cantone destro vi è scritto: *Carolus Maratti pinxit.* E in appresso: *Arnoldo [p. 538.8 – II – C_016R] Van Westerhout Antwerp Mag. Prin. Etruriae sculptor fecit Roame 1698.* Once 11 e un terzo per alto compreso lo scritto, once 7 e due terzi per traverso.

Il Beato Stanislao Kostka a cui la Santissima Vergine porge il Bambin Gesù, con due bellissimi angeli panneggiati in piedi dietro al Santo, e in alto, gloria di angeli. In fondo vi è scritto: *Beatus Stanislaus Kostka societatis Jesus castimonia et miraculis clarus deiparae Virginis frequenti conspectu recreatus.* Nella cornice dell'imbasamento si legge: *Carolus Maratti invent. et pinx in Ecclesia S. Andreae in Quirinali.* E dall'altra parte: *Nicolaus Dorigny del. et sculp.* Lo stesso soggetto fu intagliato dal medesimo Carlo Maratti come si trova notato nell'indice del Rossi. Once 15 e un terzo per alto, compreso lo scritto, once 10 per traverso.

La Madonna con S. Carlo e S. Ignazio nella cappella dei signori Spada nella chiesa nuova, quella stessa che fu intagliata dal medesimo Carlo Maratti, e che è notata nell'indice del Rossi. Questa fu disegnata e intagliata da Niccolò Dorigny, come si legge da basso nel cantone destro: *Nicolaus Dorigny delin. et sculp.* Dedicata da Giovanni Giacomo de Rossi al cardinal Coloredo. Once 15 e 2/3 per alto compresa la lettera dedicatoria, once 8 e 2/3 per traverso.

Bacco dato in custodia alle ninfe dei Fonti, carta dedicata al marchese Niccolò Pallavicino, sotto e nel cantone destro si vede: *Eques Caroli Maratti inv.* E nel sinistro: *Andreas Procaccini sculp.* Once 14 per traverso, once 10 per alto compreso lo scritto della dedicatoria.

Ioelle e Sisara. Nel cantone destro si legge: *Eques Carolus Maratti inv.* E nel sinistro: *Hieronymus Ferroni sculp 1705.* E in mezzo a caratteri grandi: *Sic pereant omnes inimici tui Domine, iudic. V.* Once 12 per alto senza lo scritto, once e un terzo per traverso.

S. Andrea apostolo genuflesso in terra, mezzo nudo, in atto di adorare la croce piantata avanti in terra, tenuto da due manigoldi, dietro al Santo diversi soldati e davanti tre spettatori in lontano in paese. Intagliata da Giacomo Frey, sotto e nel cantone destro si legge: *Eq. Carol Marattus pinx.* Nel sinistro: *Io. Jacob Frey del. et sculp. Romae.* Nel mezzo a caratteri grandi: *Salve Crux pretiosa suscipe discipulum eius qui pependit, in te magister meus Christus.* E più sotto a caratteri piccoli: *Ex tabula Maratte osservata in aedibus emmi et revmi Principis Joseph Renati: S. R. E. card. imperialis.* Once 13 scarse per traverso, once 10 scarse senza lo scritto per alto.

Il ritratto di Raffaello da Urbino, figurato un busto in una nicchia con sua cornice, dai lati della quale sono due viticci con faci ardenti, da una parte la Fama volante che l'incorona colla destra e colla sinistra sostiene la tromba per celebrare le sue lodi, e da ambe le parti due urne che spargono profumi odorosi. Sotto al ritratto un gran cartello coll'elogio di Raffaello che comincia: *D. O. M. Raphael Sanctio Joann F. Urbinat. Pictori eminentiss veterumq aemulo ecc. Carolus Marattus posuit An MDCLXXIV.* Dai lati del cartello sono la Pittura, la Scultura in piedi e l'Architettura sedente in terra, meste e piangenti. Un putto nudo accanto alla Pittura dalla parte destra, con una tela per lo ritto a cui sta appoggiato nella quale con semplici linee si vede schizzata la Natura, e un altro putto nudo sedente [p. 538.9 – II – C_016V] in mezzo sopra un gradino ch'è rivolto verso l'Architettura tiene un compasso nella destra, facendo alcuni segni matematici sopra una tavoletta, nel cantone destro sta scritto: *Petrus Aquila sculp.* In mezzo: *Carol Marattus inven. delin.* E nel cantone sinistro: *Io. Jacob. de' Rubeis formis Romae cum Priv. S. Pont 1675.* Once 12 e un terzo per traverso, once 10 per alto.

Citerea in mare con ninfe e putti alla quale un tritone porge doni in una conchiglia. Intagliata all'acquaforte e disegnata da Guglielmo Kent inglese. Sotto vi è il seguente distico latino: *Quae Cytherea tibi fort inchyta munera Triton, Itaec musis prima Kentius arte vovet I. F.* Nel cantone destro vi si legge: *Eq. Car. Maratta inven.* E nel sinistro: *Gulielmus Kent delin. et sculp. 1725.* Once 7 per traverso, once 5 e un terzo scarse per alto, compreso lo scritto.

Nostro Signore incoronato di spine, sedente con canna in mano e ambe le mani legate, e un manigoldo in ginocchio da una parte, dipinto da Carlo Maratti a fresco in una lunetta, compagna della già scritta, e intagliata all'acquaforte, senza nome dell'intagliatore, solamente nel cantone sinistro si legge: *C. M. pinxit Romae.* Per traverso once 6 e once 4 e un terzo per alto.

S. Antonio di Padova, genuflesso colle braccia appoggiate sopra un tavolino baciando il piè destro a Gesù Bambino con gloria degli Angeli, nel cantone sinistro si legge: *Jacob Frey F. Romae.* E sotto in caratteri grandi: *Sanctus Antonius de Padua.* Once 6 ardite per alto, once 4 e un terzo per traverso.

Una conclusione dedicata da Francesco Barberini agli eminentissimi cardinali di *Propaganda Fide* ecc. consistente in una gran cartella ornata, di sopra da un putto per parte e, sotto con due gran figure, cioè della Prudenza, della Fede, del 1687, sotto nel contorno destro si legge: *Carol Marattus invent. et delin.* E nel sinistro: *Petrus Aquila sculp.* Once 14 per traverso, once 12 per alto.

S. Filippo Neri in ginocchio davanti a un quadro della Beata Vergine con un angelo, bellissimo intiero tutto luce, che colla destra accenna lo stesso quadro e colla sinistra appoggiata sulle spalle del Santo. In terra sulle nubi due angetti tutti nudi riguardanti verso S. Filippo, uno dei quali tiene colla sinistra un giglio. Sotto alla stampa vi è scritto a caratteri grandi: *In Conspectu Angelorum tuorum tibi, ps. 138.* Nel cantone destro: *Eq. Carol Marattus pinx.* Nel sinistro: *Jacob Frey del et incid Romae.* Once 11 e due terzi per alto, compreso lo scritto, once 9 scarse per traverso.

La Beata Vergine sedente sotto alcuni alberi tenendo il Bambin Gesù vestito colla mano destra, che siede dalla stessa parte e colla mano sinistra scopre un involto dove sono fiori presentatoli da S. Giuseppe, nell'angolo destro vedesi l'asinello che beve ad un rio che è a' piedi della stessa Beata Vergine. Sotto: *Eques Carolus Marattus pinx.* Nel mezzo e a caratteri maggiori: *Flores mei Fructus Honoris et Honestatis, Eccl. 24, v. 23 Sanctissimo Patri ed Domino D. Clementi papa XI Jacob Frey del. et scu. Romae.* Once 13 e un terzo per alto, compreso lo scritto, once 9 e un terzo per traverso.

[p. 538.10 – II – C_017R] Li tre Re Magi, intaglio ordinario all'acquaforte senza nome dell'intagliatore, nel cantone destro si legge: *Carlo Maratti pinx.* E nel sinistro: *Si stampa da Matteo de Giudici alli Cesanni.* Once 11 ardite per alto, once 7 per traverso.

La Beata Vergine sedente in paese che colla destra sostiene il Bambin Gesù che ritto, tiene ambedue le mani sopra un libro guardando in esso che la stessa Beata Vergine vi tiene, colla mano sinistra sulla

coscia destra, e dalla parte sinistra S. Giuseppe appoggiato colla destra al suo bastone, e la sinistra a un pilastro con veduta di paese in lontano. Nel cantone destro si legge: *Carol Eq. Marattus pinx.* Nel sinistro: *Jacob Frey del et incid 1729.* Nel mezzo e a caratteri maggiori: *Beatus Homo qui audit me, prov., cap. 8,* e più sotto a caratteri minori: *Tabula ab Eq Maratta ad extrema usque lineamenta depicta, observatur Romae in museo illmo d. Ab. Albicini.* Once 12 e un terzo per alto compreso lo scritto, once 9 per traverso.

Diogene ritto in paese mezzo nudo e panneggiato tenendo un bastone nella mano sinistra su cui si appoggia avendo gettato in terra la scodella nella quale beveva, e guardando uno che in ginocchio si abbeverava colla sinistra ad un rio. Sotto vi è scritto: *Diogenes intuitus puerum concava bibentem manu. Cotylam abiecit dicens puer me utilitate superavit, Diog. Laert, De vita philosoph, lib. 6.* Nel cantone destro: *Eques Caroli Maratti invent.* E nel sinistro: *Andreas Procaccinus sculp.* Once 12 per alto compreso lo scritto, once 7 e un terzo per traverso.

S. Andrea Corsini in abiti sacerdotali prostrato avanti alla Beata Vergine sulle nubi circondata da angeli e che gli accenna in alto due angeli che tengono una fascia nella quale sta scritto: *Servus meus es tu quia elegi te et in te gloriabor.* Nel cantone destro è scritto: *Car. Maratt pinx.* Nel mezzo a caratteri grandi: *Sanctus Andreas Corsinus.* E nel cantone sinistro: *Hieron. Frezza sculp.* Once 14 ardite per alto compreso lo scritto, once 8 per traverso.

Lo stesso S. Antonio detto di sopra genuflesso colle braccia appoggiate sopra un tavolino ecc, in carta maggiore, nel cantone destro si legge: *Carol Marattus pinx.* E nel sinistro: *R. V. Auden Aerd sculp.* Nel mezzo è scritto in parole grandi: *Mundo corde Deum videbunt, ex Matth, cap. V, v. 8.* E sotto: *Vidit in ulnis ei colludentem puerulum ultra modum speciosum et Antonium in eius faciem intertum veluti stupentem haesisse deinde clarius amplexatum ecc. R. P. F. Luc de Wadding, in annal min.* Once 13 per alto compreso lo scritto, once 8 e un terzo per traverso.

Cleopatra colla perla nella sinistra e nella destra una ciotola, più che mezza figura nobilmente panneggiata, intagliata da Giacomo Frey. Nel cantone destro: *Equ. Marattus pinxit.* Nel mezzo: *Cleopatra.* E nel cantone sinistro: [p. 538.11 – II – C_017V] *Frey sc. Romae 1720.* E più sotto: *Hegipti Regiarum novissimae.* Once 12 scarse per alto compreso lo scritto, once 7 e mezzo per traverso.

La Beata Vergine col Bambin Gesù, benissimo panneggiata, in piedi, sulle nubi con splendori all'intorno dalla parte destra della carta. Dall'altra S. Luca col piede ritto alzato e l'altro piegato, volta la testa verso la Beata Vergine tenendo colla sinistra un quadro appoggiato per ritto sopra uno sgabello nel quale è l'effigie istessa della Beata Vergine col Bambin Gesù. Colla destra accenna alla medesima. Lo stesso quadro fatto da lui al naturale dietro alla tela vi è la testa del bue, sullo sgabello, sono i pennelli e in terra la bacchetta dei pittori. All'acquaforte senza il nome del pittore e dell'intagliatore. Once 8 per alto, once 5 e 2/3 ardite per traverso.

La raccolta del grano o sia la segatura, dipinta da Carlo Maratti nel Vaticano, si vede nel primo presso nel cantone destro un villano, in terra sedente che beve, un altro che dorme steso in terra vicino al primo, appoggiata la testa sul suo braccio destro, e dietro ad esso un altro dritto in piedi che tiene la mano destra agli occhi, e più in verso il margine della carta alcuni belli alberi. In mezzo si vede il grano, parte sul suolo ancora non segato, un mietitore che ne ha fatto un fascio e lo lega, colla falce in terra, e dall'altra parte due che colla falce stanno in atto di segare, e più lontano il paese con casolare. In mezzo e sul suolo due fasci di grano legati. Sotto si legge: *Quaecumque seminaverit homo, haec et metet, ad Galat, cap. 6 vers. 8.* Nel cantone destro: *Eques Carol Maratti invent. in Palat Pontif Vatican.* Nel sinistro: *Joannes Ieronymus Frezza sculp 1704.* Once 12 e 2/3 per traverso, once 7 e 2/3 per alto compreso lo scritto.

Il vagliare, pulire, riporre il grano, carta compagna dell'antecedente dipinta da Carlo Maratti nel Vaticano, intagliata, nel 1703 da Poilly. Sotto si legge: *Permundabit aream suam et congregabit triticum suum in horreum, Matth., cap. 3 ver. 12.* Nel cantone destro: *Carol Maratti inven. in Palat. Pontif. Vatican.* E nel sinistro: *De Poily sculp. Romae ecc.* All'acquaforte e della stessa misura del sopradetto.

La vendemmia e insieme la svinatura, carta compagna delle due antecedenti, dipinta da Carlo Maratti nel Vaticano e intagliata all'acquaforte nel 1704 da Giovanni Girolamo Frezza. Sotto si legge: *Honora dominum de tua substantia et vino torcularia tuo redundabunt, proverb. 194, 3, vers. 10.* Nel cantone destro: *Eques Carol Maratti inven. in Palat. Pontif. Vatican.* E nel sinistro: *Joannes Hieronimus Frezza sculp.* Della stessa misura delle due sopradette.

Agar e Ismaelle coll'angelo, di Carlo Maratti, intagliata da Ruberto Van Auden Aerd. Sotto si legge: *Vocavit Angelus Dei Agar de Coelo dicens quid agis Agar, noli timere exaudivit enim Deus voce pueri de loco in quo est, Gen, cap. 21, v. 17.* Nel cantone destro: *Car. Marattus invent. et del.* E nel sinistro: *R. V. Auden Aerd sculp.* Once 13 per alto compreso lo scritto, once 8 e un terzo scarso per traverso.

[p. 538.12 – II – C_018R] S. Maria Maddalena penitente in un deserto, in ginocchio dentro una grotta con lunghi capelli sparsi e con un crocifisso nella destra e sopra alcuni angeli. Sopra un masso una disciplina di funi con nodi in fondo. Una testa di morto e sul piano del terreno un libro aperto e in mezzo di esso il vaso dell'unguento e due radici. Sotto vi è scritto: *Gaudium erit coram Angelis Dei super uno peccatore poenitentiam agente Luc., cap. 15, v. 10.* Più basso nel cantone destro: *Carolus Marattus invent. et del.* E nel sinistro: *R. V. Auden Aerd sculp.* Once 12 per alto senza lo scritto, once 8 per traverso.

Giuseppe il casto che fugge dalla moglie di Putifa lasciando nelle di lei mani il mantello. Sotto si legge: *Qui relicto in manu eius pallio fugit, Genesis, cap. 39.* Nel cantone destro: *Carolus Maratti inven.* E nel sinistro: *Hieronymus Ferroni Romae sculp* ecc. Once 9 e un terzo per alto senza lo scritto, once 7 e un terzo per traverso.

Giosuè che ferma il sole, sotto si legge: *Ne movearis.* Nel cantone destro: *Eques Carolus Maratti pinxit.* E nel sinistro: *Hieronymus Ferroni sculpsit.* Once 12 per alto senza lo scritto, once 9 e un terzo per traverso.

Diana cacciatrice, nell'angolo destro: *Eques Carolus Maratti inven.* E nel sinistro: *Andreas Procaccinus sculp.* Sotto e in caratteri grandi: *Ecce suo comitate Choro Dietyrna per altum muerialon ingrediens et caede superba Ferara no, Ovidi, lib. 2, Metam.* Once 14 scarse per traverso, once 10 ardite per alto senza lo scritto.

Nostro Signore nudo, morto, in grembo alla madre che ha una Santa dietro, da una parte S. Giovannino piangente che lo rimira e dall'altra S. Maria Maddalena col vaso dell'unguento nella sinistra. Sotto e nel cantone destro si legge: *Carol Marattus pinx.* E nel sinistro: *R. V. Auden Aerd sculp et del.* E in mezzo a caratteri grandi: *Mater dolorum, Filia Populi mei ... [sic] unigeniti fac tibi planetum amarum, Ierem, cap. 6, v. 26.* Once 10 ardite per alto senza lo scritto, once 9 per traverso.

L'Adorazione dei Magi, carta copiosa di figure. Nel cantone destro vi è scritto sotto: *Carol Marattus pinx.* E nel sinistro: *N. Dorigny sculp.* scritto Niccolò. In mezzo a caratteri grandi: *Reges in splendore Ortus tui, Isa, cap. 6 a 3.* E più sotto a caratteri minori: *Et intrantes Domum invenerunt puerum cum Maria Matre eius et procedentes adoraverunt eum et apertis thesauris suis, obtulerunt ei munera Aureum, thus et Myrram, Matth. Cap. 2, v. 11.* Once 17 scarse per alto senza lo scritto, once 10 ardite per traverso.

Il Giudizio di Paride, sotto si vede la lettera dedicatoria al marchese Niccolò Maria Pallavicino, coll'arme in mezzo della medesima lettera, nel principio della quale si legge il nome di Carlo Maratti che dipinse quest'opera, e sotto vi è il nome dell'intagliatore cioè: *Gio. Girolamo Frezza del. et sculp. Romae.* Once 14 e mezzo scarse per traverso, once 12 e un terzo per alto compreso lo scritto.

Il Sacrificio di Abramo. Nel cantone destro si legge: *Car. Marattus inv. et del.* [p. 538.13 – II – C_018V] E nel sinistro: *R. V. Auden Aerd sculp.* Sotto è scritto in lettere grandi: *Cum alligasset Abraham Isaac filium suum, posuit eum in altare super struem lignorum, Gen, cap. 22, v. 9.* Once 13 ardite compreso lo scritto, once 8 e mezzo per traverso.

Giuditta che avendo tagliata la testa a Oloferne la porta in alto colla mano destra riguardante il cadavere, grondante sangue dal collo, e colla sciabola nella sinistra. Sotto e nell'angolo destro si legge: *Eques Carolus Maratti inv.* E nel sinistro: *Hieronymus Ferroni sculp.* 1705. In mezzo a caratteri grandi: *Laudate dominum qui interfecit in manu mea hostem populi sui, Iudith 13.* Once 12 per alto senza lo scritto, once 9 per traverso.

Gli stessi tre Re Magi già descritti ad intaglio ordinario, questa carta è stata intagliata e disegnata da Giacomo Frey. Sotto vi è scritto a caratteri grandi: *Reges Tharsis et insulae munera offerent reges arabum et saba dona adducent. Psalm. 71, v. 20.* Nel cantone destro: *Eques Maratta pinx. in Ecol. S. Marci Romae.* E nel sinistro: *Jac. Frey delin. et inc. 1736.* Once 12 e mezzo per alto senza lo scritto, once 8 per traverso.

Una femmina danzante colle braccia alzate sonando un cembalo con veduta dietro della sommersione di Faraone. Sotto vi è scritto a caratteri grandi: *Cantemus domini.* In fondo e nel cantone destro: *Eques Carolus Maratti inven.* E nel sinistro: *Hieronimus Ferroni sculp.* Once 13 ardite per alto compreso lo scritto, once 9 ardite per traverso.

Betsabea nel bagno in atto di pettinarsi i capelli guardandosi allo specchio, tenutolo avanti da una damigella e un'altra in atto di asciugarli la gamba sinistra, col re David che in lontano, sopra un

terrazzo scoperto, la mira. Sotto e nel cantone destro vi è scritto: *Carol Marattus pinx.* E nel sinistro: *R. V. Auden Aerd sculp.* Nel mezzo a caratteri maggiori: *Accidit ut surgeret David de strato suo post meridiem et deambulet in solario Domus Regae, vidisque mulierem se lavantem ex adverso super solarium suum, re. 2, cap. 11, v. 2.* Once 14 e due terzi per alto compreso lo scritto, once 10 per traverso.

S. Francesco d'Assisi in faccia con un gran crocifisso tenuto con ambe le mani, in ginocchio col piè destro entro una rupe e paese in lontano. Sotto è scritto a caratteri grandi: *Christo confixum sum cruci vivo autem iam non ego, vivit vero in me Christus, ad Gal. 2, v. 19.* Sotto nel cantone destro: *Car. Marattus invent et del.* E nel sinistro: *Teod. Verkruijs sculp.* cioè Teodoro Wercrausser. Once 14 scarse per alto compreso lo scritto, once 7 ardite per traverso.

Giacobbe al pozzo e Rachele. Sotto vi è scritto in caratteri grandi: *Puella cui ego dixerò inclina hydriam tuam ut bibam et illa responderit bibe quin et camelis tuis dabo potum ipsa est quam praeeparasti* [p. 538.14 – II – C_019R] *servo tuo, Isaac Gen, cap. 24, v. 14.* Nel cantone destro vi è scritto: *Carol Marattus inv. et delin.* E nel sinistro: *R. V. Auden Aerd sculp.* Once 12 per alto senza lo scritto, once 8 per traverso.

Tuccia vergine vestale col vaglio nelle mani, più che mezza figura, in faccia, benissimo panneggiata. Nel cantone destro sotto si legge: *Eq. Marattus pinx.* E nel sinistro: *I. Frei inc. Romae 1720.* Nel mezzo a caratteri grandi è scritto: *Tuccia.* E sotto in caratteri minori: *Virgo vestalis si sacris tuis castas semper admovi Marias effice et hoc hauriam e Tiberi aquam et in aedem tuam perferare audaciter et temere iunctis votis sacerdotis rerum ipsa natura cessit, Valer. Max., lib. 8.* Once 10 per alto senza lo scritto, once 7 e un terzo scarse per traverso.

Abramo e Rebecca al pozzo. Nel cantone destro sotto si legge: *Carolus Maratti pinx.* Nel sinistro: *R. V. Auden Aerd sculp.* colla seguente dedica in mezzo e l'arme: *Illustrissimo domino d. Michaeli Angelo Maffeo Aemiliae thesaurario generali. DDIG, e più sotto in caratteri minori: Perrexit in Mesopotamiam ad urbem Nachor senior Abraham servus receptoq divine voluntatis signo donum obtulit Rebecce in aureas appendentes siclos duos, et armillas totidem pondo siclorum decem. Genes CXXIV.* Once 14 e un terzo, compreso lo scritto per alto, once 10 per traverso.

Il Battesimo di S. Giovanni al Giordano dedicato al cardinale Giovanni Francesco Albani, già segretario de brevi d'Innocenzio XII poi papa Clemente XI e sotto alla dedica: *Hanc tabulam in baptisterio D. Petris in Vaticano urbis collocatam.* Nel cantone destro in fondo: *Carolus Marattus invent. et pinxit.* Nel sinistro: *Benedict Farjat sculp.* Once 17 e mezzo per alto compreso lo scritto, once 10 e un terzo per traverso.

Il martirio di S. Biagio vescovo. Nel cantone destro è scritto: *Carol Marattus pinx.* Nel sinistro: *R. V. Auden Aerd sculp.* In mezzo a caratteri grandi: *Ubi multae coronae, multa certamina, S. Ambr.* E sotto in carattere minore: *post coronatum martyrio S. Sebastianum, S. Blasis episcopi et martyris sub Agricolo praeside post diutinam caesionem atque in ligno suspensionem ferrei pectinibus carnes diruptae sunt post teterrimum carcerem et in lacum demersionem ecc., Martyrol Rom.* E più sotto: *Romae apud Jacobum Frey.* Once 20 scarse per alto compreso lo scritto, once 10 e due terzi per traverso.

S. Francesco Xaverio trovato moribondo dai portoghesi nell'isola di Lanciano, colla dedica sotto al padre Francesco, rettore generale dei gesuiti e immediatamente sotto a caratteri minori: *Sanctum Franciscum Xaverium in Lanciano insula examinem a lusitanis repertum a Carolo Maratti pietum Romae in sacello templi domus professae typis expressum* [p. 538.15 – II – C_019V] *exhibet Jacobus Frey,* da cui fu intagliata e resta il suo nome nel cantone sinistro, e nel destro si legge: *I. Frey delin. et incid. Romae 1733.* Once 20 scarse per alto compreso lo scritto, once 10 e un terzo per traverso.

La Beata Vergine sedente in una sedia posta in luogo eminente col Bambin Giesù ritto e nudo tralle ginocchia della sua Santa Madre che tiene un rosario in mano. Con molte altre figure di Santi. Sotto vi è scritto a caratteri grandi: *Flores mei fructus honoris et honestatis. Ego mater pulchrae dilectionis et timoris et agnitionis et sancte spei, eccle. cap. 24, v. 23.* Sotto nel cantone destro: *Carolus Marattus pinx.* E nel sinistro: *R. V. Auden Aerd sculp.* Once 21 scarse per alto compreso lo scritto, once 12 ardite per traverso.

L'Ignoranza che fa scempio delle belle arti. Questa carta è dedicata agli amanti delle belle arti, che liberali si appellano, come si vede dalla dedicatoria che spiega tutta la carta che gli è sopra. Nel cantone destro si legge: *Eques Carolus Maratti inv. et delin.* E nel sinistro: *N. Davigny sculp.* Once 15 ardite per alto compreso lo scritto, once 9 e mezzo per traverso.

La Beata Vergine che va in Egitto che presenta il Bambin Giesù a S. Giuseppe a cui stende le braccia in atto di passare un rio. Dietro a S. Giuseppe vi è un albero e in cielo gloria d'angeli, uno dei quali porta sul capo una canestra di fiori, e paese in lontano, sotto vi si legge: *Emi ac Rema Principis Josephi Renati Imperialis S. R. E. cardinalis optimi operum artium fautoris honoribus*. E sotto nel cantone destro: *Ex tabula Maratta quae asservatur a praefato E.mo card. E nel sinistro: Jac. Frey incidebat Romae Sup. perm. 1735*. Once 15 per alto compreso lo scritto, once 10 e mezzo per traverso.

L'Accademia della pittura dedicata da Carlo Maratti ai giovani studiosi del disegno. Sotto e nell'angolo destro si legge: *Eques Carolus Maratti inven et delin*. E nel sinistro: *N. Dorigny sculp*. Once 15 per alto compreso lo scritto, once 10 per traverso.

La Beata Vergine assunta in gloria dipinta da Carlo Maratti d'ordine di papa Clemente XI nella cattedrale d'Urbino e dal medesimo dedicata alla stessa Sua Santità. Sotto si legge il suo nome nel cantone sinistro, e nel destro: *Girolamo Frezza sculp*. Once 16 per alto compreso lo scritto, once 13 ardite per traverso.

La Beata Vergine assunta in gloria in un globo di nuvole circondata di angeli, sotto nell'angolo destro è scritto: *Carol Marattus pinx*. E nel sinistro: *R. V. Auden Aerd. sculp*. Nel mezzo a caratteri grandi: *Quasi aurora consurgens, cant. 6, v. 9*. E sotto in caratteri minori: *Assumpta est Maria in coelum, gaudent Angeli laudantes benedicunt Dominum*. Once 13 per alto compreso lo scritto, once 17 per traverso.

[p. 538.16 – II – C_020R] La porta del tempio di Giano avanti alla quale vien fatto un sacrificio sul tripode. Carta grande per alto, dedicata da Giacomo Frey celebre intagliatore al cardinale Colonna. Sotto alla dedica, che è in caratteri grandi si legge in caratteri minori: *Augustum pace terra marique parta, et Iano clauso Diis sitantem, a Carolo Maratta in tabula expressum quam in celeberrima Columnensium Aedeum pinacotheca spectare est, Jacobus Freii easdem a se delineneatam ac aeri incisam in humill. Obsequii signum D. D.* Sotto e nel cantone destro: *Carolus Maratta pinxit*. E nel sinistro: *Jaci. Frey delin. et incid. Romae 1738*. Once 18 per alto compreso lo scritto, once 12 e due terzi per traverso.

La gran carta dell'*Omnia vincit Amor*, divisa in due carte che ne compongono una sola, dedicata al marchese Niccolò Maria Pallavicino, con l'arme in mezzo a caratteri grandi e sotto otto versi latini che cominciano: *Cum Victor iactaret ovans Pithona peremptum ecc. ad tabulam a Carolo Maratta iussu regis Galliarum christianissimi depicta, et in Palatio eiusdem Christmi Regis inter mirifica summorum artificum opera collocata*. R. V. A. Aerd. aeri incid. et delin. Once 19 e mezzo per traverso quando sia annessata e ridotta tutta una carta. Once 21 scarse per alto compreso lo scritto.

La bellissima carta della morte della Beatissima Vergine. Nel cantone destro si legge: *Carolus Marattus invent. et pinx*. E nel sinistro: *R. V. Audenaerd. Sculp. Romae Sup. Perm*. In mezzo la dedicatoria al cardinale Alderano Cibo, divisa dalla sua arme in caratteri grandi e più sotto in caratteri minori: *Universi Sancti Apostoli qui Orbem terrae ad salutem gentium peragrabat momento temporis in sublime alati convenerunt Ierosolimis cumque illic essent B.ma Virgo cum divina gloria in Manus Dei Sanctam tradidit animam, de sermone S. Joann. Damasc*. E più sotto nel suddetto cantone destro: *In Aed.s Em.mi et Rev.mi principis Alderani Cybo S. R. Eccl.de*. E nel sinistro: *Romae apud Jacobum Frey an 1728*. Once 16 per traverso, once 13 e mezzo compreso lo scritto per alto.

Anibale Caracci che sollevando colla mano destra la pittura la guida al tempio di Apollo e di Pallade, che ritti sulla porta di esso la stanno aspettando, quello per incoronarla e l'altro per ricoprirla con regio manto, con due fiumi nei lati da basso, cioè il Tevere e il Reno. Questa carta è ornata e recinta di architettura e grottesca e nella parte di sopra in una cartella leggesi: *Iacentem Picturam Annibal Carraccius e tenebris suo lumine restituit et ad Apollinis ac Pallades aedem perduxit*. Sotto e nel cantone destro: *Carolus Marattus inv. et delin*. E nel sinistro: *Petrus Aquila sculp*. Once 18 e un terzo per traverso, once 14 per alto compreso lo scritto.

Clelia che passa il Tevere a noto, guidando le altre, sotto e nel cantone destro si legge: *Eques Carolus Marattus inv*. Nel sinistro: *Andreas Procaccinus sculp*. E nel mezzo: *Claelia Virgo una ex obsidibus frustrata custodes dux Agminis Virginum Tyberim tranat sospitesque omnes Romam ad* [p. 538.17 – II – C_020V] *propinquos restituit, Tit. Liv., decad. I, lib. 2*. Once 20 e un terzo per alto, once 15 per alto [sic] compreso lo scritto.

Nostro Signore nell'orto confortato da due angeli e gli apostoli in lontano che dormono. Sotto e nel cantone destro: *Carol Marattus pinx*. Nel sinistro: *R. V. Auden Aerd sculp*. In mezzo, a caratteri grandi:

Tristu est Anima mea usque ad Mortem. E più sotto a caratteri minori: *Apparuit illi angelis de Coelo confortans eum et factus in agonia prolixius orabat et factus est sudor eius sicut guttae sanguinis decurrentis in terram*, Luc. Cap. 22, v. 43. E più basso in fondo di suddetto cantone destro: *Romae apud Jacobum Frey an 1728*. Once 15 e mezzo per traverso, once 13 e mezzo per alto compreso lo scritto.

Giano che sulle nubi mostra di aver serrato il suo tempio, Flora in alto sparge fiori ecc., con sotto un epigramma latino che comincia: *Auratas Ianus reserat dum cardine postes* ecc. Sotto e nel cantone destro: *Carolus Marattus pinxit*. E nel sinistro: R. V. *Auden Aerd sculp*. Once 17 e un terzo per traverso, once 13 e due terzi per alto compreso lo scritto.

Romolo e Remo ritrovati in una cestella alla ripa del Tevere da Faustolo pastore e da esso consegnati a Larentia sua moglie per educarli. Sotto e nel cantone destro: *Carol Marattus pinx*. E nel sinistro: R. V. *Auden Aerd sculp*. Dedicata al marchese Niccolò Maria Pallavicino, e la descrizione dell'istoria che comincia: *Cum pueris Romulo ac Remo ad ripas Tiberis ubi quodam ficus ruminalis erat* ecc. Once 18 e un terzo per traverso, once 13 e due terzi compreso lo scritto.

La Clemenza in alto sulle nubi corteggiata da varie virtù e in aria un putto che tiene alzato con ambe le mani una cartelletta nella quale è scritto: *Custos Clementia Mundi*. Dipinta a fresco da Carlo Maratti nel palazzo Altieri e dedicata da Giacomo Frey, intagliatore di essa, al cardinale Lorenzo di detta famiglia. Nel cantone destro si legge: *Car. Equ. Marat. pinxit. in aedibus illmi ac Exc.mi Principis D. Gasparis Alteris*. E nel sinistro: *Jac. Frey del. et incid. Romae 1719*. Once 23 ardite per alto compreso lo scritto, once 11 per traverso.

Una Beata Vergine coronata di stelle con ambe le mani al petto, in ovato. Alta once 3 ardite, larga once due e mezzo, sotto vi è scritto: Gravè par B. Picart d'après le dessein de Carlo Maratti du Gabinet de B. Picart. Nel libro delle *Imposture innocenti* di Bernardo Picart, a 42.

La Flagellazione di Nostro Signore alla colonna, intagliata da B. Thibout. Once 6 e un ... [lacuna] per alto, once 5 per traverso. Trovasi questa stampa in un libro intitolato: *Papa Domini Nostri Jesu Christi* impresso in Roma dal Salvioni.

Il portar della croce, intagliato dal suddetto Thibout della misura sopraddetta.

[p. 539 – II – C_021R] Carlo Natoli cremonese, scolare di Andrea Mainardi, si vedono molte opere di questo bravo pittore che visse 94 anni e morì nel 1683.

Carlo Pellegrini, di tal nome furono due pittori, uno da Carrara che dipinse in San Pietro di Roma e specialmente nei sotterranei e diede molti disegni per i mosaici, l'altro romano. Il Baldinucci, nella Vita del Bernino, a 17 e decennale II, della parte I, del secolo V, a 62, dove dice che questo Carlo Pellegrino o Pellegrini, fu scolare del cavalier Bernino. Pinarolo, tomo I, a 264 e 270.

Carlo Piccinardi cremonese imparò da suo padre e visse ai tempi dei Caracci.

Carlo Poerson lorenese, il padre pittore, seguì la maniera di Simone Vouet, sotto il quale molto dipinse. Morì nel 1667. Vedi Carlo Francesco. Fu cugino e scolare di Noel Coypel e di lui ne fa menzione monsù de Piles nel *Compendio delle vite dei pittori*, edizione II, libro VII, a 527, nella Vita di Noel Coypel. Nel 1706 era direttore dell'Accademia Reale di Francia in Roma, come scrive monsù Piganiol de la Force nella sua *Nuova descrizione di Versaglies, di Trianon e di Marly*, edizione V, tomo I, a 132 e tomo II, a 184, 186, 290 e 291. Ne fa menzione ancora il signor Nemeitz, nella sua opera intitolata *Soggiorno di Parigi* ecc., tomo I, a 346. Filibien, libro III, a 311 e libro IV, a 171. Florent Le Comte, libro I, edizione II, a 235.

Carlo Portelli da Loro, nel Valdarno di sopra, scolare di Ridolfo Grillandaio, dipinse molti quadri e tavole d'altare nella città di Firenze. Vasari, parte III, libro II, a 29 e 870, parte III, a 541, nella Vita dell'Aristotile, a 373, nel fine della Vita di Ridolfo Grillandaio.

Carlo Pozzi bresciano, mercante di panni, fatto disegnatore dalla natura, copiò a penna vaghissime storiette di vari autori e ne mandò un libro a l'imperatore, dal quale ricevette in dono una collana d'oro. Morì d'anni 50, nel 1688. Manoscritto.

Carlo Ridolfi nacque in Vicenza l'anno 1602. Studiò retorica, filosofia, prospettiva, architettura, il [p. 540 – II – C_021V] disegno e la pittura, prima da un pittore tedesco, poi per cinque anni dall'Aliense. Divenuto pittore, poeta ed oratore diede alle stampe in due libri *Le maraviglie dell'arte ovvero vite dei veneziani pittori* e gli fruttarono dalla serenissima Repubblica una catena d'oro con medaglia di S. Marco. Le sue pitture, accolte in Roma, gli meritano da papa Innocenzio X l'onore di cavaliere della croce d'oro. Mai quietò la penna, il pennello o la lingua scrivendo, dipingendo o spiegando materie diverse, sin che la morte non pose il termine a tante gloriose fatiche, dopo aver compiti anni 69, nel 1660. Ridolfi, parte II, a 306. Sarebbe desiderabile, che egli avesse scritto con uno stile più naturale. Baldinucci, decennale III, della parte I, del secolo V, a 289, nella sua Vita. Nel libro intitolato *Il forestiero illuminato* ecc., impresso in Venezia nel 1740, si legge che questo artefice fu sepolto nella chiesa di Santo Stefano di Venezia, a 62, e che sono opere di sua mano in San Giovanni di Rialto, a 198. In San Giovanni decollato detto San Zan Degolà, a 223, e in Ognissanti, a 246.

Carlo Sacchi nato in Pavia, l'anno 1617. Studiò sotto il Rosso pavese. Andò a Roma indi a Venezia. Con gran profitto ritornò in patria, franco nelle storie e copioso nei pensieri sicché poté sodisfare alle chiese, ai palazzi ed agli stranieri che ricercarono le sue opere. Instancabile e saldo alle fatiche visse sino al 1706. Girupreno, a 151.

Carlo Salis nacque in Verona l'anno 1688. Ebbe per primo maestro nel disegno Alessandro Marchesini, dopo la partenza del quale per Venezia si risolvono i parenti di inviarlo a Bologna, e raccomandato alla mia cura lo feci entrare nella fiorita scuola di Giovanni Giuseppe del Sole, dove con gli insegnamenti di un tanto maestro proseguì gli incamminati suoi studi per qualche anno, ma non conferendogli totalmente l'aria fu necessitato con mio grave disgusto a partire per la patria, e dopo qualche tempo a portarsi a Venezia, sotto Antonio Balestra suo concittadino. Ivi procurò di imitare quella maniera la quale tira alquanto al gusto romano. Sicché fatto un bel mistio di gusto romano e bolognese si avanzò a sfogare sue belle idee sopra vaste tele per le chiese dei contorni di sua patria e per diverse case di cittadini e ultimamente ha colorito un quadro, rappresentante la Nascita di Nostro Signore, che riempie la prima cappella a man destra, nell'entrare della chiesa dei reverendi monaci olivetani di Verona, il quale ha incontrato il comune gradimento dei professori. Io auguro felicità e sempre maggiori avanzamenti [p. 541 – II – C_022R] al novello pittore, sì per il buon genio che nudrisco per lui, come per la gloria della sua patria. Dal Pozzo, a 201. Sono sue opere altresì nella chiesa di Santa Maria in Organo parimente in Verona, registrate dall'*Incognito conoscitore*, parte I, a 221.

Carlo Saracino, detto Carlo Veneziano, nato in Venezia l'anno 1585 ed ivi di 40 defunto. Imparò in Roma da Cammillo Mariani scultore e pittore poi si diede a seguitare la maniera del Caravaggio, colla quale lavorò assai in pubblico ma con colore fiacco. Fu bell'umore e di costumi simile allo stesso Caravaggio. Baglioni, a 145. Pinarolo, tomo I, a 99, tomo II, a 46. Ebbe costui un costume di dipingere nei suoi quadri uomini vecchi e eunuchi con testa rasa e senza barba. Ne fa menzione il Baldinucci nel fine della Vita di Michelagnolo da Caravaggio, decennale II, della parte III, del secolo IV, a 280. Filibien, libro III, a 226. Florent Le Comte nell'*Idea di una bella biblioteca di stampe* ecc., libro I, a 180. Nel libro intitolato *Il forestiero illuminato* ecc., impresso in Venezia nel 1740, si vedono registrate alcune opere di questo artefice che sono in Venezia nelle appresso chiese, cioè nella scuola dei Tintori, a 189, e nella sagrestia del Redentore, a 271.

Carlo Scretta da Praga, si fermò gran tempo in Venezia, poi in Roma dove si portò l'anno 1634, indi alla patria ed in ogni luogo diede bellissimi saggi del suo alto sapere. Morì d'anni 60. Sandrart, a 323.

Carlo Stefano Penone figliuolo di Rocco lombardo scultore, fu genero ed allievo di Domenico Fiasella in Genova; dipinse con lode, mancò dopo la morte del padre, che succedette l'anno 1657. Soprani, a 253. Baldinucci, decennale V, della parte I, del secolo V, a 538, nella Vita di Domenico Fiasella detto il Sarzana.

Carlo Vimercati pittor milanese ebbe qualche principio del disegno da Ercole Procaccino Juniore poi studiò da sé sopra le opere di Giulio Cesare [p. 542 – II – C_022V] Procaccino e di Danielle Crespi che sono dipinte nella certosa di Grignano dove, con tanto suo scomodo e lontananza di tre miglia, andò per molto tempo a disegnare, a copiare e a colorire. Qui fu che s'impadronì di un perfetto disegno e di sodo colorito, che gli acquistò molta gloria. Morì d'anni 55 circa il 1715.

Carlo Urbino da Crema, pittore a olio e a fresco di storie e di prospettive, morì vecchio in Milano, giacché trovò poca fortuna in Crema sua patria. Ridolfi, parte I, a 402. Fu leggiadro pittore, facile disegnatore e gentile coloritore, dipinse in compagnia di Bernardino Campi. Lamo, a 82. Lomazzo, libro VI, a 398. Torre, a 63, 68, 118, 294 e 304.

Castellino Castelli ovvero Castello, genovese stretto parente di Bernardo ma scolare di Giovan Batista Paggi, fece studio particolare del bel comporre istorie e far ritratti riuscendo nell'uno e nell'altro molto gradito. Sino lo stesso Vandick dopo averlo ritratto volle essere da lui effigiato. Andò a Turino e si portò tanto bene nei ritratti di quelle altezze reali che meritò posto onorevole ed annuo stipendio. Poco però godette di tal fortuna mentre era d'anni 70 e morì l'anno 1649. Lasciò Niccolò il figliuolo nella virtù paterna bene educato. Soprani, a 175. Quello poi in cui Castellino Castello fece assai più risplendere la gloria de' propri pennelli furono le tavole che si videro di sua mano in San Giuseppe, in San Rocco, in San Francesco e in Santa Agnese di Genova. Altre ancora ne dipinse che furono mandate fuori di città, in luoghi diversi. Una aveva colorita per la basilica di San Pietro di Roma, per istare a concorrenza di quelle dei maggiori maestri di quel tempo, ma per impegno stato preso, non so come, da alcuni dei cardinali deputati alla fabbrica ella non vi fu collocata altrimenti. In età di anni 68 nel 1667 si portò a Turino, dove poco dopo morì. Il figlio Niccolò non fu punto inferiore al padre nel ritrarre al naturale. Sarebbe potuto chiamar fortunato nel possesso di ben centomila lire, lasciategli dal genitore, se per essere troppo dedito al gioco non avesse a quelle ben presto dato fine. Baldinucci, decennale III, parte III, del secolo IV, a 420.

[p. 513 – II – C_023R] Caterina Cantoni nobile milanese, ma più nobile per il disegno e per il ricamo, rappresentando nell'una e nell'altra parte delle tele, le figure perfettamente effigiate. Servì l'infanta d'Austria, le serenissime di Bransuick e di Toscana, Filippo II monarca delle Spagne ed altri principi. Ridusse l'arte sua sino a fare ritratti al naturale che sembravano piuttosto condotti dal pennello che trapunti dall'ago. Fiorì l'anno 1590. Lomazzo, *Idea del tempio della pittura*, a 166.

Caterina Ginnasi romana, di questa compita pittrice basta solo il dire (per quanto scrive l'abate Titi, a 131) che tutte le pitture nella chiesa delle monache di Santa Lucia di Roma son fatture delle sue mani, col disegnò però del Lanfranchi.

Caterina Tarabotti, discepola di Alessandro Varotari in Venezia, operò coi suoi diligenti pennelli in pittura ed accrebbe lustro al catalogo delle pittrici veneziane. Boschini, a 527.

Caterina Vigri nata in Bologna l'anno 1413 dove introdusse l'ordine di Santa Chiara nel nobilissimo monastero del Corpus Domini che ivi fondò, fu diligentissima miniatrice e pittrice. Fra le altre manufatture sue, si venera l'immagine di Giesù Cristo bambino che per divozione si manda a baciare agl'infermi, dalla quale molti ne ricevono la salute. Morì l'anno 1463 e vive incorrotta, venerata da tutto il mondo. È stata santificata da nostro signore papa Clemente XI, li 22 maggio 1712. Ne fa menzione ancora il Baldinucci nella Vita di Lippo Dalmasi, decennale I, della parte I, del secolo III, a 35. Fioriva

nel 1456. Masini, a 618. Giampiero Zannotti nella sua *Istoria dell'Accademia Clementina*, libro I, capitolo V, a 31, capitolo VI, a 42, e capitolo VII, a 53, e il Malvasia col titolo di Beata nella parte I, a 33. Santa: mettila alla lettera S.

Cayot di nome Agostino scultore, nato a Parigi. Dopo aver disegnato e dipinto sotto Giovanni Giuvenet, pittore del re, diedesi alla scultura sotto Stefano Le Ongre sotto del quale continuò quasi che presso la morte di lui. Meritò i primi premi dell'[p. 544 – II – C_023V] Accademia per due anni di seguito. Fu uno dei pensionati dell'Accademia di Roma ma non se ne approfittò a oggetto di attaccarsi a Cornelio Vancleve, sotto del quale travagliò quattordici anni con distinzione e più opere di sua mano produsse per Sua Maestà, ed in ultimo luogo una figura di marmo delle compagne di Diana, la quale il re fece collocare nel giardino delle Tuglerie a Parigi e fu ricevuto nell'Accademia di pittura e scultura l'anno 1711.

Cecchino del Frate fiorentino, così detto perché fu scolare di fra' Bartolommeo di San Marco, pittore celeberrimo. Dipinse con Benedetto Cianfanini, con Gabbriello Rustici e con fra' Paolo pistoiese, tutti della scuola medesima. Vasari, parte III, a 41, nel fine della Vita di fra' Bartolommeo di San Marco. Questo fra' Paolo si crede che sia lo stesso che Gerino da Pistoia. Vedi Gerino.

Cecchino del Salviati o Cecco cioè Francesco, inteso sempre in Firenze col nome di Cecchino Salviati. Con studio di Andrea del Sarto e poi amico fedele del Vasari, nella scuola di Baccio Bandinelli, si fece franco nel disegno, morbido nelle carnagioni, grazioso nelle idee, vago, ornato ed erudito nel vestire, esatto nel nudo, copioso nelle invenzioni e spedito nelle opere sue gratissime a Roma, alla Francia, a Venezia e a Firenze sua patria, dove ebbe fioritissima scuola mantenuta con sommo amore sino alla morte che gli seguì d'anni 56, nel 1563, il dì 11 di novembre. Nella quale lasciò eredi di quadri e di disegni, i più cari discepoli che l'accompagnarono alla chiesa di San Girolamo, ove fu sepolto. Vasari, parte III, libro II, a 77, e parte III, a 625, nella sua Vita. Tra i suoi discepoli più cari fu Anibale, figliuolo di Nanni, di Baccio Bigio come puoi vedere nella sua Vita. Sandrart, a 150. Lomazzo, libro VI, a 373. Federigo Zuccheri, nel libro II, dell'*Idea de' pittori, scultori e architetti*, a 18. Francesco Salviati inteso sempre per Cecchino Salviati nacque in Firenze nell'anno 1510. Suo padre fu tessitore di velluti del casato de' Rossi.

Nella sua fanciullezza attese al disegno in bottega di un suo [p. 545 – II – C_024R] zio orefice. Passò poi a imparare a dipingere nella suola di Giuliano Bugiardini, quindi avendo contratto una stretta amicizia con Giorgio Vasari fu da esso raccomandato a Andrea del Sarto, da cui partitosi con detto Giorgio andò a stare sotto la direzione di Baccio Bandinelli indi, dopo di essere stato qualche tempo in bottega del Brescia orefice, tornò a stare con Andrea del Sarto. Chiamato a Roma dal cardinal Salviati si fermò al suo servizio con onorato trattamento. Di qui nacque l'essere egli di poi chiamato sempre del Salviati e in progresso di tempo, Cecchino Salviati. Essendo in Roma studiò indefessamente le opere antiche e moderne di scultura e di pittura, onde si fece conoscere quel gran valentuomo che egli era già divenuto mediante le opere sue pubbliche e private, facendo restar maravigliata tutta Roma. Tornato a Firenze passò a Bologna e a Venezia, dove da per tutto lasciò nelle sue pitture una chiara riprova del suo gran sapere.

Vide Mantova e Verona e nel 1541 viaggiò nuovamente a Roma. Tornato poi a Firenze, sua patria, dipinse a fresco il salotto avanti alla cappella del palazzo Vecchio, che fu già il palazzo della Signoria, della repubblica fiorentina, facendovi alcune storie dei fatti di Furio Cammillo, di figure al naturale che non si può vedere la più bell'opera la quale tuttavia si conserva nel suo essere perfetto, e si può giustamente annoverare tralle opere più rare in genere di pittura che sieno nella città di Firenze degne di essere vedute, ed ammirate dai professori e dai forestieri dilettanti. Fece in appresso alcuni quadri e non in piccola quantità, per particolari suoi amici che tutti riescono bellissimi. All'altare della cappella Dini, nobilissima famiglia fiorentina, posta in fondo alla chiesa di Santa Croce dei padri Conventuali, fece la bella tavola che ancora si vede, nella quale rappresentò la Deposizione dalla croce di Nostro Signore, con moltitudine di figure tralle quali merita una maggiore attenzione il corpo del Cristo morto, sì per il disegno, come per il colorito e per la disposizione delle figure. Diede i disegni per diversi arazzi

che furono poi tessuti in Fiandra. Tornò di nuovo a Roma mal soddisfatto dagli artefici fiorentini del suo tempo, per averlo perseguitato appresso il granduca Cosimo I e quivi fece nuovamente molte opere di gran considerazione, e pubbliche e private. L'anno 1554 fu condotto in Francia al servizio del re Francesco I, ma essendo Francesco di un naturale malinconico, sobrio, mal sano e anche alquanto stitico, non fu troppo amato, né accarezzato in quel paese, per non essere altresì molto affabile nel conversare [p. 546 – II – C_024V] e quel che è peggio, essendo ambizioso e tale che parevagli meritare di dovere essere corteggiato da tutto il mondo. Si risolvè pertanto dopo venti mesi di dimora in Francia di ritornare in Italia, onde partitosi si condusse a Milano e a Firenze, e quindi fece ritorno a Roma, dove dipinse nella sala dei re, a concorrenza di Daniello Ricciarelli da Volterra. Ma avendo Francesco preso a urtare con Pirro Ligorio architetto, vedendo che dal papa era data più fede a Pirro di quella che egli avrebbe voluto, e che però correva rischio che in quell'opera fossero impiegati altri pittori giovani, abbandonato repentinamente il lavoro, se ne tornò a Firenze. Ma in breve fatta di nuovo partenza portossi a Roma dove poco sopravvisse.

Morì dunque il dì 11 dicembre del 1563 e fu sepolto in San Girolamo, come si è detto. Vasari, parte III, da 625 a 675. L'Armenini, a 16 e 57. Pinarolo, tomo II, a 4. Il Borghini, libro I, a 58 e 85. Vincenzo Carducci, *Dialogo VI*, a 89. Don Giovanni de Butron, a 120 tergo. Francesco Scoto nel suo *Itinerario d'Italia*, parte II, a 319. Monsù de Piles, nel *Compendio delle vite de pittori*, edizione II, libro III, a 226. Monsù Daviler nel suo libro intitolato *Corso di architettura* ecc., a 50. Masini, a 311 e 621. Giovanni de Bombourg di Lione nel suo libro intitolato *Ricerca curiosa della vita di Raffaello* ecc., a 87 e 99. Monsù Filibien, libro I, a 248, nel fine della Vita di Andrea del Sarto, e libro II, a 182, nella sua Vita. Florent Le Comte, nell'*Idea di una bella biblioteca di stampe* ecc., libro I, a 179. Sono sue pitture in diversi luoghi della città di Venezia notate nel libro intitolato *Il forestiero illuminato* ecc., impresso in Venezia nel 1740, cioè nella Libreria Pubblica, a 439. In San Zaccaria, a 113. Nella chiesa del Corpus Domini, a 182. Nei Servi, a 587. In San Polo, a 201. Nella Scuola di San Giovanni evangelista, a 205, e nella chiesa di Santa Maria Lisabetta, poco discosta da San Niccolò di Lido, a 301. Delle pitture che sono nella suddetta Libreria Pubblica di Venezia ne parla Odoardo Wright nei suoi *Viaggi*, volume I, a 60. Lo stesso, a 260, fa menzione delle sue pitture che sono nella sala regia del palazzo pontificio in Vaticano.

Cecchino Setti pittor modanese, viene sommamente lodato dal Lancillotti, nelle sue *Croniche* e posto nel numero di quei famosi pittori, che fiorirono nel 1550. Vidriani, a 54. Potrebbe essere che fosse lo stesso che vien chiamato Cecchino da Pietra Santa dal Pinarolo, nel tomo II, a 189.

Cennino di Drea Cennini da Colle di Val d'Elsa, per dodici anni fu scolare di Angelo Gaddi, poi di lui compagno nelle pitture dipinte in Firenze. Fu cotanto amante dell'arte che scrisse un libro *Sopra i modi di lavorare a fresco, a tempera, a colla e gomma e a oro, colla diversità di tutte le terre e tinte*. Vasari, parte I, a 715, 176 e 198, nel fine della Vita di Agnolo Gaddi. Il detto libro manoscritto si conserva nella famosissima libreria ambrosiana di San Lorenzo di Firenze.

[p. 547 – II – C_025R] Cesare Aretusi modanese e Giovanni Battista Fiorini, reciprocamente si aiutarono, questo col disegno e quello col dipinto, come si può vedere nel catino della cupola maggiore di San Pietro di Bologna. Riesci poi anche l'Aretusi così pratico nei ritratti, con una tinta così vera e coreggesca che sembravano di carne, alcuno mai copiò sì bene le opere del Coreggio di questi, onde molte ne passarono oltre ai monti per originali. Aveva studiato molto le opere del Bagnacavallo e si era esercitato assai intorno al naturale, ma perché si riconobbe infelice nell'inventare perciò fece compagnia col Fiorini. Quanto più fu fortunato in Parma altrettanto fu sfortunato in Ferrara di dove fu scacciato da quel duca nel termine di due giorni, per aver mostrato ad altri, alcuni ritrattini di dame contro l'ordine datoli. Dicesi che era linguacciuto e alquanto sfacciato, insolentito dalla prospera fortuna, procacciatisi però dai suoi artefici essendo tristo, pronto, ardito. Fiori nel 1590. Malvasia, parte II, 331. Baldinucci, opera postuma, parte III, a 119, il quale scrive che fu bolognese e non di Modena, nel che discorda dal padre maestro Orlandi. Masini, a 39, 116, 123, 132, 161, 170 e 171.

Cesare Baglioni bolognese, imparò da suo padre ordinato pittore e da sé divenne quadratorista, figurista, pittore di fiori e di frutta, di prospettive, di animali, a fresco e a olio, il tutto con franca risoluzione e speditezza compiutamente terminato, benché nelle infinite opere ch'ei fece in patria, ed altrove, non giungesse mai a quel posto di singolarità a cui tanti altri suoi coetanei pervennero. Dipinse ancora tavole d'altari, ma in queste per ordinario fece conoscere assai maggior bravura di pennello, che osservanza degli ottimi precetti dell'arte. Studiò singolarmente il modo di far paesi, batté bene la frasca e trovò bei siti, strade e piani. Ognuno gradiva di praticarlo perché era di somma bontà e allegria. Sonava la lira improvvisandovi sopra spiritose canzoni. Con una mano toccava il flauto, coll'altra dipingeva. Chiamato a Parma per lavorare in corte, bisognandoli nell'opere, guglie, colossei e anticaglie, principiò il lavoro, indi senza far motto ad alcuno, in pianelle e berretto, andò a Roma per vederle dal vero. Scherzò assai coi Caracci e passarono fra di loro gustosissime burle. Finalmente stancato da tante fatiche trovò gli ultimi riposi in Parma circa il 1590. Malvasia, parte II, [p. 548 – II – C_025V] a 339. Baldinucci, opera postuma, parte III, a 394, che ne descrive la Vita con molte particolarità.

Cesare Cesariani milanese, bravo geometra, architetto e pittore. Comentò Vitruvio e disperato di non averne ricevuto quella mercede che sperava morì più da bestia che da uomo. Vasari, parte III, libro I, a 34 e 28 nella Vita di Bramante, e 224. Torre, a 377.

Cesare Conti di Ancona, fratello di Vincenzio che nacque in Roma, ambidue pittori, praticò in Roma coi pittori di Gregorio XIII e di Sisto V. ebbe genio al grottesco ed all'arabesco che intersecava con angetti e satiretti, francamente dipingeva. Lavorò quadri d'altare. Accasato in Macerata, ivi morì circa il 1615. Baglioni, a 167. Pinarolo, tomo I, a 168.

Cesare Cort o da Corte, nacque in Genova l'anno 1554 da Valerio Cort che nel disegno gli fu maestro. Nella filosofia, nella speculativa e nella poesia superò tutti i suoi condiscipoli, e nel colore il padre. In Francia e in Inghilterra come pittore fu teneramente accolto. In Toscana come ingegnere di guerra da Ferdinando I, granduca, sommamente ambito. Corrispose egli però poco bene alla confidenza di quel gran personaggio perché mosso da non so quale vano sospetto, in tempo di notte e senza far motto se ne fuggì da quegli stati. In Genova come perfetto in ogni virtù ansiosamente sospirato. Ma che! mentre onorato e stimato da ognuno godeva in patria una tranquilla quiete, datosi a leggere libri superstiziosi e condannati, fu carcerato nel santo tribunale dell'inquisizione, dove scontento terminò la vita. Restò dopo di lui David il figlio, perito nella pittura. Soprani, a 67. Baldinucci, decennale I, della parte III, del secolo IV, a 225.

[p. 549 – II – C_026R] Cesare delle Ninfe veneziano, capriccioso e pronto nell'esprimere i suoi pensieri, seguendo le vie del Tintoretto dipingeva per lo più a fresco con altri pittori. Pattuito per dieci ducati di fare una Nunziata a olio che sta sopra una delle porte di San Faustino, la compì con franchezza e con vaga maniera in un giorno. Ridolfi, parte II, a 77, e nella *Rinnovazione* del Boschini del 1733, a 44. Sono sue opere in San Fantino di Venezia, notate nel libro intitolato *Il forestiero illuminato* ecc., impresso in Venezia nel 1740, a 66.

Cesare Dandini pittor fiorentino nato circa il 1595. Scolare del cavalier Curradi, del Passignano e di Cristofano Allori, ebbe maniera assai vaga, finita e corretta. Si vedono per le chiese di Volterra e di sua patria molte belle tavole d'altare, particolarmente nella chiesa della Santissima Nunziata. Morì nel 1658, Manoscritto. Baldinucci, decennale III, della parte I, del secolo V, a 210, e nell'*Arte dell'intagliare*, a 67, e decennale II, della parte III, del secolo IV, a 306, nel fine della Vita di Cristofano Allori. Oltre alle molte sue opere Ipolito Cigna fa menzione di una tavola di questo artefice rappresentante la Natività della Beata Vergine che è in Volterra nella chiesa delle RR. MM. di San Lino, registrata nelle sue *Notizia manoscritta delle opere di opere di pittura di valenti artefici, che si vedono nella città di Volterra, suoi borghi e luoghi di val di Cecina*, a me cortesemente comunicate l'anno 1740. Come pure di un'altra tavola che è nell'altar maggiore della chiesa dei padri Cappuccini di detta città, ma che sia molto sofferta nell'essere stata

ripulita da gente temeraria e inesperta, il che purtroppo con sommo irreparabile danno, lagrimevolmente, tutto giorno succede.

Cesare da Sesto detto Cesare da Milano, fu il miglior discepolo di Lionardo da Vinci, graziosissimo figurista ed erudito compositore, come si vede nella chiesa di San Rocco di Milano. Istoriò i bei paesi del Bernazzano milanese. In Roma aiutò Baldassar Peruzzi nei chiaro scuri che dipinse nel maschio della rocca a Ostia. Fu pittore stimato da Raffaello il quale incontrandolo un giorno gli disse con faccia gioconda: “Messer Cesare è possibile che noi siamo tanto amici e ci facciamo tanta guerra co’ i pennelli?”. Fiori nel 1510. Il Vasari distingue Cesare da Sesto da Cesare da Milano ma io trovo che è lo stesso. Poteva dire il padre maestro Orlandi che dubitava che Cesare da Sesto e Cesare da Milano fosse lo stesso, non già asserire con tanta franchezza che aveva ritrovato lui queste verità, perché senza alcun documento, egli da sé solo, non fa veruna autorità la sua asserzione. Da Sesto a Milano vi è un gran tratto ed è più verisimile, e più probabile che sapesse il vero il Vasari che dice da Sesto, per essere egli più vicino a quei tempi che il padre maestro [p. 550 – II – C_026V] Orlandi il quale ha scritto tanti e tanti anni dopo, che in questo caso non porta veruna autorità e che ha pigliato tanti sbagli considerabili a fronte dello stesso Vasari, parte III, a 139, nella Vita di Baldassar Peruzzi, 568, nella Vita di Benvenuto Garofalo, parte III, a 181, nella Vita di Dosso da Ferrara. Io però, appoggiato sull’autorità del Lomazzo, credo che tutto lo sbaglio sia nel nome e che debba dire Cesare Sesto, che per esser quella una terra del milanese perciò fu detto ugualmente Cesare da Sesto che Cesare da Milano, come scrive il detto Lomazzo, libro I, a 107, libro II, a 173, e libro IV, a 228. Torre, a 8 infine, il quale, a 10, dice che in Sicilia si trovano molte più opere di sua mano che nella patria, a 138 e 173. Monsù Filibien, libro I, a 171. Florent Le Comte, nel suo libro, intitolato *Gabinetto di quadri, statue e stampe* ecc., libro I, a 92.

Cesare Fiori cittadino milanese, pittore e architetto, ritrattista, ballerino, schermitore ed alfiere della milizia urbana, in età di 8 anni fece il ritratto di suo padre defunto dal che, istradato dai parenti alla pittura colla direzione di Carlo Cane ed alla architettura colle regole di Pietro Paolo Caravaggio, comparve a tavola rotonda fra i virtuosi, e fra la nobiltà che teneramente l’amava. Per inventar macchine, funerali, trionfi, tabernacoli, cappelle, piante e disegni dell’architettura fu celebre, che già molte furono date alle stampe ed il suo nome si fece sentire glorioso per bontà delle muse. Non mancarono principi stranieri che l’impiegarono in opere degne del suo talento e ne riportò ricchi doni. Di tratti obbliganti, di dolcissime procedure, divoto, religioso e pieno di buone operazioni in età di anni 66, compì i suoi giorni il venerdì santo dell’anno 1702 e con pompa fu accompagnato da copioso stuolo di virtuosi alla sepoltura in San Giovanni in Conca. Torre, a 145, 286 e 314.

Cesare Gennari bolognese nipote e scolare di Guercino da Cento nacque l’anno 1641. Apprese sì bene quella nobile e forte maniera che tanto diletta, e ne fu seguace così osservante che le di lui opere, sparse per le pubbliche chiese e per i palazzi, da molti sono riputate del maestro. Dipinse con franchezza i paesi, [p. 551 – II – C_027R] fu di genio nobile, di tratto gentile e di amena conversazione. Amò teneramente i suoi scolari e faceva bene a tutti. Invidiosa la morte lo rapì al mondo d’anni 47, il dì 12 febbraio 1688, e nella chiesa di San Niccolò degli Alberi meritò pubblici funerali che girano alle stampe dedicati a Benedetto Gennari, di lui fratello, ed in quel tempo pittore primario del re d’Inghilterra. Malvasia, parte IV, a 378, nella Vita di Giovan Francesco Barbieri, detto il Guercino da Cento. Masini, a 617. Giampiero Zannotti nella sua *Storia dell’Accademia Clementina*, libro II, 167, e nella Vita di Benedetto Gennari.

Cesare Nebbia da Orvieto, fu allevato da Girolamo Muziano che se ne servì nelle opere vaticane. Fatto poscia pittore di Sisto V con Giovanni Guerra da Modana, condusse gran parte delle pitture stabilite in quel pontificato fortunato per i pittori. Fu uomo di onore, amante dei virtuosi e grato ai suoi scolari. Carico di ricchezze e di gloria si ridusse invecchiato alla patria, dopo di aver servito altri pontefici e di 78 anni, morì circa il 1614, nel pontificato di Paolo V. Baglioni, a 116. Vasari, parte III, a 857, nelle

Vite di diversi. Federigo Zuccheri, libro II, a 41. Gaspero Celio, a 18. Morelli, a 38. Pinarolo, tomo I, a 265 e 270.

Cesare Piemontese pittore, fu in Roma dopo i Brilli e fu paesista lui e la moglie e dipinsero i paesi nel portico interiore della chiesa di Santa Cecilia in Trastevere. Il Sandrart, a 184. Gaspero Celio, a 96. Pinarolo, tomo I, a 282 e 284.

Cesare Pollino anzi Pollini, miniatore eccellente, fece cose bellissime in cartapeccora, disegnò francamente sulla maniera del Buonarroti, servì molti sommi pontefici e si vedono varie miniature in Perugia sua patria. Manoscritto. Il Pascoli, nel tomo III, a 167, dice che nacque circa al 1560 e che disegnò, dipinse e miniò a maraviglia. Sono sue opere di miniatura nella congregazione de' nobili al Collegio dei gesuiti in Perugia. Servì molti principi, cardinali e pontefici dai quali fu largamente ricompensato e sommamente stimato. La sua morte seguì in Perugia circa all'anno 1630. Questo degnissimo professore s'intese sempre comunemente più per Cesare del Francia che per Cesare Pollini.

Cesare Rossetti pittore romano, lavorò sotto il cavaliere di Arpino in Laterano e in Campidoglio. Fu uomo di soverchio libero, arguto e spiritoso e, bene spesso, colla lingua o mordace o pungente. Ridotto alla vecchiaia, mancò nel pontificato di Urbano VIII. Baglioni, a 294. Pinarolo, tomo II, a 202. Il Pascoli, nel libro III, a 69, scrive la Vita di Cesare Rossetti e lo fa perugino e di più, non solo pittore ma ancora scultore e architetto civile e militare, che nacque nel 1490 e che fu scolare di Pietro Perugino. Studiò altresì in Roma sotto Raffaello e morì in patria col nome di professore insigne circa all'anno 1550, dice ancora che sempre fu sfortunato ma non già mordace e pungente, onde discordando dal padre maestro Orlandi, è probabile che sia un altro Rossetti.

[p. 552 – II – C_027V] Cesare Sermei pittore nato in Orvieto, accasato in Assisi, ivi sempre dimorò sino al principio del 1600, in cui d'anni 84 morì. Era cavaliere. Sono sue opere nella chiesa di Sant'Agostino in Perugia. Morelli, a 28, 50, 59, 104, 140, 161.

Cesare Torelli romano, scolare di Giovanni de' Vecchi e poi suo compagno al servizio di Sisto V. Si diletto di lavorare a mosaico e ridusse i cartoni del suo maestro e del cavaliere d'Arpino a nobilissimo termine. Campò gran tempo ma sempre miserabile e mal veduto da tutti per la sua cattiva lingua, che tutti pungeva stranamente. Morì nel pontificato di Paolo V. Baglioni, a 129, e lo stesso nel tomo I, a 270 e 298.

Cesare Turco pittore napoletano, fioriva nel 1560. Sono opere sue diverse sparse per le chiese di Napoli. Sarnelli, a 152.

Cherubino Alberti dal Borgo San Sepolcro, figliuolo e scolare di Michele con Giovanni suo fratello, bravo quadratorista, lavorò di figure nelle sale e nelle chiese romane. Intagliò quasi tutte le opere di Polidoro, molte del Buonarroti, alcune degli Zuccheri e tali stampe son rare. Morto Giovanni e restato erede di gran valente depose i pennelli e cominciò a passarsela col fabbricare balestroni all'antica, che lavoravano e gettavano da lontano gravi pesi, sinché giunto l'anno 1615, a 63 di sua età morì, e fu sepolto nella Madonna del Popolo in Roma. Baglioni, a 131. Sandrart, a 184 e 196. Giovanni de Bombourg di Lione, nel suo libro intitolato *Ricerca curiosa della vita di Raffaello*, a 78. Filibien, libro III, a 236. Florent Le Comte, nell'*Idea di una bella biblioteca di stampe* ecc., libro I, a 179. Fralle sue stampe vedesi il ritratto di Guglielmo Damas vescovo di Ruremonda in ovato, intagliato del 1585. Once 3 e due terzi per alto, once 2 e due terzi per traverso.

Chiodarolo Giovanni Maria, bolognese, scolare di Francesco Francia, dal Bumaldi, a 451, e da Leandro Alberti è descritto per scultore e lavoratore nell'arca di marmo in San Domenico di Bologna e dal Masini e dal Malvasia, parte II, a 58, è nominato per pittore insieme col suo maestro, coll'Aspertino e con Lorenzo Costa nei dipinti in Santa Cecilia.

[p. 553 – II – C_028R] Cimabue pittor fiorentino di nome Giovanni, vero indubitato e primo restauratore della pittura. Nacque in Firenze nel 1240. Per istinto naturale che aveva a una tale arte imparò da alcuni greci chiamati a Firenze per restaurare gli antichi mosaici e per dipignere la cappella della nobilissima famiglia dei Gondi, accanto all'altar maggiore della chiesa di Santa Maria Novella, dei padri Domenicani di Firenze. Principiò a vestire le figure e ad accostarsi al naturale, sicché in quei tempi fece stupire Pisa e Firenze colle tavole d'altare che dipingeva sopra incrostatura d'oro, aiutando le espressioni con motti e lettere. Visse 60 anni e morì nel 1300. Vasari, parte I, a 1. Baldinucci, decennale I, della parte I, del secolo I, a 1. Lomazzo, libro VI, a 405. Romano Albertini, a 10. Vincenzo Carducci, *Dialogo I*, a 29 tergo.

Merita certamente Cimabue una memoria più distinta di quella che ne ha lasciato il padre maestro Orlandi, nel presente suo *Abecedario pittorico*, perché quantunque egli partecipasse di quel gusto barbaro che avevano nelle loro opere quei suoi goffi maestri greci, ciò nonostante non si può negare che si desse alla pittura una nuova vita e aprisse ai pittori dopo di lui una nuova strada per poter incamminarsi a una total perfezione, alla quale tanti e tanti vi son giunti, che per avventura sarebbero restati in quelle profonde tenebre sino al presente se Cimabue non avesse fatto conoscer loro che collo studio si può giugnere più oltre di quello che non hanno saputo conoscere gli antecessori.

Questa gloria si dee unicamente a Cimabue e ben si conosce questa verità in quella tavola dove è espressa la Beata Vergine con angeli attorno, la quale, sino al giorno d'oggi, si conserva nella cappella della nobilissima famiglia fiorentina dei Rucellai nella predetta chiesa di Santa Maria Novella. Questa è quella celebre tavola della quale parla il Vasari, riferito dal Baldinucci, nel decennale I, del secolo I, a 4, che con tante feste e allegria di tutto il popolo fiorentino dopo essere stata mostrata al re Carlo il Vecchio di Angiò nel suo passaggio per Firenze, come un miracolo; fu cagione che la contrada dove abitava Cimabue e di dove fu portata alla detta chiesa di Santa Maria Novella prendesse il nome di Borgallegri che dura sino al presente. Non vi ha dubbio che quasi ogni città aveva nei tempi stessi di Cimabue i suoi pittori, ma è certo altresì che niuno di loro fece vedere il minimo miglioramento col discostarsi alcun poco da quel goffo modo, che i greci tenevano.

Cimabue solo fu quello che l'arte migliorò e comunicandola ad altri, che poi eccellentemente dipinsero, meritamente venne ad acquistarsi con somma lode sua e della sua patria Firenze, il glorioso titolo di [p. 554 – II – C_028V] restauratore della pittura, vedi Vincenzo Carducci, dopo i suoi dialoghi, il quale riporta un discorso del dottore don Giovanni Rogriguez di Lione, a 224 tergo. Monsù de Piles nel *Compendio delle vite dei pittori*, edizione II, libro II, a 129. Vasari, parte I, a 83. Francesco Albertini, prete fiorentino, nel suo memoriale stampato in Firenze al tempo dell'illustrissimo Pietro Soderini, gonfaloniere e primo duce perpetuo, a 5. Corbinelli nella *Istoria franzese della famiglia illustre dei Gondi*, riportato dal Manni nelle *Osservazioni istoriche sopra i sigilli antichi dei secoli bassi*, tomo II, a 8. Giampiero Zannotti nella sua *Istoria dell'Accademia Clementina*, libro I, capitolo IV, a 18. Monsù Filibien, nel libro I, a 84 e 85, dice che Cimabue fu il primo fra tutti i pittori, che fece rinascere la pittura e che però con tutta ragione si può chiamare maestro di tutti gli altri che son venuti dopo di lui. Florent Le Comte nel suo libro intitolato *Gabinetto di quadri, statue e stampe* ecc., libro I, a 24 e 72, nel qual luogo riporta il sentimento di Isac Bullart, il quale dice che Cimabue fu quello che tornò in vita la pittura.

Ciro Ferri pittore romano, vero seguace e discepolo di Pietro da Cortona, a cui più del Romanelli e di Pietro Testa si accostò colle idee, colle invenzioni e col dipinto, di modo che morto il maestro terminò le di lui opere lasciate imperfette. Fece diversi cartoni per mosaici nel Vaticano, molti disegni per fabbriche, per altari e per cibori, dipinse sopra dieci opere pubbliche, intagliò molti rami di sua e di altrui invenzione. Si diletto di architettura e pose il termine al suo vivere nel 1690, in età di anni 62. Fu di costumi illibati amantissimo della professione, andò a Firenze, chiamato dal granduca, ove terminò l'opera lasciata imperfetta da Pietro da Cortona. Tornato poi a Roma fu dalla stessa R. A. dichiarato maestro di alcuni giovani tenuti colà sotto la sua direzione per studiare la pittura e la scultura. Fu tenuto in grande stima da papa Alessandro VII. La sua casa era frequentata sempre da gran personaggi e da loro continuamente regalato. Guadagnò molto ma lasciò pochi avanzi perché si trattava generosamente, tenendo carrozza, facendo buona tavola e mandando ben vestita tutta la sua famiglia.

Era Ciro di bassa ma forte statura, di complessione sana e robusta se non l'avesse indebolita col soverchio fumare del tabacco e col generoso greco che indispensabilmente poi vi beveva. Benché non fosse molto bello di faccia, aveva però molta grazia nel parlare e una particolare attrattiva nella presenza. Amava la conversazione degli amici ai quali fu sempre grato e benefico. Voleva di quando in quando divertirsi e stare in allegria ma i divertimenti e l'allegria non gli facevano perder l'amore alla fatica, ritornando dopo di essi infallibilmente a operare con maggiore spirito e fervore. Gli piacque più il disegnare che il dipignere, e più guadagnò nei disegni che nella pittura, dipendendo però questo unicamente dal suo genio. Fu sfortunato con gli scolari, perché quantunque ne avesse molti, e che gli ammaestrasse con sommo amore, niuno però vi fece quel profitto che egli avrebbe voluto e che meriti che di alcuno si faccia menzione. Così dice Pascoli, a 171. Anton Domenico Gabbiani fiorentino fu scolare di Ciro, come già si è detto nella sua vita, e pure con pace del signor Pascoli, medico, [aggiunta a margine] sbaglia il Gabburri. L'abate Lione Pascoli non fu né medico né pittore, medico bensì fu il suo fratello Alessandro, vedi la *Bibliografia architettonica del Comolli*, volume II, pagina 124 [fine aggiunta a margine], e non pittore, riescì un gran valentuomo di sorte che se Ciro fosse [p. 555 – II – C_029R] vissuto più lungamente, avrebbe avuto giusto motivo di essere contento di un suo allievo di tanto valore e di tanto merito. Di Ciro ne fa menzione il Pinarolo, tomo I, a 94 e in molti altri luoghi della sua opera. Torre, a 214. Filibien, libro IV, a 136, nella Vita di Pietro da Cortona. Odoardo Wright nei suoi *Viaggi*, volume I, a 226, registra alcune sue opere che sono in Roma nella chiesa di San Niccola da Tolentino, e a 246 parla della cupola di Sant'Agnese di Roma.

Claudio Alberto Sevin nato in Bruselles, dal principe di Lignì applicato alla pittura, diede saggio del suo alto sapere nella Svezia, nell'Inghilterra e nella sua patria. Desideroso di veder l'anno santo del 1675 partì per Roma. Ivi fermatosi a lavorare l'anno seguente terminò la vita. Sandrart, a 387.

Claudio Audran o pure in nostra lingua Odran, Seniore fu uno dei buoni intagliatori francesi, dimorò gran tempo in Roma, intagliò varie statue e rami servibili per le dispute. Ritornato in patria ammaestrò Gerardo il figlio, il quale si rese famoso per mezzo dei suoi belli intagli e tra gli altri per le sue belle stampe delle gran battaglie di Carlo Le Brun. Claudio Juniore fratello di Gerardo, nacque in Lione e, dalla natura portato al disegno, andò a Parigi e studiò sotto Carlo Le Brun, da cui fu impiegato nelle opere del re. Si veggono in pubblico due quadri e due cappelle dipinte nella certosa e molto più avrebbe operato se la morte non l'avesse portato all'altro mondo d'anni 43 nel 1684. Lasciarono tre nipoti del nome loro, l'uno celebre pittore per ornamenti, li altri due abili intagliatori. Sandrart, a 374. Monsù Piganiol de la Force nella sua nuova *Descrizione di Versaglies*, tomo I, edizione V, a 18, 95, 97, 99, e tomo II, a 182 e 268. Uno di questi nipoti, fu eccellente pittore di grottesche e di rabeschi e custode del palazzo di Luxemburgo, per quanto scrive il signor Nemeitz nella sua opera intitolata *Soggiorno di Parigi* ecc., tomo I, a 369. L'abate Guilbert nella sua *Descrizione istorica di Fontanablò* ecc., tomo I, a 115, 120. Florent Le Comte, libro I, edizione II, a 240.

Claudio Le Fevre da Fontanablò, acquistò molto onore, nel dipigner ritratti e con tal carattere fu ricevuto nella Reale Accademia di Parigi. Andò poi a Venezia, dove si trattenne tanto tempo che era chiamato, di Venezia. Ivi intagliò all'acquaforte molte opere, levate dai migliori quadri esposti al pubblico e sono correttamente disegnati. Passò finalmente in Inghilterra, ove d'anni 42 morì nel giorno 5 di agosto 1675.

Claudio Franzese e Guglielmo da Marcilla, furono chiamati a Roma da Giulio II per dipignere le [p. 556 – II – C_029V] finestre del Vaticano giacché erano in quell'arte i primi maestri ed in fatti fecero stupire quella città, ma la disgrazia del sacco di Roma portò che fossero infranti i vetri dai nemici, per levare il piombo da formare palle da moschetto. Se ne conservano però in Santa Maria del Popolo, di mano di questo artefice, il quale disordinando nel mangiare e nel bere in termine di sei giorni passò all'altro mondo. Vasari, parte III, libro I, a 90 nella Vita di Guglielmo Marcilla o da Marcilla. Monsù Filibien, libro I, a 230. Altro Claudio franzese, di Parigi o parigino, registra il Vasari, parte III, libro I, a 211, nella Vita del Rosso, che fu scolare del medesimo Rosso Fiorentino che con Francesco d'Orleans,

con Simone da Parigi, con Lorenzo Piccardi e con Domenico del Barbieri e altri, l'aiutò nella Reale Galleria di Francesco I re di Francia. Florent Le Comte nel suo libro intitolato *Gabinetto di quadri, statue e stampe* ecc., libro I, a 114.

Claudio Gillé o Gillae come scrive il Baldinucci ovvero Giglio, detto Claudio Lorenese, nato nel 1600, si approfittò nella scuola di Agostino Tassi, il miglior paesista di Roma e divenne tanto ameno e vago nei paesi, introducendovi eroiche storielle, lontananze, prospettive, siti, acque e animali che a gran prezzo ogni famosa galleria bramò esserne adorna. Non avendo però mai potuto correggere con suo molto evidente mancamento di far le figure troppo svelte era solito dire che vendeva il paese e le figure le donava anzi, per una certa sua natural bontà non aveva dispiacere che nei suoi quadri vi fossero aggiunte le figure da altra mano, ciò che faceva per lo più Filippo Lauri, celebre allora in Roma in simile facoltà di dipingere piccole figurine. Diede alle stampe varie opere sue. Dipinse gran tratti di muro a fresco, intese l'architettura. Dove e quando terminasse la vita non ne parla il Sandrart, a 328. Il Baldinucci, nella parte II, secolo IV, a 264, nomina un tal Gilles di Anversa, che fu gran paesista e nacque l'anno 1544. Ma lo stesso Baldinucci, decennale IV, della parte I, del secolo V, a 359 dice che Claudio Gellee o Gillè o sia Claudio Lorenese. Nacque in Sciampagne castello di Lorena, l'anno 1600 e morì in Roma il dì 21 di novembre dell'anno 1682. Sepolto nella chiesa della Santissima Trinità dei Monti, dei frati minori, con una elegante iscrizione sopra il suo sepolcro e meritamente, perché questo degnissimo artefice è stato uno dei primi lumi dell'arte nel far paesi, e non vi è lode veruna, per grande che si possa dare a un tanto uomo, che non sia sempre infinitamente minore del di lui merito. Torre, a 62.

Sbaglia il padre maestro Orlandi, dove dice che Claudio Lorenense diede alle stampe varie opere sue, perché dovea dire [p. 557 – II – C_030R] che formò un libro in cui disegnò tutte le opere che egli andava facendo, intitolandolo *Libro d'invenzioni ovvero libro di verità*. E ciò lo fece per aver riscontro delle opere originali di sua mano, dopo ch'ei si accorse che alcuni quadri erano stati venduti per suoi che erano copie dipinte da altri. Monsù de Piles nel *Compendio delle vite dei pittori*, edizione II, libro VII, a 521, il quale, circa al tempo della morte di questo artefice, discorda dal Baldinucci mentre scrive che morì nel 1682 e monsù de Piles nel 1678. Monsù Piganiol de la Force nella sua *Nuova descrizione di Versaglies, di Trianon e di Marly*, edizione V, tomo I, a 203 e 205 e tomo II, a 193, 221, 250 registra molte sue opere e a 285 fa un breve compendio della sua vita e dice che morì in Roma in età molto avanzata, nel 1678, nel che discorda dal Baldinucci, il quale come si è detto di sopra scrive che morì nel 1682. Filibien, libro IV, a 133.

Claudio Gillot figliuolo di un pittore di Langres, ricevette dallo stesso i primi elementi del disegno, e si perfezionò poi a Parigi sotto Giovan Batista Cornelio, pittore e professore della Reale Accademia. Egli si è formato una maniera unica e sua che non partecipa di alcuna altra. Questa è frutto degli studi suoi fatti sopra i dipinti dei più bei teatri italiani e francesi per rappresentarvi soggetti di commedie, ma ciò nonostante è riescito ancora in soggetti seri ed accolto con distinzione dalla suddetta Accademia ove vive.

Claudio Halle, nato in Parigi figliuolo ed allievo di un pittore dell'Accademia Reale. Senza essere escito dalla patria ha saputo lavorare opere grandi per il re e per varie chiese. Alcune di queste servono per fare arazzi per sua maestà, ed attualmente professa l'arte con gloria nell'Accademia medesima. Monsù Filibien, libro III, a 100.

Claudio Mellan, pittore e intagliatore a bulino, nacque in Abbeville l'anno 1601. Inclinato al disegno studiò sotto Simone Vouet che gli insegnò la finezza di quest'arte nella quale molto si compiaceva, ma essendosi dato ad intagliare riescì assai meglio e si fece una maniera tutta particolare nella quale si osserva che questo operare gli era più naturale che la pittura dove si era fissato. L'anno 1617 andò a Roma, dove intagliò quantità di opere, il felice esito delle quali gli guadagnò la stima di Carlo II re di Inghilterra, il quale gli fece proporre un generoso trattamento in caso che volesse andare a servirlo, ma l'amore della patria non lasciò risolverlo a ciò fare. Ritornato in Francia l'anno 1654 s'ammogliò. Fatta

poi [p. 558 – II – C_030V] consapevole sua maestà del merito di questo degno soggetto, gli assegnò alloggio nella galleria del Louvre, in qualità di uno dei suoi pittori e intagliatori. Qui fu dove continuò le sue opere con miglior gusto e genio di prima, e tante ne diede alla luce che formano uno abbondante catalogo. Passò sua vita con tranquillità di salute e per terminare la sua sorte gli abbisognò qualche accidente improvviso che ponesse la meta al suo vivere l'anno 1688, in età di anni 87. Le marche da lui usate nelle stampe le potrai vedere nella tavola V, dove si tratta delle marche sciolte. Le Comte, libro III, a 393. Sandrart, a 374. L'abate Guilbert nella sua *Relazione istorica di Fontanblò*, tomo I, a 212. Monsù Piganiol de la Force nella sua *Descrizione di Versaglies, di Trianon e di Marly*, edizione V, tomo I, a 152, 153 e 161 e tomo ... [sic] a 140, 251 e 287. Florent Le Comte, libro I, edizione II, a 200, nel *Catalogo delle stampe dai quadri del gabinetto del re di Francia*. Intagliò il ritratto del cardinale Guido Bentivoglio dal suo proprio disegno. Once 6 e due terzi per alto compreso lo scritto, once 5 scarse per traverso.

Claudio Poitier scultore, nato a Parigi, fu ricevuto nell'Accademia Reale li 31 marzo 1703.

Claudio Ridolfi, nobile veronese, scolare di Paolo Caliari dipinse in patria, in Venezia, in Padova, in Roma e in Urbino, dove si trattenne qualche tempo in casa di Federigo Barocci, dal quale apprese l'amenità e le belle arie di testa. Ivi s'ammogliò, poi si trasferì ad abitare in Corinaldo, nella marca d'Ancona, e per quelle città lasciò belle prove dei suoi pennelli. Tornato alla patria più erudito nei componimenti, espressivo e grazioso nei movimenti delle figure, fu ben veduto ed accolto da tutti; notandosi fra le buone qualità, di questo artefice, nel suo dipignere che spiccò sempre assaissimo, l'accuratezza nel procurare che le sue figure fossero bene adattate agli uffici loro. Parte principalissima dell'ottimo pittore, ma non sempre da tutti ben praticata. Arrivato all'età di 84 anni, correndo il 1644 con pianto universale fu accompagnato al sepolcro. Ridolfi, parte II, a 302. Dal Pozzo, a 160. In Verona sua patria, sono molte opere di mano di questo artefice e specialmente per le chiese, le quali sono registrate dall'*Incognito conoscitore*. Vedi l'indice della parte I, a 321.

Claudio Stella, vivente in Parigi l'anno 1688. Con bellissimi intagli all'acquaforte ha reso glorioso il suo [p. 559 – II – C_031R] nome in particolare nella bella carta del Calvario, cavata dall'eruditissimo quadro di Niccolò Possino. Baldinucci, a 7, nell'*Arte dell'intagliare da rame*. Furono due sorelle del cognome Stella, ambidue intagliatrici, delle quali ne fa menzione l'abate Guilbert nella sua *Descrizione istorica di Fontanblò*, tomo I, a 116.

Claudio Vignon il Vecchio, nativo di Turs. Seguitò la maniera di Michelagnolo da Caravaggio, la forza colla quale travagliava e la facilità colla quale concepiva i soggetti per dipignere gli diedero molte occasioni d'impieghi. Aveva una maniera di disporre le sue tinte e di collocarle alla prima nei suoi luoghi, senza legamento o altro aiuto, non mescolava i colori né li addolciva, né infieriva col movimento del pennello, sicché comparivano di primo tocco, non ritoccati, di sorte che la superficie dei suoi quadri era semplice e rimarcabile, di una pratica naturale e facilissima da esser conosciuta. Era di singolar talento nella cognizione delle pitture, onde per far prezzi e stime ai quadri a lui si ricorreva. Morì in buona vecchiaia nel 1670. Monsù de Piles nel *Compendio delle vite dei pittori*, edizione II, libro VII, a 491. Monsù Piganiol de la Force nella sua *Nuova descrizione di Versaglies, di Trianon e di Marly*, edizione V, tomo I, a 179, e tomo II, a 298. Filibien, libro IV, a 190. Florent Le Comte, libro I, edizione II, a 234, nel qual luogo fa menzione di un quadro dipinto dal predetto Vignon, rappresentante S. Filippo diacono in atto di battezzare l'eunuco della regina Candace, regina di Etiopia, dicendo che fu altresì intagliato da lui medesimo all'acquaforte.

Clemente Bandinelli fiorentino figliuolo e scolare di Baccio, fu giovane valente, e perché aveva acquistato assai nel disegno fu amato da Cosimo I, granduca di Toscana, il quale pensò di far finire a lui col tempo, le opere del padre. Seguì anch'esso la scultura ed avrebbe acquistato la stessa gloria del padre se in Roma morte immatura non l'avesse rubato al mondo. Vasari, parte III, libro I, a 447, nella Vita del Bandinelli.

Clemente Bocchiardi ovvero Bocchiardi, genovese detto comunemente Clementone, scolare di Bernardo Strozzi andò a Roma col Castiglioni e studiò quella maniera. Ritornato a Genova fece vedere quanto si fosse francato nel componimento, nel disegno, e nel colorito, ma vago di maggior perfezione partì per Firenze, dove la morte pose i confini alle sue alte idee, troncandogli lo stame vitale. Soprani, a 82. Questo pittore nello stare in Firenze contrasse una stretta [p. 560 – II – C_031V] e confidenziale amicizia con Giovanni da San Giovanni, il ritratto di questo artefice fatto di sua mano a lapis rosso e nero lo conserva chi queste cose scrive.

Colantonio illustre pittore napoletano del quale scrive l'Engenio, che fu il primo il quale in Napoli ritrovasse il colorito a olio. Nella chiesa di San Lorenzo di Napoli, nella cappella della famiglia Rocco, colori la tavola in cui sono dipinti S. Francesco e S. Girolamo in atto di studiare, tanto al naturale che paiono vivi. Fioriva nel 1436. Sarnelli, a 111.

Cola della Matrice detto comunemente Mastro Cola, cioè Niccola. Pittore e architetto, il migliore che mai conoscessero quei contorni, nei quali inalzò vaghi palazzi, tempi e dipinse opere bellissime. In Ascoli ebbe una moglie di tanto amore ed onore che, sotto Paolo III, insorte le ribellioni di Ascoli, fuggendo col marito, inseguita dai soldati più per cagione della bellezza che per altro, vedendo di non potere in altro modo salvare a sé l'onore e al marito la vita, si precipitò da una balza e Cola tutto afflitto per la morte della moglie fu lasciato in pace. Fioriva nel 1542. Vasari, parte III, libro I, a 228 nel fine della Vita di Marco Calavrese. Vedi Niccola Calavrese.

Cope, scultor fiammingo in Roma, ridusse a perfezione molte belle storiette in piccolo. Quest'uomo viveva come una bestia, tanto solitario, sospettoso e malinconico che non volle alcuno per casa. Quando era infermo calava dalla finestra un canestro, si provvedeva del bisognevole. Correva l'anno 1610 ed ottantesimo di sua vita quando non sentendolo più i vicini, con scala entrarono nella casa e lo ritrovarono morto nel letto. Baglioni, a 100. Sandrart, a 346. Gaspero Celio, a 100.

Corado Filgher pittor tedesco, si fece largo in Venezia ed acquistò grande onore coi belli e vaghi paesi che dipingeva. Di questi ne parla, con lode straordinaria, il Boschini nelle sue *Rime*, a 544.

[p. 561 – II – C_032R] Cornelio Bloemart Juniore, fratello di Enrico e di Adriano, nacque in Utrecht l'anno 1603 di Abramo che gli fu padre e primo maestro nel disegno, e da esso poi applicato all'intaglio sotto Crispiano Van de Pas o sia Crispino del Passo. Di anni 28 andò a Parigi indi, passò a Roma dopo tre anni, chiamato dal marchese Giustiniani per cui intagliò, in altri tre anni, quaranta statue della sua celebre galleria. Servì vari pittori oltramontani e italiani, ma specialmente Pietro da Cortona, col bellissimo taglio del suo bulino, adattandosi alle maniere e gusto di tutti i pittori, di modo che le sue stampe sembrano più dipinte che intagliate. Baldinucci, a 61 nell'*Arte dell'intagliare in rame*, e decennale III, della parte I, del secolo V, a 238. Sandrart, a 361. Lomazzo, libro II, a 182. Jacob Campo Weyerman, parte I, nella Vita di Abramo Bloemart. Intagliò fralle altre sue opere una stampa del cignale di Meleagro dal Rubens, registrata da Florent Le Comte, libro I, edizione II, a 252. Nei *Documenti di Amore* di Francesco da Barberino, a 213, trovasi la carta della Speranza intagliata da lui, e inventata e disegnata da Federigo Zuccheri e, a 199, di detto libro la carta della Pazienza, che fu inventata e disegnata da Giovanni Battista cavaliere Massimi e, a 9, la carta della Docilità intagliata da lui, e inventata e disegnata da Alessandro abate Magalotti. Intagliò parimente la carta del proemio, siccome ancora il frontespizio dei sopradetti documenti, a 1. Dal disegno e invenzione di Andrea Camassei intagliò pure la figura dell'Innocenza in detto libro, inventata e disegnata da Giovanni Battista o sia Francesco conte Crescenzi, patrizio romano. Nel detto libro, a 227, vedesi una carta da esso intagliata, e inventata e disegnata da Lodovico Magalotti, rappresentante la Prudenza, e parimenti, a 321, la carta della Giustizia da lui intagliata, e inventata e disegnata da Malatesta Albani. E finalmente nel medesimo libro, a 339, la carta della Gratitude inventata, disegnata e intagliata dallo stesso Cornelio.

Cornelio Corneli o sia Cornelis Cornelisz, nato in Arlem l'anno 1562 da Paolo pittore, ma educato da Egidio Coignetto; da giovinetto dipinse battaglie, diluvi, cadute dei giganti e opere grandiose poi adulto dipinse squisitamente opere notturne. Sandrart, a 278. Cornelio Corneli di Lione fu un altro pittore, il quale di anni 51 morì nel 1554. Sandrart, a 252. Baldinucci, decennale II, della parte II, del secolo IV, a 234. Monsù de Piles nel *Compendio delle vite dei pittori*, edizione II, libro VI, a 343, nella Vita di Cornelio Corneli lo fa figliuolo di questo Cornelio e fratello di Luca Corneli, e nella di lui propria Vita, libro VI, a 378, lo fa figliuolo di Pietro e non di Paolo come scrive il padre maestro Orlandi, dicendo inoltre che quantunque non fosse mai in Italia, nonostante fece di belle opere e di buoni scolari, e che in detta città di Arlem fondò una Accademia di pittura, in compagnia di Carlo Van Mander o Van Mandre.

Cornelio Cort nato in Hornes di Olanda, fu uno dei primi che portasse il bel modo d'intagliare in Italia. Diede in luce molte opere di Raffaello e di Tiziano e specialmente i bellissimi paesi col S. Girolamo del Muziano, contradistinti col pomo granato per distinzione dei ritagli. Morì in Roma di anni 42, nel 1568. [p. 562 – II – C_032V] Baldinucci, a 220. Sandrart, a 98 e 353. Baglioni, a 387. Giovanni de Bombourg di Lione nel suo libro intitolato *Ricerca curiosa della vita di Raffaello* ecc., a 79. Filibien, libro III, a 31, nella Vita di Tiziano. Florent Le Comte nell'*Idea di una bella biblioteca di stampe* ecc., libro I, a 179.

Cornelio de Heem di Anversa, in fiori, in frutta, in vasi, in istrumenti e tappeti portò tal grido a fama che il famoso Sandrart, tante volte qui nominato, volle pagare un quadro di due palmi 450 fiorini a Tommaso Kretzer in Amsterdam e, benché gli fosse amico pure non ne ottenne la grazia. Sandrart, a 313. Il Baldinucci dice che fu di Dalem, parte II, secolo IV, a 255.

Cornelio de Witt, di Bruges. Vedi Pietro Candido.

Cornelio Engelbert ovvero Englebert, pittore nato l'anno 1648 [1468] in Lione d'Olanda. Dipinse a olio, a fresco, e a tempera e in ogni genere riuscì per quei tempi famoso. Insegnò il disegno a due suoi figliuoli e fu maestro di Luca d'Olanda. Morì nel 1533. Sandrart, a 220. Baldinucci, decennale IX, della parte II, del secolo III, a 143. Monsù de Piles nel *Compendio delle vite dei pittori*, edizione II, libro VI, a 343.

Cornelio Engheltams pittore di Malines dipinse in Anversa per il principe di Oranges la storia di David con molte figure d'uomini armati sulla maniera di Luca d'Olanda. Terminò il corso di sua vita d'anni 56 nel 1583. Baldinucci, parte II, secolo IV, a 68.

Cornelio Floris, scultore eccellente e architetto, intagliatore, pittore bravissimo, fratello del famoso Francesco, operò con sì fatta diligenza che per il soverchio spender di tempo nei suoi lavori, poco sollievo trasse dall'arte sua. Lomazzo, *Trattato di pittura*, a 198, e Vasari, parte III, a 860, nella Vita di diversi dice che fu quello che prima di tutti condusse in Fiandra il modo [p. 563 – II – C_033R] di fare le grottesche. Il Baldinucci scrive che fu figliuolo e non fratello del famoso Francesco, decennale III, della parte III, del secolo IV, a 398.

Cornelio Gianson, pittore di Londra, applicato a far ritratti. Servì Carlo Stuard e la regina d'Inghilterra ma per le ribellioni insorte partì per Olanda, poi in Amsterdam finì la vita l'anno 1665. Sandrart, a 314. Cornelio Janssens, celebre nel far ritratti e belle invenzioni, in grande e in piccolo, operò gran tempo per il re d'Inghilterra e per altri gran signori, e finalmente si fermò in Amsterdam ove fino all'anno 1661 faceva opere degne di ammirazione. Baldinucci, decennale IV, della parte I, del secolo V, a 379.

Cornelio Ketter, pittore, plastico, geometra, prospettico e poeta nacque in Gouda l'anno 1548. Imparò da Antonio Blochland e da Dirick Pieters. Variò molte parti del mondo e in ogni luogo lasciando o quadri storiati o ritratti. Si servì, alcune volte delle dita delle mani in cambio di pennelli, coi piedi, stringendo i pennelli fralle dita dipinse il filosofo Eraclito. Morì in patria in fresca età. Baldinucci, parte II, del secolo IV, a 276. Sandrart, a 272.

Cornelio di Lione, detto il Vecchio, pittore nativo di quella città, fece quantità di ritratti sotto i regni di Francesco I, Enrico II e Carlo IX. Il Brantonscuo nelle sue memorie fa un elogio ben grande al quadro che dipinse per la regina Caterina de' Medici, colle sue due figliuole, e dice che la stessa regina trovandosi in Lione volle andare alla casa propria di Cornelio per vedere i ritratti dei cavalieri e delle dame di sua corte, che egli aveva dipinti e riempievano una stanza. Filibien, libro III, a 93.

Cornelio Molinar, pittore di Anversa, detto Strabone dagli occhi storti, nel lavorare a fresco e far di paesi ebbe pochi pari, nella prestezza fu un fulmine. Il suo pagamento solito era un tallaro il giorno. Aiutò vari [p. 564 – II – C_033V] pittori, ed a loro fu di gran vantaggio. Sandrart, a 259.

Cornelio Pulemburgh ovvero Polembourg, da Utrecht, nato nel 1588. Fu scolare di Abramo Bloemart, andò a Firenze poi a Roma. In paesi storiati acquistò tanta fama, che dal re d'Inghilterra dal 1637 fu provvisionato di splendidissimo stipendio e Pietro Paolo Rubens desiderò le sue opere. Sandrart, a 298. Baldinucci, decennale IV, della parte I, del secolo V, a 378. Visse anni 64 e morì nel 1660. Monsù de Piles nel *Compendio delle vite dei pittori*, edizione II, libro VI, a 409. Kornelis Poelemburg fu scolare prima di Cornelio Bloemart, indi dell'Elsheimer e poi di Raffaello da Urbino. Lasciò di fare il pittore per fare il mercante di gioie in Spagna. Andò a Goa dove morì. Jacob Campo Weyerman, nella parte I. Monsù Piganiol de la Force nella sua *Nuova descrizione di Versaglies, di Trianon e di Marly*, edizione V, tomo I, a 92, 202, 208 e 217 e tomo II, a 291. Filibien, libro III, a 355, scrive che morì di anni 77 in Utrecht non già in Goa, nel che discorda dal suddetto Jacob Campo Weyerman. Il suo ritratto fu dipinto da Antonio Vandyck e intagliato da Pietro de Jode, come si vede nel libro dei ritratti di detto Van Dyck.

Cornelio Schut, pittore di Anversa, fu uomo di grande ingegno, pronto nel dipignere storie e finzioni poetiche nelle quali mischiava con arte singolare i ritratti di quelli che l'impiegavano ai lavori. Sandrart, a 295. Fu scolare di un altro Cornelio Scudt ovvero Scut, di cui vi sono alcune stampe intagliate all'acquaforte. Fiorì nel tempo del Morigliò e di Valdes in Spagna. Fu gran disegnatore onde per tal motivo era per ordinario direttore dell'Accademia. Fece bellissimi ritratti e fu di un naturale molto docile, pacifico e amico dell'amico. Morì in Siviglia nel 1676 in età avanzata. Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, a 387. Cornelio Scut avendo poco da operare attribuiva la cagione alla gran fama del Rubens. Lasciandosi pertanto trasportare dalla passione, lo strapazzò, trattandolo di avaro; ma la vendetta che ne prese il Rubens non fece altro che il procurargli delle opere. Aiuto veramente magnanimo e nobile e di vero cristiano. Monsù de Piles nel *Compendio delle vite dei pittori*, edizione II, libro VI, a 401. Jacob Campo Weyerman, parte I, nella Vita del Rubens dice che fu scolare dello stesso Rubens. Meritò il ritratto dipinto da Antonio Van Dyck, che si vede nel libro dei ritratti dello stesso Van Dyck, intagliato da Luca Vosterman.

Cornelio Stop, inglese, si diletto di dipignere splendide grottesche e luoghi orridi, riportati sulle tele con prospettivi e concavità che sembravano più vere che dipinte. Sandrart, a 384.

[p. 565 – II – C_034R] Cornelio de Waal nativo di Anversa. Fu mirabile in fare piccole figure nei suoi quadri, ripieni di lontananze, di cacce, di balli, di paesi e di ghiribizzi. Si fermò in Genova 12 anni con Luca suo fratello, bravo paesista, poi andò a Roma ma non confacendogli l'aria ritornò a Genova, dove con istupore dei pittori condusse due vasti quadri di battaglie ed aprì fioritissima scuola. Dopo qualche tempo ritornò a Roma. Ivi lasciò la vita avanzata nell'età, e dai nazionali e dai pittori sino al numero di 400, fu accompagnato al sepolcro. Fu uomo generoso, cortese e gioviale. Soprani, a 325. Fu pittore del duca di Arescot e poi andò in Spagna, tanto scrive Jacob Campo Weyerman, nella parte I.

Cornelio Vancleve scultore nato in Parigi, il migliore tra gli allievi di Francesco Anguier. Si fermò 9 anni in Roma e due in Venezia, e studiò l'antico e il moderno. Fatto perfetto scultore ritornò a Parigi, aggregato nella Reale Accademia di pittura e di scultura, eletto quindi dal re Luigi XIV per le opere principali di scultura che sono ammirate nei suoi palazzi, e giardini regi di Versaglies, di Marly e

Trianon. Sua Maestà gli assegnò annua pensione, alloggio e stanze per travagliare nel Louvre, e fu direttore della medesima Accademia, ed ora è dichiarato rettore perfetto della medesima. Ebbe la disgrazia di perdere il suo unico figliuolo in età di 25 anni, il quale, dopo il viaggio d'Italia, cominciava ad uguagliarsi co' i più grandi uomini nell'arte della scultura. Monsù Piganiol de la Force parla di questo artefice come di un professore che viveva nel suo tempo, nella sua *Nuova descrizione di Versailles, di Trianon e di Marly*, edizione V, tomo I, a 187, e tomo II, a 9, 74, 221, 234, 246 e 297.

Cornelio Verhuick nato in Rotterdam, l'anno 1648, imparò il disegno da Abramo Ondio, e collo stile di quel gran maestro condusse quadroni di cacce ed animali molto spiritosi. In Roma poi datosi sotto il Borgognone dalle Battaglie, addestrossi in quelle con Borgognesca maniera, e con una tinta ardita e forte compì quantità di opere in grande e in piccolo, accolte e gradite da Roma, da Napoli, da Parigi, dalla Savoia, dalla Germania e dall'Italia. Lavorò ancora vaghi paesi, mercanti, fiere e ridotti introducendovi minute figure alla callotesca, il tutto concluse con grazia e spirito. Sono 54 anni che abita nella città di Bologna. Dove morì circa il 1718 o 1720, lasciando minor fama del suo sapere di quello che lo descrive il padre maestro Orlandi.

[p. 566 – II – C_034V] Cosimo da Tura ferrarese, pittore, detto Cosme. Fece l'altare di S. Aurelio protettore di Ferrara nella chiesa dei padri di San Giorgio *extra muros*. Ivi fu sepolto in età di 63 anni, nel 1469. Superbi, a 121. Fu scolare di Galasso Ferrarese, come scrive il Vasari, nella parte II, a 255 nel fine della Vita di Niccolò Aretino, aggiugnendo che le pitture di Cosmé furono migliori di quelle del suo maestro.

Cosimo Fancelli, romano, scritto al catalogo degli accademici di Roma l'anno 1650. Di questo degno scultore sono opere varie, di stucco e di marmo, nelle chiese della sua patria, tutte descritte dall'abate Titi. Pinarolo, tomo I, a 94 e 313, e tomo II, a 191.

Cosimo Fansago di Brescia, architetto e scultore. Molte opere sue sono nelle chiese di Napoli, particolarmente nel Gesù Nuovo. Era cavaliere. Sarnelli, a 164. Lo Scaramuccia, a carta 72, lo chiama il cavalier Fonseca. Il sopradetto Sarnelli nel tomo I, a 43, 76 e 164 lo chiama il Fansaga, e poi a 317 scrive Fansago.

Cosimo Rosselli pittor fiorentino chiamato a Roma, con Sandro Botticelli, con Domenico Grillandaio, coll'abate di San Clemente, con Luca Signorelli da Cortona e con Pietro Perugino, per servizio di Sisto IV nel dipinto della cappella pontificia, riportò sopra tutti il primo onore nelle tre storie di faraone sommerso nel mar Rosso; nella Predica del Salvatore alle rive del Tiberiade, e nell'Ultima cena con gli apostoli, avendoli in tutto aiutato il suo fido scolare, Pietro detto Pier di Cosimo. Si dilettò talmente dell'alchimia che di comodo che egli era, si ridusse a morir poverissimo. Visse 68 anni e morì nel 1484. Fu sepolto in patria nella Compagnia detta del Bernardino, nella chiesa di Santa Croce. Vasari, parte II, a 437, nella sua Vita. Baldinucci, decennale V, della parte II, del secolo III, a 109. Monsù de Piles, nel *Compendio delle vite dei pittori*, edizione II, libro II, a 147. Filibien, libro I, a 146 e 147. Florent Le Comte nel suo libro intitolato *Gabinetto di quadri, statue e stampe* ecc., libro I, a 75.

[p. 567 – II – C_035R] Cosimo Ulivelli, nato in Firenze circa il 1622, imparò da Baldassar Franceschini da Volterra, detto il Volterrano, e riescì valoroso e bizzarro pittore a olio e a fresco. Molte chiese e claustrì della sua patria godono sue bellissime operazioni, massimamente quelle pitture a olio che sono nella chiesa della Santissima Nunziata. Sono questi molti gran quadri istoriati, altre a fresco nel primo claustro di Santo Spirito dei padri Agostiniani, altre nel claustro dei padri Carmelitani, nel Carmine dove ha espresso la morte di Eliseo. Altre nel claustro grande dei padri di San Marco Domenicani, e molte altre dentro della città e fuori per lo stato fiorentino, per luoghi pubblici e per i particolari. Se questo artefice non fu troppo felice nel colorito e nelle pieghe dei panni, merita però una lode distinta per l'invenzione, nella qual parte era certamente fornitissimo e meritevole di eterna fama. La di lui morte seguì in Firenze nel cadere del 1600.

Costantino Vaprio, pittor milanese, è citato dal Lomazzo, nel *Trattato di pittura*, a 198 e libro VI, a 405.

Cristofano Allori pittor fiorentino. Pochi furono i pittori di più squisito gusto di lui, avanti e dopo di esso. Prima fu scolare di Alessandro suo padre, chiamato il Bronzino, perché fu nipote di Agnolo detto il Bronzin vecchio, quello che fece la famosa tavola detta la tavola del Limbo, in Santa Croce di Firenze, che ancora esso era del casato degli Allori. Lasciata poi la scuola del padre, la di cui maniera prese in abborrimento nel veder quella di Lodovico Cigoli e quella di Gregorio Pagani, siccome il disegno così perfetto di Santi di Tito, si andò formando da se medesimo quella bellissima e gustosa maniera di colorito tizianesco e caraccesco che fece stupire lo stesso Cigoli e fa stupire tuttavia qualunque s'incontra a vedere le opere di un così grande e sì profondo maestro.

Dice il padre maestro Orlandi che egli dipinse con vaghi colori sullo stile del Coreggio e, per verità, con queste poche parole viene a dir molto. Ma il merito di questo artefice è così grande e così sublime, che pure a fronte delle di lui belle opere sono scarse, non solo questa ma qualunque altra maggiore espressione. In questo degno soggetto si ritrova la morbidezza e la vera carne del [p. 568 – II – C_035V] tignere del Coreggio, la robustezza naturale dell'impasto di Tiziano, l'espressione e la proprietà del gran Raffaello. La grandiosità dei contorni, l'intelligenza delle parti del nudo e, la perfezione insomma del disegno del divino Michelagnolo Buonarroti e dei Caracci, e tutto ciò finalmente che può farlo gareggiare con tutta giustizia con tutti i migliori maestri della scuola romana, veneziana, fiorentina e di Lombardia. Vera cosa però si è, che a cagione del suo umore alquanto particolare poche opere si vedono di questo dignissimo artefice, il quale quantunque morisse in età di soli 42 anni, pure poteva aver fatte molte più opere che egli non fece. Ma vaglia una sola, per le molte che potrebbero annoverarsi, e questa sia il celebre gran quadro, detto del S. Giuliano, il quale dalle regie camere del granduca di Toscana dove stiede molti anni, si vede in oggi e si ammira collocato nella singolarissima galleria della casa reale di Toscana. Quivi, fra un numero infinito di cose più rare e più scelte di pittura e di scultura, invito il mio lettore, e qui l'aspetto, perché mi giudichi per appassionato se mi ritrova mendace o pure per sincero lodatore di un maestro sì grande. Posso ben io di più attestare per la verità che alcuni maestri più celebri della scuola romana, in mia presenza, son restati sorpresi nel rimirare il sopradetto quadro, e solo per loro discolpa sono stati forzati a dire che non avevano cognizione di questo sublimissimo valentuomo. Maraviglioso ancora sì è il ritratto di più che mezza figura al naturale del celebre Bernardo Davanzati, scrittore delle storie fiorentine, il quale conserva quegli che queste cose scrive. Come stupendissimo sì è il quadro della Giuditta che ha tagliata la testa a Oloferne, posseduto dalla real casa di Toscana. Effigiò Cristofano nel volto della Giuditta il ritratto di una certa donna detta la Mazzafirra da lui amata, ed espresse il ritratto della madre di quella nella testa della serva di Giuditta. Volendo poi fare il ritratto di se medesimo nella testa dell'Oloferne, ma considerando che Oloferne aveva la barba ed egli ne era privo, stette espressamente tre anni continui senza mai farsi la barba e poi ritrasse se stesso, prima in disegno a lapis rosso, poi in pittura nel detto quadro. Lo stesso disegno originale lo gode quegli stesso che queste cose scrive, nella sua numerosa collezione di disegni e specialmente di ritratti in pastelli e disegno di vari professori di pittura, scultura e architettura tutti originali di loro propria mano, il qual disegno fu già del celebre Filippo Baldinucci scrittore della vita dei pittori.

Nacque Cristofano Allori nel 1557. Morì di una cancrena in un piede l'anno 1621 e fu sepolto nella [p. 569 – II – C_036R] chiesa di San Cristofano di Firenze, sua patria, nella sepoltura dei suoi antenati, con poca pompa per debiti lasciati, ma però coll'accompagnatura degli accademici del disegno. Baldinucci, decennale II, della parte III, del secolo IV, a 295 e decennale I, della parte III, del secolo IV, a 137, nella Vita di Domenico Passignani parlando di Cristofano dice non avere avuto Firenze, uomo di più perfetto gusto in genere di colorito, onde le poche opere che egli condusse gareggiano colle più belle d'ogni altro valorosissimo artefice.

Cristofano Amberger dal suo dipinto nei contorni d'Argentina, si crede seguace d'Olbein olandese, fu molto ingegnoso per le invenzioni, per il colorito e per il disegno, come ne rendono testimonianza le dodici storie di Giuseppe ebreo e tante altre dipinte in Augusta. L'anno 1530 fece il ritratto a Carlo V,

e meritò una collana d'oro con medaglia e mercede maggiore di quelle che ricevette Tiziano in tutte tre le volte che lo ritrasse. Sandrart, a 224. Questo fatto è molto sospetto di falsità, con pace del padre maestro Orlandi e più del Sandrart. Fu scolare di Giovanni Holbein Juniore, e fece gran quantità di opere per diverse città dell'Alemagna. Monsù de Piles nel fine della Vita del suddetto Holbein, nel *Compendio della vita dei pittori*, edizione II, libro VI, a 359.

Cristofano Bresciano e Stefano, fratelli, vedi Cristofano Rosa. Di questi due bravi pittori di prospettive ne fa menzione il Vasari nella parte III, a 564, nella Vita di Benvenuto Garofalo.

Cristofano Casolano di padre lombardo, nacque in Roma e fu istruito nella pittura dal cavalier Pomaranci, così bene si approfittò di quella maniera, che più volte aiutò il maestro. Dipinse in varie chiese di Roma. Rimase colpito dalla morte in fresca età. Baglioni, a 306.

Cristofano Castelli parmigiano e riferito dal Vasari, parte III, libro I, a 12, 551 e 557 per la bella tavola che l'anno 1499 dipinse nel duomo di Parma, nella Vita di Girolamo [p. 570 – II – C_036V] ferrarese e in quella di Benvenuto Garofalo.

Cristofano dell'Altissimo, fiorentino, scolare del Pontormo, poi di Agnolo Bronzino, detto il Bronzino Vecchio, non solo fu pittore storico ma si diletto di fare somigliantissimi ritratti che sembravano vivi. Questa fu la cagione per la quale il serenissimo granduca Cosimo lo mandò a Como per ricavare dal famoso museo di monsignor Giovio, molti ritratti di persone illustri per arricchire la sua nobile galleria. Vasari, parte III, libro II, a 279 e 868, nelle Vite degli accademici. Baldinucci, decennale I, della parte III, del secolo IV, a 170, ove riporta Alessandro Lamo che nei suoi *Discorsi* parla con lode dell'Altissimo.

Cristofano da Bologna dipinse nei padri Celestini e in Santa Maria di Mezza Ratta, circa all'anno 1380, Masini, a 618, Bumaldi, a 239. Questo Cristofano dal Vedriani, a 22, è detto da Modane, da altri da Ferrara. Il Vasari, parte I, a 165 scrive che a concorrenza di Galasso da Ferrara, di Giacomo e di Simone pittori bolognesi, dipinse nella chiesa di Mezza Ratta fuori da Bologna dalla creazione di Adamo sino alla morte di Mosè. Simone e Giacomo in trenta scompartimenti dipinsero dalla nascita di Gesù Cristo sino all'Ultima cena e Galasso colorì la Passione di Nostro Signore. Tutte queste opere furono finite l'anno 1404, ne parla il Vasari nella Vita di Niccolò Aretino, scultore, parte II, a 255, dicendo di non sapere se sia ferrarese o pure da Modane. Malvasia, parte I, a 23, fa dire al Vasari, che questo Cristofano era assolutamente bolognese quando il Vasari scrisse di non sapere se sia ferrarese o pure di Modane. Non vuole altresì che egli dipingesse nella chiesa di Mezza Ratta a concorrenza di altri pittori, ma bensì prima d'ogni altro. E dice in oltre che solamente dipinse a concorrenza di altri pittori nell'antico chiostro di San Domenico, pretendendo in ciò di correggere il Vasari. Il che quando sia vero non è poi uno sbaglio da farne tanta vernia, come egli fa per usare questo suo termine. Il detto Masini, a 618, nel luogo sopra citato dice che fioriva nel 1390. Giampiero Zannotti nella sua *Istoria dell'Accademia Clementina*, libro I, capitolo IV, a 19 e libro IV, a 360 lo pone assolutamente tra i pittori bolognesi.

Cristofano Gherardi detto il Doceno, del Borgo San Sepolcro, imparò da Raffaello del Colle. Fu soldato e poi cangiò la spada in pennelli, divenendo pittore universale in figure, in paesi e in grottesche. Dipinse in Roma, in Napoli, in Perugia e in Firenze. Visse 56 anni e morì in patria nel 1556. Dispiacque molto la sua morte a Cosimo I granduca di Toscana, onde fece fare in marmo la testa [p. 571 – II – C_037R] di lui e la mandò al Borgo San Sepolcro, dove fu collocata nella chiesa di San Francesco con uno onoratissimo epitaffio fatto dai pittori toscani. Vasari, parte III, libro I, a 458. Morelli, a 76 e 142. Il Pinarolo, tomo I, a 302. Monsù Filibien, libro II, a 168 scrive con poca stima di questo artefice e pure per quei suoi tempi fu uomo di valore e di merito e non da mettersi fra la torba.

Cristofano Lendenari, Lorenzo e Bernardino detti di tal casato, modanesi, furono quei celebri artefici di tarsia che con figure, con paesi, con lontananze e con quadrature terminarono l'anno 1465 il coro della cattedrale di Modane. *Croniche* del Lancillotto.

Cristofano Magnani o Magnano, da Pizzichettone (castello nella via di Cremona sull'Adda) imparò da Bernardino Campi e fu d'immaginativa sì forte, che una sol volta veduta qualche persona a memoria ne formava somigliantissimo il ritratto. Lavorò istorie a olio e a fresco a competenza del Malosso, da Lodi, del Catapane e del Mainardi. Morì in fresca età. Baldinucci, parte II, secolo IV, a 164.

Cristofano Maurer Tigurino, scolare e figliuolo di Iodoco, delineò e descrisse tutti i luoghi della Svezia, dipinse sopra i vetri, con suoi disegni servì vari intagliatori, compose di poesia, scrisse e disegnò diversi emblemi acutissimi, fu assunto a prefettura senatoria e morì l'anno 1614. Sandrart, a 243.

Cristofano Parmese annoverato tra gli scolari di Giovanni Bellino con Andrea Previtali da Bergamo, con Lattanzio da Rimini, con Rondinello da Ravenna, con Jacopo Montagna e con altri. Ridolfi, parte I, a 60. *Rinnovazione delle ricche miniere del Boschini del 1733*, a 21. Sono sue opere in Venezia nella chiesa dei Carmini, notate nel libro intitolato *Il forestiero illuminato* ecc., impresso in Venezia nel 1740, a 235.

Cristofano Roncalli dalle Pomarance in Toscana, detto il cavalier Pomarancio, imparò in Roma da Niccolò [p. 572 – II – C_037V] Circignano, tanto si avanzò nella pittura che meritò di dipignere nella cappella Clementina del Vaticano il fatto di Anania e di Safira, che cadono morti a piedi del principe degli apostoli, volgarmente chiamato l'Altare della bugia. Fece i cartoni per diversi mosaici, meritò da Paolo V esser dichiarato cavaliere dell'abito di Cristo. Vide la Germania, la Fiandra, l'Olanda, l'Inghilterra e la Francia. Carico d'onori e di ricchezza giunse di nuovo a Roma ove poi l'anno 1626 lasciò la spoglia mortale, e dai cavalieri e dai professori con pompa solenne fu accompagnato a Santo Stefano del Cacco, ed ivi d'anni 74 sepolto. Baglioni, a 288. Gaspero Celio, a 20. Pinarolo, tomo I, a 270 e tomo II, a 165. Ipolito Cigna, degno pittor volterrano, nella sua *Notizia manoscritta delle opere di pittura di valenti artefici che si vedono nella città di Volterra, suoi borghi e luoghi di val di Cecina*, dal medesimo cortesemente comunicatomi originali l'anno 1740, fa menzione di questo artefice registrando una sua tavola della Santissima Nunziata, veramente bellissima, e un altro quadro piccolo ove è la Santa Casa di Loreto, le quali due opere si vedono nella Compagnia della Santissima Vergine, della chiesa dell'arcipretato delle Pomarance.

Cristofano Rosa e Stefano fratelli bresciani, furono bravi quadratoristi dei suoi tempi. Da Cristofano nacque Pietro che fu scolare di Tiziano e valente nel dipignere storie, ma giovanetto non senza sospetto di veleno o (come altri dicono) di pestilenza, terminò col padre i suoi giorni, l'anno 1575. Ridolfi, parte I, a 255. Il Vasari, nella parte III, del libro I, a 18 e 565, lo chiama Cristofano Bresciano e lo descrive per eccellente in dipignere prospettive, cornicioni, maschere e cartelloni che sembravano piuttosto di rilievo che dipinti. Ne parla anche il Rossi, a 511. Sicché il Vasari non è poi così poco amorevole co' i pittori lombardi, come ha scritto il padre maestro Orlandi, nella Vita del Coreggio. Nel libro intitolato *Il forestiero illuminato* ecc., impresso in Venezia nel 1740, vien nominato questo artefice registrando le sue opere che sono in Venezia, nella Madonna dell'orto, a 169, e in Sant'Aponale, a 200.

Cristofano Schuartz nativo di Inglostadt, pittore del duca di Baviera, lavorò bei quadri in Monaco e fu bravo inventore. Con sua invenzione Giovanni Sadeler intagliò bellissime stampe della Passione di Nostro Signore. Morì l'anno 1594. Baldinucci, parte II, secolo IV, a 204. Ridolfi, parte I, a 204, lo chiama Suartz scolare di Tiziano. Sandrart, a 254. Monsù de Piles nel *Compendio delle vite dei pittori*, edizione II, libro VI, a 364.

Cristofano Serra da Cesena, scolare del Guercino, insegnò la pittura e il disegno a Cristofano Savolini. Manoscritto. Baldinucci, decennale III, della parte I, del secolo V, a 275 nel fine della Vita del Guercino. Malvasia, parte IV, a 385, nel fine della Vita del medesimo Guercino.

[p. 573 – II – C_038R] Cristofano Solari, detto il Gobbo, scultor milanese fratello di Andrea, lavorò in competenza di Agostino Busti e del siciliano nella certosa di Pavia e nella facciata del duomo di Milano. L'Adamo ed Eva verso levante sono suoi lavori. Lomazzo, libro IV, a 225. Vasari, parte III, libro III, a 21, e nella stessa parte III, a 567, nel fine della Vita di Benvenuto Garofalo. Torre, a 129. Fu architetto della chiesa detta la Passione in Milano dei canonici lateranensi come scrive lo stesso Torre, a 293 e 374, dove dice che fu architetto altresì del Camposanto di detta città, a 375, 377 e 384.

Cristofano Stati da Bracciano, scultore. Fu allevato nell'arte in Firenze, lavorò in pubblico e in privato in Roma, si diede a vendere e comprare quadri, disegni, medaglie e cammei ed in questo mestiero consumò 62 anni e la vita che terminò circa il 1618. Lasciò Francesco il figliuolo chiamato il Braccianese, che nella scultura si portò assai bene e circa i 35 anni morì nel 1627. Baglioni, a 162. Pinarolo, tomo II, a 166.

Cristofano Storer o Stora, pittore di Costanza, imparò da suo padre poi da Ercole Procaccino Juniore, fu uomo pratico nel disegno e spedito nel dipingere a olio e a fresco, si trattenne la maggior parte del tempo in Milano, dove dipinse nella chiesa di San Bernardo, di Sant'Eustorgio, di San Lorenzo, di San Bernardino, di San Pietro Celestino, della Pace, della certosa di Pavia e in altri luoghi. Morì in Milano d'anni 60 nel 1671. Sandrart, a 320. Torre, a 303.

Cristofano Sudenti, con Tommaso e con Pietro tutti della stessa casata, fonditori modanesi, fusero statue, cannoni e campane, fiorirono negli anni 1450. Vedriani, a 97.

Cristofano Tencalla da Lugano, imparato che ebbe il disegnare e il dipingere in Milano ed in Verona andò in Germania, in Moravia, in Ungheria ed in Vienna dove fece risorgere il buon fresco da gran tempo in quelle parti perduto. Non solo fu dotato d'una bravura universale nel dipingere ma di tanta grazia e di maniere [p. 574 – II – C_038V] così obbliganti che da tutti fu amato teneramente. Sandrart, a 332.

[p. 575 – II – C_039R] Aggiunti alla lettera C

Calandrino, pittor fiorentino, celebre per esse nominato nelle meravigliose novelle del divino Giovanni Boccaccio. Baldinucci, decennale IV, del secolo I, a 64.

Caterina figliuola di maestro Giovanni da Hemsén, fu brava miniatrice, a segno tale che si fece merito di andare in Spagna al servizio della Regina d'Ungheria con buona provvisione. Vasari, parte III, a 560 nelle Vite di diversi.

Caterina Picchena figliuola di Curzio Picchena senator fiorentino, il quale però trasse i natali nell'antica e nobil terra di San Gimignano dello stato fiorentino. Fu questa donna dotata di un vivacissimo spirito e di una bellezza singolarissima. Allevata con somma diligenza dal padre, giunse di buon ora a possedere oltre una buona lingua latina e toccare altresì con maestria diversi strumenti musicali, siccome si può dire che molto avanti arrivasse nel canto, nel ballo, nel disegno e nella pittura alla quale totalmente si diede, dopo che ella fu restata vedova, sotto la direzione di prete Francesco Furini pittor fiorentino, in quei tempi molto celebre e stimatissimo altresì sino al presente, che fu figliuolo del già Filippo Furini detto Pippo Sciamerone. Fece ella pertanto sì gran progresso che le opere sue furono avute in considerazione, tanto più che ella professava l'arte per puro diletto e non per professione e guadagno. Se il fine della sua vita avesse corrisposto al principio non sarebbe stata così deplorabile la sua morte, la quale seguì nel maschio di Volterra, l'anno 1655. Manoscritto.

Caterina Parigi pittrice fiorentina, nata nel mese di novembre 1721. Questa spiritosa fanciulla inclinata alla pittura va esercitandosi nel lavorare a olio e a pastelli con sommo profitto nell'anno 1738 [p. 576 –

II – C_039V] sotto la direzione dei migliori maestri della città di Firenze, onde da principi così felici vi è giusto motivo di sperare un'ottima riuscita. .

[p. 575 – II – C_039R] [nota a margine] Questa va levata perché non lo merita. [nota a margine]

[p. 576 – II – C_039V] Cattaneo pittor bolognese, nella pittura fu scolare di Giovanni Andrea Donducci, detto il Mastelletta, e fu maestro del medesimo nella musica, specialmente nel sonar l'organo, nel che era bravissimo. Pativa stranamente di umori malinconici, e una volta, non potendo resistere alla violenza dei dolori, restò morto in fresca età. Procurava d'imitare la maniera del suo maestro, ma però ne fu sempre molto lontano. Sono sue opere in Bologna, nella chiesa di Santa Maria delle Muratelle. Malvasia, parte IV, a 100, nella Vita di Giovanni Andrea Donducci detto il Mastelletta.

Catel, pittore d'Ipry. Vien fatta menzione di questo artefice dal Baldinucci, parte II, del secolo IV, a 147.

Cammillo Bozzetti, scultor veneziano, si vede scolpito di sua mano il ritratto di Paolo Veronese al di lui sepolcro in San Sebastiano di Venezia. Ridolfi, parte I, a 336.

Cammillo Bolognetti, conte e patrizio bolognese. Studiò disegno sotto la direzione di Lodovico Caracci, e per suo spasso esercitò talvolta il dipignere. Malvasia, parte III, a 462 e 494, nella Vita di Lodovico, Agostino e Anibale Caracci, e nella Vita di Francesco Brizio, a 543.

Cammillo Malpagano pittore veneziano. Questi attese poco al colorire, ma disegnò molto bene. Fu scolare di Antonio Vassillacchi, detto l'Aliense. Copiò in disegno le opere del Tintoretto, e molte invenzioni fece di sua mano, tralle quali la vita di Giesù Cristo e, in carte grandi, la piscina e il martirio di S. Lorenzo e quello di S. Sebastiano. Inventò ancora più trionfi, e capricci sulla maniera del suo maestro, che rimasero dopo la sua morte, la quale seguì nel 1640 [p. 577 – II – C_040R] il sessantesimosesto di sua età appresso Carlo suo figliuolo, che pare esercitò con lode la professione della pittura. Baldinucci, decennale I, della parte III, del secolo IV, a 206, nella Vita di detto Antonio Vassillacchi.

Cammillo Rusconi, famoso scultore di nostra età, e che Roma, tanto più bella per le opere sue, come fece ragione, mentre egli visse, alla sua virtù e al suo merito, così dee' conservare il suo chiaro nome alla memoria del mondo e dei posterì. Egli nacque in Milano l'anno 1658 e dopo gli studi di grammatica e di retorica applicossi al disegno ed alla scultura, restando sino agli anni 27 appresso dello scultore Giuseppe Rasnati, il quale, perché molto lo amava, non curò di privarsene ed inviò a Roma sotto la direzione di Ercole Ferrata, e stette con esso lui sino alla morte. Quindi contrasse amicizia con Carlo Maratta, e da quel gran maestro apprese la facilità del panneggiare, la nobiltà dell'arie, delle teste, e la grazia delle attitudini delle mani, onde per consiglio di lui, seguì sempre a disegnare il nudo nelle accademie, ed il vero, che sono in queste arti la più certa strada e il più sicuro maestro. Il suo stile conserva la correzione degli antichi, né si allontana dalla vivezza o bizzarria dei moderni. Efficace nell'esprimere le azioni del corpo, e le passioni dell'animo, accompagnando il tutto con facilità, nobiltà e bellezza. Sono chiare prove del suo valore le quattro statue in San Giovanni in Laterano, gli angeli sotto l'organo alla cappella di Sant'Ignazio al Giesù, il sepolcro di Gregorio XIII eretto in San Pietro, quello del principe Subieschi ai cappuccini, ed altre bellissime opere che in stucco e in marmo condusse sino alla fine della sua vita, e lavorò sempre per la gloria. Fu appresso la felice memoria di Clemente XI in molta stima, e quel santo principe l'onorò tre volte di suoi doni, e due volte di sua presenza. Fra tanti suoi pregi dell'ingegno, e della fortuna, fece risplendere ancora quelli dell'animo. Modesto, lontano dall'interesse e grato verso gli amici e benefattori. Alla severità dell'aspetto aveva congiunto la facezia, e l'allegria di corpo ben proporzionato, che mantenne sano, e casto sino all'ultimo giorno che visse, nel quale, quasi d'improvviso, chiuse le luci alle tenebre di questo mondo, per aprirle alla luce del cielo, e fu a dì 9 dicembre dell'anno 1728, lasciando erede una sua sorella del valsente di dodicimila scudi.

Ma l'affetto e l'esempio di sua virtù, lo lasciò come in deposito a due suoi cari discepoli, che [p. 578 – II – C_040V] furono Giuseppe Rusconi, e Giovanni Battista Maini, a riferire del Pascoli nelle *Vite degli scultori*, a 259. Angelo Vocola nell'aggiunta all'*Abecedario pittorico* del padre maestro Orlandi, ristampato in Napoli nel 1731, a 439. Oltre ai sopradetti suoi scolari, cioè Rusconi e Maini, si dee annoverare altresì come tale Filippo della Valle fiorentino, che con tanto profitto stette nel suo studio, sino alla morte del caro maestro, come si dirà nella sua Vita. Fu Cammillo Rusconi uno scultore egregio, e singolarissimo, e niuno nei suoi tempi di gran lunga si è avvicinato al vero gusto degli antichi. Meritò di essere ascritto tra gli accademici dell'Accademia Clementina di Bologna, come nota Giampiero Zannotti nella sua *Istoria* di detta Accademia, libro IV, a 327 e 328. Ne fa menzione altresì nel libro III, a XI, nella Vita di Giuseppe Mazza, a 246. Nella Vita di Angelo Gabbriello Pio.

Cammillo Trivisani, dipinse a concorrenza di Paolo Veronese, assieme con Marco suo figliuolo dipinse la facciata della sua casa a Murano. Vasari, parte III, a 258, nella Vita di Francesco Torbido, detto il Moro, che è dolo [dopo] la Vita di Liberale, e altri.

Cammillo Vicentino scultore, col suo modello furono fatti gli due angeli di metallo attorno alla Beatissima Vergine nella cappella di San Carlo, in Santa Maria Maggiore di Roma. Gaspero Celio, a 62.

Cammillo Landriani, pittore creduto milanese, scolare di Ottavio Semino, vien lodato dal Lomazzo nella sua *Idea della pittura*. Baldinucci, decennale I, della parte III, del secolo IV, a 225.

Cesare Van Everdinguen, nacque in Alkmaar, e fu bravo pittore in grande. Morì nel 1671. Vedi Giovanni e Aldest suoi fratelli pittori, come scrive Jacob Campo Weyerman, nella parte II.

Cesare Baione celeberrimo, e valente pittore a fresco. Morì in Parma dopo di aver dipinto dentro e fuori tutto il palazzo di quel duca, e in moltissimi altri luoghi, e in Bologna sua patria dipinse in più e diverse chiese, e palazzi, ma molto più nel contado, e fra questi a Tizzano, nel palazzo dei Marescalchi, e nel monastero di San Michele in Bosco dipinse di fuori nel muro, tutto il claustro vecchio, con grandissima franchezza e vivacità. Masini, a 617.

[p. 579 – II – C_041R] Cesare Franco architetto padovano, insieme con Girolamo Campagna, pittor veronese, fece il disegno ed eresse l'altar maggiore della chiesa di Sant'Antonio di Padova, nell'anno 1579. Come scrive Francesco Soto, nel suo *Itinerario d'Italia*, parte I, a 48.

Cesare Giuseppe Mazzoni bolognese pittore, vien celebrato da Giovanni Pietro Zannotti in un suo sonetto scritto al medesimo, il quale si trova nella III parte della *Scelta e canzoni de' più eccellenti rimatori d'ogni secolo*, edizione II, con nuova aggiunta, stampata in Bologna nel 1716, a 306. Questo degno soggetto vive ed opera in patria con stima nell'arte nel 1739.

Cesare Arbasia gran pittore italiano e della scuola di Leonardo da Vinci, andò in Spagna nel 1600, e fralle altre opere sue segnalate, si conta la pittura della cappella del sacramento della chiesa cattedrale di Cordova. La sua maniera è un poco antica, ma si conosce in essa, che era pittore molto pratico. Fece, altresì, paesi eccellenti, come scrive Paceco nel suo *Libro della pittura*, a 422. Terminata la suddetta opera di Cordova, se ne tornò in Italia, chiamato espressamente dal suo amico Paolo di Cespedes, pittore. La sua morte seguì in Italia nel 1602. Palomino, *Museo Pittorico*, tomo III, a 271.

Cesare Turco, pittore illustre d'Ischitella, terra del capitanato, provincia del regno di Napoli, fioriva nel 1560, e sono sue opere in Napoli, nella chiesa di Santa Maria delle Grazie, riferite dal Sarnelli, a 153 e 216.

Cesare Grosso, pittor bolognese, dipinse a concorrenza di Alessandro Albini, e di altri, notati dal Malvasia, parte III, a 581.

Cesare Semini, figliuolo di Andrea e fratello di Alessandro, pittor genovese. Molte sono le sue opere in Genova, ove operò con lode. Soprani, a 62.

[p. 580 – II – C_041V] Cesare d'Orvieto pittore, parente di Girolamo Muziano. Sono sue opere in Roma. Ne fa menzione il Sandrart, a 183.

Cesare Cesio architetto modanese, fioriva circa il 1648, come scrive il Vedriani, a 92.

Cesare Antognani fiorentino, bravo disegnatore, scolare di Giulio Parigi. Ne fa menzione il Baldinucci nell'opera postuma, parte III, a 394.

Casati, pittore creduto milanese, di cui il Torre non scrive il nome. Sono sue opere nella chiesa di San Bernardo di Milano. Torre, a 10.

Cespedes Racionero, pittore di Cordova. Vien citato da Vincenzio Carducci nel *Dialogo II*, a 31 tergo. Da Gasparo Celio, a 96.

Ceupero pittore di Londra, scolare di Olivieri dalle Memba, seguì lo stile del maestro. Fu in Olanda, specialmente in Amsterdam, ebbe grandi onori da quei maestri. Partì poi in Svezia, al servizio della regina Cristina. Sandrart, a 312.

Cecca, ingegnere fiorentino. Fu costui di un ingegno elettissimo, inventò molte macchine militari e per feste talmente che, essendo stato di tanto utile alla sua patria, meritò che la Signoria di Firenze gli desse provvisione continua. Visse anni 41 e mesi 4, e morì in un assedio per la Repubblica fiorentina nel 1499, ed ebbe onorata sepoltura nella chiesa di San Piero Scheraggio, colla seguente iscrizione: *Fabrum magister Cicca, natus oppidis vel obsidendis vel tuendis hic iacet. Vixit annos XXXXI. Men. IV. Dies XIII. Obiit pro patria telo ictus. Piae sorores monumentum fecerunt MCCCCLXXXVI*. Vasari, parte II, a 440, nella sua Vita.

Cecchino Setti, fu un buon pittore modanese, citato dal Vedriani, a 54.

[p. 581 – II – C_042R] Cecco senese, pittore, allievo di Baldassarre Peruzzi, dipinse in Roma, tralle altre cose, l'arme del cardinale di Trani. L'Ugurgieri, parte II, titolo 33, a 352.

Cecilia Brusasorzi, pittrice veronese, figliuola di Domenico, fu eccellente, specialmente nei ritratti. Tanto scrive il commendatore dal Pozzo, a 75.

Cecilia, detto il Cecilia, scultore da Fiesole, fu professore molto lodato ne i suoi tempi. Sono dei suoi lavori nella chiesa di San Jacopo in Campo Corbolini in Firenze, ed è un sepolcro fatto per Luigi Tornabuoni, cavaliere fiorentino di famiglia nobilissima, in oggi estinto. Fiorì nei medesimi tempi di Andrea da Fiesole, e fu persona molto pratica nella sua scultura. Vasari, parte III, a 110.

Carlo Buratti architetto romano, viveva nel 1703.

Carlo Chiari, figliuolo di Giuseppe, nella sua giovanile età viveva in Roma nel 1733, attendendo alla pittura, nella quale dava grandi speranze di una ottima riuscita, per essere dotato di spirito e di un gran talento. Pascoli, a 216.

Carlo Caliarì, detto Carletto, figliuolo del gran Paolo Veronese, dipinse eccellentemente, ma fu rapito dalla morte nel fiore degli anni. Fu messo dal padre a studiare dal Bassano, e infatti le opere ultime di Carletto sono di maniera più forte, e se fosse vissuto più lungamente, avrebbe senza dubbio emulata

la gloria del padre. Le grandi fatiche nello studio gli cagionarono la morte di anni 26, nell'anno 1596. Ebbe un fratello per nome Gabbriello. Ridolfi, parte I, a 339. E *Rinnovazione* del Boschini, del 1733, a 47. Monsù de Piles, nel *Compendio delle vite dei pittori*, edizione II, libro IV, a 274. Filibien, libro III, a 117, nel fine della Vita di Paolo Veronese. Nel libro, intitolato *Il forestiero illuminato* ecc., impresso in Venezia nel 1740 si trova registrato il suo nome insieme con diverse sue opere che sono in Venezia, in diversi luoghi pubblici site nella sala del Maggior Consiglio, a 37. In San Giobbe, a 174. In San Baldo, a 202. In San Niccoletto dei Frari, a 213. Nel Soccorso, a 238. In San Niccolò, a 243. Nella sagrestia di Santa Maria Maggiore, a 246. Nella Carità, a 248. Nel refettorio dei padri di San Giacomo, a 269. San Niccolò di Lido, a 300.

Carlo da Crema, fu eccellente nel dipigner cucine, e come tale vien lodato dal Lomazzo, libro VI, a 350.

[p. 582 – II – C_042V] Carlo da Loro (contado fiorentino) pittore, nominato da Raffaello Borghini nel suo *Riposo*, libro II, a 160.

Carlo de la Haye, celebre intagliatore a bulino, di cui si vedono molte carte, e in particolare la carta del S. Filippo Neri, di Ciro Ferri. Manoscritto.

Carlo, detto Carlo di Savoia, pittore nato in Anversa l'anno 1619. Fu bravo professore in figure piccole, specialmente negli ignudi. Sandrart, a 313. Si diletto d'intagliare all'acquaforte, e, fralle altre cose che egli fece, fu il proprio ritratto. Baldinucci, decennale IV, della parte I, del secolo V, a 277. Angelo Vocola, nell'aggiunta all'*Abecedario pittorico* del padre maestro Orlandi, ristampato in Napoli nel 1731, a 441. Jacob Campo Weyerman, parte II.

Carlo Dervant di Nansi, pittore del duca di Lorena e cavaliere di Portogallo. Pittore di figure e paesi, fu uno dei maestri di Claudio Lorenese. Baldinucci, decennale IV, della parte I, del secolo V, a 354, nella Vita del suddetto Claudio Lorenese.

Carlo d'Yper, dopo aver perfezionato i suoi studi in altre provincie, ma soprattutto nella nostra Italia, sicché talvolta mostrò di compiacersi del fare del Tintoretto, fermò sua stanza in Tornai, ed essendo ricco d'invenzioni, e sufficiente per ogni lavoro, era stimato il migliore artefice di sua patria. Ma la sua natura iracunda, che di subito l'alterava, lo condusse a lacrimevole fine. Sedendo un giorno a mensa con alcuni amici, fu da uno di essi motteggiato di aver bella moglie e non saper aver figliuoli, perciò non meritare di vivere. Acuta puntura, e pensiero funesto, che occupando di orrore e di tetra imagine la di lui fantasia, lo tenne sin d'allora sì fermo di volersi dar morte, sicché, ritrovandosi di poi co' i medesimi amici a cena all'osteria, ma tutto ingombro di profonda mestizia, chiesegli uno s'ei voleva vin bianco o rosso, per rispondere ad un saluto, quando tutto in un tratto, dandosi una ferita nel petto, e facendo correre il sangue sopra la tavola, disse: [p. 583 – II – C_043R] “ecco il rosso”, replicando spesso: “io non son degno di vivere”. Così miseramente a capo a pochi giorni, agitato da grande inquietudine, chiuse l'infelice pittore i suoi giorni l'anno 1564. Corse in quel tempo una voce o vera o falsa, che ella si fosse, che una tal morte, fosse in pena dei suoi peccati per avere contro le umane e le divine leggi, contaminata la fede alla prima moglie, che era in Roma e in altra parte d'Italia. Baldinucci, decennale IV, del secolo IV, a 339. Angelo Vocola, nell'aggiunta all'*Abecedario pittorico* del padre maestro Orlandi, ristampato in Napoli nel 1731, a 441.

Carlo Lombardo ovvero Lombardi aretino, architetto civile e militare di buon nome, visse ed operò in Roma, nel pontificato di Paolo V. Con suo disegno, fu restaurata la chiesa di Santa Francesca Romana, abbellita con portico e facciata di travertino. Pinarolo, tomo I, a 102. Morì d'anni 61 nel 1620, e fu sepolto in Santa Maria in Via. Baglioni, a 166, e monsù de Piles, nel *Compendio delle vite dei pittori*, edizione II, libro VII, a 524, nella Vita di Noel Coypel.

Carlo Errard pittor francese di molto merito. Fu direttore della Real Accademia di Francia in Roma di pittura, scultura, e architettura. Ne fa menzione Ottavio Lioni, nella Vita di Carlo Maratti, a 177. Florent Le Comte, libro I, edizione II, a 235.

Carlo Esman, nacque in Venezia nel 1679. Fu adottato per figliuolo da Giovanni Eisman, celebre pittori di paesi, nativo di Salisburg, abitante in Venezia, il quale in età di anni 94, morendo, lo lasciò erede del suo avere e della sua virtù. Viaggiò assai, poi si stabilì in Verona, dove operava con gloria, nel tempo che scriveva il commendatore dal Pozzo, a 197.

Carlo Frontier di Parigi, pittore, pensionario della Maestà di Luigi XV re di Francia. Nell'anno 1733 passò a Roma in quella Reale Accademia, nella sua età di anni circa 28, per quivi perfezionarsi nella pittura e nel disegno, e col gran capitale di spirito, e di talento, in grande speranza di ottima riescita, in quest'anno [p. 584 – II – C_043V] 1739 che sta tuttavia in Roma, nella soprad detta Accademia Reale di Francia.

Carlo Fontana, pittore.

Carlo Fiammingo, degli stati d'Olanda, pittore di battaglie, visse in Milano, e fu il primo maestro di Livio Meus. Baldinucci, decennale VI, della parte I, del secolo VI, a 616.

Carlo Garbieri pittor bolognese, figliuolo e scolare di Lorenzo, se avesse atteso di proposito alla pittura, si sarebbe mostrato degno erede della virtù e dei beni di fortuna del padre, come si vede da una sua tavola, nel coro di San Paolo di Bologna, e da una S. Maria Egiziaca, entro un pilastro laterale alla cappella del Santissimo, in San Giovanni in Monte, e sotto la quale sta sepolto il genitore. Malvasia, parte IV, a 300, nel fine della Vita di Lorenzo Garbieri.

Carlo Bartolommeo Gregori, eccellentissimo intagliatore in rame, a bulino, e all'acquaforte, nato in Firenze nel 1702. Ebbe i primi principi del disegno da Giovanni Antonio Pucci, poi da Tommaso Redi, quindi passò per far pratica nel bulino appresso Diacinto Tofani, e Teodoro Ver Cruysser, ambidue intagliatori in Firenze. Per maggiormente perfezionarsi andò a Roma, ove si pose sotto la direzione di Giacomo Frey, famosissimo intagliatore in rame. Studiando per tanto assiduamente, fece vedere in breve tempo che egli aveva fatto un profitto considerabile, in vari rami condotti col suo bulino, e specialmente nelle vite dei Santi argentieri, intagliate dai disegni di Agostino Massacci e di Francesco Vicira lusitano. Chiamato a Firenze sua patria l'anno 1729 da alcuni cavalieri associati nel *Museo fiorentino*, con molto onorevoli condizioni, e di suo gran lucro, colà si condusse colla moglie, e coi figliuoli, ed ha molto operato nell'intagliare statue, cammei, pietre intagliate, e nei ritratti dei pittori della Real Galleria di Toscana. Operando tutta via, non solo in questa grand'opera, ma ancora per Roma, per il museo di Campidoglio, per il libro delle statue antiche della libreria di San [p. 585 – II – C_044R] Marco di Venezia, sotto la direzione di Anton Maria Zannetti q. Girolamo, che in breve si spera di vedere pubblicato alla luce, ed ha intagliato altresì per Genova, per Napoli, e per diversi altri luoghi. Vive felice in patria in età di anni 36, nel 1739. Sempre impiegato in opere varie con sua gloria e profitto, e con sommo piacere, e gloria altresì della sua patria medesima.

Carlo Lodi bolognese, bravo pittor di paesi, scolare di Nunzio Ferraiuolo degli Afflitti, di età di circa 44 anni. Vive in patria nel 1739, dove continuamente opera con plauso universale, in pubblico e in privato, a olio, a fresco, e a tempera, tanto per i suoi concittadini, quanto per i forestieri. Essendo applaudite e ricercate universalmente le sue opere, fu costretto a portarsi a Livorno l'anno 1738, avendo lasciato nella sua pittura una chiara riprova del suo valore.

Carlo Martin pittore inglese. Questo costumatissimo artefice, venuto in Italia nel 1728, si trattenne in Bologna, studiando la pittura per lo spazio di un anno. Vide Roma, Napoli, Milano, Genova, e, passato poi a Firenze, copiò le migliori opere dei professori eccellenti della Real Galleria di Toscana, colla

direzione di Giovanni Domenico Campiglia, onde ha fatto tal progresso, ed oramai si è talmente perfezionato, specialmente nei ritratti a pastelli, che con tutta giustizia è meritevole di ogni lode. Quantunque non si fermasse in Roma, che per lo spazio di soli due anni nonostante poté molto approfittarsi, mediante i dotti insegnamenti di Francesco d'Imperiali. Vive ora in Firenze nel 1738, amato da tutti per la sua virtù, per i suoi lodevoli costumi, e per il suo tratto gentile, stimato dai professori e dai cavalieri, tanto fiorentini che nazionali, la maggior parte dei quali, nel loro passaggio per Firenze, amano di avere il loro ritratto fatto a pastelli o pure a olio, di questo virtuoso. Il di lui ritratto a pastelli, fatto da se medesimo, conserva quegli che queste cose scrive.

Carlo Marcellini scultor fiorentino, tenuto a studio in Roma sotto Ercole Ferrata, dalla reale munificenza di Cosimo III, granduca di Toscana. Riesci un buon [p. 586 – II – C_044V] professore, come si può vedere da varie opere sue nella città di Firenze, tanto in marmo, che in bronzo. Meritano una lode distinta alcuni bassirilievi di bronzo, che sono nella cappella di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, nella sua chiesa in Firenze, come pure il ritratto del famoso Galileo, che è nella Real Galleria di Toscana. Fu uomo dotato di uno spirito singolare, e vivacissimo, ma di naturale alquanto stravagante, onde meritò di esser lasciato in abbandono dalla prefata Real Altezza, che gli tolse uno onorato stipendio, che già gli aveva assegnato. Amò più l'osteria, la libertà, e la compagnia di gente di naturale simile al suo, che il decoro dell'arte, non curante affatto né di gloria, né di interesse. Morì in patria nel cadere del 1600. Ne fa menzione il Baldinucci, nella Vita di Ercole Ferrata, nel decennale V, della parte I, del secolo V, a 526. Si diletto di poesia, e molti sonetti fece contro la corte. Per dare un saggio del suo stile, e insieme del suo umore particolare, si pone il seguente sonetto:

In San Giovan di Dio il mio deposito
Ornato voglio far d'architettura,
e sforzar voglio l'arte e la natura
per farlo bene, onde non fia all'opposito.
Farlo corintio è troppo, e più composito,
ionico, non ho moglie per ventura,
dorico, sempre in me regnò l'arsura,
toscano è goffo, onde non fa a proposito.
Or sest'ordine farò disordinato,
di cornice all'usanza, e senza boria,
giacché vi s'ha a sdraiare uno spiantato.
E se musa gentil vedrà l'istoria,
in questa valle, il cener mio intarlato
il segnerà col dir, Dio l'abbia in gloria.

Carlo Marini fiorentino, pittore di fama mediocre, viveva nel 1641.

Carlo Monaldi scultor romano, viveva in Roma nel 1736, avendo fatto in marmo alcune statue per la chiesa di Mafara in Portogallo, d'ordine di quel re. Nella concorrenza fatta in Roma l'anno 1711, ottenne il primo premio della prima classe della scultura, come si può vedere dal libro, intitolato *Le belle arti, cioè pittura, scultura, e architettura, compimento e perfezione delle bellezze dell'universo* ecc., stampato in Roma nel 1711, e nell'altro libro parimente intitolato *Gli eccelsi pregi delle belle arti*, stampato in Roma nel 1733. Trovasi registrato il di lui nome fra gli accademici di merito, nell'Accademia di San Luca di Roma. Ma nella concorrenza di altri scultori, per le suddette statue per Portogallo, non ottenne né la prima, né la seconda gloria, dopo i gran vantì fatti già della sua persona e della propria abilità. Morì in Roma nel sopradetto anno 1736.

Carlo Loth, pittore di Baviera, fu molto pregiabile negli ignudi. Morì d'anni 66 nel 1698. Tralle molte opere di questo artefice dignissimo, si vede in Firenze una sua tavola d'altare nella cappella dei marchesi Ferroni nella chiesa della Santissima Annunziata, rappresentante il Transito di S. Giuseppe, il quale vien molto lodato [p. 587 – II – C_045R] dai professori e dagli intendenti. Era egli il terzo

pittore, che col nome di Carlo vivevano in un medesimo tempo, con fama di eccellenti maestri, cioè Carlo Cignani, Carlo Maratti e il presente Carlo Loth, detto comunemente Carlo Lotti. Di questo artefice ne vien fatta degna menzione nella *Rinnovazione* del Boschini del 1733, a 55. Leggesi il nome di questo artefice nel libro intitolato *Il forestiero illuminato* ecc., impresso in Venezia nel 1740, ove si trovano registrate alcune sue pitture nelle appresso chiese di Venezia, cioè nello Spedaletto, a 149. In San Silvestro, a 200. E in Ognissanti, a 246.

Carlo Manderen Juniore o Van-Mander, figliuolo di Carlo, poeta ingegnoso e artificiosissimo pittore di cui già si è parlato. Imitò talmente la maniera e la virtù del padre, che fu poi erede ancora della sua gloria. Sandrart, a 315. Andò al servizio del re di Danimarca, dove visse sempre con grande splendore, e in stima di valentuomo, niente inferiore al padre. Così scrive monsù de Piles, nel *Compendio delle vite dei pittori*, edizione II, libro VI, a 370.

Carlo Ricci modanese, scolare del Cignani, venne in buon nome, per le varie opere che ha dato fuori, e come degli allievi della medesima scuola sono contraddistinti con particolare onore, Filippo Pasquali, ed il sacerdote Sebastiano Savorelli da Forlì, e dalla medesima patria, Francesco Firrentini, Martino de Valle, e Mauro Balducci sacerdoti; dovendo aver luogo in questa virtuosa gara, Francesco e Andrea Bondi fratelli, e Cristofano Leoni. Zanelli, *Vita del Cignani*, a 60. Angelo Vocola, nell'aggiunta all'*Abecedario pittorico* del padre maestro Orlandi, ristampato in Napoli nel 1731, a 440 e 441.

Carlo Rainaldi architetto romano, e cavaliere dell'ordine de Santi Maurizio e Lazzaro, conferitogli da Carlo duca di Savoia, per mezzo del cardinale Maurizio. Fu figliuolo del famoso Girolamo, la di cui casa per più generazioni, era stata in possesso di questa bell'arte. Nacque egli in Roma l'anno 1611. Studiò l'umanità, la geometria, l'architettura, e venuto in credito di buono artefice, fu da Innocenzio decimo impiegato alla fabbrica di Sant'Agnese. Venne richiesto di suo parere, e disegni per la deputazione contro il Bernino. Per Alessandro V condusse la chiesa di Santa Maria in Campitelli, e fu spedito alle Chiane, per appianare alcune differenze fra la Santa Sede e il granduca [p. 588 – II – C_045V] di Toscana, alzando da' fondamenti, per ordine del medesimo pontefice, le due chiese, della Madonna di Monte Santo e de' Miracoli, alla Madonna del Popolo, ed in fine il di lui deposito dopo la sua morte. Ma non minore reputazione arrecò al Rainaldi la costruzione della bellissima facciata della chiesa di Sant'Andrea della Valle dei padri Teatini, la quale ha il grido di tutta Roma. Non solo ebbe il Rainaldi onorati impieghi in quella città, perché ebbe a fare il disegno del duomo di Monteporzio, e del tempio del castello. In Frascati ornò di belle invenzioni alcuni giardini; in Piemonte incontrò il genio di Carlo Emanuele di Savoia, e ne meritò l'onore dell'abito de Santi Maurizio e Lazzaro, che ricevè dalle proprie mani del cardinale Maurizio. Al re Luigi XIV di Francia fece vari disegni, a concorrenza del Bernino e del Cortona, e ne ebbe in dono il proprio ritratto, tempestato di diamanti. Ricco egli dunque di stima, e di applausi, di tesori e di comodità, e sopra tutto di onori, e di buon nome, non potendo resistere al male che l'assalì, cedé alli 8 di febbraio 1691. Casto di corpo, pietoso di costumi, grato a' professori, cortese con gli amici, e come di cuore, così libero e sincero di lingua. Il suo aspetto era venerando, grazioso, gioviale, e tale che con dolce violenza di tutti si conciliava l'amore. Ebbe in diletto la musica, e sonò vari strumenti. Disegnò da pittore, inventò con facondia, ornò con sodezza, ed eseguì con facilità.

Pascoli, nelle *Vite degli architetti*, a 306. Baldinucci, decennale V, della parte I, del secolo V, a 485. Si contano della stessa famiglia e professione, Domenico fratello, cugino di Carlo Adriano, che fu l'avolo dal quale nacquero Tolomeo, Giovanni Batista e Girolamo, ed il primo di essi stette sotto la disciplina del Buonarroti, ed avendo ricevuto onorato impiego in Milano, vi prese moglie, e nacquero da questo matrimonio Domizio e Giovan Leo, che gli succedero nella carica, e si dissero dei Tolomei. Giovanni Batista, essendosi formato in Roma, venne in credito di sua professione, e Domenico suo figliuolo, applicò non solo all'architettura, ma alla pittura altresì, e fu discepolo dell'Arpino e poi del Cortona. Il terzo, che fu Girolamo, come si disse, fu degno padre di Carlo, di cui si dirà a suo luogo. Angelo Vocola, nell'aggiunta all'*Abecedario pittorico* del padre maestro Orlandi, ristampato in Napoli nel 1731, a 440. Il Baldinucci scrisse la Vita di questo artefice in tempo che egli ancora viveva, e lo

conobbe, e praticò in Roma. Ne fa menzione altresì monsù Daviler, nel suo libro [p. 589 – II – C_046R] intitolato *Corso di architettura* ecc., nella prefazione, a 285.

Carlo Moscatiello Napolitano, apprese i primi elementi della pittura da Giacomo di Santi parmigiano. Indi, invaghitosi di diventare perito nell'arte, viaggiò per molte parti dell'Europa, apprendendo dalla varietà dei disegni e dei coloriti, una maniera facile e spedita, in dipignere prospettive, macchine, architetture, e rabeschi, nelle quali cose si è renduto molto gradito, e ha dato gusto a tutti gli intendenti dell'arte, essendo stato caro a molti viceré, ed a tutta la nobiltà di detta città, dove ha menato continuamente i suoi giorni, e tuttavia vive felice. Diede l'ammaestramento ad Onofrio Naso suo nipote, che in età giovanile si rese così celebre nella patria, avendo dipinto a fresco molte gallerie di principi Napolitani; ma la morte invidiosa lo tolse da quella aspettativa, che ne attendeva ogni sorta di persone. Angelo Vocola, nell'aggiunta all'*Abcedario pittorico* del padre maestro Orlandi, ristampato in Napoli, nel 1731, a 439.

Carlo e Luigi Simonneau di Parigi, sono stati ambidue fratelli bravi intagliatori in rame e vivevano nel tempo che monsù Piganiol de la Force scriveva la sua *Nuova descrizione di Versaglies, di Trianon e di Marly*, edizione V, tomo I, a 130 e 295.

Carlo Vignon francese, intagliatore in rame, molto intelligente in detta arte, come si riconosce dalle sue carte.

Carlo Van-Mander, o, come scrive monsù de Piles, Ver-Mander, gentiluomo di una terra nobile detta Meulebreck in Fiandra, fu scolare di Luca Van-Heert o sia de Heer, poi di Pietro Udalrico. Studiò tre anni in Roma. Fu promotore dell'Accademia del Disegno in Haarlem, all'uso d'Italia. Scrisse le *Vite dei pittori* nel suo idioma. Morì cattolico in Amsterdam nel 1607, d'anni 58, per l'ignoranza di un medico. Baldinucci, decennale I, della parte III, del secolo IV, a 197. Angelo Vocola, nell'aggiunta all'*Abcedario pittorico* del padre maestro Orlandi, ristampato in Napoli nel 1731, a 441 e 442. Monsù de Piles, nel *Compendio delle vite dei pittori*, edizione II, libro VI, a 369.

Carlo Maderno da Como, architetto. Da giovanetto andò dalla Lombardia a Roma, nel pontificato di Sisto V, ponendosi [p. 590 – II – C_046V] nello studio di Domenico Fontana suo zio materno. Colla direzione di sì gran maestro e coll'assidua applicazione agli studi, in breve diventò eccellente architetto. Quindi è che nel pontificato di Clemente ottavo fu adoperato in molte fabbriche d'importanza, servendo ancora molti cardinali, prelati, principi e cavalieri. Dopo la morte di Giacomo della Porta, e di Giovanni Fontana, ebbe la carica di architetto della fabbrica di San Pietro, a cui fece la nuova aggiunta delle sei cappelle, e del voltone, e aperse il portico, ereggendovi la gran facciata. Era di buon naturale, e totalmente piacevole. Visse onoratamente, sino alla vecchiaia, e fu fatto cavaliere dello Spron d'oro. Finalmente d'anni 53 morì in Roma, e fu sepolto in San Giovanni de' Fiorentini. Baglioni, a 307. Gaspero Celio, a 76. Pinarolo, tomo II, a 27. Monsù Daviler, nel suo libro intitolato *Corso di architettura* ecc., a 265. Fabri, parte I, a [...].

Carlo Tedeschi pittor veronese, nelle chiese della sua patria sono molte pitture di mano di questo artefice, registrate dall'*Incognito conoscitore*. Vedi l'indice della parte I, a 304.

Carlo Orsolini veneziano, bravo intagliatore a bulino, oltre a molti intagli fatti dalle opere di Antonio Balestra e da altri pittori, i quali intagli sono ben noti ai dilettanti; ha intagliato alcune statue per il *Museo fiorentino*. Vive in florida età nella sua patria nel 1739. Vedesi disegnato e intagliato di sua mano il ritratto di Carlo Pisani, cavaliere e procuratore di San Marco, dal dipinto di Pietro Uberti. Once 13 ardite per alto, once 9 e mezzo per traverso.

Carlo Mascara pittore. Sono sue opere nella chiesa di San Pietro di Marano, diocesi di Verona, registrate dall'*Incognito conoscitore*, senza maggiori notizie di questo artefice, nella parte II, a 24.

Carlo Salis pittore veronese, citato senz'altre notizie dall'*Incognito conoscitore*, nella parte II, a 73.

Carlo Malpagano, pittor veneziano, figliuolo di Cammillo e suo scolare, esercitò con plauso l'arte insegnatali dal padre. [p. 591 – II – C_047R] Baldinucci, decennale I, della parte III, del secolo IV, a 206, nella Vita del Vassillacchi.

Carlo Napoletano, pittore nel palazzo Barberini in Roma. Si ammira un bel quadro di sua mano, nel quale vien rappresentata la battaglia di Costantino Magno contro Massenzio, quadro grande, dipinto con gran diligenza e maestria. Descritto dal Pinarolo, tomo II, a 167.

Carlo Magnone, pittore. Tralle altre sue opere sono di sua mano alcune pitture in Roma, nella chiesa di San Giovanni Batista in Fonte, come scrive il Pinarolo, tomo II, a 211, ed è molto probabile che sia lo stesso che Carlo Napolitano.

Carlo Vanlò, fratello minore di ... [sic] . Pittore provenzale, ha studiato in Roma, come pensionario nella Reale Accademia di Francia. Tornato a Parigi, si è fatto conoscere per valentuomo nelle sue opere. Vive in Parigi nel 1739 con molta fama.

Carlo Sacconi pittor fiorentino, uno dei dodici maestri dell'Accademia fiorentina del Disegno. In sua gioventù la G. M. del serenissimo Ferdinando gran principe di Toscana, lo mandò a Venezia, per francarsi nel colorito in quella grande scuola, giacché egli era bravissimo nel disegno. Fece poi diverse opere per il suo principe, dopo tornato alla patria, e fralle altre la tavola in ovato all'altar maggiore della chiesa delle monache di San Francesco. Vive presentemente in Firenze in età molto avanzata ed opera tuttavia nel 1739.

Carlo Patino, cavaliere di San Marco, degnamente collocato tra' i pittori dal Sandrart, a 399.

[p. 592 – II – C_047V] Carlo Giovanni conte di Cronstedt, sopra intendente delle regie fabbriche della maestà del re di Svezia, nacque a Stockolm l'anno 1709. Cominciò i suoi studi di architettura appresso monsù Harteman, ancor esso soprintendente alle fabbriche di quella Real Maestà. Continuò poi i medesimi studi a Parigi per il corso di tre anni e mezzo sotto monsù Schevotore, architetto nell'Accademia Reale di Parigi nel 1736. Vide Roma, Bologna, Venezia, e altre città dell'Italia, ma si fermò principalmente in Firenze, dove studiò, disegnò e misurò con esattezza incredibile le più belle fabbriche di quella città. Nel 1738 fece ritorno alla patria, dopo aver fatto un profitto considerabile nell'architettura civile, essendo ancora in una molto giovanile età.

Carlo Leopoldo Rosin pittore di figure, nato in Nansy di Lorena, studiò in Roma dal cavaliere Marco Benefial. Indi passato a Firenze, studiò indefessamente dalle più celebri pitture di quella città, tanto pubbliche, che private, e specialmente da quelle migliori della Real Galleria, e avendo assiduamente frequentato lo studio del nudo dell'Accademia fiorentina del Disegno, meritò dopo qualche anno di essere ascritto per uno degli accademici di quella nel 1734, nel quale anno fece ritorno alla patria, dove vive felice, benché le sue pitture non incontrino il gradimento dell'universale. Infatti non avendo sortito dalla natura se non talento mediocre, mediocre altresì è stata la sua riescita.

Carlo Cesare Giovannini pittor bolognese, figliuolo di Giacomo Maria, nato nel 1695. Vive in patria, con stima distinta nelle belle opere, che escono dalla sua mano nel 1736. Venendo gradite le sue pitture, non solo in Bologna, ma altresì in Firenze, e in varie altre città della Lombardia, e specialmente in Verona.

Carlo Buzzi, architetto milanese, vedi Francesco Ricchini. Torre, a 39, 71, 156, 236, 263, 267, 377 e 378.

Carlo Buono o Buoni, statuario milanese. Sono sue opere in Milano, e particolarmente nella facciata della chiesa di San Giovanni Laterano. Torre, a 47, 96, 307, 379 e 390.

[p. 593 – II – C_048R] Carlo Garavaglia milanese, famoso intagliatore in legno. Per i suoi disegni, acquistossi il titolo di saggio architetto. Torre, a 72, 115, 117, 118, 136, 138, 161, 173, 185, 214, 221 e 229.

Carlo Simonetta ovvero Simonetti, scultor milanese. Sono sue opere di scultura nella chiesa di Santa Maria Porta in Milano, riportate dal Torre, a 204, 377 e 390.

Carlo Bisfi scultor milanese, figliuolo di Andrea. Sono molte sue opere in Milano, e specialmente nel duomo, come scrive il Torre, a 389.

Carlo Damiani fiorentino, pittore di architettura, e di prospettiva, e grottesche. Ebbe i primi principi appresso Benedetto Fortini, studiando poi dalle opere e dai disegni di diversi valentuomini, e sotto la direzione di Pietro Andorlini, va ogni giorno avanzandosi nel merito, e nel valore, onde, se la salute non lo brandisce, dà giusto motivo di sperare che sia per fare grande onore alla patria, ed a se medesimo, mentre non eccede l'anno 25 di sua età, nel 1738. Morì in patria di etisia il dì [...] di [...] l'anno 1739.

Carlo Socci scultore plastico fiorentino, scolare di Giuseppe Broccetti. Fu ascritto al catalogo degli accademici del disegno di Firenze l'anno 1736. Vivendo ed operando nel 1739, in età molto florida, con poco merito, che sia fatta menzione di lui e molto meno che egli fosse scritto accademico.

[nota a margine] Non ci va perché non lo merita, e perché è un semplice scarpellino [nota a margine]

Carlo Pacilli romano. Nella concorrenza fatta in Roma nel Campidoglio l'anno 1711, ottenne il III premio della prima classe della scultura, come si vede nel libro intitolato *Le belle arti, pittura, scultura, e architettura, compimento e perfezione delle Bellezze dell'universo* ecc., stampato in Roma nel 1711.

Carlo Atti, architetto romano. Si trova registrato il di lui nome, nel libro intitolato *Le belle arti* [p. 594 – II – C_048V] *pittura, scultura e architettura, compendio e perfezione delle Bellezze dell'universo* ecc., stampato in Roma nel 1711, nel quale anno, essendo egli accorso nel Campidoglio, ottenne il primo premio, della II classe dell'architettura.

Carlo Mailli romano, pittore, essendosi esposto alla concorrenza nel Campidoglio l'anno 1733, conseguì il terzo premio della terza classe della pittura, come si legge nel libro, intitolato *Gli eccelsi pregi delle belle arti* ecc., impresso in Roma nello stesso anno 1733.

Carlo Marchionni romano, scultore, ottenne il primo premio nella prima classe della scultura, nella concorrenza del Campidoglio, dell'anno 1733, come si trova scritto nel libro intitolato *Gli eccelsi pregi della pittura* ecc., stampato in Roma lo stesso anno 1733.

Carlo Sala bergamasco, studiando in Roma l'architettura, volle cimentarsi al concorso fatto in Campidoglio l'anno 1733 e gli sortì di ricevere il secondo premio della prima classe dell'architettura, come si legge nel libro intitolato *Gli eccelsi pregi delle belle arti*, stampato in Roma nello stesso anno 1733.

Carlo Mondelli romano, fatto animoso dagli studi fatti nell'architettura, comparve al cimento del concorso fatto in Campidoglio l'anno 1733, e ne riportò il secondo premio della seconda classe dell'architettura, come si può riconoscere dal libro intitolato *Gli eccelsi pregi delle belle arti* ecc., stampato in Roma nello stesso anno 1733.

Carlo Buratti, architetto in Roma e rettore della chiesa di Santa Martina. Leggesi registrato il suo nome nel libro intitolato *Gli eccelsi pregi delle belle arti ecc.*, stampato in Roma nel 1733 tra gli accademici di merito dell'Accademia di San Luca di Roma.

[p. 595 – II – C_049R] Carlo Bonardo da Milano, detto il Milanese, pittore di figure, fu molto stimato per la sua bravura nel colorito, per l'invenzione e per la buona disposizione nello storiare. Morì in Padova, circa il 1722.

Carlo Siginolfi napoletano, ingegnere militare, uomo di molta esperienza, assisté alla difesa della città di Roano in Francia per la parte della Lega nel 1591, come scrive Enrigo Caterino Davila nel libro XII, a 754 delle *Guerre civili di Francia*.

Carlo du Jardin olandese, pittore d'animali e di bambocciate. Fu uomo eccellente in tal genere di pittura, e con egual bravura e con ottimo gusto intagliò alcuni animali all'acquaforte, di sua mano, in diverse piccole carte, le quali sono molto stimate e ricercate dai dilettanti. Fioriva nel 1656. Nel gabinetto del signor Kromhout in Amsterdam si conservano molti quadri di questo degnissimo artefice. Vago di viaggiare, approdò a Livorno e di lì passò a Roma, dove morì. Ne fa menzione Jacopo Campo Weyerman nella parte seconda. E Cornelio de Brie nel suo *Gabinetto aureo della pittura*, a 377.

Carlo Berti fiorentino, pittore, fu molto stimato nei suoi tempi per i ritratti, essendo fiorito nel cadere del 1600. Ebbe un figliuolo per nome Giuseppe, il quale si portava eccellentemente bene nel copiare quadri di autori singolari, ma premorì al padre in età giovanile, per disordini muliebri, poco prima di entrare nel secolo 1700 in Firenze.

Carlo Bonaventura ingegnere militare italiano, servì il duca di Mena nelle guerre contro Enrico IV nel 1595. Ne parla Enrico Caterino d'Avila, nelle *Guerre civili di Francia*, nel libro XIV, a 958.

Carlo Dorigny, insieme con Tommaso suo fratello. Erano questi due antichi pittori francesi in Francia, prima che andassero colà il Rosso pittor fiorentino e l'abate Primaticcio al tempo di Francesco I di Francia, e come tali ne fa menzione monsù de Piles [p. 596 – II – C_049V] nel *Compendio delle vite dei pittori*, edizione II, libro VII, a 446. Vedi Tommaso Dorigny. Carlo operò altresì sotto lo stesso Rosso, e l'abate Primaticcio insieme con Tommaso suo fratello, Simone Le Roi, Luigi, Francesco e Giovanni Lerambert, e Carlo Carmoi, al riferire di monsù Filibien, libro III, a 92.

Carlo Charmoy pittor francese antico, viveva in Francia prima che andassero colà il Rosso pittore fiorentino e l'abate Primaticcio pittor bolognese. Ne parla monsù de Piles, nel *Compendio delle vite dei pittori*, edizione II, libro VII, a 446. Monsù Filibien scrive che operò sotto la direzione dei sopradetti Rosso e Primaticcio, in compagnia di molti altri pittori, tra i quali nomina come migliori Simone le Roi, Carlo, Tommaso Dorigny, Luigi, Francesco e Giovanni Lerambert, libro III, a 92.

Carlo Herrard di Parigi, pittore dell'Accademia di quella città, cognato di Noel Coypel, e buon pittor di Parigi. Di questo artefice ne fa menzione monsù de Piles, nel *Compendio delle vite dei pittori*, edizione II, libro VII, a 527, nella Vita di Noel Coypel.

Carlo Lega architetto e ingegnere bolognese. Valse molto in genere di acque, fontane, macchine, ed altro. Fioriva nel 1600. Masini, a 199.

Carlo Layou pittor francese, nato in Angiò; sono sue pitture in Lione, all'altar grande della chiesa delle monache di Santa Maria di Belle Cour, il quadro della Visitazione. Tanto riferisce Giovanni de Bombour di Lione nel suo libro intitolato *Ricerca curiosa della vita di Raffaello ecc.*, a 97.

Carlo Cavara pittor bolognese, nei suoi primi anni studiò in Bologna nella scuola di Marcantonio Franceschini, poi nell'età di anni 14, passato a Firenze, stette appresso Anton Domenico Gabbiani, sino alla morte d'esso. Quindi si diede a operare da sé in istorie e ritratti, paesi, godendo la protezione dei signori marchesi Capponi da San Friano, i quali lo tengono appresso di loro nella loro casa dove vive ed opera nel 1739, in età di circa 33 anni.

Carlo Wendelin Anreiter di Zierfeld, pittore di storie e battaglie, sullo smalto e sulle porcellane, scolare di Francesco Rotenstan di Bolzano. È stato 18 anni in [p. 597 – II – C_050R] Vienna d'Austria, dove ha molto operato per l'imperatore, principi e ministri, e per l'Altezza Reale del serenissimo Francesco terzo granduca di Toscana. Nell'anno 1737 passò a Firenze, condotto dal senatore Carlo Ginori, per dipignere sopra alle porcellane di nuova fabbrica, ritrovata dal predetto senatore sopra i suoi beni, dove vive in età di anni 36.

Carlo Crehen di Praga, stette un pezzo in Roma, e fu bravissimo nei ritratti. Tanto scrive Jacob Campo Weyerman, nella parte II.

Carlo Francesco Borzoni o Bolzoni, pittor genovese, figliuolo di Giuliano e fratello di Giovanni Batista, imparò dal padre, e fu buon professore. Soprani, a 184. Baldinucci, decennale II, della parte I, del secolo V, a 160, nel fine della Vita di Luciano, di Silvestro Bolzone.

Carlo Antonio Galliani, pittor romano, fu il primo maestro di Giuseppe Chiari, ma fu più negoziante di quadri, che pittore. Pascoli, a 209.

Carlo Antonio Terzaghi architetto, fu scolare di Giovanni Antonio de' Rossi. Pascoli, a 319.

Carlo Antonio Tavetta genovese, eccellente pittore di paesi, vive felicemente ed opera in patria nel 1739, dopo essere stato per qualche tempo in Roma.

Carlo Francesco Panfilo, pittor milanese, soggetto assai degno per il maneggio e per la tenerezza del colorito e molto più per aver sortito un ottimo naturale. Girupeno, a 143.

Chiara Varotari, figliuola di Dario e sorella di Alessandro, pittrice veronese; di questa valorosa donna si [p. 598 – II – C_050V] ammirano molti belli e somiglianti ritratti, e altre molte sue lodevoli fatiche. Dipinse molto sul gusto del padre, ma il maneggio del pennello fu alquanto più languido. Ridolfi, parte II, a 83. *Rinnovazione* del Boschini del 1733, a 33.

Chiarissimo di Antonio Fancelli, scultor fiorentino, discese da Settignano, villaggio discosto due in tre miglia dalla città di Firenze, scolare di Giovanni Caccini. Questo fu un bravissimo uomo. Lavorò per la regina di Francia, detta la Regina Madre. Fece di sua mano un pergamo, e tre statue di tondo rilievo, per la chiesa del duomo di Pisa. Morì in Firenze il dì 3 maggio 1632 ed al suo corpo fu data sepoltura nella chiesa della Santissima Nunziata di Firenze. Baldinucci, decennale II, della parte I, del secolo V, a 136. Angelo Vocola, nell'aggiunta all'*Abcedario pittorico* del padre maestro Orlandi, ristampato in Napoli nel 1731, a 442.

Chimenti Camicia architetto fiorentino, fu al servizio del re d'Ungheria, per cui fece palazzi, giardini e fontane, tempi, fortezze ed altre molte fabbriche d'importanza, con ornamenti, intagli, palchi lavorati ed altre simili cose, che furono con molta diligenza condotte da Baccio Cellini fiorentino, che colà si rimase. Chimenti, tornato a Firenze, mandò a detto Baccio alcune pitture di Berto Linaiuolo pittor fiorentino, le quali pitture di Berto, essendo state date a quel re, furono in Ungheria tenute bellissime, e dal medesimo re molto lodate. Il detto Berto morì in fresca età, avendo lasciato in Firenze sua patria, molte opere di sua mano. Il sopradetto Chimenti, tornò poi in Ungheria, dove per le grandi e

continue fatiche, morì. Le opere di questi maestri furono circa il 1430. Vasari, parte II, a 392 e 393, nella Vita di Paolo Romano.

Clara Skeysers di Gant, che, come vien detto, d'anni 80 morì vergine, fu brava miniatrice. Vasari, parte III, a 859, nelle Vite di diversi.

Claudia Stella intagliatrice parigina, oltre a molti intagli di questa bravissima donna, vi è la famosa carta di Niccolò Possino, del Mosè che fa scaturire l'acqua nel [p. 599 – II – C_051R] deserto, che è bellissima, come bene è noto ai dilettanti. Di questa brava intagliatrice ne parla il Baldinucci nel proemio all'*Arte dell'intagliare in rame*, a 7.

Capitelli. Questo fu uno intagliatore in rame, a bulino, il quale intagliò, fralle altre, molte cose di Rutilio Manetti, pittore senese.

Claudio pittor bolognese, che fioriva nel 1490. Senza aggiugnere altre notizie, vien riferito dal Masini, a 618, dicendo solo che di esso vien fatta menzione nel *Viridario* Achillini, come ancora nella Biblioteca bolognese.

Claes Cornelisz, pittore di Delft e nipote di Pieter Dirchaero Cluyt, scolare di Yansen Mirevedt. Baldinucci, decennale II, della parte III, del secolo IV, a 230.

Clagni, questo fu un architetto francese, il quale viveva in tempo di Enrico II re di Francia e fece il disegno del Louvre. Filibien, tomo I, a 9.

Claudio Beaumont pittore dimorante in Torino, scolare di Carlo Maratti, merita una somma lode per il suo bel modo di dipignere, vago e corretto. Trovasi al servizio del re di Sardigna, per cui ha sempre operato, ed opera con gran piacere di quel monarca, che lo dichiarò suo primario pittore, e di tutti gli intendenti, essendo ancora in florida età nell'anno 1739. Fu ascritto fra gli accademici di merito dell'Accademia di San Luca in Roma, e come tale trovasi registrato il di lui nome nel libro intitolato *Gli eccelsi pregi delle belle arti* ecc., impresso in Roma nel 1733.

Claudio Francin, nacque in Strasburg nel 1708. Nipote di monsù Guglielmo Coustou, famoso scultore, il quale [p. 600 – II – C_051V] gli diede i primi principi del disegno, e della scultura in Parigi, dove era andato in età d'anni 23. Nel 1733, a dì 27 del mese di novembre, giunse a Roma nella Reale Accademia di Francia, pensionario di Sua Maestà, dove ha fatto un profitto non ordinario. Passò per la città di Firenze in compagnia del conte Carlo Giovanni Cronstadt svezzeze nel 1737, e vide nel suo ritorno alla patria le più celebri città della Lombardia, ed ora si trova in Parigi nel 1739.

Claudio da Coreggio pittore, nominato con lode dal Lomazzo, libro VI, a 347.

Claude o sia Claudio Dorini, pittore di Malines, nominato dal Baldinucci, nella parte II, a 73.

Claudio Spier di Napoli, fratello di Francesco intagliatore bravissimo, fu assai buon pittore. Morì in Lione, caduto da un palco, dipingendo nella chiesa di San Nazzario. Baldinucci, nell'*Arte dell'intagliare in rame*, a 111.

Claudio Sourdeau pittore di Parigi. Nel 1724 andò a Roma, pensionario del re, nell'Accademia Reale di Francia, dove sino all'anno 1736 studiò con gran profitto coll'indirizzo nei suoi studi di Niccolò Vlegles, direttore della detta Accademia.

Claudio Rue, pittore di Lorena. Sono sue pitture a fresco in una piccola cappella della famosa villa Pinciana. Pinarolo, tomo II, a 104.

Canonico Pini bolognese, dipinse ragionevolmente bene sotto la direzione prima del Bertusio, poi di Alessandro Tiarini. Malvasia, parte IV, a 212.

[p. 601 – II – C_052R] Capaccio fiorentino, fu pittore ordinario di grossa pasta, credulo e minchione. Sono tali le sue goffezze narrate dal Baldinucci, che per tal motivo merita che si faccia menzione di lui. Fu il primo maestro di Ottavio Vannini, detto comunemente il Vannino, il quale riescì poi un valentuomo, come si dirà a suo luogo. Baldinucci, decennale II, della parte I, del secolo V, a 141.

Capitano Frate, architetto modenese, lodato da Girolamo Maggi, e dal Castriotto, nell'architettura militare. Vedriani, a 128.

Capocchio da Siena, fu così mirabile nel disegnare e nel lineare, che come scrive il Landini e l'Ammirato, descrisse nella propria unghia del dito grosso della mano sinistra, tutta la Passione del Nostro Signore Gesù Cristo. L'Ugurgieri, parte II, titolo 33, a 329.

Cadenaruolo bresciano. Di questo artefice ne fa menzione il Lomazzo, nel libro VI, a 348.

Carradosso orefice eccellentissimo, che nel far conii non ebbe pari. Viveva nei tempi di Leone X. Vasari, nella Vita di Bramante, parte III, a 31. Carradosso Foppa scrive il Torre, a 48. Descrivendo le figure di rilievo, che stanno sull'altare di una cappella, nella chiesa di San Satiro in Milano, rappresentanti un deposto di croce di Nostro Signore Gesù Cristo. Lomazzo, libro VII, a 615.

Carota, maestro eccellente di legname, chiamato maestro Antonio, inteso sempre per il Carota fiorentino. Ne fa menzione il Vasari, nella Vita di Andrea Pisano, parte I, a 149. Operò insieme col Tasso, altro bravo intagliatore in legno. Intagliò diverse poppe di galere coi disegni di Perino del Vaga, che con loro si ritrovava in quei tempi in Genova; così scrive lo stesso Vasari, parte III, a 363, nella Vita di Perino del Vaga.

Carpoforo Tenchale di Bisson sul lago di Lugano del ducato di Milano, studiò la pittura in Milano, in [p. 602 – II – C_052V] Bergamo e in Verona, e lasciò da per tutto opere varie dei suoi pennelli. Passò in Germania, dove quasi sempre dimorò, dipingendo a fresco con eleganza, e grande invenzione. Viveva nei tempi del Sandrart, il quale parla di questo bravo artefice con somma lode, a 332.

Caprara, pittore di Como, di mediocre abilità; fu uno dei primi maestri di Angelo Michele Colonna. Malvasia, parte IV, a 390, nella Vita del suddetto Colonna e di Agostino Metelli.

Cavaliere Isidoro pittor milanese, senz'altra aggiunta. Dipinse nei sotterranei della chiesa di Sant'Ambrogio di Milano, come scrive il Torre, a 175 e 185.

Cavaliere de' Massimi. Di questo pittore ne fa menzione il Sandrart, dopo la Vita di Giuseppe Ribera, a 182. Nei *Documenti di amore* di messer Francesco da Barberino, a 93. Trovasi la carta dell'industria inventata e disegnata da lui, e intagliata da Giovanni Filippo Greuter, e a 199 la carta della Pazienza, intagliata da Cornelio Bloemart.

[nota a margine] Va alla lettera G, Giovanni Battista, cavaliere Massimi dee intitolarsi. [nota a margine]

Cavaliere Finogli pittore napoletano, sono sue opere nella certosa di Napoli, al riferire del Sarnelli, a 318.

Cavaliere fra' Ottavio Piccolomini, duca di Amalfi, scolare di Giulio Parigi. Questo dignissimo e nobilissimo signore, per suo virtuoso divertimento, disegnò eccellentemente. Baldinucci, opera postuma, parte III, a 393.

Cavaliere Bellini, fu pittore salariato del conte Odoardo Peppoli in Bologna. Si portava assai bene, e andò a Roma in compagnia di Franceschino Caracci. Malvasia, parte III, a 523, nella Vita di detto Franceschino Caracci.

Cavalier Coppa pittor veronese, sono sue opere in Verona, registrate dall'*Incognito conoscitore*, parte I, a 39.

Ciapino fiorentino, fu buono intagliatore in legno. Viveva in tempo di Michelagnolo Buonarroti, di cui fu molto amico. Lavorò nella famosa libreria di San Lorenzo di [p. 603 – II – C_053R] Firenze, insieme col Carota, col Tasso e con Batista del Cinque. Ne fa menzione il Vasari, nella parte III, a 743, nella Vita del Buonarroti.

Cione, detto maestro Cione, fu orefice eccellente fiorentino, il quale fece, se non tutto, almeno la maggior parte dell'altare d'argento per la chiesa di San Giovanni Batista di Firenze, che si espone al pubblico ogni anno per il Perdono in detta chiesa. Insegnò l'arte a Forzore di Spinello Aretino, che lavorò benissimo di cesello, ma in particolare fu eccellente in fare storie di argento a fuoco smaltate, e fu maestro altresì di Lionardo di ser Giovanni fiorentino, il quale di cesello e di saldature, e con miglior disegno, che non avevano fatto gli altri innanzi a lui; lavorò molte opere e particolarmente l'altare, tavola d'argento di San Jacopo di Pistoia. Fioriva del 1330. Vasari, parte I, a 138 e 139.

Ceschini, pittrice veronese, figliuola di Giulio Cesarini. Sono sue opere in Verona nella chiesa di San Zeno in Monte, registrate dall'*Incognito conoscitore*, parte I, a 218.

Cittoli, pittrice veronese, moglie di un tale Cittoli orefice. Dipinse in Verona nell'oratorio dei putti la tavola colla Natività della Beata Vergine, quale vien descritta dall'*Incognito conoscitore*, parte I, a 52.

Ciniselli, pittore creduto milanese, di cui il Torre non scrive il nome, scolare di Cammillo Procaccini. Torre, a 17, 92 e 303.

Clemente dei Clementi, pittor lorenese, sono sue pitture al pubblico nella città di Lione, come nota Giovanni de Bombourg di Lione, nel suo libro intitolato *Ricerca curiosa della vita di Raffaello* ecc., a 111.

Clemente Maioli, pittore. Di mano di questo artefice sono tutte le pitture nel primo altare a mano destra, entrando nella chiesa di San Lorenzo in Damaso di Roma. Pinarolo, tomo I, a 147.

[p. 604 – II – C_053V] Clemente Ruta pittore parmigiano, nacque in Parma il dì 19 maggio 1685. Studiò la pittura sotto Carlo Cignani, e ne riportò bella e vaga maniera, la quale avvalorò negli studi fatti poi in Roma. Restitutosi alla patria (dove vive felice nel 1739), è comparso molte volte in pubblico, e in privato, con quadri a olio istoriati, con graziose idee e tinte delicate, come ne dimostra particolarmente l'opera dei Santi Tiburzio e Susanna, posta nella chiesa di detto Santo, detta delle Convertite. Nella Natività di Maria Vergine, posta in San Quirico, e tante altre opere, che giornalmente fanno ammirare il suo spirito e il suo sapere. Ha mandato parimente sue opere in Reggio, e in Piacenza, e in Ferrara. Servì la casa Farnese e per la maestà di Carlo re di Napoli dipinse alcuni quadri istoriati di figure piccole, nelle quali ha un particolare valore. Nell'anno 1738 finì una sua tavola d'altare per una chiesa di Parma, e alcuni gran quadri di storie per il marchese Casati di Piacenza. Operò molto per il marescial di Noaglies e altri signori francesi e tedeschi di distinzione, con molta sua gloria e utile, renduto già il suo nome famoso non solo in Italia, ma in Francia e in Germania. Dopo aver dipinto 36 quadri al re di Sardigna, fu chiamato dal medesimo al suo servizio nel 1741, con provvisione di 30 doppie il mese, casa e tavola per sé e sua famiglia, con di più il pagamento di tutte le opere che farà.

Clemente Molli scultor veronese dal 1634, fece la statua della Madonna del Fuoco, che è collocata sopra la pubblica colonna nella piazza della città di Forlì. Il commendatore dal Pozzo, a 205. Lo Scannelli, libro I, a 38. Il Ridolfi lo fa bolognese, parte II, a 200. Come pure il Masini, lo vuole bolognese, a 544. È di sua mano la statua di S. Vitale, posta nella piazza maggiore di Ravenna, come scrive Girolamo Fabri, nella parte I, a 332.

Clemente Boccaccio, pittor veronese. Di questo artefice (senz'altre notizie) vengono registrate le opere che sono in Verona, dall'*Incognito conoscitore*, parte I, a 36.

Clarke Viligelmo, scultor modenese. Fioriva nel secolo XI. Vedriani, a [...] .

Consalvo Coques pittore, scolare di David Rykart, di cui sposò la figlia, e vissero ambidue in Anversa. La sua nascita fu l'anno 1618. Molto lo pongono a paragone del Rubens, di Van Dyk e di Hans Holbeen. Così scrive Jacob Campo Weyerman, nella parte II. Fu molto stimato dal re d'Inghilterra, dal duca di Brandeburgo e del principe di Oranges. Riesci lodabile nelle composizioni e maraviglioso nei piccoli ritratti. Vedesi il suo ritratto intagliato da Paolo du Pont. Baldinucci, decennale V, della parte I, del secolo V, a 416. Angelo Vocola nell'aggiunta all'*Abecedario pittorico* del padre maestro Orlandi, ristampato in Napoli nel 1731, a 442.

[p. 605 – II – C_054R] Cominge, francese, di famiglia illustre, intitolato conte di Cominge, attese alla pittura per suo virtuoso trattenimento. Dipinse alcune opere in una villa di delizie del conte di Benavides nella Biscaglia, come più diffusamente egli stesso racconta in un libro, intitolato *Memorie del Conte di Cominge* ecc., scritto da lui medesimo e stampato in Olanda all'Haia nel 1735.

Contini. Questo fu un certo ingegnere veneziano, che viveva in Pisa circa il 1638, nel tempo di Ferdinando II granduca di Toscana, quando seguì la rovina di quel ponte principale. Ad esso fu appoggiata la cura di rifarlo nuovamente, ma o fosse (come fu detto in quel tempo) che nel venir poi al fatto, incontrasse alcuna grave difficoltà in eseguire il suo pensiero o fosse per disgusto, presosi per cagione di accidenti occorsigli in quell'affare, egli abbandonò l'impresa, e partissi improvvisamente, il che seguì nel 1639. Tanto scrive il Baldinucci, senza dare altre più precise notizie di questo artefice, tacendo ancora il suo nome, nel decennale II, della parte I, del secolo V, a 105, e 106, nel qual luogo soggiugne che al Contini successe Gherardo Silvani nel lavoro del suddetto ponte.

Commendatore Zambeccari, patrizio bolognese, attese al disegno e alla pittura per suo virtuoso diporto, sotto la direzione di Lodovico Caracci. Malvasia, parte III, a 494, nelle Vite di Lodovico, Agostino e Anibale Caracci, e parte IV, a 105, nella Vita di Leonello Spada.

Consiglio Gherardi pittor fiorentino. Fu uno dei fondatori della Compagnia fiorentina del disegno, sotto la protezione di S. Luca, nel 1349, che poi si convertì nel titolo di Accademia, come scrive Girolamo Ticiati nelle *Notizie* di detta Accademia fiorentina, dedicate agli accademici della medesima.

Conrado Mayr Tigurino, figliuolo di Dieterica, nato nel 1618. Fu buon pittore di storie, e di ritratti, come scrive il Sandrart, a 245.

Corrado Giaquinto nativo di Bari, scolare di Francesco, detto Ciccio Solimena, dopo aver dipinto molto in Roma, a olio e [p. 606 – II – C_054V] a fresco, fu chiamato a Torino, dal mese di maggio dell'anno 1733 per dipignere a fresco una galleria a quella maestà, la quale ne restò pienamente contenta. Nel suo ritorno a Roma passò per Firenze, e lasciò un suo quadro di un bacchanale di piccole figure a Giovanni Gastone I, granduca di Toscana, e altro simile a Giovanni Batista Bartolini gentiluomo fiorentino, dilettantissimo e intelligente della pittura. Fra le opere da esso dipinte a fresco in Roma, vi è la cupola, gli angoli e la volta della chiesa di Sant'Antonio dei Lorenesi. Vien molto gradita la sua maniera facile, speditiva, con bella invenzione e buono impasto di colore, le quali

prerogative fanno sì che l'occhio si appaghi, e non curi di esaminare rigorosamente la correzione del disegno. Vive in Roma nel 1739, in florida età. Nel 1740 ha dipinto a fresco la cupola della chiesa de' Bonfratelli in Roma.

Cornari. Questo pittore, di cui Girupeno non mette il nome, visse nei tempi di Carlo Francesco Pamfili e di Giovanni Stefano Montalti. Fu bravo per il maneggio e tenerezza del colore. Girupeno, a 143.

Cornelio Wieringen, dal mestiere di semplice legnaiuolo fabbricatore di navi e poi marinero, si messe a dipignere, e divenne valentuomo nelle marine, come attesta Jacob Campo Weyerman, nella parte II.

Cornelio o sia Cornelisin de Man, nato in Delft nel 1621, andò prima a Parigi per imparare la lingua francese, poi passò in Italia, e dipinse un gran tempo per il granduca di Toscana. Morì l'anno 1706, senza lasciar figliuoli eredi della di lui virtù. Jacob Campo Weyerman, parte II.

Cornelio Zasleven ovvero Sachtleven, fratello di Ermanno, è stato un bravo pittore di cose rusticali, e di soldati, ornando i suoi quadri intorno con trofei militari. Il suo forte però era nel rappresentare bizzarrie e fantasmi notturni. Imitò perfettamente David Teniers. Fu suo scolare Guglielmo Bommel di Utrecht. Jacob Campo Weyerman, parte II, a 86. Vedi Ermanno Zasleven, Antonio Van Dyck dipinse il suo ritratto, che fu intagliato da Luca Vosterman, come si vede nel libro dei ritratti del medesimo Vandyck.

Cornelio Mytens, figliuolo di Giovanni Mytens, fu buono intagliatore in rame, conforme scrive Jacob Campo [p. 607 – II – C_055R] Weyerman nella parte II, nella Vita di detto Giovanni Mytens.

Cornelio Bega, nato nella città di Harlem, di padre intagliatore in marmo, e di madre che era figlia del famoso pittore Cornelio Cornelisz di Harlem. Morì giovane nel 1664. Jacob Campo Weyerman, parte II.

Cornelio Delf, pittore della città di Doelen, figliuolo di Giacomo Guglielmo Delf, nella Vita del quale ne fa menzione Jacob Campo Weyerman, parte I, dicendo che prima studiò da suo padre, indi da Cornelio Kornelisz di Arlem.

Cornelia Van Veen, figliuola di Ottavio Van Veen, insieme con Geltrude sua sorella fu pittrice bravissima in Leiden, come scrive Jacob Campo Weyerman, nella parte I.

Cornelio o sia Cornel Ysbranssche Kusfeus, fu buon pittore olandese sul vetro, insieme con Guglielmo Tibout, e Samuel Ambsing. Questo Cornelio Kusfeus morì il dì 24 di giugno 1608. Né altro dice di questo artefice Jacob Campo Weyerman, parte I, a 210 e 211.

Cornelio Van Heem di Anversa, ha dipinto perfettamente bene frutta, fiori e altre cose inanimate, come riferisce monsù de Piles, nel *Compendio delle vite dei pittori*, edizione II, libro VI, a 420.

Cornelio di Lione, il padre. Questo fu un pittor francese antico, il quale viveva in Francia, prima che andassero colà il Rosso pittor fiorentino, e l'abate Primaticcio, al tempo del re Francesco I, grande e magnanimo mecenate dei virtuosi. Monsù de Piles, nel *Compendio delle vite dei pittori*, edizione II, libro VII, a 446.

[p. 608 – II – C_055V] Cornelio Bloemaert, padre del celebre Abramo Bloemaert, e nonno del famoso Cornelio Bloemaert Juniore. Questo fu valente intagliatore di figure, architetto e ingegnere nato in Dordrecht, ma nel tempo della sollevazione di quel paese, non volendo prestare il giuramento, partissi colla sua famiglia, e si portò a Bosseduc, e, dopo un anno, a Utrecht. Aveva fatta raccolta di disegni e

opere del tanto, in quelle parti, rinomato pittore, Francesco Floris, onde da egli poté molto studiare e trarre un gran profitto Abraam suo figliuolo. Baldinucci, decennale II, della parte III, del secolo IV, a 241.

Cornelio. Questo fu un certo pittore in Francia, che fu scolare in Amsterdam di Jaques di Gheyn, nella Vita del quale ne parla il Baldinucci, senza ulteriori notizie, nel decennale II, della parte III, del secolo IV, a 237.

Cornelio Voort, pittore di ritratti, vive in Amsterdam. Le di lui opere si vedevano accompagnate da tutte le avvertenze, proprie di uno intelligentissimo artefice, come egli era. Baldinucci, decennale III, della parte III, del secolo IV, a 399, fra i pittori diversi della Fiandra, che fiorivano dal 1600 al 1610.

Cornelio Piip, pittor fiammingo, visse e morì in Napoli, e fu maestro di Aect Mytens, nella Vita del quale ne fa menzione il Baldinucci, decennale I, della parte III, del secolo IV, a 123.

Cornelio Bosso o Bos, fiammingo, intagliatore in rame. Fu a Roma, e dopo esser tornato in patria, intagliò molte opere di diversi artefici. Ne fa menzione il Baldinucci nella Vita di Marten Hemskerck, decennale III, del secolo IV, a 261. Segnava le sue stampe colle due appresso lettere C. B., come scrive Florent Le Comte, nel suo libro intitolato *Gabinetto di quadri, statue e stampe* ecc., libro I, a 149.

Cornelio Enghelser di Goude buon pittore e bravo naturalista, scolare di Gerit Pietersz. Baldinucci, opera postuma, parte III, a 397.

[p. 609 – II – C_056R] Cornelio de Bruyn pittore e disegnatore, nato all’Haia. Questi, invogliato di viaggiare, girò molti anni per il mondo, e finalmente descrivendo i medesimi suoi viaggi con esattezza e sincerità, gli adornò con alcune belle vedute di luoghi da lui osservati. Quest’opera fu stampata in Roano nel 1725 in quarto, con gran quantità di rami.

Cornelio Claesz di Haerlem, pittore di marine. Questi, avendo per qualche tempo esercitata l’arte del marinare, e quella poi abbandonata, si applicò al disegno con tanto amore, che in breve fecevi gran profitto e come ben pratico dell’arte marinaresca, riescì singolare nel dipinger navilii. Gli arredi di quelli imitò così bene che nel suo tempo non ebbe eguale. Baldinucci, opera postuma, parte III, a 398.

Cornelio o sia Cornelis Ketel, pittore di Gouda, nipote di Cornelio Ketel, pittore e poeta. Operò molto, e con gran fama. Baldinucci, parte II, del secolo IV, a 276.

Cornelio dell’Aia, di Lione, pittore del re di Francia, viveva nei tempi dello Stradano, cioè dal 1536 al 1605, e dipinsero insieme in Lione. Baldinucci, decennale II, della parte II, del secolo IV, a 141.

Cornelio o sia Cornelii Danckerts de Ry, di Amsterdam, architetto, nato nel 1561, morto nel 1634, dopo di aver servito la gran città di Amsterdam per tutto il corso di sua vita, in carica di capo maestro e architetto. Di questo virtuoso vedesi un ritratto intagliato da Pietro de Jode, con disegno di Pietro Danckerts. Baldinucci, decennale I, della parte III, del secolo IV, a 164. Angelo Vocola nell’aggiunta all’*Abecedario pittorico* del padre maestro Orlandi, ristampato in Napoli nel 1731, a 442.

Cornelio o sia Cornelii Jacob di Delft, pittore, fu scolare di Gerit Pietersz, e riescì un buon professore. Baldinucci, opera postuma, parte III, a 397.

[p. 610 – II – C_056V] Cornelio Floris di Anversa, figliuolo e scolare di Francesco Floris, fu scultore di figure in marmo, architetto e pittore bravissimo. Baldinucci, opera postuma, parte III, a 398.

Cornelio o sia Cornelii Molenaer, detto il Guercio, fioriva nel tempo di Gilles Coignet. Baldinucci, parte II, del secolo IV, a 168.

Cornelio de Witte, fratello di Pietro, detto Pietro Candido, buon pittore di paesi. Fu in Firenze, soldato della guardia del granduca. Fioriva nel 1570. Baldinucci, parte II, del secolo IV, a 185.

Cornelio o sia Cornelii Engelbrechtsen, fu maestro di Luca d'Olanda. Baldinucci, nelle Vite degli intagliatori in rame, a 12.

Cornelio o sia Cornelii, pittore di Parigi, scolare di Simone Vouet. Ottavio Lioni, nella Vita di Simone Vouet, a 61.

Cornelio o sia Cornelii Vandale, pittore di Anversa, dipinse eccellentemente scogli marittimi, e le marine stesse. Fioriva nel 1556. Baldinucci, decennale I, della parte I, del secolo III, a 31.

Cornelio o sia Cornelii di Vianen, di Frisia, pittore di prospettive, fioriva tra il 1527 e il 1623. Baldinucci, parte II, a 73.

Cornelio Voost pittore di Amsterdam, vien citato dal Baldinucci nell'opera postuma, parte III, a 244, nella Vita di Francesco Badens.

Cornelio di Cornelio o sia Cornelii di Cornelii Kunst, nacque in Leiden nell'anno 1493 e nella scuola del padre, detto Cornelio Engelbrechten, e per condiscipolo il [p. 611 – II – C_057R] famoso Luca d'Olanda. Così divenuto maestro, furono le sue pitture richieste, e tenute in molta stima. Giunto all'età del cinquantesimo degli anni suoi, lasciò di vivere nell'anno 1544. Baldinucci, decennale II, del secolo IV, a 220. Angelo Vocola nell'aggiunta all'*Abcedario pittorico* del padre maestro Orlandi, ristampato in Napoli nel 1731, a 442.

Cornelio o sia Kornelii Antonisze, pittore, nato in Amsterdam l'anno 1482, fu fatto senatore. Di questo artefice non dice altro Jacob Campo Weyerman in idioma olandese, tomo I, a 201, e 202.

Cornelio Subtermans, di Anversa, pittore dell'imperatore, in servizio del quale morì con Giovanni suo fratello. Ebbe altri tre fratelli, cioè Mattias, che fu celebre ingegnere, e musico della camera dell'imperatore. Francesco, pittore, scolare di Antonio Vandick e grande imitatore del medesimo, e il famoso monsù Giusto Subtermans. Vedi Francesco Subtermans. Baldinucci, decennale V, della parte I, del secolo V, a 169.

Cornelio o sia Cornelii Willamsz, pittore olandese, padre di Lucas e di Floris. Fu maestro di Marten o sia Martino Hemskerk. Di questo artefice ne fa menzione il Baldinucci, nella Vita del predetto Martino, decennale III, del secolo IV, a 258.

Couper, pittore inglese, fu scolare di Oliviero di Londra, e passò al servizio di Cristina regina di Svezia, per quanto ne accenna monsù de Piles nel fine della Vita di Oliviero di Londra, nel *Compendio delle vite dei pittori*, edizione II, libro VI, a 419.

Cotelle, pittor francese, nativo di Meaux, scolare di Simone Vouet, sotto la direzione del quale dipinse ornati e fece disegni per arazzi, di Giusto di Egmond, di Vandrisse, di Scalberge Fatel, di Bellin, di Van Boele, e di Bellange; monsù de Piles, nel [p. 612 – II – C_057V] *Compendio delle vite dei pittori*, edizione II, libro VII, a 456, nella Vita di Simone Vouet. Monsù Piganiol de la Force, nella sua *Nuova descrizione di Versaglies, di Trianon, e di Marly*, edizione V, tomo II, a 211 e 276, dove dice che morì nel 1676. Filibien, libro IV, a 337, il quale aggiugne, che operò sotto Guyot pittore, fu molto pratico, e di grande intelligenza in genere di ornati. Dipinse assai nel palazzo delle Tuglierie, e morì nel 1676. Dipinse le

nozze di Cana in un quadro per la Compagnia degli orefici di Parigi, conforme, scrive, Florent Le Comte, nel libro I, edizione II, a 242.

Cosimo da Terzio, eccellente nell'intaglio in cavo e in rilievo, ha fatto molte opere degne in tal professione, onde meritò per le rare qualità sue, che il gran Filippo II il Cattolico, re di Spagna, lo tenesse appresso di sé, premiandolo e onorandolo per le virtù sue. Visse nei tempi del Vasari, il quale ne parla nel libro I, della parte III, a 292, nelle Vite di diversi.

Cosimo Milanese, pittor fiorentino, viveva nel 1619. Fra le sue opere fatte in Firenze, si vedono di sua mano alcune pitture a fresco in certi spazzi, delle facciate del palazzo della famiglia Antella, ora estinta, posto sulla piazza di Santa Croce, dipinte da esso a concorrenza di altri valentuomini, come nota il Baldinucci, nella Vita di Giovanni da San Giovanni, decennale II, della parte I, del secolo V, a 10.

Cosimo Dati pittor fiorentino, scolare di Batista Naldini. Dipinse nell'apparato delle nozze del granduca Ferdinando I in aiuto del maestro, siccome altre molte opere fece per diversi, in pubblico, e in privato. Baldinucci, decennale I, della parte III, del secolo IV, a 180, nella Vita di detto Naldini.

Cosimo Savelli, pittore. Di questo artefice vengono registrate alcune pitture, che sono nei sotterranei di San Pietro di Roma, in confuso con altre che sono in quel luogo di mano di altri professori, senza altre notizie di lui; dal Pinarolo, nel tomo I, a 270.

Cosimo Cappelli scultor fiorentino, scolare di Pietro Tacca. Da giovanetto, modellò eccellentemente, e fu in aiuto del maestro in molte delle di lui opere. Baldinucci, decennale III, della parte III, del secolo IV, a 359 e 371, nella Vita di Pietro Tacca.

[p. 613 – II – C_058R] Cosimo Piazza, pittore. Di mano di questo artefice è la tavola dell'altar maggiore nella chiesa detta delle Terese, monache carmelitane, come pure nei cappuccini, la tavola di S. Felice cappuccino, e la Natività del Signore, siccome nella chiesa di San Giovanni in Fonte, tutte in Verona. L'*Incognito conoscitore*, parte I, a 13, 92, e 100, e parte II, a 11. Vedi fra' Felice cappuccino.

Cosimo Buonaviti pittor fiorentino. Questo fu uno dei fondatori della Compagnia di San Luca, che è la stessa Accademia del Disegno fiorentino. Viveva nel 1349. Vedi Girolamo Ticiati nelle *Notizie* della detta Accademia, dedicate da esso agli accademici della medesima.

Cosimo Cenni fiorentino, bravissimo gettatore di metalli, scolare di Pietro Tacca. Questo si trovò l'anno 1625 al getto delle figure degli schiavi, che sono nella darsena di Livorno, insieme con Michele Lucherini, con Cosimo Cappelli, col Salvetti, col Cennini, e con Andrea Bolgi. Baldinucci, opera postuma, parte III, a 371.

Cosimo Gamberucci, pittor fiorentino, scolare di Santi di Tito, sono sue opere degne di molta lode, ben diseguate, dipinte, e istoriate, nella chiesa di Santa Cecilia in Firenze, dipinte a fresco dalle due parti laterali all'altar grande. Baldinucci, parte II, a 120. Fu scolare altresì di Batista Naldini, e come tale dipinse nell'apparato delle nozze della serenissima Cristina di Lorena, sposa di Ferdinando I, granduca di Toscana, insieme con Giovanni Cosci, col Curradi, con Valerio Marucelli, e Cosimo Dati, tutti scolari del suddetto Naldini. Lo stesso Baldinucci, decennale I, della parte III, del secolo IV, a 180, nella Vita di Batista Naldini.

Cosimo Daddi, allevato nella scuola di Batista Naldini, poté ritrovar molti impieghi in Firenze sua patria, e nella città di Volterra. A concorrenza del Cigoli, dipinse per ordine di Madama serenissima di Lorena, nel cortile del palazzo, detto la Petraia, (villa deliziosa della casa [p. 614 – II – C_058V] reale di Toscana, tre miglia in circa presso a Firenze), i fatti di Buglione, eroe di quella casa. Dipinse a fresco la facciata della Compagnia della Scala, posta sulla piazza nuova di Santa Maria Novella di Firenze,

contenente la storia di Tobbia, e dell'angelo Raffaello, le quali pitture si perdettero l'anno 1737 per cagione di nuova fabbrica. Fu dissimile talvolta da se stesso, così in gioventù come in vecchiaia, ma i suoi ritratti furono somigliantissimi.

Fu condotto a Volterra dal vescovo Sergardi, ove si accasò e fece molte opere, e quivi morì di peste l'anno 1630. Fu il primo maestro di Baldassar Franceschini, detto il Volterrano, prima che andasse a Firenze, e che poi dipinse, con tanto miglior gusto del maestro, lo stupendo medesimo cortile della Petraia, dove aveva dipinto lo stesso suo maestro. Baldinucci, decennale I, della parte III, del secolo IV, a 162. Angelo Vocola, nell'aggiunta all'*Abecedario pittorico* del padre maestro Orlandi, ristampato in Napoli, nel 1731, a 443. Nella città di Volterra, e nella chiesa delle RR. MM. di San Lino, vi è di mano di questo artefice la tavola della Visitazione della Beata Vergine, con altri quadri. Tanto vien registrato da Ippolito Cigna, degno pittor volterrano nelle sue *Notizie manoscritte delle opere di pittura di valenti artefici che si vedono nella città di Volterra, suoi borghi, e luoghi di val di Cecina*, a me cortesemente comunicate l'anno 1740. In dette *Notizie*, registra parimente un'altra tavola di detto Cosimo Daddi, che è nella chiesa di San Francesco di Volterra, rappresentante il crocifisso, opera la più lodata, che facesse mai quell'artefice col millesimo 1602. Aggiugne ancora che in detta chiesa vi sono i seguenti depositi con busti di marmo, tutti di buoni artefici, cioè di Marco Bardini, di Filippo Guidi, di monsignore Guidi vescovo e segretario di Cosimo I, di Cammillo Guidi, ambasciatore, segretario ecc. de' granduchi di Toscana, e di Cammillo Guidi ammiraglio ecc.

Cosimo Mogalli fiorentino, bravo intagliatore a bulino, operò molto per la gloriosa memoria dell'Altezza Reale di Cosimo III granduca di Toscana, e per il serenissimo Ferdinando gran principe di Toscana, come ancora per l'Altezza Reale del serenissimo granduca Giovanni Gastone I. Sono moltissimi i suoi intagli, alcuni dei quali si vedono nel tomo III delle statue del museo fiorentino e nel tomo dei ritratti dei pittori. Disegnò molto bene, e dipinse nello studio di Antonio Puglieschi fiorentino, per acquistare una maggiore perfezione nell'intaglio e specialmente l'intelligenza del chiaroscuro. Morì in Firenze di mal di petto, il dì 14 dicembre del 1732 in età d'anni ... [sic]. Lasciò una numerosa famiglia, e, tragli altri suoi figliuoli, una fanciulla istradata da esso nel disegno, e nell'intaglio, per nome ... [sic], la quale va avanzandosi nell'arte del padre, sotto la direzione di Giovanni Domenico Picchianti, intagliatore fiorentino molto bravo, ed assistito con pensione mensile dalla Regia Munificenza della prefata Altezza Reale del granduca Giovanni Gastone I. Vive ella in patria in età di anni ... [sic] nel 1739, maritata a [...]. Tra le carte volanti di Cosimo Mogalli, trovasi il ritratto di Filizio Pizzichi, prete fiorentino sotto del quale è il seguente distico, ben meritato da lui: *Mens patet excelsa, atque ad res versatilis omnes clarus amicitia, nomine Pilitius*, in ovato, once 7 ardite per alto compreso lo scritto, once 5 per traverso. Intagliò parimente il ritratto del padre Pietro Alamanni giesuita, dal dipinto di Michele Laschi.

[p. 615 – II – C_059R] Cosimo Segoni pittor fiorentino, nativo di Montevarchi, terra del Valdarno di sopra, dello stato fiorentino, scolare di Giovanni Batista Vanni fiorentino. Fu erede degli studi del maestro, ed ebbe una maniera di dipignere molto dolce, e dilettevole. Morì per una caduta, dipingendo una gran tela. Il Baldinucci ne fa menzione nella Vita di detto Vanni, decennale III, della parte I, del secolo V, a 208 e 210.

Cosimo Lotti pittore e architetto, uno dei più bizzarri ingegni fiorentini. Restaurò tutte le fontane delle deliziose ville di Pratolino e di Castello, della casa reale di Toscana, e altre ve ne aggiunse di propria invenzione. Indi fu mandato dal granduca di Toscana al servizio del re di Spagna, per consiglio di Giulio Parigi, che già aveva cominciato a concepire una tormentosa gelosia dell'ingegno sublime di questo artefice, e colà giunto, fece cose di maraviglia in genere di macchine, per commedie, e altre cose simili. Ne parla Vincenzio Carducci, nel *Dialogo VIII*, a 150 tergo. Baldinucci, decennale IV, della parte I, del secolo III, a 306. Fu scolare di Bernardino Poccetti. Angelo Vocola nell'aggiunta all'*Abecedario pittorico* del padre maestro Orlandi, ristampato in Napoli nel 1731, a 443.

Cosmè pittore, si crede di Ferrara, discepolo di Galasso pittor ferrarese, dipinse in San Domenico di Ferrara. Le sue pitture furono migliori di quelle del suddetto Galasso suo maestro. Viveva circa il 1504. Vasari parte II, a 255, nella Vita di Niccolò Aretino. Par molto verisimile che questo sia un altro Cosmè, diverso da quello citato dal padre maestro Orlandi, sotto nome di Cosimo di Tura, detto ancor egli Cosme, tanto più che non si accordano i tempi. Il Malvasia altresì ne fa menzione nella Vita di Simone e Jacopo Avanzi, parte I, a 17, nel qual luogo punge malamente, al suo solito, il povero Vasari, e lo critica senza pietà e senza ragione.

[biffato] Cordella, pittor veneziano, scolare di Giovanni Bellino. Di questo artefice ne vien fatta menzione nella *Rinnovazione delle ricche miniere della pittura* del Boschini, del 1733, a 22. [biffato]

Currado Vuaumas, intagliatore. Vien citato dal Baldinucci nella Vite degli intagliatori, a 34. Nel libro dei ritratti del Vandyck si trova registrato il suo nome, leggendosi di avere intagliato il ritratto di Antonio di Zuniga, e Davila, marchese di Mirabello, conte di Bratenille ecc.

[p. 616 – II – C_059V] Costantino de' Servi, nobile fiorentino, pittore, ingegnere e architetto, nato in Firenze nel 1554. La famiglia dei Servi è una delle nobilissime famiglie tralle molte di quella città, imparentata con altre famiglie di prima riga. Fu uno di quegli spiriti sublimi, che rari nascono al mondo per dono speciale del Cielo. Sin dalla sua fanciullezza applicò sempre Costantino agli studi, or questa, or quella delle più belle scienze, arti e discipline, apprendendo poi le medesime, non senza la noia di lunghi e pericolosi viaggi nelle corti più rinomate di Europa, e fuori professando, seppe aggiugnere pregio alla memoria dei passati, e guadagnare quell'onore a se stesso, che poi riflettendo mirabilmente nelle persone dei propri congiunti, e discendenti, fece sì che egli collo scorrere dei lustri, nel conseguimento di apprezzabilissimi impieghi e di riputatissime dignità, oggi tra le più chiare e nobili famiglie risplendono. Tale è presentemente la famiglia di Steppergh in Neoburgo, devante da Giovanni Domenico, figliuolo di Costantino dei Servi. Si crede, che egli fosse scolare di Santi di Tito, per la somiglianza e imitazione della maniera, tanto nel contorno, che nell'impasto dei colori. Viaggiò moltissimo, fu alle principali corti dell'Europa, in servizio dei maggiori potenti, principi e signori, e sino in Persia fu mandato al Sofi nel 1609 dal granduca di Toscana Cosimo II. Fu soprintendente alle maestranze della Real Galleria, per ciò che appartiene al disegno, per i lavori di pietre commesse. Fatto già vecchio, essendo tornato in Firenze sua patria, per godere colla quiete il frutto delle tante sue virtuose fatiche, andò col titolo di viceré al governo della terra di Lucignano e suo territorio, l'anno 1622, nel quale ebbero gloriosa fine i suoi giorni. Vedesi il di lui ritratto intagliato da Cornelio Bloemart nel 1606. Baldinucci, decennale I, della parte III, del secolo IV, a carta una. Angelo Vocola nell'aggiunta all'*Abecedario pittorico* del padre maestro Orlandi, ristampato in Napoli nel 1731, a 443.

Cristiano, pittor fiammingo. Di questo valente artefice vede una bell'opera a fresco in Firenze, nel ricetto della Compagnia di San Niccolò del Ceppo, ed è dipinta di un ottimo gusto.

[p. 617 – II – C_060R] Cristiano Quacborn di Amsterdam, fu buon pittore di paesi, conforme scrive il Baldinucci, nella parte II, a 67.

Crescenzo Origlioni romano, pittor di paesi, scolare di Gaspero Possino. Fu provvisionato dall'Altezza Reale del serenissimo Ferdinando gran principe di Toscana, e morì al suo servizio, stando sempre nella deliziosissima villa di Pratolino, ove era continuamente per quei boschi a disegnare o dipingere dal vero. La morte di questo onorato e degno soggetto seguì nel [...] dell'anno [...], in età di anni [...]. Ne fa menzione il Pinarolo, nel tomo II, a 67.

Crispiano Vanten Bocke, pittore di Anversa, scolare di Francesco, di Francesco Floris. Baldinucci, decennale II, della parte II, del secolo IV, a 144.

Crocchia d'Urbino, fioriva circa il 1520, con fama di buon pittore, per essere uscito dalla numerosa e celebre scuola di Raffaello. Stimasi di sua mano il quadro tondo in tavola nella chiesa dei cappuccini di Urbino, dove si vede Maria Vergine con Gesù Bambino in collo. Baldinucci, decennale II, del secolo IV, a 235. Angelo Vocola nell'aggiunta all'*Abecedario pittorico* del padre maestro Orlandi, ristampato in Napoli nel 1731, a 442 e 443.

Crescenzo Gamberelli, pittore e cittadino senese, accrebbe lustro alla sua patria colle opere di sua mano che si vedono in Siena. Viveva nel 1600. L'Ugurgieri, parte II, titolo 33, a 369.

Cristofano da Modana. Questo pittore operava nel 1383 e fu scolare di Franco Bolognese. Vedriani, a 22.

Cristofano, Lorenzo e Bernardino Lendenari, maestri di tarsia, tutti modanesi. Vedriani, a 25.

[p. 618 – II – C_060V] Cristofano Galaverna architetto modanese, fu molto impiegato nella sua patria. Vedriani, a 144.

Cristofano Munari di Reggio di Modana, pittore eccellente nel rappresentare cucine, strumenti, tappeti, vasi, frutta, e fiori. Si trattenne qualche tempo in Roma, dove prese moglie e dove servì l'eminentissimo cardinale imperiale e altri principi e signori. Passò poi a Firenze nel 1705 ove operò assai. Indi chiamato a Pisa, ivi morì il dì 3 di giugno dell'anno 1720 e fu sepolto in quel celebre Camposanto.

Cristofano Orlandi pittore. Fu questi lo scolare diletto di Giovanni Miel, come scrive il Baldinucci, decennale IV, della parte I, del secolo V, a 369.

Cristofano Sorde ingegnere veronese. Ne fa menzione il commendatore dal Pozzo, a 211.

Cristofano o sia Cristosfel Suvarts, pittore di Munchen o sia Monaco di Baviera, fioriva nel 1580. Fu buon coloritore e inventore. Morì nel 1594. Baldinucci, parte II, del secolo IV, a 265.

Cristofano Savolini, pittore e scolare di Cristofano Serra. È di sua mano una superba tavola nel duomo di Rimini. Malvasia, parte IV, a 385, nel fine della Vita del Guercino.

Cristofano, intagliatore, operò continuamente in Venezia. Viveva nei tempi del Vasari, per cui intagliò i ritratti dei pittori, scultori e architetti, che sono nel suo libro delle *Vite dei pittori*. Vasari, parte III, a 311, nelle Vite di diversi.

Cristofano Simmer di Sciasfosa, fratello minore di Tobbia ed Abele, intagliatore in legno. Ne parla il Sandrart, a 244.

[p. 619 – II – C_061R] Cristofano Ritter di Norimberga, orefice, scultore lodatissimo dal Sandrart, il quale ne scrive come di professore vivente nel suo tempo, a 351.

Cristofano Gobbo milanese, scultore e architetto. Fu concorrente di Agostino Basti detto il Bambaia. Lavorò molte cose nella facciata della chiesa della certosa di Pavia. L'Adamo ed Eva nella facciata del duomo di Milano, verso levante, opere tutte rare che possono stare a paragone di quante ne siano state fatte in quelle parti da altri maestri. Vasari, parte III, a 567, nella Vita di Benvenuto Garofalo.

Cristofano Rustici senese, padre di Francesco Rustici. Questo fu valente pittore, il quale per lo più dipinse a fresco e fu così bravo nelle grottesche, che nella sua patria ebbe infiniti lavori. Baldinucci,

decennale III, della parte I, del secolo V, a 200. Non giunse alla perfezione del figliuolo, come scrive l'Ugurgieri, parte II, titolo 33, a 384.

Cristofano Terzi pittor bolognese, nato nel 1693 dopo di avere atteso nella sua adolescenza allo studio delle belle lettere, tirato dal genio alla bella e nobile arte della pittura, ebbe i primi rudimenti di essa nello studio di Aureliano Milani bolognese, suo parente. Ma questi, essendo passato in Roma, ritrovandosi senza maestro, entrò nello studio di Francesco Monti, e dopo di esso, ma per breve tempo, stette sotto la direzione di Giuseppe Cresci, detto lo Spagnuolo, il quale avendo un giorno repentinamente licenziati tutti i giovani della sua scuola, obbligò altresì il Terzi a partirne insieme con gli altri. Lasciata per tanto Bologna, si portò a Firenze, dove per dieci mesi fu trattenuto in casa del senatore Antonio del Rosso, studiando intanto le opere di Luca Giordano, di Francesco Ribera, detto lo Spagnoletto, e sopra diversi altri quadri di eccellenti maestri dei quali abonda la casa di quel cavaliere. Quindi, passando alla città di Roma, si fermò in essa per lo spazio di 5 anni, e sempre in tal tempo indefessamente studiando dalle opere antiche di scultura e di pittura dei migliori greci, di Michelagnolo, di Raffaello e dei Caracci e di simili valentuomini primi lumi, nell'arte della pittura. Acquistò altresì [p. 620 – II – C_061V] una particolare intelligenza delle medaglie e gemme antiche intagliate, onde ritornò a Bologna nel 1731, mostrando nelle sue opere l'acquisto fatto e che può farsi da chiunque sappia studiar con giudizio, senza cadere nel fare statuino tanto declamato da certi scrittori, poco amici delle scuole romana e fiorentina, studiando, dissi, dalle migliori opere dei greci e di Michelagnolo, che soli hanno dato e possono insegnare la vera regola delle belle forme, delle belle idee e delle perfette proporzioni. Vive felice ed opera in patria con somma lode nel 1740, sempre anelando di far ritorno alla bella Roma. Ne parla con degno elogio Giampiero Zannotti nel fine della Vita di Aureliano Milani, libro III, a 167, nella sua *Storia dell'Accademia Clementina*, della quale è accademico.

Cristofano Gatti della città di Novi del genovesato, pittore, scolare di Giovanni Maria delle Piane, detto il Molinareto. Sono sue opere in Pavia, in Torino, in Genova, in Roma, e in Nizza di Provenza. Ha viaggiato per il Piemonte, è stato in Roma, dove ha studiato dall'antico tanto dalle statue e bassirilievi, che dalle pitture dei migliori maestri. Vive, ed opera nella sua florida età di anni 30, nel 1736.

Cristofano Lombardino, architetto nominato con lode dal Lomazzo, libro VI, a 407. Cristofano Lombardo, scrive monsù Daviler, nel suo libro intitolato *Corso di architettura* ecc., nella Vita del Vignola.

Cristofano Moretto pittor cremonese, di questo artefice ne fa menzione il Lomazzo, libro VI, a 405.

Cristofano Forneri, scultor perugino. Nella città di Perugia si vede un crocifisso di sua mano nella chiesa di San Lorenzo. Morelli, a 35.

Curzio Vanni, orefice romano. Fu valentuomo nella sua professione. Sono sue opere di gran valuta di bassorilievo d'argento in Roma, nella chiesa di Santa Maria Maggiore, descritte dal Pinarolo, nel tomo II, a 216.

[p. 621 – II – C_062R] Crocino, pittor fiorentino, fu uomo di grande aspettativa nella pittura. Visse ed operò in Firenze nel tempo di Bernardo Buontalenti, cioè fra l'anno 1530 e il 1608, intorno al quale anno parimente morì. Di questo artefice ne fa menzione il Baldinucci, nel decennale I, della parte III, del secolo IV, a 19, nella Vita del Cigoli.

Crispino del Passo, nacque in Colonia e fu scolare di Leonardo. Attese all'intaglio dando fuori alcuni rami, parte d'invenzione di Martino de Vos, tra i quali rami è il ritratto di Ridolfo II imperatore, e parte sono di sua propria invenzione. Si stabilì poscia in Utrecht. Insegnò l'arte a Maddalena e Simone, e a Crispino, suoi figliuoli. Chiamato al servizio del re di Danimarca, finì la vita in quel regno. Sandrart, a 356. Fu maestro di Cornelio Bloemart. Baldinucci, nell'*Arte dell'intagliare in rame*, a 62. Florent Le

Comte, nel suo libro intitolato *Idea di una bella biblioteca di stampe ecc.*, libro I, a 176. Ne fa menzione insieme con Guglielmo, Maddalena e Barbera del Pasio.

Cristiano Stein Muller, figliuolo di un orefice e argentiere di Augusta. Sandrart, a 314.

Cronaca, architetto fiorentino, per nome Simone. In Roma, rifugiatosi con Antonio Pollaiuolo suo parente, andò misurando quelle bellissime anticaglie. Tornato alla patria, e raccontando le maraviglie di Roma con estrema accuratezza, si guadagnò il nome di Cronaca per tal motivo, parendo veramente a ciascuno che egli facesse una cronaca di cose nel suo ragionamento. Intanto si fece conoscere per tale, che tra i moderni, non vi era in quel tempo il migliore nella città di Firenze. Fece con suo disegno il cortile, e il cornicione del palazzo di Filippo Strozzi dal canto ai Tornaquinci, in oggi del principe di Forano, della stessa nobilissima famiglia abitante in Roma. La sagrestia della chiesa di Santo Spirito fu fatta con suo modello, insieme col suo ricetto, che è opera bellissima e da porsi in paragone colle più belle fabbriche dei greci. Molte altre opere di architettura fece in Firenze con suo disegno. Finalmente d'anni 55 passò all'altra vita, nel 1509, dopo una infermità assai lunga e penosa, e fu onorevolmente sepolto nella chiesa di Sant'Ambrogio. Tanto scrive il Vasari, nella parte III, a 96, nella sua Vita.

[p. 622 – II – C_062V] Cristofano Ciocca, pittore, si crede milanese. Sono sue pitture nella chiesa di San Vittore in Milano. Torre, a 160.

Cristofano Salvolini, pittore, scolare del Guercino da Cento, nel fine della Vita del quale ne fa menzione il Baldinucci, nel decennale III, della parte I, del secolo V, a 275.

Cristofano Creò, pittore della città di Gaeta, fu in Roma, dove, nell'anno 1711, ottenne il terzo premio della prima classe della pittura. Sta registrato il di lui nome nel fine del libro intitolato *Le belle arti. Pittura, scultura e architettura, compimento e perfezione delle bellezze dell'universo ecc.*, stampato in Roma nel 1711.

Cristofano di Utrecht. Pittore, scolare di Antonio Moro. Passò con uno ambasciatore del re di Portogallo al servizio del re don Giovanni III in quel regno, dove fece opere bellissime, e specialmente ritratti, onde venne in tanta stima di quel re, che lo creò cavaliere dell'Abito di Cristo. Finalmente, colmo di ricchezze e di onori da quel gran principe, poco dopo morì di anni 59, nel 1557. Palomino, *Museo Pittorico*, tomo III, a 241.

Cristofano Lopez, pittore di Portogallo, quantunque nativo di Castiglia, scolare del grande Alonso Sanchez Coello. Fu pittore di camera del re don Giovanni III di Portogallo, da cui, oltre altre singolari grazie, ottenne di esser fatto cavaliere dell'Abito di Avis. Dopo di avere immortalato il proprio nome colle molte sue opere pubbliche e private in quel regno, e specialmente in servizio di quel re, di cui fece più volte il ritratto e quelli di tutta la famiglia reale. Morì in Lisbona nel 1570, in età d'anni 54. Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, a 243.

Cristofano Zarignena, pittore spagnuolo, nato in Valenza. Dopo avere studiato in Spagna, passò in Italia e si perfezionò nella scuola di Tiziano. Ritornato poi, dopo alcuni anni, a Valenza, fece conoscere nelle sue belle opere il gran profitto da esso fatto. Seguì la sua morte nella detta città [p. 623 – II – C_063R] l'anno 1600, in età di sopra i 50 anni. Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, a 263.

Cristofano Vela, della città di Jace vicino a Cordova, fu pittore di molta abilità. Ebbe qualche principio dell'arte nella scuola di Paolo di Cespedes, ma, passato a Madrid, si perfezionò in quella di Vincenzio Carducci, e quantunque nel colorito fosse di poco buon gusto, fu però un grande inventore e nel disegno eccellente. Andato a Cordova, vi dipinse molte opere pubbliche. In detta città lasciò la spoglia mortale nel 1658, in età di 60 anni in circa, di una morte veramente disgraziata, come scrive il Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, a 316.

Cristofano Garzia Salmerone, pittore, nato nella città della Quonca, fu scolare di Pietro Orrente, e fece diverse opere nella suddetta città, indi passato a Madrid, quivi pure dipinse molto, e morì in detta città nel 1666, d'anni 63. Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, a 358.

Cristofano Cibo, scultore, creduto milanese. Sono di mano di questo artefice due statue di marmo nel duomo di Milano, che uno rappresenta Adamo, e l'altra il Bartolommeo, le quali vengono lodate come stupendissime da Francesco Scoto nel suo *Itinerario d'Italia*, parte I, a 114.

Credi, detto maestro Credi fiorentino, fu nei suoi tempi orefice eccellente, e come tale reputato, avendo gran credito e fama. Insegnò il disegno a Lorenzo Sciarpelloni, che perse poi, mentre era chiamato universalmente, dal nome del maestro, Lorenzo di Credi, nella Vita di cui ne vien fatta menzione dal Vasari, libro I, della parte III, a 130.

Cristiano Jansz Van Biazelingen, pittore, nato a Delft nel 1584. Fu grande amico di Guglielmo Nieulart. Andò in Spagna, per servire quella maestà. Ritornato in Olanda, ebbe due mogli, e morì a Middelbourg in Zelanda, in età di anni 42. Jacob Campo Weyerman, parte I.

[p. 624 – II – C_063V] Crocq di Danimarca, pittore nativo di Coppenagghen, scolare di Carlo Maratti. Fu uomo di rari talenti, i quali per buona sorte, essendo stati conosciuti nella di lui giovinezza da quella Maestà, gli procurarono il vantaggio della protezione reale. Fu adunque mandato a Roma col validissimo suo patrocinio, accompagnato con regia pensione per istudiare sotto il predetto celebre Carlo Maratti. Nel corso di sei anni in circa fece tal profitto, che si trovò in stato di far ritorno alla patria, e di render pubblico il proprio valore colle sue opere. Fece per tanto, subito dopo il suo ritorno, alcuni quadri di storie, parte dei quali furono collocati nei gabinetti, e parte nelle gallerie di Sua Maestà. Ad esempio del re, molti gran signori del regno vollero avere delle sue pitture. Così ha continuato di poi a operare con grandissimo applauso universale, facendosi gloria d'imitare il disegno corretto, e il bel colorito di Carlo Maratti suo maestro, in tutte le sue opere, come lo ha fatto conoscere nei migliori suoi quadri, tanto nelle tavole d'altare per le chiese, che nei sotto in su a fresco nelle medesime chiese, e nei palazzi di Sua Maestà. La morte di questo dignissimo artefice seguì repentina nel mese di novembre 1738, essendo stato ritrovato morto nel proprio letto, in tempo che era stato dichiarato da quella reale maestà per direttore di una nova Accademia di pittura, eretta da quel magnanimo re in Coppenaghen. Le sincere notizie di questo virtuoso professore sono state partecipate cortesemente a chi queste cose scrive, dal signore Federigo Lodovico Norden, gentiluomo danese, e ufiziale di una nave da guerra di Sua Maestà il re di Danimarca e di Norvegia, cavaliere di sommo merito, e di sopraffina intelligenza nelle scienza e nelle belle arti, specialmente in quelle che hanno per padre il disegno. Dilettasi di adoperare, per suo virtuoso diporto, il bulino e l'acquaforte, rappresentando alcune vedute dal vero, le quali va poi adornando con graziosissime figurine. Fe' sperare in altre di render pubblico un trattato di nautica, in cui farà vedere intagliate da sé con suo disegno varie forme di navi diverse, e di diverse nazioni. Viaggiò questo dignissimo cavaliere in Italia, e l'anno 1735 fu due volte in Firenze, indi passò a Livorno, ove molti mesi si trattenne occupato nell'eseguire in disegno alcune commissioni del suo re, e lasciando un sommo desiderio di sé in tutti coloro che ebbero la sorte di conoscerlo e di trattarlo.

Nell'anno 1737 passò a Malta, indi nel gran Cairo in Egitto, dove, viaggiando, disegnò molte di quelle [p. 625 – II – C_064R] più rare antichità, non osservate prima dagli scrittori, le quali si spera di veder pubblicate a suo tempo alle stampe. L'anno 1738 finalmente fece ritorno alla patria, dove fu accolto con grande stima e amore del re, e da tutta la primaria nobiltà e ministri, vivendo ora colà felice, godendo il frutto dei suoi virtuosi viaggi e delle sue gloriose fatiche nel 1739. Il di lui ritratto, in età di anni 26, fu colorito dal naturale, a pastelli, dalla brava virtuosa Giovanna Messini, la quale fecelo somigliantissimo a segno, che non gli manca se non la parola. Presentemente il suddetto ritratto vien conservato da chi queste cose scrive, per memoria di un cavaliere di tanto merito, e suo amicissimo. Fu acclamato a viva voce per accademico di onore, e insieme di merito nell'Accademia fiorentina del

Disegno, con plauso e contento universale di tutti gli accademici, ai quali mandò un suo bellissimo ed eruditissimo discorso in ringraziamento, il quale discorso si spera di vedere renduto pubblico per mezzo delle stampe a suo tempo, insieme con altre cose, tutte appartenenti alla pittura o al disegno. Il Pascoli, nella Vita di Carlo Maratti, pone tra gli altri scolari di quel grand'uomo un certo fiammingo (dice egli), il quale può esser facilmente che sia lo stesso Croé, mentre il Pascoli non è il più esatto indagatore del vero, né il più diligente, veridico e spassionato tra gli scrittori moderni, come bene si è fatto conoscer per tale, specialmente nella Vita di Benedetto Luti.

Corsino Bonaiuti, pittor fiorentino, fu uno dei primi pittori che si trovasse alla fondazione della Compagnia dei pittori di Firenze, che è la stessa, detta presentemente l'Accademia fiorentina del Disegno, come scrive Girolamo Ticiati, nelle *Notizie* di detta Accademia, dedicate agli accademici della medesima.

Cristofano Jacob Van Laaner. Questo pittore era molto dedito al ballo e alla musica, come scrive Cornelio de Bie, riportato da Jacob Campo Weyerman, nel parte II.

Cristiano Van Kouwenberg, pittore, nacque in Delft l'anno 1604, ebbe per maestro Giovanni Van Nes. Viaggiò in Italia, dove si fece valentuomo. Tornò a Delft e di là passò in Colonia, e quivi morì nel mese di luglio 1667. Jacob Campo Weyerman, nella parte II.

[p. 626 – II – C_064V] Cavalier Benaschi, celebre pittore napoletano. Molte sono le opere di questo gran valentuomo, una special menzione merita la pittura a fresco, da esso fatta nella chiesa dei Santissimi Apostoli dei padri Teatini di Napoli.

Cesare Franchi pittor perugino, nacque l'anno 1580; più per divertimento, che per professione, studiò il disegno e il dipignere sotto la direzione di Giulio Cesare Angeli. Si diede poi a dipingere in piccole tele le figure minutissime così ben ricercate, corrette e finite, che in tal genere ha forse avuto pochi competitori e uguali, mercè la vista acutissima di cui era dotato. Era di una somma gagliardia, e robustezza di corpo, di natura fiero e puntiglioso e più del dovere, altiero, fantastico e bizzarro, ma però altrettanto onorato, generoso e sincero. In un giorno di carnevale, essendo stato maltrattato da una maschera, la quale, con molti pungenti e impropri l'offese, mosso dalla ragione, più pungentemente le rispose, e d'una parola in un'altra, trasportato dall'ira, con un pugnale l'uccise. Caduto subito nelle mani della giustizia, fu immediatamente condannato alla morte, la quale fu eseguita dopo il breve spazio di pochi giorni, essendogli stata tagliata la testa colla mannaia dal carnefice. Morì per tanto il povero Cesare con indicibile intrepidezza e costanza l'anno 1615, nel più bel fiore di sua età. Pascoli, tomo III, a 177.

Carlo Maganza, pittore, scolare in Roma di Francesco Cozza. Ne fa menzione il Pascoli, nel tomo II, a 74, nella Vita di detto Cozza in fine.

Cesare Pronti, prospettico, architetto e pittore, nacque nella Cattolica, il dì 30 novembre dell'anno 1626. Il padre era del casato Baciocchi, ma ritenne quello de' Pronti, che tale era quello di sua madre. Partito di casa, essendo ancora giovanetto, se ne andò a Bologna, e si pose sotto la direzione del Guercino. Dopo essere stato qualche anno in quella scuola, nella quale molto si era approfittato, fu condotto a Rimini, per ivi dipingere alcune cose, e frequentando la chiesa e il convento di quei padri Agostiniani, vestì l'abito di quella [p. 627 – II – C_065R] religione. Tornò poi a Bologna, dove nella stessa scuola del Guercino procurò di maggiormente perfezionarsi, e quindi, portatosi a Ravenna, da indi in poi fu chiamato sempre il padre Cesare da Ravenna. Moltissime sono le opere che egli fece in quella città, tanto di pittura, che di architettura, ma tale crebbe la fama del suo valore, che fu chiamato in diverse città a operare. Mandò sue opere in Francia e in Germania. Finalmente d'anni 82 terminò di vivere il dì 22 di ottobre dell'anno 1708, e fu sepolto nella chiesa di San Niccolò di Ravenna. Pascoli, tomo II, a 176, nella sua Vita.

Carlo Simonneau il Vecchio, intagliatore francese. Fralle altre stampe intagliate da questo buon professore, vedesi la morte d'Ipólito, cavato da un'opera di Carlo Le Brun ben cognita ai dilettanti. Intagliò parimente la statua equestre di Luigi XIV il Grande, scolpita da Girandon, cavata dal quadro dipinto da monsù Hovasse, tanto scrive Florent Le Comte, libro I, edizione II, a 212, nel fine del catalogo delle stampe del gabinetto delle stampe del re di Francia. E lo stesso, a 214, dice che intagliò alcune pitture di Anton Francesco Vander-Meulen insieme con altri intagliatori.

Claudio Duflos, intagliatore in rame, a bulino, e all'acquaforte. Vedesi di sua mano, intagliato a bulino, il frontespizio di un libro in foglio, intitolato *Gotha Numaria* ecc., del museo Friderisciano, pubblicato da Sigismondo Liabe nel 1730, dal disegno di Debrìe. Ha intagliato parimente tutti i rami del poema dell'*Hendriade* di messieur de Voltaire, dai disegni di Giovanni de Troy.

Cesare Fantetti, vedesi il di lui nome come disegnatore e intagliatore in molte carte, le quali sono ben cognite ai dilettanti e in specie le pitture di Pietro da Cortona, in casa Sacchetti in Bologna.

Claudio Audran, celebre pittor francese. Di questo eccellente professore ne fa menzione l'abate Gilbert nella sua *Descrizione Istorica di Fontanablò*, libro I, a 115, 128.

Cornelio il maggior pittore di Parigi. Di quest'artefice ne parla l'abate Gilbert nella sua *Descrizione istorica di Fontanablò*, libro I, a 118.

Claudio Ballin di Parigi, fu orefice famosissimo, nacque nel 1615 e morì nel mese di gennaio del 1678. In tutte le opere che egli fece per il re di Francia, introdusse tutto ciò che si vede di migliore dell'antico, e con tal proprietà e eleganza che non si può trovar di meglio nelle opere [p. 628 – II – C_065V] di altri autori. Ne parla con degna e giusta lode monsù Piganiol de la Force, nella sua *Nuova descrizione di Versaglies*, edizione V, tomo II, a 12.

Cossio, pittore francese. Sono sue opere a Versaglies, descritte da monsù Piganiol de la Force, nella sua *Nuova descrizione di Versaglies, di Trianon e di Marly*, edizione V, tomo II, a 183 e 276, dove parla di quest'artefice come di professore, che viveva nel suo tempo.

Clève. Questo è stato uno dei buoni maestri di pittura della celebre Accademia in Parigi, vivente nel medesimo tempo di Coyzevok, di Jouvenet, di Coypel, di de Troy, di Boulogne, di Rigoult, di l'Argilliere, di Fontenay, di Person e di altri, come scrive il signor Nemeitz, nella sua opera intitolata *Soggiorno di Parigi* ecc., tomo I, a 346.

Châtillon o sia Castiglioni. Questo è stato un francese, eccellente pittore di miniature di smalto, come ancora versato in molte scienze. Ne vien fatta onorevole menzione dal signor Nemeitz nella sua opera intitolata *Soggiorno di Parigi* ecc., tomo I, a 368.

Cornelio Bisschop, pittore fiammingo, nacque l'anno 1630. Imparò la pittura da Ferdinando Bol. Lavorò per Lodovico XIV re di Danimarca. Morì nel 1674, in età di anni 44. Lasciò undici figliuoli, cioè otto femmine e tre maschi, i quali furono tutti buoni o bravi pittori. Jacop Campo Weyerman, parte II.

Cristofano Pierson pittore dell'Haya, dove nacque l'anno 1631. Fu scolare di Bartolommeo Meyburg. Incontrò l'affetto di Cristina regina di Svezia e del maresciallo Warangel. Morì in Gouda il dì 11 di Agosto 1714, in età di anni 83. Jacob Campo Weyerman, parte II.

Carlo Emanuele Biset, bravissimo pittore, nacque in Mechelina l'anno 1633. Andò a Parigi, dove lavorò per la corte, passò poi in Anversa, ove gli nacque un figliolo, chiamato Giovanni Battista Biset,

il quale, in età competente, volendo viaggiare, fu fatto schiavo, e convenne al padre riscattarlo per la somma di 600 fiorini. Jacob Campo Weyerman, parte II, da 312 a 322.

[p. 629 – II – C_066R] Cornelio Kik, pittore eccellente di fiori, nacque in Amsterdam l'anno 1635. Imparò i primi fondamenti della pittura da suo padre, che era bravo scultore, indi passò nella scuola di Giovanni David de Hem, e ne uscì valentuomo. Fu in concetto di uomo bravo, ma molto accorto, al riferire di Jacob Campo Weyerman, nella parte II.

Cornelio Brize, fiammingo, fu bravo pittore nel suo genere, cioè nel dipignere armature e cose simili, come scrive Jacob Campo Weyerman, nella parte II.

Cristofano da Bracciano, scultore, operò nell'apparato delle nozze di Ferdinando II granduca di Toscana con madama Cristina di Lorena, trovandosi registrato il suo nome nella descrizione di quella da Raffaello Gualterotti, libro impresso in Firenze nell'anno 1589.

Cornelio Holsteyn, nacque in Harlem l'anno 1653. Chi fosse il di lui maestro è ignoto, bensì che egli fosse un pittore eccellente ne fanno ampia fede le opere da lui dipinte nel palazzo della città in Amsterdam. Jacob Campo Weyerman, parte III.

Carlo Fabritius nacque in Delft l'anno 1654, e fu eccellente pittore di ritratti. Jacob Campo Weyerman, nella parte III, non dà altre più precise notizie di quest'artefice.

Crepù, di nascita Vallone, fu prima tenente nelle truppe di Spagna, poi, in età di 40 anni, andò in Anversa, e dandosi al disegno, riescì in quello eccellente, quindi cominciò a dipigner fiori, e in breve tempo riescì così valoroso che i suoi quadri si vendevano 500 e 600 fiorini. Prese per moglie la figliuola del Paoli, pittore di piccole figure, non avendo riguardo veruno all'essere ella vecchia di 65 anni, ma alla roba, perché infatti era ricchissima. Fu suo scolare Simone Hardime, di cui si parlerà a suo luogo. Aveva una bella casa con un bel giardino guarnito di ogni sorta di fiori. Andò poi a Bruselles, dove una notte fu attaccato da alcuni, ma siccome era un bravo soldato, così si difese bravamente e ammazzò uno degli aggressori, che era figliuolo del suo calzolaio. Fu preso e porto in carcere, ma essendosi interposti i suoi amici, fu liberato. Morì finalmente miserabile all'ultimo segno, al referire di Jacob Campo Weyerman, nella parte III, a 239, sino a 245.

[p. 630 – II – C_066V] Cornelio Verolft, pittore di fiori, fu molto stimato in Londra, conforme dice Jacob Campo Weyerman, nella parte III, aggiugnendo che in altri paesi fu poco conosciuto.

Cornelio Van den Velden, figliuolo del famoso pittore di marine Guglielmo Van den Velden, fu buon pittore ancor esso. Passò in Inghilterra e, stabilitosi in Londra, sposò la figlia del celebre pittore Van der Hagen. Jacob Campo Weyerman, tomo III.

Carlo Giuseppe Carpi, il di cui nonno era un ricco cittadino di Genova, nacque in Bologna il dì X settembre 1676. Essendo già grandicello, e di molto spirito, desideroso di diventar pittore, fu posto sotto il cavaliere Domenico Santi, detto Mingazzino, ma poco vi stette e passò nella scuola di Ercole Graziani. Qui studiò con tal profitto, che in breve poté dare aiuto al maestro nelle sue opere. Ritiratosi poi da sé, tanto lo punse lo stimolo della gloria, che datogli a studiare profondamente, giunse tant'oltre che alcuni sono di parere, che egli superasse il maestro. Dipinse molto in Bologna, due volte a Novellara, due volte a Pesaro, in Venezia e in alcune ville di quei nobili, dove prese moglie, del qual nodo matrimoniale fu poi poco contento. Tornò a Bologna, indi andò a dipignere a Parma col Boni, dove si portò egregiamente al suo solito. Era grande stimatore di se medesimo, e gli altri quasi nulla. Fu uno dei 40 fondatori dell'Accademia Clementina. Giampiero Zannotti ne scrive diffusamente la Vita ponendo ancora il di lui ritratto nel libro II, a 373, nella sua *Istoria* della suddetta Accademia Clementina, dicendo che morì in Bologna, il dì XI febbraio 1730.

Cesare Gioseffo Mazzoni nacque in Bologna il dì 15 aprile 1678. Sino ai 14 anni ebbe la direzione dal Pasinelli, indi passò nella scuola di Giovanni Gioseffo del Sole. Escito in pubblico, si è fatto onore con belle opere e grandiose, a olio, a fresco, e a tempera, nelle chiese e nei palazzi. Stette tre anni operando in Torino, colà chiamato dal conte Galeano di Barbaresco. Vide Venezia a fine di più studiare. Operò in Faenza, e quivi prese moglie. Tornato in Bologna, molto operò. Per la morte di un suo figliolino, non potendo soffrire i lunghi continui piagnistei della moglie, lasciò Bologna senza dir nulla a nessuno, e se ne andò a Roma [p. 631 – II – C_067R] e quivi molte cose fece, delle quali alcune sono andate fuori di Roma. Fu poi a Viterbo, e quivi ancora ha lasciato delle sue opere. Vive ora in Roma, nel 1740, scrive la sua vita Giampiero Zannotti avanti alla quale vedesi il suo ritratto con un dito alla bocca, ripiego ingegnoso preso dallo stesso Mazzoni per occultare un piccolo difetto nel labro superiore, libro III, a 169, nella sua *Storia dell'Accademia Clementina*, della quale è uno dei 40 accademici fondatori e per un tempo segretario della medesima. Fa pure menzione di lui in molti altri luoghi della detta sua opera.

Carlo Besoli bolognese, pittore di architettura e di prospettive, vien celebrato per professore molto bravo, vivente in Bologna nel 1740 da Giampiero Zannotti, nella Vita di Francesco Monti, libro III, a 222, nella sua *Istoria dell'Accademia Clementina*, e libro IV, a 432.

Claudio Boschetti, marchese, nobile, bolognese e modanese, accademico d'onore nell'Accademia Clementina. Studiò la pittura nella scuola del Pasinelli e frequentò l'Accademia del nudo, che si faceva nel palazzo Ghisilieri. Di questo degno cavaliere ne fa menzione Giampiero Zannotti nel libro IV, a 322, nella sua *Storia della sopraddeffa Accademia*.

Carlo Casalini pittore bolognese, cugino di Lucia Casalini, moglie di Felice Torelli, alla quale diede i primi principi del disegno. Fu scolare di Emilio Taruffi. Né altro dice di questo artefice Giampiero Zannotti, nella sua *Istoria dell'Accademia Clementina*, libro III, a 86, nella Vita di Felice Torelli.

Carlo Buffagnotti bolognese, pittor da teatri, e intagliatore in rame. Dipinse in Genova con Gioseffo Orsoni, e con Vittorio Bigari. Ne fa menzione Giampiero Zannotti nella sua *Istoria dell'Accademia Clementina*, libro III, a 255, nella Vita di detto Orsoni, e 285, nella Vita del Bigari.

Carlo Gennari bolognese, figliuolo di Giovanni Francesco e nipote di Cesare, quantunque applicato agli studi legali, pure per suo spasso disegna e molto elegantemente copia i disegni del Guercino, di cui possiede molte belle pitture, e infiniti disegni, come ancora d'altri eccellenti maestri. Vive in patria nel 1740. Ne parla Giampiero Zannotti nella sua *Istoria dell'Accademia Clementina*, libro II, a 169, nella Vita di Benedetto Gennari.

[p. 632 – II – C_067V] Claudio Baldovin pittore franzese, viveva in Parigi al tempo del re Francesco I. Fece tralle altre sue opere i disegni di alcune invetrate per le finestre della santa cappella di Vincennes, e lavorò molto nei cartoni degli arazzi di Fontanablò. Filibien, libro III, a 92.

Colignon, intagliatore franzese, fu scolare di Jacopo Callot. Ha intagliato all'acquaforte diverse cose dai disegni del suo maestro e nella sua maniera, tra i quali disegni si contano fra gli altri dieci paesi, che gli furono fatti intagliare da Israel, come scrive monsù Filibien, nel libro III, a 299.

Claudio Vouet pittore, fratello minore di Simone. Di questo artefice ne fa menzione monsù Filibien, libro III, a 310, nella Vita di Simone Vouet, di cui fu ancora scolare.

Carlo d'Offin, pittore lorenese scolare di Simone Vouet. Ne fa breve menzione monsù Filibien, libro III, a 311, nella Vita di detto Simone.

Claudio Le Rieux, pittor francese. Di quest'artefice ne fa menzione di passaggio nella Vita di Niccolò Possino monsù Filibien, libro IV, a 43.

Cleante pittor spagnuolo, fu bravo paesista. Viveva nel tempo di Pietro da Cortona e di Diego Velasco, come scrive monsù Filibien, libro IV, a 140.

Curtois borgognone, fu bravo pittore di paesi e viveva nei tempi medesimi di Mignard, di Fresnoy e di altri. Filibien, libro IV, a 336.

Claudio Perrault. Quantunque fosse medico di professione, con tutto ciò merita di essere nominato tra gli architetti di buon gusto, avendo lasciato in Parigi molte riprove del suo valore nell'architettura. Fece il disegno della facciata principale del Louvre. La fabbrica dell'Osservatorio fu fatta parimente col suo disegno. Fece una nuova traduzione di Vitruvio. Fu membro dell'Accademia delle Scienze. Trovasi la sua Vita nel suo libro degli uomini illustri. Morì in Parigi il dì 9 ottobre 1688. Florent Le Comte, libro I, a 33 e 34.

Cottard, architetto francese. Di questo artefice e di alcune sue opere, ne fa breve menzione Florent Le Comte, nel libro I, a 39.

[p. 633 – II – C_068R] Claudio Henriët, padre d'Israel, fu in Francia un buon pittore sul vetro, come tralle altre sue opere ne fanno fede le invetrate della chiesa cattedrale di Chalons. Tanto scrive Florent Le Comte nel suo libro intitolato *Gabinetto di quadri, statue e stampe* ecc., libro I, a 116.

Claudio Reverdinus, intagliatore in rame antico, ha intagliato diversi rami, tra i quali ve ne sono alcuni assai immodesti; fece altresì alcuni scherzi di putti, certi fregi lunghi e stretti, e alcuni altri più quadrati, e altre carte, segnando le sue stampe con la marca seguente CRF [monogramma] ovvero CRO [monogramma], come nota Florent Le Comte nel suo libro intitolato *Gabinetto di quadri, statue e stampe* ecc., libro I, a 140 e 155, nel qual luogo si dice, che quest'artefice intagliava nel 1554.

Cornelio Sichem intagliatore. Trovasi di suo intaglio numero 108 carte del Testamento Vecchio, della stessa grandezza delle metamorfosi del Tempesta. Poneva nelle sue stampe la seguente marca CS [monogramma] ovvero VCS [monogramma]. Tanto scrive Florent Le Comte nel suo libro intitolato *Gabinetto di quadri, statue, e stampe* ecc., libro I, a 141.

Cornet. Questo intagliatore, il quale ha fatto diverse carte di Tabagies [...], tralle quali ve ne sono 13 piccole di figure rappresentanti alcuni storpiati. È parimente di suo intaglio una piccola carta di una carità con tre putti, dei quali se ne vedono due che camminano con lei. Segnò le sue carte colla seguente marca CME [monogramma], registrata da Florent Le Comte nel suo libro intitolato *Gabinetto di quadri, statue e stampe* ecc., libro I, a 143.

Cuerenhert. Questo intagliatore ha intagliato molte carte dai disegni di Heemskeck, oltre alle proprie di soggetti cavati da' romanzi ovvero istorie turche. Costumava di porre alle sue stampe la seguente marca DVC [monogramma]. Florent Le Comte, nel suo libro intitolato *Gabinetto di quadri, statue e stampe* ecc., libro I, a 144.

Cornelio Hevissen intagliatore, segnò le sue stampe colla marca seguente CAT [monogramma]. Florent Le Comte, nel suo libro intitolato *Gabinetto di quadri, statue e stampe* ecc., libro I, a 144.

Cornelio Bus intagliatore, segnò le sue stampe colla marca seguente CB [monogramma]. Florent Le Comte, nel suo libro intitolato *Gabinetto di quadri, statue e stampe* ecc., libro I, a 145.

[p. 634 – II – C_068V] Carlo Bleker intagliatore, ha pubblicato nel 1638 diverse carte di paesi con tetre figurine istoriate. La sua marca è stata la seguente, cioè talvolta Bleker e talvolta un C intrecciato con B. Florent Le Comte, nel suo libro intitolato *Gabinetto di quadri, statue e stampe* ecc., libro I, a 148.

Carlo David intagliatore. Di questo artefice non dà altra notizia Florent Le Comte nel suo libro, intitolato *Gabinetto di quadri, statue e stampe* ecc., libro I, a 153, se non che segnava le sue stampe colle seguenti lettere C. D. F. [monogramma], cioè *Carlo David Fecit*.

Cornet, intagliatore in rame. Florent Le Comte, nel suo libro intitolato *Gabinetto di quadri, statue e stampe* ecc., libro I, a 157, non scrive altre più particolari notizie di questo artefice.

Cristofano Vischen intagliatore antico. Si trova registrato il nome di questo artefice da Florent Le Comte nel suo libro, intitolato *Gabinetto di quadri, statue e stampe* ecc., libro I, a 157, dove aggiugne che fioriva nel 1530.

Caron, pittor francese, vien citato senza altre notizie da Florent Le Comte, nell'*Idea di una bella biblioteca di stampe* ecc., libro I, a 181.

Carlo Tantardini, oriundo dello stato di Milano, scultore. Chi fossero i suoi primi maestri a noi non è noto. Si sa solamente che egli studiò in Roma sotto Cammillo Rusconi, e che circa al 1700 venne in Firenze stando nello studio di Giovanni Batista Foggini, dove si trattenne per lo spazio di otto anni. Di quivi partì per Turino, lasciando in quella città alcune opere di scultura, che incontrarono plauso. Fece poi ritorno a Roma, per disgusti avuti con don Filippo Juvara. Visse colà nel 1740 in età molto grave, avendo un figlio che pure esercita la scultura.

Cosimo Damiano Asam, figliuolo di Giorgio Asam, nativo di Beneditbeyren, verso i confini del Tirolo, dove è il famoso convento dei Benedettini. Nacque l'anno 1686, imparò la pittura prima dal padre, passò poscia in Italia, per maggiormente perfezionarsi, e dimorò quattro anni in Roma, dove due volte ottenne il premio nella concorrenza tenuta in Campidoglio nella prima classe della pittura, fra un gran numero [p. 635 – II – C_069R] di bravi giovani, che tutti avevano concorso con un disegno istoriato. Al suo ritorno stabilì la sua dimora in Monaco di Baviera. In questo tempo egli ha fatto una gran quantità di opere, tanto a olio, che a fresco, che gli hanno acquistato fama grandissima e particolarmente nel palazzo di propria residenza di Sua Altezza Reale l'Elettore Palatino a Manheim, essendo stato onorato in tal congiuntura da quell'Altezza Reale del titolo di suo consigliere delle finanze. Dipinse poi a Ettlinquien per il principe Luigi di Baden, e Maria Einsldlen, nella Suisse a Weingablen, nella Suabe, in Isprugg, nel Tirolo, a Praga, nel regno di Boemia, nella Silesia, in Fresingue la gran chiesa cattedrale del medesimo luogo, a Osterloven, Ingolstatt, Straubing la cappella a Scoisheim nella casa di piacere di Sua Altezza Elettoriale di Baviera, nella città di Monaco la chiesa delle religiose di Sant'Anna, e principalmente la nuova chiesa di San Giovanni Nepomoceno. Morì finalmente questo degno artefice il dì 10 di maggio 1739, in età di anni 53.

Cheron, intagliatore in rame, francese. Molti sono i rami di questo eccellente artefice, specialmente di ritratti, e fra questi degno di somma lode il ritratto del cardinale di Polignac, ma oltre a questi vedonsi suoi intagli nella istoria di Don Chisciotte distribuita in molti pezzi, dei quali alcuni sono intagliati da lui, altri da Moireau, altri da Simoneau, e altri da Surugue. Quest'opera è stata poi rintagliata, onde a fine che i dilettanti possano assicurarsi dell'originalità, bisogna comprarla da uno dei medesimi professori.

Crepy intagliatore in rame francese, figliuolo di Niccolò Cochin, ha intagliato molte opere di messieur Anton Vatteau e di Lancret, come è ben cognito ai dilettanti.

Cottard Le Duc, architetto francese. Parla di quest'artefice Florent Le Comte, libro I, edizione II, a 148, nel catalogo delle stampe di Marott, padre e figlio, registrando le di lui fabbriche intagliate dal suddetto Marott.

Carlo Maderno architetto celebre, tralasciato dal padre maestro Orlandi. Ne fa menzione Florent Le Comte, libro I, edizione II, a 189, nel catalogo delle stampe di monsieur Marot, da cui fu intagliata la facciata di San Pietro di Roma, di disegno di detto Carlo.

[p. 636 – II – C_069V] Cordier intagliatore francese. Oltre agli altri molti suoi rami, intagliò il Porto di Brest in due carte, come scrive Florent Le Comte, libro I, edizione II, a 205, nel *Catalogo delle stampe del gabinetto de re di Francia*.

Cossin intagliatore francese. Tralle altre opere di questo artefice trovasi intagliato un quadro di monsù Halle, rappresentante S. Giovanni preso per essere gettato nella caldaia di olio bollente, presso alla porta Latina, come scrive Florent Le Comte, libro I, edizione II, a 238, 239. Vi è parimente il ritratto di Luigi XIV re di Francia, intagliato da lui in piccolo ovato sostenuto sopra una base da due figure, e sotto alcuni putti. Sopra vi sono due corone di lauro intrecciate con una fascia nella quale si legge: *Victori Pacifico*. Once XI e 2 terzi per alto, once 8 ardite per traverso.

Cany, pittor francese, fioriva in Parigi nel 1671 nella Compagnia degli orefici di quella città. Vedesi un quadro di sua mano rappresentante la conversione di S. Dionisio nella città Atene. Di questo artefice e di quest'opera ne dà contezza Florent Le Comte, libro I, edizione II, a 240.

Cordella pittore, senza poter dare altre notizie di questo artefice, si riporta solo ciò che vien notato nel libro intitolato *Il forestiero illuminato* ecc., impresso in Venezia nel 1740, dove si trova registrato il suo nome e insieme le sue pitture che sono nella chiesa di San Giuliano di Venezia, a 77. Ne fa menzione il Boschini nelle *Ricche miniere della pittura*, del 1733, a 22, dicendo che fu pittore veneziano, e scolare di Giovanni Bellino.

Claudio Boizot intagliatore in rame, si trovano alcune stampe volanti di questo artefice e tralle altre un S. Filippo Neri col suo nome.

Calegarino pittore in Venezia. Di questo artefice ne vien fatta menzione nel libro, intitolato *Il forestiero illuminato* ecc., impresso in Venezia nel 1740 e nel medesimo si trovano registrate alcune sue opere, che sono in Venezia nelle seguenti chiese, cioè in San Giovanni Nuovo, a 117, e in Santa Maria Mater Domini, a 221.

[p. 637 – II – C_070R] Cesare da Conegliano, valente pittore in Venezia. Ne vien fatta menzione nel libro intitolato *Il forestiero illuminato* ecc., impresso in Venezia nel 1740, e nello stesso son registrate alcune pitture, che si conservano nelle appresso chiese di Venezia, cioè nei Santissimi Apostoli, a 160; nei Carmini, a 235; in San Cristoforo della Pace, a 295, e in San Michele, a 295.

Carlo Rinaldi da Roggio, architetto. Nel libro intitolato *Il forestiero illuminato* ecc., impresso in Venezia nel 1740, si dice che con suo disegno fu fatta la torre dell'orologio sulla piazza di San Marco di Venezia, a 48. Siccome che egli operò negli Scalzi, a 179, e in Sant'Agostino, a 203.

Claudio Peravu scultor francese. Di questo artefice ne vien fatta menzione nel libro intitolato *Il forestiero illuminato* ecc., impresso in Venezia nel 1740, registrando specialmente la seguente sua opera, cioè il deposito fatto a Renato de Voyer de Palmii, conte di Argenson, ambasciadore straordinario di Luigi XIV re di Francia alla Repubblica di Venezia, e quivi morto nel 1651. In San Giobbe, a 176.

Cavalier Perugino, pittore. Sono sue opere in Venezia nella chiesa dello Spedaletto, come si trova notato nel libro intitolato *Il forestiero illuminato* ecc., impresso in Venezia nel 1740, a 149.

Cornelio Galle, celebre intagliatore in rame, molte sono le carte intagliate da questo artefice ben cognite ai dilettanti, ma fra le tante ne vengono registrate nove esprimenti azioni varie dell'antica Pantilità che vengono dal Rubens, da Florent Le Comte, libro I, edizione II, a 252, e una carta di una Venere allattante amore, che viene dal suddetto Rubens, a 253.

Seneca, nel bagno per morire, a 254.

Una Giuditta, a 257.

David inginocchiato e l'angelo che percuote il popolo col flagello della peste, a 258.

Dieci carte di devozione della stessa altezza e larghezza, cioè l'annunciazione, la Natività del Signore, [p. 638 – II – C_070V] l'Epifania, la Cena, la Crocifissione, dove è un angelo che riceve il sangue dal costato, la Resurrezione, l'Ascensione, la venuta dello Spirito Santo, l'Assunzione e il Paradiso, a 260.

Un *Ecce Homo*, a 260.

Cristo morto portato al sepolcro, a 262.

Una Vergine circondata di angeli, a 263.

Un S. Domenico, a 265.

Una S. Teresa, il ritratto di Rubens e di Leonardo Lessio giesuita, a 267.

Lipsiade, busto ovato col corno di abbondanza, a 268.

Il ritratto di Gaspero Gusman, conte di Olivares, in piccolo con diversi attributi, a 269.

Il ritratto della serenissima Chiara Eugenia, per frontespizio di un libro, a 270.

Il ritratto di Giovanni Dacker Falckemburg, in ovato ecc., a 271.

Il titolo del libro *De symbolicis heroicis*, stampato in Anversa con dugento carte intagliate a bulino.

Augustini Mascardi silvarum. Mathgi casimiri epigrammatum. Crux Trimphans ecc., titolo in folio.

Luci Annei Senecae opera. Obsidio Bredano, titolo istoriato in folio.

Opera Sancti Dionisi. Iusti Lipsii ecc. *Opera Caroli scribani Jes politicus Christianus*, titolo in quarto.

Due diversi titoli dei libri intitolati *Francisci Hargi Annales*, titolo in foglio.

Mapligi Barberini nunc Urbani VIII. Poëmata, titolo in quarto, a 272.

Apostolicorum Pii V Epistolarum R. P. Jacobi Tirini Jes. comment. in novum, et vetus testamentum. De Hierarchia Mariana. Oliverii Bonerti ies Theoli in ecclesiast. Comment. Luitprandi cremonis episcopi opera quae extant. Annales sacri summa consiliorum ecc., titolo in folio.

Romanae et graecae antiq. Monumentae. Icones imperatorum romanorum, titolo in folio istoriato.

Ludovici nonnii, comment. in Numisiu. Imper., titolo il folio.

L'assedio della città di Dola, titolo in quarto.

Il giglio divino e il Sansone mistico.

Un soggetto, che indica la Giustizia.

Un soggetto sopra il papa, dove in alto vi è un'arme e scritto: *S. P. O. R. commentaris*, sopra il concordato della Bibbia per il padre Bavada giesuita. In folio, a 273.

Una gran conclusione, dove è scritto: *Schola virtutis et scientis* ecc.

Un soggetto simile a una conclusione, intitolato *Bellum intestinum hominis interiores et exteriores* ecc., in versi latini.

Un libro per disegnare, il quale contiene venti carte, [p. 639 – II – C_071R] cioè il titolo, sei carte di principi, sette carte di figure scorticate, due carte d'uomini, che per metà formano un gruppo, l'uno con un putto e l'altro con Deianira, una carta con Ixione attaccato a un albero, una carta di angeli. Una carta con diversi cavalli nella stalla, e una carta di vasi antichi. Vi è un'altra carta con alcune vacche tratteggiate e ombrate, ma questa va da sé ed è di più alle 20 già descritte, a 278 e 279. E tutte queste vengono da Pietro Paolo Rubens.

Seguono ora le carte intagliate dal sopradetto Cornelio Galle dalle opere di Van Dyck.

Il ritratto di Goffredo Enrico conte di Papenheim, a 283.

Quello di Maria d'Austria, moglie di Ferdinando III imperatore dei romani, a 283.

Enrichetta di Lorena, principessa di Pfalsbourg, a 285.
Giovanni Meyssens, pittore di Brueselles, a 289.
Arturo Wolfart di Anversa, pittore di figure, a 292.
Ritratto ovato con versi latini all'interno, ed è di Marselar. Sotto all'ovato sono le sue armi, a 295.
Ferdinando III imperatore dei romani, in grande, intagliato da Cornelio Galle Juniore, a 296.
Nostro Signore che portando la croce s'incontra colla Beatissima Vergine, a 300.
S. Girolamo dipinto da Agostino Caracci, dove si vede la testa di un leone che gli è dietro.
Un altro S. Girolamo inginocchiato avanti a un crocifisso.

Cornelio de Vos di Anversa, fu pittore di ritratti molto stimato, onde per il suo merito Antonio Van Dyck dipinse il di lui ritratto, che è lo stesso che si vede nel famoso libro di Van Dyck, intagliato da Luca Vosterman.

Cristofano Vander Lamen, pittore di Anversa. Vedesi il suo ritratto nel libro dei ritratti di Antonio Van Dyck, intagliato da Pietro Clouët dal dipinto dello stesso Van Dyck.

Cesare bolognese, antico pittore di fiori, frutta e animali. Di questo artefice ne fa menzione il Malvasia, senz'altre particolari notizie, il Malvasia nella parte I, a 31, insieme con uno tale Antonio Leonello, un Giovanni Antonio e un Claudio, tutti pittori di simil genere, di un Bettino per i disegni, di Anchise Baronio per i rabeschi. Di Antonio Pissaro, e di Gavardino, ambidue per le stampe. Tutti avanti alla Vita di Pietro de' Lianori.

[p. 640 – II – C_071V] Claudio, antico pittor bolognese di fiori, frutta e animali. Vien citato come tale dal Malvasia, senza altre più particolari notizie nella parte I, a 31, insieme con altri professori antichi, immediatamente alla vita di Pietro de' Lianori.

Cammillo Benvenuti, pittore in Roma. Fu questo lo scolare diletto di Francesco Ferrandi Milanese, detto comunemente Francesco d'Imperiali. L'assisté sempre con grande amore, sino all'ultimo respiro, e dopo la morte scrisse la Vita del suo caro maestro, che è la stessa da me inserita nel presente libro, avendone fatto cortese dono.

Cristiano Berentz, detto volgarmente in Roma monsù Cristiano, celebre pittore di frutta, fiori, animali, vasi e simili cose. Nacque in Amburgo, e da giovanetto passò a Venezia, di dove partì per Roma dopo un anno. Quivi si perfezionò e divenne quel grand'uomo che al mondo è noto. Lo stesso Carlo Maratti, non sdegnò di farlo figu[ra]re nei suoi quadri, come si può vedere, oltre a molti altri, alcuni quadri ben grandi, che posseggono i signori Arnaldi in Firenze, che già furono in Roma nella galleria del marchese Pallavicino. Morì in Roma nello spedale di Sant'Onofrio in età decrepita, e in uno stato miserabilissimo. Quantunque fosse eccellente, e che le sue opere gli fossero pagate soprabbondantemente, e oltre a ciò fosse tenuto in propria casa dal suddetto marchese Pallavicini, con tutto ciò la gran lentezza nell'operare, e la sua incontentabilità nel terminarli, furono la cagione che si ridusse in quella istrema miseria nella quale finì poi la sua vita. Fu grande amico di un tal monsù Raf, tedesco, pittore di figure in Roma, ma di stima mediocre.

Cassandra Ricasoli de' Baroni, ne' Ginori. Questa nobilissima dama nacque in Firenze nell'anno 1700. Cresciuta in età, volle esercitare il suo vivacissimo spirito nell'applicazione al disegno sotto la direzione del celebre monsù Teodoro Werevunyss. Infatti, non risparmiati né fatica né studio, dove trovava unicamente [p. 641 – II – C_072R] tutto il suo diletto, giunse a segno di farsi ammirare come professoressa, che dilettante nel disegnare d'acquerelli, d'inchiostro, della china, paesi, marine, e vedute dal vero, coll'introdurvi vaghe e bene intese figurine. Con eguale attenzione, studiando il barone Biadaccio Ricasoli de' Baroni, suo fratello divenne valoroso al pari di qualunque professore in simil genere, e riescì degno di ammirazione l'emulazione, e la gara virtuosa che fu sempre fra fratello e

sorella, procurando ciascheduno di vedersi più perfetto. Vive presentemente questa dignissima dama nel 1741, avendo tralasciato il disegno per attendere al governo della sua prole numerosa di 13 figli.

Carlino da Borgo San Sepolcro, pittore, sono sue opere nella sala Clementina in Vaticano, come scrive Odoardo Wright nei suoi *Viaggi*, parte I, a 261.

Carcino, gran machinista siciliano antico. Ne fa menzione don Antonio Mongitore nei suoi *Divertimenti geniali, osservazioni, e giunte alla Sicilia inventrice del dottore don Vincenzio Auria*, distinguendolo da un altro Carcino ateniese, e confutando il Giraldi, paragrafo 8, a 167.

Carlo Salvi romano, nato in Roma nel mese di ottobre 1711. Ebbe i primi elementi del disegno da Giovanni Paolo Melchiorri, e il colorito da Pietro Bianchi. Questi, nell'ultima sua malattia, chiamati a sé Carlo e Francesco ... [sic] suoi scolari, disse loro che non poteva lasciarli cosa veruna, ma che solo gli lasciava un ricordo, ed era che lavorassero assieme, aiutandosi l'uno coll'altro. Il che va effettuando Carlo nel 1741, con molto suo vantaggio e stima universale.

Cammillo Cungio, intagliatore in rame. Molte sono le carte intagliate da questo artefice, e tra queste vedesi il ritratto di S. Andrea Corsini.

Cornelio Van Dalen, intagliatore in rame, fiammingo. Oltre a molti altri rami, intagliò il ritratto di Andrea Riveto, in ovato, dell'età di anni 70. In fondo di esso leggesi: *Excudebat C. Donkertz et I. Launmyck*, e sotto un epigramma, che comincia: *Gallia quem peperit* ecc., con quel che segue; e da una parte: *C. Van Dalen Sculpfit*. Once 10 ardite per alto, compreso lo scritto. Once 7 ardite, per traverso.

[p. 642 – II – C_072V] Cornelio Satiro fiammingo, fu un pittore eccellentissimo di paesi piccoli, nei quali introduceva graziosissime figurine. Ebbe un colorito vago, e insieme di gran forza, e rilievo. Molti suoi quadretti sul rame si conservano nella Real Galleria di Toscana, e molti ancora nella regia Villa di Castello della detta reale corte, 4 miglia presso a Firenze.

Cohor, famosissimo ingegnere militare e generale olandese, diresse l'assedio della città di Vanlò. Con tali titoli vien nominato nelle *Memorie storiche della guerra tra l'imperiale casa d'Austria e la reale casa di Borbone, per gli stati della monarchia di Spagna, dopo la morte di Carlo II re austriaco, dall'anno 1701 sino all'anno 1713*, descritte da A. V., impresso in Venezia nel 1736, a carta 145.

Cavaliere di Castelli Alfieri piemontese, famosissimo ingegnere militare, fece opere maravigliose in difesa della città di Torino, assediata dai Gallispani. Ne vien fatta degna menzione nella *Memorie storiche della guerra tra l'imperiale casa d'Austria e la reale casa di Borbone, per gli stati della monarchia di Spagna, dopo la morte di Carlo II re austriaco dall'anno 1701 sino all'anno 1713*, descritte da A. V. e impresse in Venezia nel 1736, libro VI, cap. II, a 352.

[p. 643 – II – C_073R] [bianca]

[p. 644 – II – C_073V] [bianca]

[p. 645 – II – C_074R] [bianca]

[p. 646 – II – C_074V] [bianca]

[p. 647 – II – C_075R] [bianca]

[p. 648 – II – C_075V] [bianca]

[p. 649 – II – C_076R] [bianca]

[p. 650 – II – C_076V] [bianca]

[p. 651 – II – C_077R] [bianca]

[p. 652 – II – C_077V] [bianca]

[p. 653 – II – C_078R] [bianca]

[p. 654 – II – C_078V] [bianca]

[p. 655 – II – C_079R] [bianca]

[p. 656 – II – C_079V] [bianca]

[p. 657 – II – C_080R] [bianca]

[p. 658 – II – C_080V] [bianca]

[p. 659 – II – C_081R] **D**
Damiano, Danese, Daniello.

Damiano del Barbieri, pittore e stuccatore fiorentino, andò in Francia circa il 1544 e coi disegni dell'abate Primaticcio lavorò stucchi, e bassorilievi a Medone, nel palazzo del cardinale di Lorena. Vasari, parte III, libro II, a 214 e 800, nella Vita del Primaticcio. Monsù Filibien, libro II, a 227, nella Vita de suddetto abate Primaticcio. E libro III, a 56 e 57, nella sua Vita.

Damiano Mazza da Padova, eccellente coloritore, contraffecce mirabilmente la maniera di Tiziano suo maestro, come nel Ganimede in casa Sonica in Padova, e in altri luoghi. Il Gambarato pittore, vedendosi privo di disegni di questo valentuomo, avendoli venduti all'Esengrenio sensale di pitture, disperato, terminò miseramente la vita. Oh quanti ne avrebbe fatto impazzare Damiano, se nei più begli anni non l'avesse la morte privato di vita. Ridolfi, parte I, a 202. E *Rinnovazione* del Boschini del 1733, a 31. Filibien, libro III, a 56. Nel libro intitolato *Il forestiero illuminato* ecc., impresso in Venezia nel 1740, si trovano registrate alcune sue pitture, che sono nelle appresso chiese di Venezia, cioè nello Spedaletto, a 146, e in San Silvestro, a 200.

Danese Cattaneo da Carrara, fu poeta, scultore e discepolo del Sansovino. In Venezia, d'anni 19, da sé scolpì un S. Lorenzo di marmo, esposto in San Marco. Fece vari ritratti di pietra, e lavorò belle figure in Padova, in Verona, in Venezia, dove operava nel 1570. Diede alle stampe gli amori di Marfisa in ottava rima. Vasari, parte III, libro II, a 246, 834 e 835, nella Vita di Jacopo Sansovino; e parte III, a 275, nel fine della Vita di Girolamo dai Libri, e 816 nella Vita di Tiziano, e in detta parte III, a 178, nella Vita di Alfonso Lombardi, e parte III, a 258 nel fine della Vita di Liberale, e altri. Fu ascritto nell'Accademia fiorentina del Disegno, dopo avernela supplicata per lettera, come attesta Girolamo Ticiati nelle *Notizie* di essa, dedicate agli accademici della medesima. Sono sue statue in San Salvatore di Venezia, notate nel libro, intitolato *Il forestiero illuminato* ecc., impresso in Venezia nel 1740, a 69.

Daniello Block, nacque l'anno 1580 in Germania. Imparò [p. 660 – II – C_081V] da Giacomo Scherio. Avanzato nella professione della pittura, servì Cristiano IV re della Dania, e Gustavo Adolfo re di Svezia. Durò la sua vita sino agli anni 81, nel qual tempo il fuoco gli consumò ogni sostanza. Ebbe tre figliuoli pittori, cioè Emanuello in ritratti, Adolfo in battaglie e Beniamino universale. Sandrart, a 382.

Daniello Crospi milanese, studiò dal Cerano, poi da Giulio Cesare Procaccini. Colla verità del naturale fece un impasto di buon colore, carnoso, di gran gusto, e che tendeva in tutto e per tutto al vero. Le opere sue, sopra i muri, e sopra le tele, pubbliche e private, in ritratti e storie copiose sono in gran numero, onde bisogna dire che fusse spedito e pratico pittore, se abbiamo riguardo al breve corpo di sua vita, che non giunse ai 40 anni. Morì con tutta la sua famiglia nel contagio di Milano l'anno 1630. Manoscritto. Torre, a 85, 128, 136, 137, 200, 234, 235, 245, 265, 294, 299, 300, 333, e 365.

Daniello Cunio milanese, scolare di Bernardino Campi, dipinse opere varie co' i cartoni del maestro, particolarmente in San Barnaba di Milano; nel palazzo del principe Trivulzi; in Maleo dipinse le più famose imprese di Carlo V imperadore, in compagnia di Girolamo del Leone. Fu in Cunio eccellente nel dipignere i paesi. Lamo, a 57 e 80.

Daniello de Heel ovvero de Hill, da Bruselles, lavorò bene in paesi, e dipinse egregiamente fatti notturni illuminati dal fuoco o dagli splendori della luna. Sandrart, a 311. Daniello Van-Heil nacque in Bruselles l'anno 1604, riescì buon pittore di paesi con genio particolare a dipignere, con grande imitazione del vero, incendi di città e altri edifici. Baldinucci, decennale IV, della parte I, del secolo V, a 379. Jacob Campo Weyerman, parte II.

Daniello de Por, detto da Parma, praticò con gli scolari del Coreggio, e del Parmigianino, e si fece una maniera molto piacevole al gusto degli amatori della pittura. [p. 661 – II – C_082R] Vide Roma, dipinse con Taddeo Zuccheri, e con altri pittori. Cercando la di lui morte nell'Archivio della Rotonda di Roma, nei libri dei morti della Compagnia dei Virtuosi di San Giuseppe, trovai la morte di Daniello da Volterra, seguita l'anno 1566 e immediatamente nella riga susseguente essa, scritta quella di Daniello de Por, né altro si trova, onde si può credere che morisse l'anno stesso. Vedi Taddeo Zuccheri. Vasari, parte III, a 688, nella Vita di Taddeo Zuccheri, il quale non dice che egli praticasse solamente con gli scolari del Coreggio, ma ancora che fosse stato molti anni scolare dello stesso Coreggio, e praticato altresì con Francesco Mazzuoli, detto il Parmigianino. Odoardo Wright, nei suoi *Viaggi*, volume I, a 247, lo chiama erroneamente Daniello Turinese, registrando alcune sue opere che sono in Roma, nella chiesa della Madonna del Popolo.

Daniello da Volterra di casa Ricciarelli, nato nel 1509, ebbe i primi principi del disegno nella scuola del Sodoma, dipinse in quella di Baldassar Peruzzi, e si perfezionò in Roma sotto Perino del Vaga, dopo la morte del quale, d'ordine di papa Paolo III, terminò le opere lasciate imperfette nella sala dei re. Lavorò ancora di stucco, e gettò il cavallo, e le statue di bronzo di Enrico II re di Francia, ma per le sofferte fatiche restò atterrato dalla morte d'anni 57, e fu sepolto nella certosa di Roma nel 1566. Leonardo suo nipote fu bravo stuccatore. Vasari, parte III, libro II, a 676, e detta parte III, a 366, nella Vita di Perino del Vaga. Come pure nella stessa parte III, a 769, dice che fece di bronzo, di tutto rilievo, il ritratto del Buonarroti. Il Lomazzo, libro IV, a 228, libro VI, a 393, libro VII, a 615. Gaspero Celio, a 15. Pinarolo, tomo I, a 70, 162 e 280. L'Armenini, a 14. Monsù de Piles, nel *Compendio delle vite dei pittori*, edizione II, libro III, a 221. Giovanni de Bombourg di Lione, nel suo libro intitolato *Ricerca curiosa della vita di Raffaello* ecc., a 87. Monsù Filibien, libro II, da 184 a 190. Florent Le Comte, nell'*Idea di una bella biblioteca di stampe* ecc., libro I, a 179. Una bellissima tavolina degli Innocenti, citata dal Vasari di mano di Daniello, vedesi nella chiesa di San Pietro in Selci, dirimpetto a una di Francesco Brini, della quale ne fa menzione Ipolito Cigna, onorato e degno pittor volterrano, nelle sue *Notizie manoscritte delle opere di pittura di valenti artefici, che si vedono nella città di Volterra, suoi borghi e luoghi di Val di Cecina*, a me da esso cortesemente comunicate.

Daniello Dumoustier, pittore del re di Francia, faceva ritratti naturalissimi a pastelli. Si rese celebre ancora per l'amore che aveva alla musica, e per i libri, dei quali ne possedeva un gabinetto di considerazione. Era dotato di tal memoria, che si ricordava di quanto leggeva, e particolarmente delle cose più importanti che gli piaceva di notare nei libri medesimi. Filibien, parte IV, a 268.

[p. 662 – II – C_082V] Daniello Engelard, fu celebre nell'incavare pietre preziose, sigilli, cammei, e figurine, molto lodate dal Durero. Sandrart, a 219. Forse è lo stesso, che vien chiamato Cornelius Engheltams dal Baldinucci, decennale I, della parte II, del secolo III, a 68.

Daniello Preissler, nacque in Praga l'anno 1627, imparò da Schieblingo, pittore aulico. Girò la Germania, e la Boemia, si fermò in Norimberga, lavorando quadri di gran lode per le chiese e per le case private. Fu la vita sua abbreviata dalla morte l'anno 1665. Sandrart, a 385.

Daniello Saiter ovvero Syder, detto Stella di Venere, di nazione tedesco, cavaliere e pittore dell'Altezza Reale di Savoia, scritto al catalogo degli accademici di Roma, dove l'anno 1699 dipinse sopra la porta interiore della Chiesa Nuova, con forte e vaga maniera, S. Giovanni Predicante. Nacque in Vienna d'Austria, e morì in Torino d'anni 63 nel 1705. Daniello Soter scrive erroneamente in Pinarolo, tomo II; a 3, 37, 143, e 163. Jacob Campo Weyerman ne descrive diffusamente la vita nella parte III, dicendo che andò a Vienna, dove fu fatto cavaliere, indi a Venezia dove stette con Carlo Lotti, la di cui maniera imitava sì perfettamente che le opere dell'uno non di distinguevano da quelle dell'altro. Passò poi a Roma, e colà stette nella scuola di Carlo Maratti. Quivi fece due quadri d'altare per la Chiesa Nuova dei padri di San Filippo Neri. Di colà fu chiamato al servizio del duca di Savoia, ora re di Sardigna, che volle il proprio ritratto fatto di sua mano. Quello terminato, glielo pagò generosamente, e, oltre al pagamento, gli regalò un bellissimo diamante, accompagnando il regalo colle seguenti precise parole: "Signor cavaliere, posso io rendergli qualche servizio?". Inoltre gli diede un giustacuore guarnito con bottoni di diamanti, perché se ne servisse per fare il ritratto, il quale, essendo poi terminato, David volle rendere il giustacuore, ma quel duca non lo rivolse, e gli disse che in quello scambio chiedesse altra grazia. Sì magnanimo.

Daniello Vandyck francese, pittore di ritratti, in storie a olio, e a fresco, e in architettura. Fu prefetto della galleria, e delle fabbriche del serenissimo di Mantova. Borghini, a 533. Dipinse in diverse chiese di Venezia, registrate nel libro intitolato *Il forestiero illuminato* ecc., impresso in Venezia nel 1740, cioè nei Mendicanti, a 134, nella Madonna dell'Orto, a 169. Nell'Anconetta, a 186. Nel Convento dei Frari, a 207. E in Santa Maria Mater Domini, a 221.

Dario Varotari veronese, mattematico e pittore, scolare di Paolo Caliari, dipingendo il soffitto d'una camera nel palazzo del medico Acquapendente, sulla Brenta, si ruppe il primo palco, nel quale atto, invocando Maria [p. 663 – II – C_083R] Vergine del Carmine, si sentì portare all'ultimo piano senza lesione. In segno di gratitudine volò a Padova all'altare della Santissima Vergine, e mentre stava in atto di ricevere l'abito carmelitano, sorpreso da accidente improvviso, in pochi giorni morì di anni 57, nel 1596. Lasciò Alessandro e Chiara suoi figliuoli, chiarissimi nella pittura, come si è detto. Ridolfi, parte I, a 79. Baldinucci, parte II, secolo IV, a 169. Del Pozzo, a 130. *Rinnovazione delle ricche miniere della pittura* del Boschini, del 1733, a 33. Filibien, libro III, a 130. Nel libro intitolato *Il forestiero illuminato* ecc., impresso in Venezia nel 1740, vien fatta menzione di Dario Varotari padre di Alessandro, e nel tempo stesso si trovano registrate varie sue opere, che sono nei seguenti luoghi della città di Venezia, cioè nella Libreria pubblica, a 43; in San Giovanni dei Furlani, a 122. Nei Santissimi Apostoli, a 160. Nella sagrestia della Madonna della Salute, a 255. Negli Incurabili, a 261 e in Sant'Agnese, a 263. Nella Patriarcale, a 80. In San Daniello, a 83. In Santa Giustina, a 130. In San Giovanni e Paolo, a 138. In Santa Maria Nuova, a 157. In San Geremia, a 178. In Sant'Aponale, a 280. In Santa Maria Mater Domini, a 221. In San Giacomo dall'Orio, a 224. Nei padri Teatini, detti i Tolentini, a 228. Nei Carmini, a 235. In San Barnaba, a 237. E nella Madonna della Salute, a 255.

David Bailly di Leida, figliuolo e scolare di Pietro Bailly, con bravura, e con spirito dipinse naturalissimi ritratti, e molti ne fece a penna. Sandrart, a 311. Baldinucci, decennale IV, della parte I, del secolo V, a 379. Dopo il padre, ebbe per maestro Jacopo di Geyro, poi Adriano Verburgt, poi Cornelio Vander Voort. Abitò in Amsterdam nel 1608. Viaggiò in Amburgo, Francfort, Norimberga, Augusta, Tirolo,

Venezia e Roma. Tornò in Amsterdam nel 1610, e morì nel 1623. Jacob Campo Weyerman, nella parte I.

David Beck olandese, ritrattista e pittore della regina di Svezia in Roma, dalla quale fu mandato in diversi luoghi, per dipingere le persone più illustri di tutta la cristianità. Fu nativo della città di Delft. Fece il ritratto di se stesso, che poi si è veduto intagliato da Antonio Coet. Dopo la morte della medesima regina, ritornò in patria, dove finì i suoi giorni. Sandrart, a 305. Baldinucci, decennale IV, della parte I, del secolo V, a 376. David Beck nacque in Delft l'anno 1621, e fu scolare di Antonio Vandik, cavaliere, pittore di corte e gentiluomo di Carlo primo re d'Inghilterra, ed ebbe gli stessi onori del suo maestro. Viaggiò in Francia, in Danimarca, e in Svezia, dove fu benvenuto dalla regina Cristina, e dal re, il quale lo dichiarò primo gentiluomo di camera, e gli fece regali veramente regi. Fu poi in Roma l'anno 1653 ed ottenne lo scettro d'oro fra tutti gli altri pittori. Si accasò all'Haia, e quivi morì l'anno 1656, tanto scrive Jacob Campo Weyerman, nella parte II.

[p. 664 – II – C_083V] David Boudierelle di Piccardia, scultore regio e accademico di Parigi, fu ricevuto nel giorno 31 dicembre 1688 nella medesima Accademia.

David Grillandaio o Ghirlandai, fiorentino, fratello e scolare di Domenico. Ebbe ancora un altro fratello, chiamato Benedetto. Ambedue furono dotati di un buonissimo ingegno, ma nelle cose dell'arte non seguirono Domenico loro fratello, anzi, morto questi, si sviarono dal bene operare, perché Benedetto consumò molti anni nei viaggi, e David andò sempre stillandosi il cervello vanamente dietro al mosaico. Di questo suo orrore, pentitosi finalmente, benché tardi, procurò di resarcirlo coll'incamminare Ridolfo suo nipote e fratello di Domenico negli studi della pittura, dandogli perciò ogni comodità, onde, mediante le sue premure, divenne poi valentuomo. Laonde, se non per altro, per questo è degno di somma lode. Dipinse e lavorò di mosaico per la sua città e per la Francia. D'anni 74 morì nel 1525 e fu sepolto in Santa Maria Novella. Vasari, parte III, libro II, a 23, e parte III, a 570, nella Vita di Ridolfo Grillandai. Filibien, libro II, a 117.

David Keseler, figliuolo e scolare di Sigismondo. Lavorò in avorio per eccellenza bellissime storielle e figure. Sandrart, a 252.

David Klokmer, nacque in Anversa l'anno 1629. Per la rarità della sua penna in disegnare e scrivere, fu dichiarato Regio Cancelliere della Svezia. Lasciata indi la penna, e dato di piglio al pennello, imparò in Olanda il colorire sotto Giorgio Jacobe. Ritornò in Svezia, e servì la regina Eleonora, che si dilettava di dipingere. Passò a Roma, a Venezia, in Francia, e in Inghilterra, per tutto accrescendo la sua bella maniera, vera, naturale, carnosa, ben tinta e vaga. Finalmente l'anno 1661, chiamato in Svezia da Gustavo, gli fu sempre caro, per le sue rare qualità, e virtuosi componimenti. Sandrart, a 331.

[p. 665 – II – C_084R] David Riccard, pittore famoso in piccole figure e animali. Sandrart, a 311.

David Rickaert o sia Riccardo, ebbe suo nascimento in Anversa l'anno 1613. Imparò l'arte nella scuola di suo padre, operò benissimo in piccole figure, specialmente in stalle e somiglianti edifici, e in composizioni villerecce, talché l'Altezza Imperiale dell'arciduca Leopoldo volle adornare di sue opere il suo regio gabinetto, ciò che fecero ancora altri potenti. Questo pittore è stato valente (come si è detto) in piccole figure, ma particolarmente in figure viste al lume di candela. Fece da se stesso il ritratto, che poi andò fuori intagliato per mano di Federigo Bouttars. Baldinucci, decennale V, della parte I, del secolo V, a 416. David Rykart, il figliuolo suo Riccardo, che suona lo stesso, imitò suo padre, sino all'età di 50 anni, e poi mutò la maniera. Fu compagno e paesano di Bonaventura Peters. Tanto scrive Jacob Campo Weyerman, nella parte II.

David Teniers il Vecchio, pittore di Anversa, nato nel 1582. Scolare di Pietro Paolo Rubens, e in Roma di Adamo Elsenhamer o sia Elseimer o pure Adamo di Francfort, che tutto è lo stesso, dipinse ritratti

in piccolo, e lavorò in grande a fresco. Morì l'anno 1649. Sandrart, a 303. Baldinucci, opera postuma, parte III, a 412. Dice David Jeniers il Vecchio, a distinzione di David Teniers il Giovane, monsù de Piles, nel *Compendio delle vite dei pittori*, edizione II, libro VI, a 413. Jacob Campo Weyerman, nella parte I. Vedesi un suo ritratto intagliato da Giovanni Meissens in un libro di ritratti di professori diversi, impresso in Anversa il dì 12 aprile 1649, in quarto. Monsù Filibien parla di questo artefice nel fine del libro della villa di Plinio, dove tratta della cognizione dei quadri, a 79.

David Vinkebon ovvero Vinckeboony, figliuolo di Filippo Vinckeboony, ancor esso pittore, nato in Anversa l'anno 1578, imparò da suo padre, dipinse in grande, e in piccolo, e sopra i vetri, e talvolta si applicò a intagliare in rame. Molte opere di questo artefice furono intagliate per mano di Niccolò di Bruyn, che ebbe una maniera molto bella d'intagliar paesi. Sandrart, a 281. Il Baldinucci lo fa di Malines, decennale III, della parte III, del secolo IV, a 397.

[p. 666 – II – C_084V] De Bar da Vienna, fu custode della Galleria Imperiale, eloquente oratore e vago pittore di fiori. Sandrart, a 384.

Dello, pittore e scultore fiorentino, lavorò piccole figure sopra le tavole e sopra gli armadi. Andò nelle Spagne, e fu così caro al re, che nel partire lo dichiarò cavaliere. Ritornato alla patria, ebbe gran contrasti per la confermazione dei suoi privilegi, per lo che scrisse al re, il quale lo favorì presso quella signoria, e ne conseguì il suo intento. Ritornò poi nelle Spagne, dove dipingeva col grembiule di broccato d'oro, ed ivi in età di 49 anni morì, e da quel re fu fatto seppellire onorevolmente con epitaffio. Vasari, parte II, a 256, nella sua Vita, il quale dice che fu dei primi che cominciasse a scoprire con qualche giudizio i muscoli nei corpi ignudi. Delle opere di questo artefice ne parla molto Drea Cennini, nel suo trattato manoscritto che si ritrova nella Biblioteca Ambrosiana in San Lorenzo di Firenze. Don Giovanni de Butron, a 117 tergo.

De Vetti, tedesco, mirabile nel dipingere minute figure, come dal Sandrart, a 385.

Deodato de Mont, nativo di Fiandra. Questi fu mantenuto in Italia dai suoi principi naturali in gioventù per apprendere il disegno, e fu conservato nella vecchiaia dagli stranieri in varie parti, per le sue rare qualità in pittura, e in architettura. D'anni 63, nel 1639 morì. Vasari, parte II, a 156.

Diodato del monte di Struyen, discepolo di Pietro Paolo Rubens, nacque nell'anno 1581. Fu grandemente amato dal suo maestro, e si servì di lui per aiuto nelle sue grandi opere. Dal duca di Neoburgo fu dichiarato suo pittore, fecelo suo architetto generale, e lo qualificò col titolo di suo nobile domestico, e finalmente tornato ai servigi dei serenissimi arciduca Alberto e Isabella, fu dai medesimi trattenuto sinché durò il corso dei viver suoi, cioè sino all'anno 1634. Di questo degnissimo artefice ne parla Cornelio de Bie, nel suo libro intitolato *L'aureo gabinetto della nobile arte della pittura*, scritto nella sua lingua materna. Baldinucci, decennale III, della parte III, del secolo IV, a 413. Jacob Campo Weyerman, parte I. Meritò di esser ritratto in pittura da Antonio Vandyck, e lo stesso ritratto fu poi intagliato da Luca Vosterman, come si vede nel libro dei ritratti del medesimo Van Dyck.

Desiderio da Settignano, luogo presso a Firenze circa a due miglia, scultor fiorentino, fu dotato dalla natura d'arte più sublime di Donatello, il quale pigliò ad imitare. Niuno forse l'avrebbe superato, se la morte non l'avesse tolto al numero de' viventi circa il 1485, in età d'anni 28. È sepolto nei padri de' Servi in Firenze. Vasari, parte II, a 416, nella sua Vita, aggiugnendo che al suo sepolcro, per lungo tempo dopo la sua morte, si videro infiniti epigrammi e sonetti in sua lode. Baldinucci, decennale I, della parte I, del secolo III, a 41. Francesco Albertini, prete fiorentino, nel suo *Memoriale ecc.*, stampato in Firenze nel 1510, a 3 e 5 tergo.

Diana mantovana, graziosa fanciulla, fu veduta l'anno 1566 in Mantova, con istupore del Vasari, intagliare opere bellissime. Vasari, parte III, libro II, a 13. Fu figliuola di Giovanni Batista mantovano. Vasari, parte III, a 559, nella Vita di Girolamo ferrarese e di Benvenuto Garofalo. Florent Le Comte, nell'*Idea di una bella biblioteca di stampe* ecc., libro I, a 178.

Diego di Romolo, che fu pittore italiano, e che servì Filippo II con vari dipinti nell'Escuriale di Spagna, dove gli nacque Diego. Questi attese alla pittura e l'imparava in Roma nell'anno 1620, dove da Urbano VIII sommo pontefice fu creato cavaliere dell'Abito di Cristo, donandoli insieme colla croce una grossa catena d'oro, per averli fatto tre ritratti. Butron, a 122. Vincenzio Carducci, nel *Memoriale informatorio*, a 165 tergo. E lo stesso, riportando ciò che dice il maestro Joseph de Valdivielso, a 183.

Diego Velasquez, spagnuolo, nato in Siviglia l'anno 1594. Pittore di Filippo IV, dal quale, l'anno 1629, fu mandato in Italia per copiare e comprare i migliori quadri che ivi si trovassero. Spese in Venezia dodicimila scudi [p. 668 – II – C_085V] in due quadri di Tiziano, in due di Paolo Veronese, e nello schizzo del Paradiso di Tintoretto. Boschini, nelle sue *Rime*, a 57. Fu mandato due volte in Italia dal suo re, non già per comprar quadri unicamente, ma col solo fine che collo studio si facesse valent'uomo. In fatti si acquistò in Roma tanta fama, che fu fatto accademico romano l'anno 1650. Nel suo ritorno in Spagna portò seco 24 statue intere, con gran quantità di busti, e specialmente la testa del Mosé di Michelagnolo di terra cotta, che era lo studio di quella, che è al sepolcro di papa Giulio II, a San Pietro in Vincola; il tutto trasse di Roma per servizio del suo re. Tornato in Spagna, fu molto onorato da quella maestà, che gli diede cariche riguardevoli e di gran lucro, e operò per Sua Maestà all'Escuriale, sino al numero di 42 gran quadri. Accompagnò in [il] re a Fonterabia, e di suo ordine assisté alla costruzione e all'ornato della casa della Conferenza nell'isola dei Fagian, ritrovandosi alla pace generale tralle due monarchie. Ritornato colla corte a Madrid, dopo breve tempo infermatosi, passò a vita migliore il dì 6 di agosto 1660, in età di anni 66, e fu sepolto nella chiesa parrocchiale di San Giovanni con bellissimo elogio sopra il suo sepolcro. Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, da 321 a 354. Filibien, libro IV, a 140.

Dieterico Barent di Amsterdam, detto in Venezia il Sordo Barent, fu letterato, musico, sonatore universale, pittore, scolare, ed amato come figliuolo da Tiziano. Morì d'anni 48 nel 1582. Baldinucci, parte II, secolo IV, a 146. Sandrart, a 262. Monsù de Piles, nel *Compendio delle vite dei pittori*, edizione II, libro VI, a 366.

Dieterico Cornelio, figliuolo e scolare di Giacomo, bravo pittore in Amsterdam. Vendette le sue pitture a gran prezzo, sino all'anno 1567 in cui, d'anni 70, morì. Sandrart, a 205.

Dieterico Maijr Figurino, nacque di nobili parenti, e riescì d'ingegno sublime nel dipignere sulle tele [p. 669 – II – C_086R] sopra i muri, sopra i vetri, nell'intagliare. Diede alle stampe un libro dei ritratti degli uomini più illustri della sua patria, per lo che, l'anno 1600, fu onorato dal senato col titolo di cameriere e prefetto della camera senatoria d'anni 89. Morì nel 1658. Furono suoi figliuoli Ridolfo, insigne nel disegno e nell'intaglio. Questo morì d'anni 33 nel 1638. Giovanni Giacomo, pittore sopra i vetri, fu assunto nel collegio dei senatori, e morì d'anni 50. Corrado, pittore, e intagliatore, nacque l'anno 1618. Sandrart, a 245.

Dionigio ovvero Dionisio fiammingo di casa Calvart, nato in Anversa, giunse a Bologna con qualche pratica nel disegno, in particolare nel far paesi. Tanto gli piacquero la città e i pittori viventi, che fermatosi con Prospero Fontana, poi col Sabatini, si rese franco nelle figure. Partì poi per Roma, dove copiò le statue, e i dipinti migliori. Ritornato a Bologna, aprì nobilissima scuola, e tra gli altri scolari ebbe Guido Reni. Il tempo gl'impedì il cammino a gloria maggiore, perché lo depositò nella chiesa dei padri de' Servi l'anno 1619. Lasciando, per suo testamento, la ricca sua eredità alla moglie, la quale passò alle seconde nozze con uno assai grazioso giovane, e datoli quanto aveva, si ridusse in breve tempo in una estrema miseria, e poco meno, che in piano terra. Escirono dalla sua scuola sino al

numero di 137 maestri di pittura. Malvasia, libro II, a 249, e 85, dove registra le sue stampe. Il Baldinucci, nel decennale I, della parte III, del secolo IV, a 98. Masini, a 81, 85, 111, 114, 120, 127, 130, 131, 137, 169, 185, 264, 357, 397 e 512. Giampiero Zannotti, nella sua *Istoria dell'Accademia Clementina*, libro III, a 75, nella Vita di Felice Torelli. Filibien, libro III, a 363, nella Vita di Domenichino.

Dionisio Miseron, intagliatore in gemme, imparò da suo padre e superò tutti i professori dei suoi tempi. Sandrart, a 343.

Domenico Aimo bolognese, detto il Varignana, scultore [p. 670 – II – C_086V] in Roma, e nella Santa Casa. Burnaldi, a 351. Il Masini, a 618, tiene che abbia lavorato di marmo le statue dei quattro protettori nella chiesa di San Petronio di Bologna e, nel Campidoglio romano, l'immagine di papa Leone X. Fiori nel 1530.

Domenico Ambrogi o degli Ambrogi, detto Minghino o Menichino del Brizio che gli fu maestro, e si fece aiutare in varie manifatture. Feracissimo nel disegno, e copiosissimo nell'invenzione, lavorò in vari palazzi, e chiese della sua patria Bologna. Intagliò diversi rami in grande, e fu universalmente amato. Malvasia, parte III, a 543. Baldinucci, decennale I, della parte III, del secolo IV, a 62. Masini, a 120 e 619.

Domenico Bartoli, dal padre maestro Orlandi detto fiorentino, ma fu senese, nipote e discepolo di Taddeo, dipinse con maggior pratica e con maggior copiosità del zio le istorie, le prospettive e gli adornamenti. Fu uomo gentile, modesto, e liberale, fiorì circa il 1436. Vasari, parte I, a 134, e 234, nel fine della Vita di Taddeo Bartoli. Baldinucci, decennale III, della parte I, del secolo V, a 86.

Domenico Beccafumi, senese, detto Mecarino. Questo povero pastore passò dal bastone al pennello nella città di Perugia sotto Pietro Perugino, poi andò a Roma, dove tanto s'invaghì del dipignere di Raffaello e del Buonarroto, che giurò di volerli seguire, e sebbene tornato alla patria, entrò nella scuola del Sodoma, non lasciò però egli mai il genio raffaellesco e michelagnolesco. Fu copioso e capriccioso ne i suoi componimenti in pittura, in getto, in marmo, e in stampa, a bolino, in legno, e acquaforte. Lavorò in Roma, in Genova e in Siena, dove, d'anni 65, il dì 18 di maggio, nel 1549 fu sepolto nel duomo, tanto da lui abbellito nel celebre pavimento e negli altari, e fu portato alla sepoltura da tutti gli artefici [p. 671 – II – C_087R] della sua città, i quali allora conobbero il valore e la perdita di un tanto uomo. Vasari, parte III, libro II, a 371, e parte I, a 184, nel fine della Vita di Baldassar Peruzzi, e parte III, a 304, nella Vita di Marcantonio Raimondi. E nel proemio della pittura, capitolo XXX, a 59, e libro I, della parte III, a 362, nella Vita di Perino del Vaga, nel qual luogo, dice, che lavorò in Genova nel palazzo del principe Doria, ma che le di lui opere fatte in Siena sono le migliori e le più eccellenti, che escissero dalla sua mano. Soggiugne ancora nello stesso luogo, a 380, che nelle arie delle teste Mecarino fu molto inferiore al Soddoma. Baldinucci, decennale I, del secolo IV, a 196. L'Ugurgieri, parte II, titolo 33, a 359. Soprani, a 276. Sandrart, a 142. Armenini, a 15. Vincenzio Carducci, *Dialogo I*, a 7. Monsù de Piles, nel *Compendio delle vite dei pittori*, edizione II, libro III, a 207. Monsù Giovanni de Bombourg di Lione, nel suo libro intitolato *Ricerca curiosa della vita di Raffaello* ecc., a 64. Filibien, libro II, a 167, nella sua Vita. Segnò le sue stampe colla marca seguente AE [monogramma], come nota Florent Le Comte, nel suo libro intitolato *Gabinetto di quadri, statue e stampe* ecc., libro I, a 139 e 156 e 179, nell'*Idea di una bella biblioteca di stampe* ecc., libro I.

Domenico Beceri fiorentino, scolare di Domenico Puligo, adoprò i colori con pulizzia, e con bella maniera. Dipingeva nel 1527. Vasari, parte III, libro I, a 106, nel fine della Vita di detto Puligo.

Domenico Bettini fiorentino, nacque l'anno 1644. Ebbe per primo maestro del disegno Jacopo Vignali. Desideroso di girare il mondo, variò diverse città, e dopo molti anni si fermò in Roma, ripigliando gli studi di pittura sotto Mario Nuzzi, detto Mario dei Fiori; ed in fatti in fiori, in frutte, in paesi, in uccelli,

ed in quadrupedi, ha operato mirabilmente per molti principi e cavalieri, particolarmente per il serenissimo di Modana, col quale fermossi 18 anni. Il suo fare di paesi è stato singolare, e maraviglioso, a olio, e più particolarmente a tempera. Il mirabile dei suoi componimenti copiosi, e il vedere la nuova invenzione dei siti veri, e ben ricercati, per far campeggiare in un rigoroso innanzi, e indietro le opere sue, che sono lontane da quel fondo e campo oscuro, usitato da tanti pittori. Questo virtuoso morì in Bologna il dì 3 novembre 1705, sepolto nella chiesa di San Tommaso del Mercato.

[p. 672 – II – C_087V] Domenico Bissoni scultore, nativo di Venezia ma in Genova, dove sempre dimorò, chiamato il Veneziano. Lavorò in legno e in avorio sì bei crocifissi ed immagini che ogni principe, chiesa, oratorio o passeggero sospirò qualche sua manifattura. Morì in Genova l'anno 1639; lasciò degno seguace delle opere sue Giovanni Batista, suo figliuolo. Soprani, a 329.

Domenico Bruni bresciano, scolare di Tommaso Sandrini nella quadratura, nelle prospettive e nei colonnati. Fu valentuomo, come si può vedere nel coro del Carmine di Brescia, che compì l'anno 1634. Morì d'anni 75 nel 1666. Ne parlano con degna memoria lo Scannelli, il Ridolfi, il Cozzando e l'Averoldi, a 144. Il Ridolfi ne ragiona nella parte II, a 257. Il Baldinucci, decennale III, della parte I, del secolo V, a 292, nella Vita di detto Tommaso Sandrino. Sono sue opere a fresco nella chiesa di San Luca di Venezia, notate nel libro intitolato *Il forestiero illuminato* ecc., impresso in Venezia nel 1740, a 65.

Domenico Campagnuola veneziano, scolare di Tiziano. Lasciò belle memorie di sua mano dipinte nelle chiese e nei palazzi di Venezia. Lavorò con diligenza a olio e a fresco; toccò i paesi per eccellenza alla tizianesca. Ridolfi, parte I, a 73. Francesco Scoto, nel suo *Itinerario d'Italia*, parte I, a 254, lo fa oriundo di Padova. Ha intagliato due carte in tondo segnate colla seguente marca Do. Cap.: 1518 [monogramma], registrata da Florent Le Comte nel suo libro intitolato *Gabinetto di quadri, statue e stampe* ecc., libro I, a 139. Vi è pure un'altra stampa di suo disegno intagliata da Domenico Fontana, come nota il detto Le Comte, nel detto luogo.

Domenico Carretti bolognese, gran tempo dimorò in Brescia e dipinse belle storiette. Ultimamente comparve in pubblico con un quadro di Maria Vergine che con monile d'oro orna il seno a S. Teresa e si vede nella chiesa di San Pietro in Oliveto. Ritornato alla patria, ha dipinto in pubblico e in privato. Ha un fratello che dipinge al naturale fiori e frutta. Averoldi, a 206.

Domenico Carnovale pittore e architetto in Modana, a olio e a fresco lasciò infinite prove del suo ameno pennello in quella città. Dipinse tanto al naturale l'architettura che ingannò gli uccelli e i pittori. [p. 673 – II – C_088R] Travagliava nel 1564. Vedriani, a 100. Pinarolo, tomo II, a 37.

Domenico Conti fiorentino, pittore scolare di Andrea del Sarto, al quale per gratitudine eresse una memoria di marmo nella chiesa dei padri Serviti di Firenze, intagliata di Raffaello da Montelupo col seguente epitaffio di Pier Vettori: *Andreae Sartio Admirabilis ingenii pictori ac veteribus illis omnium iudicio comparando. Dominicus Contes discipulus pro laboribus in se instituendo susceptis grato animo posuit. Vixit anni XLII. Ob anno MDXXX.* Ma dopo non molto tempo per ignoranza fu tolto via, né si sa dove fosse riposto. Bene è vero che l'anno [...] il ritratto di quel grand'uomo in marmo fu fatto collocare, insieme con una iscrizione sotto di esso, nel chiostro piccolo dello stesso convento dei padri Serviti, in mezzo alle famose pitture da esso dipinte e questo si vede ancora presentemente. Borghini, a 426. Vasari, parte III, a 169, nella Vita di Andrea del Sarto; 411 e 541, nella Vita di Bastiano detto Aristotile. Lavorò nelle nozze di Cosimo I granduca di Toscana.

Domenico del Barbieri pittor fiorentino, eccellentissimo maestro di stucchi e famoso disegnatore, come confermano le sue stampe che girano per il mondo con stupore universale. Aiutò il Rosso nelle reali gallerie e nei palazzi di Francia, dove gran tempo dimorò. Vasari, parte III, libro I, a 211, nella Vita del Rosso. Monsù Filibien, libro II, a 84, nella Vita del Rosso. Florent Le Comte, nell'*Idea di una bella biblioteca di stampe* ecc., libro I, a 180.

Domenico dai Cammei milanese, fu celebre nello scolpire in pietre preziose verisimili ritratti. Fece il duca allora di Toscana e Lodovico il Moro in un balascio della grandezza di un giulio, che fu cosa rara in [p. 674 – II – C_088V] quei tempi. Vasari, parte III, libro I, a 286, nelle Vite di diversi ma specialmente in quella di Valerio Vicentino. Fu concorrente di Giovanni dalle Corniole. Filibien, libro II, a 95.

Domenico dal Monte San Savino, scultore e scolare di Andrea Contucci. Poco dopo la morte dell'amato maestro, che seguì nel 1529, l'accompagnò al sepolcro. Vasari, parte III, libro I, a 122, nel fine della Vita di detto Andrea.

Domenico de Paris Alfani, nato nel 1483, e Orazio di lui fratello. Furono scolari di Pietro Perugino e lavorarono nella loro città di Perugia e per quei cantoni vaghe pitture. Fiorirono nel 1520. Questo Domenico fu quegli che ricevè in Perugia il Rosso, celebre pittor fiorentino, che dopo il sacco di Roma colà si ridusse e da esso fu rivestito e accarezzato. Vasari, parte II, a 218, nella Vita di Alfonso Lombardi, e parte II, a 316, nel fine della Vita di Pietro Perugino. Morelli, a 176. Pascoli, tomo III, a 62, il quale dice che morì nel 1520, cioè nello stesso anno in cui morì Raffaello, di cui fu amatissimo condiscipolo e amico cordiale. Filibien, libro II, a 82, nella Vita del Rosso.

Domenico di Polo Fiorentino, famoso maestro d'incavo, scolare di Giovanni delle Corniole. Ritrasse in pietre preziose, con somma franchezza, illustri personaggi. Ritrasse divinamente il duca Alessandro de' Medici. Ne fece i con in acciaio e bellissime medaglie con un rovescio entrovi la città di Firenze. Ritrasse ancora il granduca Cosimo I nel primo anno che fu eletto al governo di Firenze e nel rovescio fece il segno del capricorno, che è una delle imprese di casa Medici. Visse 63 anni. Vasari, parte III, libro I, a 178, nella Vita di Alfonso Lombardi, e 291, nelle Vite di diversi.

Domenico Ferrerio romano, scolare di Bastiano Torrigiano ovvero Torrigiani bolognese detto il Bologna. Con sodo disegno s'applicò a lavorare così bene d'intaglio [p. 675 – II – C_089R] e fondere il bronzo, che fu eletto da papa Paolo V per la fabbrica della cappella Paolina in Santa Maria Maggiore di Roma, con Pompeo Targone, Cammillo Mariani, Guglielmo Bertoldo, Stefano Maderno, Egidio Moratti, Ercole Curtis e Orazio Censore. Morì l'anno 1630. Baglioni, a 325. Pinarolo, tomo II, a 195, scrisse Ferrari e Ferreri e non Ferrario. Torre, a 370. Il Baldinucci ne fa menzione nella Vita di Cammillo Mariani, decennale II, della parte III, del secolo IV, a 245.

Domenico Feti romano, scolare del Cigoli. Dal cardinale Ferdinando (che poi fu duca di Mantova) a quella città condotto, praticò le opere di Giulio Romano e ne divenne bravo imitatore. Andò poi a Venezia per dilatare la maniera e rinforzarsi nel colorito, ma tanto si indebolì coi disordini che d'anni 35, correndo il 1624, ivi lasciò la vita. Dispiacque al serenissimo una tal perdita e per l'amore che gli portava, chiamò a sé una di lui sorella, pittrice da Roma, e la fece monaca. Arricchì quel monastero di vaghe e belle pitture. Mariano Feti fu anch'esso pittore ma non so se fosse parente di Domenico. Baglioni, a 155. Pinarolo, tomo I, a 148. Di questo Domenico ne fa menzione il Baldinucci, nel fine della Vita del Cigoli, decennale I, della parte III, del secolo IV, a 46. Monsù Piganiol de la Force, nella sua *Nuova descrizione di Versaglies, di Trianon e di Marly*, edizione V, tomo I, a 223, e tomo II, a 278, nel qual luogo dice che viveva nel pontificato di Clemente VIII e che nelle opere lascive era più eccellente che in qualunque altra cosa. Monsù Filibien, libro III, a 233. Florent Le Comte, libro I, a 248, registra due sue pitture, che una lo sposalizio di S. Caterina, stata intagliata da Teodoro Van Kassel, da Quintino Boel, il quale intagliò una Fuga in Egitto, come pure diversi altri soggetti furono incisi da Van Hoiij e da Offenbach.

Domenico Fiasella detto in Genova il Sarzana, dalla patria in cui nacque. Imparò da Aurelio Lomi, poi da Giovanni Batista Paggi. Impetrato dal padre l'andare a Roma, fece esattissimi studi sopra quei dipinti e sopra le sculture, sicché entrò a compagnia col Passignano e col Cavaliere d'Arpino. Nei

ritratti fu mirabile e molti ne fece a memoria. Da i principi di Genova successivamente ebbe l'incumbenza sopra le opere pubbliche. Lavorò sempre d'una lena instancabile, sino agli anni 80, nei quali morì il dì 19 di ottobre dell'anno 1668, dopo avere qualche tempo avanti perduta la luce degli occhi. Lo piansero i parenti e i discepoli e l'arte istessa languì nella perdita di un tanto pittore. Fu sepolto in Santa Maria della Pace. Erede del suo studio fu Giovanni Batista, il nipote, che attese all'arte. Soprani, a 245. [p. 676 – II – C_089V] Torre, a 373. Baldinucci, decennale III, della parte I, del secolo V, a 537, nella sua Vita.

Domenico Fontana architetto, nacque l'anno 1543 in Mili (piccola terra sopra il lago di Como). Con Giovanni, architetto suo fratello maggiore, studiò in Roma le opere del Buonarroti, gli edifici antichi e moderni acquistandosi il merito di architetto di Sisto V. Per ordine di questo pontefice inalzò gli obelischi Vaticano, Laterano e alla Porta del Popolo. Restaurò le colonne traiana e antoniana, condusse a Roma acqua felice ed in premio di tante virtuose fatiche, meritò il cavalierato dello spron d'oro, col titolo di nobile romano. Sotto il pontificato di Clemente VIII, levataseli contro una gran tempesta di querele, gli fu chiesto il rendimento dei conti delle spese nelle passate fabbriche e, tolta la carica di architetto del papa, a cagione di che dato egli orecchio agli inviti del conte Miranda, vice re di Napoli, a lui si portò l'anno 1592 e fu onorato da quello col titolo e carica di architetto regio. Ivi ridusse molte fabbriche imperfette dando loro perfezione. Morì di anni 64, l'anno 1607, compianto da tutta Napoli. Bellorio, a 141. Baglioni, a 84. Baldinucci, decennale I, della parte III, del secolo IV, a 106 e 175. Sarnelli, a 36. Francesco Scoto, nel suo *Itinerario d'Italia*, parte II, a 301 e 303. Monsù Daviler, nel suo libro intitolato *Corso di architettura* ecc., a 124. Odoardo Wright, nei suoi *Viaggi*, libro I, a 150 e 205. Di questo grande architetto e dell'obelisco della piazza di San Pietro, ne parla Gregorio Leti, tomo III, a 5, nella Vita di Sisto V. Odoardo Wright, nei suoi *Viaggi*, volume I, a 247, parlando di questo artefice registrò il bello ornato di marmi, fatto da esso alla cappella Cibo, che è in Roma nella chiesa della Madonna del Popolo.

Domenico Grillandaio orefice fiorentino, di casa Curradi ma detto Grillandaio perché superò ogni altro artefice nel formare le grillande, ornamento solito in quei tempi per il capo delle fanciulle. Disegnava per eccellenza, per lo che lasciata l'arte del padre, sotto Alessio Baldovinetti principiò a dipingere e ben presto fu ricercato per luoghi pubblici a colorire muraglie e tele. Chiamato a Roma da Sisto IV, in compagnia d'altri maestri dipinse la cappella pontificia. Senza squadra o compasso copiò e dipinse perfettamente le architetture. Lavorò con diligenza e con nuova invenzione di mosaico. Ebbe molti scolari, fra i quali [p. 677 – II – C_090R] il famoso, anzi divino Buonarroti, Ridolfo suo figliuolo, David e Benedetto suoi fratelli, che in Santa Maria Novella gli diedero onorevole sepoltura l'anno 1493; toccava il 44 di sua età. Vasari, parte II, a 456, nella sua Vita, e parte III, a 361. Lomazzo, libro VI, a 480. Sandrart, a 106. Baldinucci, decennale VIII, parte II, del secolo III, a 134, pone che egli nascesse nel 1451 e che la sua morte seguisse nel 1495. Due opere insigni, tralle molte di mano di questo artefice, si ammirano in Firenze, ambidue dipinte a fresco, cioè la cappella della nobilissima famiglia Sassetti, in oggi estinta, nella chiesa di Santa Trinita, dei padri Valombrosani, accanto alla porta della sagrestia, e il coro della chiesa di Santa Maria Novella. In queste due grandi opere si vede una gran familiarità nello storiare con proprietà, decoro e verità. Un disegno perfetto e di gusto finissimo, un colorito ottimo, bellissime arie di teste e così vere che non manca loro altro che la parola; un bellissimo girar di pieghe e una somma intelligenza di prospettiva e di architettura, colla quale viene ornata quest'opera. In somma questa e quella pittura, che ha fatto inarcar le ciglia per lo stupore a moltissimi professori, anche di scuola diversa dalla fiorentina, quelli però che, lontani dall'amanierato, seguitano il buon costume e il vero stile degli antichi e, forzati dalla pura verità, hanno detto che in Domenico Grillandaio e in Masaccio si ritrovano i veri maestri di Raffaello e si riconosce evidentemente ciò che dicono gli scrittori, cioè che egli studiasse attentamente le opere loro, come pure quelle di Lorenzo Ghiberti, nei famosi bassirilievi delle due porte di bronzo in San Giovanni di Firenze. Di questo sublime artefice de' suoi tempi, ne parla ancora il Bocchi, ampliato dal Cinelli, a 43. Monsù de Piles, nel *Compendio delle vite dei pittori*, edizione II, libro II, a 147. E Francesco Albertini prete fiorentino, nel suo *Memoriale* ecc. stampato in Firenze nel 1510, a 3 e 4 tergo. Filibien, libro I, a 148 e

libro II, a 177, nella sua Vita. Ma se questo scrittore avesse veduto le pitture di Domenico e specialmente quelle del sopradetto coro di Santa Maria Novella di Firenze, non avrebbe scritto con tanta franchezza che questo uomo non si può lodare se non per essere stato pittore. Florent Le Comte, nel suo libro intitolato *Gabinetto di quadri*, stampe, ecc., libro I, a 88. E lo stesso nell'*Idea di una bella biblioteca di stampe* ecc., libro I, a 188. Ipolito Cigna, degno pittor volterrano, nelle sue *Notizie manoscritte delle opere di pittura di valenti artefici, che si vedono nella città di Volterra, suoi borghi e luoghi di Val di Cecina*, da esso cortesemente comunicatemi, dà notizia di una tavola d'altare del Grillandaio, che è nella chiesa detta la badia in Volterra, rappresentante S. Attinia con altri Santi, la quale opera viene citata ancora dal Vasari.

Domenico Giuntalocchio della città di Prato in Toscana. Scolare di Niccolò Soggi, il quale l'amò come figliuolo e gli insegnò l'architettura, la pittura e il fare i ritratti. In Roma trovò buona fortuna coll'ambasciatore di Portogallo, che lo mandò a don Ferrante Gonzaga, vice re di Sicilia, poi il [p. 678 – II – C_090V] quale operando di fortificazione, di macchine, di pitture, fu trattato e servito alla grande. Passando poscia governatore a Milano, seco lo condusse ed ivi fu l'arbitro delle grazie di un tanto principe. Morto don Ferrante, ritornò dovizioso alla patria dove stabilì un fondo di diecimila scudi, col frutto dei quali ordinò che si dovessero mantenere giovani protesi allo studio della pittura (il che viene puntualmente eseguito sino al presente) e poco dopo morì avanzato in età. Vasari, parte III, libro I, a 392. Domenico Zampalocchi, scrive il Vasari e dice che, divenuto ricco per diversi impieghi avuti in Sicilia e in Milano, ricompensò con somma ingratitudine il medesimo suo maestro, il quale ridotto in vecchiaia e in miseria era andato apposta a Milano a ritrovarlo. Ma il povero vecchio, in vece di ricevere qualche sollievo alla sua povertà, si vide scacciato inumanamente da quel suo sconosciuto scolare. La morte del Zampalocchi seguì in Lombardia. Tardi pentitosi dell'ingratitudine usata verso del suo amoroso maestro. Merita però lode per il lascito fatto alla comunità di Prato. Vasari, parte III, a 391 e 393.

Domenico Greco pittore spagnuolo, sebbene le sue pitture non sono troppo finite nelle proporzionate distanze, però sono di tal piacere che meritò di entrare nell'Escoriale di Spagna colle sue opere. Butron, a 121. Monsignor Giulio Mancini nel suo *Trattato di pittura* manoscritto, dice che il Greco venne a Roma nel pontificato di Pio V. Questi aveva studiato in Venezia talmente le opere di Tiziano, che era venuto a gran segno nella pittura. Ma avendo avuto la temerità non solo di biasimare il Giudizio universale del divino Michelagnolo Buonarroti, ma di più ancora di proporre di gettarlo a terra e di offerirsi di rifarlo di nuovo di sua mano, si concitò talmente l'odio di tutti, che fu costretto di andarsene per disperato. Giunto però in Spagna, ebbe la sorte di operar molto per Filippo II. Per l'Escoriale fece un quadro di S. Maurizio e altre opere eccellenti dipinse per la città di Toledo. Mazzolari, a 239. Vincenzio Carducci, riportando un discorso di don Giovanni Alonso de Butron, a 217, e don Giovanni de Butron, a 121. Fu chiamato il Greco perché [p. 679 – II – C_091R] realmente era tale di nazione e non spagnuolo, come scrive il padre maestro Orlandi, e fu scolare di Tiziano. Ebbe un figliuolo chiamato Giorgio Emanuele, che fu architetto maggiore della chiesa cattedrale di Toledo, dove finalmente morì Domenico suo padre nel 1625, in età di anni 77. Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, a 285.

Domenico Guidi, nato in Massa di Carrara l'anno 1628. Fu scultore stimato in Roma per le moltissime opere che si vedono nei tempi e nei luoghi pubblici, su gli'insegnamenti del suo diletteissimo maestro Alessandro Algardi. In Francia mandò lo smisurato marmo in cui d'ordine del re aveva scolpito, in figure maggiori assai del naturale, la fama che scrive sugli omeri del tempo, le glorie della maestà di Luigi XIV. Quest'opera si vede intagliata in una gran carta da [...] Alcune delle sue opere sono assai buone, ma alcune altre sono meno che mediocri. Morì in Roma l'anno santo scorso 1700. Bellori, parte I, a 397, nella Vita di Alessandro Algardi. Baldinucci, decennale V, della parte I, del secolo V, a 490. Il Morelli, a 26, dice che è tutta opera del suo scarpello tutto ciò che si vede all'altar maggiore di Sant'Agnese in Roma. Il Pinarolo, tomo I, a 144 e 314, e tomo II, a 138 e 191. Pascoli, a 252. Monsù Piganiol de la Force erroneamente dice che nascesse nel ducato di Urbino, nella sua opera della *Nuova*

descrizione di Versaglies, di Trianon e di Marly, edizione V, tomo II, a 33, dove descrive il sopradde-
tto gruppo della fama ecc., e a 283 dove fa un piccolo compendio della sua vita. Odoardo Wright nei suoi
Viaggi, volume I, a 231, registra un'opera di questo artefice che è nella chiesa in Roma nel Monte di
Pietà, rappresentante un Cristo morto in mezzo rilievo di marmo.

Domenico Lanetti pittore, nel 1500 fioriva in Ferrara con gran nome, benché la sua maniera fosse un
poco antica, secca e stentata. E fu il primo maestro di Benvenuto Garofalo. Vasari, parte III, libro II, a
2 e 548, nella Vita di Benvenuto Garofalo.

Domenico Maria Canuti, nacque in Bologna l'anno 1623. Portò dalla natura la maestria di pittore, se
più volte fece stupire Guido Reni, di lui maestro, nel vedere la feracità, l'erudita intelligenza, colla quale
compiva i vaghi scorci introdotti nei suoi pittorici componimenti. Fu adoperato in Roma e in Bologna
in [p. 680 – II – C_091V] opere magnifiche e maggiori se ne sarebbero vedute se d'anni 55 non fosse
partito dal mondo. Di questo artefice valoroso ne parla con grande stima Giampiero Zannotti nella sua
Istoria dell'Accademia Clementina, libro I, capitolo I, a 5; capitolo IV, a 6; libro II, a 209, nella Vita di
Giovanni Gioseffo Santi; 291, nella Vita di Giovanni Gioseffo dal Sole; 320, nella Vita di Giovanni
Antonio Burrini; e 405, 407, nella Vita di Gioseffo Roli; e libro III, nella Vita di Giuseppe Crespi detto
lo Spagnuolo, a 33, 34, 35 e 70. Trovasi una carta dal suo disegno, che si conserva appresso di me,
intagliata da G. Rolino, in cui è espressa con grande spirito la morte di Lucrezia romana; per alto once
8 scarse, larga once 5 e mezzo ardite.

Domenico Maria Fontana, oriundo da Parma di scuola bolognese. Con Veronica sua figliuola intagliò
molte stampe. Altro di simil nome vedi Domenico Fontana.

Domenico Maria Mirandola bolognese, uno di quei capi che disgustatosi co' i Caracci, non solo aderì a
Pietro Facini ma gli diede luogo nella propria casa per piantare la nuova Accademia detta del Facini,
dopo la morte del quale proseguì col nome dell'Accademia del Mirandola. Questa, arricchita di rilievi,
di scheletri, di torsi, di teste e disegni, fu frequentata dal Marcucci senese, dal Gangiolini da Fano, da
Leonello Spada, dal Valesio, da Andrea Lungo da Ravenna, dal Castelli e dal Posterla, e vi lessero per
due anni la matematica Antonio Castaldi e Giacomo Landi. Malvasia, parte III, a 579. Baldinucci,
decennale I, della parte III, del secolo IV, a 65. Il Masini lo fa scultore, dicendo che fioriva nel 1660, a
111, 132, 145, 159, 165, 169, 311, 352, 528 e 561.

Domenico Maria Muratori bolognese, nato l'anno 1661. Imparò l'arte dell'orefice, poi nella scuola di
Lorenzo Pasinelli il disegno. Entrato in Roma godette l'onore di comparire nella chiesa di San
Francesco a Ripa, colla tavola e coi laterali di vago colorito dell'altare di San Giovanni da Capistrano ed
in altri luoghi, particolarmente in San Giovanni Laterano, dove d'ordine di nostro signore Clemente XI
ha dipinto il profeta Nahum. È pure sua pittura un gran quadro rappresentante un miracolo di S.
Ranieri nel duomo di Pisa, accanto ad un altro quadro compagno, di mano di Benedetto Luti, ma
questo quadro in tal luogo riesce per il Muratori un rivale troppo potente. Vive ed opera in Roma nel
1739. Egli è accademico di merito, censore e stimatore di pittura nell'Accademia di San Luca di Roma
e come tale vien registrato nel [p. 681 – II – C_092R] libro intitolato *Gli eccelsi pregi delle belle arti* ecc.,
stampato in Roma nel 1733. Sono sue opere in Roma nella chiesa di Santa Sabina, notate da Odoardo
Wright nei suoi *Viaggi*, volume I, a 242.

Domenico Maria Viani, figliuolo e scolare di Giovanni, nacque in Bologna l'anno 1670. Fatto pratico
nel disegno, studiato che ebbe in patria e in Venezia, passò al maneggio dei pennelli, coi quali dipinse
opere molto gradite sì per la forte maniera e grato colore, come per bene studiati cartoni. Nei suoi
dipinti scuopransi molte osservazioni del Guercino e dei Caracci, colle quali erudi il gran quadrone
copioso di 50 figure al naturale, rappresentante Maria Vergine ed i Santi protettori d'Imola che liberano
quella città dal contagio, esposto nella chiesa dei servi e molti altri per signori diversi. Fu savio pittore e
amorevole maestro, il quale ebbe sempre una fiorita scuola. Invitato a Pistoia l'anno 1711 per dipignere

la volta della chiesa degli Angeli, monache benedettine nere dette da sala, quantunque fosse dissuaso dagli amici a non partire dalla patria, stante i suoi mali ipocondriaci, che spesso volte l'opprimevano, egli volse andare e, dato principio al lavoro, aveva già terminato due figure quando, assalito dalla febbre, ivi di etisia morì nel primo giorno di ottobre e fu sepolto nella chiesa dei padri Filippini. La vita di lui fu descritta e data alle stampe di Bologna da Gioseffo Guidalotti Franchini, nobile bolognese, l'anno 1716. Lasciò Domenico Filippo, il fratello, il quale con non poca facilità attende alla quadratura. Il giorno in cui nacque fu l'XI di novembre dell'anno 1668, non già 1670 come lasciò scritto il padre maestro Orlandi, e fu suo compare Carlo Cignani. Tanto attesta Giampiero Zannotti nella sua *Storia dell'Accademia Clementina*, della quale fu uno dei 40 accademici fondatori, nella di lui Vita, libro II, a 253, dove pone ancora il ritratto.

Domenico Maroli, ebbe geni pastorali e toccò per eccellenza gli animali. Si legge il suo nome nel Boschini, a 610. Nacque in Sicilia e fu scolare di Antonio Barbalunga. Passò a Venezia dove studiò molto le opere di Paolo Veronese. Tornò a Messina e ivi molto operò per il pubblico e per il privato, a olio e a fresco, non solo di animali ma ancora di figure e di storie. Pascoli, tomo II, a 50, nella Vita del sopradetto Antonio Barbalunga.

Domenico Moroni, nacque in Verona l'anno 1430. Imparò da alcuni scolari di Stefano Veronese. Furono le opere sue di stima e di credito, come si può vedere da quelle dipinte in San Bernardino della sua patria, ove in vecchiaia, essendo passato all'altra vita, fu sepolto. Lasciò [p. 682 – II – C_092V] erede della virtù e delle sue facoltà Francesco, suo figliuolo. Vasari, parte III, libro I, a 263, dopo la Vita di Francesco Monsignori. Dal Pozzo, a 29.

Domenico Parodi pittore e scultore, figliuolo di Filippo, scultore genovese, il quale insegnò i principi del disegno al figliuolo, co' i quali pervenuto in Roma tanto si approfittò che l'anno 1698 entrò con un quadro nella chiesa nuova, a competenza di molti altri pittori, che furono Lazzero Baldi, Gioseffo Ghezzi, monsù Daniel Saiter e Gioseffo Passeri. Ora vive felice in Genova nel 1739. Di questo artefice ne parla con lode Giampiero Zannotti nella Vita di Tommaso Aldrovandini, col quale operò in Genova, libro II, a 429, della sua *Storia dell'Accademia Clementina*.

Domenico Passignani fiorentino, imparò da Federigo Zuccheri. Il suo primo maestro fu il Macchietti, il secondo Batista Naldini e poi Federigo Zuccheri sopradetto. Tanto si avanzò nella pittura che è gloria singolare di questo degno pittore, l'aver tre opere di sua mano in San Pietro di Roma, cioè S. Tommaso che pone il dito nel costato del Redentore, la Presentazione di Maria Vergine al tempio e, nella Clementina, la crocifissione di S. Pietro, per la quale fu dichiarato cavaliere da Clemente VIII. Servì Paolo V in Laterano. Morì in patria ottagenario l'anno 1638. L'Accademia fiorentina del Disegno per onorare la memoria di sì grand'uomo, stato anche molti anni prima maestro della medesima, volle con pompa straordinaria accompagnare il suo cadavere alla chiesa della Santissima Nunziata, dove nella sepoltura da sé fabbricata fu onorevolmente sepolto. Lasciò un nobilissimo studio di medaglie, di disegni e di cose antiche, e fu detto che la sua eredità ascendesse sopra gli ottanta mila scudi. Baglioni, a 290, ne fa menzione nella Vita di Cristofano Roncalli e ne scrive poi la sua Vita. Se il padre maestro Orlandi reputa per gloria singolare l'aver fatto tre opere nel Vaticano, poteva dire altresì che il Passignano potè vantare di avere avuto per discepolo nella pittura il celebre Lodovico Caracci bolognese, il quale dopo vari studi fatti in patria, andò a Firenze per starsene con lui e in fatti, sotto la sua guida, studiò tutte le mirabili opere di Andrea del Sarto, come confessa il Malvasia. Fu certamente il Passignano uomo [p. 683 – II – C_093R] singolarissimo e di prima sfera, da gareggiare con qualunque dei più rinomati maestri. Imperocché si videro in esso unite molte prerogative, una sola delle quali posseduta in grado eminente come egli tutte le possedeva sarebbe stata bastante a formare un gran valentuomo. Stupendo colorito, grande invenzione, intelligenza singolare del nudo e del chiaroscuro, eccellente accordo, grande e nobile maniera, belle idee di teste, grandiosità di contorni nelle figure e finalmente ogni altro requisito che si richieda nell'arte per costruire un uomo perfetto nella pittura. Laonde si può dir francamente che egli fu superiore a moltissimi e inferiore a pochissimi.

Non volle mai pigliar provvisione da veruno potentato del mondo, benché più volte gli era fosse fatta premurosa istanza perché piacquegli di esercitar l'arte sua con intera libertà e per non rendere schiava la virtù. Baldinucci, decennale I, della parte III, del secolo IV, a 130. Gaspero Celio, a 21. Pinarolo, tomo II, a 53. Torre, a 129, il quale dice che sono sue opere nella certosa di Pavia.

Nella Vita del Passignano, il Baldinucci dà notizia dei cinque grossi libri di disegni che, dagli eredi del cavalier Gaddi, furono venduti ai mercanti per gran migliaia di scudi, i quali libri erano quelli stessi che componevano il tanto rinomato libro di Giorgio Vasari e del quale egli tante volte fa menzione nelle sue Vite, e che conteneva in sé disegni quasi di tutti i maestri dell'arte, cominciando sino dal primo restauratore della pittura, Cimabue. Questi libri finalmente nel 1735 comparvero in Parigi e furono comprati da Pietro Mariette il figlio. Fu questa certamente una perdita inestimabile per la città di Firenze, della quale ne sarà sempre infausta la memoria agli amatori delle belle arti e specialmente della pittura. Se non che in gran parte venne ristorata la detta perdita dalla gloriosa memoria del cardinale Leopoldo di Toscana, che per mezzo di Filippo Baldinucci e dei più eccellenti pittori dei suoi tempi, fece la tanto celebre collezione di disegni, distribuiti in numero di 130 grossi volumi, cominciando da Cimabue. Altra simile collezione ne fece per se medesimo lo stesso Baldinucci, distribuita per via di decennali, da Cimabue in qua corrispondente alle Vite da lui descritte. La quale dai suoi figliuoli et eredi fu poi venduta al senatore Pandolfo [p. 684 – II – C_093V] Pandolfini ed ora vien posseduta dai suoi nipoti ed eredi, consistente in cinque grossi volumi. Bellissimo è il ritratto dello stesso Passignano, fatto da lui medesimo, che si conserva nella tanto famosa stanza dei ritratti di propria mano dei più celebri pittori nella Real Galleria dell'Altezza Reale il serenissimo granduca di Toscana. Benché monsù Filibien, nel libro III, a 236 e 237, nella Vita del Passignano, dica che questo degnissimo artefice non sia da riporsi nel numero dei pittori di prima sfera, non è per tanto che sia meritevole di esser posto fra i professori della sfera comune, che anzi torto ne i primi lumi dell'arte può dirsi un uomo singolarissimo e degno di ogni lode maggiore. Sono sue pitture in Venezia, registrate nel libro intitolato *Il forestiero illuminato* ecc., impresso in Venezia nel 1740. Nelle appresso chiese di quella inclita città, in San Felice, a 166, e in San Marciliano, a 191.

Domenico Piola genovese, allievo di Pellegrino, suo maggior fratello che morì nel 1640. Sebbene dal defunto non riportò se non i primi principi, con studio assiduo e co' i propri sudori si avanzò per la via della perfezione. Morì l'anno 1703. Soprani, a 150

Domenico Poggini, uomo non solo valente nella scultura, negli impronti di monete, nelle medaglie e nel fondere di bronzo, ma ancora bravo poeta. Molto si affaticò colla penna e collo scarpello nell'onorare il catafalco del Buonarroti, avendo fatto per quello la statua della poesia. Vasari, parte III, libro II, a 293, nel fine delle Vite di diversi; a 790, nella Vita di Michelagnolo, e 880, nelle Vite degli accademici. Viveva nei tempi dello stesso Vasari. Vien fatta menzione di questo artefice altresì nella *Descrizione delle esequie del Buonarroti*, pubblicate in Firenze da Jacopo Giunti nel 1564.

Domenico Puligo fiorentino, accurato nel disegno, vago e pulito nel colore, fu scolare di Ridolfo Grillandaio e amico di Andrea del Sarto, col quale conferiva i suoi pittorici componimenti, traendone aiuto e consiglio. Lavorò molte opere per Firenze e per i vari contorni, particolarmente ritratti e Madonne, le quali conduceva a maraviglia. Dedito più ai passatempi che allo studio, non passò gli anni 52 di sua età e morì nel 1527, per aver preso la peste in casa di una sua innamorata. Vasari, parte III, libro I, a 103, nella sua Vita. Sandrart, a 115. Filibien, libro I, a 230.

[p. 685 – II – C_094R] Domenico Remps fiammingo. Il diletto di questo grazioso pittore fu il fingere sopra le tele tavole di legno, nel mezzo delle quali dipingeva paesi, vedute, lettere, carte stampate o da gioco, bicchieri, scatole, disegni, pettini, coltelli, calamai, penne, animali e altre cose, il tutto così bene somigliante al vero che l'occhio restava ingannato e la mente delusa nel credere che fosse naturale ciò che era dipinto. Molte di queste opere sono per le gallerie ed una, specialmente bellissima, si conserva nel famoso gabinetto di pitture scelte di tutti i più singolari maestri, che tutta via esiste nella villa, detta

il Poggio a Caiano, della real casa di Toscana, la quale collezione fu fatta già con regia spesa della G. M. del serenissimo Ferdinando Medici gran principe di Toscana.

Domenico Ricci o Riccio e del Riccio, conforme scrive il Vasari, veronese detto il Brusasorci perché il padre fu inventore di vari ordigni per prendere i sorci. Da sé lavorò molte figure ed intagliò in legno, poi entrò nella scuola del Caroto al disegno, ma essendo d'ingegno perspicace, facile ed erudito ne i suoi soggetti, superò il maestro. Andò a Venezia per vedere le pitture di Tiziano e di Giorgione ed ivi ingrandì la maniera tanto a fresco quanto a olio. Condotta a Mantova dal cardinal Gonzaga, dipinse in duomo a competenza di Paolo Veronese e del Farinati. Fu costumato e virtuoso artefice ed oltre alla pittura fu ottimo musico e de' primi dell'Accademia nobilissima de' filarmonici di Verona. Sonava così bene di liuto che rapiva. Nel 1567 morì d'anni 73. Ridolfi, parte II, a 105. Riccio, scrive il commendatore dal Pozzo, a 60. Il Baldinucci, decennale IV, del secolo IV, a 320. Come ancora dal Vasari vien chiamato del Riccio, dopo la Vita di Michele San Michele, parte III, a 524, nel qual luogo il Vasari parla con somma lode non solo di questo ma di altri artefici veronesi, dicendo che son degni di esser nominati e non passati in niun modo sotto silenzio, e pur questi non erano toscani. Il che serve a smentire quegli appassionati scrittori che tante volte nei loro scritti si sono impegnati di far comparire il povero Vasari per uno appassionato e [p. 686 – II – C_094V] maligno, che abbia voluto mettere in cielo empireo solamente i toscani, e tra quelli molti di poco merito. Sono moltissime le sue opere per la chiesa di Verona, le quali vengono registrate dall'*Incognito conoscitore*; vedi l'indice di esso, della parte I, a 320. Sono sue opere in Mantova nella chiesa di Santa Barbara. Viveva colà nei medesimi tempi di Giovanni Batista Bertano, architetto primario di quel duca, come scrive il Vasari nella Vita di Benvenuto Garofalo, parte III, a 559. Filibien, libro III, a 106, nella Vita di Paolo Veronese; e nello stesso libro III, a 130.

Domenico Romano, aiutò gran tempo il suo maestro Francesco Salviati in Roma e in Firenze. Fiorì nel 1550. Vasari, parte III, libro II, a 96 e 675, nella Vita di Francesco Salviati.

Domenico Santi bolognese, detto Mingaccino, scolare di Agostino Mitelli. Fu fermo, spedito, fondato e pastoso maestro di quadratura, stimato non solo dalla sua città ma da tutti i principi della Lombardia, i quali con somma lode servì, massimamente il duca Sforza, che lo creò cavaliere. Morì d'anni 73 nel 1694 e fu sepolto in San Benedetto. Malvasia, parte IV, a 420. Masini, a 619. Giampietro Zannotti, nella sua *Istoria dell'Accademia Clementina*, ne fa menzione nel libro I, capitolo IV, a 29; libro II, a 270, nella Vita di Marco Antonio Chiarini; 323, nella Vita di Giovanni Antonio Burini; e 373, nella Vita di Carlo Giuseppe Carpi.

Domenico Scorticore lombardo, allievo di Taddeo Carlone. Fu scultore e architetto insigne in Genova, dove lasciò molte opere scolpite e varie piante di palazzi sopra i suoi disegni innalzati. Aggravato da flussioni catarrali, passò a miglior vita in età virile in Genova. Soprani, 295.

Domenico Tempesti, nativo di Fiesole, pittore e intagliatore fiorentino. Nacque l'anno 1652, studiò sotto Baldassar Franceschini, detto il Volterrano, dal quale imparò il disegnare e il dipignere. Fece bellissimi ritratti al naturale di pastelli. Desideroso d'imparare d'intagliare a bulino, l'anno 1675 dall'Altezza Reale di Cosimo III granduca di Toscana fu mandato [p. 687 – II – C_095R] a Parigi e imparò da Roberto Nanteuil, da cui fu sommamente amato. Questi dopo due decenni morto che fu, passò sotto Gherardo Edelinck fiammingo. Ritornato in patria, dal suo principe gli furono assegnate provvisione e stanza nella Real Galleria, dove travagliò col bulino e coll'acquaforte. Ripigliati poi i pennelli e i pastelli, passò a Roma presso Carlo Maratti, che lo protesse, ed ivi consumò dodici anni, dopo dei quali fu condotto a Londra dal milord Exiteu: andò in Irlanda, in Olanda, indi a Dusseldorf, dove fece i ritratti di quelli elettori, dai quali fu largamente remunerato. Ritornato in Olanda, varcò la Fiandra e giunse a Parigi, e per tutto lasciò qualche memoria di se stesso. Ridotto in patria vive provvisionato nella Real Galleria operando col pennello e coi pastelli o con intaglio a bulino, sopra di cui pensa di dare al pubblico un trattato colle osservazioni di altri eccellenti professori. È stato di uno

spirito pronto e vivace, franco, libero e gran parlatore ma di umore alquanto particolare. Sino all'anno 1733 e dell'età sua 81 è vissuto in patria senza governo di alcuno, come un filosofo, ma nell'anno 1734 si commesse nel grande spedale di Santa Maria Nuova, pagando certa somma di danaro, dove vive ancora sino al presente anno 1736 e da quel monsignore spedalingo vien fatto assistere e servire con distinzione, come merita la sua virtù. A cagione del suo umore incostante e volubile non ha operato né in taglio né in pastelli quanto avrebbe potuto e dovuto, né ha fatto veruno allievo come era stata l'intenzione del predetto sovrano suo benefattore, specialmente nell'intaglio. Conserva appresso di sé una scelta collezione di disegni, di stampe e gessi di rilievi rari, che potria creare molto utile alla gioventù studiosa della bell'arte della pittura. Di questo artefice ne fa menzione il Baldinucci nella Vita di monsù Giusto Sabtermans, decennale III, della parte I, del secolo V, a 183, parlando del ritratto del celebre mattematico Vincenzio Viviani, intagliato dal Tempesti dal quadro dipinto dal medesimo monsù Giusto, e 183; e nel decennale III, della parte I, del secolo V, a 470, nella Vita di Roberto Nanteuil. Questo degnissimo artefice morì nello spedale di Santa Maria Nuova di Firenze il dì 21 marzo dell'anno 1736, ab incarnatione [p. 688 – II – C_095V] (secondo lo stile fiorentino) d'anni 85 e fu sepolto nella chiesa della Santissima Nunziata, nella sepoltura della Compagnia dello Scalzo, in quella stessa dove riposano le ceneri di Andrea del Sarto e di Tommaso Redi.

Domenico Tintoretto veneziano, di casa Robusti, figliuolo e scolare di Jacopo. Sebbene non arrivò al padre, lo seguì almeno con tanta bravura che nelle opere sue alcune sembrano del maestro. Nella sala del maggior consiglio dipinse vari fatti veneti. Ritrasse regine, duchi, principi e infiniti nobili in Ferrara, in Verona, in Brescia e in Venezia. Si dilettò di poesia, ebbe bellissimo studio di rilievi, di modelli e disegni, i quali lasciò a Sebastiano Cassieri tedesco, suo amato discepolo. Mancò nel 1637, in età d'anni 37, ma secondo il Baldinucci 1675, e fu sepolto vicino al padre. Ridolfi, parte II, a 263. Baldinucci, decennale II, della parte III, del secolo IV, a 273. Sono sue opere in Verona nella chiesa delle monache di San Giorgio, definite dall'*Incognito conoscitore*, parte I, a 200. Nel libro intitolato *Il forestiero illuminato* ecc., impresso in Venezia nel 1740, trovansi registrate varie opere di questo artefice, che sono in Venezia nei seguenti luoghi, cioè nella sala del maggior consiglio, a 37; nella sala dello squittinio, a 38; in San Francesco della Vigna, a 125; nella Scuola grande di San Marco, a 135; in San Giovanni e Paolo, a 137; nella Scuola dei mercanti, a 171; nell'Anconetta, a 186; nei Servi, a 187; nella Maddalena, a 190; in San Giacomo di Rialto, a 196; nel palazzo contiguo al ponte di Rialto, a 197; in San Giovanni di Rialto, a 198; nel Giesù e Maria, a 227; in San Clemente, a 286; in Sant'Erasmo, a 299; e in San Giovanni di Tornello, a 316.

Domenico Tibaldi di casa Pellegrini, figliuolo e scolare di Pellegrino detto Tibaldi. Riescì pittore e architetto, intagliatore in rame, come da tante sue carte, alle quali non osò mettermi il nome. Visse 42 anni e 5 mesi e morì nel 1582, e da numerosa prole fu accompagnato per la sepoltura alla chiesa della Santissima Nunziata di Bologna, l'anno predetto 1582. Malvasia, parte II, a 200. Masini, a 171, 504 e 526. Giampiero Zannotti, nella sua *Istoria dell'Accademia Clementina*, libro I, a 28, 48 e 49. Lo stesso Malvasia, nella medesima parte II, a 82, registra alcune stampe intagliate da Domenico Tibaldi e sono le seguenti: la bellissima fontana di Bologna; un palazzo reale in una carta grandissima, con queste lettere intro una cartelletta sopra, nel mezzo appesa: *Galassi Alghisii carpens. Apud Alphonsum II, Ferarie ducem. Architecti opus Dominicus Thebaldus bononiensis graphice in aere elaboravit, anno 1566*, in un gran foglio reale intero e per diritto once 16 e un quarto, once 12 e un quarto; la tavola della Santissima Trinità che Orazio Sammacchini dipinse all'altar maggiore di quelle Reali Maestà in Bologna, sottovi in lettere maiuscole, *Gloria Summa Trinitati, uni veri deitati*, ed in piccole, *Domi. Tibal. Fec. Bonon. 1570*.

Domenico Veneziano, dopo i lavori di Loreto e di Perugia, si portò a Firenze, dove dipingendo a concorrenza di Andrea del Castagno (al quale [p. 689 – II – C_096R] aveva insegnato il colorire) una notte, mentre stava cantando e sonando il liuto alla sua innamorata, fu ucciso dall'invidioso e ingrato scolare circa il 1470 in età di 56 anni, e fu sepolto in Santa Maria Nuova. Vasari, parte II, a 303 e nel proemio della pittura, capitolo XXI, a 51, e nella stessa parte II, a 355, nella Vita di Piero della Francesca. Borghini, a 335. Il Baldinucci, nella Vita di Andrea del Castagno, decennale III, della parte I,

del secolo V, a 94. Monsù de Piles, nel *Compendio delle vite dei pittori*, edizione II, libro II, a 145. Francesco Albertini prete fiorentino, nel suo *Memoriale ecc.*, stampato in Firenze nel 1510, al tempo dell'illustrissimo Pietro Soderini, gonfaloniere e primo duce perpetuo, a 4 tergo. Filibien, libro I, a 127. Florent Le Comte, nel suo libro intitolato *Gabinetto di quadri, statue e stampe ecc.*, libro I, a 83.

Domenico Zampieri bolognese, detto il Domenichino. Nacque il dì 21 ottobre 1581: suo padre fu di professione calzolaio e nel suo grado assai comodo. Nella scuola di Dionisio fiammingo o sia Dionisio Calvart, dove da fanciullo più intento alla pittura che alle lettere, fu introdotto. Col nome di Domenichino, che si tenne sino alla morte, passò poi a quella dei Caracci e nel disegno, oltrepassando tutti i compagni, ebbe la gloria di esser dichiarato principe dell'Accademia. Modesto, diligente, ameno, spiritoso, espressivo, tra il colorito di Guido Reni e del Guercino, e grazioso nel dipinto, fu sospirato da varie città, in particolare da Roma, ove aprì scuola, e da Napoli, ove chiuse gli occhi, e nell'una e nell'altra città, in pubblico e in privato, lasciò memorie insigni del suo fecondo ingegno ed erudito pennello. Non senza sospetto di veleno, d'anni 59, correndo il 1641. Nella cattedrale di Napoli ebbe onorevole sepoltura. Baglioni, a 381. Malvasia, parte II, a 123, dove registra le di lui stampe, parte IV, a 309. Sandrart, a 186 e 380. Qualunque gran lode che dar si possa a questo eccellentissimo artefice sarà sempre infinitamente minore del di lui sublimissimo merito. Basti il dire che tale fu la stima che ebbe di lui Niccolò Possino, che egli fu solito il dire di non conoscere al suo tempo altri che un solo pittore e questi essere il Zampieri, aggiugnendo che la trasfigurazione di Raffaello, la Deposizione di croce di Daniello da Volterra e il S. Girolamo della Carità del Domenichino, erano i più stupendi quadri che fossero in Roma. In fatti, oltre alle tante perfezioni che egli possedeva nell'arte della pittura, chi meglio di lui seppe esprimere gli affetti e le passioni dell'animo? Baldinucci, decennale III, della parte III, del secolo IV, a 344, il quale scrive che morì settagenario. Bellori, parte I, a 289. Gaspero Celio, a 19. [p. 690 – II – C_096V] Pinarolo, tomo I, a 137, 139 e 395, e tomo II, a 27 e 53. Monsù de Piles, nel *Compendio delle vite dei pittori*, edizione II, libro V, a 312, nella sua Vita, e 314, ove fa le riflessioni sopra le opere di questo grandissimo uomo, le quali riflessioni son piene di falsità, se non tutte almeno la maggior parte, tacciando ingiustamente quello eccellente maestro e cercando a capriccio le imperfezioni ove non sono che maraviglie. Masini, a 123 e 463. Monsù Piganiol de la Force, nella sua nuova *Descrizione di Versaglies, di Trianon e di Marly*, edizione V, tomo I, a 217, 221 e 227, e tomo II, a 298. Di questo grande artefice ne parla sempre con somma lode Giampiero Zannotti, nella sua *Istoria dell'Accademia Clementina*, tomo I, capitolo IV, a 24, 25 e 29; capitolo XV, a 105 e 412, nella Vita di Gioseffo Roli. Monsù Filibien, libro III, da 362, 383. Florent Le Comte, nell'*Idea di una bella biblioteca di stampe ecc.*, libro I, a 180.

Per maggior comodo dei dilettanti porrò in questo luogo alcune stampe intagliate dalle sue opere e primieramente quattro tondi compagni: che uno è la Giuditta che mostra al popolo ebreo la testa di Oloferne; il secondo David, che balla avanti l'arca; il terzo, la regina Ester avanti al re Assuero; il quarto, Salomone in trono colla regina Saba. Once 10 e mezzo per alto, senza lo scritto; once 9 e un terzo larghe; intagliate da Giacomo Frey.

I quattro angoli della cupola di San Carlo dei Catenari in Roma, tutti della stessa misura: once 18 alte, once 12 e un terzo larghe, intagliate da Giacomo Frey, da esso disegnate in Roma 1725.

La favola di Diana dipinta in Bassano nel palazzo del principe Giustiniani, intagliata da Girolamo Frezza nel 1713 in otto pezzi di diverse misure, compreso il frontespizio.

Il S. Girolamo in ginocchio con una croce nella destra, riguardante un angelo in aria che gli è dietro e il leone in terra in un angolo della carta. Nell'altro angolo e in terra, vi è scritto *Dominicus intentor Pietro del Po' sc.*, alta once 13 e 2 terzi e larga once 10 e 2 terzi.

Il famoso S. Girolamo della Carità, intagliato in Roma nel 1729 da Giacomo Frey e da esso dedicato al cardinale Anibale Albani. Carta grande, per alto once 20 e un terzo, compresa la dedicatoria, e once 12 scarse per larghezza.

S. Pietro piangente con le mani giunte, in ovato; scritto sotto: *auribus percipe lachrymas meas. Salmo 38*. E più sotto, nell'angolo destro: *Dominicus Zamperius pinxit*. Senza il nome dell'intagliatore; once 11 scarse per alto, once 8 ardite per traverso.

Lot colle figlie, intagliato da Guglielmo Kent e dal medesimo dedicata a milord Lovel, già Tommaso Coke; once 10 per traverso, once 7 e un terzo per alto colla dedica.

La Giuditta, David, Ester e Salomone, detti di segra, rintagliati da Jacopo Wangner in Augusta; once 8 per alto, once 5 per traverso, con veduta di paese. Le medesime in tondo, intagliate da Giovanni Baronius.

Il martirio di S. Andrea a San Gregorio di Roma, intagliato all'acquaforte da Carlo Maratti; once 13 e mezzo per traverso, once 9 per alto.

S. Andrea in gloria dopo il martirio, di sotto in su, intagliato da RXX, cioè Gaudensis; once 7 per alto, once 6 per traverso.

Odoardo Wright nei suoi *Viaggi*, libro I, a 151, fa menzione delle opere di questo artefice dipinte in Napoli. (torna in dietro qui volto al segno [simbolo]) [p. 689 – II – C_096R] Lo stesso, a 226, registra alcune sue pitture che sono in Roma nella chiesa di Santa Maria della Vittoria, dei padri Carmelitani. Nella stessa pagina, in fine, fa menzione degli angoli dipinti da lui della cupola di Sant'Andrea della Valle, dipinta dal Lanfranco, dei padri Teatini di Roma. E parimente a 246, registra una tavola d'altare che è nella chiesa di San Silvestro a Monte Cavallo, intagliata da Giacomo Frey. Come pure a 248, parla delle sue opere che sono in Roma nella chiesa dei cappuccini. E a 249, descrive tutte le opere del Domenichino che sono in Roma, nella chiesa di San Luigi dei Francesi. E a 250, fa menzione del famoso quadro del Domenichino che è nella cappella di Sant'Andrea, nella chiesa di San Gregorio dei padri Camaldolesi, incontro a quello di Guido Reni. Come pare nello stesso luogo, parla diffusamente del quadro del San Girolamo della Carità, mettendolo fra i tre migliori quadri di Roma, dicendo che gli altri due sono il quadro di S. Romualdo di Andrea Sacchi e la Deposizione di croce di Daniello da Volterra nella chiesa dei padri francesi alla Trinità dei Monti, dell'ordine dei Minimi di San Francesco di Paola.

[p. 690 – II – C_096V] Donatello fiorentino, nato in Firenze nel 1303 [1383] . Fu rarissimo scultore, mirabile statuario, pratico stuccatore, valente architetto e prospettivista. Fu cotanto grazioso nel muovere, nel vestire e nel contornare l'opere sue in marmo o bronzo, che in Roma, in Venezia e in Firenze avanzò gli scultori greci e latini. Consumato dalle fatiche, d'anni 83 ritrovò il riposo in San Lorenzo di Firenze l'anno 1466, vicino alla sepoltura di Cosimo de' Medici, acciò il corpo morto gli fosse così d'appresso come vivo sempre gli era stato coll'animo. Nella qual chiesa si vedono con istupore i celebri pulpiti con bassirilievi di bronzo; la maravigliosa mezza figura in marmo, di S. Lorenzo, collocata sopra la porta interiore della sagrestia detta collegiata, e le porticelle di bronzo con bassirilievi, nella medesima sagrestia. Il deposito di Giovanni Coscia, già papa, nella chiesa di San Giovanni. Il S. Giovanni di marmo in casa Martelli e tante e tante altre opere sue, che per brevità si tralasciano. Simone suo fratello seguì la di lui maniera. Vasari, parte II, a 327, e lo stesso nel proemio della scultura, a 33, dove tratta de' bassi e de' mezzi rilievi ecc., a 36, parlando dei sopradetti pergami e siano pulpiti, dice che Donatello nel lavorare di bassorilievo fece cose veramente divine e con grandissima osservazione. E nel proemio della parte II, a 247, dice che si può chiamare lui regola degli altri, per avere in sé solo le parti tutte che a una a una erano sparte in molti, poiché ei ridusse in moto le sue figure, dando loro una certa vivacità e prontezza, che possono stare e colle cose moderne e colle antiche medesimamente. Per ultimo, piacemi di riportare in questo luogo l'elogio che fa di Donato Vincenzio Borghini, che dalla lingua greca tradusse in toscano. Giorgio Vasari, nel fine della Vita dello stesso Donato, parte II, a 337. Dice egli adunque così: o lo spirito di Donato opera nel Buonarroti o quello del Buonarroti anticipò di operare in Donato. Di questo eccellentissimo [p. 691 – II – C_097R] artefice ne parla Francesco Albertini, prete fiorentino, in più luoghi del suo *Memoriale* ecc., stampato in Firenze nel 1510, e nell'altro suo libro intitolato *Roma prisca et nova*, a 74. Baldinucci, decennale I, della parte I, del secolo III, a 35. Di Simone ne parla il Pinarolo, tomo I, a 261, e tomo II, a 211. Sarnelli, a 194 e 282. Vincenzio Carducci, *Dialogo I*, a 30 tergo, e *Dialogo V*, a 73. Di Donatello sono opere in Padova nella chiesa di Sant'Antonio, descritte da Francesco Soto nel suo *Itinerario d'Italia*, parte I, a 49 e 50. Come pure fa onorata e degna menzione di questo insigne scultore, Pomponio Gaurico napoletano, nel suo *Trattato della scultura* ecc., a 327 in fine. Nelle *Delizie d'Italia*, tomo I, a 264, vien registrata la statua in legno di S. Maddalena, che è nella chiesa di San Giovanni di Firenze, ma vien

tralasciato in detto luogo di far menzione di Donatello come autore del bellissimo sepolcro di bronzo di Baldassar Cossa, che è in detta chiesa. Nel suddetto libro, a 193, vien registrata la statua equestre di Erasmo da Narni o sia Gattamelata generale dei veneziani, che è incontro alla chiesa del Santo di Padova, in bronzo, fatta fare di ordine della Repubblica di Venezia. E parimente nello stesso libro I, a 262, fa menzione del famoso busto di marmo di un uomo calvo, che è il ritratto di un tal Cherichia, cittadino fiorentino, e però detto comunemente lo zuccone, che è nel campanile del duomo di Firenze. Di Donatello ne fa degna menzione Bastiano de Rossi detto l'Inferigno, nella sua *Lettera contro Torquato Tasso*, impressa in Firenze nel 1585, a 56

Donato Creti, nato in Cremona il dì 24 febbraio, l'anno 1671, da padre bolognese. Ebbe i primi principi del disegno in Bologna, essendo ancor giovanetto, da certo Giorgio Raparini pittore, ma entrato dopo un anno nella scuola del Pasinelli e quivi allevato. Riescì spiritoso, franco nel disegno e nel colorito, d'idea ferace e di buon gusto, come si può vedere da tante opere sue dipinte per cittadini e cavalieri e particolarmente nelle pubbliche scuole, in quella memoria del defunto medico Sbataglia. Nel disegnare poi a penna e terminare tutto ad un tempo di primi segni i suoi pittorici capricci, senza alcuno preventivo delineamento di matita, si rende mirabile, che però i suoi disegni con sommo studio son ricercati per abbellire le raccolte e gabinetti, come fra tanti si può vedere presso il conte Pietro Ercole Fava, amorevole mecenate di così savio e diligente pittore. Vive in Bologna questo anno 1740, in età di anni 69. Viene assalito alcune volte da pensieri torbidi e malinconici, che molto lo travagliano. Talora teme tanto di se medesimo e del suo sapere, che smania, si attrista e si dispera, ma poi ritornato in se stesso mostra di conoscere quanto egli vale. Intagliò alcune cose all'acquaforte e queste riescirono piene di grazia e di un ottimo gusto. Egli è uno dei 40 accademici fondatori dell'Accademia Clementina, della quale sostenne l'undecimo principato. Giampiero Zannotti descrive minutamente la Vita di questo grand'uomo, arricchita del suo ritratto, intagliato da Santo Manetti, nel libro III, a 99, della sua *Storia dell'Accademia Clementina*. Si potrebbe aggiungere alla Vita di Donato Creti che egli è soverchiamente disprezzatore dell'Accademia romana e più della fiorentina, sostenendo che in questa non vi sia stato mai né vi sia di presente veruno pittore di merito e valentuomo da paragonarsi ai pittor bolognesi. Sarebbe stato desiderabile il sentire un curioso dialogo fra lui e un pittor bolognese, uomo valoroso e che veniva allora di Firenze. Lodandoli questo molti artefici di quella scuola e specialmente Giovanni da San Giovanni, s'infuriò talmente Donato che pieno d'ira e di rabbia oltre a molte altre cose disse che Giovanni non era da paragonarsi a veruno pittore bolognese anche di secondo e di terzo e che non si credeva quel valentuomo che l'altro diceva e che non poteva essere, quantunque di Giovanni non avesse mai veduto niente. Cosa ridicola e da non potersi credere in un valentuomo come è certamente Donato Creti, né in veruno altro di quella celebratissima scuola.

Donato da Formello, scolare di Giorgio Vasari, col quale lavorò in tutte le storie romane che ivi dipinse. Fu un lampo la vita di questo giovane, che apparì con istraordinario splendore di virtù ma si cangiò in un tuono, che con sommo dolore dell'arte fece risonare per Roma la di lui morte immatura, la quale seguì nel pontificato di Gregorio XIII. Vi fu ancora Bernardo da Formello, scolare del Vasari. Baglioni, a 16. Gaspero Celio, a 85 e 101. Pinarolo, tomo I, a 279, 285 e 303.

Donato Veneziano scolare di Jacobello. Si vedono i suoi [p. 692 – II – C_097V] dipinti nel magistrato dell'Avogaria, sopra il tribunale, e tralle altre cose vi è un leone alato, che nel libro porta impresso il nome e l'anno 1459. Ridolfi, parte I, a 19. *Rinnovazione* del Boschini, del 1733, a 17. Nel libro intitolato *Il forestiero illuminato* ecc., impresso in Venezia nel 1740, si trovano registrate alcune opere di questo artefice, che sono in Venezia nelle appresso chiese, cioè prima nel palazzo contiguo al ponte di Rialto, a 197, e nei Frari, a 206; in Sant'Elena, a 288; e nel refettorio dei padri di San Giorgio in Alga, la Crocifissione di Nostro Signore, a 293.

Don Domenico Martinelli lucchese, dottissimo architetto e pittore di prospettiva e di architettura. Egli è stato molto stimato nell'Inghilterra ed ha servito l'Elettore Palatino, dal quale più volte ha ricevuto

fogli in bianco sottoscritti per i pagamenti delle sue opere. Di là partito andò a Roma, d'indi a Lucca per soggiacere al taglio della pietra da cui era dolorosamente oppresso, ma ivi è morto nell'anno 1718.

Don Ermanno Stroisi, imparò in Genova dallo Strozzi e tanto uguagliò quella maniera, che erano sempre in contesa i dilettanti e compratori se le pitture fossero del maestro o dello scolare. In Venezia cangiò maniera, aderendo con profitto maggiore al dipinto di Tiziano. Boschini, a 520. Nel libro intitolato *Il forestiero illuminato* ecc., impresso in Venezia nel 1740, si trovano registrate alcune sue pitture, che sono nelle seguenti chiese di Venezia, cioè nello Spedaletto, a 148; in San Marcuola, a 184; e nei Carmini, a 235.

Don Fabio della Corgna o Cornia, fratello del duca della Corgna perugino. Tralle altre singolari virtù, possedeva quella del disegno e della pittura, onde di sua mano si vedono vari dipinti a fresco nel palazzo del duca di Castiglione del Lago, ed in altri luoghi quadri a olio fatti di buon gusto. Viveva nel secolo passato 1600. Manoscritto.

Don Giulio Clovio, per voto fatto l'anno 1527 nel sacco di Roma, essendo prigioniero degli spagnuoli, entrò nella religione dei canonici regolari. Nacque in Grisone di Schiavonia. Pervenuto in Italia, imparò il disegno da Giulio Romano. Disposto dalla natura a dipingere minutissime miniature, riescì in superlativo grado [p. 693 – II – C_098R] eccellente, di modo che servì imperatori, re, pontefici e monarchi. Tanto stimò il Durerò i ritratti e le storiette di questo valentuomo, che molte ne diede alle stampe. Per opera del cardinal Grimani ottenne dal papa d'escire dalla religione. Lavorò sino all'ultima vecchiezza, sempre di uno stesso gusto e ripieno di buone operazioni volò alla gloria in età d'anni 80, nel 1578, e fu sepolto in San Pietro in Vincola con memoria e bassorilievo. Vasari, parte III, libro II, a 849. Baglioni, a 14, il quale dice che nacque in Grisone, villa della Croazia, sotto la diocesi dei signori Madracci e che la famiglia dei Clovii venne in quelle parti dalla Macedonia. Pinarolo, tomo I, a 299. Molte stupendissime opere in miniatura di questo grand'uomo si conservano fralle infinite rarità, che sono nella Real Galleria di Toscana, e molte sono nella chiesa di San Lorenzo dello Escuriale di Spagna, descritte dal Mazzolari, a 175. Filibien, libro III, a 88.

Don Mattia Benedetti, nativo di Reggio, scolare di Orazio Talami. Dipingne di quadratura e di prospettiva. L'anno 1701 si fece onore nella volta della chiesa di Sant'Antonio di Brescia, servendoli di figuristi Giacinto Garofalini e Ferdinando Cairo. Averoldi, a 83.

Don Pierto da Bagnara, canonico regolare lateranense, scolare di Raffaello da Urbino. Dipinse, nella sua chiesa di Santa Maria in Porta di Ravenna, il quadro di S. Lorenzo e nelle stanze abbaziali avvi un nobilissimo quadro, rappresentante la Crocifissione del Redentore, con numero grande di figure. Nel refettorio poi dipinse a fresco il miracolo della Moltiplicazione del pane e dei pesci, con infinità di figure e di prospettive. Nella volta sono ancora di sua mano i bellissimi rabeschi. Fabbri, a 138 e 145 e 279.

[p. 694 – II – C_098V] Don Silvestro monaco camaldolense nel monastero degli Angeli di Firenze. Miniò per eccellenza i libri da coro scritti da don Jacopo Fiorentino l'anno 1340. Questi, veduti poi da Leone X, furono desiderati per la basilica di San Pietro. Dell'uno e dell'altro di questi celebri scrittori, in una custodia si conservano quelle mani che tanto si affaticarono a gloria di Dio e dei suoi canti. Baldinucci, secolo II, a 61. Vasari, nella Vita di don Lorenzo, parte I, a 231.

Don Vincenzio Vittoria di Valenza, canonico di Xativa. Fu scolare del cavalier Carlo Maratti. Sebbene non lasciò opere pubbliche, molte però se ne veggono in Roma in luoghi privati. Fu celebre dilettante di disegni, di stampe, di medaglie, di gemme, di cammei, di marmi, di metalli e di altre erudite antichità, delle quali aveva formato un famoso museo. Diede alle stampe alcune bellissime e verissime osservazioni pittoriche, sopra i libri della *Felsina pittrice* del conte Carlo Malvasia, alle quali fu risposto debolmente, dal per altro erudito pittore Giovanni Pietro Zannotti, come si dirà nella tavola II. Scrisse

altri libri spettanti alla pittura e tra essi la Vita del cavalier Carlo Maratti, suo maestro, ma prevenuto dalla morte l'anno 1709, in età di anni 56 in circa, non si poté pubblicare. Il Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, a 494, non si accorda col padre maestro Orlandi, ma dice che morì in Roma nel 1712, d'anni 54, e che il suo ritratto è nella stanza dei ritratti dell'Altezza Reale di Toscana.

Donnino, operò col Colonna in Spagna, dopo la morte di Agostino Mitelli. Era cavaliere.

Donnino Ingoni modenese, scultore. Servì il vice re di Napoli, poi il re di Francia. Gradito dall'uno e dall'altro, ritornò in patria carico di onori e di preziosissimi regali. Per riposo di sue fatiche il serenissimo di Modana gli consegnò la credenza ducale. Morì l'anno 1664. Vidriani, a 125.

[p. 695 – II – C_099R] Dosso da Ferrara, scolare di Lorenzo Costa. Nacque nel tempo medesimo dell'Ariosto: questo fu famoso per la penna che lo celebrò, e quello per il pennello che lo dipinse. Con Batista, il fratello, bravo paesista, lavorò gran tempo per il duca Alfonso, dal quale fu provvisionato in vita, benché fossero sempre nemici l'uno dell'altro. Fiorì nel 1536 e fu sepolto col fratello in San Paolo. Superbi [...] Vasari, parte II, libro I, a 180, nella sua Vita. Sandrart, a 116. Don Giovanni de Butron, a 119 tergo. Monsù de Piles, nel *Compendio delle vite dei pittori*, edizione II, libro IV, a 245. Dosso Dossi, scrive il Masini a 165 e 619. Monsù Piganiol de la Force, nella sua *Nuova descrizione di Versaglies, di Trianon e di Marly*, edizione V, tomo I, a 92, e tomo II, a 277. Filibien, libro I, a 136. Filibien, libro II, a 52; e 249, dove dice che un S. Girolamo di questo artefice fu intagliato da Quintino Boel. Ne fa menzione ancora Odoardo Wright, nei suoi *Viaggi*, volume I, a 104.

Duca tagliapietra scultore, molto nominato in Bologna con Ercole Ferrarese pittore. Servì molti principi. Vasari, parte II, a 428, nel fine della Vita di Ercole da Ferrara.

Duccio da Siena, pittore di figure e grottesche, fioriva nel 1348, a 450, secondo il Vasari. Si vedono sue opere in Siena, in Lucca, in Pisa e in Firenze. Fu inventore della pittura in marmo a chiaroscuro, che poi seguì Mecarino nel pavimento del duomo di Siena. Di costui ne parlano il Vasari, parte I, a 203, nella sua Vita, e libro II, della parte III, a 376, nella Vita di Domenico Beccafumi e nel proemio della pittura, capitolo III, a 59. E il Baldinucci, secolo II, a 38. L'Ugurgieri, parte II, titolo 33, a 331. Filibien, libro I, a 116 e libro II, a 168. Florent Le Comte, nel suo libro intitolato *Gabinetto di quadri, statue e stampe* ecc., libro I, a 79.

Durante Alberti da Borgo San Sepolcro, uomo religioso e onorato, disegnò e dipinse divote immagini in Roma. Visse 75 anni, morì nel 1613 ed accompagnato da i professori alla chiesa della Madonna del Popolo, ivi fu sepolto. Pier Francesco, il figlio pittore, morì d'anni 54 nel 1638. Monsignor Giulio Mancini, nel suo *Trattato di pittura* manoscritto. Morelli, a 78, 94 e 127. Baglioni, a 118. Giampiero Zannotti, nella sua *Istoria dell'Accademia Clementina*, libro III, a 305, nella Vita di Antonio Rossi.

[p. 696 – II – C_099V] Durante del Nero da Borgo San Sepolcro, con gli Zuccheri, col Baroccio, con Leonardo Cungi, con Santi Zidi e Giovanni Schiavone, nel 1560, d'ordine di papa Pio IV, dipinse il palazzetto di Belvedere, ma il Baroccio superò tutti. Vasari, parte III, a 115, e parte III, a 694, nella Vita di Taddeo Zuccheri. Gaspero Celio, a 22.

[p. 697 – II – C_100R] Aggiunti alla lettera **D**

Da Acqua Sparta. Questo fu un pittore di cui monsignor Giulio Mancini, nel suo *Trattato di pittura* manoscritto, non dice né nome né casato, ma vien chiamato comunemente, tanto da lui quanto da altri, l'Acquasparta, e fu scolare del cavalier Giuseppe d'Arpino. Dipinse in Roma nel palazzo dei signori Verospi al Corso, con molta sua lode, essendo nelle sue opere colorito, spirito e grazie. Avrebbe fatto maggiori progressi nell'arte se una morte violenta non l'avesse tolto al mondo nel più bel fiore degli anni, essendo stato ammazzato da uno spagnuolo per cagione di una donna.

Damiano Lercaro scultore e nobile genovese, fu eccellentissimo nello scolpire minutissime figure. In un nocciolo di pesca rappresentò di bassorilievo la Passione di Nostro Signore, con tutta la perfezione dell'arte. Fioriva nel 1480. Soprani, a 14. Belcaro, lo chiama il Baldinucci, decennale VIII, parte II, del secolo III, a 133. Il simile fa Angelo Vocola nell'aggiunta all'*Abcedario pittorico* del padre maestro Orlandi, ristampato in Napoli nel 1731, a 444.

Damiano Cennini fiorentino, gettatore di metalli, figliuolo e scolare di Bartolommeo, che in quell'arte fu eccellentissimo.

Damiano Cappelli, figliuolo di Cosimo, scultor fiorentino e scolare di Ferdinando Tacca. Operò poco in marmo e in questo ancora mediocrementemente. Prevalse nel gettare e nel pulimento a cesello di gruppi e figure di bronzo, da i modelli di Giovanni Bologna e di Pietro Tacca, del Susini vecchio e giovane, dell'Algardi e d'altri, delle quali sue opere moltissime [p. 698 – II – C_100V] rimasero alla sua morte. Fioriva nel 1600. Baldinucci, decennale III, della parte III, del secolo IV, a 371, nella Vita di Pietro Tacca. Vedesi di sua mano un Cristo in croce grande quanto il vero, lavorato di stucco, assai bello, nella chiesa di San Lorenzo a Vicchio di Rimaggio, 4 miglia in circa sopra Firenze. Come pure altre opere di tutto rilievo di stucco, nella villa del cavalier Gabburri, vicino alla detta chiesa, le quali fanno fede che il Cappelli era di non ordinario valore nella scultura.

Damiano Schifardini architetto senese. Fu certosino e maestro del disegno dei serenissimi principi di Toscana. Di suo disegno è la chiesa della Madonna di Rovenzano in Siena. L'Ugurgieri, parte II, titolo 33, a 388.

Damiano Voltermans pittore mediocre di Bruges, dipingeva a guazzo e fu sua gloria l'essere stato maestro di Paolo Brilli. Baldinucci, parte II, del secolo IV, a 188.

Damiano da Bergamo intagliatore, fioriva nel 1528. Masini, a 618.

Dante Alighieri divino poeta e pittor fiorentino. Questo grand uomo viveva nei tempi di Cimabue, di Giotto e di Oderigi da Gubbio, di cui fa menzione nel *Purgatorio*, ed esercitò insieme con loro la medesima professione per suo diletto, e si leggono del medesimo Dante, nel testo di Lionardo Bruni di Arezzo, segretario della Repubblica fiorentina, queste precise parole concernanti gli studi di quel divino poeta: "E di sua mano egregiamente disegnava, avendo studiato nella stanza di Cimabue insieme coi predetti". Baldinucci, nella Vita di Oderigi da Gubbio, decennale IV, del secolo I, a 57. Romano Alberti, a 10. Il medesimo Dante nella *Vita nuova*, a 55, parlando di se stesso, dice: "In quel giorno ecc., io mi sedea in parte, nella quale ricordandomi di lei io disegnava un angelo sopra certe tavolette e mentre il disegnava volsi gli occhi", con quel che segue. Morì Dante in Ravenna l'anno 1321, Filibien, libro I, a 94. Guglielmo Rovillio, nel suo *Prontuario delle medaglie de' più illustri e famosi uomini e donne* ecc., parte II, a 182, pone la di lui medaglia insieme con un breve compendio della sua vita. Lionardo Aretino, nella Vita di Dante e del Petrarca, cavate da un manoscritto antico della libreria di Francesco Redi, stampato in Firenze nel 1672, a 53 trovasi quanto appresso, cioè: "Dilettossi di musica e di suoni e di sua mano egregiamente disegnava".

Daniello Lendenara insieme con Andrea Campana, ambidue pittori modanesi, fiorirono circa il 1416 e furono famosi al pari di ogni altro del loro tempo. Vedriani, a 57.

[p. 699 – II – C_101R] Daniello Bertelli pittore romano, vive ed opera in Roma nel 1739, in fresca età.

Daniello Casella architetto lombardo, nato nelle vicinanze del lago di Lugano di Taddeo Carlone, il quale non potendo proseguire la fabbrica della chiesa di San Pietro in Banchi, ne fu appoggiata la cura al Casella, che si portò con indicibile sodisfazione universale. Fece il modello della prima cappella

entrando in chiesa di San Siro di Genova a mano destra, siccome fece molti altri disegni e modelli, con sua gran lode. Finalmente in età matura morì in Genova, con aver lasciate comode facoltà. Soprani, a 1295.

Daniello Neuberger di Augusta, scultor plastico, facendo in cere colorite opere di maraviglia, tanto di storie, favole e ritratti. Servì la maestà dell'imperatore, diversi elettori, principi e signori. Ebbe l'onore di avere per suoi scolari lo stesso imperatore, siccome alcuni elettori e principi. Sandrart, a 349.

Daniello Segers ovvero Segiers o Segre o Seghers, nato l'anno 1590 in Anversa. Laico della Compagnia di Giesù, celebre pittore di fiori. Il Sandrart, a 307, lo fa scolare di Giovanni Breugel. Vedesi il suo ritratto dipinto da Giovanni Livens e intagliato da Giovanni Meyssens, con breve descrizione della sua vita in un libro di ritratti di tutti professori, stampato in Anversa nel 12 aprile 1649. Viveva questo artefice dignissimo nella città di Anversa, nella casa professa di sua religione, l'anno 1669. Baldinucci, decennale V, della parte I, del secolo V, a 415. Angelo Vocola, nell'aggiunta all'*Abecedario pittorico* del padre maestro Orlandi, ristampato in Napoli nel 1731, a 444. Torre, a 373. Monsù de Piles, nel *Compendio delle vite dei pittori*, edizione II, libro VI, a 417. Jacob Campo Weyerman, nella parte I, dice che morì nel 1660. Cornelio de Bie a 112 ne fa l'elogio e a 113 pone il suo ritratto, dipinto di Giovanni Liwens e intagliato da Giovanni Meyssens, con un breve compendio della sua vita in lingua francese.

Daniello Sgrabas di Parigi, pittor di storie dell'Accademia Reale, viveva ed operava con sua lode in Lione di [p. 700 – II – C_101V] di Francia nel 1736, in età di circa 73 anni.

Daniello Van Heil nacque in Bruselles l'anno 1604. Riescì buon pittore di paesi ed espresse con grande imitazione dal vero incendi di città e d'altri edifizii. Baldinucci, decennale IV, della parte I, del secolo V, a 379. Angelo Vocola, nell'aggiunta all'*Abecedario pittorico* del padre maestro Orlandi, ristampato in Napoli nel 1731, a 444.

Daniello Hoop olandese, fu bravo pittore di animali, i quali intagliò altresì mirabilmente di sua mano all'acquaforte. Le di lui stampe son rare e vengono avidamente ricercate dai dilettranti.

Daniello Vertungen pittore olandese, scolare di Cornelio Poelemburg. Senza altre notizie di questo artefice ne fa menzione Jacob Campo Weyerman, nella parte I, nella Vita di detto Cornelio.

Dario Buonenuove fiorentino, uno degli ingegneri dell'ufizio della parte in Firenze, ove vive in età molto avanzata nel 1739.

Dario da Trevisi, scolare di Francesco Squarcione. Dice il Ridolfi, parte I, a 68, che fu concorrente di Andrea Mantegna, di Marco Zoppo e di Niccolò Pizzolo. Che fosse scolare di Jacopo, non già di Francesco Squarcione, lo dice il Vasari nella parte II, a 488, e 491, nella Vita di Andrea Mantegna.

Dario Pozzo pittor veronese, fioriva nel 1628. Dal Pozzo, a 154. L'*Incognito conoscitore* registra le sue opere, che sono in Verona: vedi l'indice della parte I, a 118.

[p. 701 – II – C_102R] Daniello Ferrari giesuita, pittor milanese, allievo del figliuolo di Ricciardo Taurini. Sono sue pitture in Milano nel Collegio di Brera dei padri Gesuiti. Torre, a 269 e 277.

Daniello de Witten della città di Gant, figliuolo e scolare di Francesco de Witten, altrimenti detto per soprannome Apollo.

David Murant pittore di Amsterdam, imparò la pittura in Francia, come scrive Jacob Campo Weyerman, il quale fa menzione di questo artefice nella parte II. Vedi Emanuele Murant, suo fratello.

Daniello Antonio Bertoli, nacque circa il 1679 in una terra del Friuli chiamata San Danielle, nello stato veneto. Di famiglia nobile, ebbe sempre un diletto grandissimo per il disegno e per la pittura, talmente che nella sua adolescenza, cioè circa il 1693, andava a disegnare le opere di Tiziano insieme con Anton Maria Zannetti q.ma Girolamo, essendo ambidue quasi di eguale età. E tale fu l'amicizia che sin d'allora strinsero insieme, che continuano tutt'ora ad amarsi teneramente. Divenuto valentuomo passò a Vienna e tanto piacque a Cesare il suo bel modo di disegnare, che ebbe caro di averlo presso di sé per fare i disegni degli abiti dei musici per le commedie della corte, mascherate ed altre cose simili. Insegnò il disegno all'imperatrice regnante ed alle due arciduchesse. Gli donò l'imperatore Carlo VI un fondo ed ora vive in Vienna nel 1739, riverito e stimato.

David pistoiese, artefice bravissimo nel lavorare di legnami commessi e di tarsia. Sono sue opere nella chiesa di San Giovanni Evangelista di Pistoia. Vasari, parte II, a 479, nel fine della Vita di Benedetto da Maiano.

[p. 702 – II – C_102V] David de Laudi ebreo, intagliatore in rame. Questo intagliò i rami di alcune fabbriche di Cremona a Antonio Campi, che sono nel fine del libro della sua *Cremona perlustrata*, e quel per altro grand'uomo del Campi era talmente affezionato a questo ebreo, che acciecat dalla passione non riputò mai migliori gli intagli di Agostino Caracci, che sparsamente adornano e rendono pregevole la detta opera, sino a tanto che Agostino non ebbe intagliato il ritratto di Antonio predetto, dandosi allora per vinto. Per verità questo ritratto è intagliato di un gusto sì grande che non è meno pregevole e bello degli intagli di Marcantonio Raimondi. Tanto vale talvolta la prevenzione e la passione.

David Teniers Juniore, nato in Anversa nel 1610. Pittore di figure piccole e vedute. Mandò sue opere al re di Spagna, all'imperadore Leopoldo e lavorò per diversi altri signori. Il Sandrart, a 314, dice che questo artefice viveva ancora nel suo tempo. Fece da se stesso il proprio ritratto, che poi fu intagliato da Pietro de Jode e si trova in un libro di ritratti di vari professori, impresso in Anversa nel 1649. Il Baldinucci, decennale IV, della parte I, del secolo V, a 376. Angelo Vocola, nell'*Abecedario pittorico* del padre maestro Orlandi, ristampato in Napoli nel 1731, a 444. Contraffecce mirabilmente bene le maniere di qualunque pittore che egli voleva. Tanto dice monsù de Piles, nel *Compendio delle vite dei pittori*, edizione II, libro VI, a 420. Fu scolare di David Teniers, suo padre, ma lo superò di gran lunga. Si acquistò una stima grandissima appresso il re di Spagna, il principe di Oranges, don Giovanni Van Oostemrik, il conte Fonsoldini, l'arcivescovo di Gant, Cristina regina di Svezia e l'arciduca Leopoldo, il quale lo dichiarò gentiluomo e direttore dell'Accademia. Jacob Campo Weyerman, parte II.

David Ponteron pittor francese, fioriva circa il 1560. Baldinucci, parte II, del secolo IV, a 273. Daniello Ponteron fu suo fratello e di ambidue ne fa menzione monsù Filibien, nel libro II, a 100.

David Vinckelboons pittore di Malines, secondo quello che ne scrive il Baldinucci, nell'opera postuma, parte III, a 397.

[p. 703 – II – C_103R] David Corte pittor genovese, figliuolo e scolare di Cesare da Corte e poi di Domenico Fiasella detto il Sarzana. Studiò ancora da Pietro Sorri, pittor fiorentino. Fu copiatore eccellente e intendentissimo delle maniere d'altri pittori. Morì di contagio nel 1657. Soprani, a 212. Baldinucci, nella Vita di Domenico Fiasella, decennale V, della parte I, del secolo V, a 538, e decennale I, della parte III, del secolo IV, a 225, nel fine della Vita di Cesare da Corte suo padre.

David Loggen inglese, studiò la pittura sotto Crispino del Passo in Amsterdam. Avendo fatto il ritratto di Olivieri Cromuel, salì in gran credito in Londra. Ne parla con gran lode il Sandrart, a 392.

David de Coninche pittore di Anversa, scolare di Nicasius, poi di monsù Pietro Boel. Fu mirabile nel dipignere animali grossi. Giunto in Roma vi condusse i suoi giorni sempre nobilmente e gloriosamente operando. Baldinucci, decennale VII, della parte II, del secolo VII, a 623, e decennale V, della parte I,

del secolo V, a 478, nel fine della Vita di Nicasius. Angelo Vocola, nell'aggiunta all'*Abcedario pittorico* del padre maestro Orlandi, ristampato in Napoli nel 1731, a 444.

David Ryckaert, nacque in Anversa l'anno 1613. Imparò l'arte della pittura da David, suo padre, e vuole il Baldinucci, secolo V, a 416, che nelle piccole figure et in cose villerecce, stalle e capanne rusticali essere egli stato valente artefice e particolarmente quando tolse a rappresentarle a lume di candela. Vedesi il suo ritratto intagliato da Federigo Bottats in un libro di ritratti di professori diversi, stampato in Anversa il dì 12 aprile 1649. Angelo Vocola nell'aggiunta all'*Abcedario pittorico* del padre maestro Orlandi, ristampato in Napoli nel 1731, a 444. Ne fa menzione Cornelio de Bie, a 308, nella sua Vita.

David Jorisz pittore. Non si sa dove, né in che anno sia nato: il Moroni, parlando di lui, dice esser nato a [p. 704 – II – C_103V] Gensonar e che suo padre era pescatore di aringhe. Si fece molto distinguere nella pittura ma sopra tutto fu eretico bestialissimo, negando che ci fosse il Nostro Signor Giesù Cristo. Morì il dì 26 di agosto dell'anno 1556. Di questo artefice ne scrive a pieno la Vita Jacob Campo Weyerman, nella sua opera in idioma olandese, tomo I, a 199 e 201.

Denis d'Utrecht pittore fiammingo del 1648. Ne parla il Baldinucci, nella parte II, del secolo IV, a 276.

De la Mare Richart pittor francese. Fra i ritratti degli uomini illustri di monsù Perrault vi è quello di Giovanni de la Quintinye, disegnato da lui e intagliato da Edelinck.

Della Monna: furono questi due fratelli senesi eccellentissimi nel lavorare di stucco, come si vede nel coro del duomo di Siena. L'Ugurgieri, parte II, titolo 33, a 392.

De Angelis inglese, pittor cattolico. Questo artefice fu eccellente e grazioso nel dipignere piccole figure. Viaggiò in Italia nel 1729 e fu in Roma in età di circa 33 anni. Ritornato a Londra, ivi morì circa il 1732.

Du Pau. Questo artefice vien citato per pittore insigne in vari generi, dal Sandrart, a 320.

Del Maestro. Il conte Vecchio del Maestro (famiglia nobile fiorentina). Oltre all'essere dottissimo nelle scienze e nelle belle lettere, che gli procurarono la stima dei suoi sovrani, dei quali fu bibliotecario, fu ancora bravissimo disegnatore per suo virtuoso trattenimento, avendo appreso il disegno nella scuola di Giulio Parigi. Baldinucci, opera postuma, parte III, a 393.

[p. 705 – II – C_104R] Della Stufa, marchese e gentiluomo delle principali famiglie di Firenze, di casa Senatoria e balì della sacra religione di S. Stefano. Per suo diletto disegnò a maraviglia bene. Fu scolare del famoso Giulio Parigi, come scrive il Baldinucci, nell'opera postuma, parte III, a 393, nella Vita di detto Giulio Parigi.

Dervez. Questo fu un famoso pittore di Nansi, in Lorena, di cui fa menzione il Baldinucci nell'*Arte dell'intagliare in rame*, a 103.

D'Essecy gentiluomo di Nansi in Lorena. Per suo divertimento disegnò a penna e intaglio diverse carte, nelle quali si vede il suo nome in cifra, colle seguenti parole: D. N., che vogliono dire D'Essecy de Nauray. Viveva nel 1736 in età d'anni 27.

De Ghi, conosciuto già in Roma per monsù de Ghi. Fu pittore di prospettive. Ne parla il Pinarolo nel tomo I, a 250, nella descrizione ch'ei fa della villa Pamfili, detta il Bel Respiro, fuori dalla porta San Pancrazio di Roma, e lo stesso, tomo II, a 71.

Delle Lepora celebre pittor di paesi, notato insieme con molti altri pittori in simil genere dal Lomazzo, libro VI, a 475.

Desiderio Erasmo nacque in Rotterdam il dì 28 ottobre 1465 o pure nel 1466, come dicono altri scrittori. Sino all'età di 19 anni vestì l'abito clericale nel duomo di Utrecht, poi andò a imparare l'arte della pittura sotto Alessandro Hegius, indi si ritirò in un convento di Agostiniani vicino a Delft, nominato Sion, e morì nel 1535. Jacob Campo Weyerman, parte I, a 194 e 199.

Desplaces intagliatore francese, cognito ai dilettanti per le sue stampe.

[p. 706 – II – C_104V] Diego di Arroio spagnuolo, miniatore famoso, servì Filippo II re di Spagna e lo seguì nei suoi viaggi. Nel suo tempo non fu secondo a nessuno professore, non solo nella miniatura quanto ancora nella pittura. Conforme scrive Alfonso Ulloa nella Vita di Carlo quinto, libro IV, a 243. Ne fa menzione ancora Giovanni Cristofano de Estela nel *Viaggio di Filippo II*, di cui fu pittore di camera, aggiungendo che fu altresì bravissimo nei ritratti. Morì in Madrid l'anno 1551 d'anni 53, come scrive il Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, a 240.

Diego di Romolo Cincinnato, nato in Madrid, figliuolo e scolare dell'altro Romolo, che fu pittore di Filippo II re di Spagna. Da giovanetto passò a Roma col duca di Alcalà ambasciatore di Filippo IV, a Urbano VIII sommo pontefice, e siccome era dotato di un grande spirito e si era molto avanzato nell'arte, fece il ritratto di sua santità in tre diverse attitudini, il quale gli procacciò gran fama. A tal segno che il papa per dimostrarne il piacere che aveva avuto e la stima che faceva di questo artefice, oltre all'averli donato una catena d'oro di gran valore, colla medaglia di mezzo rilievo del suo ritratto, lo creò cavaliere dell'abito di Cristo. Ma questa sua gloria fu di breve durata, essendo morto dopo pochi giorni nel 1626 e fu sepolto in San Lorenzo di Roma, colle insegne di quell'ordine e con quella pompa che era dovuta a un soggetto di tanto merito. Il re Filippo IV in considerazione dei meriti del defunto artefice ottenne da sua santità che l'ordine di cavaliere dell'abito di Cristo passasse a Francesco di Romolo, fratello di Diego e non punto inferiore ad esso nel merito e nel valore della pittura, come dimostrano le sue opere alla corte di Spagna e in Roma, dove morì nel 1635. Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, a 288.

Diego Polo Seniore pittore spagnuolo, fu in grande stima per il suo colorito. Diede buona testimonianza del suo valore nelle sue opere nell'Escoriale e nel real palazzo di Madrid. Molti sono i ritratti dei re di Spagna che si vedono nelle gallerie di quei grandi, eccellenti per il disegno e per il colorito. Morì nel 1600 nel fiore della sua età, d'anni 40. Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, a 267.

[p. 707 – II – C_105R] Diego Polo Juniore, consobrinio dell'altro Diego Polo, detto il Seniore. Ebbe i suoi natali nella Castiglia, detta la Vecchia, e i principi dell'arte da Antonio Lanchares, indi passò a studiare dalle più belle pitture dell'Escoriale, dal che ne trasse un profitto grandissimo, come lo fece conoscere nelle sue opere che egli dipinse in Madrid, dove morì d'anni 36, nel 1655. Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, a 309.

Diacceto valoroso orefice fiorentino, detto comunemente il Diacceto, cugino di Francesco Salviati e suo primo maestro. Fu ancora buon pittore ed ebbe un perfetto disegno. Vasari, parte III, a 626, nella Vita di Francesco Salviati.

Dionisio Guerri pittor veronese, scolare di Domenico Fabis. Dal Pozzo, a 169. L'*Incognito conoscitore* indica le opere di questo artefice nel suo indice a 311.

Dionisio Brevio pittor veronese, fioriva nel 1562. Dal Pozzo, a 5, nell'aggiunta.

Dionisio Battaglia pittor veronese, viveva nel 1547. Dal Pozzo, a 57. Sono sue opere in San Giovio di Verona e in altri luoghi, come nota l'*Incognito conoscitore*, nella parte I e seconda.

Dionisio di Bartolommeo insigne architetto napoletano, che diede il disegno della chiesa dei padri dell'oratorio di San Filippo Neri in Napoli. Sarnelli, a 115.

Dionisio Miseron Juniore, intagliatore in gemme, celebrato dal Sandrart, parte II, libro III, capitolo XXIV, a 343.

[p. 708 – II – C_105V] Dionisio Mantovano, nato in Bologna, fu pittore di architetture, di prospettive e di grottesche. Nel 1656 andò a Genova e di là a Madrid, dove dipinse alcune mutazioni di scene per sua maestà nel Ritiro. Per certo accidente imprigionato, posto ai ceppi e in catene, vi stette molto tempo. Finalmente riconosciuta la sua innocenza, per aver fatto voto alla Beatissima Vergine (come fu detto) di digiunare in pane e acqua tutti i sabati sin che ei vivesse, gli fu restituita la libertà. Indi seguì a dipignere e fece diverse opere pubbliche nella detta città di Madrid, dove morì nel 1684 in età di poco più di 60 anni. Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, a 407.

Dionisio o sia Donato Zeno, pittor veronese nominato dall'*Incognito conoscitore* assieme colle sue opere, che sono in Verona, nella parte I e seconda.

Dionisio Guerrini fiorentino, fu soldato di gran valore e praticissimo nel disegno e nell'architettura civile e militare. Ebbe stretta amicizia col celebre Stefano della Bella, col quale conferiva frequentemente circa i precetti dell'arte, disegnando vaghissime invenzioni sul gusto di quel grand'uomo, in compagnia del celebre Livio Mens. Baldinucci, decennale III, della parte I, del secolo V, a 247, nella Vita di Stefano della Bella.

Dionisio Bussola pittore e scultor milanese. Questo, assieme con Antonio Busca, ancor esso pittor milanese, rimesse in piedi l'Accademia di pittura in Milano, sotto la protezione della casa Borromeo. Girupreno, a 141. Torre, a 96, 144, 197, 230, 379 e 389.

Diacinto Botti pittor fiorentino, scolare di Francesco Furini. Fu in Venezia col maestro e con Bartolommeo Pogni fiorentino, suo condiscipolo. Con tal congiuntura fece gran profitto nella pittura e specialmente nel colorito, avendo già appreso dal suo maestro un corretto disegno, onde tornato in patria acquistò non piccola [p. 709 – II – C_106R] stima. Baldinucci, decennale III, della parte I, del secolo V, a 260 e 266, nel fine della Vita di Francesco Furini. Questo Diacinto è diverso dall'altro che fu fratello di Alfonso e di prete Francesco Boschi, già descritto.

Diacinto Boschi fiorentino, figliuolo di Giovanni Batista orefice e fratello di Alfonso e di prete Francesco Boschi. Attese alla professione del padre, disegnò bene e intagliò in rame con qualche franchezza. Vestì l'abito di eremita nel sacro eremo di monte Senario e fu chiamato frate Ilarione. Nel tempo che il Baldinucci stava scrivendo le sue *Vite dei pittori* viveva superiore nella sua religione, in quello della Tolfa, non molto distante dalla città di Siena. Baldinucci, decennale V, della parte I, del secolo V, a 430, nella Vita di prete Francesco Boschi.

Diacinto Tofani fiorentino, intagliatore a bulino. Trovasi il suo nome registrato tra gli accademici del disegno di San Luca di Firenze, ove vive nel 1739 in età molto avanzata, in età d'anni [...]. Vanta per sua gloria di avere avuto per scolare il valoroso intagliatore Carlo Bartolommeo Gregori, che di gran lunga ha superato il maestro. Ebbe un fratello valorosissimo nel lavorare di argenti, per nome [...], il quale disegnò e modellò egregiamente. Morì in Roma nel 1713.

Dierick ovvero Dirk de Urje, della provincia di Frisia, visse molto tempo in Venezia e dipinse benissimo cucine, mercati ed ogni sorta di frutta, osservando il bel colorito veneziano. Fioriva circa il

1604. Baldinucci, opera postuma, parte III, a 399, lo nomina fra i pittori che fiorivano nella Fiandra fra il 1600 e il 1610. Jacob Campo Weyerman, nella parte I, dice che fu fatto Borgomastro a Gouda nel 1581.

Diodato del Monte pittore di S. Truyen, nato nel 1581. Fu questo uno dei migliori allievi del Rubens e da esso molto amato e accarezzato. Si trattenne molto [p. 710 – II – C_106V] tempo nella propria casa di lui e lo seguì in molte parti dell'Europa, aiutandolo nelle sue opere. Morì in Anversa, l'anno 1634. Baldinucci, opera postuma, parte III, a 413.

Dirick Baretzen pittore di Amsterdam, scolare di Tiziano, figliuolo del sordo Barent, nato l'anno 1534. Fu uomo molto intendente nell'arte di grande stima appresso di tutti. Fece molte opere per la città di Amsterdam e per tutta l'Olanda e per la Fiandra. Ebbe spiriti nobili e gli piacque di conversare con simil sorta di gente. Ebbe buone lettere e per ciò fu amico degli uomini dotti. Attese alla musica e sonò per eccellenza vari strumenti. Fu di corpo robusto e grosso. Morì d'anni 58 nel 1592. Baldinucci, decennale II, della parte II, del secolo IV, a 146, e opera postuma, parte III, a 241, nella Vita di Abramo Bloemart. Angelo Vocola, nell'aggiunta all'*Abecedario pittorico* del padre maestro Orlandi, ristampato in Napoli nel 1731, a 444 e 445.

Dirck Vanderlaen pittore di Arlem, ebbe i primi erudimenti da Marten di Clevia, fu poi scolare di Hieroun Vanvissenhack. Fu uomo bravo nel dipigner cose piccole. Andato in Spagna molto vi crebbe in valore e fama. Baldinucci, decennale II, della parte II, del secolo IV, a 145.

Dirick Pietors scultore in vetro. Questo fu primo maestro di Cornelio Ketel. Baldinucci, parte II, del secolo IV, a 276.

Dirick di Harlem. Di questo pittore ne fa menzione il Vasari, parte III, a 858, nelle Vite di diversi.

Dirick da Lovanio pittore e buon maestro nella maniera di Giovanni Calcker, il quale visse [p. 711 – II – C_107R] avanti ad esso. Vasari, parte III, a 838, nelle Vite di diversi.

Dierick Jacobez figliolo e discepolo di Jacopo Corneliz. Prevalse molto nei bellissimi ritratti, perché egli fu osservantissimo del naturale. Sono di sua mano alcune stampe in legno: è in nove pezzi la Passione di Nostro Signore in figure tonde, copiosi d'invenzione e ben maneggiati, ed un'altra Passione, similmente in legno, in figura quadrata ed altre nove carte, ove sono 9 uomini a cavallo che rappresentano i 9 ottimati. Questo artefice morì nel 1567 in età d'anni 70. Baldinucci, decennale I, del secolo IV, a 191, nel fine della Vita di Jacob Cornelisz. Angelo Vocola, nell'aggiunta all'*Abecedario pittorico* del padre maestro Orlandi, ristampato in Napoli nel 1731, a 445.

Dirick Volckersz Coornhert intagliatore in rame, operò coi precetti e coll'assistenza di Marten Hemskerck e coi disegni di esso non è possibile a dire la gran quantità di stampe che diede in luce intagliate da esso. Fu uomo spiritosissimo e faceva di sua mano quanto ei voleva. Baldinucci, nella Vita di detto Martino, decennale III, del secolo IV, a 260.

Divick Aas di Campen, pittore sopra i vetri. Vasari, parte III, a 861, nelle Vite di diversi.

Divick Volcaerts di Arlem intagliatore in rame e diligentissimo imitatore della maniera di Lamberto Soave. Vasari, parte III, a 860, nelle Vite di diversi.

Dirk, che vale Enrico, e Wouter Crabat fratello: allo scrivere di Almelouven, nacquero in Autun, città della Francia, dicendo che questi ebbero un altro fratello che ebbe nome Adriano Pretersz Crabet e che il loro padre fu Claudio Crabet. Wouter Crabat viaggiò per la Francia e in Italia: fu gran pittore sopra il vetro ma non volle mai insegnare [p. 712 – II – C_107V] il segreto a nessuno. Dirk era bravo ancor lui

in diverso genere di pittura, ma nessuno volle mai partecipare all'altro i segreti della loro arte. Guglielmo Tomberg scrive ampiamente la loro Vita, come dice Jacob Campo Weyerman. Vedi Wouter Crabat.

Dirk o sia Enrico Rafelsz Kamphuysen nato a Groot Schouwburg l'anno 1586. In età di otto anni essendogli morto il padre e la madre, restò alla cura di un suo fratello cerusico, il quale veduto il grande spirito del giovanetto, lo pose a studiare la pittura appresso Diderik Goverske, dove fece tal profitto che riescì valentuomo. Dopo la sua morte lasciò un figliuolo pittore ma di mediocre abilità. Jacob Campo Weyerman, nella parte I, non dice altro di questo artefice.

Dirk Van Hoogstraate pittore nato in Anversa nel 1596. Morì il dì 20 dicembre 1641. Jacob Campo Weyerman, parte I, a 387 e 388.

Dirk Merkerk nato in Gouda. È ignoto l'anno della sua nascita, solo si sa che andò a Roma e poi in Francia, dove fece il ritratto del vescovo di Nantes e si sa ancora che fu buon pittore e compagno di Cornelisin de Vischer. Jacob Campo Weyerman, parte II.

Domenico Aglio detto il Gobbo, scultor veronese, scolare di Orazio e Angelo fratelli Marinali di Bassano, famosi statuari in Vicenza. Ha operato con gloria dentro e fuori di Verona. Dal Pozzo, a 210. *L'Incognito conoscitore*, parte I, a 28.

Domenico Belletti romano, pittore di architettura. Questo fu quegli che rassettò gli ornati di architettura nelle stanze di Raffaello nel Vaticano, assieme con Carlo Maratti. Ottavio Lioni, a 243.

[p. 713 – II – C_108R] Domenico Capellino genovese, scolare di Giovanni Batista Paggi.

Domenico detto Domenichino dei Caracci, perché scolare di quelli. Fu buon pittore bolognese, nominato da monsignor Giulio Mancini nel suo *Trattato di pittura* manoscritto.

Domenico del Lago di Lugano, fu scolare di Filippo di ser Brunellesco e condiscipolo con Geremia da Cremona, che lavorò benissimo di bronzo assieme con uno Schiavone, il quale fece molte cose in Venezia; Simone, che dopo aver fatto in Orsanmichele di Firenze quella Madonna, morì a Vicodaro, facendo un gran lavoro al conte di Tagliarozzo; Antonio e Niccolò fiorentini, che fecero in Ferrara un cavallo di bronzo per il duca Borso nel 1461. Vasari, parte II, a 326.

Domenico Casini fiorentino, pittore di ritratti, scolare del Passignano. Fu in tal genere un uomo di gran valore e molto stimato. Ebbe un fratello per nome Valore, che fu veramente un artefice di gran valore nei ritratti, superiormente al suo fratello Domenico. Baldinucci, parte III, a 142, nel fine della Vita del Passignano. Vedi Valore.

Domenico della Greca ovvero delle Greche pittor veneziano. Di questo artefice ne fa menzione monsignor Giulio Mancini nel suo *Trattato di pittura* manoscritto. Di mano di questo professore vedesi intagliata in legno una gran carta rappresentante la sommersione di faraone dipinta da Tiziano, carta rarissima e tenuta in grandissimo pregio dai dilettanti. Vedesi in essa inciso il di lui nome, cioè Domenico delle Greche, coll'anno 1549.

Domenico di Michelino pittor fiorentino, scolare del Beato fra' Giovanni Angelico. Si veda di sua mano la [p. 714 – II – C_108V] tavola all'altare di S. Zanobi, nella chiesa di Sant'Apollinare di Firenze. Vasari, parte II, a 363, nel fine della Vita del sopradetto Beato fra' Giovanni Angelico.

Domenico Lecco veronese, pittor di fiori, scolare di Felice Bigi. Questo virtuoso giovane è giunto a tale eccellenza che in oggi va emulando la gloria del maestro. Dal Pozzo, a 200.

Domenico Revelle ovvero Rivello, come scrive il Baldinucci. Ingegnere e architetto di Savona. Fu al servizio del duca di Savoia assistendo alle fabbriche di maggiore importanza. Fortificò Momigliano e Vercelli, poi passò al servizio del re di Spagna e nel viaggio fu svaligiato dai ladri. Indi passò al servizio del re di Francia, fortificando la Roccella. Quivi caduto in mano degli inglesi fu condotto a Londra, di dove scappato se ne tornò a Savona sua patria e di quivi mai più volle partire, benché richiesto da vari principi, ma si adoperò sempre in servizio della sua repubblica e finalmente, nel 1594, carico di anno diede fine al suo vivere. Baldinucci, decennale I, della parte III, del secolo IV, a 223.

Domenico Pandolfi pittor veronese, scolare di Alessandro Marchesini. Fece diverse opere in patria, che gli acquistarono lode e fama non ordinaria, ma fu colpito dalla morte in fresca età. Dal Pozzo, a 19, nell'aggiunta. L'*Incognito conoscitore*, nella parte I dell'indice, a 318.

Domenico Fratta pittor bolognese, nacque il dì 18 marzo 1696. Questi ebbe i primi principi del disegno da Domenico Viani, quindi mancatogli il maestro, passò a studiare presso Carl'Antonio Rambaldi, indi nella scuola di Giovanni Giuseppe dal Sole, per cui disegnò a penna alcune sue pitture, ma poco dopo essendo ancor egli morto, entrò nella scuola di Donato Creti, dove ha fatto tal profitto, che per il disegno a penna non si può dir di più. [p. 715 – II – C_109R] Gli è stato ordinato da monsù Suuin inglese i disegni di tutti i quadri fatti fare dal medesimo Suuin a tutti o principali pittori d'Italia, almeno quelli creduti tali da lui, per il duca di Richemond, con intenzione poi che quei medesimi disegni dovessero servire per intagliare in rame e così render pubbliche tutte le suddette opere e formare un libro. Vive il suddetto Fratta in Bologna, in florida età nel 1740. Giampiero Zannotti descrive la vita di questo valoroso giovane, ponendo avanti di essa il di lui ritratto, nel libro III, a 309, nella sua *Storia dell'Accademia Clementina*, della quale è uno dei 40 accademici e ne resse il XX principato.

Domenico Piastrini di Pistoia, pittore. Ebbe i primi principi del disegno in Pistoia dal padre, pittore ordinario di quadratura. Passato a Roma col beneficio dell'eminentissimo cardinal Fabbroni pistoiese, che gli diede quartiere nel suo palazzo e un mensile decoroso assegnamento. Ebbe la direzione nella pittura dal cavalier Benedetto Lati. A spese del medesimo cardinale vide Bologna, Venezia, Parma, Piacenza e le migliori pitture di tutta la Lombardia, onde ebbe largo campo di approfittarsi e divenir valentuomo. Ma o sia che poca volontà avesse di faticare o che poco l'aiutasse la disposizione naturale, poco onore fece al cardinale suo protettore, a se medesimo e alla sua patria, molto meno a chi queste cose scrive, che gli aveva procurato sì gran vantaggio dal medesimo cardinale, perché tornato in Roma, si fece conoscere nelle sue pitture tale quale egli era prima di andare in Lombardia. Non ostante ciò, pochi pittori hanno avuto tante occasioni di operare avendo sempre fra mano moltissimi lavori, mediante la protezione di quel cardinale e la di lui propria franchezza nell'insinuarsi e trattare coi principali personaggi di Roma. Quivi prese moglie, dalla quale ebbe una dote assai pingue e, stabilitosi in quella città, vive in età di circa 56 anni nel 1739. Il Pascoli, a 233, nella Vita di Benedetto Luti, dice del Piastrini che egli ha non ordinaria facilità nel creare, comporre ed unire, ma con tutte le lodi del Pascoli, il Piastrini non ha mai avuto in Roma la minima stima. Per favore del predetto cardinale, unicamente mandò due gran quadri per la chiesa della Madonna di San Luca fuori di Bologna, i quali ora sono stati tolti via per cagione di quella nuova fabbrica. Un gran quadro mandò pure in Firenze nella chiesa di Santa Trinita dei padri Valombrosani, per uno dei laterali della cappella di San Giovanni Gualberto ed una tavola d'altare nella chiesa di San Jacopo sopr'Arno dei padri della missione, nella [p. 716 – II – C_109V] quale era rappresentata la Santissima Vergine Annunziata dall'angelo. Questa tavola, dopo la morte del cardinal Fabbroni, fu tolta via per la disistima e poco concetto che ne veniva fatto dal pubblico. Con tutto ciò, non si può negare che il Piastrini non avesse una gran facilità nell'inventare e se egli avesse avuto miglior disegno e molto più un miglior colorito sarebbe meritevole di maggior lode. Morì in Roma l'anno 1740.

Domenico Pagliani pittor fiorentino, di non mediocre abilità; fu scolare di Marco Rossellini. Morì del mese di settembre l'anno 1658.

Domenico Pucci pittor fiorentino. Questo fu uno dei fondatori della Compagnia dei Pittori di Firenze, sotto la protezione di S. Luca Evangelista, che è la stessa Accademia fiorentina della quale si fece poi capo e protettore Cosimo I de' Medici granduca di Toscana, che gli diede leggi e statuti particolari, l'arricchì di privilegi e di grazie, gli diede un magistrato apposta per decidere nel proprio tribunale tutte quelle cause appartenenti a pittura o a disegno, e volle che il detto magistrato fosse composto di tre consoli e un cavaliere con titolo di suo luogo tenente, il quale rappresenta la persona dello stesso granduca. Assegnò dal suo regio erario il denaro sufficiente per il mantenimento di due modelli per la scuola del nudo per tutti i giorni dell'anno, a beneficio della gioventù studiosa e stabilì altresì il fondo per il mensile onorario al maestro delle matematiche, dell'architettura civile e militare e della prospettiva, il quale lodevole e utilissimo esercizio è stato praticato e tuttavia si pratica con vantaggio incredibile di una gran quantità di scolari in tutte le domeniche dell'anno da Bernardino Ciurini architetto e ingegnere fiorentino di somma stima e valore, sino nel presente anno 1739. La stessa Accademia avendo fatto stampare una patente per tutti gli accademici nel 1733, intagliata da Michele Pacini pittor fiorentino, giovane di grande aspettativa e che morte invidiosa rapì nel più bel fiore degli anni nel 1735 e della quale fece lo spiritoso disegno Marco Tuschet di Norimberga. Volle, in segno di gratitudine verso dello stesso granduca Cosimo I, che fosse inserita una medaglia nella quale si vede la pittura la quale se n' esce da una grotta e se ne incammina verso il sole nascente [p. 717 – II – C_110R] col motto *Hic Primus illuxit Dies*, volendo con ciò esprimere i benefizii che dalla regia munificenza ne erano derivati all'Accademia fiorentina. Di questo artefice ne fa menzione Girolamo Ticiatti nelle *Notizie* di detta Accademia, dedicate agli accademici della medesima.

Domenico Piola pittor genovese, figliuolo e scolare di Pellegrino Piola. Baldinucci, decennale IV, della parte I, del secolo V, a 338.

Domenico Pecchio, quondam Pietro, veronese, pittore di paesi. Nato l'anno 1689 in Verona, di padre che esercitava il mestiero del barbiere. Ha avuto qualche ammaestramento nell'architettura e nella prospettiva da Giovanni Paolo Zanardi pittor bolognese e dal cavalier Domenico Rossetti veneziano. Vive ed opera in patria in florida età del presente anno 1739 e le sue pitture incontrano il plauso e il gradimento universale. La stretta amicizia che egli ha col celebre Antonio Balestra non apporta se non del vantaggio alla maggior perfezione delle sue opere.

Domenico Rossetti veronese, intagliatore in rame. Dal Pozzo, nell'aggiunta, a 33. Oltre a molte sue opere, intagliò il quadro del Tintoretto, in cui sono espressi gli ambasciatori veneti all'imperatore Federigo Barbarossa.

Domenico Rocca pittor veronese, vien nominato dal commendatore dal Pozzo nell'aggiunta, a 21.

Domenico Struden scultore e architetto veronese, fratello di Paolo scultore e di Pietro pittore. Ne fa menzione il commendatore dal Pozzo, a 209. Vedi Paolo.

[p. 718 – II – C_110V] Domenico Riminaldi pisano, bravissimo intagliatore in legno. Questo eccellente artefice operò molto nel duomo di Pisa. Morì d'anni 42 nel 1637. Il Baldinucci ne fa menzione nel decennale III, della parte I, del secolo V, a 228. Angelo Vocola, nell'aggiunta all'*Abecedario pittorico* del padre maestro Orlandi, ristampato in Napoli nel 1731, a 445.

Domenico Viola pittore intendente, fu grande amico di Michelagnolo Cerquozzi detto delle Battaglie, e quello altresì che gli fece recuperare la sanità. Fu in Spagna, poi tornò a Roma. Conforme scrive il Baldinucci nel decennale III, della parte I, del secolo V, a 190, nella Vita del detto Michelagnolo delle Battaglie.

Domenico Tomezzoli scultor veronese, scolare di Gabbriello Brunelli, scultor bolognese. Fu questo un bravo professore di cui sono molte opere in Verona, come scrive il commendatore dal Pozzo, a 205.

Domenico Pecori di Arezzo, pittore scolare di don Bartolommeo, miniatore e prima maestro di Giovanni Antonio Lappoli. Lavorò di pittura sui vetri con Stagio Sassoli, nel vescovado di Cortona. Di questo artefice ne fa menzione il Vasari nella parte II, a 451, nella Vita dell'abate di San Clemente e nella Vita di detto Lappoli, nella parte III, a 383, e nella medesima parte III, a 92, nella Vita di Guglielmo da Marcilla.

Domenico Benci pittor fiorentino, aiutò il Vasari nel dipingere in palazzo Vecchio di Firenze. Vasari, parte III, a 472, nella Vita di Cristofano Gherardi detto il Doceno, e 873, nelle Vite degli accademici.

Domenico Lanfonio di Liegi o sia Lampsonio, che in tutti due i modi si vede scritto dal Vasari. Fu uomo letterato e molto giudizioso in tutte le cose. Ebbe molta familiarità col cardinale Polo, mentre visse e poi fu segretario del [p. 719 – II – C_111R] vescovo e principe di Liegi. Dipinse ritratti ed ebbe grande amicizia col Vasari, come si può vedere da una sua lettera scritta al detto Vasari e registrata nella parte III, a 860.

Domenico Brandi napoletano, occupa il primo luogo tra i suoi nella particolar professione che tiene in dipingere al vivo ogni sorta di animali, uccelli e figure in piccolo, dove ha dato a conoscere il suo buon disegno che egli possiede, la freschezza del colore, la libertà del pennello e la vaghezza dell'accordo, onde è venuto in grazia dei signori che lo richiedono delle sue opere e può con giusta ragione godersi il nome di virtuoso e di maestro, perché veramente egli è tale. Resta ancora sul più fercido dell'operare e degli anni e vive in patria alle lodi dei medesimi artefici. Ultimamente si è saputo meritare l'onore dei comandi dell'eccellentissimo conte Arach, vice re di Napoli, il quale tiene molto conto di questo artefice. Ne fa menzione Angelo Vocola nell'aggiunta all'*Abecedario pittorico* del padre maestro Orlandi, ristampato in Napoli nel 1731, a 445.

Domenico Antonio Vaccaro nacque in Napoli e può dirsi allevato in grembo all'arte medesima, perché figliuolo del celebre scultore Lorenzo Vaccaro, il quale con sagace consiglio, lo volle introdurre nella stanza del Solimena. Né molto ebbe a durar fatica, che dato di mira a quel nobile modo di fare ed al nuovo grazioso gusto di quella bella maniera, se ne invaghì talmente, che sulle prime e tenaci impressioni, condusse alcune cose da sé, che tralla novità dell'idea, la stravaganza dei pensieri e la fantasia dei concetti, lo diedero ben presto a conoscere per soggetto capace, abbondante, capriccioso ed universale nell'arte, come l'esperienza ha poi dimostrato al mondo, conciosiacosaché egli è riuscito felicemente ovunque ha posto le mani, buono e pratico scultore ha condotto delle statue e dei bassirilievi in marmo. Capriccioso nell'inventare e nel disegno non meno che sia pronto nella pratica del modellare, è stato di molto comodo agli orefici ed ai gettatori. Nelle invenzioni di macchine, di carri trionfali e di feste, incontrò il genio di questo pubblico [p. 720 – II – C_111V] ma l'applicazione di tante e sì varie cose lo distolsero per alcun tempo dalla pittura, che pochi anni sono, ha ripigliata di bel nuovo, con maniera assai propria, dove la dolcezza del colore e i pensieri sono degni di molta lode. Ingegnoso architetto, ha condotto di sua invenzione bellissimi edifizzi, tra i quali sono il casino dei signori Caravita in villa Resina; la chiesa delle monache della Concezione in Monte Calvario e quella di San Michele Arcangelo fuori di porta Reale. La potenza del suo inventare, la franchezza delle bizzarrie, la libertà del genio, mostrano che il cervello di questo artefice sia tutto fuoco e vivezza, e maggiori cose si aspettano di lui per essere sul cinquantesimo terzo di sua età e vive in patria al buon nome di sua virtù, all'amore dei cittadini ed all'utile e al decoro di questo pubblico nel 1731. Angelo Vocola, nell'aggiunta all'*Abecedario pittorico* del padre maestro Orlandi, ristampato in Napoli nel 1731, a 446.

Domenico, Marco e Giuliano del Tasso erano in Firenze dei primi maestri che lavorassero di quadro e d'intaglio al tempo del Cecca, ingegnere fiorentino, nel 1499, nella Vita del quale ne fa menzione il Vasari, parte II, a 444.

Domenico di Baccio d'Agnolo Juniore, fu scolare del medesimo Baccio suo padre nell'architettura, assieme con Giuliano suo fratello, come si è scritto nella Vita di detto Giuliano. Non solo non fu di minor giudizio di detto Giuliano, ma intagliava di legno molto meglio di lui, e fu ancora assai ingegnoso nelle cose di architettura, e fu detto che se avesse avuto più lunga vita avrebbe superato di gran lunga suo padre e Giuliano suo fratello. Morì dunque in fresca età, dopo di aver dato saggio del suo valore in Firenze, sua patria, in diverse occorrenze di fabbriche e ornati delle medesime. Vasari, parte III, a 284, nel fine della Vita di Baccio d'Agnolo, suo padre.

Domenico Beverensi pittor veronese, di cui senz'altre notizie vengono registrate le di lui opere, fatte in Verona, dall'*Incognito conoscitore*, nella parte I e seconda.

[p. 721 – II – C_112R] Domenico Nobili detto Straforo pittor veronese. Sono sue opere in Verona nella chiesa di Santa Maria in Chiavica, registrate dall'*Incognito conoscitore*, parte I, a 50.

Domenico Lamia detto il Bologna, scultore. Operò molto nella Santa Casa di Loreto, ivi condotto dal Tribolo insieme con molti altri valentuomini, come scrive il Baldinucci nel decennale IV, del secolo IV, a 292, nella Vita di Girolamo Lombardo.

Domenico Rainaldi pittor romano. Sono sue opere in diversi luoghi di Roma e specialmente nella chiesa di San Lorenzo fuori delle mura. Di questo artefice e delle sue pitture ne fa menzione il Pinarolo nel tomo II, a 237.

Domenico Castello architetto. Col disegno di questo artefice fu fabbricata nel pontificato di Urbano VIII la facciata della chiesa di Santa Anastasia in Roma, dove era già il tempio di Nettuno, Pinarolo, tomo I, a 128.

Domenico de' Marinis pittore napoletano. Diede il disegno anche in qualità di architetto della chiesa dei padri dell'oratorio di San Filippo Neri in Napoli. Sarnelli, a 115.

Domenico Gargiuli pittore napoletano. Sono sue opere a fresco nella certosa di Napoli, registrate dal Sarnelli, a 319.

Don Angelo Maria Colomboni, abate della religione olivetana e nato in Gubbio l'anno 1608. Non contento delle prerogative, che acquistate si aveva nella [p. 722 – II – C_112V] facoltà delle matematiche, avendo stampato in Bologna l'anno 1669 il libro intitolato *Pratica gnomonica* ecc., volle ancora mostrare l'eccellenza del suo ingegno applicando al disegno e ai ricami, ma più specialmente in miniar fiori e ritrarre ogni qualità di uccelli, nei quali con arte straordinaria espresse ogni minima piuma delle penne col variare delle ombre mezze tinte e lumi. Chiamavalo il Guercino, con bellissimo encomio, il Raffaello di sua professione e Francasco Allegri paragonavalo a Giovanni da Udine. Sono di sua mano due libri dove ad ogni carta si vede figurato un uccello in quell'atto, appunto, che ad esso è più connaturale. Egli morì in patria l'anno 1672. Baldinucci, decennale IV, della parte I, del secolo V, a 305. Angelo Vocola, nell'aggiunta dell'*Abcedario pittorico* del padre maestro Orlandi, ristampato in Napoli nel 1731, a 445 e 446.

Domenico Romano pittore, scolare di Cecchino Salviati. Aiutò il maestro nella pittura che fece in Firenze nel palazzo Vecchio e in altre opere, conforme scrive il Vasari nella Vita dello stesso Cecchino Salviati, parte III, a 675 in fine.

Domenico de la Rioca, Manuel de Contreras e Giovanni de Veiarano, scultori. Nel tempo di Filippo IV fu molto eccellente scultore Domenico de la Rioca spagnuolo, come per tale si fece conoscere in una statua di marmo di S. Paolo, posta nella chiesa di Antonio Martin in Madrid. La compagna di essa

fu un S. Lazzaro di mano di Manuel de Contreras, suo scolare, la quale si può contare tralle migliori statue che siano nella detta città di Madrid. Morì Domenico Rioca nella sopraddetta città nel 1656, d'anni 56. Giovanni de Veierano, contemporaneo dei due precedenti, fu in stima di valoroso scultore. Questo artefice e il Contreras morirono poco dopo Domenico de la Rioca. Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, a 309.

Domenico Frezza romano. Si legge il di lui nome notato nel libro intitolato *Gli eccelsi pregi delle belle arti* ecc., stampato nel 1733, nel quale anno nella concorrenza tenuta nel Campidoglio, ottenne il terzo premio nella prima classe della pittura.

[p. 723 – II – C_113R] Domenico Falcini fiorentino, intagliatore in rame. Intagliò tutte le pitture di Andrea del Sarto che sono in Firenze nella Compagnia detta dello Scalzo, dai disegni di Giovanni Batista Vanni, come nella Vita di questo scrive il Baldinucci, nel decennale III, della parte I, del secolo V, a 209.

Domenico Stagi fiorentino, pittore di architetture e di prospettive a fresco e a tempera, scolare di Pietro Andorlini, sotto del quale va esercitandosi. Questo spiritosissimo giovane e già molto avanzato e promette assai nella sua fresca età, studiando con gran fervore. Nel 1736 fu ascritto al catalogo degli accademici di San Luca di Firenze, dove vive nel 1739 in età di anni [...] .

Domenico Tonelli fiorentino, nipote del famoso Giuseppe Tonelli. Dipingeva di architetture e di prospettive sotto la direzione di Pietro Andorlini suo maestro e, benché in fresca età e giovanile, dà grandi speranze di dover fare un'ottima riescita. Nell'anno 1736 fu ascritto tra gli accademici del disegno di San Luca di Firenze, di dove poco dopo partendosi se ne andò a Napoli, sperando di ritrovar colà maggiori fortune.

Domenico Marchi fiorentino, pittore di architetture e di prospettive, scolare di Pietro Andorlini, sotto il quale va esercitandosi e operando a fresco e a tempera. Fu ascritto al catalogo degli accademici del disegno di San Luca di Firenze l'anno 1736.

Domenico Pieratti scultor fiorentino, insieme con Giovanni Batista suo fratello, ancor esso scultore, furono valorosi professori. Di loro fa menzione il Baldinucci nel decennale II, della parte I, del secolo V, a 18, nella Vita di Giovanni da San Giovanni. Vedi Giovanni Batista Pieratti. Di mano di questo valoroso artefice è una bella statua di marmo nel primo vestibolo della Real Galleria di Toscana, rappresentante un gladiatore. Fu intimo amico di Giovanni Batista Vanni, come scrive il medesimo Baldinucci nella Vita di detto Vanni, nel decennale III, della parte I, del secolo V, a 207. Viveva nei tempi di Giovanni da San Giovanni, vedi Giovanni Batista Pieratti.

[p. 724 – II – C_113V] Domenico Pellegrini pittor milanese, fratello del celebre Pellegrino Pellegrini ovvero Tibaldi. Sono sue pitture nella chiesa di San Giovanni in Era, in Milano, registrate dal Torre, a 34, 43, 255 e 273.

Domenico Ricchini architetto milanese, figliuolo ed erede sì nelle facoltà come nella virtù di Francesco Maria. Torre, a 57.

Domenico Lonati architetto, soprintese alla gran fabbrica del duomo di Milano, in sequela di altri architetti, come attesta il Torre, a 377.

Domizio Rainaldi architetto civile e militare, figliuolo di Tolomeo e fratello di Giovanni Leo. Ambidue seguirono l'arte del padre e quasi ne ereditarono il nome, conciosiaché fossero sempre chiamati i Tolomei. A lui succedono nelle cariche in Milano. Fecero fabbriche e fortezze in essa città, per lo

stato e nella Valtellina. Baldinucci, nella Vita del cavalier Carlo Rainaldi, decennale III, della parte I, del secolo III, a 486.

Don Agostino Dati senese, monaco certosino. Fu eccellente nello scrivere e nel toccar di penna con figurine paesi, cartellami e grottesche. Ne fa menzione l'Ugurgieri nelle sue *Pompe senesi*, parte II, titolo 33, a 150.

Don Cammillo Tacchetto, monaco benedettino. Miniatore veronese, scolare del famoso padre abate Ramuli. Ne fa menzione il commendatore dal Pozzo nella sua aggiunta, a 18.

Don Gaetano Garzia di Palermo, pittore di storie, prospettive, architetture e ritratti. Scolare prima di Guglielmo [p. 725 – II – C_114R] Borrhomanz in Sicilia e poi in Roma scolare del cavalier Sebastiano Conca. In età di 26 anni, dopo il suo ritorno alla patria, ha dipinto in Palermo la galleria del principe refadale don Antonio Montaperti e due gran quadri in due cappelle del monastero del cancelliere delle RR. MM. Benedettine di Palermo, con altre opere in detta città. Presentemente in questo anno 1738, chiamato a Ragusa, dipinge con plauso universale tutta la volta di quella chiesa cattedrale.

Don Michele Blasco messinese, di padre genovese, pittore di paesi e vedute, ingegnere militare e architetto civile. Sono molte le di lui opere in Sicilia, in Genova e in molte altre parti. Vive in Messina in età d'anni 38 nel 1738.

Don Michele Ungaro prete messinese, pittore di paesi e vedute, eccellente e grandissimo mattematico. Vive ed opera in età di anni circa 50 nel 1738 nella sua patria. Celebre per le sue opere tanto nella pittura che in diverse operazioni meccaniche.

Don Silvestro Monaco degli Angeli di Firenze, eccellente miniatore dei suoi tempi, miniò i libri che con somma maestria aveva scritto don Jacopo fiorentino. Meritò per la bontà della vita che la sua mano destra fosse conservata in un reliquiario insieme con quella di don Jacopo, i quali ambedue fiorivano intorno al 1350. Vasari, nella Vita di Lorenzo Monaco degli Angeli, parte I, a 231.

Don Giovanni de' Medici, della casa reale di Toscana, fu un principe valoroso non meno negli esercizi della guerra che intendente nelle belle arti e particolarmente che hanno per padre il disegno. Per secondare il desiderio del granduca Ferdinando I, fece il modello della cappella reale nella chiesa di San Lorenzo di Firenze e secondo quello fu eretta quella grandissima e ricchissima mole, nella quale doveranno a suo tempo esser collocate le ceneri dei principi della casa reale di Toscana. [p. 726 – II – C_114V] Ebbe principio quella gran fabbrica il dì 10 gennaio dell'anno 1604 e continuamente si sta lavorando in essa nel 1739, senza esser ancora terminata. Il carico di eseguirla fu dato a Matteo Nigetti, come nella Vita di lui scrive il Baldinucci, decennale II, della parte III, del secolo IV, a 269.

Don Giuseppe de Mora scultore della città di Granata, di famiglia molto civile. Studiò l'arte in detta città nella scuola di Alonso Cano, indi per maggiormente perfezionarsi passò a Madrid, proseguendo i suoi studi in quella di don Sebastiano de Herrera, insigne pittore, scultore e architetto. Quivi fece un profitto sì grande che le sue opere si scambiavano con quelle di don Sebastiano suo maestro. Cominciò a pigliar fama nel tempo del re Carlo II, che lo dichiarò suo scultore con molto onorato stipendio. Dopo aver fatto in Madrid molte opere pubbliche e private, fece ritorno a Granata, dove visse di più di 30 anni, sempre operando non solo per detta città ma ancora per Cordova e altre città della Spagna. Non volle mai esser veduto operare da veruno, né pure da qualunque suo più intimo amico. Morì finalmente in Granata nel 1724 di età di anni 86. Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, a 498.

Don Francesco Leonardoni pittor veneziano, imparò della pittura in quell'inclita città e avendo fatto un gran profitto in quella grande scuola, specialmente nei ritratti, fu forzato a lasciar la sua patria. Viaggiando per tanto per diverse parti dell'Europa, passò in Spagna e nel 1680 giunse a Madrid, dove si

fermò e fece conoscere la sua virtù e la sua grande abilità nei ritratti, tanto in grande che in piccolo. Fu valoroso altresì nelle istorie, di gran maniera franca e di molto rilievo, con grande intelligenza del chiaroscuro. Le sue qualità personali lo resero molto grato a tutti per il suo tratto civile e per essere assai disinteressato. La statura del suo corpo era smisuratamente grande, sopra il comune degli altri uomini, ma poco proporzionata perché all'altezza corrispondeva la grossezza, di maniera che pareva un gigante. Morì in Madrid nel Buon Ritiro nel 1711 d'anni 67. Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, a 492.

[p. 727 – II – C_115R] Don Mattias de Torres nativo d'Espinosa, pittore. Passò a Madrid, dove studiò la pittura in casa di un suo zio chiamato Tommaso Torrino, pittore ordinario. Nei suoi principi seguì quella cattiva scuola, dipingendo a dozzine per solo motivo di un vile interesse, senza correzione veruna. Ma poi col praticare don Francesco de Herrera, il maestro maggiore che fosse allora in Madrid, col disegnare nelle accademie più celebri di quel tempo e col trattare con diversi pittori singolari, che allora vivevano, mutò talmente lo stile e si fece così corretto che riuscì uno dei più bravi pittori di allora. Ebbe gran facilità nell'inventare, dipinse bene i paesi, storiette di piccole figure e storie grandi di figure al naturale e le battaglie, e intese a maraviglia bene il chiaroscuro, diletlandosi ancora di miniare. Molte sono le sue opere per le chiese e per le case dei particolari in diverse città della Spagna. Venuto in vecchiaia, declinò talmente nell'arte che, caduto in estrema miseria, morì allo spedale generale di Madrid in età di anni 80, nel 1711 e fu sepolto per carità della chiesa di San Luigi, sua parrocchia. Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, a 490.

Don Lorenzo Montero pittore della città di Siviglia. Fu professore molto bravo e specialmente a tempera, in architetture, ornati e cartellami, ma sopra tutto in frutta, fiori e paesi. Andò a Madrid nel 1684 e quivi fu impiegato in molte opere pubbliche e particolarmente nei funerali e nelle mutazioni di scene, come altresì in alcune cappelle per diverse chiese. Morì in Madrid nel 1710 in età di anni 50 in circa. Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, a 489.

Don Girolamo Secano pittore e scultore di Saragozza. Dopo aver avuto alcuni piccoli principi in quella città, passò a Madrid, dove studiando continuamente sopra di sé, facendosi rivedere i suoi disegni dai primi professori che allora vivevano in quella città, indi copiando le pitture migliori dei più eccellenti maestri, si fece un buon maestro nel disegno e nel colorito. Con un tal capitale fece ritorno a Saragozza, dove fece varie e belle opere, tanto pubbliche che private. Nella sua età di sopra 50 anni gli venne volontà di applicare alla scultura e in questa facoltà ancora divenne eminente come lo fece conoscere fralle altre statue, in quelle [p. 728 – II – C_115V] della cappella di San Lorenzo di quella città, nella quale morì nel 1710 d'anni 72. Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, a 489.

Don Giovanni Vanchesel pittor fiammingo, figliuolo e scolare di Giovanni Vanchesel, il quale fu scolare di David Teniers. Nel 1680 andò a Madrid in casa di un suo paesano dove fece conoscere il suo natural talento in alcuni ritratti grandi al naturale e istoriati, i quali gli diedero tanto credito che la serenissima signora Donna Maria Luisa d'Orleans volle esser ritratta dal di lui pennello, onde per questo mezzo ottenne di esser dichiarato pittore della regina. Seguì la sua padrona sino a Baiona, avendo fatto in questo tempo altre volte il suo ritratto. Indi fatto ritorno a Madrid, ebbe l'onore di fare quello del re Filippo V ma questo, non essendoli riuscito così felicemente come avrebbe desiderato, si addolorò in tal maniera che in breve tempo morì nel 1708 in età di anni 64. Fu valoroso ancora nelle storie, come ben lo dimostrano alcuni gran quadri che sono nella real corte di Madrid e altrove. Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, a 485.

Don Francesco Perez Serra pittore nato in Napoli, figliuolo di don Martino Perez spagnuolo, nativo di Gibilterra. Studiò pittura in Napoli sotto Aniello Falcone e, perché fu molto inclinato alle battaglie, si diede tutto a tal genere di pittura. Passato in Spagna, proseguì i suoi studi nelle battaglie sotto Giovanni di Toledo, che in quel tempo stava a Madrid. Fece un profitto così grande che in breve comparve in pubblico con quadri di battaglie e di storie a olio, a tempera e a fresco, e si acquistò tanta fama che

venne considerato per uno dei primi valentuomini del suo tempo. Passò agli eterni riposi nel 1709 d'anni 82 e fu sepolto nei cappuccini di Madrid. Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, a 486.

Don Pietro Ruiz Gonzales pittore di Madrid, imparò l'arte della pittura nella scuola di Giovanni Antonio Escalante, quella poi perfezionò appresso il Corregno. Fu uomo assai bizzarro nelle sue composizioni e molto erudito, se come pensava avesse poi ben digerito i suoi stessi pensieri, sarebbe stato il primo uomo del mondo. Fu sempre solito [p. 729 – II – C_116R] di scrivere il suo nome in tutte le sue opere, fossero o piccole o grandi, onde essendo un giorno ripreso di un suo amico, rispose che faceva questo perché non voleva che i suoi difetti fossero attribuiti ad altri. Negli ultimi anni della sua vita fu molto travagliato da intermittenza di polso e mancanza di vista e finalmente lasciò di vivere in Madrid nel 1709, anni 56. Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, a 487.

Don Francesco Ignazio Ruiz della chiesa, pittore della città di Madrid, ebbe per suo primo maestro Francesco Camilo e poi Giovanni Carregno, col quale si perfezionò e molto più per la continua amicizia e compagnia di Cabezalero. Ebbe un fondato e corretto disegno e un gustoso colorito. Fu molto amante e seguace della maniera del sopradetto Cabezalero, come dimostrano le molte sue opere che sono nella città di Madrid, tanto pubbliche che private, onde meritò di esser dichiarato dal re Carlo II suo pittore e poi di Filippo V, quale andò servendo in Barcellona in qualità di aiuto della fureria, quando il re celebrò le sue prime nozze colla principessa di Savoia. Non poté seguitare il suo re in Italia perché ammalatosi fece ritorno a Madrid, dove morì nel 1704 in età di anni 56 in circa. Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, a 480.

Don Vincenzio de Benavides nato in Orano dell'Africa, passò col padre a Madrid, dove entrò nella scuola di don Francesco Risi. Più che nelle figure riescì eccellente nell'architettura, prospettiva e ornati, onde fu molto impiegato nel dipingere teatri e mutazioni di scene, come altresì dipinse a fresco in diverse chiese di Madrid, dove morì nel 1703 di anni 66. Fu uomo rigido e di aspetto veramente affricano, corpulento e alquanto zoppo, onde non era molto aggradevole. Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, a 463.

Don Isidoro Arredondo pittore. Nacque nella città di Colmenar di Odra l'anno 1653. Il padre suo, avendo riconosciuto la sua grande inclinazione alla pittura, lo mandò a Madrid nella scuola di don Giuseppe Garsia, uomo singolare ma però di un umore assai stravagante. [p. 730 – II – C_116V] Dopo alcuni mesi passò in quella di don Francesco Risi e quivi in pochi anni fece un profitto sì grande che, avendo fatte alcune pitture per il re Carlo II, fu da esso dichiarato suo pittore con onorato stipendio. Prese per moglie una onesta donzella datagli dal suo stesso maestro, colla quale viveva in una perfetta concordia. Venendo a morte il Risi, lo lasciò erede di tutto il suo studio di pittura, che era molto considerabile e di gran prezzo. Seguitando a dipingere fece diverse opere pubbliche e private, con riportarne sempre accrescimento di gloria. Operò a fresco e a tempera per servizio di Sua Maestà e finalmente morì in Madrid di anni 48 nel 1702. Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, a 461.

Don Francesco de Vera Cabeza de Baca, nacque nella città di Catalayud nel regno di Aragona, fu di condizione così conosciuta che fu ricevuto paggio del serenissimo don Giovanni di Austria, quando quell'altezza stava in Saragozza. L'affetto grande che quel serenissimo aveva per la pittura, diede motivo a don Francesco di abbandonarsi interamente al genio che egli aveva per la medesima arte, nella quale avendo fatto un gran profitto colla direzione della prefata altezza, quando quella passò a Madrid don Francesco ottenne licenza di ritirarsi a casa sua per quivi esercitar con quiete l'appresa pittura, conforme egli fece poi per puro diletto, donando le sue opere alle chiese, agli amici e ornando con quelle la propria casa paterna. In questa guisa andava passando la sua vita con fama di gran virtù e di costumi esemplari, sino a tanto che morì in patria nel 1700 di anni 63. Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, a 460.

Don Francesco Ochoa Antonilez della città di Siviglia, avvocato di professione e pittore eccellente, fu così innamorato della pittura, che si applicò di proposito in detta città nella scuola del Moriglio, impiegando in tale studio le ore che gli avanzavano allo studio della legge. In fatti, riescì valentuomo e, passato a Madrid per altri affari, le sue opere di pittura furono stimate ed egli le poté vendere con suo grand utile e reputazione. Fu uomo molto dotto nella legge e nelle belle lettere, di una gran memoria ma di un umore assai stravagante. Restato vedovo, tentò di farsi sacerdote vestendo l'abito clericale ma [p. 731 – II – C_117R] non gli riuscì per la sua stravaganza e colla mania di esser letterato e non pittore. Morì di 56 anni nel 1700. Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, a 457.

Don Pietro Nugnez di villa Vicenzio, pittore di Siviglia, di famiglia illustre, cavaliere e gran croce di Malta. Essendo molto inclinato alla pittura, ebbe alcuni principi di essa in Siviglia ma poi, passato a Malta, si applicò di proposito nella scuola del cavaliere Mattias Preti detto il Cavalier Calabrese. Sotto un tal maestro fece un profitto sì grande che, copiando le opere di quello, non si distinguevano le copie dagli originali. Dipinse ancora quadri d'invenzione sulla maniera del Moriglio e altri su quella del Guercino. Visse sempre al servizio del re in impieghi decorosi della sua religione e finalmente morì in Siviglia nel 1700 d'anni 60. Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, a 457.

Don Giovanni Nigno de Guevara pittore di Madrid, dove nacque l'anno 1632 il dì 8 di febbraio. Ebbe i principi della pittura da don Michele Manrique, scolare del Rubens, in Malaga. Passò di poi a Madrid, raccomandato dal vescovo di Malaga al marchese di Montebelo, il quale lo pose nella scuola di Alonso Cano, eccellente pittore, che finì di perfezionarlo nell'arte della pittura, talmente che se non giunse a superare il maestro almeno lo poté uguagliare, conservando sempre la maniera del Rubens, la quale aveva già presa sino nel principio dei suoi studi. Fatto ritorno a Malaga quivi prese moglie, fece molte opere e molte ne mandò in altre parti della Spagna, specialmente a Cordova e a Granata. Con tutto che fusse un sì gran valentuomo era però molto umile e perciò assai facile nei prezzi delle sue opere. Quantunque non fosse inferiore al Moriglio, che si faceva pagare le sue prezzi assai rigorosi. Morì in Malaga il dì 8 di dicembre del 1698 in età di anni 67. Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, a 451.

Don Diego Gonzalez de Vaga pittore della città di Madrid, fu ne' suoi primi anni scolare e ammogliato, avendo appreso l'arte della pittura da don Francesco Risi. [p. 732 – II – C_117V] Imitò perfettamente la maniera del suo maestro, il che fece conoscere chiaramente nelle molte opere sue esposte al pubblico nella città di Madrid. Essendo rimasto vedovo, si fece sacerdote seguitando però sempre a dipignere. Morì nel 1697 d'anni 75. Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, a 450. Dominici, Vita di Giordano, a 58. Angelo Vocola, nella aggiunta all'*Abecedario pittorico* del padre maestro Orlandi, ristampato in Napoli nel 1731, a 445.

Don Giuseppe de Ciezar pittore della città di Granata, fu figliuolo e scolare di don Michele Girolamo de Ciezar, dalla di cui scuola escì molto avanzato nell'arte. Quantunque fosse bravo pittore universale, si distinse però nell'eccellenza dei paesi e dei fiori, i quali dipinse con proprietà e leggerezza incredibile. Andato a Madrid in età di 31 anni, per la sua bravura fu dichiarato pittore della maestà del re Carlo II. Dipinse ancora diversi quadri istoriati di figure al naturale, quali sono in diverse chiese di Madrid, dove lasciò di vivere nel 1696 in età di 40 anni. Ebbe un fratello minore chiamato don Vincenzio, che ancor esso, dopo la morte di don Giuseppe, fu dichiarato pittore del re, e questo morì di lì a poco tempo, seguita che fu la morte di Carlo II. Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, a 449.

Don Claudio Coello pittore e architetto oriundo del regno di Portogallo e discendente da quella illustre famiglia dei Coelli, dalla quale era disceso parimente il grande Alonso Sanchez Coello, di cui già si è fatta menzione. Nacque in Madrid e suo padre fu eccellente bronzista. Desiderando egli che il suo figliuolo lo potesse aiutare col disegno nell'arte sua, lo pose a studiare nella scuola di don Francesco Risi. Veduto il maestro la gran disposizione naturale del giovanetto alla pittura disse al padre che sarebbe stato un peccato levarlo da quella, perché infallibilmente sarebbe riuscito un uomo eminente. In fatti, collo studio indefesso e colla vivacità del suo ingegno fece un profitto così grande tanto nelle

storie che nell'architettura e nelle prospettive, a olio, a tempera e a fresco, che si fece un artefice interamente compito, come si riconobbe dalle sue opere, che espose al pubblico in diverse chiese di Madrid, in Saragozza e altrove. Il suo merito lo portò ad esser dichiarato dal re Carlo II suo primario pittore per la morte di don Francesco de Herrera, ma chiamato Giordano in Spagna nel 1692, si accorò talmente che il dì 20 [p. 733 – II – C_118R] di aprile del 1693 se ne morì in Madrid e fu sepolto nella chiesa di Sant'Andrea. Fu certamente il Coello un gran maestro, corretto e gastigato nei contorni e molto acuto e sentenzioso nei detti. Dalla sua scuola escirono molti e buoni scolari e specialmente don Sebastiano Mugnez, che poi fu pittore del re, e don Teodoro Ardemas, ora pittore primario di camera di sua maestà. Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, da 440 a 445.

Don Pietro de' Mena scultore della città di Adra del regno di Granata. Imparò la scultura da suo padre e riescì il migliore del suo tempo in tal professione. Studiò altresì sotto Alonso Cano e nella scuola di questo si rese perfetto maestro. Comparve in pubblico colla prima sua opera nella città di Granata, la quale fu mandata alla città di Algendia. Passò indi a Malaga in compagnia di Alonso Cano, dove lasciò sue opere di scultura, altre ne mandò a Genova al principe Doria, altre a Cordova e altre in diverse parti della Spagna. Ebbe due figliuole, le quali attesero alla scultura, e poi si fecero religiose cistercensi e furono mandate per fondatrici di quell'ordine nella città di Granata. Fu uomo dabbene e molto caritativo, ebbe molti scolari ma tra quelli i migliori furono Michele de Zayas della città di Ubeda. Né mai prese scolari se prima non era certo della civiltà dei loro natali, regola che doverebbe osservarsi sempre in così nobili arti. Siccome si era acquistato una gran fama, così non volle mai praticare se non persone nobili, le quali si gloriaron di farsi vedere in sua compagnia. Morì nel 1693 in Malaga, dove fu sepolto nella chiesa delle monache cistercensi, essendo molto avanzato in età. Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, a 445.

Don Bartolommeo Perez pittore di Madrid, dipinse bene di figure ma fu maraviglioso nel dipignere i fiori, onde meritò di essere dichiarato pittore di onore della maestà del re Carlo II. Morì precipitato da un palco in età di anni 59 nel 1693 e fu sepolto in Sant'Idelfonso. Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, a 439.

[p. 734 – II – C_118V] Don Giovanni de Loredò di Madrid pittore di prospettive, di scene e di teatri. Fu amato dal re Carlo II, che lo dichiarò suo pittore di onore. Fu uomo bravo nel suo genere, di umore allegro e molto arguto nei motti e nelle risposte. Morì nel 1692 di anni 60 in circa. Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, a 438.

Don Giovanni de Valdes pittore, scultore e architetto della città di Siviglia, nato nel 1630. Si crede che fosse scolare di Roelas ma però non si sa di certo e più dal cielo, dallo studio e dall'applicazione che da qualunque altro maestro riconobbe il di lui avanzamento in tutte le tre belle e nobili arti, pittura, scultura e architettura. Andò a Cordova dove prese per moglie una signora di casa Carrasquiglia, la quale ancora essa dipingeva a olio assai bene. Passò più volte da Cordova a Siviglia e da Siviglia a Cordova e per tutto lasciò sue belle opere. Morì di accidente apopletico nel 1691 d'anni 60. Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, a 435.

Don Nicolas de Vigliacis pittore della città di Murcia. Di stirpe nobile e molto comodo di beni di fortuna, applicò alla pittura nella sua patria da un pittore ordinario. Ma suo padre, desideroso del maggiore avanzamento del suo figliuolo, lo mandò a Madrid dove fece un progresso notabile nella scuola di Diego Velasquez. Indi passò a Roma e quivi si perfezionò talmente che, fatto ritorno alla patria, si fece conoscere per valentuomo. Dipinse bene a olio e a fresco ed ebbe un corretto e gastigato disegno, con un colorito assai vago. Sono molte le sue opere nella sua patria, ma meritano una lode distinta quattro quadri istoriati della vita di S. Biagio, nella chiesa titolare di detto Santo. Seguì la sua morte nel 1690 in età molto avanzata. Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, a 431.

Don Sebastiano Mugnoz pittore, nato nella città di Cavalcenero, imparò la pittura da Claudio Coello e fu uno dei migliori scolari di quel gran maestro. In età di anni 26 andò a Roma, dove studiò in quelle accademie, dalle statue e dalle tante opere pubbliche che sono in [p. 735 – II – C_119R] quella gran città e sotto la correzione di Carlo Maratti aveva fatto un profitto molto grande nella sua età di 30 anni. Tornato in Spagna, andò a Saragozza, dove dipinse a fresco in aiuto del suo maestro, col quale andò a Madrid e unitamente dipinsero nel palazzo reale. In quel tempo, essendosi ammalato, il re Carlo II lo fece assistere dal suo medico di camera, somministrandoli tutti i medicamenti necessari della regia spezieria. Gli mandò 25 dobloni e ogni giorno un piatto della sua mensa reale. Guarito dalla sua infermità, seguì a dipingere nel regio palazzo sino al 1686, nel quale anno fu terminata quell'opera e Sua Maestà, in segno del suo gradimento e della stima ch'ei faceva di così degno artefice, lo dichiarò suo pittore di camera, dandoli cento dobloni per suo aiuto di costo. Fece in appresso molte altre opere di conseguenza e finalmente con una morte infelice e quasi all'improvviso, mancò nel 1690 in età di anni 36 e fu sepolto nella chiesa della Madonna di Attocchia, per una caduta dal palco sotto la cupola di quella chiesa, dipinta da don Francesco de Herrera, la quale voleva restaurare per aver molto patito. Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, a 433.

Don Pietro Atanasio Boccanegra pittore della città di Granata, fu scolare di Alonso Cano. Nel buon gusto del colorito superò il maestro e trasse molto utile dalle opere di Pietro de Moya, la maniera del quale procurò d'imitare. Col suo bel modo di dipingere e col suo tratto cortese, si conciliò l'applauso di tutti e la sua casa era frequentata di continuo dalla primaria nobiltà di Granata. Nel 1686 andò a Madrid e avendo dipinto per sua maestà, fu dichiarato da quella suo pittore di onore. Invanito di questo istesso onore, cominciò a disprezzare tutti gli altri pittori e solo si dichiarò di cedere a Luca Giordano, e pure in quel tempo vivevano in Madrid Claudio Coello, Giuseppe Donoso, Mattias de Torres, Francesco Ignazio e altri grandi uomini. Non potendo una volta soffrir più le sue fanfaronate e millanterie, Mattias de Torres lo sfidò a disegnare all'improvviso di storie, soggiungendo che giacché diceva che solo aveva timore di Luca Giordano e che tutti gli altri pittori di Spagna non gli facevano paura, egli solo, che era il minore di tutti, sperava di farlo disingannare della sua vanità, ma la disfida non ebbe effetto perché s'interposero persone di autorità. Tornato alla patria ebbe un [p. 736 – II – C_119V] altro incontro pittoresco con don Teodoro Ardemans, il quale lo sfidò a farsi a vicenda il loro ritratto, nella quale occasione restò vinto il nostro don Pietro Atanasio e mortificata la sua superbia. Con tutto ciò fu pittore di vaglia, come testimoniano molte sue opere. Lasciò la spoglia mortale nel 1688 in età di anni 50 poco più. Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, a 429.

Don Lorenzo de Soto pittore, nacque in Madrid l'anno 1636, imparò la pittura sotto la direzione di Benedetto Manuel, insigne paesista, che comunicando i suoi precetti a don Lorenzo, lo fece riescire eccellente nei paesi più che nelle figure, quantunque anche in quelle dipingesse molti quadri. Fu amministratore delle entrate regie in molte parti del regno. Tornato a Madrid, sua patria, si diede di proposito a dipigner paesi, ma essendo ora mai in età di sopra 50 anni e per mancanza di pratica in tanto tempo, che invece della pittura era stato occupato in un esercizio totalmente diverso, i suoi quadri non erano così belli e così stimati come lo erano i primi, onde erano disprezzati né vi era alcuno che gli comprasse. Finalmente, accorato della sua disgrazia, morì in Madrid nel 1688 di anni 54. Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, a 428.

Don Simone de Leon Leal pittore di Madrid, scolare di Pietro de las Cuevas. Con gli insegnamenti e colla direzione di un tanto maestro e col copiare i quadri di artefici insigni, nella città di Madrid venne a farsi uno dei primi professori di quella città, come dimostrano le tante sue opere che sono in Madrid e altrove. Seguì la maniera del Vandich, tanto in grande che in piccolo. Morì nella detta città di Madrid nel 1687 d'anni 77 e fu sepolto nella chiesa di San Marco, sua parrocchia. Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, a 427.

Don Giuseppe Ximenes Donoso pittore e architetto, nato nella città di Consuegra, priorato di San Giovanni, fu scolare di Alfonso Ximenes suo padre, da cui in tenera età ebbe i primi rudimenti nella

pittura. Andato poi a Madrid, continuò a studiare nella scuola di Francesco Fernandez, pittore di un gran credito in [p. 737 – II – C_120R] quel tempo, essendo egli allora di anni 18. Dopo la morte del suo maestro, andò a Roma dove, in quelle accademie, proseguì i suoi studi per lo spazio di sette anni, onde divenne gran pittore, eccellente prospettico e consumato architetto. Ritornato in Spagna, passò a Madrid dove, per maggiormente perfezionarsi nel colorito, entrò nella scuola di don Giovanni Carregno. Divenuto per tanto gran professore e come tale avendo acquistata gran fama, ebbe a fare diverse opere, tanto in luoghi pubblici che per persone particolari. Fu di genio mordace e satirico. Morì in Madrid nel 1680 in età di 88 anni e fu sepolto nella chiesa di San Ginesio di quella città. Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, a 424.

Don Giuseppe Ramirez pittore di Valenza, prete e dottore in sacra teologia di quella università, fu scolare nella pittura di Girolamo de Espinosa, di cui talmente incitò la maniera che molte opere sue rassembrano per di mano dello stesso maestro. Scrisse la vita di S. Filippo Neri e dedicolla a Innocenzio XI sommo pontefice, da cui venne approvata e gradita e fu lodata da diversi letterati. Il detto libro fu stampato in Valenza nel 1678 in quarto. Nella detta città di Valenza sono molte opere di mano di questo artefice, tanto pubbliche che private, tralle quali alcune son celebri per la loro bontà e perfezione nell'arte e per la devozione che spirano al cuore dei fedeli. Morì in patria nel 1686 d'anni 60 o poco più. Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, a 424.

Don Bartolommeo Moriglio pittore, nativo di Pilas, cinque leghe discosto da Siviglia. Di famiglia molto civile e ben provveduto di beni di fortuna, studiò la pittura nella città di Siviglia, nella scuola di Giovanni del Castiglio, indi passò a Madrid, dove si perfezionò nell'arte, sotto gli insegnamenti di Diego Velasquez suo paesano. Con questo capitale fece ritorno a Siviglia, dove dipinse alcune opere pubbliche, che fecero inarcare le ciglia per lo stupore. Il Sandrart dice che passò all'Indie ma ciò è falso, perché non fu egli che vi andò ma bensì don Giuseppe Moriglio suo figliuolo, che anch'esso fu soggetto di grande abilità nella pittura. Il nostro Bartolommeo si guadagnò l'aura popolare per il suo colorito, il quale fu vago e di gran forza. Fece due volte il ritratto di se medesimo, che uno restò in mano dei [p. 738 – II – C_120V] suoi figliuoli e l'altro fu mandato in Fiandra, dove fu intagliato da Niccola Amazzurino. Fu richiesto dal re di Spagna Carlo II per suo pittore di camera, ma egli se ne scusò col motivo della sua età molto avanzata ma realmente recusò solo per modestia e umiltà. Finalmente cessò di vivere nel 1685 di anni 72 in circa. Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, da 420 a 424.

Don Giovanni Carregno pittore di camera del re Carlo II, nato nella città di Abils nel principato di Asturias. Contro la volontà del padre, imparò il disegno nella scuola di Pietro de las Cuevas e il colorito da Bartolommeo Romani. Acquistossi il nome di professore primario per le molte e belle sue opere, le quali sono in patria, in Madrid, in Segovia e altrove. Questo celebre professore, morì nel mese di settembre 1685 di anni 72 e fu sepolto nella chiesa di Gil di Madrid. Dispiacque infinitamente una tal perdita a quella maestà, che l'amava e lo stimava infinitamente. Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, da 415 sino a 420.

Don Francesco de Herrera di Siviglia, pittore e architetto di Sua Maestà. Studiò prima da suo padre, indi passò a Roma, dove studiò con grandissima applicazione delle opere antiche e moderne e nelle pubbliche accademie, onde in quella città si acquistò un gran credito. Tornato a Siviglia col capitale della fama di valentuomo, si fece conoscer per tale in molte opere pubbliche, che egli fece in quella città e in diversi ritratti per persone particolari. Chiamato a Madrid, dipinse vari quadri per le chiese, ma giunse a tanto la sua superbia e la sua presunzione che si rese odioso e si conciliò molti nemici. Dipinse bene ancora di fiori e fu di genio satirico e mordace. Passò all'altra vita nel 1685 di anni 60. Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, a 412.

Don Francesco Risi pittore e architetto della maestà di Filippo IV e Carlo II re di Spagna, oriundo di Madrid. Fu scolare di Vincenzio Carducci ed uno dei migliori allievi che escissero da quella scuola.

Fece conoscere [p. 739 – II – C_121R] questa verità colle sue opere, tanto pubbliche che private, le quali non si descrivono in questo luogo per essere in grandissimo numero. Per molti anni ebbe la direzione dei teatri e delle scene di sua maestà. Morì all'Escuriale nel 1684 di anni 77 e fu sepolto in quella chiesa di San Lorenzo. Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, a 409.

Don Giovanni de Revenga scultore della città di Saragozza e cavaliere delle più illustri famiglie di quel regno. Nella sua gioventù passò in Italia, dove si applicò alla scultura con tal profitto che, ritornato in Spagna, fece conoscere colle sue opere di essere uno dei migliori artefici del suo tempo, le quali sue opere regalava ai suoi amici, non come professore ma come dilettante, essendo egli molto ricco di patrimonio e di beni di fortuna. Ammirasi per una statua singolarissima una Beatissima Vergine che egli collocò nel convento delle monache francescane della città di Madrid. E pure un uomo sì grande e così ricco, ridotto all'età di sopra 70 anni, giunse a tanta miseria che finì la vita nello spedal Grande di Madrid nel 1684. Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, a 408.

Don Francesco de Solis pittore di sangue nobile, della città di Madrid. Figliuolo e scolare di Giovanni de Solis, da cui non solo fu applicato alla pittura, ma ancora alle buone lettere, avendo destinato d'indirizzarlo per lo stato ecclesiastico, al quale non volle attendere, accasandosi con donna Lucia Barragna. Riese pittore molto pratico, di una maniera molto vaga, che piacque assaissimo all'universale. Operò molto per varie chiese e conventi, in varie parti della Spagna, tanto a olio che a fresco. Messe insieme una libreria e studio di pittura, che fu stimato seimila scudi come ancora una armeria, che sarebbe stata degna di qualunque gran principe. Per molti anni fece nella propria casa l'Accademia del nudo, il quale studio gli diede grande aiuto nell'inventare. Ma quando poi lasciò lo studio del naturale, si fece uno stile ammanierato, che molto lo screditò. Scrisse un libro delle Vite di quei professori spagnuoli, che eran fioriti in Ispagna con fama di più eccellenti nelle tre arti, pittura, scultura e architettura. Questo libro era già molto avanzato e vi erano già molti rami di ritratti di quelli, ma alla [p. 740 – II – C_121V] sua morte si perse, né mai potè ritrovarsi. Seguì quella nel 1684 d'anni 55 e fu sepolto nella chiesa della Vittoria dei padri di S. Francesco di Paola di Madrid. Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, a 405.

Don Giovanni de Alfaro pittore della città di Cordova, dove nacque l'anno 1640. Vedendo il padre l'inclinazione che aveva il fanciullo alla pittura, lo messe nella scuola di Antonio del Castiglio, e in breve tempo fece sì gran progresso che conoscendo suo padre, che maggiore ancora l'averebbe fatto a Madrid, colà lo mandò col fine che egli entrasse nella scuola del famoso don Diego Velasquez. In fatti, appresso a quel grand'uomo fece un profitto tanto maggiore, specialmente nei ritratti, che parevano a tutti di ugual bontà a quelli del Velasquez. Se non che la sua maniera tirò alquanto a quella di Vandich, a cui fu molto affezionato. Dopo qualche tempo, tornato alla patria, fece in essa diverse opere di considerazione, che meritavano giustamente gli applausi e le lodi degli intendenti. Dopo di essersi accasato in detta città, ritornò a Madrid, dove operò molto per particolari persone. Dipinse ancora paesi per eccellenza. Morì in Madrid l'anno 1680 in età di anni 40. Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, a 398.

Don Antonio Bala pittore di Cordova. Figliuolo e scolare di Cristofano Bala, pittore nel suo tempo molto stimato. Fu sacerdote e insieme gran pittore. Molte sono le sue opere in patria e fuori. Morì di mal di petto nel 1676 in età di anni 40 poco più. Soggetto di molte rare qualità. Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, a 387.

Don Francesco Caro, pittore della città di Siviglia, figliuolo e scolare di Francesco Lopez Caro, perfezionato però nella pittura sotto la direzione di Alfonso Cano. Passò a Madrid, dove dipinse per molti e diversi particolari e in vari luoghi pubblici. Cessò di vivere in Madrid nella sua fresca età di anni 40 nel 1667. Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, a 361.

[p. 741 – II – C_122R] Don Giuseppe Artolinez pittore. Ebbe i principi dell'arte della pittura in Siviglia, ove ei nacque; ma volendo perfezionarsi andò a Madrid, dove stette qualche tempo nella scuola di don Francesco Risi e, frequentando le accademie, si avanzò di tal sorta che divenne uno dei primi pittori del suo tempo, come lo attestarono le sue opere pubbliche e private, ma particolarmente quelle che sono in Madrid. Fece molto bene ancora i paesi e i ritratti. Fu di naturale molto superbo e vano, stimandosi superiore a tutti ma per tal motivo ebbe diversi incontri assai fastidiosi. Pretendeva di esser bravo tiratore di spada e occorse che un giorno, essendosi riscaldato eccessivamente in tale esercizio, gli sopravvenne la febbre, la quale malignandosi lo portò all'altro mondo nel 1676 di anni 40 e fu sepolto nella chiesa parrocchiale di San Luigi di Madrid. Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, a 385.

Don Sebastiano de Herrera pittore, scultore e architetto, nato in Madrid, di famiglia molto illustre, l'anno 1629. Fu scolare di suo padre, scultore eccellente, indi passò nella scuola di Alonso Cano, più per imitare la sua maniera che per essere suo scolare, e comparve in appresso non solo pittore e scultore non consumato, ma altresì bravo architetto, come si ravvisò dalle sue opere in tutte tre queste arti, ammirate dalla città di Madrid. Tante virtù gli fecero meritare il titolo di maestro maggiore in tempo di Filippo IV, il quale continuò ancora nel regno di Carlo II unitamente col titolo di pittore di camera e di aiuto della fureria reale. Morì in età di 60 anni nel 1671. Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, a 376.

Don Eugenio de las Cuevas pittore di Madrid, scolare di suo padre. Esercitò l'arte per suo diletto e divenne professore di vaglia, come pure applicossi alla musica, alle matematiche e alle belle lettere. Insegnò il disegno a don Giovanni d'Austria, figliuolo di Filippo IV re di Spagna. Fu a Orano per ingegnere e segretario del marchese di Viana. Dipinse a maraviglia bene piccoli ritratti, compose bene in poesia castigliana e sonava perfettamente la viola, onde per tante sue belle prerogative fu [p. 742 – II – C_122V] amato e stimato dagli amici e da' signori grandi. Passò agli eterni riposi in Madrid nel 1667 di anni 54. Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, a 361.

Don Diego de Lussena pittore e cavaliere di sangue illustre, originario dell'Andaluzia. Tralle altre belle doti dell'animo suo, fu eccellente nell'arte della pittura, la quale imparò dal gran Diego Velasquez. Con modo singolare si segnalò nei ritratti, dei quali ne sono molti nella corte del re di Spagna, dove don Diego morì nel più bel fiore degli anni suoi nel 1650. Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, a 304.

Don Giovanni Galvan della città di Lensia, nel regno di Aragona. Fu gran cavaliere e pittore eccellente. Avendo studiato molto in patria, passò a Roma dove finì di perfezionarsi, onde tornato in Spagna sparse molte delle sue opere nel regno di Aragona. Passò all'altra vita in Saragozza nel 1658 di anni 60. Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, a 316.

Don Placido Campolo pittore di Messina. Questi essendo in Roma nel 1733, ottenne il primo premio della prima classe della pittura nella concorrenza di quell'istesso anno, nell'Accademia pubblica tenuta in Campidoglio. Si legge il di lui nome con tal notizia, nel libro intitolato *Gli eccelsi pregi delle belle arti* ecc. stampato in Roma nel 1733.

Don Giuseppe Porcello prete e pittor messinese. Vive in Messina nel 1737 e, per quanto egli medesimo asserisce, è stato scolare di Carlo Maratti in Roma.

Don Antonio Filomaco prete e pittor messinese, bravo scolare di Carlo Maratti. Vive in patria nel 1737, dove vive ed opera con fama di valentuomo.

[p. 743 – II – C_123R] Don Pietro de Herrera gentiluomo spagnuolo, dal real consiglio di Azienda. Amò talmente la bell'arte della pittura che per esercitarsi in quella per suo virtuoso diporto, non trovò mai impedimento nei suoi grandi affari e importanti, nei quali era continuamente occupato, come riferisce Vincenzio Carducci, nel *Dialogo VIII*, a 159 tergo.

Don Jacopo Fiorentino, monaco degli Angeli di Firenze. Viveva molto avanti a don Lorenzo. Fu il migliore scrittore di lettere grosse che fosse avanti a lui e nei suoi tempi in tutta l'Europa. Scrisse 20 grandissimi libri da coro, i quali lasciò e sono ancora nel detto suo monastero, come altresì infiniti altri che si conservano in Roma e in Venezia nei conventi della sua religione. Fu celebrato con molti versi latini da D. Paolo Orlandini, monaco dottissimo della stessa sua religione. Per la bontà della sua vita, meritò che la sua mano destra, colla quale scrisse detti libri, fusse serbata in un reliquiario con molta venerazione, assieme con quella di un altro monaco chiamato don Silvestro, il quale non meno eccellentemente (per quanto portò la condizione di quei tempi) miniò i detti libri che gli avesse scritti don Jacopo Fiorentino. Fiorirono questi due monaci intorno agli anni 1350. Vasari, nella Vita di don Lorenzo Monaco, a 231, della parte I.

Don Lorenzo Monaco degli angeli di Firenze pittore della scuola di Taddeo Gaddi, tenne la maniera del suo maestro e fioriva nel 1413. Molte opere fece per varie chiese di Firenze. Morì d'anni 55 e fu sepolto nel capitolo del monastero degli angeli di Firenze. Furono suoi scolari un certo Francesco fiorentino e un altro pisano, il quale dipinse in Pisa nella chiesa di San Francesco nell'anno 1415. Vasari, parte I, a 229. Filibien, libro I, a 117.

Don Niccola Vicentino pittore. Di questo artefice ne vien fatta degna menzione dal Lomazzo, libro VI, a 347.

[p. 744 – II – C_123V] Don Bartolommeo della Gatta, abate di San Clemente di Arezzo, miniatore e pittore. Vasari, parte II, a 448, nella sua Vita. Fu maestro di Domenico Pecori, di maestro Lappoli aretino, di un certo frate de' servi e di Angelo di Lorentino pittore. Vedi abate di San Clemente. Filibien, libro I, a 148.

Don Damaso Salterelli monaco cisterciense, pittore fiorentino. Viveva in Firenze tra il 1600 e il 1618. Alcuni disegni di mano di questo artefice si conservano in Firenze appresso i signori Martelli, nobilissima famiglia di quella città, in una collezione di scelti disegni di mano di pittori eccellenti, tanto antichi che moderni, da cento e più anni addietro. Da ciò che si vede nei predetti disegni, si riconosce che lo stesso don Damaso è stato un uomo di gran sapere e di merito.

Don Giuliano Mannelli fiorentino monaco olivetano e miniatore eccellente. Nel coro della chiesa dei padri Olivetani di Perugia, vi sono 24 gran libri di carta pecora, scritti a mano, ornati di vaghissime miniature del suddetto artefice, il quale passò all'altra vita l'anno 1597. Morelli, a 109.

Don Giuseppe Valeriano giesuita, pittore di patria aquilano. Avanti che egli si facesse religioso, dipingeva assai bene. Operò in Roma molte cose per vari personaggi, in pubblico e in privato. La sua prima maniera dava nel grande ma le sue figure peccavano nel tozzo e il suo colorito era troppo oscuro, pretendendo forse d'imitare lo stile di fra' Bastiano del Piombo. Dopo di essere entrato nella religione, corresse molto la sua prima maniera e la ridusse più al naturale. Di questa stessa maniera operò molte cose in Roma per la Compagnia di Giesù. Finalmente, essendo già vecchio, morì in Roma e fu sepolto nella chiesa del Giesù. Baglioni, a 83.

Don Biagio Betti da Pistoia, pittore assieme con Jacopo [p. 745 – II – C_124R] Rocca, fu scolare di Daniello Ricciarelli da Volterra. Studiò lingua latina e grammatica. Nel 1572 vestì l'abito nella religione dei padri Teatini in Roma, nella chiesa di San Silvestro sul Quirinale. Operò molto in pittura per la sua religione. Non stava mai ozioso e nella sua camera teneva sempre preparati strumenti da lavorare, talmente che quando andavano a visitarlo il cavalier Pomarancio e il Cavalier d'Arpino, bisognava che ancor essi vi operassero qualche cosa, onde alla sua morte gli furono trovati molti disegni rari e di valentuomini. Dilettosi di scultura e faceva per eccellenza modelli di terra e di cera. Fu buon miniatore e si esercitò ancora nella musica. Fu botanico e valente medico. Visse molto stimato nella sua

religione, amato dai cardinali e dal sommo pontefice Clemente VIII e universalmente da tutta Roma. Se per avventura venivagli alle mani qualche immagine sacra mal fatta, egli, spinto dalla devozione e dall'amore dell'arte, la ritoccava e per maggior riverenza la riduceva a miglior perfezione. Fu di aspetto assai venerando e i superiori, per la bontà della vita, benché fosse converso lo chiamavano sempre col titolo di padre. Dopo 50 anni di religione e sette giorni di malattia, morì in età di 70 anni alli 8 di agosto del 1615 e fu sepolto nella chiesa di San Silvestro a Monte Cavallo. Era uomo di giusta statura, aveva fronte assai crespa e fu molto gagliardo. Baglioni, a 318.

Donna Luisa Roldan, scultrice della città di Siviglia, figliola e scolare di Pietro Roldan, scultore eminente. Colle sue opere di scultura si acquistò tanta fama che meritò di servire la maestà di Carlo II, collocando alcune sue statue nella real chiesa di San Lorenzo dell'Escoriale. Morì questa valorosa donna in Madrid nel 1704 di anni 50. Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, a 464.

Donna Angiola Veronica Airola, canonichessa regolare in San Bartolommeo dell'Olivella, pittrice scolare di Domenico Fiasella detto il Sarzana. Per il suo monastero fece molte opere degne di lode in pittura, fralle quali una tavola di S. Giovanni Batista, che fu posta nella chiesa del Giesù Maria dei padri di S. Francesco di Paola. Baldinucci, [p. 746 – II – C_124V] decennale V, della parte I, del secolo V, a 538, nel fine della Vita del sopradetto Domenico Fiasella detto il Sarzana.

Domenico Peruzzi pittor fiorentino, discepolo di Francesco Furini. Di questo artefice ne vien fatta menzione dal Baldinucci nel fine della Vita di Lodovico Cardi Cigoli, decennale I, della parte III, del secolo IV, a 45.

Donovuer di Monaco, non ebbe altro pregio per meritarsi di esser nominato che l'essere stato maestro di Rottenhamer, il che seguì circa il 1564. Baldinucci, decennale II, della parte III, del secolo IV, a 239.

Du Flos francese, intagliatore a bulino.

Du Flos di Parigi, pittore pensionario della maestà di Luigi XV re di Francia in Roma, in quella Accademia Reale, dove giunse l'anno 1733, dove giunse in età di anni 25. Questo bravo giovane, dotato di spirito e di talento, vive ancora in Roma nel 1739, dando grandi speranze di sé. Egli ha intagliato all'acquaforte per suo spasso un piccolo libretto con numero [...] stampe nelle quali ha espresso con proprio disegno e intaglio, alcune vedute di Roma.

Du Pra' Turinese pittore di storie. Questo dignissimo professore si ritrovava nel 1735 al servizio della regina di Portogallo.

Dubourg di Amsterdam, pittore di storie bene inventate, ben disposte e disegnate per eccellenza. Fa diversi disegni per la stampa e specialmente per frontespizi di libri, sul gusto olandese. Vive in patria in età di 42 anni in circa, nel 1739.

[p. 747 – II – C_125R] Du Puits intagliatore francese. Oltre a molte altre sue carte, intagliò il gabinetto di Apollo e delle Muse, dipinte da Le Soeur e disegnate da Bernardo Picart, in numero 9 carte.

Du Moustier il Vecchio. Questo fu un pittor francese antico, il quale viveva in Francia prima che andassero colà il Rosso, pittor fiorentino, e l'abate Primaticcio, pittor bolognese, al riferire di monsù de Piles, nel *Compendio delle vite dei pittori*, edizione II, libro VII, a 446. Filibien, libro III, a 94. Viveva in Roma nel 1648 il suo figliuolo ed era zio di Daniel Dumoustier pittore di Luigi XIV re di Francia. Filibien, libro III, a 311.

Du Carceau architetto francese antico, di cui fa menzione monsù Daviler nel suo libro intitolato *Corso di architettura* ecc., scritto nel suo idioma francese, nella prefazione alla pagina IV. Vedi Giacomo Androuet, che è lo stesso.

Don Filippo Juvara cavaliere, abate di Selva e primo architetto della maestà del re di Sardigna. Nacque nella città di Messina circa il 1672 da Pietro Juvara, celebre argentiere, e il di lui nonno paterno fu Francesco Juvara, soldato spagnuolo di Biscaia, dimorante di presidio nella fortezza di San Salvatore di Messina. Dai primi anni attese allo studio delle lettere, mostrando sino d'allora una grandissima vivacità di spirito e un intelletto capace di qualunque gran riuscita. Di anni 12 si applicò allo stato ecclesiastico ma, perché la propria inclinazione lo portava al disegno, si pose per suo divertimento a disegnare di figure sotto la direzione di Francesco Juvara suo fratello maggiore, uomo di molta stima nella sua professione di argentiere. In età di anni 25 si fece sacerdote senza mai tralasciare né gli studi delle lettere né quello del disegno. Ma appoco appoco, avendo da se medesimo studiato il Vignola, Vitruvio e altri libri, e impossessatosi bene dei fondamenti dell'architettura, fece sì gran profitto che, nell'età suddetta di anni 25, faceva piante, elevazioni, spaccati e tutto ciò che può fare un bravo giovane che abbia studiato [p. 748 – II – C_125V] molti anni sotto la direzione di uno eccellente maestro. Struggendosi di veder Roma per quivi sfogare il suo genio di studiare e rendersi un valentuomo, gli fu favorevole la fortuna, mentre portatosi in quella gran metropoli nel pontificato di Clemente XI, sotto la protezione del cardinale Ruffo, fu da quello validamente assistito e raccomandato con tanto calore al cavalier Carlo Fontana, architetto molto celebre. Ordinategli da questo che disegnasse un capitello corintio e burlandosi di lui i giovani del suo studio, fecelo con tale esattezza in poco tempo che fece stordire il Fontana, il quale subito, conosciuta la sua abilità, lo mandò in Campidoglio a studiare le opere di Michelagnolo e le migliori cose di Roma. Concorse al premio dell'Accademia di San Luca e fu sì bello il suo disegno che Carlo Maratti, allora principe di detta Accademia, ebbe difficoltà di ammetterlo, dicendo che il concorso era solito farsi per i giovani principianti, ma non per i maestri già professi, come dimostrava la perfezione del suo disegno, e se il cavaliere Francesco Fontana, figliuolo del suo maestro, principe dell'Accademia, non asseriva non esser più che sei mesi che studiava in Roma, non l'averebbero ammesso in verun conto al concorso. Ottenne dunque il premio senza contrasto e furono i suoi disegni affissi nel salone dell'Accademia, insieme con quelli che per distinzione si conservano dei valentuomini, per dimostrar la stima che veniva fatta di don Filippo, e quelli si vedono ancora presentemente in tal luogo per la gloria.

Tornato alla patria, dopo pochi mesi di dimora fattavi per rivedere i suoi parenti, fece ritorno a Roma. Indi si portò a Lucca per la fabbrica del palazzo pubblico di quella repubblica, che fu eseguito con suo disegno. Per il cardinale Ottoboni fece il disegno del teatro nel suo palazzo della cancelleria: inventò, dipinse e intagliò quelle bellissime scene che fecero stupir Roma e servì poi quel cardinale in qualità di suo cappella no e architetto. Per l'imperatore Giuseppe primo fece disegni per una muta di scene, i quali poi, essendo morto l'imperatore, restarono appresso il predetto cardinale Ottoboni, che gli conserva come tante gioie in un libro benissimo legato. Per la venuta del re di Danimarca in Roma, che si aspettava [p. 749 – II – C_126R] da Clemente XI, fece un disegno di otto palmi, nel quale rappresentò il vero Campidoglio antico, fatica immensa che trasse l'universale ammirazione, e questo disegno andò a terminare in Francia, senza premio veruno.

In questo tempo, da Vittorio Amedeo, allora re di Sicilia, il quale si ritrovava in Messina, fu mandato a chiamare e, giunto colà, fece diverse opere, come si legge nella sua Vita ancor manoscritta, che in breve si spera di veder pubblicata alla stampe. Ebbe tanto gusto quel re, e tal concetto prese di don Filippo, che lo dichiarò suo architetto e seco lo condusse a Torino. Quivi giunto, fece quelle fabbriche così maravigliose che son note a tutti i dilettanti e delle quali ne parlerà sempre la fama. In questo tempo fu chiesto a S. M.

Dal cardinale Anibale Albani perché andasse a Roma per fare il modello della sagrestia di San Pietro. Giunto in Roma, fecelo subito nello spazio di sei mesi e riescì di universale soddisfazione, ma non fu messo in opera ed egli tornò a Torino, senza avere avuto alcuna ricompensa di così degna fatica, essendogli solo stato pagato il viaggio dal suo re.

Nell'anno 1719 la maestà del re di Portogallo, con sua lettera, richiese al re di Sardigna don Filippo, che da quella maestà gli fu accordato, ma per soli sei mesi. Giunto colà, fu bene accolto da quel re, quale subito gli mandò in dono una borsa piena di lisbonine, che furono rifiutate da don Filippo dicendo che gli bastava l'onore di esser venuto in Lisbona per servire un sì gran re. Feceli il disegno del fanale, quale tanto piacque al re che si levò dal dito un bellissimo diamante brillante, di gran valuta, e glielo donò. Fece poi il disegno della gran chiesa patriarcale per il quale il re lo creò cavaliere dell'abito di Cristo, con solenne pubblica funzione, donandogli una croce del valore di quattromila scudi. Partito di Lisbona, passò per l'Inghilterra e per la Francia, dopo aver ricevuto altri doni reali, fu da per tutto trattato alla grande a spese del re di Portogallo dai di lui ambasciatori. In Londra, essendo un giorno in campagna, gli fu tolto l'orologio, la tabacchiera e una borsa di doppie, ma dall'ambasciatore gli fu riposto altrettanto sul tavolino. Onde la mattina appresso, ritrovato ciò da don Filippo, ebbe campo di ammirare la reale magnificanza del re di Portogallo. Fatto ritorno a Torino, seguì l'impegno delle fabbriche già cominciate. L'anno santo 1725 si portò in Roma alla visita dei luoghi santi, ma in tal [p. 750 – II – C_126V] congiuntura fece tre disegni d'ordine di papa Benedetto XIII per la fabbrica del conclave stabile. Ma questa non ebbe effetti, i disegni restarono in casa Albani ed egli fu dichiarato architetto di San Pietro.

Tornato a Torino, ebbe dal re l'abbazia di Salve, di rendita di mille scudi annui. Dopo la morte di Vittorio Amedeo, fu amato e stimato egualmente dal figlio Carlo Emanuele. Intanto, essendo stato chiamato a Mantova, vi andò e con suo disegno fu quivi edificata la cupola di quel duomo, la quale terminata, fece ritorno a Torino, regalato generosamente da quel principe governatore. Quindi fu chiamato nuovamente a Roma per cagione della predetta sagrestia di San Pietro, opponendosi con tutto vigore al parere di uno architetto, che secondo il suo disegno bisognava gettare a terra buona parte del laterale di San Pietro e tale fu l'energia colla quale parlò che disse che se il papa l'avesse fatto cardinale, col patto che avesse messo mano a quelle sacrosante pietre, così da lui chiamate, per essere state fatte con disegno di Michelagnolo, avrebbe piuttosto rinunciato al cappello, onde fu posto silenzio al trattato di detta fabbrica. Portatosi ai piedi di Clemente XII, fu richiesto che volesse ancor egli concorrere per il disegno della facciata di San Giovanni Laterano, al che rispose che, essendovi già tanti disegni e modelli dei concorrenti, non vi era di bisogno che si ponesse lui allora a fare quella fatica e subito partì per Torino. Incendiatosi in Madrid il palazzo reale nella notte di Natale, la maestà di Filippo V mandò a chiedere al re di Sardigna don Filippo Juvara, il quale si partì di Torino il dì 2 marzo 1735 e, giunto in Madrid, ebbe subito l'assegnamento di sei mila scudi annui di provvisione. Indi applicatosi a fare vari disegni per la gran fabbrica di San Idelfonso e di Aranquez, ed avendo a quelli dato compimento, si pose a fare disegni del gran palazzo per cui era stato chiamato in Ispagna. Ma ammalatosi con febbre, in termine di otto giorni passò a miglior vita il dì primo di febbraio 1736, in età di anni 58 in circa, con pianto universale e dispiacere, specialmente del suo re e di altri potenti che avevano conosciuto il di lui valore e la virtù singolare. Il re di Spagna ne provò un sommo rammarico, il quale compensò con onore grandissimo facendoli fare un sontuoso funerale, colla celebrazione di 900 messe e fu sepolto nella chiesa parrocchiale di San Martino dell'ordine di S. Benedetto, in Madrid, [p. 751 – II – C_127R] tirandosi ora innanzi la fabbrica da monsù Zacchetti piemontese, suo scolare. I suoi disegni restarono appresso la maestà del re di Sardigna, il quale benignamente concesse licenza a Francesco Juvara, fratello del famoso don Filippo, che li facesse stampare. La vita di questo dignissimo professore fu scritta dal predetto Francesco e in breve si spera di vederla pubblicata alle stampe, colla nota delle sue opere avendo estratte queste notizie dall'originale manoscritto. Fu fatto accademico di onore e di merito dell'Accademia di San Luca di Roma e si vede registrato il suo nome nel libro intitolato *Gli eccelsi pregi delle belle arti ecc.*, stampato in Roma nel 1733. Vedi l'*Elogio del signore abate Filippo Juvara architetto*, registrato nel tomo III delle *Osservazioni letterarie*, che possono servire di continuazione al *Giornale dei letterati d'Italia ecc.*, stampato in Verona nel 1738, articolo VI, a carta 193.

Domenico Mauro pittore. Trovasi il suo nome in alcune stampe e, fralle altre, in una intagliata da Sebastiano Bianchi.

Donato Piperno pittore beneventano. Oltre a molte altre sue opere dipinse la tavola coll'effigie di S. Vincenzo Ferrerio, nella chiesa dei padri Domenicani di quella città, l'anno 1589, come scrive il padre fra' Antonio Teoli domenicano, nella *Vita di S. Vincenzio Ferrerio*, a 545.

Don Cipriano Artusini ravennate, monaco camaldolense. Fu architetto e mattematico insigne, della cui opera e virtù si valsero nelle fortificazioni e altri affari di gran premura i due sommi pontefici Urbano VIII e Innocenzio X, da cui con breve pontificio fu creato abate e morì nel monastero di Sasso Ferrato l'anno 1654. Tanto scrive Girolamo Fabri, parte I, a 329.

Dania. Questo è un gentiluomo inglese, il quale dipinge a maraviglia bene di paesi, vedute e figure piccole, ed è molto stimato in Londra, dove opera per suo mero diletto. Vide l'Italia nel 1739 in età di anni 30. La sua origine viene di Venezia, essendo il suo nonno di quella città, passato in Londra dove [p. 752 – II – C_127V] nella mercatura avendo fatto fortuna considerevole si stabilì, e accasatosi assai civilmente ne ebbe una prole numerosa. Vedi Giacomo Dagnier.

Diamante Egidi perugino, architetto militare. Del suo valore, delle sue imprese, delle cariche militari concesse al suo merito e della somma sua intelligenza nel disegnare ne parla il Pascoli nel tomo III, a 158, aggiugnendo la notizia che egli nacque nel 1551 e che passò all'altra vita nel 1607.

Diacinto Boccanera, pittore nato in Abruzzo, ma si può dir perugino per la lunga dimora fatta in Perugia, per essersi accasato e avervi avuto figli. Vieni nominato tra i pittori viventi dal Pascoli nel tomo III, a 259, nel fine della Vita di Giovanni Fonticelli.

Debrié, pittore. Di questo artefice vedesi disegnato il frontespizio di un libro in foglio, intitolato *Gotha numaria* ecc., del Museo Friderisciano da Sigismondo Liebe nel 1730 e intagliato da Claudio Duflos.

Duperat, questo pittore francese dipinse molto a Fontanablò, come nota l'abate Guilbert nella sua *Descrizione istorica di Fontanablò*, libro I, a 72.

Dubrevil. Questi furono tre fratelli pittori francesi, tutti scolari del Rosso Fiorentino, i quali dipinsero a Fontanablò sotto la direzione e co' i disegni del medesimo Rosso, loro mastro. I loro nomi furono i seguenti cioè, Sansone, Michele e Luigi Dubrevil. Ne fa menzione l'abate Guilbert nella sua *Descrizione istorica di Fontanablò*, libro I, a 81, 183 e 220. Florent Le Comte nel suo libro intitolato *Gabinetto di quadri, statue e stampe* ecc., libro I, a 27, e lo stesso nell'*Idea di una bella biblioteca di stampe*, nel medesimo libro I, a 181.

Demoisellet di Parigi, ha dipinto con gran proprietà non solo in genere di ornati ma ancora di quadri di storie. Ne fa menzione monsù Piganiol de la Force nella sua *Nuova descrizione di Versaglies, di Trianon e di Marly*, edizione V, tomo II, a 277.

[p. 753 – II – C_128R] Dedieu pittore nato in Parigi. Monsù Piganiol de la Force parla di questo artefice come di professore che viveva nel suo tempo nella sua *Nuova descrizione di Versaglies, di Trianon e di Marly*, edizione V, tomo II, a 277.

Desportes pittor francese. Uno dei migliori professori che sia mai stato nel dipingere gli animali. Ne fa menzione monsù Piganiol de la Force dicendo che egli viveva nel suo tempo, nella sua *Nuova descrizione di Versaglies, di Trianon e di Marly*, edizione V, tomo II, a 185, 187 e 277.

Dossier scultore francese, nacque a Mailly, luogo presso a Parigi. Oltre alle tante sue opere di scultura sono alcune statue nei giardini di Versaglies, come nota monsù Piganiol de la Force nella sua *Nuova descrizione di Versaglies, di Trianon e di Marly*, edizione V, tomo V, a 79 e 277, dove scrive esser morto questo artefice senza registrarne il tempo preciso.

Du Goulon scultore francese. In Versaglies sono alcuni vasi di marmo con bassirilievi di sua mano assai belli come nota monsù Piganiol de la Force nella sua *Nuova descrizione di Versaglies, di Trianon e di Marly*, edizione V, tomo II, a 10 e 278.

Duval, questo è stato un gran gettatore di metalli in Francia, dove è morto senza sapersene il tempo preciso. Vengono notate le di lui opere che sono in Versaglies da monsù Piganiol de la Force nella sua *Nuova descrizione di Versaglies, di Trianon e di Marly*, edizione V, tomo II, a 13 e 278. Il vero nome di questo artefice era Antonio Broutel Sieur Duval, fu altresì buono architetto della regina madre, ed ebbe mano ancora esso nella fabbrica della chiesa di Val de Grace, quantunque fosse cominciata e molto avanzata coi disegni di monsù Francesco Mansart, come scrive Florent Le Comte, libro I, a 31, nella Vita di detto Mansart, e 34.

Domenico Le Fevre di Gant, scultore. Sono sue opere a Trianon e a Marly registrate da monsù Piganiol de la Force nella sua *Nuova descrizione di Versaglies, Trianon e Marly*, edizione V, tomo II, a 223, 226, 253, 278.

De Melo, scultore fiammingo, monsù Piganiol de la Force dà notizia di questo artefice come di professore, che viveva nel suo tempo e di alcune sue opere nella sua *Nuova descrizione di Versaglies, di Trianon e di Marly*, edizione V, tomo II, a 39, 68, 76 e 287.

[p. 754 – II – C_128V] De Seve il Vecchio. Monsù Piganiol de la Force non dà altre notizie di questo artefice se non che egli era francese e che era morto, registrando altresì alcune sue opere nella sua *Nuova descrizione di Versaglies, di Trianon e di Marly*, edizione V, tomo I, a 173 e tomo II, a 295.

Desgodetz francese, professore di architettura nella celebre Accademia di Parigi di Architettura, ne fa menzione il signor Nemeitz nella sua opera del *Soggiorno di Parigi*, tomo I, a 345.

Drost Van Terlee fu un bravissimo pittore fiammingo allievo di Rembrandt del Reno il quale vien citato da Jacob Campo Weyerman, nella parte II.

David Van der Plaas nacque in Amsterdam l'anno 1642. Stette un pezzo nella scuola di Pietro Mortier e riescì pittore degno di stima. Morì l'anno 1704 al riferire di Jacob Campo Weyerman, nella parte III.

Droogsloot pittore. Alcuni dicono che nacque in Gorkom altri in Dordrecht. Dipinse per eccellenza paesi, fiori e assemblee rusticali. Jacob Campo Weyerman, parte III.

Dirk Van Deelen, nacque in Heurden, fu scolare di Francesco Hals e riescì bravo pittore di prospettive, di edifici e di tempi ecc. Jacob Campo Weyerman, parte III.

David Colins pittore nato in Amsterdam, bravo pittore di storie. Si è fatto distinguere specialmente nella storia sacra del Vecchio e Nuovo Testamento. Così scrive Jacob Campo Weyerman, nella parte III.

Dirk Maas pittore, nacque in Ha[r]lem il dì 11 di ottobre dell'anno 1656. Il suo primo maestro fu Enrico Momers, poi Niccola Berghem. Fatta poi amicizia con Giovanni Van Huyten divenne bravo pittore di battaglie e cavalli. Jacob Campo Weyerman, parte III.

Dirk Dalens pittore, nacque in Amsterdam l'anno 1659. Imparò da suo padre il quale era buon pittore di paesi. Nel 1672 andò in Hamburg da Giovanni Voolhout per quivi perfezionarsi e morì nel 1688. Jacob Campo Weyerman, parte III.

[p. 755 – II – C_129R] Du Bois, sono stati due fratelli fiamminghi che andaro a studiare la pittura in Londra, dove poi morirono. Il maggiore fu grande amico di Guglielmo Van den Valden. Uno di essi viveva da cavaliere, l'altro gli faceva da servitore. Tanto scrive Jacob Campo Weyerman, parte III, da 332 a 334, parlando diffusamente di ambidue.

De Haan, pittore, nacque all'Haya, dove imparò la pittura. Passò a Londra e colà guadagnò gran danari. Era buon pittore di figure, specialmente in grande, di buon colorito, di maniera vaga e di buon disegno. Jacob Campo Weyerman, nel tomo III, ne dà le presenti notizie ma non dice il suo nome di battesimo, né chi fosse il di lui maestro.

Donners, questo fu un pittore fiammingo molto stimato, di cui senz'altra notizia ne vien fatta menzione da Jacob Campo Weyerman, nel tomo III.

Domenico Bonavera intagliatore in rame, bolognese. Moltissime sono le sue carte e quantunque il suo taglio non si possa dire dei più eleganti non lascia però di avere il suo merito. Giampiero Zannotti parla di questo artefice nella sua *Istoria dell'Accademia Clementina*, nel libro II, della Vita di Marc'Antonio Chiarini, a 271 e libro IV, a 356.

Domenico Naldi, giovane studioso della pittura, in Bologna ottenne il secondo premio nella seconda classe del disegno, nella concorrenza fatta nell'Accademia Clementina l'anno 1727, conforme scrive Giampiero Zannotti, nella sua *Istoria della suddetta Accademia*, libro I, capitolo XI, a 76.

Domenico Piò bolognese, figliuolo di Angelo Gabbriello, vive in Bologna nel 1740, attende alla scultura e sull'orme paterne molto si avvanza e si fa grande onore, avendo più volte ottenuto il premio nelle concorrenze fatte nell'Accademia Clementina come attesta Giampiero Zannotti nella sua *Istoria della medesima*, libro III, a 250, nel fine della Vita del sopradetto Angelo Gabbriello Piò.

[p. 756 – II – C_129V] Daniello Poutoron, pittor francese, fratello di David, fioriva del 1560. Di questi artefici ne fa menzione monsù Filibien nel libro III, a 100.

Del Estein pittore, nativo di Troye in Sciampagna, scolare di Simone Vouet di cui fa menzione monsù Filibien, libro III, a 310, nella Vita di detto Simone Vouet.

Domenico Barriera di Marsiglia, intagliatore in rame. Fra gli altri suoi intagli vedesi la galleria che è a Frascati, nel palazzo detto di Belvedere, dipinta dal Domenichino. Ne fa menzione monsù Filibien, libro III, a 368, nella Vita del suddetto Domenichino.

Domenico e Matteo Borboni di Bologna, sono stati due fratelli pittori di prospettive e di architettura. Sono molte le loro pitture in Lione, in Avignone, come scrive monsù Filibien, libro IV, a 142.

De Somme pittore. Questo artefice vien nominato senza altre notizie da monsù Filibien nel libro IV, a 142.

Duchesne pittore di Parigi, fu primo pittore della regina madre. Operò nel palazzo di Luxemburgo, col Possino e con Giovanni Battista Sciampagna. Non era troppo fecondo nell'inventare, né felice nell'eseguire, avendo bisogno di aiuto di altri pittori pratici e dotti per terminare le sue opere, morì in Parigi nel 1627. Filibien, libro IV, a 249 e 250.

Daniello du Moustier di Parigi, musico, letterato e pittore ordinario del re, detto il Giovane a distinzione dell'altro du Moustier che viveva in Francia prima che andassero colà il Rosso e l'abate Primaticcio. Fu singolare nei ritratti a pastelli, quali fece somigliantissimi. Tante sue belle prerogative lo resero caro e stimato dalla corte e dai letterati. Filibien, libro IV, a 319.

Daniello Raber ovvero Rabel, fu pittore e intagliatore all'acquaforte. Di questo artefice non scrive di più monsù Filibien, nel libro IV, a 319. Florent Le Comte, nell'*Idea di una bella biblioteca di stampe* ecc., libro I, a 181.

De' Cani, fu buon pittore di paesi e diverso da Bartolommeo Salvini, scultore, detto ancor esso De' Cani. Del primo ne fa menzione monsù Filibien, nel libro IV, a 337.

[p. 757 – II – C_130R] De Cotte francese, architetto ordinario di Luigi XIV re di Francia, scolare di Giulio Arduino Mansart. Ha operato molto per quella maestà, come scrive Florent Le Comte, nel libro I, a 39.

De Lisle architetto francese, si è fatto distinguere per la magnificenza e il nuovo metodo di ornare le chiese. La casa del signore di Nourry e la sua propria, ambidue fabbricate in Parigi fanno bastante prova del suo valore. Florent Le Comte, libro I, a 39.

Domenico Fontana intagliatore in rame. Di questo artefice ne fa menzione Florent Le Comte, nel suo libro intitolato *Gabinetto di quadri, statue e stampe* ecc., libro I, a 139, dove non dice altro se non che intagliò un disegno di Domenico Campagnola rappresentante il Portar della croce di Nostro Signore.

Dirich Vander Staran, intagliatore, ha segnato le sue stampe con l'anno 1523 e altri dopo segnandovi ancora il mese. Intagliò il Diluvio universale, che riescì una stampa molto bella, e molte altre di devozione tralle quali una Beata Vergine che siede, con S. Bernardo inginocchiato ai piedi della medesima, con avervi introdotto fabbriche e una bella veduta di paese. Questa carta è segnata coll'anno 1534 e col tre di ottobre. Faceva la seguente marca 1544 DV [monogramma] come scrive Florent Le Comte nel suo libro intitolato *Gabinetto di quadri, statue e stampe* ecc., libro I, a 140.

David Hopfer, intagliatore in rame, tedesco di gusto gotico e fratello di Lamberto o sia Lambrecht e di Girolamo. Intagliò alcune crocifissioni di Nostro Signore, diverse teste piccole di angeli, come pure molte carte di grottesche e altre di battaglia. Segnava le sue stampe le due lettere seguenti, cioè DH, tanto dice Florent Le Comte nel suo libro intitolato *Gabinetto di quadri, statue e stampe* ecc., libro I, a 142.

Daniello Mignot, intagliatore, segnava le sue stampe colla seguente marca DMF [monogramma]. Florent Le Comte nel suo libro intitolato *Gabinetto di quadri, statue e stampe* ecc., libro I, a 145.

[p. 758 – II – C_130V] Donato Rasgiotti, intagliatore in rame, ha intagliato alcune cose dal Rosso pittor fiorentino, e ha fatto un alfabeto figurato. Florent Le Comte nel suo libro intitolato *Gabinetto di quadri, statue e stampe* ecc., libro I, a 155.

Dorich Van Staren intagliatore in rame. Di questo artefice non dà altre notizie Florent Le Comte nel suo libro intitolato *Gabinetto di quadri, statue e stampe* ecc., libro I, a 156.

Domenico Custos, intagliatore, vien nominato tra gli artefici tedeschi e dei Paesi Bassi da Florent Le Comte nella sua *Idea di una bella biblioteca di stampe* ecc., libro I, a 176.

De Som, pittore di paesi e intagliatore. Di questo professore ne parla Florent Le Comte nella sua *Idea di una bella biblioteca di stampe* ecc., ponendolo tra gli artefici di nazioni diverse.

Du Pois pittore francese, vive verso la fine del 1600, tanto scrive senza altre notizie Florent Le Comte nell'*Idea di una bella biblioteca di stampe* ecc., libro I, a 181.

De Ruelle, pittore e intagliatore, non scrive di più Florent Le Comte nell'*Idea di una bella biblioteca di stampe* ecc., libro I, a 181.

Dé Brie, pittor francese diverso da Giovanni de Brie di cui si parlerà a suo luogo. Vedesi di sua invenzione e di suo disegno il frontespizio del Tucidide, in foglio, stampato in Amsterdam nel 1731, con altri rami.

Danckero Danckerts intagliatore olandese. Trovansi alcune carte di suo intaglio nel libro delle *Fabbriche di Amsterdam* di Jacopo Campen.

Daniello Gran nato in Germania, pittore di storie, scolare di Ciccio Solimena, per sette anni continui in Napoli tenuto colà dal principe Schwarzenburg. Vive in Vienna nel 1740 in età di anni 45 in circa ed è molto stimato per il suo valore e dichiarato pittore dell'imperatore e molte delle sue opere si vedono tanto alla corte imperiale che per le case di principi e signori che fanno fede del suo valore.

[p. 759 – II – C_131R] De Lille architetto francese. Florent Le Comte fa menzione di questo artefice nel libro I, edizione II, a 148, registrando le di lui fabbriche nel catalogo delle stampe di Marot padre e figlio, che sono state intagliate da detto Marot.

[nota a margine] Unisci con quella che è nella carta avanti [nota a margine]

Dorbay, architetto francese, di questo artefice ne fa menzione Florent Le Comte nel libro I, edizione II, a 190 e 204 nel catalogo delle stampe di monsieur Marot, registrando le di lui fabbriche intagliate dal predetto Marot.

Dolivart, intagliatore in rame francese, intagliò alcuni dei 36 rami delle Conquiste del re di Francia, dei quali ne furono intagliati una parte da Marot una parte da Chatillon, e un'altra da Sebastiano Le Clerc, conforme scrive Florent Le Comte, libro I, edizione II, a 211 nel *Catalogo delle stampe del gabinetto del re di Francia*.

De Lestain pittor francese, vien nominato da Florent Le Comte, libro I, edizione II, a 233, dove fa menzione di un suo quadro rappresentante S. Paolo nell'Areopago, intagliato da Abramo Bosse.

Domenico Mainardi, pittor fiorentino, di questo artefice non mi è stato possibile il ritrovare altre notizie che quelle tratte da alcuni disegni di sua mano che sono in una copiosa collezione appresso il signor Bali Martelli in Firenze e per quanto pare dalla maniera, sembra che sia stato scolare del Cigoli, corretto nel disegno e facile nell'inventare.

Domenico Ginnasi, pittore, sono sue opere in Venezia in San Marcuola, registrate nel libro intitolato *Il forestiero illuminato* ecc., impresso in Venezia, nel 1740, a 180.

Diamantini, pittore e cavaliere, di questo artefice ne vien fatta menzione nel libro intitolato *Il forestiero illuminato* ecc., impresso in Venezia nel 1740 registrando le sue opere che sono in Venezia, nelle appresso chiese, cioè in San Moisè, a 54, in San Giovanni Laterano, a 155, in San Cassiano, a 220, in Santa Maria dell'Umiltà, a 258 e negli Incurabili, a 261.

[p. 760 – II – C_131V] Domenico Rossi architetto. Fece la facciata della chiesa di Sant'Eustachio, detto San Stae, in Venezia. Tanto si trova scritto nel libro intitolato *Il forestiero illuminato* ecc., impresso in Venezia nel 1740, a 222.

Domenico Clavarino, pittor veneziano. Sono sue opere in Venezia nella chiesa di Santa Marta. Né altra notizia di questo artefice, dal libro intitolato, *Il forestiero illuminato* ecc., impresso in Venezia nel 1740, a 243.

Domenico Pasquali, pittore nella scuola dello Spirito Santo di Venezia si vedono alcune opere di questo artefice, registrate nel libro intitolato *Il forestiero illuminato* ecc., impresso in Venezia nel 1740, a 260.

Daniello Mytens olandese pittore di storie. Meritò il suo ritratto dipinto da Antonio Van Dyck e intagliato da Paolo Ponzio che si vede nel celebre libro dei ritratti del medesimo Van Dyck.

Donato Mascagni. Pittor fiorentino. Vedi fra' Arsenio Mascagni ecc.

Dionisio Godin. Di questo artefice sin ora non si sono trovate altre notizie se non quella del suo nome come disegnatore del ritratto del padre Giulio Arrighetti decimo nono, generale dei padri Serviti, il quale si vede intagliato da Arnolfo Van Vesterhout come si è scritto nella sua Vita.

Domenico Fiorentino, detto maestro Domenico, questo fu un bravo ingegnere militare, che servì la Repubblica fiorentina e fu ingegnere del duca di Milano e fioriva nel 1403. Come tale ne parla con lode Buonaccorso Pitti, nella sua *Cronaca* stampata in Firenze nel 1720 da Giuseppe Manni, a 75, chiamandolo in tal luogo gran maestro d'ingegni. Nelle note che sono in piè di detta pagina, leggesi quanto appresso: il Morelli nella *Cronica* [p. 761 – II – C_132R] nomina più volte il maestro Domenico da Firenze, ingegnere del duca di Milano, in quel tempo signor di Pisa. Potrebbe per avventura esser quegli che è sepolto in Pisa avanti la maggior porta di San Niccola, ove è un lastrone di marmo coll'arme che pare un leone rampante e questa iscrizione: *Hoc tumulo Magistri Domini Magistri Mathei de Florentia Architectoris eximii sita sunt ossa / qui obiit Anno Domini MCCCCLXVI die VII Iulii Operum clauduntur haeredes.*

Don Ferdinando Sanfelice, cavaliere di seggio napoletano, ornato di tutte le scienze ma particolarmente dilettante dell'architettura civile e di pittura. Questo virtuosissimo cavaliere che suo mero diletto esercita specialmente l'architettura per vantaggio e gloria della città di Napoli sua patria, senza volerne il minimo guiderdone, ha dato più volte chiare prove del suo gran sapere. Ma più ampiamente fece spiccare il suo mirabile talento nella rinomata fiera celebrata in Napoli nel mese di luglio del 1738, in occasione delle reali nozze di don Carlo di Borbone, re delle due Sicilie, colla principessa Amalia Walburga di Sassonia. Di dette feste si vede una relazione distinta stampata in Napoli in foglio, con diverse poesie e con diverse carte di detta festa intagliate all'acquaforte da Francesco Copparulo intagliatore napoletano. Vive il Sanfelice in Napoli nel 1741 amatissimo e stimatissimo da tutti, per la sua nascita, per la sua virtù e per i suoi amabilissimi e cortesissimi tratti. Meritò di essere lodato da Francesco Solimena con un suo sonetto che troverai registrato nella Vita del medesimo Solimena.

Don Paolo Amato, ingegnere e architetto dell'illustrissimo senato palermitano, nato in Ciminna terra della diocesi di Palermo, dove fu allevato da piccolo fanciullo riconoscendola per sua patria finalmente ne fu fatto cittadino. Diede alle stampe un trattato di prospettiva molto utile per i pittori, come scrive don Antonio Mongitore nei suoi *Divertimenti geniali ecc. osservazioni, e giunte alla Sicilia inventrice, dal dottore don Vincenzio Auria*, capitolo XXI, a 240.

Domenico Bernabei di Cortona discepolo di Giuliano da San Gallo, dal quale sendosi partito andossene a Parigi e introdotto dal re Francesco I, questi lo trattenne al suo servizio in qualità di suo architetto [p. 762 – II – C_132V] con grosso stipendio. Il suddetto Francesco fece edificare due superbi palazzi, sotto la direzione e disegno del Bernabei, in uno dei quali che fu terminato si legge nella fascia del cornicione *Dominicus Bernabei de Cortona Arch.* Morì in Parigi l'anno 1549 essendo al servizio di Enrico secondo successore di Francesco I. Tanto si trova registrato da Francesco Baldelli, negli *Uomini illustri di Cortona*, manoscritti cortesemente comunicatimi dal signor cavaliere Francesco Girolamo Giovanni Sernini.

Diacinto Fabbroni della città di Prato, pittore di storie a olio, nato in detta città l'anno 1712. Di anni 11 si applicò al disegno in patria sotto Pietro Vannetti, poscia per maggiormente perfezionarsi passò in età di anni 18 a Bologna dove si trattenne anni 10 nello studio del cavalier Donato Creti. Del profitto da esso fatto ne parlano presentemente le di lui opere e specialmente la tenda dell'organo che si vede nella chiesa della Vergine dell'Impruneta, sette miglia in circa presso a Firenze, come pure meritano lode due gran quadri compagni che si vedono nel palazzo del cavaliere Ugolino Grifoni, che rappresentano uno il ratto di Europa e l'altro il ratto di Elena, copiosi di figure al naturale, ben tinti e bene istoriati. Ma siccome egli vive in Firenze nel 1741, in fresca età di anni 29 così si può sperare con tutta giustizia di vedere opere sempre più belle, che faran fede del suo valore nell'arte della pittura.

Duplessis Le Chandelier, ingegnere militare, francese servì Luigi XIV re di Francia nelle sue armate in diversi attacchi di piazze e specialmente negli assedi delle città di Pricas e di Alais, nella provincia di Linguadoca, che erano il nido di più ostinati ed insolenti Ugonotti. Tanto si trova notato nell'*Istoria di Enrico II*, ultimo duca di Montmorency, impressa in Parigi l'anno 1699, libro II, a 271.

Daniello Barbaro patriarca d'Aquileia, fu intendentissimo dell'architettura avendo composto le seguenti opere, *Commentarii in Vitruvii lib. 10 de Architectura Pratica Perspectiva, Commentationes in quinque voces Porphyrii Commentarii in tres libros Rhetoricorum Aristotelis ad Theodecten* ecc. Di quest'uomo [p. 763 – II – C_133R] eccellente, ne fa menzione l'abate Girolamo Ghilini nel *Teatro degli uomini letterati*, a 43.

Della Rooque celebre ingegnere militare olandese. Questi, in compagnia di Mee parimente ingegnere militare olandese, diresse l'assedio della città di Lilla espugnata dalle armi dei collegati. Vedi le *Memorie istoriche della guerra tra l'imperiale casa d'Austria e la reale casa di Borbone, per gli stati della monarchia di Spagna dopo la morte di Carlo II re austriaco, dall'anno 1701 sino all'anno 1713* descritte da A. V. e impresse in Venezia nel 1736, libro VIII, capitolo II, a 481.

[p. 764 – II – C_133V] [bianca]

[p. 765 – II – C_134R] [bianca]

[p. 766 – II – C_134V] [bianca]

[p. 767 – II – C_135R] [bianca]

[p. 768 – II – C_135V] [bianca]

[p. 769 – II – C_136R] [bianca]

[p. 770 – II – C_136V] [bianca]

[p. 771 – II – C_137R] [bianca]

[p. 772 – II – C_137V] [bianca]

[p. 773 – II – C_138R] [bianca]

[p. 774 – II – C_138V] [bianca]

[p. 775 – II – C_139R] [bianca]

[p. 776 – II – C_139V] [bianca]

[p. 777 – II – C_140R] [bianca]

[p. 778 – II – C_140V] [bianca]

[p. 779 – II – C_141R] [bianca]

[p. 780 – II – C_141V] [bianca]

[p. 781 – II – C_142R] [bianca]

[p. 782 – II – C_142V] [bianca]

[p. 783 – II – C_143R] **E**
Egidio, Elisabetta, Eliodoro

Egidio Coignet, detto Gillis di Anversa, variò diverse parti del mondo. Lavorò a fresco e a olio. Il dipingere di questo umore bizzarro fu lo sbattimentare le figure con lumi accidentali, di torce, di faci o di fanali. Morì in Amburgo l'anno 1600. Baldinucci, parte II, secolo IV, a 167.

Egidio Coninxloy nacque in Anversa il dì 24 gennaio l'anno 1544, da genitori della città di Bruselles. Imparò prima da Pietro Alostano Juniore, poi sotto Leonardo Krosio, indi si accostò a Egidio Mostart. Si fermò in Amsterdam, dove i suoi paesi furono comprati dai mercanti per rivenderli a gran prezzi in altre città. In Spagna sono pitture bellissime di sua mano, oltre quelle lasciate in patria e in altri paesi. Fu singolare nel dipingere cose notturne. Sandrart, a 269.

Egidio Monstart nato in Olsta di Fiandra, fratello gemello di Francesco, furono cotanto simili di faccia, che il padre faceva loro portare un berretto diverso, per distinguerli, il che fu cagione di vari e curiosi accidenti. Imparò da Giovanni Mandino. In grande e in piccolo, dipinse opere bellissime. Fu uomo lepidò, curioso, faceto e delle sue burle si potrebbe riempire un libro. Ridotto all'ultima vecchiaia, morì l'anno 1598, lasciò per testamento ai suoi figliuoli tutto il mondo, con dire di questo potersene fare acquisto colla virtù. Sandrart, a 264.

Egidio Sadeler o Sadelaer, di Anversa, nipote di Giovanni e di Raffaello, fu chiamato la Fenice dell'arte. Intagliate [p. 784 – II – C_143V] le belle opere dei pittori di Roma, passò in Germania al servizio di Ridolfo II, di Mattias e di Ferdinando II dai quali fu tenuto in gran conto. Intagliò per quelle maestà opere varie, e dipinse vaghi componimenti, toccando l'anno 41 di sua età venne a morte e mancò nel più bel fiore dell'operare. Fu sepolto in San Giovanni di Praga con sommo onore, l'anno 1629. Baldinucci, nell'*Arte dell'intagliare in rame*, a 45. Sandrart, a 354. Giovanni de Bombourg di Lione nel suo libro intitolato *Ricerca curiosa della vita di Raffaello* ecc., a 74, In fine, intagliò il ritratto di Pietro Brughel dal disegno di Bartolommeo Sprangher. Once 9 ardite per alto compreso lo scritto, once 4 per traverso.

Elisabetta Sirani nacque in Bologna l'anno 1638 da Giovanni Andrea, che contro sua voglia, scoperto il genio pittorico della figlia, l'educò nel disegno. Tanto crebbe della famosa donna il grido, che a competenza del padre, del Canuti, del Bibbiena e del Rosso napoletano, dipinse nella certosa di Bologna il Battesimo di Giesù Cristo in un quadro di 30 palmi, nel quale diede talmente in grande e risoluto, che superò la natura, il padre e gli altri concorrenti. In questo quadro si vede il di lei ritratto che dicono diversi professori bolognesi essere somigliantissimo, il di cui disegno a lapis rosso, fatto per lo studio di quello vien conservato da chi queste cose scrive nella sua numerosa collezione di ritratti di professori diversi, fatti tutti di loro propria mano. Mai si slontanò dalla grazia e dallo stile di Guido Reni. Con pianto universale d'anni 26 nel 1665 l'invidia la rubò al mondo con esecrando tradimento di

veleno, senza mai penetrarsi da qual sacrilega mano preparato, e in San Domenico, dopo sontuose esequie, nel sepolcro di Guido Reni di cui in vita seguì i colori, ebbe gli ultimi riposi. Malvasia, parte II, a 131, dove registra alcune stampe di lei, e parte IV, a 453. Masini, a 99, 137, 140, 169 e 619. Giampiero Zannotti nella sua *Istoria dell'Accademia Clementina di Bologna*, libro I, capitolo IV, a 26.

Elisabetta Sofia Sceron, moglie di monsù Le Hay, nata in Parigi l'anno 1648 fu figliuola di un pittore in smalto, il quale l'ammaestrò nel disegno ed ebbe talento per la pittura, che gli diede luogo nell'Accademia [p. 785 – II – C_144R] Reale. Non solo faceva bene in ritratti, ma egualmente conduceva le grandi opere di storie e disegnava le cose antiche con tal gusto che sono state intagliate dai professori. Si distinse altresì nella musica e nella poesia, talché meritò luogo tra gli accademici ricoverati di Padova. Fu ricevuta ancora nell'Accademia Reale di Parigi, il dì XI giugno 1672. Morì nel dì 3 settembre 1711. Monsù de Piles nel *Compendio delle vite dei pittori*, edizione II, libro VII, a 532. Le cose antiche, le quali scrive il padre maestro Orlandi, sono alcuni intagli in pietre antiche in anelli da lei disegnati, specialmente di soggetti istoriati, con gran moltitudine di figure e intagliati da bravissimi professori, le stampe dei quali si trovano nelle collezioni dei dilettranti.

Eliodoro Forbicini veronese, pittore universale e spiritoso principalmente nel dipigner grottesche, lavorò in molti luoghi con Felice Brusasorci e coll'India. Vasari, parte III, libro I, a 525. Dal Pozzo, a 77.

Emilio Savonanzi nobile bolognese, nacque l'anno 1580 e sino alli 26 di sua età esercitossi in gran arte cavalleresca, militare e letteraria, disposto dalla natura al disegno ebbe Guido Reni e i Caracci per maestri in Bologna e nella scultura l'Algardi in Roma. Con piena cognizione di storie sacre e profane, di notomia, di fisionomia, di prospettiva e di architettura rendeva conto a tutti del suo operare, che dipinto colla grazia di Guido, girò per molte parti del mondo. Viaggiava sulle galere pontificie per Spagna quando colto da mortale infermità, vicino a morire, fu veduto sanato in un istante per miracolo di S. Filippo. Fu uomo liberale, integerrimo, onorato, elemosinario e zelante nell'assistere ai poveri condannati a morte. Prima di colorire le immagini sacre (bel documento ai pittori) si accostava ai Santissimi Sacramenti, onde non è stupore se riescivano così belle e devote le sue pitture. Ottuagenario e moribondo piangeva la moglie il grave peso che gli lasciava di tanti figliuoli in specie di Caterina già avanzata nell'età. La fece dunque chiamare [p. 786 – II – C_144V] a sé ed interrogandola se voleva seguirlo a miglior vita accettò l'invito. Non fu così tosto data sepoltura nella città di Camerino al padre che lo seguì ancora la figlia. Monsignore Ottavio Cambi, riferito dal Malvasia, parte II, a 302, a 300 poi dice che fu scolare di Giovanni Batista Cremonini. Sono sue pitture nei sotterranei di San Pietro di Roma, come scrive il Pinarolo, tomo I, a 270 e tomo II, a 237. Baldinucci, decennale I, della parte III, del secolo IV, a 105, nella sua Vita. Masini, a 81, 246 e 260.

Emilio Taruffi bolognese, scolare dell'Albano, fu vivace nel disegno e con vaghi e ben toccati paesi sullo stile del maestro, lavorò in pubblico e in privato gradite pitture. Andò a Roma e tra la cupola del Lanfranchi e i pennacchi del Domenichino in Sant'Andrea della Valle, dipinse una delle storie di detto Santo. L'altra la condusse il Cignani. Ritornato a Bologna ingrandì la maniera (frutto dell'aver veduto le opere altrui e le statue di Roma, senza dare nello statuino). Aprì scuola e nobilitò il suo dipignere. D'anni 62 proditoriamente ferito passò all'altra vita l'anno 1696 e fu sepolto in San Benedetto. Malvasia, parte IV, a 293 nel fine della Vita dell'Albano. Masini, a 278 e 620. Giampiero Zannotti nella sua *Istoria dell'Accademia Clementina*, libro I, capitolo I, a 6, libro II, a 138 e 140 nella Vita di Carlo Cignani.

Enea Salmeggia ovvero Salmario, come scrive il Torre, a 17, 43, 62, 160, 200, 232, 253, 262, 272, 293, 297, e 298, da Bergamo detto il Talpino. Praticò in Milano co' i Procaccini e per 14 anni studiò in Roma sì esattamente le opere di Raffaello, che le sue pitture sono state stimate di quel gran maestro, come il S. Vittore a cavallo nel coro dei padri Olivetani di Milano. Morì l'anno 1626, di questo valentuomo ne fa menzione Girupeno, a 139.

Enea Vighi o Vico da Parma, famoso intagliatore in rame, incise opere varie del Rosso, del Buonarroti, di [p. 787 – II – C_145R] Tiziano, del Bandinelli, del Clovio, del Salviati ecc. Fece i ritratti di Carlo V, d'Arrigo re di Francia, di Giovanni e di Cosimo de' Medici e di Alfonso II duca di Ferrara, presso del quale riposò tutto il resto di sua vita e gl'intagliò l'albero ducale. Si diletto d'anticaglie, diede alle stampe più libri di medaglie, incise l'albero dei Dodici Cesari. Intagliò 50 abiti di nazioni diverse e dopo molti travagli e fatiche riposandosi sotto la protezione di Alfonso II, duca di Ferrara, finì con gloria i suoi giorni. Vasari, parte III, libro I, a 306, nelle Vite di diversi, il quale scrive che viveva e operava tuttavia nel suo tempo e Baldinucci nell'*Arte dell'intagliare in rame*, a 4. Giovanni de Bombourg di Lione nel suo libro intitolato *Ricerca curiosa della vita di Raffaello* ecc., a 67. Filibien, libro II, a 103. Florent Le Comte, nell'*Idea di una bella biblioteca di stampe* ecc., libro I, a 179. Intagliò a bulino i trionfi dei Romani e loro pompa, in 12 mezzi fogli reali per traverso come si trova notato nell'indice del Rossi del 1724, a 16.

Enrico Bloemart intagliatore olandese, fratello di Cornelio e figliuolo di Abramo che gli fu maestro. Ma poco dopo la morte del padre, che seguì nel 1647, l'accompagnò in florida età al sepolcro. Sandrart, a 290. Baldinucci nella Vita di Abramo Bloemart, decennale II, della parte III, del secolo IV, a 243. Jacob Campo Weyerman nella Vita di Abramo Bloemart, parte I.

Enrico Cornelio Vroom, nato in Arleme di Olanda l'anno 1566, imparò il disegno dal suo avo artificioso statuario e dal suo padrino, plastico e formatore di vasi di porcellana. Si trattenne in Siviglia con un pittore tedesco e in Roma con Paolo Brilli. Veduta poi tutta l'Italia ritornò in Olanda e di là in Spagna ed ivi dipinse molto bene di naumachie, di paesi, di lontananze, di pesci, città, arazzi ecc. Fu in Firenze, dove per due anni servì Ferdinando cardinale de' Medici, poi granduca di Toscana, dipingendo storiette, ritratti e paesi per lo più copiati dalle stampe. Sandrart, a 274. Baldinucci, decennale II, della parte III, del secolo IV, a 231. Scrive Enrick Corneliissen pittore, figliuolo di Cornelio [p. 787 – II – C_145V] Enrikson scultore di buon disegno, maestro di porcellana e fratello di Enrikson ancor esso buon scultore, geometra, architetto e prospettico che in Danzica fu maestro della fabbrica. Filibien, libro III, a 255 e 256.

Enrico de Bles boemo imitatore di Giovacchino Paternier, lavorò in Germania e in Italia, particolarmente in San Nazzaro di Brescia l'altare della Nascita del Redentore a olio e i laterali a fresco. Perché si diletto di far paesi e nasconder sempre in qualche luogo capriccioso una civetta quindi è che fu chiamato comunemente il Civetta. Lomazzo, a 689. *Rinnovazione* del Boschini del 1733, a 22. Il Baldinucci, decennale II, del secolo IV, a 224. Ne fa menzione, ma lo chiama Ezzi de Bles (forse per errore di stampa), pittore di Bovines, detto il Civetta. Fu detto per soprannome de Bles che significa: colla macchia, perché aveva una ciocca di capelli interamente bianca. Fioriva circa il 1520. Il Lomazzo, libro VI, a 475 lo chiama Henrico Blessio dalla civetta.

Enrico e Carlo Bobrun suo cugino, nati in Amboisa nella Turena, furono pittori non solo dei re Enrico IV e Luigi XIII, ma ancora aiutanti di camera e custodi della Guardaroba. Fecero perfettamente i ritratti con soddisfazione di tutta la corte. Erano industriosissimi ancora per inventare divertimenti nei regi balli, e dare disegni per vaghe mode di vestire da camera e da teatro e mercé della loro virtù, furono della regia protezione dichiarati tesoreri della Reale Accademia, nel qual grado morirono. Filibien, libro IV, a 263, nella loro Vita dice che la loro maniera di dipingere era tanto simile che nel fare un ritratto vi dipingevano a vicenda l'uno e l'altro, servendosi della medesima tavolozza e degli stessi pennelli. Enrico morì nel mese di maggio l'anno 1677.

Enrico de Clef pittore di Anversa, pervenuto in Italia copiò le più belle vedute dei nostri contorni e se ne servì nei dipinti. Diede alle stampe varie carte di antichità e di ruine inventate da Melchior Lorchense. Terminò molte pitture [p. 789 – II – C_146R] lasciate imperfette nella morte di Francesco Floris e le accordò così bene che sembrarono formate da una stessa mano. Morì in vecchiaia nel 1589.

Martino, Egidio, Niccolao e Guglielmo tutti di sua casa, furono valenti nell'intaglio e nella pittura. Sandrart, a 248.

Enrico Haffner, figliuolo di un tedesco, ma nato in Bologna dove fu alfiere poi tenente della Guardia degli Svizzeri, imparò da Baldassarre Bianchi, poi da Giovanni Giacomo Monti la quadratura e divenne intelligentissimo frescante, sicché col Canuti figurista dipinse in Roma nei palazzi Colonna e Altieri e nella volta della chiesa dei Santi Sisto e Domenico, a Monte Magna Napoli. In Bologna la nobilissima libreria di San Michele in Bosco e col Franceschini figurista la chiesa del Corpus Domini. Questo onorato e virtuoso pittore morì nel 1702 d'anni 64 e fu sepolto nei padri Celestini di Bologna.

Enrico Gaudet o piuttosto Gaud, conte Palatino nato in Utrecht, portato da un genio naturale alla pittura. Superò nella sua patria tutti i disegnatori. Desioso di gloria andò a Roma e fu il primo accademico nella scuola di Adamo Elzeimero. Comprò opere varie di questo gran maestro per darle alle stampe nella sua patria. Bramando di conciliarsi l'amore di bella fanciulla pigliò certo medicamento che l'anno 1624 lo fece impazzare. Sandrart, a 102. Non discorse mai a buono, se non della pittura sin tanto ch'ei visse, conforme scrive monsù de Piles nel *Compendio delle vite dei pittori*, edizione II, libro VI, a 412.

Enrico Goltzio olandese, nacque l'anno 1558 in un villaggio del ducato di Giuliers, chiamato Malbrech, fu scolare di Leonardo di Harlem, vide tutta l'Italia. Travestito da villano disegnò sottilmente a penna tutte le antichità di Roma. Celebre in ritratti e famoso per il taglio del suo bulino d'anni 59 morì [p. 790 – II – C_146V] glorioso nella città di Harlem nel 1617. Baldinucci, decennale III, della parte II, del secolo IV, a 266. Sandrart, a 273. Gaspero Celio dice che il Goltzio disegnò quasi tutte le opere che sono in Roma di pittura e di scultura, celebrandolo ancor esso per intagliatore eccellente. Baglioni, a 389. Monsù de Piles nel *Compendio delle vite dei pittori*, edizione II, libro VI, a 374. Giovanni de Bombourg di Lione nel suo libro intitolato *Ricerca curiosa della vita di Raffaello* ecc., a 81. Filibien, libro III, a 238. Florent Le Comte nella sua *Idea di una bella biblioteca di stampe*, libro I, a 176.

Enrico Hondio nacque di sangue nobile in Dufel nel Brabante, l'anno 1573. Educato nel disegno, nella pittura, nell'intaglio, nella matematica, nella geometria, nella prospettiva e nell'architettura civile e militare, ebbe molti onori da vari principi e monarchi i quali rispettivamente servì a misura dei loro geni. Sandrart, a 357. Il Baldinucci, nell'opera postuma, parte III, a 412, lo chiama Gondio.

Enrico Steinvigh o piuttosto Tenuik, nato in Stenuik di dove partitosi a cagione delle guerre di Fiandra andò a Francfort, dove si fermò sino alla morte. Fu di nome chiarissimo presso i pittori fra i quali portò il primo onore nei suoi contorni, dipinse nei tempi, nei palazzi e case private con gran franchezza e con migliore studio di Giovanni Uries, che gli fu maestro. Morì l'anno 1603. Lasciò erede delle sue virtù il figliuolo che aggiunse alla pittura, la prospettiva e l'architettura e se ne fece sì franco padrone che Carlo Stuardo re Britannico chiamollo a sé per adornare il palazzo reale, che al giorno d'oggi si ammira dai professori, insegnò l'arte alla moglie che dopo il marito visse onoratamente con quella. Sandrart, a 292. Monsù de Piles nel *Compendio delle vite dei pittori*, edizione II, libro VI, a 598. Filibien, libro III, a 313. Antonio Van Dyck dipinse il suo ritratto e fu intagliato da Paolo Ponzio come si trova nel libro di ritratti di detto Van Dyck.

[p. 791 – II – C_147R] Enrico Testellin il Giovane, pittore e fratello di Luigi, ha travagliato per comando del re che diedegli alloggio nei Gobelini. Compose un libro intitolato *Sentimenti dei più celebri pittori sopra la pittura e scultura* ecc., stampato in Parigi l'anno 1696. Egli è libro in foglio grande figurato. Fu primo segretario dell'Accademia Reale e morì in età di 80 anni. Vedesi in detto libro un II frontespizio in tondo che ha di diametro once 9 e due terzi, rappresentante il Tempo che scopre la Verità, dipinto da Luigi Testelin, figliuolo di detto Enrico e intagliato da Audran. Trovasi in detto libro a carta 9 un bellissimo ramettino inventato da Carlo Le Brun e intagliato dal famoso Sebastiano Le Clerc, lungo once 5 e un terzo, alto once 2.

Enrico Valchemburgh o Vanchemburgh, pittore di Augusta, giunto a Venezia si approfittò nella scuola dell'Aliense. Mandò alla patria molte pitture dell'amato maestro e furono vendute gran prezzo. Dopo la morte di quello ereditò molti disegni coi quali, fatto copioso nell'invenzione, partì per la patria dove conseguì molti onori. Ridolfi, parte II, a 226. Baldinucci, decennale I, della parte III, del secolo IV, a 206 nel fine della Vita di Antonio Vassillacchi, detto l'Aliense.

Enrico Vander Borch o Borchense il Vecchio, nato in Bruselles nel 1583, fu allevato in Germania e informato nel disegno da Egidio Falckopurgh ovvero Valckemborg, in Francfort e perfezionato in Italia nella cognizione delle pitture, dei cammei e delle medaglie, delle quali parlava così eruditamente che infiammò più d'uno a tale diletto. Partito d'Italia dimorò in Franckendaal sino all'anno 1627 che egli andò a stare in Francfort nel Palatinato. Fu maraviglioso amatore di ogni sorta di rarità e anticaglia, talché [p. 792 – II – C_147V] il conte di Arondel molto fecelo operare e tenne di lui gran conto e la sua casa fu un emporio aperto di varie virtù acquistate e professate da due suoi figliuoli. Il di lui ritratto fu dipinto da Enrico Vander Borch il Giovane e stampato da Giovanni Meyssens. Baldinucci, decennale II, della parte I, del secolo V, a 121. Jacob Campo Weyerman, nella parte I. Sandrart, a 301.

Enrico Verburgh di Utrecht, scolare di Bloemart, inclinò sempre alla profondità della professione, ottuso, raccolto e solitario nel concepire le idee che meditava di partorire con tutte le regole si suscitò un umore malinconico che trasparì sino nei suoi dipinti, degenerando da quel primo spirito col quale aveva dipinto tante altre opere. Morì l'anno 1640. Sandrart, a 301.

Ermanno Scuvanensfeld, chiamato l'Eremita, perché sempre dipigneva ruine, deserti, romitori e simili luoghi orridi e grotteschi. In Roma fu molto stimato nel dipignere il nudo, ebbe pochi pari onde soleva dire, non doversi chiamar pittore quello che perfettamente non sapeva, senza il naturale avanti, dipignere un nudo. Sandrart, a 311.

Erasmus Quellino Juniore, nato in Anversa l'anno 1607. Dedito allo studio delle umane e filosofiche scienze da giovanetto ne divenne maestro [p. 793 – II – C_148R] laureato. Geniale poi di pittura si accostò a Pietro Paolo Rubens e con profondo intendimento penetrò le difficoltà dell'arte. Sfogò ben presto le sue vaste idee in pittura e in architettura, sopra le tele e mura, con tanta copiosità d'invenzioni che meritamente fu chiamato lume e maestro di tutti i pittori. Da questa famiglia fiorirono nella scultura Arto Seniore, in pittura e nella statuaria Giovanni Erasmo. Sandrart, a 334. Baldinucci, decennale IV, della parte I, del secolo V, a 378. Monsù de Piles nel *Compendio delle vite dei pittori*, edizione II, libro VI, a 433. Jacob Campo Weyerman, parte I, a 320, e nella parte III, da 310 a 314, dove parla più diffusamente di questo grand'uomo, dicendo tralle altre che ridotto vecchio canuto, e incapace di più maneggiare il pennello, dopo essergli morta la moglie e ben provveduti i suoi figliuoli, si ritirò nella badia di San Michele di Anversa, dove terminò tranquillamente la vita.

Ercolano Ercolanetti perugino, pittor di paesi, viveva l'anno 1683. Morelli, a 143 e 160. Questo artefice nacque il dì 27 aprile del 1615, scappato dal padre, trovò un pittore che seco lo condusse in Assisi e stette con esso circa un anno, imparando il disegno. Quindi fu condotto a Roma dal medesimo pittore, il quale scorgendo in esso un gran genio ai paesi, più che alle figure, lo pose sotto la direzione di un bravo professore in tal genere. Ma essendo questo maestro assai fantastico e lo scolare altrettanto, licenziatosi se ne tornò alla patria. Posesi allora con Fabio della Corgna e di appresso entrò nella scuola del cavalier Gagliardi, col quale stette alcuni anni, sinché tornato nuovamente a Roma e quivi molto dipinse, per diverse persone, quadri di paesi con uccelli e vaghe figurine, venendo universalmente stimate e ricercate le sue opere. Tornò di nuovo alla patria, quivi prese moglie e finalmente il dì 3 di giugno dell'anno 1687, morì e fu sepolto nella sua parrocchia di Sant'Angelo in Porta Eburnea. Pascoli, tomo III, a 265.

Ercole Abati, modenese, pronipote di Niccolò, sopra i di cui studi e disegni si approfittò e se quello fu celebrato dallo Scannelli, dal Vasari, dal Bumaldi questo fu esaltato dal Marino e dal Vedriani, a 103, dove si leggono le belle opere che fece per gli stranieri e per la propria città, nella quale l'anno 1613 morì e lasciò Pietro Paolo, suo figliuolo, ammaestrato in ogni scienza.

Ercole Bazzicaluva, pisano e non già fiorentino, come erroneamente scrive il padre maestro Orlandi, bizzarro inventore e intagliatore in rame sulla maniera del Callott, di Stefano della Bella e del Cantagallina. [p. 794 – II – C_148V] Si vedono alle stampe sue bellissime carte di battaglie, di rabeschi, di prospettive e di paesi, frascheggiati con gusto non ordinario. Fioriva nel 1641. Manoscritto. Superò il Cantagallina, ma restò assai inferiore al Callott e a Stefano della Bella. Baldinucci, nella Vita di Giulio Parigi, decennale III, della parte III, del secolo IV, a 394.

Ercole da Ferrara, di casa Grandi, discepolo di Lorenzo Costa. Sebbene avanzò il maestro e fu in più luoghi invitato a dipingere mai però lo volle abbandonare e lo servì sempre sino alla morte, dopo la quale si esercitò in opere pubbliche che furono in grande stima. Se troppo amico del vino, d'anni 40 non fosse caduto d'accidente apopletico nel 1480, avrebbe illustrato maggiormente il suo nome. Vasari, parte II, a 426, nella sua Vita e 426 nel fine della Vita di Lorenzo Costa. Fioriva nel 1488 come scrive il Masini, a 111, 123 e 620. Filibien, libro I, a 136. Florent Le Comte nell'*Idea di una bella biblioteca di stampe* ecc., libro I, a 188.

Ercole Ferrata da Polsot di Como, scritto al catalogo degli accademici del disegno in Roma, l'anno 1657. Egli colle sue belle opere in marmo o lavorate di stucco, entrò nella maggior parte delle chiese principali di Roma, alcune delle quali qui si riferiscono per gloria di un tanto artefice e sono, la statua del pontefice Clemente X al suo sepolcro nel Vaticano. La S. Agnese di bassorilievo all'altare di detta Santa e chiesa in piazza Navona. Li Santi Andrea apostolo e Avellino nella facciata della chiesa di Sant'Andrea della Valle. Alcune figure nei depositi degli eminentissimi cardinali Pimentelli e Bonelli nella Minerva. La statua della Carità nel deposito di Clemente Nono in Santa Maria Maggiore. [p. 795 – II – C_149R] Il S. Bernardino e altre cose nella chiesa della Madonna della Pace. Una figura rappresentante la Fede in una delle parti laterali all'altar maggiore della chiesa di San Giovanni dei fiorentini. L'angelo che sostiene la croce a ponte Sant'Angelo e tante altre che sono in luoghi diversi. Mantenne sempre in Roma scuola aperta, particolarmente per la nazione fiorentina, la quale si dava sempre l'onore di servire a contemplazione dei clementissimi comandi dell'Altezza Reale del serenissimo Cosimo III, granduca di Toscana.

Questo valentuomo nacque in Polsot, luogo dello stato di Milano, vescovado di Como, luogo detto Valentello, circa l'anno 1614. Stette per 7 anni continui nello studio e sotto la direzione di Tommaso Orsolino in Genova. In quella scuola secondo gli sgraziati capitoli che vi erano, per ogni leggier mancanza, dovevansi a vicenda tra loro dar tante botte di bastone quante bene spesso bastavano per tenere chi si fosse di loro i bei 5 o 6 giorni obbligato al letto. In questo luogo, in questa conversazione e con questi trattenimenti stette il Ferrata tutto il tempo sopradetto, cercando al possibile d'imparare a modellare, levare e pulire. Copiando in piccolo nel marmo le statue del suo maestro col denaro che ne ritraeva, pagava la dozzina al medesimo. Passò di poi a Napoli dove ebbe varie occasioni di operare. Quindi andatosene a Roma fece in marmo alcuni putti che sono nei pilastri di San Pietro, sotto la direzione del cavalier Bernino, che riescono d'intero gusto del medesimo cavaliere e di tutta Roma. In seguito egli fece poi le tante opere di scultura, descritte dal padre maestro Orlandi, e molte e molte altre di più. Avendo risoluto la prefata Altezza Reale del serenissimo Cosimo terzo di restaurare nel suo palazzo alla Trinità dei Monti, le tre famosissime [p. 796 – II – C_149V] statue, cioè i Lottatori, l'Arrotino e la tanto celebre Venerina e di farle portare a Firenze ne diede l'ordine, il quale fu eseguito l'anno 1677. E siccome lo stesso Ferrata aveva concertato con Paolo Falconieri si era lasciato persuadere a volersi trovare in Firenze in quel tempo, per potere assistere alla scarsatura delle medesime e restaurarle in caso di patimento, così d'accordo col medesimo granduca. Venuto dunque a Firenze poté subito applicare alla loro restaurazione, la quale consisté in piccole bagatelle. Bene è vero, che con tal congiuntura, restaurò molte altre statue della Real Galleria, e molte più ne avrebbe

restaurate, se non fosse stato ardentemente stimolato dal vivissimo desiderio di tornare a Roma, onde chiesta ed ottenuta licenza, dopo di essere stato trattato alla grande, se ne partì carico di gloria e di regali, degni del sovrano che gli faceva. Tornato in Roma, dopo pochi anni cominciarono a mancare i lavori ed egli, tardi pentito di avere per poca considerazione, perduta la servitù del granduca di Toscana, caduto in una profonda malinconia, in brevi giorni se ne morì l'anno 1685 e fu sepolto nella chiesa di San Carlo al Corso. Baldinucci, decennale V, della parte I, del secolo V, a 516. Bellori, parte I, a 397, nella Vita di Alessandro Algardi, di cui lo fa scolare. Pinarolo, tomo I, a 144 e 313 e tomo II, a 129 e 191.

Ercole Fichi da Imola, scolare di Emilio Savonanzi, dopo il giro per molte città si fermò in Bologna e lavorò di marmo e di stucco. Fu assunto alla carica di architetto dell'eccelso reggimento di Bologna. Malvasia, parte II, a 307.

[p. 797 – II – C_150R] Ercole Gennari da Cento, cognato del Guercino e padre di Benedetto e di Cesare. Era questi incamminato alla chirurgia, quando una sera fatto osservazione di certi scolari che disegnavano il nudo, dato di piglio per capriccio ad un toccalapis, colpì tanto bene quell'atto che, sorpreso dal Guercino osservando con ammirazione quei contorni, gli fece animo a cangiare i ferri in pennelli ed in poco tempo riescì bravo nel copiare le opere del maestro e tingere di propria invenzione sopra le tele. Visse anni 61 e morì nel 1658 fu sepolto in San Niccolò degli Alberi. Malvasia, parte IV, a 377. Giampiero Zannotti nella sua *Istoria dell'Accademia Clementina*, libro II, a 167, nella Vita di Benedetto Gennari.

Ercole Graziano ovvero Graziani, detto Ercolino, nacque in una terra del contado di Bologna detta la Mezzolara, l'anno 1654. Fattasi maestra la natura e riconosciuta la verità nei più celebri frescanti di architettura, da sé è divenuto pratico, tenero e ameno pittore di quadratura. Ha servito l'Altezza Reale di Toscana in pubblico, nella facciata del duomo di Firenze e in privato, diversi nobili di Venezia, in Imola e in Bologna, dove per la sua virtù e modestia viveva amato da tutti nel tempo che il padre maestro Orlandi scriveva il suo *Abcedario*. Giampiero Zannotti scrivendo la Vita di questo artefice nella sua *Storia dell'Accademia Clementina*, della quale fu uno dei 40 accademici fondatori, quantunque di quella poco curasse, dice in essa, nel libro II, a 259, dove anche pone il suo ritratto, che egli nacque nel 1651 non già nel 1654, come scrive il padre maestro Orlandi. Il suo maestro fu Bartolommeo Morelli, detto il Pianoro, ma vedute le opere di Tommaso Aldrovandini si diede tutto architettura, dove riescì gran pittore quantunque in quella non avesse una intelligenza profonda. Giunto alla vecchiaia non aveva altra maggior premura che quella di accumular denari. Questa fu la cagione perché mai prese moglie, non tenne serva e stava solo in casa. Vestiva incivilmente e con abiti rattoppati. Ammalatosi finalmente, se non erano alcuni buoni religiosi sarebbe morto come una bestia. Ricevuti pertanto i Santi Sacramenti, con segni di compunzione e di vero cristiano, morì il dì 9 di giugno 1726 e fu sepolto nella Madonna di Galliera.

Ercole Procaccino Seniore, bolognese, capoduce di quella gran scuola procaccinesca che fiorisce sino al giorno d'oggi in Milano. Non avendo fortuna in patria di competere colli Sabatini, Cesi, Passarotti, coi Sammacchini, Fontana e Caracci, fece poi fronte in Milano alli Figini, ai Luini, ai Cerani, ai [p. 798 – II – C_150V] Morazzoni ed altri, arricchendo quella nobilissima città di opere singolari, acclamate dal Settalino Museo, dal Busca, dal Girupeno, dal Savaro, dallo Scannelli, dal Boschini e dal Malvasia, parte II, a 275. Fioriva nel 1571 con Cammillo Giulio Cesare e Carl'Antonio suoi figliuoli, tutti pittori. Ercole Juniore figliuolo di Carl'Antonio imitò il padre della pittura, mantenne l'Accademia del nudo a proprie spese, toccò di liuto per eccellenza, si diletto di caccia, dipinse opere infinite per Milano e per altre città. In Torino meritò una collana d'oro con medaglia, finalmente d'anni 80. Morì nel 1676. Manoscritto. Baldinucci, decennale I, della parte III, del secolo IV, a 102. Torre, a 33 parla di Ercole Juniore, nipote di Cammillo, citando alcune pitture che sono nella chiesa di Santa Caterina di Milano, a 76, 94, 116, 136, 145, 190, 214, 255, 286, 290, 337, 341, 365, 369, 386. Masini, a 39, 130, 157, 175, 270 e 620.

Ercole Setti modenese, discendente da quel Cecchino Setti, tanto lodato nelle *Croniche del Lancillotto*. Fiorì nella pittura e nelle stampe disegnate e intagliate di sua mano. Queste si rendono rare per la perfezione delle figure che in tante vaghe e graziose attitudini si muovono. Marcava le pitture e le stampe con questo nome *Hercules Septimius*. Viveva nel 1571. Vedriani, a 94.

Ercolino del Gessi bolognese, fratello di Giovan Batista Ruggieri detto anch'esso Batista del Gessi, che l'uno e l'altro furono suoi scolari. Chi vede le opere di Ercolino, subito le [p. 799 – II – C_151R] giudica del maestro, tanto bene imitò quella maniera. Malvasia, parte IV, a 356. Masini, a 170 e 620.

Ercolino da Castel San Giovanni, della famiglia dei Maria, chiamato Ercolino di Guido Reni, di cui fu allievo; copiò sì esattamente le opere del maestro che questi più d'una volta pose le copie sul leggio per darvi gli ultimi ritocchi, credendole i suoi originali. Mandato a Roma da Guido al cardinal Sant'Onofrio fratello di papa Urbano VIII, col quadro dell'angelo Michele per la chiesa dei padri Cappuccini, bramandone quel porporato una copia la fece così somigliante che i pittori di Roma l'acclamarono per uno occulto maestro, onde il papa ordinò che facesse un quadro in San Pietro. Rimase stordito a tal comando il pittore, scusandosi col dire di esser solamente copista e non inventore e per quanto potei dire non trovò modo da disimpegnarsi con sua beatitudine. Fatto pertanto ricorso all'ambasciatore Facchinetti, con certa scusa di portarsi a Bologna per visitare la madre moribonda, non solo ottenne benigna licenza, ma di più una collana d'oro colla croce e con breve di cavaliere, il quale occultò per modestia sino alla sua morte che seguì in fresca età. Malvasia, parte IV, a 356. Baldinucci, decennale III, della parte III, del secolo IV, a 352, nella Vita di Guido.

Evangelista Lodi da Cremona, nacque l'anno 1618 e fu scolare del cavaliere Malosso. Manoscritto.

[p. 800 – II – C_151V] Evangelista Martinotti di Monferrato, mirabile in paesi, con belle vedute, piccole figure e animali, fu scolare di Salvador Rosa. Sessagenario morì l'anno 1694. Ebbe un fratello per nome Francesco, figurista e che imparò dal detto Salvatore. Questo d'anni 38 morì nel 1674. Manoscritto.

Europa Angosciola cremonese, imparò dalla sua sorella Sofonisba e coi disegni di Antonio Campi, condusse tavole storiato d'altare. L'anno 1568 fu visitata da Giorgio Vasari che stupì nel vedere i ritratti che con tanta franchezza e eccellenza conduceva non meno dell'altra sorella Anna Maria. Baldinucci, parte II, secolo IV, a 164. Vasari, parte III, libro II, a 170 e 563. Florent Le Comte nel suo libro intitolato *Gabinetto di quadri statue e stampe* ecc., libro I, a 95.

Eusebio San Giorgio pittore di Perugia scolare di Pietro Perugino, fiorì circa il 1530. Morelli, a 163. Vasari, parte II, a 516 nel fine della Vita di Pietro Perugino e lo stesso Morelli, a 26. Il Pascoli, nel tomo III, a 54, dice che nacque circa il 1478 che fu condiscipolo e grande amico di Giannicola Perugino, di cui si parlerà e che morì circa il 1550.

Eustachio Le Sueur, francese, nato in Parigi l'anno 1617, accademico Reale, di pittura e di scultura in Parigi, imparò da Simone Vouet e ben presto comparve più aggiustato e dilicato del maestro. Le prime opere furono nella certosa di Parigi in 22 tavole rappresentanti i fatti di S. Bruno e riescirono di estrema bellezza, con maraviglia dell'arte che le vide terminate in tre anni. Godono altre chiese sue manifatture di gran forza, di buon colorito e senza affettazione, ma dipinte con vero e naturale componimento. Sebbene non vide Roma, fece [p. 801 – II – C_152R] però vedere quanto sa fare chi l'ha veduta. La morte sola poté stabilire il termine alla sua gloria, e fu l'anno 1655, quando di 38 anni lo ridusse al sepolcro in Santo Stefano del Monte di Parigi. Monsù Perrault, a 220. Monsù de Piles nel Compendio delle vite dei pittori, edizione II, libro VII, a 477. Filibien, libro III, a 311, nella Vita di Simone Vouet tomo IV, da 46 a 161 nella sua Vita. Florent Le Comte, libro I, edizione II, a 236, vedesi una stampa intagliata di Picart il Romano, cavata da una sua pittura di un S. Paolo predicante

nell'Areopago copiosa, in un sasso appié di essa vi è scritto: Eustache Le Sueur designé et gravé par Picart L. Romain 1695. Per alto once 17 ardite, compresa la dedica a monsù Colbert, larga once 13 e un terzo.

Fiorirono ancora nella bella professione del disegno Edelinco intagliatore di Parigi, Egidio Rosselletti compositore di vari libri di disegni, Elia Godoler pittore e architetto, Elia Hinzelman con suo fratello di Augusta Enrico Bergman famoso prima in battaglie, poi nelle storie, Enrico Bolsevert di Frisia, Enrico Poppi ritrattista ed storico, Erardo da Parigi, prefetto dell'Accademia Reale, Ermulio paesista e figurista, Enea Rossi bolognese che fiorì nel 1604, Ercole da Bologna, che lavorava nel 1470, Eusebio Bastoni, scultore perugino. Emanuello Lima. Ercole Rosselli romano. Egidio Alé liegense. Egidio dalla Riviera scultore fiammingo. Egidio Scor tedesco. Ercole Orfeo da Fano. Egidio Roussellet che intagliò il Cristo che apparve a S. Teresa, del Guercino e molti altri nominati dal Sandrart e da altri autori, dei quali non si trovano più precise notizie.

[p. 802 – II – C_152V] [bianca]

[p. 803 – II – C_153R] Aggiunti alla lettera **E**

Eberhart Keihau, Kailos o Kailo di Helsingor in Danimarca, detto fra noi monsù Bernardo, nato nel 1624 fu scolare prima di Martino Stessivinkell, poi di Rembrante. Fu in Italia, dove si fece cattolico e si accasò. Operò molto e sempre con gloria. Morì in Roma il dì 3 febbraio 1687 e fu sepolto nella Traspontina, dove la nazione danese ha la cappella dedicata a S. Canuto re di Danimarca e la sepoltura di sua nazione. Baldinucci, decennale V, della parte I, del secolo V, a 510.

Egidio Fiammingo scultore, detto Egidio della Riviera, appena accennato dal padre maestro Orlandi, restaurò in Roma molte statue antiche e molte ne fece di sua mano al tempo di papa Gregorio XIII che gli diedero fama e onore. Era uomo di naturale allegro, ma fu malsano delle gambe per lo continuo umore che distillavano e ciò a cagione dei continui disordini del troppo mangiare e bere. Morì in Roma nel 1600. Baglioni, a 69. Pinarolo, tomo II, a 216.

Eliodoro Forbicini, pittor veronese, fu grand'uomo nelle grottesche come scrive il commendatore dal Pozzo, a 77 e il Vasari, parte III, a 525.

[nota a margine] È nel padre maestro Orlandi. [nota a margine]

Elia Godeler pittore e architetto, lodato dal Sandrart, a 336, accennato dal padre maestro Orlandi.

[p. 804 – II – C_153V] Elia Holl di Augusta architetto celeberrimo fece bellissime fabbriche nella sua patria, onde vien lodato degnamente dal Sandrart, a 350. Giovanni Holl suo nipote fu ancor esso bravo professore e come tale citato dal medesimo Sandrart, nella stessa Vita di Elia.

Elia e Samuel Hinzelman di Augusta ambedue attesero all'intaglio. Furono a Parigi dove intagliarono alcune opere di Sebastiano Bourdon. Viveva nei tempi del Sandrart il quale ne fa menzione, a 365.

Egidio o sia Gilles, Rosselletti o Rousselet di Parigi fu celebre intagliatore in rame conforme scrive il Sandrart, a 376. Viene accennato il suo nome del padre maestro Orlandi. Ne fa menzione monsù Piganiol de la Force, nella sua *Nuova descrizione di Versailles, di Trianon e di Marly*, edizione V, tomo I, a 117 e 194, e tomo II, a 294 dove dice che dopo aver molto operato, morì nei Gobelini di Parigi il dì 15 luglio 1686 in età d'anni 72.

Egidio Scor pittore tedesco. Sono sue pitture nel palazzo Pontificio a Monte Cavallo, come scrive il Pinarolo nel tomo II, a 48, accennando il suo nome il padre maestro Orlandi.

Egidio Baccarelli o sia Gille Bakkarool, fratello di Guglielmo, nati in Annekes, luogo vicino alla città di Anversa. Ambidue furono buoni pittori, uno di paesi, l'altro in ritratti, facevano per impresa un liocorno. Uno di questi morì in Roma e l'altro in Anversa dopo essere stati questi due fratelli nemici mortali, l'uno da l'altro. Jacob Campo Weyerman, parte II.

[p. 805 – II – C_154R] Enrico pittor di Parigi, detto maestro Enrico, insegnò a Abramo Bloemart, come scrive il Baldinucci nella Vita di detto Abramo, decennale II, della parte III, del secolo IV, a 242.

Enrico Bolsewert, nato nella Frisia ma abitante in Anversa, fu un pittor celebre nei suoi tempi. Sandrart, a 357.

Enrico Poppi di Norimberga, pittore di storie e di ritratti nei quali fu eccellente. Sandrart, a 335.

Enrico Van Lint, detto altrimenti in Roma monsù Studio, nato in Anversa, venne in Italia poco dopo l'anno 1700 e già dipingeva battaglie di figure piccole e vedute dal vero, con buon gusto quantunque avessero un poco del secco e del tagliente. Passato a Roma quivi si stabilì, essendosi ammogliato e quivi pure ha procurato d'imitare Gaspero Van Vitell, detto degli Occhiali, vive ed opera in Roma nel 1739.

Enrico Lerambert, venne in compagnia di Pasquale Testelino, Giovanni di Brié, Gabbriello Onnet e Guglielmo Dumeo, da che essi furono i primi che dopo la morte del re Francesco I (come nota il Baldinucci, nel decennale III, della parte II, del secolo IV, a 272) a perfezionare in Francia la bell'arte della pittura, operando unitamente sotto la direzione di Ambrogio du Bois al Louvre, alle Tuglerie, a San Germano e a Fontanablò, ove sono delle loro opere. Questi virtuosi [p. 806 – II – C_154V] artefici fiorivano circa il 1580. Angelo Vocola nell'aggiunta all'*Abcedario pittorico* del padre maestro Orlandi, ristampato in Napoli nel 1731, a 446. Monsù Filibien, libro III, a 254, nella sua Vita.

Enrico Vanni pittore, sono sue opere nel palazzo Giustiniani in Roma, tralle quali merita una special menzione un quadro rappresentante S. Pietro, quando negò Cristo, riferito dal Pinarolo, nel tomo I, a 137.

Enrico Berckmans nato nella piccola città di Claider situata presso di Willemster o vogliamo dire Guglielmopoli. Fu discepolo di Filippo Woverman, pittore eccellente di battaglie nella città di Haerlem. Studiò poi le figure presso Tommaso Willeborts e Jacopo Giordaens o sia Giordani, in Anversa. Le sue opere furono molto stimate, particolarmente i ritratti. L'anno 1661 aveva la sua stanza a Middelburg in Zelanda. Vedesi il suo ritratto intagliato da Currado Waumans, tratto da quello stesso che il medesimo Enrico aveva fatto di sua persona. Baldinucci, decennale V, della parte I, del secolo V, a 416.

Enrico spagnuolo, detto delle Marine, pittore, nato nella città di Cadix, ebbe in essa i principi della pittura, ed essendosi bastantemente avanzato coll'occasione di essere in quel porto, si affezionò a dipinger navi e marine. Per questo mezzo, avendo guadagnato qualche denaro, passò in Italia e dopo di aver veduto diversi paesi andò a Roma, dove era inclinato il suo desiderio, e in quella gran città giunse a tal credito e a tanta fama che era chiamato comunemente Enrico delle Marine, onde non si sa il vero cognome di esso. Non volle mai tornare in Spagna, onde finalmente morì in Roma nel 1680, di anni 60, incirca. Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, a 402. Fu dato sepoltura nella chiesa di San Giacomo degli spagnuoli in Roma, dove le sue opere vengono molto stimate, conforme attesta il signor abate Giovanni Batista Costantini, intelligentissimo e gran dilettante di pittura che ne possiede 16 pezzi in alcune notizie manoscritte cortesemente comunicatemi.

[p. 807 – II – C_155R] Enrico di Balench di Anversa. Fu eccellente pittore di paesi, viveva in detta città circa il 1604. Baldinucci, decennale II, della parte III, del secolo IV, a 238. Vedi Hendrick Van Balen.

Enrico Verscutto pittore. Nacque in Gorcum nel 1627, nei primi tempi in età di 8 anni studiò sotto un pittore di Gorcum col quale stette sino a i 13 anni, poi andò a Utreck appresso Giovanni Bat, dimorando con esso 6 anni. Passò poscia a Roma dove nel primo tempo frequentò l'Accademia disegnando figure. Ma siccome il suo genio lo portava agli animali, alle cacce e alle battaglie fece uno studio particolare sopra tutto quello che più poteva contribuire a quel genere di pittura. Tralle molte città d'Italia si trattenne molto particolarmente in Roma, in Firenze e in Venezia. Finalmente dopo essere stato dieci anni in Italia e esservi molto stimato, si pose in viaggio per la patria, passando per gli Svizzeri e per la Francia. Ma incontratosi in Parigi col figliuolo del borgomastro Marsevin che passava in Italia si risolse volentieri di accompagnarlo. Ritornatovi dunque di nuovo vi stette altri tre anni dopo dei quali fece ritorno in Olanda e arrivò a Gorcum nel 1662. Si diede allora interamente alle battaglie ed ebbe campo di sodisfare il suo bel genio dal vero. Aveva sempre il toccalapis in mano, per disegnare dal naturale, talché dai suoi disegni poté formare diversi libri. La bontà dei suoi costumi gli procurò un luogo di magistrato nella sua patria il quale non volle accettare se non colla condizione di non lasciar la pittura. Mentre passava tranquillamente i suoi giorni, stimato nella sua arte da tutti, essendosi imbarcato per fare un piccolo viaggio per mare fece naufragio a due leghe di Dort, il dì 26 aprile 1690. Onde morì in età di 62 anni, monsù de Piles nel *Compendio delle vite dei pittori*, edizione II, libro VI, a 437, nella sua Vita dice di avere appresso di sé un grosso volume di disegni di questo eccellentissimo e stimatissimo artefice.

[p. 808 – II – C_155V] Ebert Van Aelst, nato in Delft, fu bravo pittore in fiori e frutta e soprattutto nelle uve, le quali veramente parevano naturali. Nella sua gioventù stette quattro anni in Francia, per apprendere l'arte della pittura e due anni in Italia, dove fu molto stimato da principi, cardinali e altri gran personaggi. Nel 1656 tornò a Delft, poi passò in Amsterdam dove nel 1679 morì, in tempo che egli voleva dipingere nella casa degl'Innocenti. Tanto scrive Jacob Campo Weyerman, parte II.

Enrico Martens Zorg di Roterdam, scolare di David Teniers in primo tempo, di poi di un certo Guglielmo Buytonwee. Il padre suo era scrivano di nave e un suo zio sensale in Amsterdam. Morì vecchio di anni 61 nel 1682. Jacob Campo Weyerman, parte II.

Elisabetta Macchiavelli fiorentina. Trovasi il nome di questa virtuosa donna in una carta da essa intagliata all'acquaforte nella quale con buon gusto vedesi rappresentato un sacro recinto di religiose assalito da alcuni soldati, i quali con scale tentano di entrare in quella clausura per insultar quelle vergini e vengono miracolosamente respinti dalle scale e dalle mura.

Elisabetta Fortini nata in Palermo da Giuseppe Fortini di Mazzara, città capitale di quella valle. Questa dignissima virtuosa opera a maraviglia, in miniatura e in cere, qualunque storia con gran quantità di figure, venendo ricercate le sue opere dalla Francia, dall'Inghilterra, e da diverse nazioni e dilettranti, che a prezzi assai rigorosi procurano di arricchire le loro gallerie e i loro gabinetti. Oltre al pregio della pittura, aggiunge quello della poesia, nella quale avendo dato più volte saggio del suo [p. 809 – II – C_156R] talento in diverse opere date alle stampe, meritò di essere aggregata con applauso universale del regno di Sicilia nella Accademia detta del Buon Gusto, nel palazzo del principe di Resultana in Palermo, col nome di Ninfa Eroina. Vive in età di anni 35 nel 1739 in stato virgineale.

Elisabetta Farnese regina di Spagna, non solo isdegnò di apprendere il disegno e la pittura, ma talmente si profondò nei precetti dell'arte che ne fece le sue delizie, onde continuamente va esercitandosi nel dipingere e nell'operare a pastello per suo virtuoso diporto e per sollievo delle cure del regno nel 1739.

Emanuel de Witt nacque in Alkmaad l'anno 1607, suo padre era maestro di scuola e grande oratore. Tale ancora fu il suo figliuolo Emanuel, il quale imparò poi la pittura a Delft dal pittore Evorvelst Villemsz. Indi si trasferì nella città di Amsterdam, dove operò molto specialmente per le chiese. Fu uomo talmente fiero e superbo che avendo fatto una volta alcune pitture al re di Danimarca e stando

un pezzo senza esser pagato scrisse a Sua Maestà che se egli non voleva i suoi quadri vi erano altri signori che gli avrebbero comprati. Essendo andato una volta a una festa si annegò a Korsiesberg, vicino a Amsterdam e fu ripescato alle cateratte di Harlem con una fune al collo, l'anno 1692, come scrive Jacob Campo Weyerman da 45 sino a 50, della parte II.

[biffato] Errard di Parigi, pittore. Prefetto di quella Accademia Reale. Sandrart, a 370. [biffato]

Eriest Krisasz dell'Haia, pittore di ritratti. Vien citato dal Baldinucci nell'opera postuma, parte III, a 398. Il Lomazzo lo chiama Maio, libro IV, a 228.

[p. 810 – II – C_156V] Errico Snifers, intagliatore in rame, vedesi tra gli altri suoi rami intagliato il ritratto di Abramo Bloemart, come scrive il Baldinucci, decennale II, della parte III, del secolo IV, a 243, nel fine della Vita del suddetto Abramo Bloemart.

Errico de Keyer, nacque in Utrecht il dì 15 maggio del 1565. Attese all'architettura e alla scultura e riescì uno dei migliori statuari che avesse nel suo tempo l'Olanda, come per tale lo fecero conoscere il sepolcro del principe di Oranges da lui scolpito in Delft e, per architetto, il palazzo della città di Amsterdam dove morì nel 1621. Baldinucci, opera postuma, parte III, a 259, dopo la Vita di Tobbia Veraecht.

Emanuelle Murant, nacque in Amsterdam l'anno 1622, dipingeva per i borghi e in quelle campagne. Morì nel 1671. Jacob Campo Weyerman, parte II, vedi David Murant suo fratello.

Ermanno Zafleven nacque in Rotterdam l'anno 1609, fu pittore eccellente di paesi e le sue opere sono stimatissime. Morì in Utrecht ma il quando non dice Jacob Campo Weyerman, nella parte II, vedi Cornelio Zafleven suo fratello.

Ernesto Doret pittore di Bruselles, fu eccellente in figure piccole, mercati, fiere, porti di mare e cose simili. Fioriva nel 1695. Ebbe un colorito forte e nell'istesso tempo molto vago. Morì in Padova circa il 1712.

[p. 811 – II – C_157R] Ercole Lelli pittore, scultore e anatomico, bolognese, scolare di Giovanni Pietro Zannotti. Questo studiosissimo giovane con varie sue opere ha dato saggio del suo gran valore non solo nella pittura ma eziandio nella scultura. Degne di somma lode anzi di ammirazione sono le due statuette anatomiche scolpite da esso in legno, le quali sostengono la cattedra che serve per il lettore della notomia nell'Università di Bologna. Questo virtuoso artefice ha fatto studi profondi nella notomia, il che gli cagionò sul principio una fiera persecuzione dei primari pittori della sua patria, i quali a tutta loro possa procurarono di screditarlo e di metterlo in ridicolo appresso ai giovani studenti come uomo da nulla. Ma superata colla pazienza l'invidia dei più contumaci ribelli dei veri e sicuri fondamenti dell'arte, gode ora la stima distinta, ben dovuta al suo merito, non solo dei suoi cittadini ma di tutti i forestieri altresì, che l'ammirano e lo venerano come un professore di un profondo sapere. Vive pertanto ed opera in Bologna nel 1739 in età di anni. ... [sic] con somma gloria, occupato ancora nella direzione e soprintendenza di quella Zecca; nel dipignere a olio e nell'ammaestrare la gioventù nel disegno, dando ad essa quei precetti e quelle regole fondamentali che praticarono i nostri antichi migliori maestri e che negletti dai moderni hanno a poco a poco cagionato la rovina universale della pittura. Il di lui ritratto a lapis vien conservato da chi queste cose scrive, fatto di sua propria mano. Giampiero Zannotti nella sua *Istoria dell'Accademia Clementina* ne fa menzione nel tomo I, capitolo XI, a 76, dicendo che nel 1727 ottenne il primo premio della prima classe del disegno, nella concorrenza tenuta in quell'anno in detta Accademia.

Ercole Zegers, compagno di Paolo Potter, fu bravissimo pittore specialmente in paesi dipinti sul rame, ma così avaro che non mangiava tanto che bastasse per vivere, onde morì puramente di fame, tanto scrive Jacob Campo Weyerman, parte II, da 206 a 208.

[p. 812 – II – C_157V] Ercole de Maria da San Giovanni in Persiceto, pittore, fioriva in Bologna nel 1640. Masini, a 77, 123 e 620.

Ercole da Bologna. Vedi nel *Viridario* di Giovanni Filoteo Achillini, a 188, e la *Biblioteca bolognese*, a 242. Così scrive il Masini, a 620.

Ercole Agostino Berò, conte e patrizio bolognese, oltre alle tante altre egregie doti dell'animo suo aggiunse il diletto del pennello. Malvasia, parte IV, a 299, nella Vita di Lorenzo Garbieri.

Ercole Mani pittor modanese, ha dipinto con qualche sufficienza e benché al parere dei periti le sue operazioni non giungano alla perfezione meritano però di esser lodate. Sono sue pitture in Modana, la tavola all'altar maggiore della chiesa di San Barnaba. La tavola di S. Gimignano nella chiesa di detto Santo e molte altre come vuole il Vedriani, a 139.

Ermanno, detto don Ermanno Stroisi, pittore, scolare del cappuccino genovese. Boschini, a 520.

Evert di Amerfoort, pittore scolare di Francesco Floris. Baldinucci, parte II, del secolo IV, a 144.

Ermelio o sia Ermels, pittore di Norimberga, fu [p. 813 – II – C_158R] uomo raro e singolare nel dipignere vedute e siti campestri. Viveva nei tempi del Sandrart, il quale ne parla a 335.

Ermenegildo Lodi pittore, seguì così bene la maniera di Giovanni Batista Trotti, detto il cavaliere Malosso o Molosso, che non si distingueva da quella del maestro. Baldinucci, parte II, secolo IV, a 165.

Erasmus Safleven o Zاتفleven, di Rotterdam in Olanda, nato l'anno 1609. Fu buon pittore di paesi i quali abbelliva con invenzioni di cose contadinesche. I suoi quadri furono molto stimati e ricercati e in oggi sono molto rari. Tenne sua stanza in Utrecht ove viveva l'anno 1661. Baldinucci, decennale IV, della parte I, del secolo V, a 379. Angelo Vocola nell'aggiunta all'*Abcedario Pittorico* del padre maestro Orlandi, ristampato in Napoli nel 1731, a 447.

Enea Rossi pittor bolognese della scuola caraccesca. Scrive il Masini che dipinse nella chiesa di San Pietro martire di Bologna le tavole dei due altari di S. Giacinto e di S. Raimondo. Malvasia, parte III, a 579. Masini, a 620.

Eusebio Bastoni scultore creduto perugino. Sono sue opere nella chiesa e convento dei padri Minori Osservanti, fuori della porta Sant'Angelo di Perugia. Morelli, a 20 e 51. Nacque nel 1550 e morì nel 1600. Pascoli, tomo III, a 137.

[p. 814 – II – C_158V] Ebreo da Mantova. Di questo pittore assieme con Abramo suo figliuolo ne fa menzione il Lomazzo nel libro VI, a 348.

Ettore Viduè, pittore fiammingo, vien citato dal Lomazzo, libro VI, a 348.

Evangelista Levini, pittor milanese, fratello di Aurelio Levini o Luini. Fu pittore molto raro nelle grottesche e in altro ancora come riferisce il Lomazzo, libro VI, a 415. Sono sue opere fralle molte altre nella chiesa di San Francesco di Milano. Torre, a 191. Vedi Aurelio Levini.

Ermenegildo Hamerani romano, eccellentissimo scultore dei conii per i quali è cognito a tutto il mondo. Vive ed opera continuamente in Roma nel 1739. Il suo nome sta registrato tra gli accademici di San Luca di Roma, distinti per merito e fu camarlingo della medesima, come si può vedere nel libro intitolato *Gli eccelsi pregi delle belle arti* ecc., stampato in Roma nel 1733 in quarto. Questo dignissimo professore possiede una delle più scelte collezioni di stampe e disegni che sieno non solo in Roma ma in qualunque parte d'Europa.

Eriest Krynsz Maes pittore dell'Haia. Fece ritorno alla patria dopo aver girato per l'Italia e specialmente dopo di avere appreso in Roma una bella maniera di fare ritratti, e altre invenzioni. Il Baldinucci ne [p. 815 – II – C_159R] fa menzione tra i diversi pittori della Fiandra, che fiorivano dal 1600 al 1610, decennale III, della parte III, del secolo IV, a 398.

Edmondo Bouchardon scultor francese. Dopo di aver studiato nove anni in Roma come pensionario nell'Accademia di Francia, comparve in pubblico con opere di sì alto pregio che lo fecero riputare un professore di merito singolarissimo. Richiamato a Parigi dal suo re, vive colà al suo servizio nel 1739 e colle sue opere maravigliose fa risuonare il suo nome glorioso per tutto il mondo. Molte sono le carte disegnate da esso, intagliate da intagliatori diversi, ma particolarmente una collezione di statue antiche di Roma, intagliate in Norimberga da ... [sic] Praislor e alcune altre maggiori di tavole intagliate in Parigi dal conte di Caylus. Fu ascritto fra gli accademici di merito nell'Accademia di San Luca di Roma, come si può vedere specialmente dal libro intitolato *Gli eccelsi pregi delle belle arti* ecc. in cui si vede registrato il suo nome, stampato in Roma nel 1733.

Eugenio Caxes pittore di Filippo IV re di Spagna, nacque in Madrid, fu figliuolo e scolare di Patrizio Caxes pittore insigne e architetto, nato nella città di Firenze. Ebbe una stima grandissima per tutta la Spagna, dove sono moltissime opere sparse in diversi luoghi e fu un gran danno che alcune delle sue più belle pitture perissero nell'incendio del 1718 seguito in Madrid nella chiesa degli Agostiniani. Morì in Madrid, in età di anni 65 nel 1642. Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, a 301. Vincenzio Carducci, *Dialogo VII*, a 110.

[p. 816 – II – C_159V] Eustachio du Bois antico pittor francese, viveva in Francia prima che andassero colà il Rosso pittor fiorentino e l'abbate Primaticcio pittor bolognese, conforme scrive monsù de Piles nel *Compendio delle vite dei pittori*, edizione II, libro VII, a 446. Filibien, libro III, a 93 il quale aggiugne che dipinse alcune cose a Fontananblò per la venuta di Carlo V in compagnia di Guglielmo de Hoey.

[biffato] Enea Rossi pittor bolognese, dipinse nella chiesa di San Pier martire di Bologna la tavola e i due altari di S. Giacinto e di S. Raimondo. Fioriva nel 1604. Il Masini, a 620. [biffato]

Ercoli da Bologna, ambidue pittor di quella città, citati nella *Biblioteca bolognese* che gli pone per scolari di Lippo Dalmasi nell'anno 1460, lodandoli come artefici mirabili che si allontanassero da quella maniera secca degli antichi. Furono altresì lodati dall'Achillini e da Leandro Alberti nella *Descrizione dell'Italia* alla pagina 136. Nella sopraddeffa *Biblioteca Bolognese* vien posto in dubbio se i detti Ercoli sieno una stessa cosa con quello che comunemente allora veniva detto Ercole da Ferrara. Malvasia, parte I. Baldinucci, decennale I, parte I, secolo III, a 33 nella Vita di Lippo Dalmasi.

Enrico Graauw nacque in Horn l'anno 1627. Il suo primo maestro fu Pier Francesco Grebber di Harlem poi Jacopo Van Kampen, dal quale studiò per lo spazio di otto anni. Andò al servizio del duca di Nassau. Nel 1648 viaggiò a Roma e poi a Livorno, di là fece passaggio a Civita Vecchia e nuovamente a Roma, dove avendo trovato Niccolò Possino, strinse con esso una confidenziale amicizia. Partito di Roma si trasferì a Amsterdam e finalmente si ridusse in Horn dove morì. Fu di uno umore malinconico e bisbetico, tanto riferisce Jacob Campo Weyerman, nel tomo II.

[p. 817 – II – C_160R] Enrico Verschuring, figliuolo di un capitano di Gorkom, nacque l'anno 1627. Suo padre ebbe gran cura di lui e però lo messe a imparare la pittura appresso il valoroso pittore Dirk Govertz. Stette con tal maestro per lo spazio di 13 anni. Andò poi nello studio di Giovanni Both in Utrecht dove stette otto anni, venuto in Italia si fermò per qualche tempo in Roma e in Venezia e per tutto fu molto stimato. Ritornò poi alla patria passando per la Francia. Fu un pittore eccellente nelle battaglie, particolarmente in quelle dove rappresentava le zuffe di cavalli negli accampamenti e negli assedi di piazze, nel che ebbe un talento particolare. Cercava avidamente di conoscere i pittori valentuomini e quando aveva notizia di qualcheduno di essi, non risparmiava né spesa né fatica di viaggi per ritrovarli e parlar con loro. Era uomo di grande spirito. Finalmente fu fatto borgomastro in Dordrech dove morì nel mese di maggio 1691 in età di anni 61. Jacob Campo Weyerman, parte II.

Eglon Van der Neer, pittore, nacque in Amsterdam l'anno 1641. Ebbe per maestro Jacopo Van Loo. Andò in Francia, servì di sue opere il conte di Dona; indi passò a Rotterdam dove prese per moglie Maria Wagenvelt, figliuola del segretario della Giustizia di Sciolaht, dalla quale ebbe una dote molto pingue. Essendo rimasto vedovo si accasò nuovamente colla figliuola del pittore du Chatel, la quale era brava pittrice di miniatura. Morta ancora essa, passò alle terze nozze con Adriana Spilberg, figliuola di un pittore e vedova di Guglielmo Breekveldt, ed era ancor essa brava pittrice, la quale sopravvisse a Eglon. Fu artefice valoroso, dipinse per il re di Spagna e per l'Elettore Palatino. Imitò molto la maniera di Terburg e finalmente morì in Anversa. Tanto scrive Jacob Campo Weyerman, nella parte III.

Enrico Rietschoff, pittore nacque in Horn e imparò da Giovanni Claus Rietschoff. Jacob Campo Weyerman, parte III, vedi Giovanni Claus Rietschoff.

Ernesto Stuken di Hamburgo, imparò prima da Hins in detta città, poi da Giovanni Verhout, quindi da Guglielmo Van Aalst e finalmente da Abramo Minjon. [p. 818 – II – C_160V] Fu un uomo totalmente bestiale e crudele come si può vedere dal seguente esempio. L'anno 1698 fece un contratto col padre di un certo giovane chiamato Guglielmo Grasdorp, obbligandosi d'isegnarli otto anni continui per una tal quale somma annuale, convenuta nello stesso contratto. Ora siccome lo Stuken era non solo avaro ma sordido, così viveva miserabilissimamente sempre lamentandosi del povero giovane con dire che consumava troppo. Finalmente acciecatò dall'ira e dall'avarizia l'accusò di avergli rubato certi quadri e perché non fuggisse prese i suoi abiti, e non solo lo fece patire di mangiare e di bere, ma spesso ancora lo caricava di bastonate. Il povero giovane, vedendosi ridotto in uno stato così miserabile, trovò modo di fare avere una sua lettera a sua madre, la quale stava poco lontana da Amsterdam. Venne ella subito, insieme col di lei fratello e, andata addirittura alla casa del pittore, gli richiese il suo figliuolo dicendoli nel medesimo tempo che era pronta di pagarli quello che egli avanzava per quel tempo che era stato in sua casa. Ernesto arrabbiato allora come un cane rispose colle bastonate e colle minacce di ammazzarli tutti. Allora subito la madre ricorse alla giustizia piangendo e il giudice ordinò al pittore che lasciasse il giovane in libertà. Ernesto non volle ubbidire, onde il giudice mandò gli sbirri, ma egli vedendoli venire serrò e barricò bene la porta della casa e obbligò il giovane a portare dei sassi nel piano di sopra per scagliarli sopra i birri, caricando un paio di pistole, ungendosi poi bene le mani con del colore si affacciò alla finestra urlando come un disperato e dicendo: "Signori cittadini un giudice di Amsterdam mi vuole ammazzare, aiuto, aiuto". A queste urla seguì un gran tumulto di popolo volendo opporsi alla giustizia, senza saperne la vera cagione, onde alcuni dei più sediziosi essendo stati impiccati, cessò quel tumulto. L'infuriato Stuken vedendosi allora deluso, andò verso una finestra, disse al suo scolare: preparati alla morte, pigliandolo per i capelli per ammazzarlo. Il povero giovane vedendosi ridotto innocentemente a così mal partito cominciò a stridere, chiamandolo più volte ad alta voce assassino. Ma in quel punto volle la sua buona sorte che passassero davanti a quella casa alcuni soldati i quali entrarono per la finestra e salvarono quel povero giovane, quantunque il pittore colle sassate, bravamente e ostinatamente si difendesse come un disperato. Finalmente fu forzato ad arrendersi a chieder perdono, essendo prima ben legato e posto in prigione. Poi fu condannato a 12 anni di carcere, e la sua moglie parimente a Spinhuis, luogo di penitenza. In capo a sei anni escirono e furono mandati in esilio, dove poco dopo morirono. Jacob Campo Weyerman, parte III.

[p. 819 – II – C_161R] Elia Van den Broek nacque in Anversa e fu bravo pittore di fiori, di erbe, serpi, insetti e cose simili. Gli convenne abbandonare Anversa e andarsene in Amsterdam, perché dice Jacob Campo Weyerman, nella parte III, che sapeva meno vivere che dipingere. Morì in Amsterdam l'anno 1711.

Enrico Caree pittore, nacque in Amsterdam l'anno 1658 ebbe per maestro prima Giacomo Giordans e poi Giuliano Jakobsz. Nel suo dipingere imitò molto la maniera di Francesco Snyder. Jacob Campo Weyerman, parte III.

Edema, questo fu un bravo pittore di paesi, amico del famoso Schoor, sopra tutto era singolare nel dipingere farfalle come la signora Suriname e fece ancor esso un viaggio all'Indie. Aveva un buon pennello, pronto, spedito e di buono impasto di colore. Nei suoi quadri di figure non faceva né le figure né gli animali, ma le faceva fare a altri pittori. Era dedito terribilmente al vino e di complessione robustissima. Andò in Londra in tempo del re Guglielmo III e quivi morì molto ricco, cosa rarissima tra i pittori, così scrive Jacob Campo Weyerman, parte III.

Ercole Gaetano Bertuzzi, figliuolo di un muratore, nacque in Bologna l'anno 1668. Inclinato da fanciullo alla pittura, vide alcuni suoi disegni Carlo Cignani e gli fece animo, dicendoli che prima di porsi a dipingere disegnasse assai. Fu posto dal padre nella scuola di Cesare Gennari e quivi molto disegnò e studiò. Comparve finalmente in pubblico colle sue pitture le quali furono molto gradite. Crescendo poi la sua fama e la sua abilità, ebbe molto da operare non solo in Bologna, ma ancora in altre città. Studiò molto le opere del Franceschini ma però gli piacque assai d'imitare la maniera del Guercino. Non lasciò mai di disegnare, frequentando sempre le più fiorite accademie del nudo. Fu uno dei 40 accademici fondatori dell'Accademia Clementina e il primo a morire, il che seguì il dì 27 agosto 1710. Tanto scrive Giampiero Zannotti, nella sua Vita, libro II, a 347, nella sua *Storia dell'Accademia Clementina*, dove non pone il ritratto di questo artefice.

Ercole Graziani, diverso dall'altro già descritto, che si può dire l'Juniore, nacque in Bologna il dì 14 agosto 1688. In età di 11 si pose a disegnare da sé con qualche direzione di Lodovico Mattioli. Protetto poi dal conte Pietro Ercole Fava, fu dato da esso a instruire a Donato Creti e quivi molto disegnò e molte cose copiò in pittura, cominciò a dipigner quadri di sua invenzione e col crescere dell'età crebbe sempre in valore. Questo è oramai così noto, che dopo le molte opere sue esposte in Bologna e in altre città, va continuamente travagliando, né gli mancano commissioni. Egli è uno dei 40 accademici clementini della quale sostenne meritamente il XIII principato. Giampiero Zannotti nel libro III, a 275, ne scrive la vita e pone avanti a quella il di lui ritratto nella sua *Storia dell'Accademia Clementina*.

Ersilia Creti, figliuola di Donato. Questa fanciulla, nata dalla prima moglie di Donato, coi precetti del padre ha imparato a disegnare a penna con molta eleganza e siccome è dotata di spirito, se elle proseguirà e vorrà badar, si può sperare che accresca nuova gloria alla patria, giacché è stata giudicata meritevole di essere ascritta tra gli accademici di onore nell'Accademia Clementina di Bologna, come scrive Giampiero Zannotti nella sua *Istoria della detta Accademia*, nella Vita di Donato Creti, libro III, a 118 e libro IV, a 334.

Ercole Rivani bolognese, macchinista celebratissimo, fu in Francia al servizio di Luigi XIV, ove si fece grande onore e rese chiaro e glorioso il suo nome. Ne fa menzione Giampiero Zannotti nella sua *Istoria dell'Accademia Clementina* di Bologna, libro III, a 202, nella Vita di Ferdinando Galli Bibbiena.

Ert Veest di Anversa. Dipingeva per eccell[enza] marine e combattimenti navali. Viveva nel tempo medesimo di Bartolommeo Blemberg di Asselin e di Petit Jean, bravi paesisti, al riferire di monsù Filibien, libro III, a 355.

Ekman, di Parigi, operò benissimo in miniatura componimenti istoriati e moltissime sue opere sono nei gabinetti del re di Francia. Di questo artefice ne fa menzione monsù Filibien, nel libro IV, a 284.

[p. 821– II – C_162R] Eudes de Montrevil, antico architetto francese. Monsù Filibien nella sua *Raccolta delle vite e delle opere degli architetti più celebri*, libro IV, a 165, parlando di questo artefice riporta l'autorità di Thevet nelle *Vite degli uomini illustri*, libro VI, il quale dice che Eudes fu un uomo celebre. Accompagnò San Luigi re di Francia nel viaggio di Terrasanta, fortificò il porto e la città di Zaghe che dopo il suo ritorno a Parigi ebbe la direzione di varie chiese fatte fabbricare da quel santo principe a cui sopravvisse 20 anni e morì nel 1289. Florent Le Comte, libro I, a 121.

Egidio di Heene architetto fiammingo e abate cisterciense della badia di Nostra Donna delle Dunes in Fiandra. Fu il non abate di quel vasto monastero e fu successore di Amelio, non solo nella carica ma ancora nella direzione in qualità di architetto della fabbrica di quella gran fabbrica. Dopo cinque anni nel 1226 renunciò il tutto a Salomone di Gant ritirandosi ancor esso in solitudine. Filibien nella sua *Raccolta delle vite e delle opere degli architetti più celebri*, libro IV, a 168.

Erwino di Steinbach architetto celebre della chiesa cattedrale di Strasburgo. Dagobert il Grande, re di Francia aveva fatto molto avanzare la torre di detta chiesa la quale Clodoveo suo padre aveva già cominciato a fare fabbricare nel 510, ma quell'opera in parte essendo di legno fu ruinata da un fulmine l'anno 1007, e di poi soffersse altri cinque incendi nel 1130, 1140, 1150, 1176 e 1198. Dopo di che Werner di Augusta quarantaquattresimo vescovo di Strasburgo avendo meditato di convertire questa medesima torre in un campanile molto più stimabile, che non era prima, diede ordine di fabbricarlo di nuovo dai fondamenti e v'impiegò cento uomini che ne fecero una buona parte nello spazio di dieci anni. L'architetto Erwin dall'anno 1277 sino al 1305 vi lavorò molto nel corso di 28 anni, tanto alla detta torre quanto alla chiesa e tutto fabbricato totalmente sui disegni di detto Erwino. Poche sono le fabbriche gotiche [p. 822 – II – C_162V] né maggiori, né meglio ordinate. La torre poi o sia campanile, è opera maravigliosa e la più alta che sia nel mondo, mentre la sua altezza è di 592 piedi e tutta di pietra. Questo lavoro che passa per il più maraviglioso che sia nell'Europa fu avanzato molto sotto il vescovo Corrado di Lichtenbergh. Erwino di Steinbach, essendo morto l'anno 1305 non poté terminare del tutto la detta fabbrica, che però Giovanni Hiltz architetto di Colonia successe in suo luogo, continuando a inalzare la detta torre, ma ella però non restò terminata se non l'anno 1449 da un architetto di Svevia di cui non si sa il nome. Trovasi intagliata la detta torre da Hufnagel, come altresì potrai vedere un libro intitolato *Descrizione della chiesa cattedrale di Argentina raccolta da' migliori scrittori che ne hanno trattato*, impressa in Argentina a spese di Giovanni Dalsecher nel 1739, in quarto, a 48. Filibien, nella sua *Raccolta delle vite e delle opere dei più famosi architetti*, libro IV, da 181 a 183, parla diffusamente di questo antico e valoroso architetto e di quella chiesa magnifica dove Erwino fu sepolto nell'anno sopradetto 1305 e vi si vede scolpito il di lui ritratto. Di questa gran fabbrica ne parla ancora Florent Le Comte, libro I, a 7.

Edmondo Beaulieu di Bruselles, nato circa il 1714. Ebbe in patria i primi principi del disegno da maestri deboli. D'anni 14 passò a Belgrado col padre che era cesasico maggiore del reggimento del principe Alessandro di Vittemberg. Dopo un anno andò a Vienna, e di anni 16 viaggiò a Roma. Quivi diede libero campo al suo bel genio e allo spiritoso suo talento che aveva per la pittura sotto la direzione di Carlo Vanlò, per lo spazio di 9 anni. Partito poi di Roma Vanlò, suo maestro, si diede a studiare sopra di sé dalle migliori opere di pittura e di scultura, tanto antiche che moderne, onde ha dato chiare riprove del suo profitto e del suo valore. Vive ora in Firenze in questo anno 1740, amato e stimato da tutti sì per la sua virtù come ancora per la bontà dei suoi costumi e per la gentilezza del suo tratto.

Enrico Ditmer pittore olandese, tralle altre sue cose dipinse il ritratto di Tommaso Bartolino, il quale si vede nel suo libro di anatomia stampato nel 1686 e intagliato da Giorgio Appelmans.

[p. 823 – II – C_163R] Elisabetta regina d’Inghilterra. Gregorio Leti nella di lei *Vita*, parte I, libro II, a 160, scrive che mai non aveva veduto l’Inghilterra; donzella nobile in una età simile con una inclinazione così grande ad una qualunque scienza o lavoro manuale, poiché trapuntava coll’ago a meraviglia, né vi era cosa di gentile che vedesse fare ad altre donne che non volesse farne lo stesso. Ma sopra modo s’avanzò nelle scienze più utili e nobili, a segno che nell’età di 12 anni possedeva maravigliosamente la geografia, la cosmografia, la matematica, l’architettura, la pittura, l’aritmetica, l’istoria e non poco della meccanica con quel che segue.

Ermenegildo Amerani celebre conista romano. Si sono vedute sempre di sua mano e di sua invenzione le più belle monete e le più belle medaglie che sieno state gettate in Roma, nel tempo di vari pontificati o di sede vacante, tanto per i ritratti di pontefici che di rovesci di un gusto perfetto. Raccolse un numero ben grande di stampe e disegni, delle più perfette prove e dei migliori maestri. Odoardo Wright, nei suoi *Viaggi*, volume I, a 234, fa menzione di questo artefice e di alcune sue opere e specialmente modelli di sue medaglie in terra cotta che sono nell’Accademia romana di San Luca.

Egidio Ristori, gentiluomo cortonese detto comunemente il capitano Gilio di Cortona, architetto di molto credito nel suo tempo. Fu capitano della guardia di Leone X, che impiegollo nelle fortificazioni di Ancona e l’anno 1515 lo mandò in aiuto del duca di Croazia, acciò provvedesse le frontiere di quella provincia, minacciata dalle invasioni dei turchi, di valorosi ripari. Morto papa Leone passò Egidio al servizio di Carlo V imperatore, che gli dette una compagnia di 300 uomini e si prevalse del suo sapere nel racconciare e rimodernare varie piazze di Lombardia e della Fiandra. *Bemb. Epist, lib. X, quist. 23, 24 e 25, Lat. Imm.* ed altri. Le presenti notizie mi furono cortesemente comunicate dal signor cavaliere Francesco Giovanni Girolamo Sernini.

[p. 824 – II – C_163V] Enrico Spagnuolo, detto già in Roma Enrico delle Marine. Riescì nel suo tempo un pittore molto stimato. Morì circa al cadere del 1600.

[p. 825 – II – C_164R] [bianca]

[p. 826 – II – C_164V] [bianca]

[p. 827 – II – C_165R] [bianca]

[p. 828 – II – C_165V] [bianca]

[p. 829 – II – C_166R] [bianca]

[p. 830 – II – C_166V] [bianca]

[p. 831 – II – C_167R] [bianca]

[p. 832 – II – C_167V] [bianca]

[p. 833 – II – C_168R] [bianca]

[p. 834 – II – C_168V] [bianca]

[p. 835 – II – C_169R] [bianca]

[p. 836 – II – C_169V] [bianca]

[p. 837 – II – C_170R] [bianca]

[p. 838 – II – C_170V] [bianca]

[p. 839 – II – C_171R] [bianca]

[p. 840 – II – C_171V] [bianca]

[p. 841 – II – C_172R] [bianca]

[p. 842 – II – C_172V] [bianca]

[p. 843 – II – C_173R] **F**
Fabiano; Fabio; Fabbrizio

Fabiano di Stagio Sassoli aretino, con Stagio suo figliuolo, eccellente nel dipignere sopra i vetri, fece le belle finestre del duomo di Arezzo. Fiorì nel 1510. Vasari, parte III, libro I, a 92, nella Vita di Guglielmo da Marcilla. Fioriva nei tempi di Lazzaro Vasari. Vasari, parte II, a 372.

Fabio Cristofani, nato in Carbognano dell'agro romano, lavorò in Roma diversi mosaici sopra i disegni di Pietro da Cortona, di Andrea Sacchi e di Ciro Ferri, manoscritto. Baldinucci, decennale V, parte I, secolo V, a 526, dove al verso 27 dice che fu maestro di Filippo Carcani. Pinarolo, tomo II, a 263 e 270. Operò ancora di pittura che però nel dì 15 ottobre del 1658 fu meritamente ascritto fra gli accademici di San Luca di Roma. Pascoli, tomo II, a 33, nel fine della Vita di Giovanni Batista Calandra. Fu maestro altresì di Giuseppe Conti detto lo Stabbiarolo, di cui si parlerà nella Vita di Pietro Paolo Cristofari, ed è da notarsi che il detto Conti fu levato da Fabio dal vile impiego di raccogliconcio e posto in sua casa per servitore, appoco appoco studiando divenne valentuomo nell'arte di mosaicista, la quale con somma ingratitudine non volle mai insegnare a Pietro Paolo figliuolo del suo maestro e benefattore.

Fabbrizio Boschi fiorentino, nato circa il 1570, imparò dal cavalier Passignani. Fu uomo valore [sic] nell'arte sua e di buona volontà bensì ma di naturale così spiacevole, inquieto, stravagante e collerico, che pochi altri simili ne ebbe quella sua età; onde egli in un ben lungo corso di vita fu sempre grave a se stesso, ed a' suoi con essi poco godé, molto stentò e finalmente divenuto vecchio, preda di una quasi estrema povertà, finì la sua vita. Negli anni 18 comparve in pubblico con opere lodatissime, contenevano queste un tocco galante e brioso, colpi franchi e spediti, perfetta [p. 841 – II – C_173V] disposizione di figure ed erudita invenzione sopra muri e tele, introdusse copiose storie e molte più ne avrebbe fatte, se distratto dalle continue villeggiature non avesse indebolito quello spirito vivace che quasi si rese immobile nell'età avanzata a somministrargli i più ordinari pensieri pittorici. Visse anni 72 e morì nel 1642. Baldinucci, parte III, secolo IV, e 250 nella sua Vita, a 141, nella Vita del Passignano. Sono sue pitture a fresco degne di molta lode, nel primo claustro dei padri Domenicani di San Marco a Firenze e nella stessa città è pure una celebre tavola a olio nella Chiesa delle RR. MM. di Santa Felicità, rappresentante il martirio di S. Bastiano.

Fabbrizio Chiari romano, dall'esempio di tanti celebri pittori, fioriti nella sua patria, imparò da sé un bellissimo modo di tingere sopra muri e tele, per lo che nell'età di 74 anni, che e' visse fu adoperato dal pubblico e dai particolari, con lode universale. Mancò l'anno 1695. Manoscritto. Sono molte le di lui opere in Roma, ma specialmente nella chiesa della Madonna del Popolo, il quadro con S. Tommaso da Villanova che è bellissimo, come riferisce il Pinarolo, tomo II, a 4, 48, e 160.

Fabbrizio Castello e Niccola Granello, fratelli e figliuoli del Bargamasco, sono riferiti dal Mazzolari, a 71, per le diverse operette dipinte negli incassamenti, nei cieli, nei baldacchini e nelle nicchie delle stanze dell'Escoriale di Spagna. Queste sono ripiene di figurette, d'angioletti, di virtù, di deità, [p. 845 –

II – C_174R] di medaglie, di rabeschi e di bizzarrie vivamente colorite e vagamente scompartite. Don Giovanni de Butron, a 120 tergo.

Fabrizio Parmigiano, a similitudine di Lucano che fu aiutato nei libri della Farsaglia dalla sua moglie Pollia, di Pericle filosofo sostenuto nelle dispute da Aspasia Milesia; di Giovanni Lignano pubblico lettore di Bologna, il quale quando era occupato negli affari domestici sostituiva alla lettura la novella sua consorte. Così Fabrizio celebre paesista ebbe Ipolita sua moglie che diede mano alle moltiplicate sue fatture, con genio, con disegno e con egual colorito. La morte lo colpì d'anni 45 in Roma, nel pontificato di Urbano VIII. Baglioni, a 191. Ne fa menzione il Malvasia, parte III, a 486 nelle Vite di Lodovico Agostino e Anibale Caracci. Pinarolo, tomo I, a 168.

Fabrizio Santafede, gran pittore napoletano, dipinse e diede alte prove del suo sapere nelle chiese di Napoli. Vi fu ancora Francesco Santafede eccellente pittore il quale dipinse due quadri nella soffitta della chiesa di Santa Maria Annunziata e nella cappella del principe di Somma, ove dipinse la Deposizione dalla croce di Nostro Signore. Sarnelli, a 126, 226, 156, 201, 282 e 364.

Fattorino di Raffaello e Giulio Romano, furono amati come figliuoli e rimasero eredi della virtù e di molti disegni di sì gran maestro. Fu il nome suo Giovanni Francesco Penni fiorentino, ma detto il Fattorino per l'assiduità nel servire l'amato precettore di cui fu [p. 846 – II – C_174V] e seguace e osservante particolarmente nel disegnare e finire con dolcezza e con diligenza. Coi suoi compagni lavorò nelle Logge Vaticane e con Giulio Romano terminò le opere lasciate imperfette per l'imatura morte di Raffaello. Dipinse paesi e fece ritratti, fra i quali quello del marchese del Vasto che seco lo condusse a Napoli, dove a cagione della sua debole complessione infermatosi di anni 40 morì circa il 1528. Rimase ivi molto addolorato Luca il fratello, chiamato anch'esso il Fattore. Vasari, parte III, libro I, a 145 nella sua Vita. Baldinucci, decennale III, del secolo IV, a 290. Lomazzo, libro IV, a 228. Gaspero Celio, a 34. Morelli, a 78. Pinarolo, tomo I, a 273 e 304. Sarnelli, a 152. Giovanni de Bombourg di Lione nel suo libro intitolato *Ricerca curiosa della vita di Raffaello* ecc., a 86. Sandrart, parte II, libro II, capitolo VIII, a 126. Monsù de Piles nel *Compendio delle vite de' pittori*, edizione II, libro III, a 181. Vedi Giovanni Francesco Penni. Filibien, libro I, a 214, nella Vita di Raffaello, e 235, nella Vita di Baldassar Peruzzi.

Faustino Bocchi, nato in Brescia l'anno 1659, è stato discepolo di Angelo Everardi detto il Fiamminghino. Si applicò a disegnare le battaglie in piccolo e caricature, nel qual genere si può dire che abbia toccate le note della perfezione, particolarmente nel fare pigmei, con bizzarre e capricciose invenzioni, che hanno allettato vari signori d'Europa a cercarli per le loro gallerie. Ha poi un'arte incomparabile nell'esprimere gli affetti e le passioni dell'animo, tocca bene di paesi, terminati con perfetta degradazione.

Faustino Moretto nacque in Valcamonica, nella terra di Breno, portò gran nome in Venezia per la quadratura e per le statue dipinte nelle chiese, nelle sale e nelle volte. Lo nomina [p. 847 – II – C_175R] il Borghini e il padre Cozzando, a 114. Il Baldinucci, nel decennale I, del secolo IV, a 198 in fine, fa menzione di un tal Cristofano Moretto, figliuolo di Galeazzo Rivello detto della Barba, pittore di Cremona. Il pre nominato Moretto dipinse in una maniera fresca e morbida sul gusto veneziano. Di mano di Cristofano Moretto vedesi nel duomo di Cremona una storia a fresco della Flagellazione del Signore ed un *Ecce Homo* bellissimo, con invenzioni di berrette, pennacchi, abiti trinciati e simili, state usate da Giorgione e Tiziano, le quali tutte cose fanno testimonianza del suo valore. Fu architetto della chiesa dei mendicanti di Venezia come si trova scritto nel libro intitolato *Il forestiero illuminato* ecc., impresso in Venezia nel 1740, a 134.

Federigo Barocci nacque in Urbino l'anno 1528 da onestissimi parenti. Inclinato alla pittura fu dato in custodia, prima a Francesco Mensocchi da Forlì poi a Batista Franco veneziano. Per opera di Bartolommeo Genga, superato ben presto il maestro, avanzò ancora in Roma i suoi concorrenti nelle

opere del palazzo di Belvedere. Fatto franco col disegno raffaellesco e col colorito coreggesco si andava avanzando, quando sorpreso da improvvisa infermità ritornò alla patria. Dopo quattro anni ristabilito in salute, con vago e ameno colorito, diede sì belle opere al pubblico che cominciarono a volare alte commissioni per impegnare i suoi pennelli, come infatti eseguì per vari principi. Fu uomo d'onore, sostenne il decoro dell'arte con modestia e da tutti fu amato. Meritò negli anni 84 sontuosi funerali con orazione funebre nella sua città, dove morì il dì 31 di settembre del 1612. Sepolto in San Francesco, dove gli fece l'orazione in sua lode monsignor Venturelli. Insegnò l'arte a Francesco suo nipote che fioriva nel 1580. Baglioni, a 133. Lo studio dei disegni e degli schizzi di questo grand'uomo, con altre pitture di molto valore cioè di Daniello Vauter e di Pietro Bruguel Seniore, [p. 848 – II – C_175V] è posseduto in Venezia dal cavaliere Giovanni Giorgio Chechelsperg; per molti meriti decorato ed infeudato del titolo di signore di detto luogo, tanto nei discendenti maschi quanto nelle femmine dalla maestà dell'imperatore Leopoldo. Sandrart, a 177. Baldinucci, decennale I, della parte III, del secolo IV, a 110. Vasari, parte III, del secolo IV, a 110. Vasari, parte III, a 694, nella Vita di Taddeo Zuccheri. Bellori, parte I, a 169 dove ne scrive pienamente la Vita. Lomazzo, libro IV, a 215. Gaspero Celio, a 52 e 65. Morelli, a 38, 54 e 99. Pinarolo, tomo I, a 301, e tomo II, a 27 e 169. Mazzolari, a 237. Vincenzo Carducci, *Dialogo VI*, a 89. Don Giovanni de Butron, a 119 tergo. Torre, a 372 e 390. Il Baldinucci, nel sopradetto decennale I, della parte III, del secolo IV nella Vita del Baroccio, a 112, dice che l'infermità improvvisa dalla quale fu sorpreso in Roma derivò dall'essere stato tradito da alcuni pittori maligni, i quali avendolo invitato ad una loro merenda gli diedero una tal sorta di veleno che cagionatoli una insanabile malattia, non bastando la buona cura e le diligenze del cardinale della Rovere suo gran protettore, per poco o punto alleggerirnelo, fu forzato tornarsene alla patria e per quattro anni far divorzio dai pennelli. Avendo poi fatto ricorso alla Gran Madre di Dio ne riportò tale miglioramento che poté ritornare a dipingere, ma non più che per due ore al giorno appena, imperocché quasi tutte le altre del giorno e della notte aveva egli obbligate a stravagantissimi dolori che gli apportava il suo male e fu cosa veramente degna di ammirazione e forse da attribuirsi a grazia particolare della sua gran liberatrice, il vedere come egli in tanto poco impiego di tempo e con tanto male addosso, benché in un corso di vita di 84 anni, gli riuscisse il condurre opere per così dire infinite e tanto eccellenti come gli riuscì.

Fu richiesto al servizio del granduca di Toscana, da Ridolfo II imperatore e da Filippo II re di Spagna, ma egli con tutti si scusò con allegare la sua mala sanità e le sue indisposizioni. Molti quadri di questo grandissimo artefice, come ancora un gran numero di disegni, possiede la casa reale di Toscana i quali si ammirano dai forestieri e dagli intendenti e amatori della bell'arte della pittura, parte dei quali sono nel palazzo dei Pitti e parte nella Real Galleria. Monsù de Piles nel *Compendio delle vite* [p. 849 - _176R] *dei pittori*, edizione II, libro III, a 234. Masini, a 175. Giovanni de Bombourg di Lione, nel suo libro intitolato *Ricerca curiosa della vita di Raffaello* ecc., a 74. Girolamo Fabbri, nella parte I, a 362, registrando le opere del Baroccio che sono nella chiesa di San Vitale di Ravenna, lo chiama coll'epiteto di dipintore celeberrimo Eritreo, *Pinacoteca*, n. 1, a 103. Giampiero Zannotti, nella sua *Istoria dell'Accademia Clementina*, libro II, a 229, nella Vita di Marcantonio Franceschini, libro III, a 192. Alcune sue opere sono state intagliate da diversi, ma specialmente l'incendio di Troia con Enea portante Anchise sulle spalle per salvarlo dalle fiamme. Questa fu intagliata mirabilmente da Agostino Caracci, carta rara, cognita e ricercata da i dilettranti. Florent Le Comte nel libro I, a 249, dà notizia di una stampa con la Beata Vergine sedente e S. Girolamo, tirata da un quadro di questo artefice e intagliata e disegnata da Van Hooij. Di Federigo Barocci ne fa menzione Odoardo Wright nei suoi *Viaggi*, volume I, a 108 e 124, dove registra alcune sue opere che sono nella Santa Casa di Loreto. Parimente, a 226, dove nota due sue tavole che sono in Roma nella chiesa Nuova dei padri Filippini. Stupenda altresì è la tavola che si vede nella pieve della città di Arezzo, benché abbia alquanto patito. E siccome questa è della fraternità così in essa sono rappresentati moltissimi poveri che ricevono l'elemosina e sopra vi è la Santissima Vergine con molti angeli.

Federigo Bianchi di Milano, sonatore di liuto, famoso ballerino, allievo e genero di Giulio Cesare Procaccini. Negli anni 17 comparve in pubblico con tre freschi nel claustro dei padri Zoccolanti e successivamente in varie chiese e palazzi con maniera spiritosa e forte, farraginoso e ben disposta in

belle e ben fondate prospettive. Col tempo addolci poi lo stile, nel colorito e nelle belle idee, e di questo tanto se ne compiacque l'Altezza Reale di Savoia che, oltre il pagamento dei suoi dipinti, gli donò bellissime medaglie d'oro. A questo degno e modesto pittore (che mai mi volle ringraziare delle proprie notizie) debbo molto per quelle tante di antichi e moderni pittori che mi ha trasmesso a Bologna, augurandoli dal cielo ogni prosperità e contentezza. Torre, a 117, in fine, 286, 297, 298 e 342.

Federigo Brendellio di Argentina, discepolo di Giovanni Guglielmo Baur ebbe genio singolare nel dipingere a gomma operette curiose e vaghe, terminate con somma diligenza e studio. Sandrart, a 304. Monsù de Piles nel *Compendio delle vite dei pittori*, edizione II, libro VI, a 411, dice che il Brendel dipinse bene a tempera e che egli fu maestro di Guglielmo Baur, non già scolare come scrive il padre maestro Orlandi.

Federigo di Lamberto di Amsterdam, si elesse per patria Firenze, stante la molteplicità [p. 850 – II – C_176V] dei concorrenti allo studio della pittura. Fu scritto nel numero di quegli accademici e fu altresì uno di quelli spiriti sublimi che onorò colli suoi capricciosi dipinti il catafalco del Buonarroti l'anno 1564. Lavorò per le nozze ducali e lasciò belle memorie, in quadri piccoli e grandi, stimati sino al giorno d'oggi dai professori. Vasari, parte III, libro II, a 281, a 870 nelle Vite degli accademici. Trovasi registrato il di lui nome nella descrizione delle esequie del Buonarroti pubblicate in Firenze da Jacopo Giunti nel 1564. Federigo Fiammingo detto del Padovano, vien chiamato dal Vasari nella Vita del Buonarroti, parte III, a 788.

Federigo Panza pittor milanese, da giovane imparò da Carlo Francesco Panfilo, andò poi a Venezia per istudiare le opere di Tiziano e di Paolo Veronese, molte copie delle quali portò a Milano. Si fece dunque un colorito forte e di gran macchia, ma per dare nel genio degli amici fu necessitato addolcire la maniera, e con un vago accordo di colore lavorare a fresco e a olio come ha fatto in tanti luoghi di sua patria e particolarmente nella chiesa di San Francesco all'altare di S. Giuseppe nei due quadroni laterali, con tutta la volta da lui dipinta, come ancora nella sala dei nobili dottori di collegio nella piazza dei mercanti. Per le opere dipinte al duca di Savoia, ora re di Sardigna, fu creato cavaliere. Morì d'anni 70 nel 1703. Torre, a 29, 56, 126 e 212.

Federigo Zuccheri nato l'anno 1550 in Sant'Angelo in Vado, stato di Urbino, fu fratello minore [p. 851 – II – C_177R] di Taddeo che gli fu maestro in Roma e poco dopo compagno nei lavori. Dipinse in Vaticano nella cappella Paolina, nella sala Regia, nella sala Vecchia, nel tribunale della Rota e nella sala Farnese. Fu adoprato in Roma dai pontefici, accolto in Inghilterra dalla regina, stimato in Olanda e in Fiandra dai principi, ben veduto in Spagna da Filippo II, sospirato in Savoia, desiderato in Venezia per la gran sala del consiglio, finalmente richiamato a Roma da Gregorio XIII per compire le opere vaticane. Per tutto guadagnò gloria, onore e ricchezze che liberalmente profondeva in fabbriche, vedendosi tuttavia in Firenze un piccolo palazzetto, fabbricato con suo disegno, di architettura rustica posto nella via detta del mandorlo, che fu sua abitazione nel tempo che egli stette in Firenze per dipingere quella gran cupola del duomo. Spese altresì in arredi, in servitù e nobili abbigliamenti. Diede alle stampe un libro di pittura molto erudito dell'*Idea dei pittori, scultori e architetti*, stampato in Torino nel 1607 e certe bizzarrie poetiche. Lavorò di scultura e d'architettura. Invogliato di veder la marea s'infermò in Ancona dove d'anni 66 diede l'ultimo addio la mondo. Baglioni, a 121. Sandrart, a 175. Di questo artefice ne fa degna menzione il Lomazzo, libro VII, a 660. Il Pinarolo, tomo I, a 140. Il Borghino, libro I, a 58 e 62. Mazzolari, a 83, 87, 156, 182 e 262. Vincenzio Carducci, *Dialogo III*, a 38 tergo e 39. E parimente lo stesso nel discorso di Giovanni Iauregui riportato a 189 tergo, come pure il medesimo dopo i suoi dialoghi, riportando un discorso sopra la pittura del dottore don Giovanni Rodriguez di Leon, a 228 e 229. Don Giovanni de Butron, a 121. Torre, a 373, 390 e 392. Fu chiamato in Spagna per terminare le pitture che non aveva potuto dipingere il Cangiaso e il Muto per la loro morte, ma quantunque fosse andato colà [p. 852 – II – C_177V] con grandissima stima, le di lui opere non diedero gran gusto al re. Ma egli nonostante lo ricompensò generosissimamente. Partì dunque di Spagna dopo tre anni ricevendo diciottomila scudi in contanti e di più uno assegnamento in Italia di

400 scudi di entrata annua con altri molti regali. Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, a 269, il quale scrive che morì in Firenze e non in Ancona. Monsù de Piles nel *Compendio delle vite dei pittori*, edizione II, libro III, a 231, scrive che morì in Ancona in età di anni 66 nel 1602. Monsù Daviler nel suo libro intitolato *Corso di architettura* ecc., nella Vita del Vignola e a 260. Masini, a 120. Giovanni de Bombourg di Lione, nel suo libro intitolato *Ricerca curiosa della vita di Raffaello* ecc., a 88. La verità però sì è che Federigo Zuccheri morì in Ancona. Parla di quest'uomo il Manni, nelle sue *Osservazioni storiche sopra i sigilli antichi de' secoli bassi*, tomo III, a 92. Filibien, libro III, a 234. Florent Le Comte nell'*Idea di una bella biblioteca di stampe*, libro I, a 179. Sono sue opere in San Francesco delle Vigne in Venezia, registrate nel libro intitolato *Il forestiero illuminato* ecc., impresso in Venezia nel 1740, a 126. Odoardo Wright nei suoi *Viaggi*, volume I, a 260, fa menzione delle opere del Zuccheri che sono nella sala Regia del palazzo pontificio in Vaticano, come pure a 261 di quelle che egli dipinse nella cappella Paolina di detto luogo. Nelle *Delizie dell'Italia*, tomo I, a 260 si fa menzione della cupola del duomo di Firenze dipinta da Federigo Zuccheri. Nei *Documenti di amore* di Francesco da Barberino, a 213, trovasi la carta della Speranza inventata e disegnata da lui e intagliata da Cornelio Bloemart. Bellissima è una stampa di un Cenacolo inventata e disegnata da Federigo e intagliata da Cornelio Cort. Once 16 per alto, once 11 per traverso.

Felice Calvi genovese, Marcantonio, Aurelio e Benedetto, tutti fratelli, figliuoli e discepoli di Pantaleo e nipoti di Lazzaro (nella di cui casa per molti secoli fiorì la pittura e il disegno). Son tutti nominati dal Soprani, a 75.

Felice Cignani nacque in Bologna, l'anno 1660, figliuolo e scolare del famoso Carlo Cignani del quale si è parlato. Con spirito sollevato, con vago dipinto e con franco disegno imitò la maniera paterna, per cui si è con distinzione inoltrato alla gloria nella città di Forlì. Passò all'altra vita il dicembre del 1724. Di questo pittore ne parla l'*Incognito conoscitore*, nella parte I, a 63 e, scambiando il nome, a 305. Lasciò il conte Paolo suo figliuolo nato l'anno 1709 inclinato ancora egli molto alla pittura e imitatore lodevole della maniera del nonno, vedi Giampiero Zannotti nel fine della Vita di Carlo Cignani, libro II, della *Storia dell'Accademia Clementina*, a 163 e libro IV, a 325.

[p. 853 – II – C_178R] Felice Pasqualini, bolognese detto il Lasagna, imparò la pittura da Lorenzo Sabatini. Vi fu ancora in Bologna Giovanni Batista Pasqualino, bravo intagliatore in rame nel 1622. Malvasia, parte II, a 232. Masini, a 38.

Felice Pellegrini, fratello di Vincenzio detto il pittor bello, nacque in Perugia l'anno 1567, fu scolare del Barocci. Per la sublimità del suo ingegno fu chiamato a Roma da papa Clemente Ottavo per servizio del Vaticano. Morì in patria sepolto nei padri Conventuali di San Francesco. Manoscritto. Morelli, a 82. Il Pascoli, nel tomo III, a 169, discorda dal Morelli dicendo che la sua morte potesse seguire circa al 1630 e che non potesse fiorire nel 1540, conforme scrive il detto Morelli.

Felice Ricci o Riccio veronese, figliuolo e non fratello, come erroneamente scrive il padre maestro Orlandi, di Domenico detto il Brusasorci, restò erede in fresca età non meno della virtù che delle sostanze paterne. Essendo di spirito vivace vagò per il mondo, poi si fermò in Firenze con Jacopo Ligozzi suo paesano e pittore del granduca Ferdinando I, dal quale imparò una certa delicatezza di tignere che molto gradì alla sua patria, nella quale con replicati impegni lavorò nelle chiese, nei palazzi e nelle sale, a olio e a fresco, in ritratti e in prospettive, finché giunto l'anno 1605 e di sua età 65 cambiò gli onori acquistati in vita con gli immarcescibili della gloria, e fu chi disse di veleno preparatogli dall'infida sua consorte. Ridolfi, parte II, a 119. Dal Pozzo, a 72. Baldinucci, decennale I, della parte III, del secolo IV, a 212. Vasari, parte III, [p. 854 – II – C_178V] a 524, nella Vita di Michele San Michele. Nella città di Verona sono molte opere di questo valente artefice, tanto per le chiese che per le case, le quali vengono registrate dall'*Incognito conoscitore*, vedi l'indice della parte I, a 320.

Felice Torelli, nacque in Verona il dì 9 settembre l'anno 1670. Parve da giovane portato dal capriccio al suono e Giuseppe il fratello maggiore alla pittura; ma riuscendo all'uno e all'altro stranieri quei principi cambiarono partito. Si applicò Giuseppe al violino in cui riescì quel famoso sonatore tanto acclamato dalla Germania e dall'Italia che godé le opere sue stampate, e Felice attese alla pittura prima sotto Santo Prunati in Verona, poi nella scuola di Giovanni Giuseppe dal Sole. Egli maneggia con franchezza i pennelli in Bologna, dove ha condotto in consorte la signora Lucia Casalini nata l'anno 1677, pittrice bolognese e della scuola medesima la quale fa pubblica mostra delle opere sue dipinte. Visse ancora Giovanni de Giorgi detto Torellino, scolare e nipote di Felice, il quale si portava molto bene nel disegno e coll'aver praticato le maniere romane per lo spazio di 13 anni, portò a Bologna un vago colorito, il di cui forte era un impasto così morbido di carnagione toccante la maniera barocca, che dava alte speranze di dover riescire gran pittore, ma dopo essersi trattenuto pochi giorni morì d'anni 31, il dì 26 novembre 1717 e fu sepolto nella chiesa di Sant'Agata di Bologna. Di Felice ne parla il commendatore Dal Pozzo, a 188, e l'*Incognito conoscitore*, parte I, a 203, ma molto più diffusamente Giampiero Zannotti nella sua Vita col suo ritratto, libro III, a 75, nella sua *Istoria dell'Accademia Clementina*, della quale fu uno dei 40 accademici fondatori.

[p. 855 – II – C_179R] Feliciano da San Vito scolare di Daniello da Volterra, con Michele degli Alberti fiorentino fu esecutore testamentario dell'ultima volontà del maestro e ambidue furono eredi di tutte le cose appartenenti all'arte, cioè forme di gesso, modelli, disegni e tutte le altre masserizie da lavorare che erano state lasciate loro da Daniello con ordine di compire le opere sue lasciate imperfette alla morte che seguì nel 1566, il che eseguirono ambidue fedelmente con amore e diligenza. Di più, si offerse all'ambasciatore di Francia, di dar finita fra certo tempo l'opera del cavallo e la figura del re Errigo II di Francia, ma con tutto che il Vasari dice che essi erano capaci di farla non dice però che la facessero. Vasari, parte III, libro I, a 105 e 684, nella Vita di Daniello suddetto.

Ferraù Fanzone da Faenza fu scolare del cavaliere Francesco Vanni in Roma con Andrea di Ancona, col cavaliere Salimbeni, con Baldassarre Croce e con altri, dipinse varie storie a fresco in San Giovanni Laterano, alla Scala Santa, e in Santa Maria Maggiore. Colorì con bell'impasto, con vaghezza e con facilità. Abate Titi.

Ferdinando Cairo è nato in Casal Monferrato l'anno 1666 ed ha imparato il disegno da suo padre Giovanni Batista. Spedito poscia a Bologna entrò nella scuola di Marcantonio Franceschini nella quale fermossi per lo spazio di dodici anni, e si fece imitatore di quella bella maniera e vago colorito. Lasciò in Bologna diverse cose dipinte e altre ne spedì alla patria. Andò poi a Brescia dove l'anno 1701 ricercato il Franceschini per dipingere la volta della chiesa di Sant'Antonio abate, collegio dei nobili, né potendo egli andarvi, spedì colà Giacinto Garofalini suo nipote, che insieme col Cairo dipinse [p. 856 – II – C_179V] in tre scomparti tutta la suddetta volta e per la quadratura servì don Mattia Benedetti da Reggio, e riescì il tutto a perfezione, come lo descrive l'Averoldi, a 81. Io mi ritrovava in quel tempo a predicare la parola di Dio nella nostra chiesa del Carmine di quella città ed ebbi tanto piacere nel vedere il Cairo tanto avanzato, che finita l'opera lo proposi a diversi signori per soggetto ben degno da farlo comparire in altre opere pubbliche, come mi sorti di fare. Ivi, poscia accasato, vive e delle sue opere fa bellissima comparsa in ogni luogo. Ebbe un fratello chiamato Guglielmo il quale tanto si era avanzato nella pittura che nella chiesa di Santa Margherita di sua patria, aveva dipinto l'altar maggiore e in altri luoghi. Ma giovane morì l'anno 1682. Sono sue opere nella chiesa degli Scalzi in Venezia, notate nel libro intitolato *Il forestiero illuminato* ecc., impresso in Venezia nel 1740, a 179.

Ferdinando Galli nato in Bologna il dì 18 agosto 1657, ma comunemente chiamato il Bibbiena, dalla patria in cui nacque Giovanni Maria suo padre, pittore fiorentino e scolare dell'Albano. Bibbiena è una bella terra e molto grossa posta nel Casentino, dello stato di Firenze, della quale ne parla il Berni nelle sue Rime. Bramoso d'imparare la quadratura, alla quale vi fu consigliato da Calo Cignani, non assaggiò appena i principi di quella sotto Mauro Aldovrandini e sotto Giulio Trogli, detto il Paradosso e finalmente da Giacomo Antonio Manini, che giorno e notte da sé studiando ben presto non superasse

ogni difficoltà, coll'essere ricercato da vari principi d'Italia, in specie dal serenissimo di Parma, al servizio del quale visse pittore salariato. Nella feracità, nella vaghezza e nella celerità della prospettiva e delle opere sceniche non ha pari. Fiorisce ancora nelle figure e nella quadratura Francesco suo fratello minore, che fu pittore dei serenissimi di Mantova, di Parma e in Vienna, della maestà del re dei romani [p. 857 – II – C_180R] non dissimile dal fratello nella prestezza e sapere, dipinge per camere e per teatri architetture che sono degne d'ammirazione. Sino la sorella Maria Oriana con gl'insegnamenti di Marcantonio Franceschini, non manca nei ritratti e nelle storie di farsi conoscere pittrice in Bologna. Ferdinando poi dichiarato architetto primario, capo mastro maggiore e pittore di camera e di feste da teatro di Sua Maestà Cesarea, diede in luce un libro in foglio intitolato *L'architettura civile preparata sulla geometria e ridotta alle prospettive considerazioni pratiche ecc.*, Parma 1711 per Paolo Monti. Diede parimente alla luce un altro libro d'architettura, prospettive e scene per teatri, le quali in tutte sono fogli 71. Alla gloria di così celebri professori si aggiugne ancora Alessandro figliuolo di Ferdinando, il quale nell'età sua d'anni 31 gode l'onore di servire l'Altezza Reale dell'Elettore Palatino, in qualità d'architetto generale del celeberrimo Ferdinando Bibbiena, della sua gran virtù, delle sue tante e tante opere e dei suoi illibati costumi ne parla ampiamente Giampiero Zannotti nella di lui Vita, avanti alla quale fa precedere il ritratto che è somigliantissimo, libro III, a 201, nella sua *Storia dell'Accademia Clementina*, della quale è uno dei 40 accademici e dove nessuno mai ha insegnato più di lui, e in fatti ha avuto infiniti scolari.

Ferdinando Helle, nativo di Malines, ma per essere quasi sempre soggiornato in Parigi, passa per pittore francese; fece in detta città molti ritratti e quadri e sebbene era senza paragone superiore a Luigi, Enrico e Carlo Bobrun, che eransi insinuati nella corte, si faceva pagare assai meno le opere sue. Lasciò due figliuoli seguaci della medesima professione. De Piles, a 462, e lo stesso nell'edizione II, del libro VII, a 450, nel *Compendio delle vite dei pittori*. Filibien, libro III, a 255, e libro IV, a 7, nella Vita di Niccolò Possino.

Ferdinando Neuberger tedesco, fratello di Daniello, uno dei primi plastici della Germania. Fra gli altri lavori di questo valentuomo si vedono infinite storiette, favole e fatti, guerrieri, formati in cera artificiosamente indurita come il marmo per le gallerie oltramontane. Sandrart, a 395.

[p. 858 – II – C_180V] Ferdinando Tacca, scultore, architetto e ingegnere eccellente, da Carrara, figliuolo e scolare di Pietro, le opere del quale terminò alla di lui morte, l'anno 1640 nella real cappella di San Lorenzo di Firenze, col finire il gran colosso di Ferdinando I e molte altre opere d'intero, di mezzo e di basso rilievo, tutte di metallo, tralle quali merita special menzione e una lode distinta, il dossale o sia paliotto di bronzo, posto al maggiore altare della chiesa di Santo Stefano, presso al ponte Vecchio, in Firenze, ove è rappresentato il martirio di detto Santo. Diede il disegno per alcune principali fabbriche e molto valse nelle invenzioni di macchine per teatri e per feste sacre, onde meritò di succedere al padre nelle cariche e negli onori. Baldinucci, parte II, secolo IV, a 370, e parte III, del secolo IV, a 370, nella Vita di Pietro Tacca. Di questo gran valentuomo ne vien fatta menzione molto onorata nella descrizione della presa d'Argo e degli amori di Linceo con Ipermostra, nella parte I delle *Poesie drammatiche* del dottore Giovanni Andrea Moniglia, a 12. Vedonsi l'esequie di Anna Maurizia di Savoia, regina di Francia inventate dal Tacca e intagliate da Giovanni Batista Falda, come pure quelle di Filippo IV, re di Spagna, disegnate da Jacopo Chiavistelli e intagliate da Adriano Haelweg, ambidue celebrate in Firenze nella chiesa di San Lorenzo.

Ferdinando Valdambrino romano, altro non ho trovato di questo pittore se non che in Milano, nella chiesa di San Marco (padri Agostiniani) dipinse nella cappella di San Guglielmo, duca di Aquitania, la tavola in cui vedesi la Beata Vergine col Bambino e il Santo duca. Torre, a 253.

Ferdinando Joanvez di Almeida di Spagna, ha dipinto un altare nella città di Granata. Butron, a 122, il quale scrive che fu un gran pittore di Almedina.

Filippo Abbiati milanese, scolare del Nuvolone. Fu pittor facile, sicuro nel disegno, prontissimo nell'invenzione e spedito nell'operare quindi è, che a olio e a fresco, terminò quantità [p. 859 – II – C_181R] di operazioni e lasciò un buon patrimonio ai figliuoli. Dalla sua scuola uscirono molti buoni pittori. Morì d'anni 75 nel 1715. Torre, a 29, 145, 212, 224 e 286.

Filippo Brizio nacque in Bologna l'anno 1629 da Francesco, uno dei più spiritosi allievi di Lodovico Caracci restato in età di 20 anni senza padre, fu accolto cortesemente da Guido Reni e ammaestrato con amore nel disegno, che se gli rese facile e spedito, comunicandolo poi anch'esso con amorevolezza ai cavalieri e alle dame e ad altri scolari per lungo corso di tempo. Malvasia, parte III, a 543. Baldinucci, nella Vita di Lodovico Caracci, decennale I, della parte III, del secolo IV, a 62. Masini, a 569 e 620.

Filippo Bertolotti genovese, con gran diletto in età giovanile si diede allo studio del disegno poi fece passaggio al colorito, ma vedendo scarse le commissioni per la molteplicità dei professori si applicò ai ritratti coi quali visse onoratamente. Il simile succedette a Michelagnolo, suo figliuolo, degno erede della virtù paterna. Soprani, a 90. Baldinucci, nella Vita di Luciano di Silvestro Bolzoni, decennale II, della parte I, del secolo V, a 159.

Filippo Bertrant scultore nato in Parigi allevato nella scuola di Luigi Le Comte. Si acquista molto onore nell'operare. È stato aggregato nell'Accademia Reale [p. 860 – II – C_181V] di pittura e di scultura nel giorno 28 di novembre 1707. Monsù Piganiol de la Force, nella sua *Nuova descrizione di Versaglies, di Trianon e di Marly*, edizione V, tomo II, a 251 e 271.

Filippo Brunelleschi ovvero di ser Brunellesco, fiorentino. Sebbene dalla natura portò mostruosità di corpo (piccolo sì ma non già mostruoso, con pace del padre maestro Orlandi). Lo dotò però di tanta bellezza di spirito che fu valevole a far risorgere il disegno, la prospettiva, la geometria, la scultura e l'architettura, già da gran tempo nella sua città e in molte e molte altre sepolta. Con grido universale esercitò l'arte del gioielliere e dell'orologiaio, poi unito con Donatello alla scultura andò a Roma, dove fece esattissimi studi sopra quegli antichi marmi. Ritornato alla patria, mai più dagli antichi in qua, fu veduto uomo di maggior pratica di questo, nei disegni dei palazzi, nei tempi, nelle torri, nei monasteri, nelle fortezze, nelle macchine e negli argini dei fiumi. A tante scienze unì l'amorevolezza con gli scolari, i quali amaramente lo piansero l'anno 1446, quando compiuti li 69 di sua età l'accompagnarono al sepolcro in Santa Maria del Fiore, che così ancora è chiamato comunemente il duomo di Firenze. Vasari, parte II, a 301 e nel proemio dell'architettura, a 19.

Il padre maestro Orlandi dipinge il povero Brunelleschi per uomo mostruoso ma non era poi tale, perché è vero che egli fu piccolissimo di statura e la sua faccia non era simile a quella di Antinoo, di Ganimede o di Adone, ma era però tale quale hanno comunemente gli altri uomini, senza aver niente del mostruoso. Fu pregio suo singolare l'aver fatto risorgere la perfetta architettura non già (come vuole il medesimo padre Orlandi) affatto perduta solamente [p. 861 – II – C_182R] in Firenze, ma eziandio in tutte le città dell'Europa, essendo egli stato il primo che collo studio indefesso fatto in Roma, disegnando e misurando con estrema pazienza e fatica, quei magnifici avanzi della romana grandezza e del perfetto antico gusto di architettura, tolse via il barbaro modo di fabbricare e lo stile tedesco e gotico, che sino al suo tempo si era praticato da per tutto. Il medesimo padre maestro Orlandi, non dice niente della cupola di Santa Maria del Fiore di Firenze, che è la stessa chiesa del duomo, il quale oltre a quella ritiene altresì il nome di Santa Riparata. E pure questa gran mole può giustamente paragonarsi ad ogn'altra maggiore, e più superba, che fosse innalzata dall'antica gentilità. La sola pergamena di quella basta per far vedere quali studi egli aveva fatti e chiunque la considera a parte a parte con attenzione è forzato a confessare essere ella l'ottava maraviglia del mondo. Con suo disegno furono fabbricate le chiese di Santo Spirito dei padri Agostiniani, di San Lorenzo, collegiata detta ancora basilica ambrosiana. Il tempio di Pippo Spano della nobilissima famiglia degli Scolari, che è la stessa con quella dei Buondelmonti, nel monastero degli Angeli il quale restò imperfetto, e tale si vede ancora, per cagione delle guerre di quei tempi, essendosi servita la Repubblica di tutto il denaro che dal detto Pippo Spano era stato destinato per cotale uso. La gran cappella, col suo bellissimo e

magnifico portico, per la famiglia dei Pazzi nei chiostri di Santa Croce dei padri Conventuali. A Cosimo de' Medici detto *Pater Patriae*, fece il disegno e modello del suo palazzo, e fu questi così magnifico che per questo solo motivo fu rigettato, e avesse pure voluto Dio, che fosse stato posto in opera quello e non l'altro del Michelozzo, il quale è lo stesso che si vede presentemente nel palazzo di propria abitazione dei signori marchesi Riccardi, che ora si potrebbe mostrare ai forestieri per una superbissima maraviglia, e quello ancora che è più da compiangersi si è che nemmeno si può più ammirare lo stesso modello, perché il Brunelleschi vedendosi posposto al Michelozzo, a lui tanto inferiore, vinto dalla collera lo fece in pezzi e lo diede alle fiamme.

Di questo [p. 862 – II – C_182V] eccellentissimo artefice e specialmente della stupenda fabbrica della cupola del duomo di Firenze, ne parla il Bocchi ampliato dal Cinelli, a 39 e, più diffusamente, a 47. Nacque il Brunelleschi nel 1377, benché il Vasari dica nel 1398, visse anni 69 e morì nel 1446. Fu collocato il di lui ritratto in marmo nel duomo accanto a quello di Giotto, onore distintissimo non compartito mai dalla Repubblica fiorentina, se non agli uomini di una virtù eminente e singolarissima. Il detto ritratto fu scolpito dal Buggiano suo discepolo. Insegnò a Masaccio la prospettiva ed ebbe per compagno, in qualità di architetto ed emulo della sua gloria nella predetta fabbrica del duomo, Lorenzo Ghiberti. Ma la prudenza e il sagace accorgimento di Filippo, se lo tolse con bella maniera dattorno e restò solo esecutore del suo maraviglioso disegno. Concorse ancor esso col suo modello alle porte di San Giovanni, ma vincendo se medesimo preferì in questo lo stesso Lorenzo Ghiberti, mostrando in ciò la magnanimità dell'animo suo e di non esser dominato dalla passione. Bellissimo esempio da dovere essere imitato dai professori moderni. Nelle Vite dei pittori del Baldinucci non si vede la Vita di questo singolarissimo artefice, ma non è già che egli l'avesse trascurata. Il vero motivo fu realmente quello di volerla scrivere esattamente e arricchirla di tutte le notizie possibili, e chi ora queste cose scrive attesta di averla veduta come in abbozzo, restata così imperfetta per cagione della morte del medesimo Baldinucci.

Del Brunelleschi ne parla ancora Vincenzio Carducci, nel *Dialogo I*, a 9 tergo. Francesco Albertini prete fiorentino, nel suo *Memoriale* ecc., stampato in Firenze nel 1510, a 2 tergo e a 4. Nella chiesa di San Giorgio Maggiore di Venezia si conserva un crocifisso di mano di questo celebratissimo artefice, come si trova notato nel libro intitolato *Il forestiero illuminato* ecc., impresso in Venezia nel 1740, a 278. Nel libro di *Cento novelle e di bel parlar gentile* di messer Carlo Gualteruzzi da Fano, dell'impressione di Firenze del 1724, novella III, a 145, trovasi registrato il nome di Filippo di ser Brunellesco come uomo già conosciuto in quel tempo per la sua virtù, non già Brunelleschi, conforme scrive il padre maestro Orlandi. Nel tomo I delle *Delizie dell'Italia*, a 262, si parla colla dovuta lode del Brunellesco e della cupola celebratissima del duomo di Firenze. Pietro Boissat, nel suo libro intitolato *Le brillant de la Roynne ou les vies des hommes illustres du nom de' Medicis* ecc., impresso in Lione nel 1613, a 120, nella Vita di Cosimo *Pater Patriae* registra le fabbriche fatte fare da esso col disegno del Brunellesco e sono, il convento di San Marco dei padri Predicatori, quello delle monache di Santa Verdiana, la chiesa di San Lorenzo, quella di San Girolamo di Fiesole, la badia dei canonici regolari pure alle radici di Fiesole, il monastero dei padri Zoccolanti nel Mugello e un altro presso alla sua villa di Cafaggiolo. La villa di Careggi, la sopraddetta villa di Cafaggiolo, quella di Fiesole e quella del Trebbio, facendo menzione in questo stesso luogo della stupenda cupola del duomo di Firenze. Messer Bastiano de Rossi cognominato l'Inferigno, accademico della Crusca e Flamminio Mannelli nobile fiorentino, nella lettera del quale si ragiona di Torquato Tasso, del dialogo dell'epica poesia di messer Cammillo Pellegrino, della risposta datagli dagli accademici della Crusca e delle famiglie e degli uomini della città di Firenze, impressa in Firenze nel 1585, a 55, parlando del Brunellesco dice (e son quelle le sue parole medesime) che tacendo delle tante altre sue stupende fabbriche che fanno invidia all'antiche, basta dir solo che fu sua opera la cupola di Santa Maria del Fiore, edificio mai simile né di tanta bellezza, perfezione e magnificenza, non veduto da Roma né dall'Egitto, né immaginato dagli antichissimi greci, architetti nello spazio di tutti i secoli. Pietro de Boissat nel suo libro scritto in lingua francese intitolato *Le brillant de la Roynne ou les vies des hommes illustres du nom de' Medicis*, registra le fabbriche fatte da Cosimo Medici, padre della patria, col disegno di Filippo Brunelleschi, a 120.

Filippo degli Angeli romano, detto il Napoletano perché da fanciullo lo condusse a Napoli il padre, che era pittore di Sisto V, ed ivi gl'insegnò il dipingere. Lavorò di buon gusto in battaglie e in paesi con vaghi accompagnamenti di figure mirabilmente atteggiate. Compose un bellissimo museo di anticaglie e di bizzarrie pittoresche. Fermò il corso alla sua vita in età avanzata nel pontificato di Urbano VIII. Baglioni, a 335. [p. 863 – II – C_183R] chiamato a Firenze da Cosimo II granduca di Toscana, fu impiegato da quell'Altezza in vari lavori, dilettrandosi quel virtuoso principe di vederlo dipingere nella di lui propria camera, mentre per le continue languidezze e indisposizioni, era obbligato a starsene in letto, ritraendo da questo virtuoso divertimento un mirabil conforto e sollievo. Dipinse a fresco nella facciata della casa del senatore Antella, posta sulla piazza di Santa Croce di Firenze, in compagnia di Giovanni da San Giovanni, del Passignano e di altri valentuomini, come si vede notato dal Baldinucci nella Vita di Giovanni da San Giovanni, decennale II, della parte I, del secolo V, a 11 e 24. Monsù Piganiol de la Force, tomo I, edizione V, a 206 e 289. Filibien, libro III, a 240.

Filippo Furini, detto Pippo Sciamerone fiorentino, scolare del cavalier Passignano, attese a far ritratti e insegnò i principi a Francesco suo figliuolo, del quale si parlerà a suo luogo. Fu uomo sollazzevole molto e di buono ingegno, benché nel trattamento di se stesso se la passasse così a caso che non Filippo Furini ma Pippo Sciamerone era chiamato da ognuno. Fu a Roma dove, facendo compagnia con Giovanni da San Giovanni, nel dipingere a fresco la volta di una camera si vendicarono di due pittori francesi che più volte, di notte tempo, gli avevano per invidia sporcato il loro lavoro. Fioriva nel 1600. Baldinucci, decennale III, della parte I, del secolo V, a 258, nel principio della Vita di Francesco Furini. E decennale II, della parte I, del secolo V, in più luoghi della Vita di Giovanni da San Giovanni, e decennale I, della parte III, del secolo IV, a 142, nel fine della Vita del Passignano.

Filippo Gherardi o piuttosto Ghilardi, nato in Lucca l'anno 1643. Da Bastiano suo padre imparò il disegno ed in Roma il colorito da Pietro da Cortona. Giurata perpetua fedeltà all'amico paesano e condiscipolo Giovanni Coli, non isdegnarono che l'uno lavorasse nella medesima testa o panno o figura dell'altro. Furono per sette anni in Venezia e fecero grande studio sopra quei dipinti. Richiamati a Roma dal maestro per impiegarli [p. 864 – II – C_183V] nella cupola in Santa Maria in Campitelli, giunsero un giorno dopo la morte di quello e poco dopo ricevettero l'infausto annunzio della nave predata dai turchi, che per la parte di Ancona portava i loro arnesi, fra li quali, quadri di Paolo, del Tintoretto, dei Caracci, 80 copie da loro dipinte e 2500 scudi residuali delle pitture della libreria di San Giorgio Maggiore dipinta in Venezia. Liberati dagl'impegni delle corti di Mantova, di Savoia, di Spagna e di Praga che li bramavano, si occuparono nelle cupole, nelle gallerie e nei quadri d'altare di Roma. Desiosi di rivedere la patria, là trasferiti, con doloroso pianto dell'amico, morì Giovanni Coli in età di anni 47 nel 1681 e Filippo ritornato a Roma per le pitture di San Pantaleo, poi alla patria dove dipinse i miracoli di S. Maria Maddalena de' Pazzi, i S. Pier Cigoli padri Carmelitani della congregazione di Mantova, morì l'anno 1704. Sono sue opere nella libreria di San Giorgio Maggiore di Venezia, notate nel libro intitolato *Il forestiero illuminato* ecc., impresso in Venezia nel 1740, a 279.

Filippo Lauri, nacque in Roma l'anno 1623 e morì nel 1694. Riconobbe per primo maestro Francesco suo fratello e poi Angelo Carosello suo cognato, dal quale bene instruito nella pittura, concorse a diverse operazioni, ben degne del suo erudito pennello. Cangiò poi stile con genio particolare, a piccole storiette lontane dalla maniera del maestro e le condusse con tale spirito e vaghezza che allettò vari principi stranieri a pagarle prezzi rigorosi per abbellirne le loro gallerie. Baldinucci, parte III, secolo IV, a 312. Lo stesso Baldinucci nella Vita di monsù Giusto Sustermans, decennale III, della parte I, del secolo V, a 170, facendo menzione di questo dignissimo artefice lo chiama Filippo Napoletano e dice che fu trattenuto in Firenze dal granduca Cosimo II il quale, stando in più del tempo nel letto, gustava di vederlo dipingere vaghe invenzioni in piccole figure, come era il costume e il talento di quello artefice. Morelli, a 152. Pinarolo, tomo II, a 60. Il Pascoli nella sua Vita nel tomo II, a 137, non dice che fosse mai a Firenze, ma solo racconta alcune burle fatte a diversi e che al suo cadavere fosse data sepoltura nella chiesa di San Lorenzo in Lucina. Filibien, libro III, a 285 nella Vita di Jacopo Callott. Florent Le Comte nella *Idea di una bella biblioteca di stampe* ecc., libro I, a 180.

Filippo Lemke fiammingo, seguì in Italia lo stile di monsù Bamboccio poi si diede a dipingere battaglie molto ben condotte e che piacquero in estremo ai dilettanti. Sandrart, a 337.

[p. 865 – II – C_184R] Filippo Lippi, fiorentino figliuolo di fra' Filippo Lippo del Carmine, discepolo di Sandro Botticelli con nuova e bizzarra invenzione di grottesche, di vasi, di cimieri, di trofei, di armature, di aste, di bandiere, di abbigliamenti, di calzari e di ritratti sparsi nei suoi dipinti, comparve il primo pittore in Roma, in Bologna, in Lucca e in Firenze. Correva l'anno 1473 quando sorpreso da una fiera scaranzia rimase soffocato negli anni 45 e fu sepolto in San Michele Bisdomini il dì 13 aprile 1505 e mentre si portava a seppellire si serrarono tutte le botteghe della via de' Servi, dove doveva passare il cadavere. Vasari, parte II, a 493 nella sua Vita. Sandrart, a 104, vedi fra' Filippo Lippi, a 109. E Baldinucci, decennale IV, della parte I, del secolo III, a 100, lo dice nato circa il 1400 morto nel 1469 nella città di Spoleto, dove gli fu eretto un tumulo di marmo in quella cattedrale, nobilmente onorato dal magnifico Lorenzo de' Medici. Non è così certo quello che dice il padre maestro Orlandi, che fra' Filippo fosse scolare di Sandro Botticelli, mentre Baldinucci, correggendo gli errori fatti dal Vasari o pure dagli stampatori, dice che fu della scuola di Masaccio. Fu frate del Carmine di Firenze, poi si levò l'abito. Essendo a diporto nel mare di Ancona fu condotto schiavo in Barberia, dove stette 18 mesi in Calcia e mediante la sua virtù ottenne la libertà dal padrone per aver fatto il di lui ritratto sulla muraglia bianca col carbone.

Sono quasi infinite le opere di sua mano, ma bellissima è la pittura fresca nel coro del duomo di Prato e forse questa è la più bell'opera che partorissero i suoi pennelli. Fu detto che lo spirito di Masaccio fosse entrato in fra' Filippo. Ebbe un figliuolo per nome Filippino, quale ancor esso attese alla pittura e morì l'anno 1505 in età di anni 42. In somma fu fra' Filippo uno dei primi lumi della pittura nel suo tempo e per l'accuratezza del disegno, per la grazia che egli studiò sempre di dare alle sue figure, per le belle arie delle teste, varietà e nobiltà degli abiti e una certa finitezza colla quale sempre lavorò per la grandezza della maniera, che egli al pari di ogn'altro incominciò a scoprire alla posterità, massimamente nelle grandi opere che egli condusse a fresco in [p. 866 – II – C_184V] Prato e altrove, il che tacitamente serve o almeno dovrebbe servire, di pungente rimprovero a quei pittori che sono venuti dopo di lui, i quali hanno tenuto e tengono una strada totalmente diversa e lontana dalla verità, per andar dietro alla macchia e all'amanierato, che tanto è degno di biasimo in chi ha una scorta e una guida sì bella e così sicura come è quella delle opere di un uomo sì grande quale è fra' Filippo, e di tanti e tanti altri che son venuti dopo di lui i quali ridussero l'arte della pittura all'ultima perfezione, senza cadere nell'amanierato, che purtroppo è questo lo scoglio dove vanno a fare un miserabile naufragio molti pittori moderni. Filippo Lippi fu amato a tal segno da Cosimo de' Medici, detto Cosimo *Pater Patriae*, che spesso lo visitava e adoprò ogni industria per vincere la stranezza del suo cervello e la sua infingardaggine per avere delle sue opere. De Piles nel *Compendio delle vite dei pittori*, edizione II, a 36 e 136 nella sua Vita. Filibien, libro I, a 129. Florent Le Comte nel suo libro intitolato *Gabinetto di quadri statue e stampe* ecc., libro I, a 82. Nelle *Delizie dell'Italia*, tomo I, a 269, si trovano notate le sue pitture a fresco che sono nella cappella degli Strozzi, nella chiesa di Santa Maria Novella di Firenze.

Filippo Menzani bolognese, allievo diletto dell'Albano, mai abbandonò il maestro, anzi nella di lui estrema infermità non si partì dal suo letto, né giorno né notte, struggendosi in dolorose lacrime, massimamente quando si sentiva stringer la mano dall'amato maestro, che lo benediceva, lo ringraziava e chiedevagli perdono di tante vigilie per lui sofferte. Morto che fu l'Albano l'anno 1660, seguì a dipingere con qualche languore che poco dopo lo levò dal mondo. Malvasia, parte IV, a 293. Baldinucci, nel fine della Vita dell'Albani, decennale III, della parte III, del secolo IV, a 343.

[p. 867 – II – C_185R] Filippo Planzone di Nicosia, volgarmente detto il Siciliano in Genova, oltrepassò i confini della maraviglia colla sottigliezza dei suoi lavori intagliati in avorio e corallo, senza educazione di alcun maestro. Per il serenissimo di Toscana lavorò una S. Margherita di corallo, che tiene legato il dragone con certa catenella, incavata nello stesso pezzo, e ne riportò in premio 500 scudi, dal che preso animo, intagliò per il medesimo della grandezza di un uovo una gabbia e dentro un

cavallo di tondo rilievo. Invitato a Roma da papa Urbano VIII, la morte gl'intercluse in Genova la via nell'anno 1630, nel più bel fiore di sua età, cioè d'anni 26. Soprani, a 313.

Filippo Rossuti, discepolo di Gaddo Gaddi, con Fra' Filippo da Turrita francescano, lavorò in San Giovanni Laterano e nella facciata di Santa Maria Maggiore di Roma (circa il 1300) quelle grandi istorie a mosaico, riferite dall'abate Titi, a 124, che sino al giorno d'oggi mirabilmente si conservano intatte. Monsignor Giulio Mancini, nel suo *Trattato di pittura* manoscritto. Baldinucci, decennale I, del secolo II, a 19. Pinarolo, tomo II, a 197.

Filippo Sampagna ovvero Sciampagna di Bruselles, nato l'anno 1602 e zio di Giovanni Battista Sciampagna, detto il Giovane, fu allievo di assai mediocri pittori, per gli altri generi poi di pittura, non dee ad altri, che alla sua assiduità, studio, ingegno e travaglio, quindi, fatto buono disegnatore di perfetta correzione e imitatore della natura, andò in Francia, col disegno, però, di passare in Italia, ma ivi si fermò, fatta amicizia con Niccolò Possino, già ritornato d'Italia, e unitamente con quello intraprese ad operare per la regina nel palazzo [p. 868 – II – C_185V] di Lucemburgo, e sua maestà diedegli la direzione delle pitture da farsi, coll'assegnamento di 400 scudi annui. Fece parimente molte grandi opere per le chiese, e le principali trovansi in quelle di porta Reale, e nelle carmelitane. Morì rettore dell'Accademia Reale d'anni 72, nel 1674. Questo artefice fiorì in un tempo, che la pittura non era ancora giunta in Francia, a qual segno dove ella è presentemente. E siccome vi erano pochi pittori di valore, così egli occupò sempre uno dei primi posti nella pittura. Monsù de Piles, nel *Compendio delle vite dei pittori*, edizione II, libro VII, a 497 e 501, dove fa le riflessioni sopra le sue opere. Jacob Campo Weyerman, nella parte II dice, che il suo primo maestro fu monsù Boviglion, poi Michele Burdo, e in appresso Fochiere, in Parigi stette un pezzo con Allemand. Incontratosi con Niccolò Possino in Lione, si trattenne molto con lui in Parigi, dipingendo insieme nel palazzo di Luxemburgo. Ottenne dal re una pensione annua di 1200 lire di Francia ed ebbe in moglie la figliuola del Duchesné. Ne parla l'abate Guilbert, nel primo tomo della sua *Descrizione istorica di Fontanablò*, a 129. Monsù Filibien scrive diffusamente di questo artefice e di Giovanni Battista suo nipote, nel libro IV, da 247 a 259.

Filippo Santacroce, detto volgarmente Pitto (il qual nome servì poi di cognome ai suoi discendenti). Questo povero pastorello urbinato, ricco di naturale inclinazione al disegno, passò a Roma, studiò da sé, e poi diede principio a lavorare nell'avorio, nel corallo, nelle agate, nelle corniole e nel diaspro, piccole storiette, universalmente applaudite in Genova. Più volte intagliò in un nocciolo di ciliegia storie sacre e profane, i dodici Cesari, crocifissi ed altre manifatture, come dal Soprani, a 303. Matteo, Scipione, Luca e Giulio suoi figliuoli, tutti furono eccellenti scultori in Genova.

Filippo Veralli bolognese, allievo dell'Albano, fu la sua vocazione ai paesi, ed in fatti batté una frasca mossa dal vento, con spirito. Disegnò a penna, dipinse con franchezza, e fu gradito da tutti. Malvasia, parte IV, a 293. Baldinucci, nel fine della Vita dell'Albano, decennale III, della parte III, del secolo IV, a 343. Il Masini scrive, Verardi, a 621, e che fiorì nel 1640.

[p. 869 – II – C_186R] Filippo Uffembach, pittore di Francfort, imparò da Adamo Grimmer, professò con grande studio l'alchimia. Scrisse materie teologiche, geometric[h]e, anatomiche e architettiche. Dopo la lettura dei migliori libri, dei quali si diletta, circa il 1640 passò all'altra vita. Sandrart, a 286. Baldinucci, decennale III, della parte I, del secolo V, a 226; e decennale II, della parte III, del secolo IV, a 228, nella Vita di Adamo Elsheimer.

Filippo Zaniberti o Zenibert ovvero Zanimberti, nacque in Brescia l'anno 1585, imparò da Sante Peranda col quale si fermò 10 anni. Cominciò a operare col suo condiscipolo Matteo Ponzone, ritiratosi poi a operare da se stesso, riescì valoroso pittore nel fare piccole figure, toccate con grazia e naturalezza. Non lasciò però di tignere muri e tele ripiene di copiose storie. Questo valentuomo perse gran tempo nel tormentoso impiego delle liti civili, delle quali, quantunque di tutte ne riportasse la vittoria, non ostante molto gli consumarono dell'acquistato capitale. Finalmente pervenne all'anno

1636 e cinquantesimo primo di sua età, e rese l'anima al Creatore, sepolto in Santa Giustina di Brescia. Insegnò l'arte al suo figliuolo Giovanni Batista. Ridolfi, parte II, a 280. Baldinucci, decennale III, della parte I, del secolo V, a 293. Nel libro intitolato *Il forestiero illuminato* ecc., impresso in Venezia nel 1740, si trovano registrate alcune pitture di questo artefice, che sono in Venezia nelle appresso chiese, cioè in Santa Giustina, a 130. E in Santa Maria Nuova, a 157.

Fioravante Ferramola bresciano, fioriva nella pittura nel 1512, nel qual tempo, saccheggiando i francesi la città di Brescia, fu spogliato anch'esso d'ogni avere, per lo che, fatto ricorso a monsù di Foix, capitano delle armi francesi, e narrate le sue disavventure e la sua professione, volle da lui esser ritratto, e [p. 870 – II – C_186V] ricompensò la virtù del pittore con 500 scudi. Ridolfi, parte I, a 245. Rossi, a 506. Filibien, libro IV, a 142.

Flamen Anselmo, scultore in Parigi, nato a Saint Omer nell'Artois, professore nell'Accademia Reale. Ebbe un figliuolo dello stesso nome, ricevuto nell'Accademia suddetta il dì 27 ottobre 1708. Monsù Piganiol de la Force ne parla come di professore vivente nel suo tempo, nella sua *Nuova descrizione di Versailles, di Trianon, e di Marly*, edizione V, tomo I, a 191 e tomo II, a 96, 69, 220, 240, 246, e 278.

Flaminio Torre, anzi Torri, bolognese (dall'esercizio del padre, chiamato degli Ancinelli), fece il noviziato del disegno sotto il Cavedone, e professò la pittura nella scuola di Guido Reni. Nel copiare fu così giusto, che le copie furono stimate originali fino dai professori. Non è però, che di sua invenzione non lavorasse egregiamante in tante chiese e palazzi di Bologna. Ebbe un impasto di color forte, un pennello felice, ed un franco maneggio di tinte. Intagliò all'acquaforte. Aveva già disegnato la sala degli illustrissimi signori conti Fava, che fu dipinta dai Caracci, per darla alle stampe, quando, prevenuto dalla morte in fresca età, ritrovandosi al servizio del serenissimo di Modana, morì nell'anno 1661. Malvasia, parte II, a 130, dove registra le di lui stampe, e parte IV, a 448. Baldinucci, decennale III, della parte III, del secolo IV, a 338 e 339, nella Vita di Guido Reni, verso il fine. Flaminio Torri, scrive il Masini, a 132, 158, 445 e 621. Giampiero Zannotti, nella sua *Istoria dell'Accademia Clementina*, libro I, a 26 e 27.

Flaminio Vaccà, scultore romano. Da questo valentuomo si vedono adorni tempi, piazze e fontane di molte statue ed altre ne averebbe compiute, se la maggior parte del tempo non [p. 871 – II – C_187R] l'avesse spesa in restaurare le antichità romane. Servì papa Sisto V ed il serenissimo di Toscana. Nel pontificato di papa Clemente VIII cambiò la vita colla morte, e fu sepolto nella rotonda con lapide e suo ritratto. Baglioni, a 71. Di mano di questo virtuoso artefice sono due leoni di marmo, fatti con tutto lo studio e collocati nel portico della villa Medici, alla Trinità dei Monti in Roma, come scrive il Pinarolo, tomo II, a 9, 32 e 216.

Florio Macchi bolognese, fido seguace di Lodovico Caracci, non doveva mai rompere il corso al suo pennello, colle fatture del bulino. Era sì bene incamminato nel dipignere che la Vergine Nunziata graziosamente dipinta nei laterali della porta dello Spirito Santo, fu creduta dai forestieri di mano del maestro. Furono ancora pittori Giulio Cesare e Giovanni suoi fratelli. Malvasia, parte III, a 578. Fioriva nel 1628, come scrive il Masini, a 621.

Forzore di Spinello Aretino, scolare di Cione. Fu costui eccellente nel disegno e famoso nei lavori d'argento smaltati a fuoco, come ne fanno fede nel vescovado d'Arezzo una mitra con fregiature bellissime di smalto, ed un pastorale con tante altre opere storiato nei padri della Vernia, citate dal Vasari, parte I, a 55. Il medesimo Vasari, parte I, a 138, dice Forzore e non Forzone, conforme avea scritto il padre maestro Orlandi, e fu quello che insieme con maestro Cione fece il famoso altare di argento, tutto isolato, che si conserva ancora nella chiesa di San Giovanni di Firenze, e si espone al pubblico ogn'anno, nel giorno del Perdono.

[p. 872 – II – C_187V] Fra' Antonio Asinelli bolognese, carmelitano, ingegnosissimo disegnatore e intagliatore di tarsia, lavorò nel famoso coro di San Domenico, con fra' Damiano bergamasco domenicano, e in quello di San Michele in Bosco, che fu terminato l'anno 1520. Masini, a 614. Bumaldi, a 253.

Fra' Bartolommeo della Gatta, camaldolense, abate di San Clemente di Arezzo, fu miniatore, poi pittore in grande, come da tante opere sue in Arezzo, descritte dal Vasari, parte III, libro II, a 352. Vestì l'abito religioso nel 1461. Morì d'anni 83. Fece molti allievi nella religione.

Fra' Bartolommeo di San Marco, domenicano, detto al secolo Baccio della Porta, fiorentino, nacque in un villaggio detto Savignano, verso Prato, allora terra e presentemente città. Studiò molti anni sotto Cosimo Rosselli, poi disegnò le opere di Leonardo da Vinci, e di Masaccio nel Carmine. In Firenze conferì le difficoltà dell'architettura con Raffaello da Urbino. Vide Roma e ritornò più perfetto alla patria. Disegnò il nudo a meraviglia. Diede nel grande, diminuì le ombre con artificio e colori con grazia. Inventò il modello di legno che si snoda, fu assiduo al lavoro, di natura quieta e timorato di Dio. Vestì l'abito religioso nel convento di San Domenico di Prato il dì 26 luglio, l'anno 1500. Morì d'anni 48, correndo il 1517 alli 8 di ottobre, e fu sepolto nella chiesa di San Marco di Firenze. Vasari, parte III, libro I, a 35, nella sua Vita. Se il padre maestro Orlandi avesse veduto le opere più singolari di fra' Bartolommeo, e i tanti suoi bellissimi disegni, avrebbe messo questo degnissimo soggetto in altra veduta, e ne avrebbe parlato con una stima infinitamente maggiore. Nel palazzo reale di Toscana, detto comunemente il palazzo de' Pitti, vi è la tavola che già era in San Marco, insieme col quadro dove è il S. Marco sedente in una gran nicchia, maggiore del naturale, e l'altra tavola del Cristo risorgente, [p. 873 – II – C_188R] che ben dimostrano quanto fosse grande il valore di questo sublime artefice, mentre il Cristo risorgente, stando collocato incontro al famoso padre di Raffaello, che era già nella pieve, ora cattedrale della città di Pescia, non solo non resta inferiore, ma gloriosamente combatte, ed è sentimento di professori eccellenti, non dirò fiorentini, ma della scuola di Roma e di Lombardia, che tra quei due quadri resti superiore nel pregio il Cristo risorgente del nostro Frate, atteso specialmente che il quadro di Raffaello non è della terza sua più perfetta maniera.

Nella chiesa di San Marco vi è un'altra tavola di sua mano, in una cappellina di quel convento, con molti quadri a fresco e tutti bellissimi. Ma fra tutte le opere di questo grand'uomo, che si può chiamare con tutta giustizia il Raffaello de' fiorentini, quella che superò la meraviglia è la tavola nella cappella del noviziato dello stesso convento. In Lucca, in Pisa, in Roma e in Firenze sono sue pitture veramente divine. Conferì le difficoltà dell'arte con Raffaello, dice il padre maestro Orlandi, ma non si spiega bastantemente su questo articolo. La verità si è che Raffaello imparò dal frate la sua maniera di colorire e Raffaello insegnò al frate la prospettiva, e quesata forse è quello che ha voluto dire il padre maestro Orlandi, ma che non aveva spiegato bastantemente. Questo stesso dice Giovanni de Bombourg di Lione, nel suo libro intitolato *Ricerca curiosa della Vita di Raffaello Sanzio da Urbino* ecc., scritta nel suo idioma franzese, nel compendio della vita di Raffaello, a 10, e più precisamente, a 35. Di qui nacque quello che comunemente si dice, la seconda maniera di Raffaello, la quale non ha avuto altra origine che dall'aver lasciata la maniera prima appresa da Pietro Perugino suo maestro, per seguitare quella del Frate.

Siccome la terza maniera di Raffaello non in altro consiste, che in certa maggiore grandiosità di contorni, che egli apprese nell'aver veduto le opere di Michelagnolo, perché in quanto al colorito non lasciò mai di seguitare quelle di fra' Bartolommeo. Fu il Frate eccellentissimo nel disegno e nei panni, non si pensi chi che sia di poter veder meglio, specialmente per ciò che concerne il dare esito felice alle estremità dei medesimi. Ebbe una sua scolara detta suor Plautilla, monaca nel monastero di Santa Caterina incontro alla sopraddeffa chiesa di San Marco. Et questa religiosa lasciò [p. 874 – II – C_188V] il Frate, venendo a morte, tutti i suoi disegni, una gran parte dei quali, cioè circa a 600, mercé la notizia che ne lasciò il Vasari, nel fine della Vita di lui, passarono nelle mani di chi queste cose scrive, il quale ne formò due bellissimi e grossi volumi, e gli conserva ancora tralle sue cose più care. Baldinucci, decennale X, parte II, del secolo III, a 148. Mi si perdoni, se forse sono stato troppo

prolisso nelle lodi di questo eccellentissimo artefice, temendo anzi di essere stato troppo scarso lodatore del di lui merito, il quale non so se fuori di Firenze sia conosciuto tanto che basti.

Il Lomazzo, nel libro VI, a 366, prende sbaglio, dicendo che fra' Bartolommeo fu frate dell'ordine di Sant'Agostino, ma lo celebra però per pittore eccellente, come infatti lo era. Vien lodato per la sua bontà da Romano Alberti, a 50. Di questo dignissimo artefice sono più opere in Roma e in specie nella chiesa di San Silvestro a Monte Cavallo. Vedi Gaspero Celio, a 88. Non so quanto sia degno di scusa il Sandrart per non aver fatto veruna menzione di un omo sì grande nella sua opera, mentre non par verisimile, che non ne avesse notizia. Fu il primo che inventasse e si servisse del modello di legno per accomodare le pieghe dei panni al naturale, nel che fare, a dir vero, fu singolare. Dipinse a olio e a fresco con particolar rilievo e grandezza. Vincenzio Carducci, *Dialogo I*, a 9 tergo. Piacemi di terminare la Vita di questo gran valentuomo colle stesse parole, colle quali termina il Vasari la sua, nel libro I, della parte III, a 41. Dice egli adunque così: "Diede tanta grazia nei colori fra' Bartolommeo alle sue figure, e quelle tanto modernamente augumentò di novità, che per tal cosa merita fra i benefattori dell'arte da noi essere annoverato". Ne fa menzione altresì Francesco Albertini prete fiorentino, nel suo *Memoriale ecc.*, stampato in Firenze nel 1510, a 4 tergo, e a 5. L'abate Guilbert, nella sua *Descrizione istorica di Fontanablò*, tomo I, a 159, nelle sue note scrive che Raffaello si gloriava di avere imparato il colorito da quel grand'uomo. Filibien, libro I, da 181 a 186.

Fra' Bernardino Castelli genovese, minore osservante di San Francesco, figliuolo e scolare di Bernardo. Oltre all'esser di gran virtù e merito, fu ancora applicato alla miniatura, e benché sopravvivesse al padre, che morì l'anno 1629, non ebbe lunga vita. Soprani, a [p. 875 – II – C_189R] 115. Baldinucci, decennale II, della parte III, del secolo IV, a 289, ne fa menzione nella Vita di Bernardo Castello suo padre.

Fra' Biagio Betti da Pistoia, laico teatino, allievo di Daniello da Volterra, riempì la sua religione di quadri istoriati, di buon gusto. Si dilettò di scultura, modellò di cera e di creta, miniò squisitamente, professò la medicina, la cognizione, e la virtù dell'erbe, la musica e la composizione dell'azzurro oltremarino. Nemico dell'ozio, amico dei virtuosi, fu stimato dalla religione, dai cavalieri, e da papa Clemente VIII. In tempo di estate, addormentato sopra una fredda pietra, trovò l'ultimo sonno, d'anni 70, e nella chiesa di San Silvestro a Monte Cavallo ebbe sepoltura l'anno 1615. Baglioni, a 318.

Fra' Bonaventura Bisi bolognese, minore osservante di San Francesco, fu allievo di Lucio Massari. Si dilettò di miniare, e ridurre in piccolo le opere di Guido, e di altri maestri. Per la grazia e vaghezza colla quale le terminava, fu chiamato comunemente il Padre Pittorino. Servì molti principi, in particolare il serenissimo di Modana, che ha tante belle pitture di sua mano nella famosa galleria. Morì al servizio di detto principe l'anno 1662. Insegnò miniare a don Giuseppe Casarenghi suo nipote, e a don Giovanni Batista Borgonzoni, i quali fecero onore al maestro. Malvasia, parte III, a 559. Il Masini dice che fioriva nel 1652, a 617. Baldinucci, opera postuma, parte III, a 64, nel fine della Vita di Lucio Massari, che seguita dopo la Vita di Lodovico Caracci.

Fra' Cherubino Monsignori veronese, bellissimo scrittore e miniatore, minore osservante di San Francesco, fratello di Francesco e di fra' Girolamo domenicano, tutti tre bravi pittori dei loro tempi. Dal padre dilettante di pittura, con tutto che non dipignesse, si può dire, [p. 876 – II – C_189V] che portassero l'inclinazione al disegno. Fiorirono nel 1500. Vasari, parte III, libro I, a 262, nella Vita di Francesco Monsignori.

Fra' Cosimo Piazza, nativo di Castel Franco, nello stato veneto, dopo aver fatto molti studii sopra i pittori veneti, e colle regole del Palma Juniore dipinto in varie chiese e palazzi, vestì l'abito dei padri Cappuccini. Mandato da essi in Germania, servì Ridolfo II imperatore. Pervenuto in Roma, dipinse per papa Paolo V. Ritornato a Venezia, lavorò per il doge Antonio Priuli. Finalmente d'anni 64, nel 1621 morì e fu sepolto nella sua chiesa del Redentore. Baldinucci, parte III, secolo IV, a 214. Baglioni, a 161. *Rinnovazione* del Boschini del 1733, a 54. Florent Le Comte, nell'*Idea di una bella biblioteca di stampe ecc.*,

libro I, a 179. Nel libro intitolato *Il forestiero illuminato* ecc., impresso in Venezia nel 1740, trovasi registrato il nome di questo artefice, insieme con diverse opere fatte in Venezia negli appresso luoghi, cioè nella chiesa detta la Croce di Venezia, a 232. Nel Redentore, a 270 e 271.

Fra' Emanuello da Como, minore riformato di San Francesco, sino da fanciullo, vedendo certi pittori dipignere nel duomo della sua città, tanto s'innamorò del disegno talmente, che da sé riescì pittore. Lavorò sopra vaste tele e muri sacre storie, come nel claustro di San Francesco a Ripa di Roma. Visse anni 76, e morì nel 1701.

Fra' Filippo Lippi, nato in Firenze l'anno 1461 [sic], entrò nella religione del Carmine di 8 anni. Copiando e ricopiando le opere che sono in detta chiesa, di mano di Masaccio, imparò il dipignere. D'anni 17 lasciò la religione, andò in Ancona, e trovandosi a diporto per il mare, fu predato da una fusta di mori, e condotto in Barberia, dove rimase per 18 mesi in catene. Occorse intanto, che avendo un giorno ritratto con un carbone il suo padrone, questi stupefatto a tal novità, credendolo come divino, gli diede la libertà. Navigò per Napoli, lavorò in Calabria, ridotto a Firenze, servì Cosimo de' Medici. Fu uomo venereo in grado eccessivo, [p. 877 – II – C_190R] come scrive il Vasari nella sua Vita. Essendo una volta stato rinchiuso in una stanza da Cosimo de' Medici, perché più attentamente e presto lavorasse in un'opera per esso, si calò dalle finestre per attendere ai suoi focosi piaceri. Ma datoli poi da Cosimo tutta la libertà, lo servì meglio, dicendo che l'eccellenza degli ingegni rari sono forme celesti, e non asini vetturini. Essendo in Prato a dipignere in un convento, s'innamorò di una fanciulla che era quivi in serbo, la rapì e di essa ne ebbe un figliuolo per nome Filippo Lippi pittor famoso. Sono in Prato molte belle pitture di fra' Filippo, ma sopra tutte e stupenda, e maravigliosa, la pittura del coro di quel duomo. Si ridusse finalmente a Spoleto, dove non senza sospetto di veleno, terminò i suoi giorni nel 1438 d'anni 50, e da Lorenzo de' Medici, che non potette avere il suo corpo per farlo seppellire nel duomo di Firenze, gli fu fatto erigere un bel sepolcro di marmi. Vasari, nella sua Vita, parte II, a 385. Baldinucci, decennale IV, della parte I, del secolo III, a 100, dice che nacque circa il 1400 e che morì nel 1469. Morelli, a 70. Vincenzio Carducci, dopo i suoi *Dialoghi*, porta un discorso sopra la pittura del dottore Giovanni Rodriguez de Leon, a 228 tergo, e 229. Monsù de Piles, nel *Compendio delle vite dei pittori*, edizione II, cap. II, a 142. Francesco Albertini, prete fiorentino, nel suo *Memoriale* ecc., stampato in Firenze nel 1510, a 2 tergo. Florent Le Comte, nel suo libro intitolato *Gabinetto di quadri, statue e stampe* ecc., libro I, a 81.

Fra' Giovanni Angelo Lottini servita, chiamato avanti Lionetto, fiorentino, fu allievo di Giovanni Angelo Montorsoli. Compose varii libri di poesia e di sciolta orazione. Fu buon plastico e miglior disegnatore. Morì cieco ottuagenario l'anno 1629. Baldinucci, parte II, secolo IV, a 176. Fra i libri che egli diede alle stampe vedesi quello dei Miracoli della Santissima Nunziata, intagliati dal Callot, i quali furono poi rintagliati da altri assai bene. Si distinguono però gli originali del Callot dai numeri doppi che sono in fondo della stampa, dove che i ritagli hanno un numero solo, come avverte monsù Le Comte, a [...] e come è noto ai dilettranti.

Fra' Giovanni Angelo Montorsoli ovvero Agnolo, come scrive il Vasari, scultor fiorentino, scolare di Andrea da Fiesole, andò giovanetto a Roma, poi a Perugia, d'indi alla patria. Fu adoperato dal Buonarroto nella sagrestia di San Lorenzo. D'anni 24, ispirato da Dio alla religione, professò in quella dei padri Serviti, dove ebbe molto da imparare da quelle pitture [p. 878 – II – C_190V] di mano di Andrea del Sarto, così eccellenti e famose che sono nei chiostri della Santissima Annunziata. Invitato a Roma da papa Clemente VII, restaurò le statue di Belvedere, fece il ritratto del papa, poi ritornò alla patria più perfetto, e lavorò col Buonarroto. Si trasferì a Parigi, dove fece quattro statue per il re. Nel ritorno, vide gran parte dell'Italia, e quasi per tutto lasciò qualche memoria. Terminò i suoi giorni d'anni 56 in Firenze, l'ultimo giorno di agosto dell'anno 1565. Vasari, parte III, da 608 sino a 624, e Soprani, a 279. Vincenzio Carducci, *Dialogo I*, a 12. Masini, a 169 e 625. Fu sepolto nella cappella del capitolo della chiesa della Santissima Nunziata, nella sepoltura fatta fare da lui medesimo nel mezzo della detta cappella, tutta ornata da esso di stucchi, statue e pitture di valenti maestri, e specialmente

del Pontormo, di Giorgio Vasari e di Santi di Tito, per sé e per tutti i professori del disegno, che in quella volessero esser sepolti e non avessero sepoltura propria. Fece altresì colla sua prudenza, e spinto dall'amore verso dell'Accademia fiorentina del Disegno, che il detto capitolo fu donato dai frati per contratto alla detta Accademia, e sino al presente gli accademici ne sono in possesso, facendovi le loro feste principali, cioè per la Santissima Trinità e per S. Luca, e per tutti gli accademici defunti, il funerale nel giorno dei morti, come nota lo stesso Vasari.

Nel claustro avanti alla detta cappella, di tempo in tempo costuma l'Accademia di fare una gran mostra di quadri, la quale serve per incoraggiare i giovani, e in tal congiuntura si vedono pitture eccellenti, e maravigliose, antiche e moderne, essendo stata istituita principalmente una sì lodevole costumanza per quei giovani, che, desiderosi di divenire eccellenti o nella pittura o nella scultura o nell'architettura, bramano sinceramente di sentire i pareri dell'universale sopra le loro opere, per maggiormente perfezionarsi per mezzo della critica, che in tale occasione e in tal luogo suol farsi senza veruno riguardo e senza parzialità o misericordia, il che è utilissimo per la gioventù, che per ordinario non bene illuminata, facilmente si persuade di saperne a bastanza, e di esser già pervenuta al termine della carriera nell'arte, quando, anche a lenti passi, non sono nemmeno alla metà del cammino. Di questo artefice ne parla il Sarnelli, a 335, dove, parlando del sepolcro del Sannaro, dice che non è tutto di sua mano, ma solo le due statue di S. Giacomo apostolo, e di S. Nazzaro martire, e con ciò confuta il Vasari, e il Borghino, che nel libro II, a 128, parla con somma lode della statua [p. 879 – II – C_191R] di S. Cosimo, di mano di questo eccellente scultore, la quale si vede nella cappella di San Lorenzo di Firenze, dove sono sepolti i principi di Toscana, e sono altresì le maravigliose, anzi divine, statue di Michelagnolo Buonarroti.

Fra' Giovanni da Verona, olivetano, famoso nei lavori di tarsia e commessi, fu chiamato a Roma da papa Giulio II acciocché fabbricasse le spalliere di legno nelle sale vaticane, dove aveva dipinto Raffaello. Dopo tale lavoro, terminò il coro di Monte Oliveto di Chiusuri, e quello di San Benedetto di Siena, e la sagrestia di Monte Oliveto di Napoli, come pure in Verona sua patria la sagrestia di Santa Maria in Organo, nella quale opera superò se medesimo, e parimente in Napoli, il coro della cappella di Paolo da Tolosa. Fu molto stimato e onorato dalla sua religione, nella quale morì in età d'anni 68, l'anno 1537. Vasari, nella Vita di Raffaello da Urbino, parte III, a 72. E il medesimo, nella Vita di Domenico Moroni, parte III, a 265. E nel proemio della pittura, capitolo XXXI, a 60. Lomazzo, libro VII, a 636. Sarnelli, a 180 e 285. Filibien, libro I, a 98, nella Vita di Raffaello.

Fra' Giovanni da Fiesole, cioè fra' Giovanni Angelico, al secolo chiamato Guido. Vedi Beato Giovanni. Baldinucci, decennale II, della parte I, del secolo IV, a 42. Sandrart, a 103. Vasari, parte II, a 358. Lomazzo, libro VI, a 429. Romano Alberti, a 50. Vedi ancora Francesco Bocchi, a 5, nella sua opera *Sopra l'immagine della Santissima Nunziata di Firenze*, quanto lodi il Beato fra' Giovanni Angelico per l'espressione da esso data alle figure sacre. Morelli, a 65 e 68. Vincenzio Carducci, *Dialogo I*, a 30 tergo, *Dialogo VII*, a 125. E lo stesso, dopo i suoi dialoghi, riportando un discorso sopra la pittura del dottore Giovanni Rodriguez, a 228 tergo. Don Giovanni de Butron, a 118. Monsù de Piles, nel *Compendio delle vite dei pittori*, edizione II, capitolo II, a 141, dice che morì d'anni 68 nel 1455, e che fu sepolto in Roma nella Minerva. Francesco Albertini, prete fiorentino, nel suo *Memoriale ecc.*, stampato in Firenze nel 1510, a 4 tergo. Florent Le Comte, nel suo libro intitolato *Gabinetto di quadri, statue e stampe ecc.*, libro I, a 81.

[p. 880 – II – C_191V] Fra' Giovanni Maria bresciano, sacerdote carmelitano, argentiere, poi pittore. Dipinse nel principio del secolo 1500 nel claustro del Carmine di Brescia, i fatti più egregii dei Santi profeti Elia e Eliseo, che per quei tempi furono opere plausibili e si conservano intatte sino al giorno d'oggi. Averoldi, a 144. Fioriva nel 1502 e intagliò ancora alcune carte alle quali pose la seguente marca IBM [monogramma], come scrive Florent Le Comte, nel suo libro intitolato *Gabinetto di quadri, statue e stampe ecc.*, libro I, a 139.

Fra' Giovanni Vincenzio Casali fiorentino, servita, fu architetto, scultore e scolare di fra' Giovanni Angelo Montorsoli. Lavorò in Parigi, in Roma, in Napoli, e in Spagna, condottovi da Francesco primo granduca di Toscana. Invitato da Filippo II in Portogallo, per restaurare quelle fortezze, giunto alla città di Coimbría, d'anni 54 ivi lasciò la vita nel 1593. Rimasero dopo di lui fra' Filippo Santini e fra' Jacopo da Viterbo suoi allievi. Baldinucci, parte II, secolo IV, a 238. Ma il Baldinucci non dice che fra' Giovanni Vincenzio Casali fosse condotto in Spagna da Francesco I granduca di Toscana, dice bensì che vi fu condotto a Filippo II dal duca di Ossona, che era stato richiamato dal re da Napoli, dove era stato vice re. Vasari, parte III, a 881, nelle vite degli accademici.

Fra' Giocondo Monsignori veronese, domenicano, fu pittore, architetto, prospettico, filosofo, teologo maestro di lingua greca e latina, familiare di Aldo Manuzio, dello Scaligero, del Sannazzaro, favorito da Massimiliano imperadore e da Lodovico XII re di Francia, di cui, essendo al servizio, fece in Parigi due superbissimi ponti sopra la Senna, carichi di botteghe, opera veramente degna del grand'animo di quel re, e del meraviglioso ingegno di fra' Gioconco, onde meritò di esserne lodato dal Sannazzaro con un bellissimo distico, registrato dal Vasari nella sua Vita. Fu antiquario, geniale di antiche iscrizioni, assistente con Raffaello da Urbino e Giuliano da San Gallo alla fabbrica di San Pietro in Vaticano, dilettante di agricoltura, di semplici ed in altre scienze perfetto. Per suo consiglio e con suo disegno furono conservate le lagune di Venezia dall'interramento, col divertire le acque del fiume Brenta, nelle lagune di Chiozza. Fece uno [p. 881 – II – C_192R] stupendissimo disegno per la fabbrica di Rialto, che, essendo restata incendiata, si doveva rifare, ma gli fu anteposto un tal maestro Lamfrangnino, per favore di un gentiluomo veneziano di casa Valereso, onde sdegnato, si partì di Venezia, né mai più volle ritornarvi, quantunque ne fosse molto pregato. Fu uomo di santa vita, e molto amato dai primi letterati del suo tempo, e particolarmente da Domizio Calderino, Matteo Bosso, Paolo Emilio e il Sannazano, il Budeo, Aldo Manuzio, ed ebbe per discepolo Giulio Cesare Scaligero. Dormì l'ultimo sonno nella sua patria in età decrepita. Vasari, parte III, libro I, a 244, nella Vita di Liberale e fra' Jocondo, e 32, nella Vita di Bramante. Vedi Francesco Monsignori. Dal Pozzo, a 13. Monsù Filibien, libro II, a 89.

Fra' Girolamo Monsignori veronese, domenicano, fratello di Francesco pittore e di fra' Cherubino già descritto, volle per umiltà esser converso, e per la religione e per altri luoghi dipinse molte tavole sacre. Era uomo semplice e lontano dalle cose del mondo. Stava in villa, in un podere del convento di Mantova, per godere la sua quiete nel dipignere. Per non pigliarsi noia di quello, che egli avesse a mangiare ogni giorno, cucinava una caldaia di fagioli il lunedì per tutta la settimana, venendo poi la peste in Mantova, ritornò al monastero per servire ai poveri infermi, e d'anni 60 morì di quel male. Vasari, parte III, libro I, a 262, nella Vita di Francesco Monsignori. In Mantova si vede di mano del predetto fra' Girolamo Monsignori, in testa al refettorio, nel convento di sua religione, la copia del famoso Cenacolo dipinto da Leonardo da Vinci in Milano. Vasari, parte III, a 559, nella Vita di Benvenuto Garofalo. Vien lodato per la bontà della sua Vita da Romano Alberti, a 50.

Fra' Guglielmo della Porta, milanese, imparò la scultura da Giovanni Giacomo suo zio. Studiò dalle opere di Leonardo da Vinci, e in Genova si avanzò sotto Perino del Vaga, che l'amò come fratello. [p. 882 – II – C_192V] Fece passaggio a Roma, né gli mancarono statue, bassirilievi e sepolcri da lavorare. Restaurò varie statue, tralle quali fece le gambe al tanto rinomato Ercole Farnese. Essendosi poi ritrovate le antiche, giudicò il Buonarroti non doverse gli mutare (come si è detto in Glicone, nella parte I). Per la morte di Fra' Sebastiano, ebbe l'ufizio del piombo, col peso però di fabbricare il nobilissimo deposito di papa Paolo III in Vaticano. Da questa casa fiorirono nella scultura il cavaliere Giovanni Batista e Tommaso che morì l'anno 1618. Baglioni, a 151. Gaspero Celio, a 132. L'Armenini, a 62. Pinarolo, tomo I, a 157, e 267. Vasari, nella Vita di Giovanni da Udine, parte III, a 583.

Fra' Jacopo da Turrìa (territorio senese), scolare di Andrea Tafi, vestì l'abito francescano, lavorò diverse storie a mosaico in Roma, dentro e fuori delle basiliche di San Pietro, di San Giovanni e di Santa Maria Maggiore. Lasciò di vivere circa il 1303. Baldinucci, decennale II, del secolo I, a 41.

Bocchi, ampliato dal Cinelli, a 30. Pinarolo, tomo II, a 190. Vasari, nella Vita di Andrea Tafi, parte I, a 109.

Fra' Ignazio Danti perugino, domenicano, fratello di Vincenzo, famoso scultore, fu cosmografo, che tradusse la sfera di Procolo Liceo, e l'arricchì di annotazioni. Mattematico e lettore di tale scienza nel pubblico studio di Bologna, pittore che dipinse per papa Gregorio XIII la galleria papale, scrittore, che diede in luce la Vita di Giacomo Barocci ed al libro, intitolato *Il Vignola*, fece le dichiarazioni sopra le regole della prospettiva. Per tali e tante lodevoli prerogative, meritamente fu promosso dal pontefice al vescovado di Alatri, dove, regnando Sisto V, mancò di vita, meritevole di somma gloria. Dipinse in 57 spazzi le tavole [p. 883 – II – C_193R] di Tolomeo negli armadi della guardaroba del granduca di Toscana, che si vedono ancora di presente. Baglioni, a 56. Vasari, parte III, a 877, nelle vite degli accademici. Gaspero Celio, a 119. Pascoli, a 289. Vincenzo Carducci, *Dialogo V*, a 69 tergo. Diede alle stampe le infrascritte opere: *Prospettiva* di Euclide e di Eliodoro Larisseo, *La Sfera del mondo* ridotta in 5 tavole, *Annotazioni intorno all'Astrolabio* e *Planisferio Universale*, *Tavole di Mattematica*, *Commentario sopra le due regole di prospettiva* di Giacomo Barozzi, *Dell'uso e fabbrica dell'Astrolabio*. Fu chiamato a Firenze da Cosimo I granduca di Toscana e quivi trattenuto con onorato stipendio, affinché insegnasse alla gioventù la sfera e la mattematica. Allora fu che egli dipinse le sopradette tavole di Tolomeo, e le rappresentò altresì in due palle di smisurata grandezza. Queste si vedono ancora nella Real Galleria di Toscana, nella stanza dove si conservano molti e diversi strumenti mattematici. Mentre egli attendeva a una tale opera, il granduca spesso vi si trovava presente trattandolo con ogni dimestichezza.

Dopo la morte di quel principe, fu chiamato a Bologna, e dichiarato lettore pubblico di mattematica. Fece il modello di architettura del convento e della chiesa del bosco, luogo celebre nel territorio della città di Alessandria. Essendo poi vescovo di Alatri nella campagna di Roma, fu richiamato a Roma da Sisto V, affinché la guglia fatta inalzare da quel papa, dimostrasse gli equinozzii e i solstizzii, come eccellentemente ne seguì l'effetto. Ma nel ritorno, che egli fece al suo vescovado, fu sopraggiunto nel viaggio da straordinarii dolori, e talmente oppresso, che nell'età di 49 anni vi lasciò la Vita il dì 4 di ottobre dell'anno 1586, tanto scrive l'abate Girolamo Ghilini nel suo *Teatro degli uomini letterati*, impresso in Venezia nel 1647, in IV, a 46 e 47.

Fra' Lorenzo fiorentino, monaco camaldolense, nel monastero degli Angeli di Firenze seguì la scuola di Taddeo Gaddi, minìò per eccellenza, dipinse a chiaro scuro, e fu franco nel colorire, corretto nel disegno e pratico nell'invenzione. Fioriva, con molti allievi nella religione l'anno 1413. Baldinucci, secolo II, a 94. Francesco Albertini, prete fiorentino, nel suo *Memoriale* ecc., stampato in Firenze nel 1510, a 4 tergo.

Fra' Lorenzo Moreno genovese, carmelitano, l'anno 1544 dipinse Maria Vergine Annunziata sopra la porta del Carmine, con sì bella e devota grazia, che pochi anni sono, dovendosi gettare a terra quel muro, in occasione di nuova fabbrica, con grande industria e fatica, fu segato e collocato nel claustro. Il simile si fece di un'altra imagine di Maria Vergine trasferita da una strada scoperta sotto al portico, dove è la porta del convento. Soprani, a 28.

Fra' Matteo Zaccolino da Cesena, teatino. Dal cavaliere Scipione Chiaramonte imparò alcune regole di prospettiva e studiando i libri di Leonardo da Vinci, giunse a termine tale, che per sé e per altri, pratico pittore divenne. Nel suo monastero di San Silvestro in Roma, si osservano varie bizzarrie di prospettiva, di libreria finta, di adornamenti, di bassirilievi, con inganno dell'occhio e di storie della Passione [d] i Giesù [p. 884 – II – C_193V] Cristo. Lasciò bellissimi manoscritti, spettanti alla prospettiva linerare, alle ombre prodotte dai corpi opachi rettilinei, alla generazione di colori, ed all'architettura. Se le soverchie applicazioni, non l'avessero rubato al mondo nel 1630, di anni 40, al certo più copiose sarebbero state le sue operazioni. Baglioni, a 316. Filibien, libro III, a 381, nella Vita del Domenichino. E libro IV, a 14, nella Vita di Niccolò Possino.

Fra' Michele Aiguani bolognese, carmelitano, fu dottore parigino, decimo ottavo generale dell'ordine, consigliere appresso molti pontefici, scrittore sopra i quattro libri delle sentenze. Espositore dei salmi, nei cinque libri intitolati *L'incognito*. Compositore del *Dizionario teologico*, teologo, e finalmente eccellentissimo scultore, come dalle memorie e statuette nel claustro di San Martino Maggiore dei padri Carmelitani di Bologna. Scrivono alcuni, che mentre lavorava una lapida, giunse la nuova, che era ascritto al numero dei cardinali, e fra tanto morì l'anno 1400. Masini, a 521. Ghirardacci, parte III, a 516.

Fra' Paolo pistoiese, domenicano, fu allievo di fra' Bartolommeo di San Marco, che morì nel 1517, e lasciò erede il discepolo di tutti i suoi disegni, co' i quali dipinse molte tavole sacre in San Domenico di Pistoia, ed in altri luoghi. Vasari, parte III, libro I, a 41. Il Vasari non dice, che questo fra' Paolo avesse nominatamente tutti i disegni di fra' Bartolommeo suo maestro, ma che morto che fu il frate, egli avesse tutte le cose sue, onde può essere che tra quelle vi fossero ancora alcuni disegni. Questi dice chiaramente nella Vita del medesimo frate, che gli lasciò a suor Plautilla sua scolara, nel convento di Santa Caterina, dove furono ritrovati l'anno 1735, come si è detto nella Vita di detto frate.

[p. 885 – II – C_194R] Fra' Sebastiano del Piombo, veneziano, non solo valente pittore, ma grato musico e sonatore universale, di[s]tinguendosi però con modo particolare nel sonare per eccellenza il liuto. Disioso d'imparar la pittura sotto Giovanni Bellino (allora vecchio) tirò i primi segni, poi li perfezionò nella scuola di Giorgione, con tanta somiglianza, che il dipinto dell'uno fu creduto più volte dell'altro. Chiamato a Roma da Agostino Ghigi, e quivi fattosi amico del Buonarroti (in quel tempo emulo di Raffaello), fu graziato di varii disegni, coi quali ridusse molte opere, a confronto dell'Urbinate, e specialmente la celebre tavola della Flagellazione di Cristo alla colonna nella chiesa di San Pietro in Montorio, per la famiglia Borgherini fiorentina, e ne riportò eguale onore, per lo che, da papa Clemente VII ottenne per gratitudine l'abito del frate, e l'ufizio del piombo, col quale, lasciando il dipignere, se la godette con molta comodità sino agli anni 62 del 1547. Fu sepolto nella Madonna del Popolo, dove sono sue bellissime e copiose pitture. Vasari, parte III, libro I, a 340, nella sua Vita, il quale scrive, che quest'uomo aveva maggior facilità nei ritratti che nelle storie, ma non dice già che nella chiesa della Madonna del Popolo siano molte, e copiose pitture. *Rinnovazione* del Boschini del 1733, a 29. Lomazzo, libro IV, a 228 e 231. Gaspero Celio, a 46 e 128. Morelli, a 81. Armenini, a 13. Pinarolo, tomo I, a 173. Mazzolari, a 166 e 234. Vincenzio Carducci, *Dialogo IV*, a 56 tergo. Don Giovanni de Butron, a 119 tergo. Francesco Scoto, nel suo *Itinerario d'Italia*, parte II, a 294. Monsù de Piles, nel *Compendio delle vite dei pittori*, edizione II, libro III, a 219. Giovanni de Bombourg di Lione, nel suo libro intitolato *Ricerca curiosa della vita di Raffaello* ecc., a 65 e 85. Benedetto Varchi, nella *II lezione*, a 96. L'abate Guilbert, nella sua *Descrizione istorica di Fontanablò*, tomo I, a 154. Monsù Piganiol de la Force, nella sua *Nuova descrizione di Versaglies, di Trianon e di Marly*, edizione V, tomo I, a 102 e tomo II, a 297. Monsù Filibien, libro II, da 151 a 157. Florent Le Comte, nell'*Idea di una bella biblioteca di stampe* ecc., libro I, a 179. Nel libro, intitolato *Il forestiero illuminato* ecc., impresso in Venezia nel 1740, vien fatta menzione di questo artefice, registrando sue pitture che sono in Venezia, nella chiesa di San Giovanni Grisostomo, a 155. Odoardo Wright, nei suoi *Viaggi*, volume I, a 247, fa menzione di una sua pittura, che è in Roma nella cappella Ghigi della chiesa della Madonna del Popolo. Di Fra' Sebastiano del Piombo ne vien fatta menzione nella Vita di Pietro Aretino, scritta dal conte Giammaria Mazzuchelli bresciano, impresso in Padova nel 1741, a 92, nelle note, riportando ciò che scrive il Vasari nella parte III, a 344.

Fra' Simone da Carnuolo (terra di Voltri) francescano riformato, insigne pittore di prospettiva, e di piccole figure, e terminate con isquisitezza di colore. Fioriva nel 1519. Soprani, a 27.

Fra' Tiburzio Baldini, bolognese, dipinse lo Sposalizio di Maria Vergine, e la Strage degli innocenti [p. 886 – II – C_194V] nella chiesa delle Grazie di Brescia. Averoldi, a 17.

Fra' Vittore Ghislandi da Bergamo, laico religioso di San Francesco di Paola, ha studiato sotto Sebastiano Bombelli, e benché abbia dipinto qua[ll]che quadretto storiato, il suo forte però è dipignere e ritrarre dal naturale, con tanta buona grazia e forte colore, che dà nel gusto tizianesco, che molto piace a tutti. Passò di Bologna l'anno scorso, cioè nel 1718, in età di circa 60 anni, e lasciò alcune prove dei suoi pennelli, ammirato dai primi professori dell'arte.

Francesco Albano o Albani bolognese, dopo i principii del disegno sotto Dionisio Fiammingo, passò alla scuola di Lodovico Caracci, e tanto si approfittò che riescì quel famoso pittore, le di cui opere oggi si ricercano a prezzo d'oro. Amico giurato di Guido Reni, conferirono insieme dolcezza d'idee, il girar delle teste, l'amenità dei paesi, i capricci, le storie e la vaghezza del colorito, onde più volte comparve in pubblico e in privato, per i principi e per le chiese, e per i palazzi. Aprì scuola in Roma e in Bologna, dalle quali ne uscirono valenti pittori. Amò teneramente i suoi scolari, ai quali non occultò mai alcuna difficoltà dell'arte. Fu uomo di viscere buonissime, dabbene e modesto, arrivò agli anni 82 e morì nel 1660. Malvasia, parte II, a 122, dove registra le di lui stampe, e parte IV, a 223. Vedi Filippo Menzani. Sandrart, a 182; Baldinucci, decennale III, della parte III, del secolo IV, a 339. Gaspero Celio, a 50. Pinarolo, tomo I, a 137, e tomo II, a 49, 53, e 125. Monsù de Piles, nel *Compendio delle vite dei pittori*, edizione II, libro V, a 321, nella sua Vita, e 326 nelle *Reflessioni* sopra le di lui opere. Masini, a 99, 133, 140, 147, 157, 159, 170, 216, 258, 495, 521 e 622. Parla di questo degnissimo artefice monsù Piganiol de la Force, nella sua *Nuova descrizione di Versaglies e di Marly*, tomo II, 267, della II edizione. Giampiero Zannotti, nella sua *Istoria dell'Accademia Clementina*, libro I, capitolo I, a 6; capitolo IV, a 25. E libro II, a 137, nella Vita del Cignani, di cui fu maestro. Filibien, libro III, da 405 a 411.

[p. 886.1 – II – C_195R] Stampe di Francesco Albani citate dal Malvasia, nella parte II, a 122.

La Beata Vergine in bel paese, che a sedere sostiene il Signorino nudo, che da una tazza di rose portagli da due angeli genuflessi cava e si prende la croce, ciò rimirando di dietro S. Giuseppe. Da lontano un angelo che fa bere ad un fiume l'asinello e in aria altri scherzanti colla palma e canestri di fiori, ma poco felicemente intagliato all'acquaforte dal suo diletto Pier Francesco Mola, e dedicata al P. Baldassare Toresani. Once 15, once 10 per diritto.

La famosa conclusione di Febo e di Mercurio, che a sedere su' loro carri in aria aiutano Ercole cosmografo a sostenere il globo del cielo, con tre puttini per ogni parte, due sopra, imprese, motti ecc., intagliata egregiamente dal Villamena. Once 14 e mezzo scarse, once 9 e mezzo per traverso.

La Natività di Maria Vergine con tanti concerti di angeletti in aria, ed espressioni in terra: acquaforte. Sottovi: *Virginis Immaculatae Nativitas Franciscus Albanus Inventor. Petrus Sanctus Bartolus Sculpsit*. Once 14, once 9 scarse per diritto.

Si vede intagliato eroicamente a bolino da Bloemart il famoso rame da lui così diligentemente al solito disegnato in compagnia degli altri, nel *Giardino delle Esperidi*, trattato degli agrumi del P. Ferrario. Once 9 e un quarto, once 6 e mezzo per diritto.

Siccome l'altro dell'istesso, intagliato sul suo disegno nella vaga ed erudita flora dell'istesso padre.

Una Madonna col Signorino, che nudo in piedi sulle di lei ginocchia, scherza con S. Caterina genuflessa; dall'altra parte S. Giuseppe, e qui davanti, guardando gli spettatori, S. Cecilia; figure tutte intere. Sottovi: *Sic Christus sinceri* ecc., due versi: *Franciscus Albanus Inv. Sebast. Onillemont sculps.* A bolino.

Altre stampe dell'Albano, aggiunte al catalogo del Malvasia.

La Beata Vergine a sedere, in bellissimo paese, abbigliata di panni bellissimi, che appoggiata colla sinistra alla medesima base dove ella siede, colla destra tiene un libro aperto, insegnando leggere al Bambino Giesù che mezzo nudo in piedi tiene ambedue le mani sul detto libro, voltando in alto la testa a riguardar la sua Santissima Madre. Nella parte destra della carta, S. Giuseppe involto nel suo mantello, che sta osservando. Dietro, fabbriche e paese. Nel cantone sinistro un tronco di colonna per terra, con erbe salvatiche. Sotto e nel mezzo vi è scritto in francese: *Le parfait modèle des Mères Chretiennes*. Nel cantone destro da basso: *Peint par l'Albane*. E nel cantone sinistro il nome dell'intagliatore: *Gravé par Est. Baudet*, cioè Stefano Bodet. Once 20 e un terzo per traverso, e alta once 15 e un terzo senza lo scritto.

[p. 886.2 – II – C_195V] Le quattro famosissime carte compagne, dette comunemente le 4 stagioni dell'Albano. Nel cantone destro vi è scritto: *Franciscus Albanus inv. et pinxit*. E nel cantone sinistro: *Stef.*

Baudet Gallus sculp. Romae 1672. E in mezzo l'arme dei Falconieri gentiluomini fiorentini. Sotto a ciascheduna vi è un'epigramma di 4 versi latini. Once 20 ardite per traverso, once 17 per alto, senza lo scritto.

Una femmina intera, figurata per la Carità, a sedere in terra in paese con tre putti nudi intorno, dei quali uno sta poppando dalla mammella destra, abbracciato da essa. L'altro le sta in mezzo delle ginocchia con ambe le mani e la testa alzata, piegando il ginocchio destro e il terzo veduto in rene stende il braccio sinistro per prendere alcune melagrane, che dalla donna vengono colte dal frutto. Sotto e nel mezzo vi è scritto: *Non secus an dulcissima matrix horat.* E sotto immediatamente: *Ex tabula Albani asservata in aedibus illustrissimi D. Comitis Ferdinandi Bolognetti.* Intagliata da Giacomo Frey. Nel cantone destro: *Franc. Albani pinxit,* e nel cantone sinistro: *Jacob Frey sculp. Romae 1732.* Once 12 e un terzo per traverso, once 9 e mezzo senza lo scritto.

L'Europa rapita da Giove, trasformata in toro il quale vien guidato da Amore, che gli va avanti, un altro Amore che abbraccia colla destra il piè destro dell'Europa e colla sinistra tiene un dardo in atto di ferire. In aria due altri amorini nudi, che sostentano ambidue un manto, che gonfiato dal vento serve di vela. L'Europa sedente sopra il dorso del toro, tenendolo colla sinistra per il corno sinistro, mentre egli ha la testa e la gola inghirlandata di rose. Ella è in profilo colla destra stesa, riguardando verso la riva dove sono le compagne, in lontano che gridano e piangono. Sotto vi sono due versi, e mezzo di Ovidio del libro II delle Metamorfosi, che cominciano ... [sic] *Pavet haec.* Nel cantone destro: *Fran. Albani pinxit,* e nel sinistro: *Jacob Frey sculp. Romae,* once 12 ardite per traverso, once 9 e 2 terzi per alto, senza lo scritto.

La Beata Vergine in un paese, in ginocchio in terra, che con ambe le braccia sostiene il Bambino Giesù che ancor egli alzando le braccia, guarda verso tre angetti nudi, che sopra un frutto colgono pomi. Dietro alla detta Beata Vergine sono due angeli interi vestiti e colle ali, in ginocchio e d'avanti più lontano S. Giuseppe, che tiene la destra sul busto dell'asino e colla sinistra la cavezza di esso. Sopra gli angeli del cantone destro si vede una rupe con alberi, e dalla stessa parte un cielo piovoso, con bel paese in lontano dall'altra parte. Sotto, nel cantone destro vi è scritto: *Albanne pinxit.* E nel sinistro *G. Chateau excudit C. P. R.,* once 18 e 2 terzi per traverso. Once 14 e un terzo.

La castità di Diana contro le insidie di Venere, con bellissime invenzioni poetiche, in quattro gran fogli intagliati a bulino da Stefano Baudet e [p. 886.3 – II – C_196R] descritti in versi da Giovanni Pietro Bellori.

La Cena del Signore cogli apostoli, in taglio in acquaforte, di Francesco Aquila. Foglio reale per traverso.

Le pitture di Francesco Albani in casa Verospi in Roma, in sei fogli compreso il frontespizio col ritratto dell'Albani in medaglia, sostenuto dalla Fama e da un amorino e sotto la pittura, e un cantone scritto: *Petrus de Petris inv. et delin.,* e nell'altro: *Jo Hieronimus Frezza incid. Romae ecc. 1704.* Sotto e nel mezzo vi è scritto: *Albanum mihi Fama iubet depingere, pingam pictura, is pariter si sibi pictor erit.* Once 11 ardite, senza il di sopra scritto per alto. Once 8 e un terzo per traverso.

Nel primo foglio che seguita immediatamente. Il giudizio di Paride, once 12 per traverso, once 11 ardite per alto, senza lo scritto.

Nell'appresso, Polifemo e Galatea. Once 16 e un terzo per traverso, once 8 e un terzo per alto senza lo scritto.

Nel III Aci e Polifemo, once 16 e mezzo, once 8 e mezzo senza lo scritto.

Nel IV le 4 stagioni, fecondate dai raggi di Apollo. Once 19 e un terzo, once 9 per traverso gagliarde, senza lo scritto.

Nel V tutto l'ornato dello sfondo della stanza, once 19 per traverso, once 10 senza lo scritto.

Nel VI Paride che riceve il pomo da Mercurio. Once 11 e un terzo per alto, once 7 ardite senza lo scritto.

Altre 10 carte compagne di angoli, nei quali sono rappresentati: Marte, l'Aurora, Saturno, la Notte Diana, Giove, Mercurio, Lucifero, Espero e Venere; tutte inventate e dipinte dall'Albano, disegnate da Pietro de Petris, e intagliate da Girolamo Trezza, di grandezze diverse.

[p. 887 – II – C_197R] Francesco Allegrini da Gubbio, nato nel 1624 da Flaminio che fu anch'esso pittore, fu scolare del Cavalier d'Arpino. Questo spiritoso pittore, fecondo nelle storie, svelto negli atteggiamenti, ameno nei colori, comparve in molte chiese e palazzi di Roma, specialmente in quelle del Sant'Ufizio, a fresco e a olio, lasciandovi quantità di sue operazioni e gran numeri di scolari, fra' i quali Flaminio e Angelica suoi figliuoli. Visse 76 anni e morì nel 1663. Manoscritto. Baldinucci, decennale VI, della parte II, del secolo VIII, a 614. Pinarolo, tomo I, a 99.

Francesco Anguier Layné scultore e architetto. Originario di Piccardia, fece i suoi primi studi sotto Martino Carron scultore e architetto di Abbeville, e si perfezionò sotto Simone Guillin. Fu chiamato in Inghilterra, ove il suo travaglio fu assai utile per intraprende[re] poscia il viaggio d'Italia, nella quale si fermò per lo spazio di due anni, e contrasse una stretta amicizia e lega con Niccolò Poussin, Pietro Mignard, Alfonso de Fresnoy, e Claudio Stella. Nel ritorno in Francia, da Luigi XIII ebbe alloggio e stanza per lavorare nel Louvre, colla custodia del luogo ove si conservano le cose antiche. Tralle opere principali che questo eccellente scultore ha lasciato alla posterità, si ammira il mausoleo dell'ultimo contestabile di Montmorancy a Moulins, quello del cardinale di Berul nella chiesa dei padri dell'oratorio di Parigi, quello del gran priore di Sovray, a San Giovanni Laterano, quello di monsieur, di madama di Tou, in Sant'Andrea delle Arti, di monsieur il duca di Longeville, ai padri Celestini, nei quali evvi parimente quello di monsieur Sciabot, fatto a concorrenza del cavalier Bernini, e di altri famosi architetti. Fece finalmente il disegno e la facciata del vecchio Louvre, e con Michele suo fratello la scultura col baldacchino per la chiesa di Val di Grazia. Morì d'anni 65 nel 1669. Manoscritto. Monsù Piganiol de la Force, nella sua *Nuova descrizione di Versaglies* ecc., tomo II, edizione V, a 159, 253 e 268.

Franceco Antonio Piella, nacque in Bologna l'anno 1661. Dal lavorare cose diverse d'acciaio passò da sé senz'[p. 888 – II – C_197V] altro maestro a copiare quadri e dipinti di architetture, prospettive e paesi. Ciò osservato dagli amatori delle buone arti, l'animarono a prendere le regole dell'architettura e della prospettiva del signore priore Claudio Gozzadini, dignissimo arciprete della chiesa cattedrale di Bologna e meritissimo fratello dell'eminentissimo signore cardinale Gozzadini, delle quali per suo genio e nobile trattenimento si diletta. Ottenuto che ebbe l'intento, con tali buoni principii e coll'aiuto felice della natura, si fece una maniera propria, colla quale dipinse e lavora a tempera, prospettive, paesi, porti di mare e altre cose, le quali riescono così tenere, amene e con sì bella varietà di colori accordate, che molte case senatorie, cavalieri, cittadini di Bologna e forestieri si sono provveduti delle stesse in grande e in piccolo. In tutte si ammirano bellissimi siti, acque limpidissime in moto, diversità di piani, proprietà di siti per adattarvi le figure, lontananze, giuste degradazioni al punto e un tutto insieme che molto ferma l'occhio a considerarle e goderle. Tanto gli è succeduto ancora in Firenze e in Livorno, dove l'anno scorso 1718 si trattenne per servizio di alcuni cavalieri e nobili signori. Ora vive in patria.

Francesco Apollodoro detto il Porcia, fu uomo molto stimato in Padova nel finire perfettamente i ritratti. Dipinse la maggior parte dei letterati di quell'antichissimo studio. Ridolfi, parte II, a 260. In Firenze, nella casa dei signori marchesi Borbone del Monte, si conserva un bellissimo ritratto di mano di questo artefice, figura intera, in piè della quale è scritto il di lui nome coll'anno 1622, il che comprova quanto dice il Ridolfi.

Francesco Badens, nato in Anversa l'anno 1571. Imparò da suo padre, pittore ordinario. Con Giacomo Mattam si portò in Italia, dove acquistata maniera migliore, la portò con gloria nella sua patria, e fu chiamato il pittore italiano. Giovanni Badens pittore fu suo fratello, questo assassinato per viaggio morì di dolore l'anno 1603. Sandrart, a 283; Baldinucci, parte II, del secolo IV, a 175. E decennale II, della parte III, del secolo IV, a 244.

[p. 889 – II – C_198R] Francesco Barbieri, detto il Legnago perché nacque in quella fortezza l'anno 1623, esercitò prima l'arte del calzolaio, poi quella del soldato in Brescia, d'indi passò alla pittura nella

scuola di Bernardino Gandini, a cui poco dopo fu compagno nelle opere, ma non andò gran tempo, che invaghitosi della maniera di Pietro Ricchi, quella seguì. Fu di genio vivace, franco nel colorire le figure, i paesi e le prospettive. Fu parimente erudito nelle storie sacre e profane, nelle favole, nell'arte mistica e simbolica. Le due pitture a olio e a fresco furono innumerabili, se nel disegno fusse stato un poco più regolato e corretto, per certo averebbe fatto sospirare i più valenti pittori dei suoi tempi. Morì in Verona l'anno 1698. Manoscritto. L'*Incognito conoscitore* registra le sue opere. Vedi l'indice della parte I, a 298 e 299.

Francesco Barrois scultore di Parigi, professore nell'Accademia Reale, ricevuto il dì 5 luglio 1706, nel qual tempo donò alla medesima una figura di marmo, rappresentante Cleopatra. Operò inoltre per Versaglies, come scrive monsù Piganiol de la Force, nella sua *Nuova descrizione di Versaglies e di Marly*, stampata in Parigi nel 1724, nel qual tempo ei viveva. Edizione V, tomo II, a 53, 191, 241, 251, 256 e 270.

Francesco Bassano Seniore, avo dell'Juniore. Questo si partì da Vicenza sua patria per stabilirsi in Bassano, cangiando il cognome da Ponte in quello di Bassano. Nel dipignere seguì la maniera del Bellini, fu pratico di belle lettere e di filosofia. Consumò quantità dei suoi averi nell'alchimia. Ridolfi, parte I, a 374. Francesco da Ponte, detto il Bassano Juniore, fu figliuolo e scolare di Jacopo, celebre negli animali, diede saggio di suo sapere a competenza del Tintoretto, del Palma e di Paolo Veronese, in Venezia nelle opere del palazzo Ducale e nella sala del Consiglio, colle copiose storie della rotta data dai veneziani a Pipino l'anno 1123 coll'acquisto di Padova, dipinto di notte, introducendovi una saetta scoccata dall'aria, che con bene studiati riflessi, illumina il quadro, con papa Alessandro III che presenta al doge Ziano lo stocco mentre s'imbarca per andare a combattere contro Federigo imperadore e con altre opere per Roma, per Savoia e per Brescia. Il Baglioni parla di questo Francesco Juniore, a 64, dicendo che per difetto di mente morisse precipitandosi da una finestra, nel 1594, d'anni 44. Tanto scrive monsù de Piles, nel *Compendio delle vite dei pittori*, edizione II, libro IV, a 281. Don Giovanni de Butron, a 119 tergo. Filibien, libro III, a 117. Vedi Francesco Bassano Juniore, nell'aggiunta alla lettera B, nel libro intitolato *Il forestiero illuminato* ecc., impresso in Venezia nel 1740. Si trovano registrate alcune opere di questo artefice dipinte in Venezia nelle seguenti chiese e in altri luoghi, cioè nella sala del Maggior Consiglio, a 37 e 38. E nel Redentore, a 271. E in Santa Sofia, a 166.

[p. 890 – II – C_198V] Francesco Bassi nacque in Bologna l'anno 1664, ricercò il disegno e il colorito nella scuola di Lorenzo Pasinelli. Si apriva in Milano una bella strada alla gloria, quando morte intempestiva lo levò dal mondo d'anni 29. Dipinse in Firenze nella facciata di quel duomo alcune storie a fresco di chiaroscuro, con tutte le altre figure sopra l'architettura, la quale fu dipinta da Ercole Graziani. Morì in Bologna nel 1700.

Francesco Bassi, chiamato in Venezia il Cremonese dai paesi, perché in quello operò mirabilmente, nacque in Cremona l'anno 1640. Ha servito molti nobili, ed ha mandato suoi quadri a Parigi, a Lione, in Toscana, a Roma e in altri luoghi. Di questo artefice ne fa menzione Giampiero Zannotti, nella Vita di Donato Creti, libro III, a 102, nella sua *Istoria dell'Accademia Clementina*.

Francesco Beccaruzzi da Conigliano nel Friuli, battendo la strada del Bordonone, di cui si crede che fusse allievo, dipinse in Venezia e nella sua patria un S. Francesco che riceve le stimate, con varii ritratti sotto, ben lavorati con maestria e con tenerezza, e sotto vi sono le lettere F. B. D. C. Ridolfi, parte I, a 217.

Francesco Bernardi bresciano, lasciò memorie dei suoi pennelli nelle chiese di Santa Croce e di San Giovanni di Brescia. Averoldi, a 71 e 22. Francesco Bernardi, detto il Bigolaro, scrive l'*Incognito conoscitore* registrando le opere di questo artefice, che sono in Verona, nella parte I e II.

Francesco Bianchi, detto volgarmente il Frari, nacque in Modena l'anno 1447. Con vago colorito, graziose attitudini, belle mosse e grande invenzione, dipinse opere bellissime, ai nostri giorni molto lodate. Il Boschini, nelle sue *Rime*, a 540, lo descrive per degno pittore di maniera veneziana, leggiadra, pulita e pronta. Il Vedriani, concorde col Lancillotto, riferisce essere stato maestro del famoso Coreggio. Visse anni 73, e non avendo figliuoli, lasciò tutto ai poveri.

Francesco Bonifacio nacque in Viterbo l'anno 1637, fu compagno di Ciro Ferri e del Romanelli, nella [p. 891 – II – C_199R] scuola di Pietro da Cortona. Nella sua patria ho veduto varii quadri d'altare, di buon colore, ben messi, e sullo stile del suo maestro. Florent Le Comte, nell'*Idea di una bella biblioteca di stampe* ecc., libro I, a 180.

Francesco Borzoni, Giovanni Batista e Carlo, fratelli genovesi, furono tutti figliuoli e scolari di Luciano. Giovanni Batista istoriò con figure al naturale. Carlo ebbe facilità straordinaria nel far ritratti. Francesco dipinse paesi, marine e naufragii, coi quali si fece talmente conoscere in Francia, che l'anno 1674 con annuo stipendio e singolari onori, fu fermato in quella città. Soprani, a 207 e 285.

Francesco Brambilla ovvero Brambilla o pure Brambilarì, milanese; è numerato tra quei bravi scultori che lavorarono nel duomo di Milano. Vasari, parte III, a 567, nella Vita di Benvenuto Garofalo, e Malvasia, parte II, a 413, nel funerale di Agostino Caracci. Il Baldinucci, nelle Vite degli intagliatori, dice Francesco Brambilla, non Brambilla, né Brambilarì, a 11. Brambilla, dice ancora il Lomazzo, libro VII, a 615. Torre, a 145, 380, 381 e 386.

Francesco Brizio o Brizzi, bolognese, inclinato al disegno, praticò la scuola di Bartolommeo Passerotti, poi entrò in quella di Lodovico Caracci. Studiò da sé con tanta attenzione le regole della prospettiva e dell'architettura, che non solo ne diede pubbliche lezioni ai cavalieri ed a' pittori, ma più d'una volta ne introdusse di proprio pugno nei quadri del maestro. Ebbe una penna così gentile nel disegnare, che Agostino Caracci lo pigliò in compagnia negli intagli delle sue stampe, e da sé intagliò opere varie di Lodovico. Le pitture poi condusse con vago colore, con maestosa architettura, con bei piani, con nobili atteggiamenti, e con graziose vedute di paese. Filippo suo figliuolo, e Domenico degli Ambrogì, chiamato Menichino del Brizio suo scolare, furono bravi pittori, come si è detto. Visse anni 49 e morì nel 1623 non senza sospetto di Malia (come crede il padre maestro Orlandi). Malvasia, parte II, a 109, dove registra le [p. 892 – II – C_199V] di lui stampe, e parte III, a 535. Fu uomo malinconico, geloso fin di se stesso, e intollerabilmente querulo. Dipinse a prezzi molto vili. Si unì ancora in compagnia di Luccio Massari, e di Lionello Spada. Operò molto a olio e più a fresco, numerandosi molte opere di sua mano in Bologna, nelle chiese e nei palazzi. Filippo Brizio suo figliuolo, dopo la morte del padre, studiò sotto Guido Reni. Baldinucci, opera postuma, parte III, del secolo IV, a 61, nella Vita di Lodovico Caracci, non dice però niente che la sua morte seguisse, non senza sospetto di malia, perché il Baldinucci non era per avventura così facile e buono di prestar credenza a simili cose con tanta facilità. Il Malvasia, però, a 541, della parte III, mostra di crederlo. Masini, a 64, 75, 111, 114, 116, 127, 167, 349, 376 e 622. Giampero Zannotti, nella sua *Istoria dell'Accademia Clementina*, libro I, capitolo IV, a 25.

Francesco Baglioni fiorentino, domestico e familiare di Leone X. Soggetto erudito, musico soave e scultore insigne. Ha il suo deposito in Sant'O[n]ofrio, col suo ritratto di bassorilievo. Visse 58 anni, e morì nel 1520.

Francesco Caccianemici da Bologna, scolare dell'abate Primaticcio, fu uno di quei giovani spiritosi che seco condusse in Francia, acciocché gli fosse in aiuto nelle opere di Fontanablò. Partito poi l'abate, di ordine reale per andare a Roma a formare il Laocoonte, aiutò in quel tempo il Rosso pittor fiorentino, non solo nelle opere di pittura, ma ancora di stucco e di rilievo, in compagnia di Lorenzo Naldini fiorentino, di maestro Francesco di Orleans, di maestro Simone di Parigi, di maestro Claudio, pure da Parigi, di maestro Lorenzo Piccardo, di Domenico del Barbieri, di Luca Penni, fratello di Giovanni

Francesco Penni, detto il Fattore, di Lionardo Fiammingo, di Bartolommeo Miniati fiorentino, e di Giovanni Batista da Bagnacavallo. Vasari, parte III, a 211, nella Vita del Rosso.

Francesco Cairo, nacque nel territorio di Varese (stato di Milano), imparò la pittura dal cavalier Morazzone. Se non uguagliò nella forza il maestro, almeno lo superò [p. 893 – II – C_200R] nella delicatezza. Di questa tanto se ne compiacque l'Altezza Reale di Vittorio Amedeo di Savoia, che oltre un annuo stipendio, creollo Cavaliere di San Maurizio, e gli diede in consorte una damigella di Madama Cristina. Questo compito e gentil virtuoso ebbe tre maniere. La prima fu quella del maestro, con forte colore. La seconda più dolce, acquistata in Roma, e la terza di gran fondo e sapere, riportata dalle opere di Paolo Veronese e di Tiziano in Venezia. Con quest'ultima fece sì bei ritratti che passano per mano di Tiziano. Si trattò sempre alla nobile, con carrozza e servidori. Visse sino agli anni 76 e morì nel 1674 in Milano e fu, con sontuosissimo funerale, sepolto nei padri Scalzi. Manoscritto. In questa Vita, il padre maestro Orlandi fa vedere con modestia quanto egli fosse più parziale della scuola di Lombardia, che della scuola romana. Torre, a 44, il quale dice che morì di anni 50 e non di 76, chiamandolo il Tiziano lombardo, a 123, 129, 245, 263, 269, 271, 285, 293 e 371.

Francesco Camilliani, scultor fiorentino, scolare di Baccio Bandinelli, consumò 15 anni nelle fontane che, d'ordine di don Luigi di Toledo si fabbricarono in Firene al suo giardino, arricchendole di statue, d'animali e di fiumi, tra i quali l'Arno e il Mugnone, riescono due figure da stare a fronte di quale si sia valente maestro. Vasari, parte III, libro II, a 286. La statua del Mugnone può effettivamente gareggiare con qualunque statua antica e moderna. Vasari, parte III, a 873 e 875, nelle Vite degli accademici. Baldinucci, decennale I, della parte III, del secolo IV, a 65.

Francesco Camullo bolognese, fido seguace di Lodovico Caracci, sopra i disegni del quale ragionevolmente condusse pubbliche tavole nel 1620. Malvasia, parte III, a 577. Baldinucci, decennale I, della parte III, del secolo IV, a 65. Masini, a 622. Giampiero Zannotti, nella sua *Istoria dell'Accademia Clementina di Bologna*, libro II, a 300, nella Vita di Giovanni Gioseffo del Sole.

Francesco Cappello o Cappelli modanese, escì dalla scuola del Coreggio. Tanto si avanzò nella pittura, che fu adoperato con gloria nei luoghi pubblici. Gradi [p. 894 – II – C_200V] sommamente un suo quadro Ridolfo imperadore. Quando stava per mietere le palme, fece raccolta di funesti cipressi di morte. Vedriani, a 82.

Francesco Capurro o Capuro, genovese, scolare di Domenico Fiasella. Veduto Roma e Napoli, si formò sulla maniera dello Spagnoletto. Ritornò alla patria, indi a Modena, al servizio della corte. Piacque a tutti il suo dipignere. Partì poi per la patria, dove, in fresca età, oppresso da febbre maligna, fu necessitato cedere alla morte. Soprani, a 260. Baldinucci, decennale V, della parte I, del secolo V, a 539.

Francesco Caracci, detto Franceschino, figliuolo di Antonio Caracci e fratello minore di Anibale e di Agostino, nel ricavare il nudo dall'Accademia non ebbe pari, come anco nel buon disegno e nel colorito diede a vedere a Bologna e a Roma che era degna prole di sì famosi maestri. Se le sue procedure non avessero offuscato il lustro di tante virtù, avrebbe in quell'alma città goduto miglior fortuna, e forse vita più lunga, che terminò allo spedale di San Spirito, nei 27 anni, il dì 3 di giugno, nel 1622. Fu sepolto nella chiesa nuova. Malvasia, parte III, a 523, dove dice che andò a Roma in compagnia del cavalier Bellini, pittore salariato del conte Odoardo Peppoli e che si portava assai bene nell'arte, soggiugnendo che, giunto Franceschino in Roma, non corrispose all'aspettazione conceputone, tanto più che, non avendo né maniera, né tratti, si fece piuttosto odiare e, dando in bassezze, perdette interamente il rispetto e il credito, e morì infelicamente come si è detto. Baldinucci, opera postuma, decennale I, della parte III, del secolo IV, a 65, nel fine della Vita di Lodovico Caracci. Masini, a 134 e 622. Lo stesso Malvasia, nel libro I, parte II, a 108, enuncia tre piccolissimi rami di Franceschino, intagliati a bulino, cioè la Beata Vergine di S. Luca, quella che egli dipinse nello spedale

della Morte. Sopravi: *Dei pars imago a Divo Luca Pieta*. E sotto: *Hanc Bononis morantem archiconfraternitas mortis, una cum pia carcerum custodia vicaris pontificis et senatus concessere*. Nell'altro, S. Carlo genuflesso a un tavolino, colle braccia giunte, riguardante uno splendore, e nel terzo, di clamidetta e di eruditi panni vestito, e di grandi ali provvisto, un angelo genuflesso che coll'indice della destra verso un teschio di morto, in terra, e colla sinistra alzata al cielo, verso un raggio celeste, invita gli spettatori alla meditazione del nostro fine e alla gloria promessa del paradiso. Sottovi: F. C. [monogramma] Once 2, once 1 e un quarto per ciascheduno, per diritto.

Francesco Carbone o Carboni, bolognese, allievo di Alessandro Tiarini, del quale conseguì in consorte una figliuola. Nel dipingere fu più invaghito dell'amore e dell'eleganza di Guido Reni, che del forte e rigoroso del maestro. Tutta volta, fra l'una e l'altra maniera, condusse a buon termine le sue operazioni. Malvasia, parte IV, a 211. Masini, a 167, 170 e 622.

[p. 895 – II – C_201R] Francesco Castiglione o Castiglioni, genovese, scolare ed unico figliuolo di quel Giovanni Benedetto pittore universale in figure, in paesi e in animali, fu erede della virtù del padre, e calcò la via della gloria, che però fu riconosciuto nella sua patria per degno pittore. Soprani, a 225.

Francesco Cavazzone o Cavazzoni, bolognese, prima che passasse nella scuola di Lodovico Caracci, tirò allo stile di Bartolommeo Passerotti. Si vedono opere pubbliche di questo devoto pittore, che scrisse un libro intitolato *Trattato di tutte le Madonne antiche e miracolose di Bologna, disegnatte e descritte*. Inoltre Giuseppe Magnavacca, famoso antiquario, possiede un altro libro in foglio, intitolato *Trattato del S. Viaggio di Gerusalemme e di tutte le cose più notabili di quei santi luoghi*, disegnatte a penna e manoscritte l'anno 1616 dal suddetto. Malvasia, parte III, a 579. Baldinucci, nella Vita di Lodovico Caracci, decennale I, della parte III, del secolo IV, a 65. Masini, a 622.

Francesco Chauveau o sia Sciavò, nato in Parigi di onorata famiglia, fu allievo di Lorenzo de la Hire e imitò quasi che interamente il maestro. Fu intagliatore all'acquaforte, e lasciò di lui molti disegni. In tale arte era facilissimo, non meno che nella poesia. Fu accademico reale, e morì nel 1675. Monsù Piganiol de la Force, nella sua *Nuova edizione* [descrizione] di *Versaglies, di Trianon e di Marly*, edizione V, tomo II, a 275, dice che morì il dì 3 di febbrajo 1676, di anni 55. Filibien, libro IV, a 261, nella sua Vita. Nelle sue stampe usava la seguente marca: [monogramma]. Florent Le Comte, nel suo libro intitolato *Gabinetto di quadri, statue e stampe ecc.*, libro I, a 152.

Francesco Civalli perugino, discepolo di Giovanni Andrea Carloni, poi in Roma, per molti anni, di Baciccio, dal quale imparò la bella maniera di far ritratti. Pascoli, a 225, nel tomo I. E nel tomo III, a 248, sc[r]ivendo più diffusamente la di lui Vita, dice che nacque l'anno 1680, entrò in Roma d'anni 18 e stette con Baciccio molti anni. Invanito dall'aura popolare e dalla protezione del cardinale Imperiali, si ruppe malamente con Baciccio, il quale, fattagli una seria e amorevole correzione, lo licenziò dalla scuola. Andò col detto cardinale a Ferrara, dove molto operò e guadagnò gran denaro. Passò a Venezia, e tornò poi a Roma. Quivi, avendo consumato tutto il danaro, fece passaggio a Napoli, ma vi fu poco impiegato, onde nuovamente fece ritorno a Roma. Quivi fece diverse opere a olio e a fresco, sino a tanto che, divenuto idropico, passò a miglior vita il dì 7 di febbrajo dell'anno 1703, ed ebbe sepoltura in San Carlo de' Catenari. Lasciò fama di buon professore e di uomo eloquente, ma diceva poco bene di tutti gli altri pittori. Lo stesso Pascoli ne parla ancora nel tomo II, a 195, nel fine della Vita del predetto Giovanni Andrea Carloni.

Francesco Coreggio bolognese, scolare del Gessi, dipinse in Santa Maria dei Servi due tavole colla Madonna, con S. Luca e con altri Santi. Fiori nel 1652. Masini, a 126 e 623. Malvasia, parte IV, a 357.

[p. 896 – II – C_201V] Francesco Coudray o sia Cudré, scultore, nato in Villaert presso a Parigi; donò una figura di S. Sebastiano all'Accademia, quando fu ricevuto il dì 30 aprile 1712.

Francesco Cozza palermitano, fu scolare del Domenichino in Roma, dove dipinse opere varie a olio e a fresco, sul gusto del maestro. Si trova scritto fra gli accademici romani l'anno 1650. Malvasia, parte IV, a 340, nella Vita del Domenichino. Il Pascoli, nel tomo II, a 65, scrive che Francesco Cozza nacque in Istilo della Calabria nell'anno 1605, correggendo in ciò lo sbaglio del padre maestro Orlandi, e dell'Accademia di San Luca di Roma, che lo fanno palermitano. Lo celebra altresì per valentuomo e descrive minutamente le sue opere, le quali sono molte in Roma, e molte in varie altre città. Dice ancora che la sua morte seguì in Roma il dì 11 di gennaio dell'anno 1682, e fu sepolto in Sant'Agostino.

Francesco Curradi, cavaliere discepolo di Batista Naldini, nacque in Firenze l'anno 1570. Addestrata la mano al pennello, spendeva il tempo in dipignere tavole sacre, molte delle quali si vedono con sommo diletto degl'intendenti, nelle pubbliche chiese della sua patria, in particolare nei padri Gesuiti, dove se ne ammirano tre, tralle quali il San Francesco Saverio è degno d'esser notato per una delle sue belle opere. Lavorava ancora d'anni 91. Manoscritto. Ne fa menzione il Baldinucci, nella Vita di Batista Naldini, decennale I, della parte III, del secolo IV, a 180. Ipolito Cigna volterrano, pittore di merito, nelle sue *Notizie* manoscritte, cortesemente comunicatemi, registra una tavola di questo artefice, che è nel duomo di Volterra, nella quale è espressa la Natività della Santissima Vergine, ove sono molte femmine e due angeli in aria bellissimi, opera studiatissima e bella. E nella chiesa di San Paolo la tavola della decollazione di S. Paolo, opera molto bella. Parimente è di sua mano nella chiesa delle R. R. M. di San Lino, la tavola dell'altar maggiore, nella soprad detta città di Volterra. Come pure nella chiesa di Sant'Agostino la tavola del Santissimo Crocifisso, con più figure, che è veramente bellissima, fatta nel 1611.

Francesco da Castello, venne dalla Fiandra in Roma con qualche principio di pittura, si andò perfezionando in quella gran scuola, sino a tanto che si fece conoscere con bellissime miniature e quadri in grande per la Spagna. Visse anni 80, e mancò nel pontificato di Clemente VIII. Lasciò due figliuoli, cioè Pietro, dottore di medicina e pubblico lettore in Palermo, dove diede alle stampe vari libri dell'arte sua; Michele, l'altro, che nelle miniature si portò molto bene, ma d'anni 48 morì nel 1636. Sepolto in San Biagio di Roma. Baglioni, a 86 e 352, nella Vita di Sigismondo Lairé. E Gaspero Celio, a 34 e 134.

[p. 897 – II – C_202R] Francesco da Cotignola, dopo la morte di Rondinello da Ravenna, restò in quella città. Pittore primario, ed in fatti per tutte le chiese si vede qualche lavoro di sua mano. Sebbene non arrivò al disegno di Rondinello, colori però più vago. Fu sepolto in Sant'Apollinare dall'altar maggiore, quale fu dipinto da lui, assieme con due quadri laterali. Vasari, parte III, libro I, a 243, dopo la Vita del Palma e di Lorenzo Lotto. Fabri, parte I, a 63 e 306, dove lo chiama col titolo di pittor famoso, indicando alcune sue pitture, che son nella chiesa di San Niccolò di Ravenna.

Francesco di Giuliano da San Gallo, fiorentino, scultore e architetto, nato circa il 1498, lavorò gran quantità di statue, di depositi e di altari, con suo padre in Firenze e in Roma. Benemerito per tanti lavori, fu dichiarato dal granduca Cosimo architetto del duomo. Visse sopra li anni 70. Vasari, parte III, libro II, a 284 e 874, nelle Vite degli accademici, dove dice, che è di sua mano la statua della Sant'Anna colla Beata Vergine ancora fanciullina, fatta di marmo, che si vede collocata sopra l'altar maggiore della chiesa di Orsanmichele di Firenze. Baldinucci, decennale IV, del secolo IV, a 291, nella Vita di Girolamo Lombardo.

Francesco dell'Indaco, fiorentino, fratello di Jacopo che fu scolare di Domenico Grillandaio e in Roma il trastullo del Buonarroti, riesci più ragionevole pittore e plastico di Jacopo. In Arezzo lavorò nelle statue, nelle pitture e nei trionfi che eressero quei signori per l'entrata del duca Alessandro. In Roma lavorò alcune figure di terretta per il popolo romano, in occasione della venuta dell'imperatore Carlo V, eun'arme a fresco in Campidoglio, che fu molto lodata. Ma la migliore opera e la più applaudita fu

uno studiolo nel palazzo dei Medici, in Roma, fatto di stucco. Vasari, parte II, a 428 e 525, nel fine della Vita di Jacopo dell'Indaco, suo fratello.

Francesco d'Orliens, detto maestro Francesco d'Orliens, con Lorenzo Naldini fu in aiuto del Rosso nella [p. 898 – II – C_202V] galleria di Fontanablò, e lavorò negli stucchi con singolar maestria. Vasari, parte III, a 216, nella Vita del Rosso. Filibien, libro II, a 83, nella Vita del Rosso.

Francesco dal Prato da Caravaggio, orefice, maestro di tarsia, fonditore di bronzo e pittore, nominato dal Vasari, parte III, libro II, a 84, per le opere che lavorò in Firenze. E dall'Averoldi, a 102, per lo Sposalizio di Maria Vergine con S. Giuseppe dipinto nella chiesa di San Francesco di Brescia, l'anno 1547. Il Vasari dice ancora che fu un bravissimo medaglista, parte III, a 433, nella Vita del Bandinelli. Questo senz'altro è lo stesso che il medesimo Vasari cita nella Vita di Francesco Salviati col nome di Francesco di Girolamo dal Prato, parte III, a 626. Soggiugne ancora il medesimo Vasari, a 674, nella stessa Vita, che il detto Francesco era molto valente nel commettere nell'acciaio oro e argento alla damaschina, facendo fogliami, figure e qualunque altra cosa ch'ei voleva. Attese in oltre alla pittura, facendo alcuni quadri in Firenze per diversi particolari. Morì nel 1562 essendo molto doluto all'Accademia fiorentina. Il sopra citato Vasari ne fa menzione ancora nella stessa parte III, a 178, nella Vita di Alfonso Lombardi.

Francesco de Troy nacque in Tolosa in Linguadoca; era giovane quando suo padre lo inviò a Parigi, ove studiò da Niccolò Loyr pittore del re e dell'Accademia. Sposò la sorella della moglie del suo maestro, e tutto che si sia dato a dipignere ritratti, è stato ricevuto nell'Accademia come pittore di storie che egli non ha mai abbandonato, statogli questo di grandissimo utile nelle grandi composizioni di ritratti, come si può giudicare dai quadri fatti per l'Ostel de Ville in Parigi, per la chiesa di Santa Genevefa nella medesima città per monsignor duca di Mene, e per più particolari. Il re cristianissimo Luigi XIV l'inviò in Baviera a fare il ritratto della principessa, che fu poi sposa di monsignor Delfino. Quindi, [p. 899 – II – C_203R] salito in un credito straordinario, il granduca di Toscana volle da lui il suo ritratto per collocarlo tra gli altri pittori illustri della sua Real Galleria. Ad esso viene attribuita la gloria di essere stato l'inventore dei nobili abbigliamenti nei ritratti, mentre egli non si sottopose mai alle mode passeggiere, delle quali gli uomini e le donne sogliono ordinariamente adornarsi, onde sono astretti i pittori contemporanei, che hanno portato al più alto segno questo uso, a rendergli questa giustizia, di una tanta fecondità d'immaginazioni, in diversità di sì proprie, vaghe ed universali disposizioni di abiti. Per gradi differenti e con tutti i principii e fondamenti, salì con somma sua gloria ad essere professore dell'Accademia Reale nell'anno 1693 e direttore per tre anni nel 1708. Prosegue intanto a dipignere con distinzione e vive di lui allievo ... [sic] suo figliuolo, che, dopo aver veduta l'Italia e lasciato sue opere in casa Grassolini in quadri di considerabile grandezza nella città di Pisa; è uno dei migliori pittori che oggidì sieno in Francia. Questo virtuoso artefice nel 1738 fu eletto da Sua Maestà direttore della Reale Accademia di Francia in Roma, per la morte del cavaliere Niccolò Uleugles. Ne fa menzione il Signor Neimeitz nella sua opera intitolata *Soggiorno di Parigi* ecc., tomo I, a 346.

Francesco Domenici bresciano, valoroso nei ritratti, come si vede nel quadro del duomo, sopra il banco della Compagnia della Madonna, in cui rappresentò in processione il vescovo e molti canonici ritratti al naturale. Dipinse ancora a fresco, ma d'anni 35 morì. Ridolfi, parte I, a 217.

Francesco Dumont scultore, nato a Parigi, donò una figura di marmo, in essa espressovi un gigante all'Accademia, quando fu ricevuto nel dì 27 di settembre 1712.

Francesco di Quesnoy (terra dei Valloni in Fiandra), detto comunemente il Fiamminghino. Nacque l'anno [p. 900 – II – C_203V] 1594. Questo degno scultore, che imparò il disegno da Girolamo suo padre, il quale si esercitava nell'intaglio e nella scultura, passò a Roma, provvisionato dal re di Francia, e lasciò belle memorie dei suoi scarpelli in Vaticano. Andò a Livorno, dove, non senza sospetto di

veleno, preparatogli da un suo fratello, morì d'anni 49. Bellorio, a 270. Vedi Francesco Mochi. Il Sandrart dice che il Fiammingo nacque nel 1592, a 346. Questo fu certamente uno artefice singolarissimo, specialmente in ciò che appartiene alla bella idea, che egli si formò nell'esprimere le forme dei putti, per il grande studio fatto dai famosi baccanali di Tiziano, e molto più dal naturale medesimo, ricercando i più teneri e quelli sino nelle fasce, tanto che può dirsi di lui, che egli sia stato capo e maestro di una nuova e perfettissima scuola a tutto il mondo, nel fare i putti. Se però non si voglia considerare prima di lui, il famoso fra' Bartolommeo di San Marco, che ancor esso fece vedere le stesse tenerezze e le stesse osservazioni nei putti, tanti anni avanti al Fiammingo. Prima di partire di Roma per andare al servizio del re di Francia, da cui veniva chiamato con un onorevolissimo stipendio, gli si accrebbero sì fattamente i malori, che diede in un delirio, il quale l'obbligò al letto per qualche tempo, con necessità di grande assistenza, dando intanto di se stesso uno spettacolo miserabile. Di poi riavutosi alquanto, volendo per consiglio dei medici portarsi all'aria nativa, partì di Roma, e giunto a Livorno, da repentino male assalito, quivi miseramente morì d'anni 49 il dì 12 di luglio del 1643 per veleno datoli da un suo fratello, e fu sepolto nella chiesa dei padri Francescani Zoccolanti, detti della Madonna. Ma quegli pagò ben presto la pena del barbaro fraticidio, conciosiaché tornatosene in Fiandra, e caduto per suoi gravi misfatti in mano della giustizia, riconosciuto 200 di altre sue grandi nefande colpe, dopo avere quasi in atto di supplizio confessato l'altro delitto della morte data a Francesco suo fratello, nella pubblica piazza di Gante, consumato dalle fiamme lasciò la vita. Baldinucci, decennale III, della parte I, del secolo V, a 283. Sarnelli, a 145. Pinarolo, tomo I, a 268. Sandrart, parte II, libro III, capitolo XXIV, a 346. È stata fatta osservazione che la statua del S. Andrea, scolpita dal Fiammingo che è in San Pietro di Roma, è la medesima in tutto e per tutto di quella figura che si vede dipinta da Orazio Fidani fiorentino nella chiesa di Santa Croce di Firenze, in un gran quadro, che era già sopra uno dei pilastri della navata maggiore di detta chiesa, ora tolti via. Odoardo Wright nei suoi *Viaggi*, volume I, a 233, fa menzione di due depositi che sono a Roma nella chiesa dell'Anima. [p. 901 – II – C_204R] Di Francesco du Quesnoy ne parla ancora monsù Daviler, nel suo libro intitolato *Corso di architettura* ecc., a 110. Giampiero Zannotti lo chiama col titolo di Prestante Fiammingo, nella sua *Istoria dell'Accademia Clementina*, libro I, capitolo VII, a 57. Filibien, libro IV, a 11, nella Vita di Niccolò Possino. Florent Le Comte, nell'*Idea di una bella biblioteca di stampe* ecc., libro I, a 180.

Francesco Ferrari ferrarese, nacque l'anno 1632. Dai migliori maestri di Bologna cercò disegno e colorito, ed in fatti riescì di buon gusto, massimamente nel fresco, come si può vedere nei due laterali all'altare di Maria Vergine del Carmine in San Polo di Ferrara, nella chiesa di San Giorgio, e in altri luoghi. Ebbe un fratello, per nome Antonio, il quale fu valentuomo nel dipignere di architetture e prospettive. Francesco morì nel 1722 e Antonio nel 1727 ambidue in Ferrara.

Francesco Floriani da Udine, scolare di Pellegrino da San Daniello, pittore e architetto, dipinse per Massimiliano imperadore, e gli dedicò un libro disegnato a penna, di vaghe invenzioni di fabbriche, di teatri, di archi, di ponti e di palazzi. Non dissimile da Francesco, fu Antonio minor fratello, che si fermò al servizio attuale del suddetto monarca. Vasari, parte II, a 185, nella Vita del Pordenone.

Francesco Flore veneziano e Jacobello suo figliuolo, posero in reputazione la pittura e riformarono l'arte nella durezza e nella seccaggine, sebbene il tempo ha consumato le fatiche di Francesco, si scopre però in quelle di Jacobello, conservate sino al tempo d'oggi in Venezia, un lume di soda intelligenza e maniera gastigata e corretta. Giace Francesco dal 1436 in qua, sepolto nel claustro di Santi Giovanni e Paolo con epitaffio. Ridolfi, parte I, a 18, e *Rinnovazione* del Boschini, del 1733, a 16.

[p. 902 – II – C_204V] Francesco di Francesco Floris di Anversa, figliuolo di un buono scultore di quella città. Gloria, splendore e lume del disegno, e dichiatato il Raffaello della Fiandra, nacque da Giovanni del Casato de Uriendt, il quale, per cagione di certa eredità, cangiò poi in quello de Floris. Insieme con Cornelio Statuario, che morì nel 1575, con Giacomo scrittore sopra i vetri, e con Giovanni pittore da vasi, tutti fratelli. Attese prima coi paterni insegnamenti alla scultura, poi colle

direzioni di Lamberto Lombardo alla pittura. Veduto che ebbe Roma e disegnato il meglio in ogni genere, e specialmente il Giudizio universale di Michelagnolo Buonarroti, con somma diligenza a lapis rosso, come era solito, ritornò alla patria, inchinato dai pittori, accolto dai monarchi, come da Carlo V e da Filippo re delle Spagne. La sua mano fu un fulmine, dipignendo un quadro in un giorno, nell'altro dandolo alle stampe. Non fu mai pittore tanto compianto, quanto fu questo per l'amore che portava ai suoi scolari, che in gran numero l'accompagnarono al sepolcro nel 1570, quando, in età di 50 anni, morì. Sandrart, parte II, libro III, capitolo IX, a 252. Vasari, parte III, a 859, e parte III, a 311, nelle Vite di diversi. Lomazzo, libro III, a 198, e libro IV, a 228. Fu il detto Floris grandissimo valentuomo, ma nel medesimo tempo sregolatissimo, particolarmente nel bere, di sorte che si diceva comunemente che egli era il Raffaello della Fiandra, e insieme il maggior bevitore. A istanza della querula moglie, si messe a fabbricare un superbo palazzo col disegno di Cornelio suo fratello, onde, spendendo smoderatamente in questa fabbrica e nei continui bagordi, sino co' i medesimi muratori, si accelerò la morte, e si ridusse in miseria. Baldinucci, decennale V, del secolo IV, a 352. Angelo Vocola, nell'aggiunta all'*Abecedario pittorico* del padre maestro Orlandi, ristampato in Napoli nel 1731, a 450. Vincenzio Carducci, *Dialogo primo*, a 31. Monsù de Piles, nel *Compendio delle vite dei pittori*, edizione II, libro VI, a 363. Filibien, libro II, a 290.

Francesco Francia, di casa Raibolini, nato in Bologna nel 1450, fu singolarissimo orefice, intagliatore in argento, in oro, in gemme e medaglie, le quali [p. 903 – II – C_205R] stettero a paragone di quelle del Caradosso, e in oggi sono rarissime, e talmente stimate da i dilettranti, che non si trovano per danari. Da sé fatto pittore, tale fu il profitto che Raffaello stesso, l'anno 1518, gli inviò da Roma il quadro della S. Cecilia da collocarsi in San Giovanni in Monte, da rivedere ed emendare dai patimenti del viaggio (riescendo in questo fatto apocrifo quanto ne scrive il Vasari nel libro I, a 502, nella sua Vita), cioè che atterrito e stupefatto da tale opera, gli fosse cagionata la morte, se dal 1522 sino al 1530 si vedono opere sue marcate col millesimo, e col suo nome, che con Francia Aurifex, come prova il Malvasia nel libro II, a 40. Il che, se è vero, prenderebbe certamente un grande sbaglio il Vasari, nel fine della sua Vita, col dire che morto fu sepolto onoratamente in Bologna dai suoi figliuoli l'anno 1518. Fu giusto nelle proporzioni, aggiustato nel disegno, elevato nel colorito, grazioso nelle attitudini, osservato dal Primaticcio, dal Tibaldi, dai Procaccini, e sino dagli stessi Caracci. Fu capo e duce d'una gran scuola. Della sua casa fiorirono nella pittura Giacomo suo figliuolo, Giovanni Batista suo nipote, che riescì pittore di poco valore, e Giulio suo cugino. D'anni 80 terminò con gloria la vita l'anno 1530. Sandrart, parte II, libro II, capitolo V, a 109. Fu veramente il Francia un uomo insigne nei suoi tempi, e talmente stimato, che mercé la virtù di lui, i pittori che prima erano poco apprezzati in Bologna, onde venivano pubblicamente notati in una Compagnia che si chiamava delle Quattro Arti, cioè Sellari, Guainari e Spadari, furono poi separati dagli altri artisti unendoli all'antichissima Compagnia dei Bombagiari. Ebbero i loro propri particolari capitoli con assegnar loro la quarta parte delle comuni entrate, il che tanto fu fatto in considerazione di Francesco.

Tenne corrispondenza per lettere, anzi non ordinaria amicizia, con Raffaello, al quale mandò il proprio ritratto fatto di sua mano l'anno 1508 della sua vita, d'anni 58. Lo stesso Raffaello ebbe di lui una grandissima stima, ed è fama che le Madonne di sua mano tanto gli piacessero che quando in esse fissava l'occhio, appena lo poteva distrarre. Benché assiduamente dipignesse, non lasciò mai però l'antica applicazione ai conii delle medaglie, delle quali fece molte; [p. 904 – II – C_205V] anzi, sin ch'ei visse, tenne di continuo la Zecca di Bologna. Ciò che scrive il Vasari, parte II, a 502, circa alla sua morte, vien confutato ancora dal Baldinucci nella Vita di questo grandissimo uomo, nel decennale X, parte II, del secolo III, a 155. Fu lodato da diversi scrittori, in rima, in prosa, come scrive il Malvasia, parte II, a 119. Vincenzio Carducci, dopo i suoi *Dialoghi*, riportando un discorso sopra la pittura del dottore don Giovanni Rodriguez de Leon, a 225. Don Giovanni de Butron, a 119. Monsù de Piles, nel *Compendio delle vite dei pittori*, edizione II, libro II, a 153, dice che morì d'anni 68, nel 1518, e libro V, a 289. Masini, a 116, 125, 132, 147, 167, 175, 192, 208, 216, 234, 246, 311, 349, 352, 357, 470, 489, 528 e 621. Giampiero Zannotti, nella sua *Istoria dell'Accademia Clementina*, libro I, capitolo IV, a 19, e libro IV, a 362, scrive che fu scolare di Marco Zoppo. Il Filibien, libro I, a 163, non facendo altro che seguitare il Vasari, conferma che egli morisse accuorato dal vedere il quadro della S. Cecilia posto nella chiesa di

San Giovanni in Monte di Bologna. Florent Le Comte, nel suo libro intitolato *Gabinetto di quadri, statue e stampe ecc*, libro I, a 97.

Francesco Furini fiorentino, figliuolo e scolare di Filippo, detto Pippo Sciamerone già descritto, poi dal medesimo posto sotto la direzione del Passignano, indi nella scuola del Bilivert, e finalmente in quella di Matteo Rosselli. Giunto ch'ei fu in una età confacevole coi buoni studi, fu dal padre mantenuto per più anni in Roma, indi tornò valentuomo alla patria. Questo valoroso pittore ebbe una grazia straordinaria, e una dolcissima maniera nel dipignere le opere sue, e specialmente femmine nude, nelle carnagioni delle quali non ebbe pari; molte di esse si ritrovano nei palazzi del già marchese Ridolfi, ora dei padri canonici di Ferrara di lui eredi, abitanti in Firenze. In quella dei signori marchesi Vitelli, che furono i mecenati di questo grand'uomo, onde per tal motivo, i detti signori marchesi Vitelli posseggono moltissimi quadri di sua mano, siccome i signori principi Corsini. Nell'età di circa 40 anni vestì l'abito clericale, e fu provveduto di una chiesa curata nel contado di Mugello, dove, d'anni 49, morì nel 1649. Manoscritto. Fu uomo, come si suol dire, di buona pasta e amico dell'amico, piuttosto malinconico, ma nelle conversazioni sollazzevoli e festose molto si rallegrava. Ebbe genio di poesia bernesca, nel cui stile fece composizioni assai lodevoli. Non fu punto interessato, anzi [p. 905 – II – C_206R] pochissimo o nulla stimava il danaro. Non risparmiava fatica nelle sue pitture, impiegando gran quantità di azzurro nelle sue tinte, e specialmente nelle carni e sino nelle stesse bozze. Premeva in aver sempre naturali di ottime parti, e proporzionanti e per ordinario teneva sempre fanciulle.

Fu grande amico del celebre Andrea Salvadori, poeta insignissimo fiorentino, che l'aiutò molto nelle poetiche invenzioni. Vide Roma, e vi lasciò degne prove del suo pennello. Morì nel 1649, e fu sepolto assai poveramente in San Lorenzo di Firenze, detta la Basilica Ambrosiana. Si ammalò in una villetta del duca Salviati, presso al ponte alla Badia assai vicina a Firenze, dove fu condotto, e quivi morì, non già alla sua chiesa curata, come erroneamente scrive il padre maestro Orlandi. Baldinucci, decennale III, della parte I, del secolo V, a 258. Il suo ritratto, fatto da se medesimo in disegno a lapis rosso e nero, lo conserva insieme con molti altri ritratti di diversi professori di loro propria mano, quello che queste cose scrive. Il predetto Baldinucci ne parla ancora nel decennale II, della parte I, a 24, nella Vita di Giovanni da San Giovanni, dove racconta diversi casi seguiti in Roma a Filippo Furini, e a Giovanni da San Giovanni, e in specie quello che successe loro quando Giovanni dipinse a fresco nel palazzo del cardinale Bentivogli, ora del duca Rospigliosi, il carro della notte nella camera allato a quella dove Guido Reni aveva dipinto il tanto celebre sfondo dell'Aurora, che per disprezzo dello stesso Giovanni venne guasto sino in cinque volte, di notte tempo da certi francesi, pittori di grottesche che quel cardinale teneva nel suo palazzo, facendo loro dipignere alcune grottesche nel suo giardino.

Francesco Gentileschi, figliuolo di Orazio pisano, insigne pittore, dopo la morte del padre andò a Genova, imparò dal Sarzana, e per qualche tempo si esercitò col maestro nel colorire. Partito che fu da Genova, passò all'altra vita. Soprani, a 252. Baldinucci, decennale V, della parte I, del secolo V, a 538, nella Vita di Domenico Fiasella, detto il Sarzana.

[p. 906 – II – C_206V] Francesco Gessi nacque in Bologna l'anno 1588 alli 20 di gennaio, di stirpe nobile. Inabile alle lettere, lasciato in libertà dal padre, cercò il disegno dal Calvart e dal Cremonini, ma riuscendo in quelle scuole uno spirito troppo vivace, fu escluso da quei maestri. Parve che si acquietasse in quella di Guido Reni in compagnia di Giovanni Giacomo Sementi, ed infatti fece tanto profitto, che niuno mai imitò sì bene quella gustosa maniera; quindi fu che opere pubbliche e private, che non poteva fare Guido o le conferiva o le prendeva a compagnia del Gessi. Fu pastoso, gentile, ed ameno nei dipinti, che principiarono a perdere il lustro primerio quando rimase erede di molte comodità paterne, e di varie liti, che lo turbarono per un gran tempo. Morì capricciosamente per non volere ubbidire ai medici. Malvasia, parte IV, a 345; Sandrart, parte II, libro II, capitolo XXI, a 190. È ben cosa vergognosa a dire, seguita il Baldinucci, che il Gessi, col carico di tanti benefizii ricevuti da Guido Reni, avesse poi animo e cuore bastante non solo a mettersi in competenza collo stesso Guido, ma eziando di muover contro di lui per gli aiuti prestatigli, pretenzioni di remunerazioni spropositate, e non mai pattuite, tanto che poté eccitare tanta nausea verso se stesso in coloro a cui appartenne il dar

giudizio sopra la contesa, che al Gessi fu forza il cedere lo campo, con divenire appresso di ognuno oggetto di tutta abominazione. Ritiratosi da queste sue pretenzioni, per non poter far altri, andava dicendo che ciò faceva per mera cortesia e gratitudine verso il maestro. Non cessò però mai di parlarne nel peggior modo che gli fosse possibile. Aperse scuola e stanza da per se stesso, e fu la medesima che aveva usata Guido, vantandosi di essersi partito da lui, perché conosceva che nell'arte della pittura poteva andar del pari con lui e simili altre cose andava dicendo per iscreditarlo, con che però discredito assai peggiore procurava a se stesso. Fu grand'uomo, quando ei non conobbe di esserlo, ma divenne minore di sé e di molti altri, quando diede luogo alla presunzione. Altiero di natura, nei suoi discorsi impetuoso e tenace della propria opinione, a segno che bene spesso era oggetto di resa. Ebbe una fioritissima scuola. Baldinucci, decennale III, della parte III, del secolo [p. 907 – II – C_207R] IV, a 328, in fine della Vita di Guido Reni. Morelli, a 51. Masini, a 61, 64, 82, 86, 99, 100, 119, 123, 125, 139, 140, 170, 209, 222, 226, 246, 258, 308, 407, 419, 445, 531, 543 e 622. Sono sue opere altresì nella chiesa di San Vitale di Ravenna, notate da Girolamo Fabri, nella parte I, a 362, e parte II, a 554, dove dice che dipinse nella cappella del Santissimo della cattedrale di Ravenna insieme con Guido Reni e Giovanni Giacomo Sementi. Giampiero Zannotti, nella sua *Istoria dell'Accademia Clementina*, libro I, capitolo IV, a 26. Di questo artefice ne fa menzione ancora Odoardo Wright nei suoi *Viaggi*, volume I, a 104, dove registra le sue opere che sono in Ferrara.

Francesco Girardon scultore e architetto, nato a Troyes nella Sciampagna e allievo di Lorenzo Maniere. Dopo essersi perfezionato presso Francesco Ariguier, molto acquistò di stima per le opere di scultura che fece a Versaglies per il re Luigi XIV. Sua Maestà lo mandò a Roma con una pensione di mille scudi, e nel suo ritorno ha sempre lavorato per comando regio per le case reali, e per i giardini di Versaglies, di Trianon e di Fontanablò, i quali contengono opere maravigliose di sua mano, tanto in bronzo che in marmo, eseguite sopra i suoi modelli o sopra di disegni di Carlo Le Brun, primo pittore del re, dopo la morte del quale, Sua Maestà gli diede il carico e l'assistenza sopra tutte le altre opere di scultura. Pietro Puget fu l'unico che non volle assoggettarsi, ritirandosi a Marsilia in Provenza, ove però proseguì a lavorare per regio servizio. Se Girardon non ebbe l'esecuzione per condurre da sé le opere come Puget, ebbe bensì il dono della correzione e del componimento, come può giudicarsi con ammirazione nelle sue opere, delle quali, quella per il deposito del cardinale Riscelieu nella chiesa della Sorbona, vedesi alle stampe intagliata da Gherardo Audran, e serve di guida agli stranieri che passano per Parigi per andare a osservare sì bella manifattura. Aveva il suo alloggio e stanza per i lavori nel Louvre, e questi erano ornati di figure, busti, bronzi, lampade, monumenti antichi, modelli del Buonarroti, di Francesco Fiammingo, dell'Algardi e di altri. Non vi mancavano pitture, disegni e medaglie, che tutto assieme formavano una singolare galleria, dalla quale si cavano copie, modelli e stampe, per ammaestramento e profitto dei professori. Morì l'anno 1715 in età di anni 88. Direttore anziano, e cancelliere dell'Accademia, e fu sepolto nel deposito fatto da lui vivente, il quale è ornato con più figure di marmo, nella chiesa di Zandry. Lasciò ricco patrimonio alli [p. 908 – II – C_207V] suoi eredi. Fece la statua equestre di Luigi il grande re di Francia, collocata nella piazza di Vandome in Parigi. Fu l'inventore del capitello francese, come scrive monsù Daviler nel suo libro intitolato *Corso di architettura* ecc., a 298 e 316. L'abate Guilbert, nella sua *Descrizione istorica di Fontanablò*, tomo I, a 68. Monsù Piganiol de la Force, nella sua *Nuova descrizione di Versaglies, di Trianon e di Marly*, edizione V, tomo I, a 9, 13, 15, 153, 163, 164 e 170. E tomo II, a 19, 35, 140, 151, 154, 162, 171, 219, 220, 223, 254 e 280. Florent Le Comte, libro I, a 24.

Francesco Giugni, discepolo e puntuale imitatore del Palma Juniore, come da tante opere sue a olio e a fresco, in pubblico e in privato nella sua patria di Brescia. Era uomo gioviale, arguto, dilettante di musica e di commedie. Eresse in sua casa l'Accademia dei Sollevati, da cui fiorirono molti bellissimi ingegni. Questa terminò al finire della sua vita, che fu compiuta da 62 anni nel 1636. Ridolfi, parte II, a 258.

Francesco Goubeau o sia Gubò, pittore di Anversa, allievo di Guglielmo Baur. Si acquistò onore distinto in rappresentare soggetti un poco più elevati, che quelli del maestro, e, per così dire, sul gusto migliore del Bambocci e del Miele. Fu maestro di Niccolò Delargigliere.

Francesco Granacci fiorentino, imparò nella stanza di Domenico Ghirlandaio, e fu compagno del Buonarroti, dal quale col tempo gli furono conferite tutte le regole della pittura, che però di grazia, di disegno e di colorito superò tutti gli altri suoi pari. Per le mascherate, archi trionfali e teatri negli ingressi de' sommi pontefici o nozze ducali, fu unico inventore. Dipinse drappi, vetri, tele e muri. Cessò di vivere l'anno 1544, in età d'anni 57, e fu sepolto in Sant'Ambrogio. Vasari, parte III, libro I, a 276, nella sua Vita. Baldinucci, decennale II, del secolo IV, a 212. Monsù de Variglias, negli *Anecdotti* di Firenze o sia *Storia segreta della famiglia dei Medici*, tomo II, a 193. Monsù Filibien, libro I, a 241, nella Vita di Andrea del Sarto, e libro II, a 92, nella sua Vita.

[p. 909 – II – C_208R] Francesco Landriani, detto il Duchino, forse perché fu direttore in tutte le opere che si dipingevano nei suoi tempi nella corte ducale; dipinse con grande spirito e con gran franchezza a fresco, e le opere sue si conservano come se fossero dipinte oggi. Arrivò al secolo 1600, ma non si sa in che età morisse. Manoscritto.

Francesco Le Moyne, figliuolo di onorati genitori in Parigi e allievo di Luigi Galosce, sotto del quale si perfezionò assai bene, tutto che sia giovane in età di 25 anni nell'Accademia Reale è stato ammesso quest'anno 1718. Egli travaglia attualmente in un gran quadro, che servirà per la Badia di San Germano presso a Parigi. Morì in detta città il dì 4 giugno 1737 e la sua morte fu veramente tragica e compassionevole, mentre da se medesimo si uccise con alcuni colpi di spada e di coltello, avendo perduto il senno a cagione della grande applicazione colla quale si occupò per gran tempo nel dipingere a fresco, sdraiato in terra sulle reni, un gran salone a Versaglies, come ancora per cagione di alcuni disgusti domestici. Monsù Berger, suo intimo amico, fu il primo che vide questo funesto spettacolo. Non permise il re Luigi XV che la giustizia ne formasse processo, mentre ancora esso era stato testimonio oculare di alcune stravaganze fatte in sua presenza da questo infelice, ma eccellentissimo artefice.

Francesco Leux, prefetto della Galleria Imperiale, co' i fondamenti di Pietro Paolo Rubens dipinse per la Germania. Venne in Italia a perfezionarsi e ritornò bene erudito al servizio di Ferdinando II imperatore; dipinse con franchezza e con vago colore. Sono innumerabili le opere sue. Sandrart, parte II, libro III, capitolo XXI, a 318, lo fa nativo di Anversa, e dice che lasciò due figliuoli che seguitarono le vestigia del padre.

[p. 910 – II – C_208V] Francesco Madonnina modenese, meritò di essere annoverato fra i pittori di sfera per l'industria del suo pennello, per la buona maestria di storiare, e per l'amenità del colorire i quadri. Vedriani, a 96.

Francesco Maffi vicentino, allievo di Sante Peranda, poi contemplatore di Paolo Veronese, la di cui maniera cercò di seguitare in varie tele istoriate. Di questa verità ne fa ampia testimonianza, oltre a molte altre opere di sua mano, una tavola d'altare nella chiesa della pieve di Santa Maria di Arzigiano, diocesi di Vicenza, stimata una delle migliori opere di questo artefice, di padronato della famiglia Zigiotti di Vicenza, per la quale fu già offerto tremila ducati dal nobile uomo Niccolò Foscari, ma fu recusata l'offerta per non privare la detta chiesa di un così raro tesoro. Morì in Padova l'anno 1660. Boschini, a 519. Ridolfi, parte II, a 280. Lomazzo, libro IV, a 227 e libro VI, a 474. L'*Incognito conoscitore*, parte I, a 217. Nel libro intitolato *Il forestiero illuminato* ecc., impresso in Venezia nel 1740, vien fatta menzione di questo artefice, e insieme delle sue opere che sono in Venezia nelle seguenti chiese, cioè nella chiesa dei Santi Apostoli, a 160, e in quella di San Giobbe, a 175.

Francesco Magagnoli modenese, celebrato dal Lancillotto e riferito nelle Vite dei pittori dal Vidriani, a 38. Fu antico e valente pittore, ma il tempo distruttore di ogni cosa ha divorato le sue opere di modo, che non se ne scorge un segno.

Francesco Manzoli, allevato nell'Accademia di Modena, e perfezionato per molto tempo in quella di Roma, dipinse con tale industria, di segno e colorito, singolarmente in paesi, che Alfonso IV lo fece chiamare alla patria per servirsene in operazioni degne del suo pennello, ma quando stava in ordine per dar principio, la morte gli troncò lo stame vitale in fresca età. Vedriani, a 141.

[p. 911 – II – C_209R] Francesco Maria Rondani parmigiano, scolare del Coreggio, cercò di imitare quella gran maniera dolce e soave; a olio e a fresco si vedono opere sue in Parma, nella chiesa di San Pietro, l'Assunta di Maria Vergine nei padri Eremitani, l'altare di San Girolamo e in altri luoghi opere degne dei suoi pennelli.

Francesco Masini gentiluomo di Cesena, sino da fanciullo, guidato da naturale istinto al disegno, senza aiuto di alcun maestro, dipinse quadri ragionevoli, si diletto di anticaglie, di rilievi e di disegni, fra i quali acquistò molti pezzi dell'Istoria dell'Eliodoro, dipinto da Raffaello nel Vaticano. Vasari, parte III, libro I, a 8, e parte III, a 75, nella Vita di Raffaello da Urbino. Monsignor Giulio Mancini, nel suo *Trattato di pittura* manoscritto.

Francesco Marot, figliuolo di un pittore di Parigi, discendente da quel Clemente Marot, aiutante di Camera di Francesco I, molto cognito agli amatori di belle lettere per i suoi poemi. Passò nella scuola di Carlo la Fosse, ove assai bene si approfittò sotto quell'eccellente pittore che niuno vi è, che se gli sia avvicinato. È professore dell'Accademia Reale, travaglia in grandi opere e sta per terminare un martirio di S. Lorenzo per la chiesa di Rotterdam in Olanda. Sandrart, parte II, libro III, capitolo XXVII, a 375.

Francesco Mazzola o Mazzuoli, secondo il Vasari nato in Parma l'anno 1504. Dalla bellezza, dalla gentilezza del volto e dalla patria chiamato volgarmente il Parmigianino. Fu introdotto al disegno da due suoi zii, pittori ordinari, ma la natura superò l'arte. D'anni 16 dipinse il Battesimo di S. Giovanni nella chiesa della [p. 912 – II – C_209V] Santissima Nunziata dei padri Zoccolanti in Parma e non ancor giunto al quarto lustro, aveva terminato le opere di Viadana con altre in patria, e chi le mira, non da giovanetto, ma da provetto maestro, le stima dipinte. Desideroso di veder Roma, là fu accolto con grande amore da papa Clemente VII e fu adoprato in vari lavori con buona fortuna, e avendo vedute tutte le più belle cose antiche e moderne, sì di pittura che di scultura, che erano in quella città, ebbe in particolare venerazione le opere di Michelagnolo Buonarroti e quelle di Raffaello da Urbino. Ma il sacco di Roma nel 1527 troncò la via alle sue speranze. Nel principio di quel sacco era egli così intento al lavoro, che, essendoli sopraggiunti addosso alcuni soldati tedeschi, non si mosse per romore che facessero, ed essi vedendolo lavorare, restarono talmente stupefatti di quell'opera, che non solo lo lasciarono seguitare, ma gli prestarono aiuto e favore, contenti solo di alcuni disegni di sua mano. Ma nel mutarsi la guardia d'altri soldati, fu vicino a capitar male, perché fu fatto prigioniero e gli convenne pagar la taglia.

Fece dunque passaggio a Bologna dipingendovi cose varie. Provata la disgrazia del furto dei suoi disegni e delle sue stampe rubategli da Antonio da Trento suo intagliatore, partì per Parma col suo liuto, che dolcemente sonava. Capriccioso d'alchimia, cominciò a posare i pennelli per far fumare i fornelli, nei quali consumò il tempo e la vita con pianto universale dell'arte in età di 36 anni, nel 1540 il dì 24 di agosto. Morì a Casal Maggiore e da Girolamo Mazzuoli suo fratello cugino, anch'esso pittore, fu sepolto nella chiesa dei padri Serviti, chiamata la Fontana, che è lontano un miglio da Casale. Vasari, parte III, libro I, a 230, nella sua Vita, e parte III, a 304, nella Vita di Marc'Antonio Raimondi. Malvasia, a 134. Lomazzo, libro IV, a 228, lo chiama Mazzolino. Morelli, a 75. Armenini, a 16; Pinarolo, tomo II, a 67. Mazzolari, a 236. Vincenzio Carducci, *Dialogo VI*, a 89; don Giovanni de Butron, a 119 tergo. Torre, a 373. Monsù de Piles, nel *Compendio delle vite dei pittori*, edizione II, libro I, a 76, dove parla dell'utile che si ritrae dalle stampe e dell'uso [p. 913 – II – C_210R] d'intagliare

all'acquaforte, essendo stato dei primi a praticarlo il Parmigianino. Lo stesso nel libro III, a 195, descrive la sua Vita, e a 197, fa le riflessioni sopra le opere di questo gran valentuomo. Masini, a 111, 460 e 621. Giovanni de Bombourg di Lione, nel suo libro intitolato *Ricerca curiosa della vita di Raffaello* ecc., a 63 e 85. Monsù Piganiol de la Force, nella sua *Nuova descrizione di Versaglies, di Trianon e di Marly*, edizione V, tomo I, a 90 e 202 e tomo II, a 290. Giampiero Zannotti nella sua *Istoria dell'Accademia Clementina*, libro I, a 21, 24 e 51. Monsù Filibien, libro II, a 86. Florent Le Comte, nel suo libro intitolato *Gabinetto di quadri, statue e stampe* ecc., libro prima, a 95. E lo stesso, nell'*Idea di una bella biblioteca di stampe* ecc., nel medesimo libro I, a 178.

Francesco Melzo miniatore milanese, scolare di Leonardo da Vinci, è riportato dal Lomazzo, *Trattato di pittura*, a 106. Baldinucci, decennale X, della parte II, del secolo III, a 157. Melzi, scrive monsù Filibien, libro I, a 171, e libro II, a 102. Florent Le Comte, nel suo libro intitolato *Gabinetto di quadri, statue e stampe* ecc., libro I, a 92.

Francesco Merano genovese, detto il Paggio, perché da giovanetto servì i signori pavesi, tutto intento per natura al disegno, e non al servire. Scoperto tal genio al suo cortese padrone, lo raccomandò a Domenico Fiasella, detto il Sarzana, il quale con attenzione insegnandoli, ben presto giunse a tignere storie di buonissimo gusto. Principiarono dunque a volare le commissioni e se non avesse formato sì basso concetto di se medesimo, con tanta modestia, al certo avrebbe incontrato miglior fortuna. Morì in fresca età l'anno del contagio 1657. Soprani, a 209. Baldinucci, decennale V, della parte I, del secolo V, a 332 e 538, nella Vita di Domenico Fiasella.

Francesco Milet, pittore di Anversa, nacque l'anno 1644. Studiò in primo luogo colà da Frank, poi fu in Italia ove stette molto tempo, si attaccò alla maniera di Niccolò Possino e quello procurò d'imitare. Nel dipignere paesi, riesci mirabile. Essendo passato a Parigi, ebbe l'onore di servire di sue pitture il principe di Condé, il quale l'amò grandemente. I suoi quadri son ricercati dai dilettanti. Morì in Parigi, professore dell'Accademia Reale. Filibien, libro IV, a 336. Jacob Campo Weyerman, nella parte III, dice che morì pazzo e arrabbiato, in età di 36 anni.

[p. 914 – II – C_210V] Francesco Minzochi pittore da Forlì, scolare di Giovanni Antonio Licinio detto il Bordonone, tralle belle opere che dipinse in patria, è da ammirare nella Madonna della Grata la volta della cappella maggiore (oltre gli altri dipinti a fresco) il Dio padre sopra le nubi, attorniato di gran copia d'angeli, che in varie attitudini si muovono a servirlo e corteggiare, e sono tutte figure al naturale espresse con tanto sapere, forza e spirito e cognizione di un rigoroso sott'in sù, che in quest'opera, se non ha superato il maestro, almeno si è a lui fatto eguale. Scannelli, a 104. Baldinucci, decennale I, della parte III, del secolo IV, a 111, nella Vita di Federigo Barocci. Al verso 16 Vasari, nella Vita di Girolamo Genga, parte III, a 506, dice che fu scolare del medesimo Girolamo, col quale stette sin ch'ei visse e operò in sua compagnia, e tralle altre pitture fatte da esso, insieme col detto Genga, lo stesso Vasari descrive quelle di Urbino e di Pesero, alla villa detta l'Imperiale.

Francesco Miris, Mires o Miresio di Leida, ove nacque il dì 10 di giugno dell'anno 1635, detto il Vecchio, padre di Guglielmo e nonno di Francesco Juniore. Imparò i primi principi del disegno dal padre suo, che era orefice, poi lo mise appresso Abramo Torenuliet, e in appresso divenne scolare di Gerardo Dau da Leida, e di Van den Sempel. Fece [sic] rubò così bene la maniera al maestro nel principio del suo operare, che col tempo lo superò. Nel dipignere bizzarrie fu cotanto eccellente, che Leopoldo Guglielmo arciduca d'Austria pagò diecimila fiorini un suo quadretto, nel quale stava dipinta una bottega co' i venditori e compratori, invitandolo alla corte con offerta di annuo stipendio di mille rais tallari, che sono nove paoli per tallaro, ma egli riuscò quella grazia col pretesto che la sua moglie non si poteva risolvere a lasciar la patria. Il granduca di Toscana Cosimo III, quando era in Leyden, lo visitò e gli offerì tremila fiorini per un quadro, ma non poté ottenerlo, bensì gliene ordinò un altro, il quale glielo pagò mille fiorini. Nel 1681 mancò in fresca età di 46 anni. Sandrart, parte II, libro III, capitolo XXI, a 317. Monsù de Piles, nel *Compendio delle vite dei pittori*, edizione II, libro VI, a 430.

Cornelio de Bie, a 404. Jacob Campo Weyerman, parte II, da 341 a 346, aggiugnendo che lasciò due figliuoli, cioè Giovanni e Guglielmo pittori, i quali viaggiarono in Italia, e che Guglielmo divenne valentuomo eguale al padre.

Francesco Mochi, scultor fiorentino, scolare di Cammillo Mariani. Sebbene il Baldinucci nell'opera postuma, a 246, non dice altro di questo eccellente maestro, dirò io che fu uno di quei quattro artefici che lavorarono le statue di 22 palmi nei pilastri della tribuna vaticana, avendo egli fatto la S. Veronica, Andrea Bolgi, la S. Elena, Francesco di Quesnoy, detto il [p. 915 – II – C_211R] Fiammingo, il S. Andrea Apostolo e il cavalier Bernino, il S. Longino. Si vedono poi altre sue operazioni in Santa Maria Maggiore, in Sant'Andrea della Valle le due bellissime statue dei Santi Pietro e Paolo alla porta del Popolo, che col disegno del Buonarroti e coll'architettura del Barocci, per ordine di papa Alessandro VII, fu eseguita dal cavalier Bernino in occasione dell'entrata della regina di Svezia.

Francesco Mochi sopraddetto, scultor fiorentino, fu senza fallo un professore eccellentissimo e di prima sfera. Suo padre fu Orazio, ancor esso di gran valore nella scultura; sono di sua mano i due famosissimi cavalli di bronzo che si vedono sulla piazza della città di Piacenza, con sopra le due statue equestri che rappresentano al naturale i ritratti di Alessandro e di Octavio Farnese, con bassirilievi nei piedestalli. Baldinucci, decennale II, della parte I, del secolo V, a 138. Gaspero Celio. Morelli, a 29. Pinarolo, tomo I, a 268 e 359. Di questo Mochi ne fa degna menzione monsù Daviler, nel suo libro intitolato *Corso di architettura* ecc., a 268. Fu uomo singolarmente faceto ed il primo che inventasse in Firenze la maschera da Beco, che con tal nome vengono chiamati dal volgo coloro che rappresentano la parte del villano. Baldinucci, nel luogo sopracitato. Odoardo Wright, nei suoi *Viaggi*, libro I, a 207, fa menzione di questo artefice e delle sue opere, che sono in Pietro di Roma.

Francesco Monaville fiammingo, pittore accademico di San Luca di Roma. Dipinse molti quadri per il principe don Livio Odescalchi, e fece ancora aluni cartoni per certi arazzi a Luigi XIV re di Francia.

Francesco Monsignori o come vuole il Vasari nella Vita di Vittore Scarpaccia, Francesco Bonsignori, parte II, a 523 e 377, nella Vita di Antonello da Messina. Fratello di Fra' Giocondo già descritto, nacque in Verona l'anno 1445. Imparò in Mantova dal Mantegna. Tali furono i suoi progressi nella pittura, che Francesco II di Mantova l'amò sì teneramente che per i dipinti a Gonzaga e a Marmiolo, non solo gli assegnò annua provvisione, ma gli fece dono di un podere di 100 campi, detto la Marzotta, con casa, giardino, prati, [p. 916 – II – C_211V] ed altri bellissimi comodi. Fu uomo di gran bontà, mai dipinse cose lascive, furono tanto simili e veri gli animali da lui dipinti, che ingannò gli uomini e le bestie, nei ritratti ebbe pochi pari. Per liberarsi dai calcoli, andò ai bagni di Caldoro sul veronese, dove di 64 anni morì e fu fatto portare a Mantova dal sopraddetto marchese per dargli amorevole sepoltura in San Francesco. Vasari, parte III, libro I, a 259. Nella sua Vita lo chiama Monsignori, parte III, a detto numero, dopo la Vita di Liberale e altri. Sandrart, parte II, libro II, capitolo X, a 136. *L'Incognito conoscitore*, vedi il suo indice della parte I, a 316. Vien lodato ancora da Romano Alberti, a 50. Monsù Filibien, libro II, a 91 e 92.

Francesco Monstart ovvero Mostaret, nacque in Olsta di Fiandra e fu fratello gemello di Egidio, imparò da Enrico de Bless, detto il Civetta. Questo, a differenza del fratello pittore a olio, dipinse a fresco, e in fresca età morì. Sandrart, parte II, libro III, capitolo XII, a 264. Mostart Frans e Gillis, dice il Baldinucci nel decennale II, della parte II, del secolo IV, a 166. Vasari, parte III, a 858, nelle Vite di diversi. Vincenzo Carducci, *Dialogo primo*, a 31. Di Gillis Mostaert ne parla Cornelio de Bie, a 79.

Francesco Montelatici, per l'inarrivabile suo spirito e bravura nel disegnare all'Accademia fiorentina del Nudo, e nel dipignere, chiamato comunemente, non solo nel suo tempo, ma ancor di presente Cecco Bravo pittor fiorentino. Principiò a studiare il disegno dal Bilivelti, e terminò dal Coccapani. Questo spiritoso e bizzarro pittore ebbe gran colore, estrema espressiva, e stravagante maniera, come si scopre nella caduta di Lucifero dipinta a fresco nei padri Teatini di Firenze sua patria, sopra all'organo, nel

fondo di quella chiesa. Condotta in Ispruch dall'arciduca Ferdinando, ivi morì l'anno 1661. Manoscritto. Bellissima è un'opera a fresco [p. 917 – II – C_212R] dipinta da questo spiritosissimo artefice nella sala terrena del palazzo de' Pitti o sia nella corte di Toscana, che serve per l'anticamera all'appartamento dell'Estate di quella Altezza Reale, dove sono pitture bellissime di Giovanni da San Giovanni, di Francesco Furini e di Ottavio Vannini. Ma belle sopra ogni credere sono due lunette compagne dipinte a fresco sopra la porta di fianco della chiesa di Santa Maria Novella di Firenze dei padri Predicatori, dalla parte della piazza Vecchia, e l'altra sopra la stessa porta, per la parte di dentro opposta all'altra. I disegni di questo valentuomo sono stimati e ricercati dagli intendenti, perché realmente si trova in essi uno spirito e una espressione maravigliosa, eccedente ogni umana credenza. Nella collezione del celebre Filippo Baldinucci, scrittore delle Vite dei pittori, si ritrovano già circa 30 disegni istoriati a lapis rosso e nero, nei quali erano espressi vari segni del medesimo Cecco Bravo, cosa a dir vero molto singolare, che fa vedere non tanto la stravaganza di quell'umore bizzarro, quanto eziando il brio e l'intelligenza di quel grand'uomo. Presentemente gli stessi disegni, insieme con un gran libro di sopra altri 400 tutti dello stesso autore, si trovano appresso di quegli che queste cose scrive. Di questo artefice ne parla il Baldinucci, nella Vita di Giovanni da San Giovanni, decennale II, della parte I, del secolo V, a 45, e nella Vita di Giovanni Bilivelt, decennale II, della parte I, del secolo V, a 74.

Francesco Montemezzano veronese, tentò di approssimarsi alla maniera di Paolo Veronese, di cui fu scolare, ma per molto che si affaticasse, non guadagnò nei suoi dipinti quella nobiltà e grandezza che fu dote propria di quel valoroso maestro. Servì però molte volte Benedetto, fratello di Paolo nei lavori a fresco di Trevigi, di Venezia e di Verona. Invaghito d'altra signora, provò precipitosa caduta e terminò la vita di veleno nella più fresca età l'anno 1600. Ridolfi, parte II, a 137. Dal Pozzo, a 145. Baldinucci, decennale III, della parte II, del secolo IV, a 240. *L'Incognito conoscitore*, parte I, a 197 e parte II, a 130.

[p. 918 – II – C_212V] Francesco Monti, nato in Brescia nel 1646, chiamato il Brescianino dalle Battaglie, perché in quelle mirabilmente fiorì. Ha servito di sue operazioni molti principi e cavalieri, in Genova, in Roma, in Venezia, in Parma, in Napoli e in Germania. Imparò da Pietro Ricchi, chiamato il Lucchese, poi dal Borgognone delle Battaglie. Si fermò sempre in Parma col figliuolo, che seguì le pedate del padre.

Francesco Monti, nato in Bologna l'anno 1685, fu scolare prima di Sigismondo Caula in Modena, poi in Bologna di Giovanni Giuseppe del Sole, dal quale imparò il disegno e il dipignere, introdotto in quella scuola dal padre maestro Orlandi. La diligente attenzione del giovane ai dettami del suo diletto maestro lo francò ben presto in quella dolce e forte maniera, onde si è avanzato più volte a comparire nelle pubbliche chiese di Bologna, di Modena e di Reggio, dove le opere sue sono riguardate con qualche distinzione dai dilettanti. Vive in patria nel 1739 ed opera di continuo per compire le commissioni che non lo lasciano ozioso nel bel fiore della sua età, ora di anni 54, ritrovandosi presentemente in Brescia a dipignere la cupola della chiesa dei padri di S. Filippo Neri, insieme con Stefano Orlandi parimente bolognese, celebre pittore di architettura e di prospettiva, col quale aveva già dipinto nella detta città la sala del marchese Pietro Martinengo. Ma chi vuol essere meglio informato delle sue opere e delle sue belle qualità personali, legga la sua Vita scritta da Giampiero Zannotti, libro III, a 217, ove troverà il suo ritratto nella *Storia dell'Accademia Clementina*, della quale è uno dei 40 accademici, e ne resse l'ottavo principato. Il medesimo Zannotti parla ancora di questo artefice in molti altri luoghi di detta opera.

Francesco Morandini da Poppi (terra principale nel Casentino, stato di Firenze), detto volgarmente il Poppi, fu scolare di Giorgio Vasari, sotto il quale diligente, facile, felice, franco e franco pittore divenne. Senza fare gli schizzi o i disegni dei suoi pensieri, sopra le tele li partoriva. In ritratti, in istorie sacre e profane, per le chiese e per i palazzi fu maestro assai adoperato. Le sue pitture nondimeno hanno alquanto di quel duro che hanno quelle di altri pittori del suo tempo. E benché si vedano le

figure ben disegnate, bene intese, in buone attitudini e bene abbigliate, con belle arie di teste e proprie delle figure stesse, ciò non ostante il tutto è privo di quella morbidezza e proprietà di colorito che insegnarono in quei tempi stessi i pittori veneziani e lombardi, i quali poi, con savio consiglio, furono seguitati a forza di un grande [p. 919 – II – C_213R] studio da altri pittori fiorentini, che seppero unire maravigliosamente il buon colorito lombardo al perfetto disegno della scuola fiorentina. Nacque l'anno 1544. Borghini, libro I, a 90. Baldinucci, parte III, secolo IV, a 188. Se il Poppi disegnasse col gesso sulle tele prima di dipingere il soggetto che egli si era proposto, io non lo asserisco, né lo nego. Questo bensì posso dire di certo, che nella celebre collezione di disegni dell'Altezza Reale del granduca di Toscana consistente in 130 tomi di smisurata grandezza, di diversi autori, ho veduto disegni bellissimi di questo Poppi, condotti con una somma diligenza, franchezza e maestria.

Francesco Moroni o Murone (come altri scrive) figliuolo e scolare di Domenico, erede dello studio dei disegni e della virtù paterna, migliorò la maniera con dare alle figure grazia, disegno, unione e colorito più elegante del padre. Modesto, facile e religioso, volò, come si spera, alla gloria d'anni 55, il dì 16 di maggio del 1529, e fu sepolto vicino a suo padre in San Domenico di Verona. Vasari, parte III, libro I, a 264, nella Vita di Francesco e Girolamo dai Libri. Dal Pozzo, a 70. Di Francesco Moroni sono alcuni disegni bellissimi tutti di eguale grandezza in tondo, nel libri di disegni della Real Galleria di Toscana, nei quali vi è rappresentata tutta la Vita di Nostro Signore, in carta tinta, lumeggiati, e finiti con tutta la diligenza immaginabile. Di questo artefice ne fa menzione altresì l'*Incognito conoscitore*, vedi l'Indice della parte I, a 316.

Francesco Mosca da Settignano (villaggio due miglia in circa, presso a Firenze) chiamato il Moschino, figliuolo e scolare di Simone, scultore e architetto, prodotto dalla natura (quasi dissi coi scarpelli alla mano), d'anni 15 con stupore della città di Orvieto condusse gli angeli, il Dio Padre, la Visitazione di Maria Vergine e le vittorie per il duomo [p. 920 – II – C_213V] di quella città. Lavorò in Roma, in Firenze, in Pisa ed in Parma, dopo la morte del padre, che seguì nel 1554, d'anni 58. Vasari, parte III, a 404, nel fine della Vita di Simone Mosca suo padre, e nella stessa parte III, libro I, a 500, nella Vita degli accademici. Il Lomazzo celebra assai questo Moschino per raro scultore, specialmente per una Venere di marmo maggiore del naturale, la quale si trova appresso il duca di Savoia presentemente re di Sardigna, libro VI, a 289. Il medesimo, nel libro VI, a 345, lo fa milanese e pittore, onde convien credere che questo sia un altro artefice diverso da quello che descrive il padre maestro Orlandi. Di mano di questo insigne scultore sono le due statue dei Santi Sebastiano e Pantaleone nella chiesa di San Rocco di Venezia, registrate nel libro intitolato *Il forestiero illuminato* ecc., impresso in Venezia nel 1740, a 215.

Francesco Nappi milanese, studiò in Venezia e in Milano, poi andò a Roma con un catarro in capo di volere insegnare ai pittori romani il modo di dipingere, ed in fatti la prima opera fu molto lodata, ma col tempo riflettendo alle opere magnifiche di tanti celebri pittori, invece di apprendere miglior maniera, in tal modo si confuse che le sue prime manifatture non hanno che fare colle ultime. Fu pratico nel dipingere ornamenti bizzarri di chiaroscuro con diverse capricciose fantasie, a olio e a fresco e a secco. Godette 65 anni di vita, e circa il 1638 mancò in Roma. Baglioni, a 310. Gaspero Celio, a 36.

Francesco Neve di Anversa, in grande e in piccolo ed in ritratti operò ingegnosamente in Roma, in Augusta, in Monaco ed in Vienna, con vago colore, con facilità e con prestezza. Sandrart, parte II, libro III, capitolo XX, a 312.

Francesco Pagani fiorentino, nacque circa il 1531, da fanciullo andò a Roma, sotto Polidoro e Maturino. Ritornato alla patria, d'anni 31 ebbe a dire [p. 921 – II – C_214R] il Pontormo di alcune opere sue dipinte, che se non le avesse vedute dipingere, le avrebbe stimate del Buonarroti. Morte immatura d'anni 31 levollo dal mondo, circa al 1560, rimanendovi non Giorgio, come scrive il padre maestro Orlandi, ma Gregorio suo figliuolo, di due anni, che col tempo riescì bravo, anzi eccellente

pittore. Questi, come si dirà nella sua Vita, è stato uno dei migliori pittori che abbia avuto la città di Firenze, e non inferiore a molti che col primo grido son fioriti in tempi diversi nelle prime scuole d'Italia e fuori di essa. Baldinucci, parte II, secolo IV, a 75. Ne fa menzione ancora il Borghino di questo Francesco nel libro I, a 13, registrando alcune sue pitture a fresco, che sono nella cappella della villa de' Vecchietti, detta il Riposo, la quale diede il nome al suo libro. Fralle dette pitture vi sono alcuni angeli dei quali uno è femmina, il che venne imitato poi da Giovanni da San Giovanni nella facciata dipinta a fresco in Firenze, incontro alla porta Romana.

Francesco Paglia è nato in Brescia l'anno 1636. In Bologna fu scolare del Guercino. Questo letterato, galante, compito e virtuoso pittore, visse felice in patria, e condusse quadri di buono impasto e somigliantissimi ritratti, in grande e in piccolo. Scrisse un libro della pittura. È morto in questo secolo. Sono sue opere in Venezia nella chiesa di San Niccolò di Lido, registrate nel libro intitolato *Il forestiero illuminato* ecc., impresso in Venezia nel 1740, a 300.

Francesco Paroni milanese ovvero Parone, come scrive il Baglioni, figliuolo di pittore ordinario, co' i principi del quale andò a Roma, accolto dal marchese Giustiniani, mecenate dei virtuosi, e ricavando da quel nobilissimo museo di statue e di pitture le opere migliori, comparve da se medesimo ragionevole pittore per il pubblico e per il privato. La sua vita fu un vento, mentre [p. 922 – II – C_214V] in età giovanile l'anno 1634 mancò di vivere e fu sepolto in San Lorenzo in Damaso. Baglioni, a 342.

Francesco Perrier Borgognone, nativo di San Giovanni de l'Aune, pittore e intagliatore in Roma e in Parigi nel 1635, fu quello che intagliò il S. Girolamo dipinto da Agostino Caracci nella certosa di Bologna, inviandolo per tutte le parti di Europa, per liberare il Domenichino dalla calunnia impostagli, di averlo rubato di peso nel S. Girolamo dipinto nella chiesa di San Girolamo della Carità in Roma. Malvasia, parte II, a 103. Sandrart, parte II, libro III, capitolo XXVII, a 372. Questo artefice si approfittò molto nella scuola del Lanfranco, in tempo che dipingeva la cupola di Sant'Andrea della Valle. Studiò l'antico e diede in luce il libro delle statue e l'altro dei bassirilievi, da esso disegnati e intagliati all'acquaforte. Dipinse in Parigi nella casa di monsù La Vrigliere, la quale opera gli acquistò gran fama. Bellori, parte I, a 382, nel fine della Vita del Lanfranco. Il Baldinucci assolutamente lo fa scolare del Lanfranco, nel decennale II, della parte I, del secolo V, a 154, nel fine della Vita del medesimo Lanfranco. Monsù de Piles, nel *Compendio delle vite dei pittori*, edizione II, libro VII, a 470. Filibien, libro III, a 311, nella Vita di Simone Vouet. E 372, nella Vita del Domenichino. E 161, nella di lui propria Vita. Segnava le sue carte colla seguente marca F [monogramma]. Florent Le Comte, nel suo libro intitolato *Gabinetto di quadri, statue e stampe*, libro I, a 152.

Francesco Peselli fiorentino, detto Pesellino, figliuolo e scolare di Pesello Peselli, dopo i principi avuti dal padre, seguì la maniera di Fra' Filippo Lippi. Non poté avvantaggiare ulteriormente la sua gloria perché morte immatura, d'anni 31, lo portò al sepolcro. Vasari, parte II, a 404. Baldinucci, decennale VI, della parte II, del secolo III, a 120. Francesco Albertini, prete fiorentino, nel suo *Memoriale* ecc., stampato in Firenze nel 1510 al tempo dell'illustrissimo Pietro Soderini gonfaloniere e primo duce perpetuo, a 5 tergo.

[p. 923 – II – C_215R] Francesco Pesenti, detto il Sabbioneta, perché nativo di quella fortezza. Di questo autore non ho potuto ricavare da certi manoscritti antichi se non che fu de' primi scolari del cavaliere Malosso, insieme con Vincenzio, detto anch'esso il Sabbioneta, e lavorarono con buongusto e spedizione. Manoscritto.

Francesco Pezzutelli, scultor fiorentino, scolare di Antonio Susini, fu uomo di vita esemplarissima, superò il maestro nella pulitezza, lavorò crocifissi di bronzo per eccellenza, ma per essere assai lungo nell'operare e per trovarsi allora in Firenze, in simil sorta di manifatture, gran copia di professori. Si ridusse nell'ultima miseria e a morire finalmente nello spedale di Santa Maria Nuova. Baldinucci, parte III, secolo IV, a 379, nel fine della Vita di Antonio Susini.

Francesco Poy o Poylli e Niccolò suo fratello, furono famosi intagliatori in Parigi. Basta solo vedere il S. Agostino in foglio per riconoscere il finissimo taglio e il valore di questo bravo uomo. Sandrart, parte II, libro III, capitolo XXVII, a 374. Baldinucci, nell'*Arte dell'intagliare in rame*, a 7. E oltre a molte altre sue carte merita lode la Deposizione di croce di Carlo Le Brun, come ancora la carta della Santa Famiglia di Raffaello da Urbino, come nota l'abate Guilbert nella sua *Descrizione istorica di Fontanablò*, tomo I, a 153. Era solito di segnare le sue carte [monogramma] Poilly. Tanto scrive Florent Le Comte nel suo libro intitolato *Gabinetto di quadri, statue e stampe* ecc., libro I, a 153 e 235.

Francesco Pourbus o sia Purbus, come scrive il Baldinucci, di Bruges, figliuolo e scolare di Pietro. Sotto Francesco Floris riescì il migliore allievo di quella fioritissima scuola, onde soleva dire il Floris essere il Purbus suo maestro, mentre effettivamente lo superò nel colorito. Ebbe per moglie una sua nipote. Mai escì dalla patria, in cui fece vedere in quel nobile paradiso terrestre da lui dipinto quanto fusse eccellente in animali, in figure, in paesi, in vedute, [p. 924 – II – C_215V] e in prospettive. Morì nel 1580. Lasciò Francesco suo figliuolo pratico pittore. Baldinucci, decennale I, della parte II, del secolo IV, a 84, dove fa menzione di Pieter e Frans, cioè Pietro e Francesco Purbus. Sandrart, parte II, libro III, capitolo XI, a 260. Bellori, parte I, a 248, nel fine della Vita del Rubens. Monsù de Piles, nel *Compendio delle vite dei pittori*, edizione II, libro VI, a 366. Monsù Piganiol de la Force, nella sua *Nuova descrizione di Versaglies, di Trianon e di Marly*, edizione V, tomo I, a 211, e tomo II, a 292. Monsù Filibien, libro III, a 102 e 248, nella sua Vita.

Francesco Quaino o Quaini, bolognese, di cittadinesca famiglia, traente l'origine dalla città di Imola, scolare di Agostino Metelli e zio materno del celebre Carlo Cignani. Delle prospettive e delle quadrature di questo valoroso pittore, parlano le chiese e i palazzi di Bologna e d'altre città. L'anno 1680 e 69 di sua età fu il termine della sua vita. Lasciò Luigi suo figliuolo, che riassunse la gloria del padre, come si dirà a suo luogo. Malvasia, parte IV, a 420. Masini, a 623. Fioriva del 1655. Giampiero Zannotti fa menzione di lui nella Vita di Luigi da lui descritta nell'*Istoria dell'Accademia Clementina*, libro II, a 197.

Francesco Maria Ricchini, oriundo da Roates, territorio bresciano, fu pittore, architetto e poeta. Ritornato di Alemagna, dipinse nel coro di San Pietro Oliveto di Brescia vari quadri del Testamento Vecchio, i quali fanno chiara mostra qual fosse la vaga e diligente maniera del suo operare. Vasari, parte III, libro II, a 181 e 564, nella Vita di Benvenuto Garofalo. Cozzando, a 116. Francesco Maria Ricchini, scrive il Torre, a 16, dicendo che fu l'architetto della chiesa di San Calimero di Milano, e a carta 39 soggiunge che col suo disegno fu rimodernato lo spedale Maggiore di Milano, per la di cui morte subentrò nella direzione di detta fabbrica Carlo Buzzi, e dopo di esso, Pietro Giorgio Rossoni, tutti architetti milanesi. Il detto Torre parla di questo dignissimo artefice, a 55, 56, 115, 166, 197, 204, 223, 229, 233, 257, 264, 269, 273, 282, 284, 285 e 325.

[p. 925 – II – C_216R] Francesco Rusca, figliuolo di Cammillo medico romano ed ebreo fatto cristiano, arrivò col padre in Venezia con qualche pratica nella pittura e, fatti gli studi ordinari, aprì scuola e piacquero le sue pitture in quella città. Manoscritto. Nella *Rinnovazione* del Boschini del 1733, a 16, vien fatta menzione di Francesco Ruschi romano, come valente maestro da cui derivò, come scolare, Antonio Zanchi.

Francesco Santacroce genovese, chiamato Pippo dal soprannome di suo avo Filippo scultore. Da Luca suo padre imparò il disegno, la plastica e la scultura, e sebbene era universale, il suo genio però era in figure macchinose, poche delle quali si vedono perché morì giovane. Soprani, a 197.

Francesco senese, detto di Giorgio, fu pittore, scultore e architetto, lavorò per gloria e non per bisogno, onde non è stupore se le sue sculture o getti, sono così netti e puliti. Toccò ancora di pennello, ma non tanto bene quanto di scarpello. Superò poi l'uno e l'altro coll'architettura, ergendo

vari palazzi in Urbino, le logge per papa Giulio II in Vaticano, ed il vescovado di Pienza, patria di detto pontefice. Fu ingegnere militare, eletto dal supremo magistrato de' signori nella sua patria. Onorato dai principi, stimato universalmente da tutti, venne a morte circa all'anno 1480, compiuto gli anni 47 di sua età. Vasari, nella Vita di Duccio, parte I, a 204 e parte II, a 410, nella sua Vita. L'Ugurgieri, parte II, titolo 33, a 345. Baldinucci, decennale III, del secolo IV, a 248, al verso 3.

Francesco Scolari da Corona (diocesi di Como), Antonio suo fratello, appresero da Taddeo Carlone l'architettura, la scultura e la plastica; lavorarono per poco [p. 926 – II – C_216V] tempo perché brevi furono i loro giorni. Soprani, a 296, il quale gli chiama Solari, non Saolari.

Francesco Solimena, detto l'abate Ciccio Solimena, nacque l'anno 1659, in Nocera de' Pagani (territorio di Napoli) attese non solo alle belle lettere, ma ancora al disegno sotto Angelo suo padre, poi osservato che ebbe le opere di Luca Giordano e del cavalier Calabrese, sul gusto del quale condusse i suoi primi dipinti, passò alle osservazioni delle pitture di Pietro da Cortona e da sé si fece un modo particolare di dipingere, con forza e con amenità molto gradevole, quindi è che riescito eccellente nello storiare tavole grandi e piccole a olio, e nel dipingere a fresco con facilità inarrivabile e con franca sicurezza nel disporre e preparare i colori, ha condotto a perfezione opere grandiose, la maggior parte delle quali si ammirano nei privati e nei pubblici luoghi di Napoli, dove quasi sempre ha dimorato col dispensarsi degl'impegni d'andare a servire principi stranieri. Non manca, però, che non abbia avuto alte commissioni per paesi oltramontani, dove giunte le opere sue, sono state accolte con sommo genio dagli amatori della pittura. Vive felicemente in Patria, in età di anni 80, nel 1740, avendo mandato nel 1733 il proprio ritratto dipinto da se medesimo, il quale si vede già collocato nella celebre stanza di ritratti dei pittori, nella Reale Galleria di Toscana. Impiegò in questo suo ritratto 12 anni di tempo.

Di questo grande artefice ne parla il Sarnelli, a 105, 166 e 368. Di questo grand'uomo ne fa menzione Giampiero Zannotti nel libro II, a 428, nella Vita di Tommaso Aldrovandini, della sua *Storia dell'Accademia Clementina*. E 306, nella Vita di Giovanni Gioseffo dal Sole. Nella chiesa di San Rocco di Venezia vi è la tavola della Santissima Nunziata di mano di questo artefice, come si trova registrato nel libro intitolato *Il forestiero illuminato* ecc., impresso in Venezia nel 1740, a 215. Odoardo Wright, nel suo libro scritto in idioma inglese, intitolato *Alcune osservazioni fatte nel viaggiare per la Francia e per l'Italia negli anni 1720, 1721 e 1722*, impresso in Londra nel 1730, in IV, in 2 volumi. Nel volume I, a 26, fa menzione delle belle opere di Solimena che sono nella Sala, detta il Consigletto di Genova. E nello stesso libro I, a 151, fa menzione delle opere dipinte a fresco da Solimena che sono nella chiesa di San Paolo Maggiore di Napoli. E a 152, nota quelle che sono in San Domenico Maggiore della medesima città. E a 153, quelle che sono in Monte Uliveto. Francesco Solimena vivente nel 1741 non solo è il maggior pittore del suo tempo, ma si è dilettrato, oltresì di vaga poesia, come si può riconoscere fralle altre sue co[m]posizioni dal seguente sonetto, fatto in lode di detto Ferdinando San Felice architetto napolitano per la sontuosa fiera fatta in Napoli con suo disegno l'anno 1738 in occasione delle Reali nozze del re di Napoli don Carlo Borbone e Maria Amalia Walburgo principessa di Sassonia.

Questa che noi miriam piazza felice,
ricca de' pregi d'arte e di natura,
e che superba per la sua struttura
riverenza e stupor da tutti elice,
erge nel centro suo salda pendice,
che al cielo alta piramide assicura.
Fonte la cinge cristallina e pura
del diletto e piacer cara nutrice
de' nostri gran regnanti il guardo altero
più volte si fermò benigno e grato
sul mirabile suo gran magistero.
Così Fernando di gran fregi ornato
il nome tuo per l'universo intero
andrai felice a trionfar del fato.

Il detto sonetto lo troverai registrato a carta 30 del libro di dette teste descritte da Francesco Ricciardi napoletano, in foglio del 1738.

Francesco Scannavino ferrarese, padre di Aurelio di cui si è parlato, studiò in Bologna da Carlo Cignani, riescì di qualche grido per le pitture in San Giuseppe, nelle monache di Mortara e per i ritratti dipinti nella sua patria. Morì d'anni 47, nel 1688. Sepolto in San Giorgio. Manoscritto.

[p. 927 – II – C_217R] Francesco Spezzini o Spezzino, genovese, scolare di Luca Cambiasi e di Giovanni Batista Castelli, ai quali fu egualmente caro. Avido di gloria, cercò di ben fondarsi nel disegno sopra le opere di Raffaello e di Giulio Romano. Osservò ancora con studio particolare le regole del Buonarroti e la maestria di Andrea del Sarto, all'eccellenza dei quali ebbe sempre la mira. Lo diede a conoscere nei tempi delle Vigne e di San Colombano di Genova l'anno 1578. Maggiori progressi ne avrebbe veduto il mondo se il contagio non l'avesse condotto alla morte in florida età. Soprani, a 33. Baldinucci, decennale I, della parte III, del secolo IV, a 215.

Francesco Spierre nacque nella città di Nansi l'anno 1643. Imparò da Francesco Poilly. In Roma intagliò opere varie di Pietro da Cortona e dipinse su quel gusto. In Venezia diede alle stampe suoi intagli. Ritornato a Roma, ricevette l'infausta nuova di Claudio suo fratello, caduto da un palco nel dipingere il Giudizio universale nella chiesa di San Nazzaro di Lione. Chiamato a terminare quell'opera, si pose in viaggio, ma giunto a Marsilia morì l'anno 1681. Baldinucci, a 103, nell'*Arte dell'intagliare in rame*. Lo stesso, nel decennale VII, della parte II, del secolo VII, a 625.

Francesco Squarcione padovano, innamorato della pittura, passò in Grecia a ricercare il disegno e portò in Italia una maniera tanto lodevole che la sua scuola fiorì più d'ogn'altra, numerandosi 137 scolari, onde fu chiamato padre dei pittori. Viveva ben provveduto di beni di fortuna e godeva numerosa raccolta di pitture, di disegni e di rilievi, i quali servivano di esemplari a i suoi discepoli. Fu visitato dal Beato Bernardino da Siena, da Federigo imperatore, da' patriarchi e da' prelati. Ridotto ottogenario diede fine al suo vivere l'anno 1474, e fu sepolto nei chiostri di San Francesco di Padova. Vasari ... [sic]. Ridolfi, parte I, a 67.

[p. 928 – II – C_217V] Francesco Stoen o Stenio di Anversa, impotente al moto per lesione di una gamba, colla vita sedentaria diede continuo moto alla mano, intagliando e dipingendo per l'arciduca Leopoldo e per Ferdinando III imperadore, col quale si fermò provveduto di stipendio annuale sino alla morte. Vander Steen vien chiamato dal Sandrart, parte II, libro III, capitolo XXV, a 362.

Francesco Stella fiammingo, nacque nel 1596. D'anni 20 venne in Italia, ben pratico nel disegno. Nel suo passaggio per Firenze fu dato a conoscere al granduca Cosimo II, il quale, per un famoso apparecchio di nozze del suo figliuolo, lo fermò e l'impiegò in lavori a misura del suo talento e fu remunerato di alloggio e di una pensione simile a quella del Callott per sette anni continui, che ivi si trattenne. Passò di poi a Roma, e per lo spazio di XI anni studiò sopra le statue antiche e sopra le pitture di Raffaello. Con ciò, fattosi professore di un buon gusto, dipinti molti quadri, che furono intagliati e lasciata di sé buona fama, partì per Parigi, e dal cardinale Risceliu fu presentato al re, il quale gli assegnò mille lire annue e quartiere nella galleria del Louvre. Furono tanto belle le di lui opere e di tanto genio di Sua Maestà, che lo creò cavaliere di San Michele e così insignito dipinse altri quadri per il re, la maggior parte dei quali furono mandati a Madrid. Operò per molte chiese e per molti particolari, e fece una gran copia di disegni per le stampe, dal che, reso imperfetto di salute, morì nel 1647. De Piles, a 483. Può essere che sia lo stesso Francesco Stellaert, che viene nominato dal Baldinucci, decennale II, della parte III, del secolo IV, a 238, nel fine della Vita di Ottavio Van Veen. Francesco Stella fu fratello di Giacomo Stella, e buon pittore, ma non ebbe però lo stesso talento di quello. Monsù Filibien, libro IV, a 327.

Francesco Stellaert fiammingo, valoroso paesista, buon disegnatore, inventore e naturale ritrattista in Lione. Baldinucci, parte III, secolo IV, a 238. Alcuni hanno creduto ciò che qui sopra si è scritto cioè che questo Stellaert sia lo stesso che Francesco Stella.

[p. 929 – II – C_218R] Francesco Stringa, nato in Modana l'anno 1638, studiò sopra le opere del Lana, di cui fu scolare, poi colla soprintendenza alla galleria Estense qualificò le opere sue erudite colla veduta dei quadri rari e disegni che in quella si ammirano, e ne adornò chiese, palazzi, sale ducali, in patria, in Venezia, e in altri luoghi. Dipinse con franchezza, con gran colore e con spirito vivace, in istorie, in paesi, in quadratura, in architettura ed anco intagliò in rame in Modana, dove morì a dì 19 marzo 1709.

Francesco Susini scultor fiorentino, nipote e scolare di Antonio Susini che fu allievo di Giovanni Bologna. Andò a Roma, e con gli studi straordinari fatti sopra quei rilievi, molti dei quali fuse in bronzo, massimamente il Toro Farnese, ritornò in Firenze, dove sono innumerabili le opere che gettò sino al 1646, tutte descritte dal Baldinucci, parte III, secolo IV, a 377.

Francesco Terzi bergamasco, benché attendesse più al bulino che al pennello, nondimeno fece alcune ragionevoli pitture nella chiesa di San Francesco di Bergamo. Quello che fece acquistar grido fu la serie di ritratti dei principi della casa d'Austria, i quali vestì di abbigliamenti magnifici, bizzarre armature, intagliati fra belle architetture, come si vedono alle stampe. Ridolfi, parte I, a 132. Lomazzo, libro VII, a 932. Sono sue opere nella sala del Maggior Consiglio di Venezia, registrate nel libro intitolato *Il forestiero illuminato* ecc., impresso in Venezia nel 1740, a 38.

Francesco Torbido detto il Moro, veronese, imparò da Giorgione e l'imitò nel colorito e nella morbidezza. Caduto in contumacia in Venezia per aver ferito un suo rivale, partì per la patria e lasciò per qualche tempo il dipingere, il quale ripigliò sotto Liberale Veronese, che l'amò come suo figliuolo e alla morte lasciòlo erede universale. Il Moro fu bravo pittore, maneggiò bene ogni sorta d'arme, ebbe spiriti nobili, conseguì in consorte una giovane di singolari natali, e fu dai parenti di quella teneramente amato; morì appresso i conti Giusti suoi antichi [p. 930 – II – C_218V] padroni, nei loro palazzi di Santa Maria in Stella, e fu sepolto nella chiesa di quella villa. Vasari, parte II, a 523, nella Vita di Vittore Sebastiano Scarpaccia, e parte III, libro I, a 256, dopo la Vita di Liberale e altri; dal Pozzo, a 27. Baldinucci, decennale IV, del secolo IV, a 288, il quale ancor esso lo fa scolare di Liberale. Fioriva nel 1536. *L'Incognito conoscitore*, registra le di lui opere; vedi l'indice della parte I, a 324. Filibien, libro I, a 167, e libro II, a 91.

Francesco Trabalesi fiorentino, della scuola di Michele di Ridolfo Ghirlandaio, dipinse in Roma, in Firenze ed in altre città. Fu pittore universale, e diletto di far ritratti. Furono suoi fratelli Bartolommeo detto il Gobbo, pittore; Felice, scultore e fonditore, e Niccolò bravo argentiere in Parigi. Questi, dopo la morte della moglie, vestì l'abito domenicano. Ebbe cinque sorelle tutte monache in Santa Caterina, tutte pittrici e viventi nel 1600. Baldinucci, parte II, secolo IV, a 212. Baglioni, a 32, il quale erroneamente scrive Traboldese. Viveva nel pontificato di Gregorio XIII.

Francesco Traini fiorentino, il più eccellente, spiritoso e vivace allievo di Andrea Orgagna, come ne rendono conto le opere sue tanto ben colorite nella chiesa di Santa Caterina dei padri Domenicani di Pisa, dove nel tignere, nell'invenzione e nell'unione superò il maestro. Vasari, parte I, a 105 e 187, nella Vita di Andrea Orgagna. Il Baldinucci, nella Vita del suddetto Andrea Orgagna ovvero Orcagna, non fa veruna menzione di questo Francesco Traini.

Francesco Trevisani, originario di capo d'Istria, nato in Trevigi l'anno 1656. Si portò a Venezia nella scuola di Antonio Zanchi, e dopo molto studio sopra le maniere [p. 931 – II – C_219R] veneziane, andò in Roma, dove al giorno d'oggi dimora, e con spirito e forza, in piccolo e in grande fa bella mostra di sue erudite e ben colorite pitture. Nella basilica Lateranense ha dipinto il profeta Baruch,

d'ordine di Nostro Signore. Per il marchese Niccolò Pallavicino dipinse in un quadro ottangolare la vendita di Giuseppe ebreo in figure piccole che non si può vedere un'opera più bella, meglio inventata, colorita, disegnata e condotta con un paese bello all'ultimo segno. Questo maraviglioso quadro vien posseduto in oggi dai signori Arnaldi nella loro casa in Firenze. Vive questo celebre professore in Roma, in questo presente anno 1739, in età di 83 anni, in una prospera e vigorosa vecchiezza. Nel libro intitolato *Il forestiero illuminato* ecc., impresso in Venezia nel 1740, si trovano registrate alcune pitture di mano di questo artefice, che sono nelle appresso chiese di Venezia, cioè in San Girolamo, a 173. E in Santo Eustachio, detto San Stae, a 223. E nella chiesa di San Rocco la tavola di S. Antonio di Padova, a 215.

Francesco Vander Maler pittore fiammingo, ricevuto nell'Accademia Reale di pittura e di scultura in Parigi, ebbe dal re Luigi XIV appartamento d'alloggio nella sua casa reale dei Gobellini. Fu occupato da Sua Maestà a fare molti quadri, rappresentanti le sue conquiste, e per meglio confermarlo nella pratica degli oggetti militari, lo condusse colle sue armate in Fiandra, in Alemagna e in Olanda. Queste sopradette opere furono fatte intagliare d'ordine e a spese regie, e formano le stesse una buona parte delle stampe, che adornano il gabinetto del re. Vive felicemente in Parigi. Sandrart, parte II, libro III, capitolo XXVII, a 373.

Francesco Vanni senese. Dal 1372 in Lippo Vanni, sino al giorno d'oggi, è fiorita in quella casa la pittura. Francesco, fra gli altri, riportò gloria e palma di famoso pittore. Consumati i primi segni, cioè avendo imparato il disegno sotto Arcangelo Salimbeni suo patrigno, si portò a Roma, dove, copiando l'antico e il moderno, piacque a Giovanni de' Vecchi col quale si accomodò per qualche tempo, ma scoperta la maniera barocca, giurò di volerla seguitare come fece. Attese ancora all'architettura, nella quale operò con sì buon gusto, che poche cose [p. 932 – II – C_219V] si fecero in Siena nel suo tempo, tanto in materia di edifizii, quanto in macchine, nelle quali egli non avesse mano. Invitato al Vaticano per il lavoro dell'amenissimo, anzi stupendissimo quadro che rappresenta la caduta di Simon Mago alla presenza di S. Pietro, e dell'imperadore Nerone, diede tanto nel genio degli eminentissimi cardinali sopra la fabbrica, che oltre al prezzo per opera del cardinal Baronio, impetrò da papa Clemente VIII l'abito di cavaliere di Cristo. Ebbe in Roma grande amicizia con Guido Reni, e siccome quel gran maestro riconobbe in Francesco ancor giovane i primi semi di quell'ottima maniera a cui poi si portò, proposelo al cardinale Santa Cecilia, onde poi fece per quello molte cose, e molto operò in quella corte. Visse anni 47, essendo nato l'anno 1565, e nella chiesa di San Gregorio di Siena fu sotterrato l'anno 1605 il dì 25 di ottobre. Lasciò Michelagnolo e Raffaello suoi figliuoli bravi pittori. Baglioni, a 110 e 290, nella Vita di Cristofano Roncalli. Pinarolo, tomo I, a 169. L'Ugurgieri, parte II, titolo 33, a 369. Baldinucci, decennale I, della parte III, del secolo IV, a 143. Bellori, parte I, a 196, nel fine della Vita di Federigo Barocci. Monsù de Piles, nel *Compendio delle vite dei pittori*, edizione II, libro III, a 235. Sono sue opere in Lione di Francia, nella chiesa detta dell'Osservanza, in una cappella dei Lucchesi, come scrive Giovanni de Bombourg nel suo libro intitolato *Ricerca curiosa della vita di Raffaello* ecc., a 96. Filibien, libro III, a 192 e 193. Florent Le Comte, nell'*Idea di una bella biblioteca di stampe* ecc., libro I, a 179.

Francesco Ubertino, anzi Ubertini, fiorentino, detto il Bachiacca, fu diligente pittore, di costumi singolari, favorito e aiutato nell'arte da Andrea del Sarto. In piccole storiette, in disegni da ricamare e in animali, fu inarrivabile. Morì nel 1557 in Firenze. Antonio suo fratello fu eccellente ricamatore, come si può vedere ancora di presente da alcuni pezzi che sono nella Real Guardaroba di Toscana, nei quali sono i 12 mesi dell'anno, fatti col disegno di Francesco suo fratello, descritti dal Vasari, parte II, a 515, nel fine della Vita di Pietro Perugino, e parte III, libro I, a 542, dopo la Vita di [p. 933 – II – C_220R] Bastiano, detto Aristotile. E Baldinucci, decennale IV, del secolo IV, a 290, il quale lo fa scolare di Pietro Perugino. Vedi Bachiacca. Il Varchi ne parla nella *II Lezione*, a 96.

Francesco Vecellio da Cador, non da Candor, come scrive il padre maestro Orlandi, suppongo per errore di stampa, fratello di Tiziano, avrebbe lasciata fama di buon pittore se, divertito dalle armi, non

avesse per molto tempo applicato da generoso soldato alla milizia; ridotto, nulla di meno, in casa del fratello, ripigliò i pennelli e dipinse molte tele d'altare, e nel 1528 tra' gonfaloni, diede sì alto segno del suo spirito che, ingelosito Tiziano, lo divertì dal dipignere colla mercatura, facendo poi solamente qualche ritratto per gli amici e per passatempo. Morì in età avanzata avanti al fratello. Ridolfi, parte I, a 199. Il Sandrart registra le di lui opere nella parte II, libro II, capitolo XVII, a 166. *Rinnovazione delle ricche miniere* del Boschini del 1733, a 30. Monsù de Piles, nel *Compendio delle vite dei pittori*, edizione II, libro IV, a 260. Filibien, libro III, a 53. Sono sue opere, a olio e a fresco, nella chiesa di San Salvatore di Venezia, registrate nel libro intitolato *Il forestiero illuminato* ecc., impresso in Venezia nel 1740, a 69.

Francesco Vecchio veronese, miniatore e scrittore di libri, avanti che fosse in buon uso la stampa, e però fu chiamato Francesco dai Libri. Fu adoperato da molti principi. L'anno 1472 ebbe un figliuolo per nome Girolamo, che seguì per eccellenza le pedate paterne. Vasari, parte III, libro I, a 276. Francesco dai Libri il Vecchio, cioè il padre di Girolamo e nonno di Francesco dai Libri Juniore fu bravissimo miniatore. In Verona sono di sua mano bellissime miniature in San Giorgio, in Santa Maria in Organi e in San Nazzaro, nei libri da coro. Dal Pozzo, a 41.

Francesco Verdier, figliuolo di uno artefice di orologi di Parigi, fu amato scolare di Carlo Le Brun, mostrò subito un sì bel genio alla pittura, che il maestro lo [p. 934 – II – C_220V] fece lavorare nelle sue più belle opere e, ritornato da Roma, gli diede in consorte una sua propria nipote. Egli è professore dell'Accademia Reale. Le sue principali operazioni sono nei Palazzi del re. Possiede una gran facilità nel disegnare interamente sulla maniera del suo maestro. Monsù Piganiol de la Force fa menzione di questo artefice come di professore che viveva nel suo tempo, descrivendo alcune sue opere di pittura che sono a Trianon, nella sua *Nuova descrizione di Versaglies, di Trianon e di Marly*, edizione V, tomo II, a 195, 202 e 297.

Francesco Vervilit di Rotterdam, seguace della maniera di Cornelio de Boy. In piccolo, in grande, in paesi, in ruine, a olio e a fresco, fu stimato superiore al maestro. Sandrart, parte II, libro III, capitolo XX, a 313.

Francesco Villamena di Assisi, nel pontificato di Sisto V entrò in Roma. Disegnato che ebbe l'antico e il moderno, si applicò col bulino a intagliare le opere di Raffaello, di Giulio Romano, del Muziano, di Ferraù Franzone, del Barocci e d'altri. Da sé poi intagliò vari Santi e rami in grande, molto stimati. Compose bellissimo studio di pitture e disegni. Di natura malinconico, oppresso dal male, una mattina per istrada restò morto, da una bottega vicino alla chiesa della Pace in Roma, circa gli anni 60. Baglioni, a 392. Baldinucci, nell'*Arte dell'intagliare in rame*, a 5. Giovanni de Bombourg di Lione, nel suo libro intitolato *Ricerca curiosa della vita di Raffaello* ecc., a 82. Florent Le Comte, nell'*Idea di una bella biblioteca di stampe* ecc., libro I, a 179. Fra gli altri intagli di questo artefice vedesi un libro di Uccelli, intitolato *Uccelliera* ovvero *Discorso della natura e della proprietà di diversi uccelli* ecc., intagliati parte da lui, e parte da Antonio Tempesti, come si è notato nella Vita di esso. Stampato in Roma nel 1684, in IV grande. Vedesi intagliato di sua mano il ritratto del cardinale Cesare Baronio, fatto in Roma nel 1602, once 11 per alto compreso lo scritto, once 7 per traverso. Altra carta di suo bello intaglio vedesi dedicata alle glorie di diversi eroi della casa Orsini in 6 figure con sotto i loro nomi. Nel zoccolo della base si legge *S. P. Q. R. Liberatoribus suis*. Once 13 per traverso, once 9 ardite per alto.

Francesco Zucchi o Zucca fiorentino, con Giacomo suo fratello lavorò a olio e a fresco in Roma. Si diede poi a i lavori di mosaico, e consumò opere molte in San Pietro in Vaticano. Dipinse bene fiori e frutta. Morì nel pontificato di Paolo V e fu universalmente compianto dai professori. Baglioni, a 102. Operò di mosaico nella Scala Santa, in San Pietro in Vaticano, in San Lorenzo in Lucina, nel claustrò dei padri di San Francesco di Paola, sul [p. 935 – II – C_221R] monte Pincio, e dipinse la tavola d'altare nella prima cappella a mano manca di San Giacomo degli Incurabili al Corso. Egli fu che nelle tele inventò di comporre e colorire la testa delle quattro stagioni, coi loro frutti, fiori, e altre cose, che nei tempi di quella stagione sogliono dalla natura prodursi e sì bene le divisava, che ne faceva apparir

fuori tutte le parti come appunto nelle teste umane da noi si scorgono e numerosi da per tutto si vedono i ritratti di questa sua invenzione. Fu uomo dabbene, e nelle cose domestiche molto aggiustato, e le figliuole del morto fratello, tutte onoratamente accomodò. Oltre al Baglioni sopracitato dal padre maestro Orlandi, ne parla ancora Gaspero Celio, a 37.

Franciabigio fiorentino, dal Vasari detto ancora il Francia, scolare di Mariotto Albertinelli, poi concorrente di Andrea del Sarto, col quale per lungo tempo stette assieme nel medesimo studio. Attese per diletto alla prospettiva e in essa fu riputato valente. Non lasciò passare un giorno, che non disegnasse un nudo; si diletto di ritrarre e dipignere in piccolo. Mai escì dalla patria, sempre studiò, ma la fatica l'oppressò di 42 anni, correndo il 1524, e fu sepolto in San Brancazio. Lasciò Angelo suo fratello e discepolo bravo pittore. Vasari, parte III, libro I, a 218, nella sua Vita e parte III, libro I, a 45, nella Vita di Mariotto Albertinelli. Il suo nome fu Marcantonio del Casato dei Franciabigi, inteso comunemente da tutti per il Franciabigio; nacque in Firenze l'anno 1483 e fu scolare di Mariotto Albertinelli. Morì nel 1524. Tenne molti anni la sua stanza lavorando con Andrea del Sarto, poi divenne suo concorrente. Nel claustro piccolo della Santissima Nunziata di Firenze, avanti di entrare in chiesa, dipinse a concorrenza di Andrea, a fresco, la storia dello Sposalizio di Maria Vergine con S. Giuseppe, e occorse che i frati di quel convento, in occasione di certa solennità, avendo voluto scoprirla, senza saputa del Franciabigio, il quale non aveva terminata del tutto la suddetta sua opera, subito che ne fu avvisato, se ne andò tutto infuriato al luogo della pittura, e sopraffatto dalla collera, salendo sul ponte, che non [p. 936 – II – C_221V] era per anche totalmente disfatto, presa una martellina da muratori, percosse le teste di alcune femmine, e la figura di un nudo, e questi del tutto le scalcinò, e se non che dai frati e da altra gente ivi concorse al rumore fu ritenuto, egli l'averebbe disfatta tutta, ne mai più anche con doppio pagamento statoli offerto dai frati, volle raccomodarla e in tale stato rimasta, si vede sino al giorno d'oggi, con gran rammarico dell'universale e specialmente degli amatori della pittura. Molte opere di sua mano sono in Firenze, e fralle altre, alcune a chiaroscuro, dipinte in compagnia di altre di Andrea del Sarto nel famoso claustro della Compagnia di San Giovanni Batista detta dello Scalzo, che si vede intagliata da Teodoro Cruger, ben cognito ai dilettanti. Ebbe bassissimo concetto di se medesimo, ma non era egli certamente di così mediocre valore, quanto la sua modestia gli faceva parere. Baldinucci, decennale II, del secolo IV, a 235. Vincenzio Carducci, *Dialogo primo*, a 8 tergo. Spesso accade che da gente inesperta, vien confuso il Francia di Bologna col Franciabigio fiorentino, e preso l'un nome per l'altro. Monsù Filibien, libro I, a 239, nella Vita di Andrea del Sarto. E libro II, 85.

Franco da Bologna, celebre miniatore, chiamato a Roma da papa Benedetto IX per lavorare nei libri del Vaticano, superò Giotto e Oderigi da Gubbio, onde meritò di esser celebrato da Dante nel XI capitolo del Purgatorio, dicendo:

O, dissi a lui, non se' tu Oderigi,
l'onor d'Agubbio e l'onor di quell'arte
ch'alluminare è chiamata in Parigi.
Frate, diss'egli, più ridon le carte
che pennelleggia Franco Bolognese
l'onore è tutto suo e mio in parte.

Fiorì nel 1303 e fu capo di quella antica scuola in Bologna, dalla quale escirono i Vitali, i Simoni, i Jacopi e altri maestri. Vasari, nella Vita di Giotto, parte I, a 124, e Masini, a 621. Baldinucci, decennale I, del secolo II, a 1. Malvasia, parte I, a 14. Il padre Orlandi vuole che Franco superasse Giotto, il che per avventura può essere che sia vero, e merita una gran fede il sopraddetto padre maestro Orlandi, ma non la meritano minore il Vasari e il Baldinucci, i quali, a dir vero, non dicono una tal cosa. Vincenzio Carducci, *Dialogo primo*, a 20. Il suddetto Masini dice parimente che Franco superò bensì Oderigi da Gubbio, ma non dice né pure una parola di Giotto, laonde non vi essendo nessun autore, che dica una tal cosa, si può [p. 937 – II – C_222R] credere giustamente che sia tutta invenzione capricciosa del sopraddetto padre maestro Orlandi, e di ciò si vede chiaramente il fine, che è quello di oscurar quanto sia possibile alla città di Firenze la gloria di esser rinata in lei la pittura, come tanti altri scrittori, benché

infelicamente hanno procurato di fare, perché il Baldinucci, nella sua *Apologia*, scritta colla sua penna d'oro, tutti gli confonde e gli abbatte. Di questo artefice ne parla modernamente Giampiero Zannotti nella sua *Istoria dell'Accademia Clementina*, libro I, capitolo IV, a 19, e libro IV, a 362.

Fulgenzio Mondini, uno dei più bravi allievi che mai uscisse dalla scuola del Guercino, mancò in Firenze l'anno 1664 nel più bel fiore della sua età, e nel principio del suo meraviglioso operare. Masini, a 623. Vedi Giacomo Alboresi. Baldinucci, decennale III, della parte I, del secolo V, a 275, nella Vita del Guercino. Malvasia, parte IV, a 385, nel fine della Vita del medesimo Guercino, e parte IV, a 422, nella di lui propria Vita.

Fulvio Signorini scultor senese, detto il Ninno, lavorò nella sua patria belle statue di bronzo e di marmo. In Roma aiutò Prospero Bresciano alla fontana dell'acqua Felice, nella statua del Moisé che fu poi la morte di Prospero, come si dirà. Fioriva nel 1609, né altra contezza ne dà il Baldinucci, parte III, secolo IV, a 153. Ne parla ancora l'Ugurgieri, nella parte III, titolo 33, a 382.

[p. 938 – II – C_222V] [bianca]

[p. 939 – II – C_223R] Aggiunti alla lettera **F**

Fabbrizio Dentice pittore napoletano, vien nominato con lode dal Lomazzo, libro VI, a 347.

Fabrizio Farina, scultor fiorentino, questo ebbe il segreto di lavorare il porfido e fece in esso il ritratto di Cosimo I granduca di Toscana, il quale ora è nella Real Galleria. Viveva nel 1625, nei medesimi tempi di Orazio Mochi, col modello del quale scolpì il ritratto. Baldinucci, decennale II, della parte I, del secolo V, a 138, nella Vita di Orazio Mochi.

Fabbrizio Castello pittore, dipinse nel palazzo reale del re di Spagna, detto il Pardo. Di questo artefice ne parla Vincenzio Carducci nel *Dialogo VII*, a 110. Si crede genovese.

Fabbrizio pittor veneziano, ha dipinto con grazia e con buona maniera in Santa Maria Zobenigo nella facciata di una cappella, la benedizione del fonte battesimale. Vasari, parte III, a 839, nella Vita di Jacopo Sansovino.

Fabio Mangoni architetto milanese, con suo disegno fu edificata di nuovo la chiesa detta la Vittoria in Milano, la biblioteca Ambrosiana, lo spedale degl'Innocenti, e fu uno dei soprintendenti alla gran fabbrica del duomo di Milano. Torre, a 110, 143, 155, 185, 264, 287, 377 e 378.

[p. 940 – II – C_223V] Fabiano Sassoli, aretino, pittore di finestre di vetro, viveva nei tempi di Lazzaro Vasari. Operò molto in patria, e con gran diligenza, onde fu assai stimato nei suoi tempi. Vasari parte II, a 372.

Falconetto architetto veronese, per nome Giovanni Maria nipote di Giovanni Antonio, che era fratello di Stefano Veronese e fratello di Giovanni Antonio Juniore, detto ancora il Rosso di San Zeno, vedendo di far poco profitto nella pittura, si messe a studiare con grande attenzione l'architettura. A tale effetto si trattenne 12 anni in Roma, sempre studiando dall'antico. Operò in pittura in Verona, Mantova, Osimo e altrove. Fece ancora alcune cose d'importanza in genere di architettura, e fu il primo che introducesse in quelle parti il buon gusto dell'architettura. Ebbe due figliuoli ai quali insegnò l'arte, cioè Procolo e Ottaviano, che fu anche pittore, e Alessandro, altro figliuolo attese alle armi. Visse anni 76 e morì nel 1534 in casa di Luigi Cornaro in Padova. Vasari, parte III, a 371 e 255, nel fine della Vita di Giovanni Caroto, e nella stessa parte III, a 267, nella sua Vita.

Federigo Bencovich pittore dalmatino in Venezia, scolare di Carlo Cignani. Opera questo con spirito e buono impasto di colore, e nella sua fresca età va sempre più incamminandosi per la strada della perfezione. Ha fatto vedere alcune sue opere da sé intagliate all'acquaforte, che molte son piaciute ai dilettanti. Vive ed opera in Venezia nel 1739. Angelo Vocola, nell'aggiunta all'*Abecedario pittorico* del padre maestro Orlandi, ristampato in Napoli nel 1731, a 447. In detta città di Venezia vien chiamato comunemente e inteso col nome di Ferighetto.

Federigo Castelli milanese, pittore di buona macchia e modo facile di maneggiare il pennello, fu maestro di Sebastiano Ricci veneziano. *Rinnovazione* del Boschini del 1733, a 56.

[p. 941 – II – C_224R] Federigo Fiammingo, detto del Padovano, pittore. Dipinse nelle esequie di Michelagnolo Bonarroti. Vasari, parte III, a 788, nella Vita del Buonarroti. Di questo artefice si vedono in Firenze alcuni disegni appresso i signori Martelli, patrizi fiorentini, in una loro antica e scelta collezione di disegni di autori diversi, e vien chiamato in essi, Federigo di Augusta.

Federigo Greuter, fu un bravissimo intagliatore, le di cui stampe sono ben cognite ai dilettanti. Ne fa menzione Florent Le Comte, nell'*Idea di una bella biblioteca di stampe* ecc., libro I, a 180.

Federigo Gutter, pittore. Di questo artefice si conserva un quadretto colla Beata Vergine e il Bambino Gesù, in uno stanzino della sagrestia dei padri Gesuiti di Perugia. Morelli, a 103.

Federigo Sustrit. Di questo professore si vedono intagliate molte carte con suo disegno, e, tralle altre, un *Noli me tangere* intagliato da I. Sadeler.

Federigo Barlow, inglese, fu un pittore insigne di animali, né con minor bravura gli intagliò di propria mano all'acquaforte. Le sue stampe sono in grandissima stima e avidamente vengono ricercate dai dilettanti.

Federigo Pacciotto. Fu questi uno ingegnere militare, fratello di Guidobaldo ancor esso ingegnere di gran valore. Servì il re di Spagna contro il re di Francia Enrico IV nel 1597, come scrive Enrico Caterino Davila nelle *Guerre Civili di Francia*, libro XV, a 1036. Vedi Guidubaldo Pacciotto.

[p. 942 – II – C_224V] Felice Bertolossi. Di questo pittore ne fa menzione l'*Incognito conoscitore*, come di professore modesto, registrando le di lui opere, che sono in Verona, nella parte I e II, a 37.

Felice Cappelletti pittore veronese, scolare di Santo Prunato. In fresca età dava grandi speranze di un'ottima riuscita. L'*Incognito conoscitore*, parte I, a 16. Dal Pozzo, a 198.

Felice Ficarelli, pittor fiorentino, detto comunemente Felice Riposo, perché la notte prendeva sempre il suo riposo dentro a un grande armadio o fosse più tosto in un gran cassone di disegni, facendolo servire per suo letto, il più adagiato e il più delizioso. Nacque circa il 1605 in San Gimignano, antichissima e nobilissima terra della Valdelsa, dello stato fiorentino. Sino dalla sua più tenera età fu scolare di Jacopo da Empoli, quando i suoi genitori lo condussero a Firenze. Volle la sua buona sorte che egli desse alle mani di Alberto de' Bardi de' conti di Vernio, cavallerizzo maggiore del cardinale Carlo de' Medici, grande intendente delle belle arti del disegno, pittura e scultura, e gran mecenate dei virtuosi. Questi, avendo conosciuto lo spirito del fanciullo, gli diede luogo in sua casa, lo consegnò al sopradetto maestro, e ne tenne sempre una special protezione talmente che, venuto a morte, lasciò per testamento che Felice fosse spesato nella casa degli eredi per tutto il tempo di sua vita, senz'altro aggravio che di fare ai medesimi, ogn'anno, un quadro a propria elezione. Ciò ebbe effetto per molti anni, sin tanto che Felice, partitosi dalla casa di quei signori, per goder maggior libertà, aperse stanza altrove. Fu uomo di pochissime parole, a segno di non potersi per avventura trovare eguale. Non accese mai fuoco per desinare, stando sempre in quell'ora occupato al dipignere, ma bene è vero, che

andavasene ogni sera in quello scambio a cenare all'osteria. Con tutto che egli facesse notabilissimi guadagni, a cagione delle molte opere sue, non ostante andava tanto male in arnese e a caso della persona, che è cosa da non credersi. Stette talvolta sino a sei mesi senza radersi la barba, né mai in tanti anni che egli tenne stanza apposta per dipignere, fece spazzola, onde alla sua morte, ne furono tratte molte some di terra e di polvere. [p. 943 – II – C_225R] Ebbe gran quantità di commissioni di quadri grandi e piccoli, da sala e da camera, avendo acquistato un nome grandissimo, conciosiaché egli si era fatta una maniera vaga e di gran tenerezza, con ottimo impasto e grande intelligenza del nudo, senza dipartirsi dal naturale. Gli piacque molto la maniera del Furini e quella procurò d'imitare. Finalmente l'anno 1660 diede fine al suo vivere in età d'anni 55 di mal di petto, ed ebbe onorevoli esequie. Fu opinione, che egli avesse lasciato un buon peculio, ma come suole avvenire in simil casi, non avendo egli cura di sé e delle cose sue, non si seppe mai quello che succedesse dei suoi denari. Molte altre cose, degne di risa, si leggono nella sua Vita scritta dal Baldinucci, decennale III, della parte I, del secolo V, a 219. Giovanni Vincenzio Coppi, nel suo libro degli *Annali* di San Gimignano, a 222, asserendo esser egli di quella terra, dice che nella chiesa di San Giovanni di Livorno è una tavola d'altare, in cui vien rappresentata una S. Cecilia e in San Gimignano, nella casa dei suoi eredi, una S. Maria Maddalena e una Lucrezia romana, ponendole tralle sue pitture più singolari. Angelo Vocola, nell'aggiunta all'*Abcedario pittorico* del padre maestro Orlandi, ristampato in Napoli nel 1731, a 447.

Felice Ottini pittore, detto Felicetto, scolare di Diacinto Brandi, uno dei due prediletti e che fecero miglior riuscita. Pascoli, a 134.

Felice Palma di Massa Carrara, scolare di Tiziano Aspetti, nacque il dì 12 luglio 1583. Condotta a Pisa, studiò la scultura e l'architettura sotto la direzione del predetto Tiziano, e in breve giro d'anni si condusse a operare con perfezione. Sono di sua mano nel duomo di Pisa, sopra le pile dell'acqua santa le due statuette di bronzo di Nostro Signore, di S. Giovanni Batista. Molte opere di architettura fece in Pisa ed altrove. Servì la G. M. della serenissima Cristina di Lorena, granduchessa di Toscana, facendo di suo ordine due angeli per la cappella di San Niccola nella [p. 944 – II – C_225V] chiesa dedicata a detto Santo in Pisa. Quest'opera fu cagione che dal granduca Cosimo II fosse chiamato a Firenze, dove per ordine di quell'altezza fece in marmo la statua del Giove fulminante, maggiore del naturale, la quale fu collocata in uno dei lati, all'imboccatura del gran teatro, che precede la regia villa dell'Imperiale, ed ha per compagna la statua di Ercole che regge il cielo, fatta dal dotto scarpello di Vincenzio de' Rossi. Altre molte opere condusse Felice di marmo e di getto, di tutto e di basso rilievo, per le quali guadagnatosi onore e fama, già dava segno, coll'accrescersegli delle occasioni, di dover giugnere al colmo dell'arte sua, quando portatosi alla patria, l'anno 1625, alli 27 di agosto, il 35 di sua età fu, con universale dolore di chi conobbe la sua virtù, colpito dalla morte, dopo aver ricevuto i Santissimi Sacramenti, e nella chiesa di San Francesco ebbe il suo corpo sepoltura, alla quale fu posta una bellissima iscrizione. Baldinucci, decennale I, della parte III, del secolo IV, a 165.

Felice Pellegrino Carlo Ronchi, nato in San Germano dell'Haia vicino a Parigi, pittore di storie. Il padre suo era modanese, oriundo di Bologna, ma accasatosi in Francia con signora irlandese, seguitando la corte del re Giacomo II d'Inghilterra si stabilì all'Haia in San Germano, e quivi ebbe i natali il sopradetto Felice Pellegrino Carlo Ronchi. Inclinato al disegno e alla pittura, d'anni 17 ebbe i principii in Bologna da Giuseppe Crespi, detto lo Spagnuolo, ma passato poscia sotto la direzione di Ercole Lelli, ebbe da quello tali buoni documenti, che dopo di avere ottenuto nello spazio di tre anni due volte il premio della concorrenza, solita farsi nell'Istituto di Bologna, se ne passò a Roma, pensionario nella Reale Accademia di Francia, mediante le raccomandazioni di Giacomo III, re d'Inghilterra. Quindi, studiando dall'antico e dai migliori autori, ha fatto tal profitto che, dopo tre anni di soggiorno e di studio, in quella città fece ritorno alla sua nativa città di Bologna l'anno 1735, in età d'anni 26, avendo già date chiare riprove del suo gran talento in alcuni quadri, e fra questi in un S. Giovanni nel deserto, grande [p. 945 – II – C_226R] al naturale, onde ha fatto conoscere un sapere e una intelligenza grandissima, non solo nel profondo disegno, e nella notomia, quanto ancora nel gusto del colorito. Vive felice in Bologna nel 1736, dando sempre maggiori speranze di operare con maggior

perfezione. Giampiero Zannotti ne fa menzione nella sua *Istoria dell'Accademia Clementina*, libro I, capitolo XII, a 83, e capitolo XIII, a 88.

Felice Traballesi pittor fiorentino, fratello di Bartolommeo e di Francesco. Cinque sue sorelle, monache nel monastero di Santa Caterina di Firenze, esercitarono ancor elleno la pittura, come scrive il Baldinucci, parte II, del secolo IV, a 213. Vedi Francesco Traballesi.

Faccio Bembo da Valdarno, pittore. Vien citato dal Lomazzo, nel libro VI, a 405.

Ferdinando da Orvieto, pittore, allievo di Cesare Nebbia. Sono sue pitture in Santa Maria Maggiore di Roma, nella cappella di Sisto V, al riferire del Pinarolo, tomo II, a 188.

Ferdinando Franz fiammingo, bravissimo pittore di ritratti. Di questo artefice ne fa menzione il Pinarolo, tomo II, a 104 e 163.

Ferdinando Crema pittor veronese, in fresca età, sotto la direzione di Santo Pronato, ha fatto bellissime opere a olio, portandosi da professore provetto, più che da giovane; così ne parla il commendatore dal Pozzo, a 203.

[p. 946 – II – C_226V] Ferdinando Eusebio Miseron, figliuolo di Dionisio già mentovato, fu erede della virtù e delle ricchezze del padre, e conservò la stessa carica nella corte dell'imperatore. Sandrart, parte II, libro III, capitolo XXIV, a 343.

Ferdinando Paoli pittor fiorentino. Nella sua tenera età ebbe i principii del disegno da Francesco Botti. Andato a Roma, colà proseguì i suoi studi dalle belle opere dei migliori maestri antichi e moderni, come altresì disegnando le più belle statue e bassirilievi degli antichi. In questa guisa si fece conoscere per uomo di abilità, onde venne impiegato nei quadri di storie in grande e in piccolo, e nei ritratti. Dopo 22 anni di dimora in Roma fece ritorno alla patria nel 1702. Seguitando a operare con credito sino alla morte, la quale lo condusse agli eterni riposi il dì 18 settembre 1733, in Firenze, d'anni 72. Lasciò quattro figliuole, tutte applicate alla pittura, cioè Barbara, maritata a Giosaffat Cerracchini, Apollonia e Claudia monaca in Santa Maria delle Povere di Perugia, dove continuamente vanno operando, e Lucrezia ancora fanciulla, la quale, benché storpiata, ancor essa dipinge nel 1739.

Ferdinando o sia don Ferdinando Sanfelice, patrizio napoletano e celebre architetto. Con suo disegno fu eretto in Napoli un arco trionfale avanti alla chiesa di San Lorenzo Maggiore per il solenne possesso preso come re di Napoli dal principe don Carlo di Borbone, il dì 25 maggio 1734.

Ferdinando Fiammingo, molto lodato per i ritratti, nei quali fu veramente eccellente. Vedesi il proprio ritratto di sua mano nella famosa stanza dei ritratti nella Reale Galleria di Toscana. Di questo valoroso artefice ne fa menzione il Bellori nella parte I, a 161, nella Vita di Domenico Fontana.

[p. 947 – II – C_227R] Ferdinando Richter pittore, nacque nella città di Ebesdorf l'anno 1693. Studiò nella città di Hirschberg appresso Jacopo Robert. Nell'anno 1725 fu in Roma, dove ebbe la direzione nel disegno dal cavaliere Marco Benefial, e nel colorito da Francesco Trevisani. Nel 1728 passato a Firenze, fu ammesso nella guardia a cavallo dell'Altezza Reale di Giovan Gastone I, granduca di Toscana, e in quella città va continuamente operando con somma sua gloria, specialmente in ritratti. Nell'anno 1735 fece il ritratto dal vero del generale Montemar, grande quanto il naturale, per la prefata Altezza Reale. Bellissimo e somigliantissimo, il quale fu collocato nella Reale Galleria di Toscana. Non solo per la sua singolar virtù, per l'invenzione, spirito, somiglianza e colorito nei suoi ritratti, quanto eziandio per i suoi ottimi costumi, e per la dolcezza del suo tratto, viene amato universalmente da tutti. Nell'anno 1737, avendo dato principio a dipingere il ritratto del suddetto serenissimo Giovan Gastone I granduca di Toscana, grande quanto il vivo, di ordine dello stesso, non poté terminarlo per la morte

di quel buon principe, seguita il dì 9 luglio 1737. Vive ora in Firenze in florida età ed opera sempre con somma stima nel 1739, ed è uno degli accademici di San Luca, dove fu ascritto per merito.

Ferdinando Ruggieri, architetto fiorentino e intagliatore in rame; dopo avere intrapresi i suoi studi in Firenze nella sua gioventù, sotto la direzione di Giovan Batista Foggini, andò a Roma, dove disegnò e misurò i più bei monumenti di architettura dalla perfetta antichità. Vide Parigi, con fortuna, non troppo prospera, onde tornato alla patria si è renduto celebre per i 3 tomi in carta reale delle più belle fabbriche della città di Firenze da esso intagliati sopra i disegni, fatti parimente da lui medesimo. Con suo disegno e modello fu dato principio, l'anno 1736, alla bella e grandiosa fabbrica della nuova chiesa delle RR. MM. di Santa Felicità di Firenze. Parimente con suo disegno, nell'anno 1731, fu inalzato in Livorno un arco trionfale dalla nazione britannica per l'ingresso fatto in quella città dall'Altezza Reale del serenissimo [p. 948 – II – C_227V] infante don Carlo di Spagna ecc. Del quale arco si vede la descrizione in stampa, con molti rami intagliati da lui, e impressa in Firenze nel 1732, dove egli vive intanto nel 1739, impiegato sempre con sua gloria nelle più riguardevoli fabbriche. Se egli possessa tutte quelle doti che ricerca Vitruvio in uno architetto perfetto, i dilettanti e i professori lo potranno riconoscere dalle sue opere. Morì in patria il dì 27 giugno 1741.

Ferdinando Voet, pittore francese. Vedi Florent Le Comte nell'*Idea di una bella biblioteca di stampe* ecc., libro I, a 181.

Ferdinando Luz, pittore fiorentino di padre tedesco, e della guardia a cavallo del granduca di Toscana. Studiò da Baldassar Franceschini da Volterra, e però detto il Volterrano. Dopo la morte del suo caro ed amato maestro, dipinse sopra di sé. Fu valoroso nei ritratti a olio, ma più precisamente a pastelli. Operò per la Casa Reale di Toscana, facendo moltissimi ritratti per la serenissima granduchessa madre, Vittoria della Rovere. Di sua mano è una bella tavola all'altare della cappella del lazzeretto di Livorno. Il Baldinucci fa menzione di questo professore nella Vita del Volterrano, decennale V, della parte I, del secolo V, a 415, al verso 9. Angelo Vocola nell'aggiunta all'*Abecedario pittorico* del padre maestro Orlandi, ristampato in Napoli nel 1731, a 463. Morì nel mese di dicembre del 1736.

Ferdinando Fuga, architetto fiorentino, avendo appreso i primi elementi dell'architettura civile in Firenze, nella scuola di Giovan Batista Foggini, passò a Roma l'anno... [sic]. Colla vivacità del suo spirito in breve tempo fece grandissimi progressi, avendo studiato l'antico e tutto il migliore dei moderni, adattando l'uno e l'altro con sagacissimo accorgimento. Essendo stata riconosciuta la sublimità della sua vasta e ben fondata idea, fu chiamato in Sicilia nel 1730, dove eresse un bellissimo ponte, e molto magnifico e comodo, sopra il fiume detto della Milicia, che [p. 949 – II – C_228R] passa alle radici della terra di Altavilla. Questo ponte si vede intagliato da Baldassarre Gabbuggiani, intagliator fiorentino in Roma, stato inciso colla direzione e disegno del medesimo Fuga. Tornato in Roma, in breve tempo fu adoperato nelle fabbriche più riguardevoli, e nominatamente per quella della Consulta, che riuscì di soddisfazione di tutta Roma. Per tante sue lodevoli operazioni, meritò di esser creato cavaliere, e sparsasi per l'Europa la fama del suo valore, e della sublimità del suo spirito, fu chiamato in Spagna al servizio del re Filippo V, per subentrare nel luogo di don Filippo Juvara, morto nel 1736 non senza sospetto di veleno. Ma qualunque ne fosse il motivo, il Fuga non partì mai di Roma.

Ferdinando Messini pittor fiorentino, nato poveramente in Val di Pesa da padre che esercitava il vile mestiero di carbonaio, ebbe i primi principi del disegno nella scuola di Giovanni Perini, passando in appresso, per breve tempo, sotto la direzione di Anton Domenico Gabbiani; indi, dopo di essersi trattenuto ben poco in quella di Francesco Conti, si ritirò a dipingere sopra di sé. Studiando per tanto dalle opere dei migliori maestri, si è fatto una maniera sua propria, tanto a olio, che a fresco. Insegnando il disegno alla Giovanna Tacconi nella di lei tenera età, quella sposò poi di anni 14 non ancora compiti; ed avendo ritrovato in essa un buono spirito, quello andò talmente coltivando che, nel breve giro di anni cinque, in età di 19, ha ridotta ad essere ammirata nell'età nostra, nel 1739.

Operando specialmente a pastelli in ben tinti ritratti, molto bene, con una maniera forte di grande impasto e insieme con tenerezza e con ragionevole disegno. Dipinge ancora a olio e a fresco, ed essendo ambidue in età molto florida, si dee sperare che sempre più vadano avanzandosi nel cammino della gloria e della perfezione dell'arte. Tanto si doveva sperare dell'uno e dell'altra, ma restarono deluse le universali speranze, specialmente del suddetto Ferdinando che, datosi all'ozio, più non esercita la pittura. Disegnò il ritratto di S. Maria Maddalena de' Pazzi, dalla pittura originale di Santi di Tito, che poi fu intagliato da Giovanni Canossa, intagliatore bolognese. Così non è occorso della sua moglie, perché ella è sempre cresciuta di stima e di merito.

[p. 950 – II – C_228V] Ferdinando Van Kessel di Anversa, figliuolo di Giovanni Van Kessel, fu bravo pittore, come scrive Jacob Campo Weyerman, parte II, da 808 a 210. Lo stesso nella parte III, da 291 a 303, dice che imparò da suo padre, poi andò a Breda, dove lavorò per il re di Polonia alcuni quadri di uccelli e i 4 elementi. Dipinse ancora per il re Guglielmo III. Fu eccellente pittore di animali, tanto uccelli che pesci, fiori, frutta e erbe. Pronto nel disegno, coloriva di buon gusto, e i suoi quadri erano sempre ben terminati. Ancora esso fu maestro di Weyerman sopraddetto e morì in Breda. Vedi Giovanni Van Kessel.

Ferdinando Berti, pittor fiorentino. Vien nominato dal Masini a 263 e 620, in occasione di un certo ritratto della Beata Vergine copiato dal suo originale antico al Bagno alla Porretta, 30 miglia lontano da Bologna, essendo egli allora in quella città.

Ferdinando Bol, nacque in Dordrecht, ed ebbe per maestro Rembrante. Riuscì bravissimo pittore, come scrive Jacob Campo Weyerman nella parte II.

Fernando Iagnez, pittore spagnuolo, della città di Almedina, scolare di Raffaello da Urbino. Fu gran pittore, come dimostrano le sue opere. Di questo artefice ne fa menzione Quevedo in un epigramma in lode del suo pennello, il quale epigramma si trova nella sua opera del Parnaso, come scrive il Palomino nel suo *Museo pittorico*, tomo III, a 267.

Ferdinando Melani fiorentino, nato nell'anno 1702 il dì 24 giugno. Pittore di architettura e di prospettive, scolare di Benedetto Fortini. Nella sua giovanile età di anni 25 in circa, operando a fresco con buon gusto nel 1739, dà grandi speranze di sé.

Ferdinando Noccioli fiorentino, argentiere celebre, di cui sono escite opere insigni di grottesche, figure e [p. 951 – II – C_229R] cartellami, per servizio dell'Altezza Reale il serenissimo Giovan Gastone I granduca di Toscana, e per altri particolari. Nacque in Firenze l'anno 1701, di anni XI si pose a studiare il disegno nella scuola di Antonio Puglieschi, indi passò a modellare di terra nello studio di Giuseppe Piamontini, poi di Massimiliano Soldani. Datosi poi intieramente alla professione di argentiere, si pose sotto il celebre argentiere Bernardo Holzman, col quale stette sino alla morte di esso. Vive ora ed opera in patria nel 1739, essendo stato ascritto al numero degli accademici di San Luca di Firenze l'anno 1736.

Felicità Sartori, intagliatrice in rame, ben cognita dai dilettanti per le sue stampe.

Felice Castello, pittore di Madrid, scolare di Vincenzio Carducci, fu in tanta stima che fu eletto per uno dei pittori che dipinsero nel gran salone dei ritratti dei re di Spagna, nel palazzo reale di Madrid. Altre sue opere pubbliche e private sono nella detta città, nelle quali fece vedere un corretto disegno, e una grande espressione di affetti. Morì in patria nel 1656, d'anni 54. Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, a 313.

Felice Damiani da Gubbio, pittore; si vedono molte opere degne di lode nella sua patria, particolarmente nella chiesa di San Domenico, e in quella di Sant'Agostino, come scrive il Baldinucci, nella Vita di Francesco Allegrini da Gubbio, decennale VI, della parte II, del secolo VI, a 614.

Fernando Gagliogos, pittore spagnuolo, nacque nelle vicinanze della città di Salamanca, e nella scuola di Alberto Duro si fece valentuomo. Non si sa però [p. 952 – II – C_229V] se egli studiasse in Alemagna dal medesimo Alberto o da qualche scolare di esso in Spagna o si vero dalle tante opere di quello che sono in quei regni. Il fatto si è che le opere di questo artefice si potrebbero pigliare per originali di Alberto Duro. Morì in Salamanca l'anno 1550. Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, a 239.

Ferrante Bellino milanese. Questo artefice, nei suoi tempi, non ebbe chi lo pareggiasse nel lavorare in oro, in ferro o colla lima, candellieri, coltelli, guardie da spada e cose simili, introducendovi grottesche maravigliose. Ne dà contezza il Lomazzo, libro VI, a 429.

Fede Galizia pittor di ritratti. Di questo professore ne fa menzione il Malvasia, nella parte IV, a 134, nella Vita di Baldassar Galanino. Il Torre, nel suo *Ritratto di Milano*, scrive che Fede Galizia fu una brava pittrice milanese, chiamandola amazzone nella pittura. Sono sue opere nella chiesa di Sant'Antonio dei padri Teatini di Milano, a 42.

Fermo Guisoni pittore, discepolo di Giulio Romano, è stato un professore eccellente. Ne parla il Vasari nella Vita di Giulio Romano, parte III, a 338, e nella Vita di Lorenzo Costa, a 425. Monsignor Giulio Mancini nel suo *Trattato di pittura* manoscritto. Il Vasari suddetto, nella Vita di Benvenuto Garofalo, parte III, a 558, nella Vita di Girolamo Ferrarese, e parte III, a 337, nel fine della Vita di Giulio Romano. Filibien, libro II, a 151, nel fine della Vita di Giulio Romano.

Filippo e Ambrogio Bevilacqua pittori milanesi. Vengono citati dal Lomazzo, nel libro VI, a 405. Vedi Ambrogio e Filippo Bevilacqua.

[p. 953 – II – C_230R] Filippo Baldinucci fiorentino, per suo diletto studiò il disegno con gran frutto sotto la direzione del celebre Matteo Rosselli. Disegnava perfettamente bene a lapis rosso e nero, di che ne fanno un'ampia testimonianza tanti ritratti disegnati in tal guisa di sua mano, tutti di uomini singolari in lettere, per nascita o per eccellenza nell'arte della pittura. Questi ritratti si conservano in una villa del marchese Rinuccini, detta Empoli Vecchio, 15 miglia lontana da Firenze sulla strada di Pisa. La detta villa fu già del cavaliere Alessandro Valori, ultimo di quella illustre e antichissima famiglia. Era quel buon vecchio il mecenate di tutti i virtuosi del suo tempo, e di tutti gli uomini di garbo e di spirito, onde in sua casa era la più florida e più scelta conversazione di tal sorta di gente che fosse allora nella città di Firenze. Né si fermava qui la generosità e il buon cuore di quel dignissimo cavaliere, ma con dolce violenza, seco conduceva tutta la detta conversazione alle sue villeggiature, che erano a Signa nel tempo della primavera, e nell'autunno a Empoli Vecchio, dove faceva provare i divertimenti della caccia e, con una intera libertà, procurava di far gustare ad ognuno la dolcezza del secol d'oro. Nel numero di questi tali era sempre Filippo Baldinucci, onde non è maraviglia, se in tempo di quella onesta allegria, facesse tanti ritratti, e tanti in numero e in bontà, che adornano una non affatto piccola galleria di quella villa. Raddoppiò i medesimi ritratti con sommo amore per averli appresso di sé, e godersi i suoi amici, componendone uno intero libro, coll'inserirvi il proprio ritratto insieme con quello della moglie e, separatamente, di tutti i suoi figlioli, con quello del padre di quegli che queste cose scrive, coronato di lauro, per essersi diletato grandemente di poesia giocosa, nella quale a dir vero ebbe non mediocre talento. Lo stesso libro si conserva presentemente da quel medesimo che queste cose scrive e che fu ancora suo amico e molto lo praticò nella sua gioventù.

La città di Firenze, anzi l'Europa tutta, debbe professare una obbligazione grandissima a Filippo Baldinucci per la bellissima opera sua delle Vite dei pittori, scritte da esso, con penna d'oro, per via di decennali, cominciando da Cimabue, restauratore universale indubitato della pittura. Accompagnò quest'opera coi disegni della maggior parte di quegli artefici dei quali aveva descritta la vita,

distribuendoli [p. 954 – II – C_230V] in 130 grossi volumi, per la G. M. del serenissimo cardinale Leopoldo de' Medici, i quali si conservano presentemente nella Real Galleria di Toscana, come un prezioso tesoro, che tale si può chiamare con tutta giustizia. E se nei suddetti libri vi sono per avventura dei disegni apocrifi o qualche copia di autori più celebri, come di Raffaello e altri, non è da darne carico a Filippo Baldinucci, imperocché egli morì in tempo che ancora quel gran numero di disegni lasciati dal predetto cardinale Leopoldo erano restati tutti confusi in una gran massa, onde subentrò altri di niuna intelligenza, che gli pose in quell'ordine che si vede presentemente. Altra simile collezione, ma più compendiosa, ristinse in 4 grossi volumi, corrispondente ai suoi decennali, cominciando dai disegni di Cimabue, la quale conservò per suo proprio diletto sino alla morte. Questi passarono poi nelle mani del senatore Pandolfo Pandolfini, e quindi nei di lui nipoti ed eredi, dove si trovano ancora di presente, nel loro bel palazzo in via di San Gallo architettato da Raffaello da Urbino. Filippo Baldinucci fu uomo che oltre all'essere grandemente versato nelle belle lettere, e oltre alla profonda cognizione e pratica delle maniere dei disegni e delle pitture, ebbe congiunta una grande illibatezza di costumi e una somma schiettezza e sincerità. Fu sommamente amato dai suoi sovrani, e da tutta la città di Firenze per tante sue belle prerogative, ma con modo più particolare e distinto fu amato dal serenissimo cardinal Leopoldo, e dal predetto cavaliere Alessandro Valori. Tale fu la stima che di lui fece la maestà della regina di Svezia, e tanto gli piacque la sua aurea maniera di scrivere, in un tempo stesso nobile e naturale, che lo chiamò a Roma per iscrivere espressamente la vita del cavalier Bernino, il che egli fece con sodisfazione pienissima di quella maestà. In quella occasione conobbe molti professori, e fece di propria mano il ritratto dello stesso Bernino dal vivo, a lapis nero, somigliantissimo, il quale parimente si conserva nel sopradetto libro che si ritrova di presente appresso di quegli che queste cose scrive. Replicò due volte la vita dello stesso Bernino, cioè una in tomo a parte per la sopraddetta regina, e l'altra nei suoi decennali. Finalmente morì Filippo, carico di gloria e di meriti, il dì ... [sic] di ... [sic] dell'anno ... [sic], e fu sepolto nella chiesa di San Pancrazio, nella tomba dei suoi maggiori. L'avvocato Francesco Xaverio Baldinucci suo figliuolo aveva intrapreso a scrivere le Vite dei pittori, scultori, architetti e intagliatori in rame, dalla morte del padre, e già ne aveva scritte circa a trenta, quando colpito dalla morte nell'anno 1738 lasciò imperfetta quest'opera, molto desiderabile per le notizie di tanti e tanti professori diversi.

[p. 955 – II – C_231R] Filippo della Valle, cittadino e scultor fiorentino, nato in Firenze ... [sic], scolare di Giovan Batista Foggini suo zio, studiò indefessamente nella prima sua gioventù senza perdonare a fatica veruna. Disegnò e modellò tutte le più belle statue che sono nella Real Galleria di Toscana, e quelle eziandio più singolari sparse in gran numero per la città di Firenze. L'anno ... [sic], andato a Roma, stette nello studio e sotto la direzione del celebre Cammillo Rusconi. Dopo la morte di questo maestro aperse studio sopra di sé, ed in questo tempo ha fatto diverse statue che l'hanno fatto conoscere e distinguere per professore già maturo e perfetto, benché sia ancora in età giovanile. Ha mandato due statue in Portogallo di marmo per la nuova chiesa di Mafara, a concorrenza di altri scultori di Roma, di Firenze, di Carrara, di Genova e di altre città. Fece il ritratto del seg. Robinson inglese in marmo, somigliantissimo, che lo mandò in Inghilterra, siccome ancora due angeli di stucco alla cupola di Santa Martina in Roma, a concorrenza del Maini, che fece gli altri due nei 4 angoli della suddetta cupola. Ha lavorato in marmo alcune statue per San Giovanni Laterano. Nel 1734 si accasò in Roma con una onesta e civile fanciulla, e quivi ha stabilita la sua dimora, venendo riputato e stimato per quel gran valentuomo che egli è. Ha fatto un gruppo al naturale di Amore e Psiche, e da se medesimo l'ha disegnato e intagliato in rame con perfettissimo gusto; ed è stato talmente stimato, ed è riuscita per verità una carta sì bella, che sembra che il Valle sia stato sempre applicato all'intaglio. Fu ascritto tra gli accademici di merito nell'Accademia di San Luca di Roma, come si trova notato il di lui nome nel libro intitolato *Gli eccelsi pregi delle belle arti* ecc., impresso in Roma nel 1733. Come pure vedesi notato il suo nome come accademico nell'Accademia fiorentina del Disegno, sotto la protezione di S. Luca.

Filippo Alessio Gobert di Parigi, pittore di ritratti. Ha studiato prima in Parigi da Pietro Gobert, suo padre e pittore di quell'Accademia Reale [p. 956 – II – C_231V] di Francia. Datosi poscia allo studio

delle matematiche, impiegò molto tempo nell'applicazione delle medesime, tralasciato lo studio della pittura. Ma indi a non molto, risvegliatosi in lui un vivo desiderio di diventare un valentuomo, lasciò Parigi e, giunto in Italia, si fermò nella città di Firenze, dove in quella Accademia del nudo fece tal profitto che nell'anno 1736 vi fu ricevuto per accademico, avendo date bastanti riprove del suo spirito e del suo valore. Vive di presente in Roma nel 1739, dopo aver veduto Napoli, con intenzione, prima ritornare in Francia, di vedere le celebri pitture di Venezia e di tutta la Lombardia.

Filippo Barigioni romano, architetto, scolare di Mattia de' Rossi. Diverse fabbriche in Roma, e in altri luoghi, sono state edificate con suo disegno, ed è in oggi uno dei buoni professori che sia in quella città. Egli è altresì un bravo conoscitore delle maniere dei pittori antichi e moderni, ed erudito in varie altre materie. Vive in Roma nel 1739.

Filippo Bellini, pittore di Urbino, viveva nei tempi di Antonio Calcagni da Recanati. Baldinucci, parte II, del secolo IV, a 235. Si vede una stampa (fralle altre) di sua invenzione, intagliata nel 1577, ove è la Beata Vergine, S. Bastiano e S. Rocco con Dio Padre in gloria, e due angeli che incoronano la medesima Beata Vergine. Di questo artefice ne parla il Morelli, a 110.

Filippo Carcani, scultore romano. Fece i suoi primi studi del disegno appresso Fabio Cristofani, pittore e mosaicista, e in età di 15 anni [p. 957 – II – C_232R] passò sotto Ercole Ferrata. Ha operato molto in marmo e di stucco in Roma, come nota il Baldinucci nel decennale V, della parte I, del secolo V, a 526, dicendo che egli viveva accasato in Roma nel suo tempo. Pascoli, a 297. Pinarolo, tomo I, a 266 e tomo II, a 196.

Filippo Brizio, pittor bolognese, scolare di Francesco. Dopo la morte del padre studiò molto appresso a Guido Reni. Operò in Bologna per diverse chiese e, nell'insegnare l'arte sua ad altri, ebbe talento particolare. Baldinucci, opera postuma, parte III, a 62, nella Vita di Francesco Brizio.

Filippo Esengrenio, pittore, di questo artefice ne parla il Ridolfi nella parte II, a 207.

Filippo Galle, di Arlem, fu bravissimo intagliatore in rame. Vasari, parte III, a 860, nelle Vite di diversi. E Baldinucci, parte II, a 73.

Filippo Kilian, intagliatore in rame. Di mano di questo artefice, tra gli altri tanti, sono 4 rami nel libro intitolato *Academia picturae eruditae* ecc. del Sandrart, oltre a molte e molte altre carte che si ammirano di suo intaglio. Sandrart, parte II, libro III, capitolo XXV, a 364.

Filippo Negrolo milanese, intagliatore di cesello in arme di ferro con fogliami e figure, che gli diedero fama grandissima. Visse nei tempi del Vasari, quale ne parla nella parte III, a 292. Egli fu che ritrovò il d'intagliare nel ferro, con avere intagliate le armi a Francesco I re di Francia. Lomazzo, libro VI, a 932.

[p. 958 – II – C_232V] Filippo di Marco Ricci, pittor fiorentino, scolare di Baldassar Franceschini, detto il Volterrano, professore sempre celeberrimo. Sino dalla sua età di anni 18, si portava sì bene nel disegno e nell'uso dei pennelli, che dava di se stesso non piccola aspettazione per quanto egli avvenisse, che egli si riducesse in istato di quella sanità che allora aveva in gran parte perduta, a cagione degl'incessanti disagi della notte, sofferti per molti mesi, in aiuto del suo caro maestro, nella gravissima e ultima sua infermità. Finalmente avendo quella, non solo recuperata, ma ancora non poco accresciuta, mentre il Baldinucci scriveva le sue Vite, si ritrovava in istato di tal miglioramento nell'arte, che non lasciava dubitare di dovere un giorno far mostra di sé come uno dei migliori discepoli del suo famoso maestro. Per le notizie che si sono potute avere di questo artefice, si è venuto in cognizione che egli morisse in Firenze in fresca età, e che poco sopravvisse al Baldinucci, il quale ne fa menzione nel decennale V, della parte I, del secolo V, a 415, nel fine della Vita del suddetto Volterrano. Angelo

Vocola nell'aggiunta all'*Abcedario pittorico* del padre maestro Orlandi, ristampato in Napoli nel 1731, a 447.

Filippo Pillement di Lione di Francia, valente pittore in ritratti, ma più particolarmente in grottesche; operò molto in patria. Viaggiò in Pollonia, in Inghilterra e in Moscovia, avendo dipinto moltissimo nelle nuove fabbriche della città di Peterburgo. Nel 1732 vide l'Italia, e lasciò sue opere in Firenze all'Altezza Reale di Giovan Gastone I granduca di Toscana; indi partì per la Spagna insieme con Paolo suo fratello, ancor esso pittore di grottesche.

Filippo Roget, intagliatore in rame. Si legge il suo nome in alcune stampe del Rubens.

Filippo Tarchiani, pittor fiorentino, scolare di Gregorio Pagani. Molte sono le opere di questo bravo professore [p. 959 – II – C_233R] nella città di Firenze, e nei contorni della medesima. Un gran quadro istoriato si vede nella Villa, detta la Petraia, della real casa di Toscana. In Castel Fiorentino, terra grossa dello stato di Firenze, 25 miglia lontana da essa, è di sua mano un'opera a olio istoriata, nella chiesa di Santa Verdiana, dipinta a concorrenza di Bartolommeo Salvestrini nel 1592. Dipinse ancora a fresco nella facciata del palazzo della famiglia Antella (oggi estinta) sulla piazza Santa Croce di Firenze, a concorrenza di molti altri valentuomini, come scrive il Baldinucci, decennale II, della parte I, del secolo V, a 10, nella Vita di Giovanni da San Giovanni. E lo stesso nella medesima parte II, del secolo IV, a 201.

Filippo Giarré fiorentino, pittore di architettura e prospettive a fresco e a tempera, scolare di Francesco Botti. Ha dipinto molto in compagnia di Rinaldo Botti, di Benedetto Fortini, di Giovan Domenico Mugliani e del celebre Lorenzo del Moro. Moltissime sono le opere di questo professore fatte con gran franchezza e intelligenza, quantunque il suo tignere penda un poco troppo nel crudo. Domenico Giarré, suo figliuolo e scolare, si portò eccellentemente bene nello stesso genere di pittura, emulando la gloria e la virtù del padre, in compagnia del quale vive ed opera in patria nel 1739.

Filippo Germissoni, pittore romano, nato di una sorella di Pier Francesco Mola, frequentò la scuola di Carlo Maratti. Si esercitò con gusto e di genio nella pittura, e dipinse assai bene tele ad uso di arazzi, con colori tutti tratti da sughi d'erbe. Pascoli, a 128.

Filippo Perli, pittor fiorentino, scolare di Ottavio Vannini. Di questo artefice (di cui non è stato possibile il ritrovare altre notizie) si conservano alcuni disegni appresso i signori Martelli, gentiluomini fiorentini, nella loro copiosa e scelta collezione di autori diversi, antichi e moderni, da 100 e più anni in qua, nella loro casa di Firenze. Per quanto si può giudicare da quelli, pare che fosse un soggetto di merito e di stima non mediocre.

[p. 960 – II – C_233V] Filippo a Gunst, olandese intagliatore in rame a bulino. Di questo professore si vedono molti ritratti, e in specie della Casa Reale d'Inghilterra.

Quello di Giorgio re d'Inghilterra in ovato, armato ecc. Once 11 e 2 terzi arditi per alto compreso lo scritto, once 8 e 2 terzi per traverso.

E un altro dello stesso re. Once 12 [p. 960.1 – II – C_234R] scarse per alto compreso lo scritto, once 8 e 2 terzi per traverso.

Quello del duca di Marleborough, in ovato, dal dipinto di Kneller. Once 11 per alto compreso lo scritto. Once 8 e 2 terzi per traverso.

Quello di Carolina regina d'Inghilterra, a fumo, in ovato. Once 11 ardite per alto compreso lo scritto, once 8 e un terzo per traverso.

Quello di Carlo II re d'Inghilterra. Once 11 ardite per alto, compreso lo scritto. once 8 e un terzo per traverso.

Quello della principessa Maria Lodovica di Nassau, dal dipinto da Valders, in ovato. Once 17 e mezzo per alto compreso lo scritto, once 13 scarse per traverso.

Quello del principe Giovanni Guglielmo di Nassau, in ovato; dal dipinto del suddetto Valders. Once 18 per alto compreso lo scritto, once 13 scarse per traverso.

Quello di Carlo primo re d'Inghilterra, in ovato ecc. Once 18 per alto compreso lo scritto, once 13 per traverso.

[p. 960.2 – II – C_234V] [bianca]

[p. 960 – II – C_233V] Filippo Roos, figliuolo secondogenito di Giovanni Enrico e fratello di Teodoro, di Giovanni Enrico e di Niccolò, pittore di Francfort, dove nacque l'anno 1655. Fu artefice eccellente nel rappresentare cacce e animali diversi al naturale. Pinarolo, tomo I, a 321 e tomo II, a 165, il quale erroneamente lo chiama Rosa. Vivente il padre si trattenne nella corte di Hessencassel, e da quel magnanimo principe ebbe molti danari per fare il viaggio di Roma. Giunto colà, entrò nella scuola del famoso Diacinto Brandi. Aveva questi una figliuola e, siccome Filippo era un bel giovane, facilmente s'innamorarono l'uno dell'altro. Accortosi il maestro di questi amori, messe la figlia in un monastero. Allora Filippo si fece cattolico e chiese al papa la fanciulla, e subito fu ordinato che quella escisse di convento e volle che ne seguissero gli sponsali, dal che ne nacque che Diacinto Brandi, accoratosi, se ne morì di dolore. Così scrive Jacob Campo Weyerman, nella parte II, a 301 e 310.

Filippo Scor, celebre pittore; vien nominato per tale e con somma lode dal Sarnelli, a 251.

Filippo Tommasini francese; dal basso esercizio d'intagliare fibbie da cinturini, divenne bravo intagliatore in rame. Intagliò eruditamente moltissime carte, le quali son ben conosciute e ricercate dai dilettanti. Baldinucci, nell'*Arte dell'intagliare in rame*, a 6. Il Sandrart, parte II, libro II, capitolo XXIII, a 196, dice che fu scolare di Cornelio Cort. Baglioni, a 395; e questo lo fa maestro di Jacopo Callott, come pure dice lo stesso il sopra citato Baldinucci nel decennale II, della parte I, del secolo V, a 109, nella Vita di Jacopo Callott, e decennale III, della parte III, del secolo IV, a 392, nella Vita di Giulio Parigi. L'abate Guilbert nella sua *Descrizione istorica di Fontanablò*, tomo I, a 156. Filibien, libro III, a 284, nella Vita di Jacopo Callott, dove dice che morì in Roma d'anni 70. Florent Le Comte nella *Idea di una bella biblioteca di stampe* ecc., libro I, a 179.

Filippo Signorelli da Cortona, pittore, fratello di Luca famoso. Ne parla il Vasari nel proemio della parte III.

Filippo de Liagno, pittore spagnuolo, vien nominato con lode da don Giovanni de Butron, a 122. Fu un pittore insigne nativo della città di Madrid, scolare del grande Alonso Cano Sanchez. Si fece conoscere per uomo di gran valore e pittore universale in diverse opere poste al pubblico, ma sopra tutto fu singolare nel dipignere piccoli ritratti, talmente che fu chiamato il Tiziano piccolo. Morì nel 1625, poco sopra agli anni 50 di sua età. Vien celebrato dal Paceco nel suo *Trattato della pittura*, a 442. Riportato dal Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, a 284.

Filippo Dadi di San Gimignano, fu eccellentissimo scultore in Roma, al riferire di Giovanni Vincenzio Coppi, negli *Annali di Sangimignano*, a 222.

[p. 961 – II – C_235R] Filippo IV re di Spagna, non isdegnò di esercitare la sua regia mano nel disegno e nella pittura, conservandosi sino al presente giorno un quadro da lui dipinto nelle Guardarobe Reali. Disegnarono parimente i serenissimi Infanti di lui fratelli, come attesta Vincenzio Carducci nel *Dialogo VIII*, a 160. E lo stesso, riportando di don Giovanni de Iauregui, a 201 tergo.

Filippo Ghilardi, pittore, scolare di Pietro da Cortona. Viveva nei tempi di Pietro Testa, nella Vita del quale ne fa menzione il Baldinucci, decennale V, della parte I, del secolo V, a 481.

Filippo Creuli, architetto romano. Molte sono le fabbriche di buon gusto che si vedono fatte in Roma colla sua direzione e col suo disegno; onde fu ascritto tra gli accademici di merito nell'Accademia di San Luca di Roma, come si può vedere nel libro intitolato *Gli eccelsi pregi delle belle arti*, impresso in Roma nel 1733.

Filippo Ragusini, architetto in Roma. Fu ascritto tra gli accademici di merito nell'Accademia di San Luca di Roma, e trovasi registrato il di lui nome nel libro intitolato *Gli eccelsi pregi delle belle arti ecc.*, impresso in Roma nel 1733.

Filippo Ottoni, architetto romano. Fu ascritto tra gli accademici di merito nell'Accademia di San Luca di Roma, e si trova registrato il di lui nome nel libro intitolato *Gli eccelsi pregi delle belle arti ecc.*, stampato in Roma nel 1733 in fine.

Filippo Gil de' Mena, pittore, nacque in Vagliadolid circa il 1600, e studiò la pittura in Madrid [p. 962 – II – C_235V] nella scuola di Giovanni Vanderhamen, pittore fiammingo. Tornato a Vagliadolid, si fece conoscere valentuomo colle molte sue opere, non solo per quella città, ma ancora per le città di Segovia, Zamora, Tordesiglias, Pegnafiel, Cuegliar e altri luoghi, tanto pubblici che privati. Fu altresì buon ritrattista e grande imitatore del naturale. Per molti anni fece Accademia in sua casa, ed ebbe uno studio tanto celebre di stampe, disegni, bassirilievi, gessi, modelli e altre cose, che alla sua morte fu stimato tremila ducati; seguì questa nella detta città di Vagliadolid nel 1674, in età poco più di 70 anni. Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, a 382.

Filippo Vinckeboons, pittore di Malines, padre e maestro di David Vinckeboons; valse molto nel dipignere a tempera. Fioriva nel 1578 e morì nel 1601 in Amsterdam. Ne fa menzione il Baldinucci, decennale III, della parte III, del secolo IV, a 397, nella Vita del suddetto David.

Filippo Leonetti fiorentino, pittore di fiori e frutta, scolare di Giovanni Sagrestani e di Andrea Brunori. Questo professore vale specialmente nel dipigner frutta. Maggiori avanzamenti averebbe fatto nell'arte, se egli non avesse avuto a combattere di continuo colla necessità e colla fame, a cagione della sua numerosa figliuolanza. Vive in patria di anni 67 nel 1739.

Filippo Terzi da Bologna, architetto del duca di Urbino, fioriva nel 1575. Masini, a 620, asserendo di avere estratta questa notizia da uno incognito raccoglitore di memorie.

Filippo Fruitiers di Anversa, fu un bravissimo miniatore, come scrive Jacob Campo Weyerman nella parte II.

[p. 963 – II – C_236R] Filippo Mercier di Parigi, pittore di ritratti, grande amico di Antonio Vatteau, e grandissimo imitatore altresì della sua maniera. Vive in Londra nel 1739. Ha un fratello minore, che miniò per eccellenza, ma abbandonò la pittura per attendere al servizio dell'inviato del re di Prussia alla corte d'Inghilterra, in qualità di segretario.

Filippo Adami veneziano, disegnatore di architettura, scolare del famoso Bibbiena: vive nel 1739 in età di anni 35, e siccome è miserabile di assegnamenti, così per vivere si trova obbligato a scorrere per l'Italia di città in città, disegnando chiese, palazzi e qualunque altra più bella fabbrica, a prezzi anzi vili che no. Il suo modo di disegnare è diligente, accurato, giustissimo nelle misure e, nel medesimo tempo, tocco con franchezza; la onde questo povero virtuoso si rende meritevole di una fortuna maggiore.

Filippo Wourman, nacque in Harlem l'anno 1621. Quantunque il padre suo fosse un pittore debolissimo, pur non ostante imparò da lui, e diventò un maestro perfettissimo, particolarmente nei quadri di cacce, battaglie e volo del falcone ecc. Aveva uno spirito singolare. Viaggiò per la Germania, per l'Inghilterra, per la Francia, per la Fiandra e per la Scozia. Il Bambocci e lui ebbero quasi lo stesso

pennello, se non che quello del primo era malinconico, e quello di Filippo allegro. Aveva due fratelli pittori, cioè Pietro e Giovanni. Morì il dì 9 luglio 1668. Tanto scrive Jacob Campo Weyerman, nella parte II, aggiugnendo che questo celebre professore era come un diamante fra i pittori, e che la sua penna era troppo debole per lodare le sue opere. Queste si vedono intagliate in gran parte modernamente in Parigi.

Filippo de Koningh, nato in Amsterdam nell'anno 1619, fu scolare di Rembrante del Reno, e morì del mese di ottobre del 1689. Tanto scrive Jacob Campo Weyerman, parte II, a 153 e 154.

[p. 964 – II – C_236V] Filippo Uleughels pittore di Anversa. Pittore di Luigi XIV re di Francia, padre di Niccolò Uleughels, cavaliere dell'ordine di San Michele e direttore dell'Accademia Reale di Francia in Roma, di cui si è parlato. Vedesi il di lui ritratto dipinto da monsù Sciampagna, e intagliato da Larmessin nel 1732.

Filippo Lippi, figliuolo bastardo di fra' Filippo, chiamato e inteso sempre nei suoi tempi per Filippino. Fu buon pittore, imitando perfettamente la maniera del padre, ma però fu scolare di Sandro Botticelli. In Roma dipinse diverse cose, ma fralle altre una cappella per il cardinale Caraffa nella chiesa della Minerva. Fece ancora diversi quadri per Mattia Corvino, re d'Ungheria. Fu uomo di buoni costumi, talmente che la sua vita servì di un gran rimprovero a quella del padre. Ne parla monsù de Piles, nel *Compendio delle vite dei pittori*, edizione II, libro II, a 149.

Filippo d'Orleans, reggente di Francia, applicato per suo piacere a tutte le belle arti, e specialmente alla pittura, scultura e all'architettura, vi fece un profitto sì grande che, non solo poté dar di loro un sicuro parere, ma diventò così bravo che le esercitò eccellentemente da se medesimo, a tal segno che poté competere co' i primi professori di quelle arti, così tra loro diverse. A Medun si vede un'opera dipinta di mano di questo principe nella volta di quel salone, la quale dai più bravi conoscitori viene attribuita, senza punto dubitarne, a qualche famoso pittore di Francia o d'Italia. Queste notizie si trovano nella Vita di questo principe, impressa in Londra l'anno 1736, in lingua francese, in 4.

Filiberti, pittor perugino; si vedono sue opere nella casa dei signori Oddi nella città di Perugia, come scrive il Morelli, a 147.

[p. 965 – II – C_237R] Filiberto de l'Orme, architetto francese. Col suo disegno fu fabbricato il palazzo delle Tuglierie in Parigi, come scrive monsù Filibien, tomo I, a 9. Monsù Daviler nella prefazione a 4, a 50, 64 e 242.

Filippo Sengher, architetto [sic]

Filippo de la Hire, figliuolo del celebre Lorenzo de la Hire, ebbe un gran genio per la pittura, e restando incantato dalle pitture di Raffaello, che egli vedeva in Parigi sua patria, passò in Italia, e si fermò in Roma per lo spazio di alcuni anni, per quivi studiare indefessamente dalle pitture di quel divino maestro. Ma finalmente l'inclinazione, che sino dall'infanzia l'aveva portato alla geometria, li fecero ritrovare alcune cose di nuovo in quella scienza, le quali diede alle stampe nel 1672. Ciò fu cagione che egli ottenne luogo nell'Accademia delle scienze, e la carica di professore nel Collegio Reale di Francia. De Piles, nella Vita di Lorenzo de la Hire, nel *Compendio delle vite dei pittori*, edizione II, libro VII, a 482. Florent Le Comte, nell'*Idea di una bella biblioteca di stampe* ecc., libro I, a 181.

Figurino da Faenza, pittore scolare di Giulio Romano. Di questo artefice ne parla il Vasari, parte III, a 339, nel fine della Vita di Giulio Romano, dicendo che fu uno dei migliori scolari di quel grand'uomo, e che furono suoi condiscipoli Gian del Leone o sia Giovanni da Lione, Raffaellino dal Colle, Benedetto Pagni, Rinieri e Giovan Batista Mantovano. Filibien, libro II, a 151, nel fine della Vita di Giulio Romano.

[p. 966 – II – C_237V] Filotti, pittor veneziano. Questo artefice vien nominato da Girupeno, a 89.

Flaminio da Siena, quantunque esercitasse l'arte dello scarpellino, non ostante fu un bravo architetto, al riferire dell'Ugurgieri, parte II, titolo 33, a 392.

Flaminio Ponzio lombardo, architetto, fu il primo che diede il disegno del palazzo pontificio a Monte Cavallo per papa Gregorio XIII, proseguito poi da Ottavio Mascherino. Fece parimente il disegno del palazzo del duca di Nivers, in oggi del duca Rospigliosi, terminato in appresso da Giovanni Fiammingo. Pinarolo, tomo II, a 45, 51 e 195. Da papa Paolo V fu dichiarato suo architetto, onde con suo disegno fu fatta la bellissima cappella, detta la cappella Paolina in Santa Maria Maggiore. Morì in Roma, d'anni 45 in circa, nel più bel fiore del suo operare, con dispiacere universale, sì per la sua virtù, quanto per essere di un buon naturale e assai conversevole, amante di tutti coloro che erano famosi in qualunque sorta di professione. Baglioni, a 135.

Floriano Valle di Reggio di Modena, pittore di architettura. Viveva ed operava in patria nel 1733.

Fiore Pilati, pittor bolognese, scolare di Giovanni Giuseppe del Sole. Opera di figure, fiori, frutta e grottesche a olio, a fresco e a tempera. Vive in patria in età di anni 45 in circa nel 1739, con fama mediocre.

Fioro, pittore di Anversa, condiscipolo di Guglielmo Cay o Caio, nella scuola di Francesco Floris, ebbe una maniera di dipingere fiera, facile e terribile. Vasari, parte III, a 859, nelle Vite di diversi.

[p. 967 – II – C_238R] Floris Van Dyck. Fu un bravo pittore di fiori, come riferisce Jacob Campo Weyerman, parte II, senza dare altre notizie di questo artefice.

Floriano Ambrosini, architetto bolognese. Fioriva nel 1594. Masini, a 64 e 621. Giampiero Zannotti nella sua *Istoria dell'Accademia Clementina*, libro I, capitolo IV, a 29.

Ferdinando Vidali veneziano, ottenne il secondo premio nella concorrenza dell'anno 1711 in Campidoglio, come si vede nel libro intitolato *Le belle arti, pittura, scultura e architettura, compimento e perfezione delle bellezze dell'universo* ecc., stampato in Roma nel 1711.

Fortunato tedesco, argentiere e intagliatore famoso. Sono sue opere nella cappella del Santo Anello in Perugia. Morelli, a 37 e 105.

Fornarino pittore. Di questo artefice si vedono alcuni disegni molto buoni, e che lo fanno conoscere per valentuomo, in una scelta collezione di disegni, appresso i signori Martelli, patrizzi fiorentini.

Foresto pittore di Trento, detto Foresto Trentino dall'*Incognito conoscitore*, il quale fa menzione di questo artefice e delle sue opere, che sono in Verona, nella parte I, a 75.

Fra' Arsenio Mascagni dell'ordine dei Servi, chiamato al secolo Donato, pittore fiorentino, nacque l'anno 1579. Fu scolare di Jacopo Ligozzi, e dipinse a olio e a fresco. Sono opere del suo pennello alcune pitture a fresco nel Claustro Grande dei padri Serviti di Firenze, nelle quali quanto si fece conoscere profondo nel disegno altrettanto si dimostrò infelice nel colorito. L'anno 1622, chiamato a Roma [p. 968 – II – C_238V] da alcuni prelati, colà ne andò e vi fece molte opere. Fu al servizio del principe di Salisburgh, per cui molto e molto dipinse. Finalmente avendo fatto ritorno alla patria, sopraggiunto dal male dell'asma, morì nel 1636. Baldinucci, decennale II, della parte I, del secolo V, a 79. Angelo Vocola nell'aggiunta all'*Abcedario pittorico* del padre maestro Orlandi, ristampato in Napoli nel 1731, a 448. Ipolito Cigna volterrano, molto lodevole pittore, nelle sue notizie manoscritte delle

Opere di pittura di valenti artefici che si vedono nella città di Volterra, suoi borghi e luoghi di Val di Cecina, a me cortesemente comunicate l'anno 1740, fa menzione di questo Mascagni, chiamandolo Donato, che era il nome che aveva al secolo, e registrando una sua tavola che è nella Compagnia nella chiesa di Santo Stefano fuori della Porta Pisana di Volterra. In tale occasione cita il Baldinucci, nel sopradetto luogo il quale scrive in Santo Stefano in Campo Marzio, il Cigna dice che dovea scrivere Protomarzo, perché così chiamasi dal volgo il nome di quella contrada. E nella sagrestia di detta chiesa la tavola della Natività della Beata Vergine. Come pure nel refettorio della medesima, alcune istorie a fresco e le nozze di Cana a olio, che è un'opera grande ed eccellente, dove è il millesimo 1591. Parimente in camera del padre abate, la storia di Giob sul letamaio, la quale è veramente una pittura stupenda. A Monte Bradoni, la tavola della chiesina che è in detto borgo.

Fra' Bartolommeo, altrimenti detto fra' Carnovale, pittore da Urbino. Fu maestro di Bramante. Vasari, parte III, a 28. Baldinucci, decennale III, del secolo IV, a 265. Ne parla ancora Federigo Buonaventura.

Fra' Diamante pittor fiorentino, carmelitano, scolare di fra' Filippo Lippi, lavorò molte cose in sua compagnia, e particolarmente dipinse per eccellenza nel duomo di Spoleto e nel bellissimo coro del duomo della città di Prato in Toscana e altrove. Vasari, parte II, a 388 e 390, nella Vita di detto fra' Filippo Lippi. Viveva nei tempi di Cecchino Salviati, nella Vita del quale ne fa menzione il Vasari, parte III, a 630.

Fra' Damiano da Bergamo, domenicano, celebre in opere di tarsia, come si vede in San Domenico di Bologna e in San Pietro di Perugia. Vasari, nell'*Introduzione alle tre arti del disegno*, a 61. Morelli, a 49. Francesco Scoto, nel suo *Itinerario d'Italia*, parte I, a 147. Nelle *Delizie dell'Italia*, tomo I, a 218 e 219, si parla dei sedili che sono nel coro di San Domenico di Bologna, in cui si vedono fatte di tarsia tutte le istorie del Testamento Vecchio e Nuovo.

Fra' Clemente Alberigo Carlini di Pescia, minore osservante di San Francesco, nacque l'anno ... [sic], studiò in Firenze sotto la direzione di Ottaviano Dandini, disegnando nella Real Galleria di Toscana tutto ciò che vi è di più raro, tanto di statue e bassi rilievi, quanto di pitture, sino all'anno 1735. Visse questo degno religioso sacerdote nella città di Firenze, frequentando ogni sera l'Accademia del nudo, con gran profitto, e dando continue riprove del suo sapere, avanzandosi sempre più a gran passi alla gloria. Nell'anno sopradetto passò a Roma [p. 969 – II – C_239R] per quivi maggiormente perfezionarsi, e colà vive nel 1739. Onde si può sperare di lui un'ottima riuscita, nella pittura, conforme egli è molto esemplare nella pietà e specialmente per il basso concetto di se medesimo.

Fra' Giacomo Seghizzi, ingegner modenese, come scrive il Lancillotto, sortì di una casa feconda in uomini illustri. Essendo eccellente nella fortificazione militare fu amato e premiato da' principi grandi. Non solo intervenne a tutte le guerre che si fecero in Italia nei suoi tempi, ma fu adoprato ancora in Inghilterra, in Francia e in Fiandra, con somma sua gloria e ricompensa non mediocre. Servì il duca di Urbino, a cui fu chiesto da Ercole II duca di Modana nel 1545, e da esso fu adoperato a preferenza di tutti gli altri architetti modanesi. Vedriani, a 71.

Fra' Giovanni Batista Stefaneschi da Ronta (piccolo castelletto nel Mugello) stato del granduca di Toscana, chiamato al secolo Marchionne, cioè Melchiorre; nato l'anno 1582. Fu eremita di Monte Senario e scolare di Andrea Comodi. Attese alla miniatura, e in quella fece opere stupende. Molte di esse si conservano nella famosissima galleria dell'Altezza Reale del granduca di Toscana, e si ammirano con gran diletto dagl'intendenti. Baldinucci, decennale III, della parte III, del secolo V, a 163; e lo stesso nell'*opera postuma*, parte III, a 263, nella Vita di Andrea Comodi.

Fra' Fontana cappuccino veneziano. Di questo pittore ne fa menzione monsignor Giulio Mancini nel suo *Trattato di pittura* manoscritto.

Fra' Jacopo da Viterbo servita, scolare di fra' Giovanni Vincenzio de' Servi, fu scultore e architetto. Baldinucci, parte II, secolo IV, a 239.

Fra' Tiberio Santini, servita, scultore e architetto, scolare [p. 970 – II – C_239V] di fra' Vincenzio Casali; fu molto adoperato dal duca di Baviera. Baldinucci, parte II, del secolo IV, a 239.

Fra' Ristoro da Campi (terra presso a Firenze 5 miglia), converso domenicano, architetto fiorentino, che insieme con fra' Sisto fiorentino, ancor esso converso del medesimo ordine e convento, fece il disegno della bellissima chiesa di Santa Maria Novella di Firenze dei padri Domenicani, la qual chiesa Michelagnolo Buonarroti solea chiamare la sua sposa. Fioriva nel 1279. Ne fa menzione il Vasari, nella parte I, a 114, nel fine della Vita di Taddeo Gaddi. Come ancora il Manni nelle *Osservazioni istoriche sopra i sigilli antichi dei secoli bassi*, tomo I, a 7, parlando nello stesso tempo altresì di fra' Sisto, a ... [sic]. Monsù Filibien nella sua *Raccolta delle vite e delle opere dei più celebri architetti*, libro IV, a 174.

Fra' Sisto converso domenicano fiorentino, assieme con fra' Ristoro, fece ancor esso il disegno della chiesa di Santa Maria Novella di Firenze. Vedi fra' Ristoro.

Fra' Paolo Pistoiese pittore, fu scolare di fra' Bartolommeo di San Marco, detto comunemente il Frate, alla morte del quale ebbe poi tutte le di lui cose concernenti all'arte della pittura, onde poi coi disegni del medesimo frate fece molte tavole e quadri. Tre ne sono nella chiesa di San Domenico di Pistoia, ed una a Santa Maria del Sasso in Casentino. Per la somiglianza della maniera, che è tre detti quadri colla pittura a fresco, che è nel convento dei padri Zoccolanti di Poggibonzi, dove è scritto il nome di Gerino da Pistoia, vien creduto da molti che questo fra' Paolo Pistoiese sia lo stesso che Gerino. Vasari nella Vita del suddetto fra' Bartolommeo di San Marco, verso il fine, parte III, a 41. Vedi Gerino.

Fra' Cesare Agostiniano, pittore, scolare di Cristofano Serra, insieme con un tale Zalone, Matteo Loves, Luigi Scaramuccia e Sebastiano Bombelli. [p. 971 – II – C_240R] Di tutti questi ne parla il Malvasia nella parte IV, a 386, nel fine della Vita del Guercino, la maniera del quale procurarono d'imitare.

Fra' Luca del Borgo. Di questo pittore ne fa menzione, come di bravo professore, il Lomazzo, libro VI, a 325.

Fra' Felice cappuccino. Vedi Cosimo Piazza, che così si chiamava prima di entrare nella Religione.

Fra' Umile, minore osservante, pittor perugino. Sono sue opere in Perugia, e fralle altre nella chiesa di San Girolamo dei Minori Osservanti, la tavola dell'altare di S. Antonio di Padova. Morelli, a 57 e 88.

Fra' Bartolommeo domenicano, pittore sopra i vetri; operava nel 1411, come si riconosce dall'invetriata nel coro di San Domenico di Perugia, in piè della quale si vede il nome dell'autore e l'anno in cui fu fatta. Morelli, a 67.

Fra' Bonaventura Presti bolognese, frate converso certosino, famoso architetto, morto l'anno 1686. Ne fa menzione il Sarnelli, a 317 e 324.

Fra' Diego de Carresi frate della riforma di S. Francesco, scultore napoletano. Sono sue opere nella chiesa di Santa Maria degli Angeli della Montagnuola, fuori di Napoli, descritte dal Sarnelli, a 370.

Fra' Martello Angelo fu un buon architetto francese di cui fa menzione monsù Filibien nel tomo I, a 23.

[p. 972 – II – C_240V] Fra' ... [sic] Grassi giesuita, architetto. Questo fu il primo architetto della chiesa di Sant'Ignazio di Roma, a cui poi si aggiunsero il Domenichino, celebre pittore, e l'Algardi, famoso scultore. Vedi il Pinarolo, tomo II, a 130.

Fra' Giovanni Batista Fiammeri della Compagnia di Giesù; sono sue pitture nella chiesa del Giesù di Roma, descritte da Gaspero Celio, a 42.

Fra' Antonio di Villa Castina spagnuolo, converso dell'ordine di S. Girolamo di Spagna, fu uomo di grande ingegno e architetto celeberrimo, assisté ancor esso alla gran fabbrica dell'Escoriale. Mazzolari, a 276.

Fra' Lodovico Cardì, cognominato il Cigoli. Vedi Lodovico Cardì, detto il Cigoli.

Fra' Niccola Fattore, nativo della città di Valenza in Spagna, e religioso francescano dell'ordine dell'osservanza. Dopo gli studi della grammatica, si applicò alla pittura, contro la volontà del padre, e siccome era dotato di un ingegno sublime, così divenne un pittore eccellente. Sono sue opere nel convento di Santa Maria di Giesù, un quarto di lega presso a Valenza e in molti altri luoghi. Fu in oltre così esemplare che ottenne il titolo di venerabile. Morì in età di anni 61, nel 1583. Il Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, a 256.

Fra' Francesco Galeus certosino, pittore, nativo della città di Siviglia. Al secolo fu avvocato di grande stima. Studiò la pittura, sotto il gran Luigi de Vergas, ma solo per suo diletto. Non diede al pubblico veruna delle sue opere, e dipingeva unicamente per regalare i suoi amici. Scrisse molto altresì in versi e in prosa. Morì in concetto di venerabile l'anno 1614 e della sua età, sopra i 54. Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, a 279.

[p. 973 – II – C_241R] Fra' Giovanni della Miseria, al secolo Giovanni Narduch, nativo di Casal Chigrano del contado di Molico nel regno di Napoli. Al secolo era stato dottor di legge e cavaliere comendatore di Malta. Viaggiò in Spagna con intenzione di visitare l'Apostolo S. Jacopo di Galizia, e di fare vita eremitica, ma finalmente vestì l'abito di carmelitano scalzo e fu il primo pittore del convento di San Ermenegildo di Madrid. Imparò la pittura da Alonso Sanchez; fu eminente nell'arte, specialmente nei ritratti, tra i quali si conta quello di S. Teresa. Morì in Madrid, con fama di venerabile, nel 1616, in età di sopra 90 anni. Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, a 280.

Fra' Luigi Pasquale Gaudin, nativo di Villa Franca nel vescovado di Barcellona. Si fece religioso nella certosa, detta Scala Dei, nel principato di Catalogna; fece la professione in quel convento l'anno 1595, e fu vicario di essa. Fu disegnatore molto bravo e pittore eccellente, onde meritò il primo nome tra i professori del suo tempo, come lo dimostrano le sue pitture nel detto monastero, come ancora le altre molte che egli fece per il monastero di Montallegre, luogo poco distante da Barcellona, che l'uno e le altre fanno fede del valore eminente di questo artefice. Morì nella sopraddeffa certosa, in età di 65 anni, nel 1621. Sono altresì sue opere nella certosa di Siviglia, come nota Francesco Paceco nella di lui Vita, nel *Trattato della pittura*, a 483, riportato dal Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, a 283.

Fra' Giovanni Sanchez Cottan, pittore, nativo di Orgaz, nelle vicinanze di Alcazar di Consuegre, e religioso certosino. Nella sua gioventù passò a Toledo, dove apprese i principi della pittura nella scuola di Blas de Prado, approfittandosi specialmente nel dipigner fratte. Per la bontà della sua vita nello stato religioso fu chiamato il Santo fra' Giovanni. Fu uno dei primi pittori del suo secolo, e Vincenzio Carducci, per conoscere [p. 974 – II – C_241V] un tal valentuomo, andò apposta da Madrid a Granata. Molte sono le sue opere nella detta città di Granata in quella certosa, e in quella di Paular. Morì con fama di venerabile il dì 8 di settembre del 1627, in età di anni 66. Di questo insigne pittore ne fa menzione Francesco Paceco, nel suo *Libro della pittura*, riportato dal Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, a 289.

Fra' Agostino Leonardo religioso dell'ordine di Nostra Signora della Mercede, del convento di Madrid; fu pittore eccellente, non tanto nelle istorie, quanto ancora particolarmente nei ritratti al naturale. Morì in Madrid l'anno 1640, in età di sopra 60 anni. Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, a 296.

Fra' Giovanni Batista Mayno domenicano, pittore, scolare di Domenico Greco, prima di vestir l'abito religioso nel convento di San Pier Martire della città di Toledo. Sono sue opere in detta città, in Salamanca e in altri luoghi della Spagna. Morì nel suo convento di Toledo in età di anni 60 in circa, l'anno 1654. Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, a 306.

Fra' Giovanni Risi benedettino, pittore di Madrid, figliuolo di Antonio Risi buon pittore bolognese, che si accasò in Madrid nel 1588 con Gabbriella de Chaves di detta città. Fu scolare nella pittura di Fra' Giovanni Batista Mayno domenicano. Era già molto avanzato nell'arte, quando vestì l'abito benedettino nel monastero di Monserrato in Catalogna nel 1626. Dopo aver fatto il corso dei suoi studi di filosofia e teologia, riprese con tutto il fervore quello della pittura, e in Salamanca dipinse il clauastro di San Vincenzio. Sono pure sue pitture in Madrid, in Burgos e in altre parti della Spagna. Scrisse un libro della pittura dedicandolo all'eccellentissima signora donna Teresa [p. 975 – II – C_242R] Sarmiento de la Cerda, sua scolara nella pittura, il qual libro è disgrazia che non sia stato dato alle stampe. Dopo di avere acquistato una grandissima stima in Ispagna, andò a Roma, e di là passò a vivere a Monte Casino, dove fece molte pitture che furono assai lodate nella città di Roma, mandate colà da lui medesimo. Avendole vedute il papa, volle conoscerne l'autore per essegli molto piaciute e, dicono, che poco avanti la sua morte, Sua Santità gli avesse dato un vescovado, ma che non poté godere, perché passò all'altra vita in Monte Casino nel 1675 in età di 80 anni. Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, a 384.

Fra' Emanuel de Molina, pittore eccellente della città di Iuen, emulo e competitore di Sebastiano Martinez. Per meglio emularlo, sendo ancora scolare passò a Roma per istudiare, e dopo aver fatto grande acquisto fece ritorno alla patria. Ma ispirato da Dio, per una gran burrasca sofferta nel mare, si fece religioso francescano. Nel suo convento fece bellissime opere di pittura, e in quello morì nel 1677, in età di 63 anni. Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, a 397.

Fra' Giovanni del Santissimo Sacramento, carmelitano scalzo e pittore. Al secolo si chiamò di Gusman, e fu scolare di Barnaba Ximenes de Igliescas. Andò a studiare a Roma, e quindi passò a Siviglia. Datosi all'armi, ebbe in quella città vari incontri per la sua insolenza, onde una volta gli convenne ritirarsi nel convento dei Carmelitani Scalzi, e quivi, preso l'abito, fece la sua professione. Per vari disgusti avuti con quei frati, gli convenne passare al convento di Aguilar. Dipinse molto in quella città, e scrisse un trattato di prospettiva, il quale restò manoscritto in quel convento. Passò poi a Cordova, e morì nel 1680, d'anni 69, nel suo convento di Aguilar, avendo lasciato in Cordova molte pitture di sua mano. Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, a 402.

Fra' Eugenio Gutierrez de Torices, religioso del reale e militare ordine della Madonna della [p. 976 – II – C_242V] Mercede di Madrid. Si può dire che fosse pittore nella scultura e scultore nella pittura, imperocché col suo ingegno sublime imitò con cere colorite tutto ciò che sa produrre la natura. Fu così eminente in tal suo genio che, il Colonna e il Mirelli, nel veder le sue opere, dicevano che egli era un miracolo della natura. Fu religioso esemplare e osservante. Morì d'anni 80 nel suo convento di Madrid nel 1700. Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, a 455.

Fra' Giovacchino Giancosa, pittore catalano e religioso certosino, della certosa detta Scala Dei, nel principato di Catalogna; fu professore eccellente e per tale lo fecero conoscere le sue pitture nel detto monastero, dove morì nel 1708, di anni 77. Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, a 483.

Fra' Bruno certosino, pittor fiorentino, scolare di Cristofano Allori, nel fine della Vita del quale, senza altre notizie ne fa menzione il Baldinucci, decennale II, della parte III, del secolo IV, a 306.

Fra' Ottavio Piccolomini, duca di Amalfi, invitto cavaliere gerosolimitano, esci dalla scuola di Giulio Parigi in Firenze, e tralle altre sue rare virtù ebbe quella del disegnare eccellentemente, come asserisce il Baldinucci, decennale III, della parte III, del secolo IV, a 393, nella Vita di Giulio Parigi.

Fra' Luca, pittor francese, fu disegnatore celebre, e buon compositore di storie, ma assai cattivo coloritore. Insegnò l'arte a monsù de Piles, della vita di questo artefice, egli medesimo ne fa menzione nel suo libro intitolato *Compendio delle vite dei pittori* ecc., edizione II.

[p. 977 – II – C_243R] Fra' Giovanni Francesco di Lione, zoccolante, pittore di architettura e di prospettiva. Sono sue opere nella chiesa dei padri Zoccolanti di Lione, conforme scrive Giovanni de Bombourg di Lione, nel suo libro intitolato *Ricerca curiosa della vita di Raffaello* ecc., a 100.

Fra' Giovanni, converso domenicano fiorentino, insieme con fra' Ristoro e fra' Sisto, fu architetto della chiesa di Santa Maria Novella di Firenze dei padri Domenicani, della quale messe la prima pietra il cardinal Latino, di casa Orsini, il giorno di S. Luca nel 1278, come scrive il Vasari nel fine della Vita di Gaddo Gaddi, parte I, a 114. Filibien, nella sua raccolta delle vite e delle opere degli architetti più celebri, libro IV, a 174.

Fra' Martello Angelo. Questo fu un architetto francese il quale fece il disegno della chiesa di San Luigi della città di Parigi, e fu valentuomo. Ma perché egli era semplice laico, fu posposto a un altro religioso sacerdote dello stesso convento, il quale presumeva con poco o veruno fondamento, d'intendersi molto nell'architettura, onde ne risultò che quella fabbrica, in molte parti, restò imperfetta e storpiata.

Francesco Barbieri pittore, creduto livornese, scolare di Felice Ficarelli, detto Felice Riposo. Sono sue opere in Livorno. Viveva nei medesimi tempi di Filippo Baldinucci, il quale parla di lui nella Vita del suo maestro nel decennale III, della parte I, del secolo V, a 219.

Francesco Aprile, scultor milanese. Di mano di questo artefice è la statua di S. Anastasia, scolpita in marmo, posta sopra l'altar maggiore della chiesa di detta Santa in Roma. Conforme scrive il Pinarolo nel tomo I, a 128.

[p. 978 – II – C_243V] Francesco Borella, scultore in Milano, contemporaneo di Giovanni Paolo Lomazzo, dal quale vien citato, senza altre notizie, nel libro VII, a 637.

Francesco Agnesini scultor veronese. Oltre a molte opere di questo artefice, è di sua mano l'Adone di marmo nel giardino dei signori Conti Verità, a Lavagno, come scrive il commendatore dal Pozzo, a 205.

Francesco Baratta, scultore da Massa di Carrara. Quantunque fosse molto avanzato nell'arte, operò non ostante sotto al Bernino, e fecesi più perfetto. Di mano di questo artefice è la statua di marmo, rappresentante il Rio de la Plata, nella gran fontana del Bernino in Piazza Navona di Roma. Baldinucci nella Vita del Bernino, a 33 e 82. Pinarolo, parte I, a 145 e 174.

Francesco Barlon intagliatore in rame francese. Si vedono di questo professore le favole di Esopo, intagliate all'acquaforte, in un libro in 4, stampato in Amsterdam nell'anno 1714 dai disegni di Tommaso Dudley.

Francesco Benaglio pittor veronese. Viveva nel 1476 ed operava con miglior gusto di Girolamo Benaglio. Dal Pozzo, a 10. Benaglia scrive l'*Incognito conoscitore*, il quale registra le di lui opere, che sono in Verona, nella parte I e seconda.

Francesco Chiasura, pittore della città d'Imola. Studiò in Roma; dipinse ragionevolmente bene di figure, e morì in Imola nel 1729.

[p. 979 – II – C_244R] Francesco Bianchi Bonavita cittadino fiorentino. Giovanni suo padre fu milanese chiamato a Firenze nel 1580, dal granduca Francesco, in qualità d'ingegnere e direttore dei lavori di pietre dure, artificio introdotto nuovamente allora in Firenze sotto la di lui assistenza. Dopo la morte del padre Bastiano, fratello di questo Francesco, subentrò nella carica di custode della Real Galleria, e morto questo proseguì Giovanni suo figliuolo, a cui succedettero Bastiano e Giovanni Francesco suoi figliuoli viventi nel 1736. Bastiano, il maggiore di questi due dignissimi fratelli, passò a miglior vita l'anno 1737. Questi ebbe la cura delle medaglie, dei cammei e delle pietre intagliate della Casa Reale di Toscana; il qual prezioso tesoro, di valore inestimabil, si conserva nella predetta Real Galleria. Un tale impiego fu proprio intieramente per un soggetto sì degno, il quale essendo dottissimo nelle lettere greche e latine, e perfettissimo conoscitore di tali materie erudite, fece spiccare a maraviglia il di lui talento in congiuntura di far credere queste gemme preziose a quei forestieri eruditi, che giornalmente passano per la città di Firenze, i quali ebbero occasione di partirsene pienamente contenti e appagati. Per render quest'uomo perfetto conoscitore in tali materie, la mente magnanima e generosa di Cosimo III di gloriosa memoria granduca di Toscana, lo tenne alcuni anni in Francia a proprie spese dove, avendo studiato appresso uomini in tal genere eruditissimi e dottissimi, fece poi quella riuscita, che è nota al mondo tutto, mentre non vi fu forestiero dilettante di pietre intagliate, di cammei e di medaglie che, appena giunto in Firenze, non volasse, per così dire, alla Real Galleria con impazienza di desiderio di conoscere Bastiano Bianchi. Scrisse egli alcune virtuose e dotte osservazioni sopra la stessa Real Galleria, le quali si spera un giorno di vedere date alle pubblica luce per mezzo delle stampe.

Giovanni Francesco, suo fratello minore, è il custode della medesima Galleria, il quale altresì è erudito nella cognizione degl'intagli, dei cammei e delle medaglie, né si può dire pienamente quanto e quale sia il di lui buon gusto nel ridurre la medesima sempre più adorna e compiuta con più bell'ordine; né quanto sia grande il suo zelo e il suo amore per dare aiuto a quei [p. 980 – II – C_244V] giovani che si portano talora per istudiare, dipingendo o disegnando dai tanti e tanti quadri dei più famosi professori o dalle tante celebri statue, busti e bassirilievi antichi che si conservano in essa. Ma facendo ritorno a Francesco Bianchi pittore; questi fu scolare del Bilivelt, quantunque avesse avuto i principi da Lodovico Cardi Cigoli, e fu così assiduo allo studio, che riescì un professore di vaglia, come ne fanno ampia testimonianza le molte opere fatte per le chiese di Firenze e per lo Stato. sono di sua mano a olio, due quadri istoriati, esprimenti due miracoli di S. Francesco di Paola, nella chiesa dei padri Minimi, detta di San Giuseppe di Firenze, che uno sopra alla porta, che dalla chiesa introduce alla sagrestia, e l'altro sopra all'altra porta che gli è addirimpetto, nei quali due quadri ben si vede quanto egli imitasse la maniera del suo maestro Bilivelt. Molte sue pitture le portò in Francia il duca di Guisa, il quale, oltre a molti quadri di sua invenzione, volle aver copiati di sua mano i quadri più singolari della Real Galleria. Fu in oltre grandissimo conoscitore delle maniere dei pittori antichi. Finalmente essendo vicario di Certaldo (castello antichissimo del dominio fiorentino, e patria del divino Boccaccio) passò a miglior vita l'anno 1658, in età di anni 55. Di questo dignissimo virtuoso ne parla il Baldinucci nella Vita di Giovanni Bilivelt, decennale II, della parte I, del secolo V, a 75 e 76.

Francesco Bordoni, figliuolo di Bartolommeo, bravo scultor fiorentino, scolare del Francavilla. Andò in Francia, e vi fu dichiarato scultore del re. Ornò di bei getti la base del cavallo che cominciato da Giovan Bologna, e finito da Pietro Tacca, fu condotto a Parigi l'anno 1614, accompagnato dal suddetto Bordoni e da Antonio Guidi, scultor fiorentino e cognato del Tacca. Baldinucci, decennale II, della parte II, del secolo IV, a 133, nella Vita di Giovan Bologna, e decennale III, della parte III, del secolo IV, a 356, nella Vita di Pietro Tacca.

[p. 981 – II – C_245R] Francesco Braccianesi, scultor fiorentino; viveva ed operava in Firenze nel 1620.

Francesco Bernini, statuario napoletano. Sandrart, parte II, libro II, capitolo XXI, a 187. In due cose non si accorda il Sandrart col Baldinucci, cioè nell'esser padre di Giovan Lorenzo il celebre, e che fosse napoletano. Perché il Baldinucci nel decennale II, della parte I, del secolo V, a 54, dice che il padre del famoso cavalier Giovan Lorenzo aveva nome Pietro e non Francesco e, secondariamente, che la sua patria fu la città di Firenze, dalla quale si partì giovanetto, con quel più che ne scrive il sopracitato Baldinucci.

Francesco Borromino, scultore e architetto, nacque nella terra di Bissone al lago di Lugano, nella diocesi di Como, l'anno 1599. Di 7 anni andò a Milano, dove si trattenne altri 7 a imparare l'arte d'intagliatore in pietra. Di 16 anni andò a Roma, senza saputa dei genitori. Introdotto nella fabbrica di San Pietro per semplice scarpellino, impiegava le ore del riposo nel disegnar figure e misurare cose di architettura. Ciò osservato da Carlo Maderno suo parente gli diede i precetti dell'arte. In progresso di tempo, essendo il Maderno aggravato dagli anni, faceva mettere al pulito i suoi pensieri al Borromino per diverse fabbriche d'importanza. Seguita la morte del Maderno, si accostò al Bernino, e ne ritrasse molti buoni precetti dell'arte, adoperandolo in molte cose appartenenti alla di lui carica. Disgustatosi poi col Bernino, si separò per sempre da lui, e nella vociferazione della crepatura nella facciata di San Pietro, si dichiarò suo nemico, non senza taccia di una somma e vergognosa ingratitudine.

Fece molte e notabili opere, le quali son registrate dal Baldinucci nella sua Vita. In essa è degna di osservarsi con compassione la sua morte, che egli si diede da se medesimo, col trapassarsi con uno spadino il corpo all'insù, verso la schiena. Ebbe tempo però di aggiustare le cose [p. 982 – II – C_245V] dell'anima e spazio di penitenza, essendo morto cristianamente il dì 2 di agosto dell'anno 1667. Fu sepolto nella stessa sepoltura, ove già era stato posto il corpo di Carlo Maderno, nella chiesa di San Giovanni de' Fiorentini. Fu il Borromino di grande e bello aspetto, di grosse e robuste membra, di forte animo, e d'alti e nobili concetti. Fu dominato fortemente da umori malinconici e da una profonda ipocondria, e questo suo male, andando di giorno in giorno sempre crescendo, fu quello che finalmente lo condusse al sepolcro. Poco avanti alla sua morte diede alle fiamme tutti i suoi disegni, per timore che i suoi contrari non gli avessero nelle mani, gli mutassero e gli dessero fuori per propri. Amò più la gloria che la roba, ed esercitò sempre l'arte sua con decoro. Baldinucci, decennale IV, della parte I, del secolo V, a 370. Pascoli, a 298. Angelo Vocola, nell'Aggiunta all'*Abeceario pittorico* del padre maestro Orlandi, ristampato in Napoli nel 1731, a 417. Pinarolo, tomo II, a 215. Monsù Daviler, nel suo libro, intitolato *Corso di architettura* ecc., nella prefazione parla del Borromino, a 154 e 248. Odoardo Wright nei suoi *Viaggi*, volume I, a 216, fa menzione del Borromino chiamandolo col titolo di gran maestro, nel tempo stesso che egli parla della chiesa di San Giovanni Laterano, rimodernata da lui.

Francesco Boschi pittor fiorentino, sacerdote dignissimo e di una bontà singolare, nacque il dì 14 di gennaio nel 1619. Il padre suo era orefice, e nella sua professione non inferiore a veruno del suo tempo. Ebbe due fratelli, Alfonso e Francesco, prete già descritto dal padre maestro Orlandi. Fu scolare e nipote di Matteo Rosselli, insieme con Alfonso suddetto, suo fratello maggiore, il quale in età troppo immatura fu colpito dalla morte, avendo però dati evidenti saggi di dover riuscire eccellente, mediante alcune opere assai belle in pubblico e in privato. Proseguì Francesco il corso dei suoi studi con tal fervore, che in breve tempo diede chiari segni di esser già valentuomo. Infinite, per così dire, sono le opere sue in città e fuori, al pubblico e per le case dei cavalieri e dei cittadini. Morì il dì 16 di gennaio dell'anno 1675, in età di anni 56 e 2 giorni. [p. 983 – II – C_246R] Del suo valore nell'arte, e delle sue cristiane virtù, ne parla diffusamente il Baldinucci, nel decennale V, della parte I, del secolo V, da 428 sino a 450.

Francesco Caroto pittor veronese, molto celebrato dal Vasari, parte II, a 523, nel fine della Vita di Vittore Scarpaccia. L'*Incognito conoscitore*, parte I e seconda, descrive minutamente tutte le sue opere che

sono in Verona e in quella diogesi, e si crede che sia lo stesso di quello che egli chiama Giovanni Francesco, nella parte I, a 9.

Francesco Conti fiorentino, scultore e gettatore di metalli. Fu uomo semplice e di poco valore. Viveva nei tempi di Antonio Novelli. Vedonsi due bassirilievi di bronzo nel ricetto avanti alla Sagrestia dei padri di San Marco di Firenze, posti alla statua del Cristo resuscitato di mano di Antonio Novelli scultor fiorentino; il qual Conti fece quel ch'ei seppe e non più, ma però non meritavano quei suoi bassirilievi di stare appresso ad un'opera degna di tanta lode. Baldinucci, decennale IV, della parte I, del secolo V, a 342.

Francesco Cesari, detto Malugano; dopo di avere studiato molto in Venezia dalle opere del Tintoretto, morì in Verona sua patria d'anni 32, avendo dato grandi speranze di sé. Dal Pozzo, a 196. Francesco Casari, scrive l'*Incognito conoscitore*, nella parte I e seconda.

Francesco Crivelli scultor veronese, scolare di Gabbriello Crivelli. Di questo artefice sono molte opere degne di lode nella sua patria. Dal Pozzo, a 206.

[p. 984 – II – C_246V] Francesco da i Libri Seniore, pittore e miniatore veronese, padre di Girolamo e avo di Francesco Juniore. Sono in Verona bellissime miniature di sua mano, come il S. Giorgio, S. Maria in Organo e S. Nazzaro nei libri da coro. Dal Pozzo, a 41. Vasari, parte III, a 271, dopo la Vita di Falconetto.

Francesco dai Libri Juniore, miniatore, pittore e architetto, figliuolo di Girolamo suddetto, imparò da suo padre. Servì in qualità di architetto il vescovo di Tornai, ma presto morì, e in lui si estinse la famiglia dai Libri. Dal Pozzo, a 144. Vasari, parte III, a 273 e 274, nel fin della Vita di Francesco e Girolamo dai Libri.

Francesco Dattaro, detto Piccifuoco, architetto. Operava in Cremona al tempo di Bernardino Campi. Baldinucci, parte II, a 65.

Francesco di Neri Sellari, scultor fiorentino, lavorò alcuni angeli per il duomo di Firenze circa all'anno 1354. Baldinucci, decennale VII, del secolo II, a 80.

Francesco del Conte fiorentino, gettatore di metallo e statuario; operò in Firenze, e fu scolare di Antonio Susini. Baldinucci, parte III, a 379.

Francesco della Bella, padre del famosissimo Stefano della Bella; scultor fiorentino, scolare di Giovan Bologna. Baldinucci, decennale II, della parte III, del secolo IV, a 135, nella Vita di Giovan Bologna, e [p. 985 – II – C_247R] decennale III, della parte I, del secolo V, a 242, nella Vita del medesimo Stefano della Bella.

Francesco di Valdambrina, fu uno dei maestri che fecero i modelli per le porte di San Giovanni di Firenze a concorrenza di Lorenzo Ghiberti. Baldinucci, decennale I, della parte I, del secolo III, a 63.

Francesco Fabi pittor veronese, fioriva nel 1619. Dal Pozzo, a 158. L'*Incognito conoscitore*, parte I, a 21.

Francesco di Girolamo dal Prato, orefice fiorentino, detto dal Prato dal nome di una contrada che è in detta città. Fu bravissimo disegnatore, e viveva nei tempi di Cecchino Salviati, di Nanni di Prospero dalle Corniuole e di Nannoccio da S. Giorgio, tutti valentuomini fiorentini. Questo Girolamo dal Prato, oltre all'essere orefice e maestro di tarsia, si diede a gettare piccole figure di bronzo, a far medaglie e a dipingere con molto suo utile e onore. Vasari, parte III, a 626 e 663, e 178 nella Vita di Alfonso Lombardi.

Francesco Facci pittor veronese, scolare di Felice Brusasorci; morì nel 1621. Dal Pozzo, a 156.

Francesco Filippini scultor veronese; ne fa menzione il commendatore dal Pozzo, a 25, nell'aggiunta. Sono sue opere nella chiesa di Santa Eufemia di Verona, registrate dall'*Incognito conoscitore*, parte I, a 23 e 27, e parte II, a 115.

[p. 986 – II – C_247V] Francesco Bissolo pittor veneziano. Di questo artefice sono sue opere nella chiesa di San Pietro Martire di Murano. Si accostò molto allo stile moderno. Ridolfi, parte I, a 63. Francesco Bissuola vien detto nella rinnovazione del Boschini, del 1733, a 22. Come ancora nel libro intitolato *Il forestiero illuminato* ecc., impresso in Venezia nel 1740, dove sono enunciate le sue opere, che sono nella chiesa di Santa Maria Mater Domini in Venezia, a 221.

Francesco da Ponte da Bassano, pittore il più valoroso dei quattro fratelli, figliuoli di Jacopo. Ridolfi, parte I, a 393, e *Rinnovazione* del Boschini del 1733, a 38.

Francesco Bembo, detto il Vetraro, pittor cremonese. Ne parla il Vasari, nella Vita di Polidoro da Caravaggio, ed il Lamo, a 26.

Francesco Chimenti pittor fiorentino, nato in Fucecchio, terra grossa dello stato fiorentino nel Valdarno di Sotto, fu di qualche grido nell'arte e di umore assai faceto, accompagnato da una gran bontà e semplicità. Fioriva nel cadere del 1600. Francesco, suo figliuolo, vive ancora in questo anno 1741, in età di sopra 80 anni nella detta terra di Fucecchio. Fu scolare di Antonio Giusti, e diede prove di valore nell'arte al pari del suo maestro.

Francesco da Siena viveva nei tempi di Cosimo II, granduca di Toscana, ed era eccellente nei lavori fatti al tornio. Operò molto per la Casa Reale di Toscana, conservandosi molti dei suoi lavori nella Real Galleria; e fu maestro di tornio del serenissimo principe Mattias de' Medici che fu governatore di Siena. L'Ugurgieri, parte II, titolo 33, a 391. Di questo artefice ne trovo fatta menzione in un manoscritto appresso di me.

Francesco di Mirozzo da Forlì pittore. Dipinse nel palazzo detto l'Imperiale, sopra Pesero, in compagnia di Girolamo Genga e di Cammillo Mantovano, bravo paesista. Vasari, parte III, a 505, e 181 nella Vita del Dosso Ferrarese.

[p. 987 – II – C_248R] Francesco Bedeschino pittore napoletano. Vien nominato senza altre notizie dal Baldinucci nel decennale V, della parte I, del secolo V, a 519, nella Vita di Ercole Ferrata.

Francesco Ciaminghi pittor fiorentino, di poco valore. Questo fu uno di quei tanti giovani che a spese di Cosimo III, granduca di Toscana, furono tenuti a studio in Roma. Stette colà molti anni, sotto la disciplina di Ciro Ferri e di Ercole Ferrata. Richiamato poi alla patria, ebbe l'impiego di maestro del disegno, insieme colle stanze per lo studio nella Real Galleria, con provvisione mensile per insegnare il disegno principalmente per i figliuoli di questi maestri artefici che in essa lavorano diversa sorte lavori di pietre dure, e poi ancora per tutti quei giovanetti fiorentini che non avevano sufficienti facoltà per ispendere nello studio della pittura. Il povero Ciaminghi studiò molto, non risparmiò fatiche e sudori ma, per mancanza di natural talento, non fece mai profitto veruno. Morì finalmente in Firenze nel 1736 in età d'anni 73 in circa, ed ebbe per successore il cavaliere Francesco Conti. Di questo Ciaminghi ne fa menzione il Baldinucci nella Vita di Ercole Ferrata, decennale V, della parte I, del secolo V, a 527.

Francesco Menzocchi da Forlì, pittore. Il Vasari lo fa scolare di Girolamo Genga, parte III, a 506; e il padre maestro Orlandi, vuole che fosse discepolo di Giovanni Antonio Licinio, detto il Pordenone o

Bordonone, citando lo Scannelli, a 104, con quello che segue. Io per me credo che sia lo stesso che Francesco di Mirozzo, detto di sopra, che dipinse la villa detta l'Imperiale, posta sopra una collinetta amena, vicina a Pesero, posseduta in oggi dalla Casa Reale di Toscana; e mi sento più inclinato a seguitare il parere del Vasari, perché esso era più vicino ai tempi nei quali fioriva questo pittore, di quello che fossero il padre maestro Orlandi e lo Scannelli.

[p. 988 – II – C_248V] Francesco da Volterra, eccellentissimo nei lavori di ebano e di avorio, tanto di grottesche che di quadro; viveva nei tempi di Giulio Romano. Vasari, nella Vita di Benvenuto Garofalo e di Girolamo Ferrarese, parte III, a 559.

Francesco del Tadda scultor fiorentino e, come dice il Vasari, valente maestro d'intaglio di marmo. Questo fu il primo che, per mezzo di mezzo di una certa acqua di alcune erbe stillate, facendo acquistare ai ferri bollenti spenti in detta acqua una tempera durissima, scolpì statue nel porfido, le quali mostrate in Roma da Cosimo I granduca di Toscana a Michelagnolo Buonarroti, che aveva ritrovata l'invenzione di detta acqua, fecero stupire quel grand'uomo per la novità. Vasari, parte III, a 770 e 421, nella Vita di Piero da Vinci. Trovasi essere stato chiamato ancora Francesco Ferrucci, come scrive il Baldinucci, decennale I, della parte III, a 190, nel principio della Vita di Francesco di Giovanni di Matteo Ferrucci. Il sopradetto Vasari ne fa menzione ancora nell'introduzione alla sua opera, al capitolo primo dell'architettura, a 12. Condotta a Loreto dal Tribolo, quivi molto operò. Baldinucci, decennale IV, del secolo IV, a 292, nella Vita di Girolamo Lombardo.

Francesco da Poppi pittore. Si crede che sia lo stesso che il Bugiardini. Operò nelle nozze di Cosimo I granduca di Toscana, in compagnia di Batista Naldini. Vasari, parte III, a 869, nelle Vite degli accademici. Borghino, libro I, a 78 e 87.

Francesco da Novi architetto, scolare di Rocco Lurago; servì per architetto molti anni in Genova, e fu sempre impiegato negli affari più riguardevoli. Fece il modello della chiesa di San Bernardo di detta città, come ancora l'altra chiesa e monastero, di detto Santo, in Albano. Morì in Genova. Soprani, a 288.

Francesco Faraone Aquila, romano intagliatore in rame, di cui, tralle altre carte, si vede intagliato il famoso e stupendo quadro della navicella del [p. 989 – II – C_249R] Lanfranco, molto ben cognito ai dilettanti. Viveva nei tempi di Ercole Ferrata, cioè circa il 1684.

Francesco di Giorgio Martini, nobile senese, scultore e architetto. Fu comodo di sostanze, di raro ingegno, e lavorava più per gloria che per interesse. Fece due angeli di bronzo, che sono sull'altare del duomo di Siena. Nell'architettura fu di gran giudizio, e mostrò d'intendere molto bene quella professione. Facendo in Urbino il palazzo al duca Federigo Feltrio, si fece conoscere altresì per grandissimo ingegnere, e massimamente nelle macchine da guerra. Disegnò alcuni libri, tutti pieni di così fatti instrumenti. Morì in Siena, sua patria, di anni 47. Le sue opere furono circa il 1480. Vasari, parte II, a 410. L'Ugurgieri, parte II, titolo 33, a 345. Baldinucci, decennale IV, della parte I, del secolo VI, a 106.

Francesco Melzo milanese, scolare di Leonardo da Vinci. Di questo artefice ne fa menzione Giovanni Paolo Lomazzo, nel suo *Trattato della pittura* ecc., in più luoghi, ma specialmente nel libro I, a 106.

Francesco Brini pittor fiorentino, fioriva circa ai tempi di Giorgio Vasari, il quale ne fa menzione nella Vita di Gherardo miniatore fiorentino, che è lo stesso che Gherardo Starnina. Parte II, a 454. Vien mentovato ancora da Ipolito Cigna, degno pittor volterrano, nelle sue notizie manoscritte delle opere di pittura di valenti artefici, che si vedono nella città di Volterra, suoi borghi e luoghi di Val di Cecina, comunicatemi benignamente dal medesimo l'anno 1740, registra la tavola della Santissima Concezione,

che è nella chiesa di San Pietro in Selci in Volterra, la quale resta addirimpetto alla tavolina degl'Innocenti di Daniello Ricciarelli.

Francesco Botti pittor fiorentino, scolare di Simone Pignoni, ebbe una maniera di tignere più scura del suo maestro, onde le sue opere hanno avuto corta vita. È stato però un pittore molto intendente, bravo disegnatore, di ferace invenzione, e nel suo tempo ha avuto stima particolare. Fioriva nel cadere del 1600.

[p. 990 – II – C_249V] Francesco Giani pittore e sacerdote fiorentino. Era professore di qualche credito e di non disprezzabile abilità. Mancò nel finire del 1600

Francesco Finelli, scultor fiorentino. Oltre all'essere eccellentissimo nella scultura, e diligentissimo nei lavori più sottili del marmo (come ne fa fede il ritratto di Michelagnolo Buonarroti il Giovane, che si conserva e si ammira nella celebre galleria del senatore Filippo Buonarroti di chiara fama); fu così bravo altresì nel getto dei bronzi che non si può giugnere a maggior perfezione e pulimento. Il Sandrart erroneamente lo chiama Fanelli, parte II, libro III, capitolo XXIV, a 349. Questo degnissimo professore fu scolare del Bernino, e lavorò molto sulle sue opere e, sopra tutto, fu mirabile nei capelli. Fu in Inghilterra al servizio di quella maestà, e vide l'Olanda, la Fiandra, la Francia e l'Alemagna.

Francesco di Lorenzo Generini, scultor fiorentino, fu scolare prima di Pietro Tacca, poi di Chiarissimo Fancelli. Fralle molte sue opere, merita special menzione una statua che egli fece per la regina di Francia, detta la Regina Madre. Baldinucci, decennale II, della parte I, del secolo V, a 136. Il medesimo, nella parte III, a 371, lo fa scolare di Pietro Tacca, che è molto più verisimile, non dicendosi dallo stesso Baldinucci nulla di ciò nella Vita del Fancelli. Compose un libro, intitolato *Disegno del globo andante*, dedicato al serenissimo Ferdinando II, granduca di Toscana, stampato in Firenze nel 1645, in 4.

Francesco Ghelli pittore, detto il Vecchio da Medina; fu scolare dell'Albano. Baldinucci, decennale III, della parte III, del secolo IV, a 343, nel fine della Vita dell'Albano. Malvasia, parte IV, a 293.

Francesco Francanzano pittore napoletano, fu il primo maestro di Salvador Rosa. Pascoli, a 63.

[p. 991 – II – C_250R] Francesco Lavega, spagnuolo, bravissimo disegnatore a penna di vasi con bassirilievi, di nuove, vaghe e peregrine invenzioni. Siccome ancora di rovine e rottami di fabbriche antiche. Vive ed opera in Roma, con somma sua gloria e stima, in fresca età nel 1739.

Francesco Laget francese, intagliatore in rame; intagliò molte opere di Simone Vouet. Ottavio Lioni, a 61, nella Vita di Simone Vouet.

Francesco di Simone Ferrucci da Fiesole, scultor fiorentino, scolare di Andrea Verrocchio e padre di Andrea Ferrucci da Fiesole. Fece in Bologna, nella chiesa di San Domenico, il sepolcro di messere Alessandro Tartaglia dottore imolese, e un altro in San Pancrazio di Firenze per messer Pietro Minerbetti cavaliere. Vasari, parte II, a 485, nella Vita di Andrea Verrocchio. Baldinucci, decennale VIII, e parte II, del secolo III, a 139. Angelo Vocola, nell'aggiunta all'*Abecedario pittorico* del padre maestro Orlandi, ristampato in Napoli nel 1731, a 449.

Francesco Maria Fioravanti, architetto modenese, fioriva circa il 1640. Vedriani, a 92.

Francesco Lombardo, scultore, scolare di Ercole Ferrata. Morì tisico in Roma in età giovanile, avendo lasciato gran fama e grandi speranze di sé, particolarmente in una statua di S. Anastasia che, lasciata imperfetta, fu poi terminata dal maestro. Baldinucci, decennale V, della parte I, del secolo V, a 523, nella Vita di Ercole Ferrata.

[p. 992 – II – C_250V] Francesco e Paolo Ligozzi, pittori veronesi. Paolo morì nel 1630. Dal Pozzo, a 157.

Francesco Maria Castaldi, pittor modanese. Questo bravo professore vien lodato dalla dotta penna di fra' Leandro Alberti nella descrizione che egli fa delle provincie, città e luoghi d'Italia, a 292, pagina seconda. Vedriani, a 24.

Francesco Maccanti di Empoli (terra grossa dello stato fiorentino), pittore, scolare di Domenico Passignani. Poche sono le opere che si vedano di sua mano. Ne fa però menzione il Baldinucci, nel decennale I, della parte III, del secolo IV, a 141, nella Vita del sopradetto Domenico Passignani.

Francesco Mancini pittore, scolare di Carlo Cignani. Dopo la morte del maestro passò a Roma, dove ha molto operato a olio e a fresco per la stessa città e per altri paesi. Da i padri Filippini di Perugia, chiamato a dipingere la loro chiesa, colà ne andò, e terminò quel gran lavoro con sua somma gloria. Fatto ritorno a Roma, quivi vive ed opera nel 1739, e nella stima universale non vien riputato inferiore a veruno di quei maestri. Pascoli, a 130, nel fine della Vita di Carlo Cignani. Zanelli, a 60. Angelo Vocola nell'aggiunta all'*Abcedario pittorico* del padre maestro Orlandi, ristampato in Napoli nel 1731, a 448. Fu ascritto tra gli accademici di merito nell'Accademia di San Luca di Roma, dove esercitò la carica di paciere. Vedi il libro intitolato *Gli eccelsi pregi delle belle arti ecc.*, stampato in Roma nel 1733.

Francesco Marchesini, architetto veronese; ne fa menzione il commendatore dal Pozzo, a 206.

[p. 993 – II – C_251R] Francesco Maria Bandini, scultor fiorentino, scolare di Pietro Tacca. Baldinucci, opera postuma, parte III, a 371.

Francesco Menton di Alekmaer, pittore, scolare di Francesco di Francesco Floris [sic]. Di questo artefice ne parla il Van Mander, ed è riportato dal Baldinucci, parte II, del secolo IV, a 143, nella Vita del suddetto Floris.

Francesco Moderati, scultore in Roma. Questo fu il migliore scolare che escisse dalla scuola di Angelo de' Rossi. Ha fatto molte opere degne di lode tanto in Roma, che per diversi paesi. Passò a miglior vita in Roma nel 1729. Pascoli, a 275. Ne fa menzione il padre maestro Orlandi nel suo *Abcedario pittorico* nella Vita di Angelo Rossi.

Francesco Mola svizzero, pittore, scolare dell'Albano. Fu artefice di gran valore, come dimostrano le bellissime opere sue. Baldinucci, parte III, a 343, nella Vita dell'Albano, in fine. Pinarolo, tomo I, a 138 e tomo II, a 48. Torre, a 96.

Francesco Modonino, architetto modanese; operò in Roma, in Palermo e in Spagna. Ne parla con lode il Vedriani, a 127.

Francesco Morosini, pittor fiorentino, detto Montepulciano, scolare del Bilivelt. Nella chiesa di Santo Stefano di Firenze, dei padri Agostiniani, allato alla porta del fianco, vedesi tuttavia una sua tavola rappresentante la conversione di S. Paolo; opera molto lodata dagl'intendenti, come ancora in San Romeo due tavole, che una della Santissima Nunziata e l'altra di un S. Bastiano, come pure sono suoi quadri nella chiesa di San Giuseppe. Baldinucci, decennale II, della parte I, del secolo V, a 77.

[p. 994 – II – C_251V] Francesco Reale, detto il Pavese, pittore, scolare di Carlo Maratti. Pascoli, a 145. Ottavio Lioni, nella Vita di Carlo Maratti, a 165. Pinarolo, a 84.

Francesco Paceco, pittore spagnuolo, celebrato da Vincenzio Carducci, nel *Dialogo IV* in lingua spagnuola, a 65. Nacque Francesco Paceco nelle vicinanze di Siviglia, e nel suo tempo fu un pittore di stima. Imparò da Luigi Fernandez, come egli stesso afferma nel suo libro, a 344. Vide Roma, e studiò molto le opere di Raffaello, di cui fece sempre una distintissima stima. Scrisse un trattato della pittura, e fu ancora gran poeta. Fu maestro e suocero di Diego Velasquez. La sua maniera era alquanto secca, onde si può dire, che fosse piuttosto pittore speculativo, che pittor pratico. Morì in Siviglia nel 1654, in età d'anni 75. Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, a 307.

Francesco Perez, pittor veronese, detto il Ferrarino dall'arte del padre. Fu scolare di Giulio Campi, stette in Roma e in Bologna, poi si stabilì in Milano. Dal Pozzo, a 188. L'*Incognito conoscitore* scrive Perezzioli, parte I, a 19.

Francesco Pieters, pittor fiammingo, buon pittore e amico caro del Rubens. Baldinucci, opera postuma, parte III, a 281, nella Vita di Pietro Paolo Rubens.

Francesco Scaron, celebre scultore francese, citato da Ottavio Lioni nella Vita del Bernino, a 145. Il Baldinucci però, nella Vita del medesimo Bernino, non fa veruna menzione di questo monsù Scaron, onde non ne aveva forse avuta alcuna notizia.

Francesco Rossi, pittor fiorentino, scolare di Livio Meus, fu buon pittore e grande imitatore del maestro nella maniera del suo colorito, a segno tale che molte sue opere passano talora per mano di quel grandissimo uomo. Morì nella sua patria in fresca età, nel cadere del 1600.

[p. 995 – II – C_252R] Francesco Salvetti, pittor fiorentino, scolare diletto di Anton Domenico Gabbiani, che l'amò teneramente, se non per il di lui talento nell'arte, almeno per l'amore e per la servitù che gli prestò sempre sino alla morte. Egli solo fu quegli che si ritrovò presente quando il suo caro maestro cadde infelicamente dal palco, nella casa dei signori marchesi Incontri in Firenze, dipingendo la loro galleria. Vive quest'onorato professore in Firenze sua patria, nel 1739, in fresca età, ma con poco credito di buon professore, anzi avendo dipinto una cupola nella terra di Fucecchio nel 1740, non si può decidere così facilmente se quest'opera infelice abbia tirato addosso al povero pittore più risa che compassione.

Francesco Rosselli, prete e pittor fiorentino, nipote e scolare del celebre Matteo Rosselli. Baldinucci, opera postuma, parte III, a 409.

Francesco Somenzio, pittor cremonese, scolare di Bernardino Campi. Baldinucci, parte II, a 65.

Francesco Sevio pittore, visse ed operò in Annover, e nel suo tempo ebbe un buon credito, ciò fu dopo il 1558. Baldinucci, parte II, del secolo IV, a 238.

Francesco Schiavò, intagliatore francese, eccellente tanto col bulino che all'acquaforte. Sandrart, parte II, libro III, capitolo XXVIII, a 377.

Francesco Pezzoni architetto, scolare di Giovanni Andrea de' Rossi. Pascoli, a 319.

[biffato] Francesco Tortebat di Parigi, intagliatore in rame, del di cui intaglio si vedono molte carte, le quali sono molto ben cognite ai dilettanti [biffato]

[p. 996 – II – C_252V] Francesco Vesuzio ovvero Veruzio, pittore vicentino. Viveva nei tempi del Mantegna e di Giovanni Speranza, ancor esso della città di Vicenza, dove sono molte opere di questi maestri. Vasari, parte III, a 837, nella Vita di Jacopo Sansovino.

Francesco Wauter, pittore di Anversa molto lodato, per la bravura nel dipignere storiette di figure piccole e bei nudi, dal Sandrart, parte II, libro III, capitolo XIX, a 305. Francesco Wouters, scrive il Baldinucci, decennale IV, della parte I, del secolo V, a 376, dicendo che nacque a Lira l'anno 1614 e, allevato nella scuola di Pietro Paolo Rubens, fece tal profitto, che fu chiamato da Ferdinando II imperatore per essere suo pittore; ma, essendosene andato in Inghilterra col suo ambasciatore, giuntovi appena l'anno 1637 vi ebbe la nuova della morte di quel monarca, onde poi si pose al servizio del principe di Galles e, dopo esser dimorato qualche tempo in Londra, se ne tornò in Anversa, dove viveva l'anno 1661 in molta stima. Jacob Campo Weyerman, nella parte I, dice che servì in qualità di cameriere il principe di Oranges, e che morì in Anversa. Angelo Vocola nell'aggiunta all'*Abecedario pittorico* del padre maestro Orlandi, ristampato in Napoli nel 1731, a 450.

Francesco Ruschio o Ruschi, fu pittore molto celebre nel dipignere storie, e per sua lode basta dire che egli fu maestro di Antonio Zanchi. Sandrart, parte II, libro III, capitolo XXVIII, a 398. Nel libro intitolato *Il forestiero illuminato* ecc., impresso in Venezia nel 1740, si trovano registrate diverse opere di questo artefice, che sono in Venezia nelle seguenti chiese, cioè: nella Patriarcale, a 80; in Santa Giustina, a 130; in Santa Maria del Pianto, a 131; nello Spedaletto, a 149; in Santa Maria Maggiore, a 245; e in San Clemente, a 286.

Francesco Rustici, cittadino e pittor senese, figliuolo di Cristofano già descritto; operò molto in patria e in Roma. Mandò suoi quadri alla corte di Toscana ed a molti altri principi, cardinali e signori. Già era entrato nel numero dei pittori di grido, quando fu rapito dalla morte in fresca età nel 1625. Mostrò veramente Francesco di avere avuto per eredità il genio alla pittura, mentre tanto il padre, [p. 997 – II – C_253R] quanto l'avo e il zio, furono tutti pittori. L'Ugurgieri, parte II, titolo 33, a 383. Baldinucci, parte I, del secolo V, a 200.

Francesco Periccioli senese, nipote di Damiano Schifardini, fu eccellente scrittore dei suoi tempi, toccando bene figure, animali, grottesche e paesi e, oltre a questo, sacerdote di lodevolissimi costumi. L'Ugurgieri, parte II, titolo 33, a 388.

Francesco San Marino, cognato di Bartolommeo Genga. Fu ingegnere di Cosimo I, granduca di Toscana, molto lodato nei suoi tempi. Vasari, parte III, a 508.

Francesco cognominato il Sant'Angelo, pittore di grottesche; dipinse assai in Roma, in compagnia di Perino del Vaga. Benché fusse parente di Taddeo Zuccheri, non ostante nei principi che quello venne a Roma e che si ritrovava nell'estrema miseria, non solo non lo volle aiutare, ma lo rigettò crudamente quando, giovanetto di 14 anni, andò a trovarlo in Roma. Vasari, parte III, a 687, nella Vita di Taddeo Zuccheri.

Francesco Petrucci, pittor fiorentino, scolare di ... [sic]. Di questo pittore si prevalse moltissimo la G. M. del serenissimo Ferdinando de' Medici, gran principe di Toscana, mecenate delle belle arti, e specialmente della pittura, facendoli disegnare i migliori quadri della Casa Reale di Toscana, per poi farli intagliare in rame (come è seguito) da diversi intagliatori, cioè dal Picchianti, da Cosimo Mogalli e dal padre fra' [p. 998 – II – C_253V] Antonio Lorenzini, Minore Conventuale bolognese, onde ha avuta origine la famosa collezione medicea di stampe, che è nota al mondo, e che dall'Altezza Reale del serenissimo granduca Cosimo III e Giovan Gastone I fu solito darsi in dono a personaggi di distinzione. Morì in Firenze nel ... [sic] in età di anni ... [sic]. Di questo Francesco Petrucci vien fatta menzione nelle note al libro del *Riposo* del Borghini, ristampato in Firenze nel 1730, nel libro I, a 87 in fine.

Francesco Moschino, scultor fiorentino, sotto la protezione di Cosimo I granduca di Toscana, operò molto nel duomo di Pisa e per l'apparato delle nozze del medesimo. Fu contemporaneo del Vasari, il quale, dopo averne parlato in altro luogo, ne fa commemorazione nella parte III, a 880.

Francesco Villa milanese, pittore di architettura. Di sua mano è una sala dipinta maravigliosamente nella villa di Marnurolo del duca di Mantova, celebrata da Girupeno, a 121. Torre, a 341.

Francesco Romanelli, pittore da Viterbo, scolare di Pietro da Cortona. Fu uomo insigne, onde meritò di esser chiamato alla corte di Francia, dove fece opere di maraviglia. Tornato in Roma, seguì sempre a operare con gloria sino alla morte, seguita in detta città. Sandrart, parte II, libro II, capitolo XXI, a 191. Il suo nome fu Giovanni Francesco, e così lo chiama il Baldinucci, nel decennale V, della parte I, del secolo V, a 540. Come anche il Pascoli, a 93. Vedi Giovanni Francesco. Odoardo Wright, nei suoi *Viaggi*, volume I, a 233, fa menzione di una sua opera, che è in Roma nella sagrestia della chiesa dell'Anima.

[p. 999 – II – C_254R] Francesco Van Blomen, detto in Roma comunemente monsù Orizzonte, fiammingo, celebre pittore di paesi. Ha imitato e tenuto la maniera di Gaspero Dughet, detto il Possino, suo maestro. Le sue opere, sparse per tutta l'Europa, ornano le principali gallerie. Stupendi sono alcuni quadri di questo celebre professore appresso il cardinal Collicola, e gli Arnaldi in Firenze, fatti già, e che furono del marchese Niccolò Pallavicino. Viveva in Roma, pieno di stima e di gloria, nel 1736. Molto avanzato in età. Pascoli, a 62, nel fine della Vita di Gaspero Dughet.

Francesco di Giorgio architetto; fece il palazzo Ducale e il duomo di Urbino, il castello di Napoli e quello di Milano. Il Vasari, nel proemio della parte II, a 246.

Francesco da Siena, scolare di Baldassar Peruzzi. Di questo pittore ne fa menzione Giorgio Vasari, nella Vita di detto Peruzzi, parte III, a 142, dicendo che in mano di costui erano alcuni fogli di un libro delle antichità di Roma, e del commento di Vitruvio, di mano del predetto Baldassarre, ed i disegni delle figure sopra gli scritti di quell'autore; come più ampiamente si dice nella Vita di Baldassarre Peruzzi da Siena. Ma però la maggior parte di detti scritti rimase in mano di Jacopo Melighini. Vedi Jacopo Melighini.

Francesco d'Albertino, pittor fiorentino, vien citato dal Vasari nella Vita del Franciabigio, nel tempo del quale viveva; parte III, a 221.

Francesco Lopez, pittore spagnuolo, dipinse nel palazzo reale, detto il Pardo. Ne parla Vincenzo Carducci nel *Dialogo VII*, a 110 tergo, scritto in lingua spagnuola.

[p. 1000 – II – C_254V] Francesco Bettini, pittor fiorentino, dipinse bene di figure, ma fu eccellentissimo nel dipigner paesi, a olio e a tempera, con figure piccole benissimo disegnate, un batter di frasca vero, naturale, grazioso e leggiere, con un colorito vago insieme e di forza. Dipinse scene boscherecce nel teatro di via della Pergola in Firenze per le nozze del serenissimo Ferdinando gran principe di Toscana, che si conservano sino al presente dopo molti anni, e con sommo gusto si guardano e si considerano dagl'intendenti. Morì vecchio, circa all'anno 1685, dopo di essere stato in sua gioventù molti anni in Lombardia. Dipinse le dette scene in compagnia di un tal Bonelli fiorentino il quale, dopo la morte del Bettini, proseguì solo il lavoro di dette scene, e fece conoscere il suo valore, eguale a quello del Bettini.

Francesco Vicentino, pittore eccellente di paesi, e specialmente nel contraffare in essi la polvere sollevata in aria dal vento. Ne parla con lode il Bisagno, nel suo *Trattato della pittura*, a 206. Torre, a 151, il quale dice che fu pittore stimato anche nelle figure, notando una sua tavola a olio di un Cristo in croce, colla Beata Vergine e S. Giovanni, nella chiesa di Santa Maria delle Grazie di Milano, a 205.

Francesco Morelli, pittor fiorentino. Questo fu il primo maestro del cavaliere Giovanni Baglioni. Ottavio Lioni, nella Vita del sopradetto Baglioni, a 63.

Francesco Zugni, pittor bresciano, scolare del Palma. Dipinse con molta vaghezza e pulizzia. Sono sue opere in Brescia, Rodeno, Raitella e Mirano. Fu uomo gioviale ed ameno, diletlandosi di musica e di commedia. Morì in età di anni 62 nel 1636. Ridolfi, parte II, a 260. Baldinucci, decennale III, della parte I, del secolo V, a 294.

[p. 1001 – II – C_255R] Francesco Vieira della città di Lisbona, pittore e intagliatore, scolare in Roma del cavaliere Benedetto Luti fiorentino. È uno eccellente disegnatore, al pari di qualunque altro professore primario, felice e franco nell'inventare. Dopo di essere stato alcuni anni in Roma, fece ritorno alla patria, e quivi prese per moglie una fanciulla da esso amata, e dalla medesima corrisposto, sino dalla loro più tenera età. Dopo vari accidenti della sua vita, ora vive felice e contento in patria, godendo il titolo decorso di pittor regio, con molto riguardevole stipendio, questo anno 1739. Nel tempo che egli era in Roma, fu ascritto fra gli accademici di merito di quella Accademia di San Luca, e vedesi registrato il di lui nome nel libro intitolato *Gli eccelsi pregi delle belle arti* ecc., stampato in Roma nel 1733 in fine.

Francesco Zuccarelli di Pitigliano (stato del granduca di Toscana) pittore, ascritto al numero degli accademici di merito nell'antichissima e nobile Accademia fiorentina del Disegno, l'anno ... [sic]. Studiò in Roma per alcuni anni, sotto la direzione di Giovanni Maria Morandi. Passato poi a Firenze, vi si trattenne per lo spazio di 5 anni, sempre operando e studiando indefessamente o dal nudo nell'Accademia o pure copiando le migliori opere dei più eccellenti maestri o disegnando le statue antiche della Real Galleria di Toscana. Disegnò le opere di Andrea del Sarto, che sono dipinte nel claustro piccolo della Santissima Nunziata di Firenze, e gli stessi disegni intagliò poi di sua mano all'acquaforte, formandone un libro, quale nell'anno ... [sic] essendo in Bologna, dedicò ad un cavalier fiorentino suo amico. Intagliò ancora all'acquaforte alcune altre cose, e specialmente alcune opere dipinte a fresco, e delle più singolari del sempre celebre graziosissimo Giovanni da S. Giovanni. Parimente intagliò i due ritratti di Lorenzo Lippi, che sono nel *Malmantile* ristampato in Firenze nel 1731. Siccome ancora il frontespizio di quello, dove nelle note del dottor Biscioni, vien fatta degna menzione di questo spiritoso, dotto e vivace professore, andò poi a Bologna [p. 1002 – II – C_255V] dove poco si trattenne, e quindi passò a Venezia, dove si ritrova presentemente accasato con una molto civile e onesta giovane, e opera gloriosamente in figure e paesi in questo anno 1739. Sentendosi risonare da per tutto il suo nome nel numero dei valentuomini. Nei suoi paesi scorgesi una nuova maniera vaga e insieme di forza, con grande impasto e con gran possesso di colore e di disegno, adattando in quelli graziosissime figurine, talmente che l'occhio e la mente ne restano egualmente sodisfatti e contenti.

Francesco Volterra, architetto volterrano. Operò molto in Roma e con somma lode. Ebbe per moglie Diana Mantovana, celebre nell'intaglio e ben cognita ai dilettanti. Baglioni, a 48. Fu suo disegno la cappella dei signori Gaetani nella chiesa di Santa Pudenziana in Roma. Pinarolo, a 184. Fu eccellente nei lavori di ebano e di avorio. Operò per il signor Cesare Gonzaga in Mantova, come scrive Giorgio Vasari nella parte III, a 558, nella Vita di Benvenuto Garofalo.

Francesco Gambacciani, pittor fiorentino. Ha studiato sotto la direzione del cavalier Francesco Conti e da Ottaviano Dandini. Fu in Roma, dove disegnò e dipinse molto, studiando con attenzione e profitto. Vestì l'abito della Compagnia di Giesù, ma presto deposelo, perché la di lui complessione non era capace di resistere ai rigori di quella religione. Tornato a Firenze, sua patria, va esercitandosi con suo molto onore, tanto nelle storie che nei ritratti, nei quali, con molta vaga maniera, con forte e delicato colore, si è acquistato un buon credito. Vive in florida età nel 1739.

Francesco Fontebasso, pittor veneziano. Di questo artefice ne vien fatta menzione nel libro intitolato *Il forestiero illuminato* ecc., impresso in Venezia nel 1740, leggendosi che sono sue pitture in Venezia nelle appresso chiese, cioè in Sant'Assise, a 171, e in Burano nella chiesa parrocchiale, a 319. Nacque

Francesco Fonte Basso in Venezia il 4 ottobre 1709. Suo padre aveva nome Domenico, e negoziante di biade. Andò a Roma, per il corso di anni tre studiò indefessamente dalle statue, bassirilievi antichi e dalle pitture di Michelagnolo e di Raffaello. Poscia, tornato alla patria, entrò nella scuola di Sebastiano Ricci, dove apprese la bravura del dipingere e il tocco maestro del suo pennello. Vive felice in patria nel 1741.

[p. 1003 – II – C_256R] Francesco Bibbiena sortì per patria Bologna, essendosi erudito nella scuola del Cignani, ha fatto molto onore al maestro. Angelo Vocola, nell'aggiunta all'*Abcedario pittorico* del padre maestro Orlandi, ristampato in Napoli nel 1731, a 447.

Francesco di Maria Napoletano, discepolo del Domenichino, dal quale avendo appreso la correzione del disegno e la finezza, diedesi a conoscere per molto versato maestro e massime in quelle cose, che di prima maniera grande e risentita espose in Napoli alla vista del pubblico, che sono i quadri di fianco all'arco del maggiore altare in San Lorenzo. In progresso dei suoi buoni principi, volendo di soverchio soggettarsi alla fatica e allo stento, può dirsi che venisse mancando dalla felicità del suo fare e appoco appoco cadesse da quella grazia, colla quale si vengono superando le maggiori difficoltà di quest'arte. Al comparire della nuova e facile maniera di Giordano, restò questo artefice tocco da qualche meraviglia che degenerando in fazione, unitosi con Andrea Vaccaro, eccellente pittore, opposero a Giordano Giacomo Farelli, scolare di esso Vaccaro. Ma la passione che spesso accieca la mente degli uomini, giunse poi di riflesso a partorire non buoni effetti nella medesima persona del Maria, il quale sino all'ultima sua cadente età, si mostrò in parte diverso da quel di prima. Vive la casa di Francesco nella persona di don Francesco Antonio, suo degno nipote, asceso per mezzo di sua virtù all'onore della toga, col posto di presidente nella regia camera, che felicemente si gode. Dominici, Vita di Giordano, a 12. Angelo Vocola, nell'aggiunta all'*Abcedario pittorico* del padre maestro Orlandi, ristampato in Napoli nel 1731, a 448. Sarnelli, a 306.

Francesco Lauri nato in Roma nel 1610. Il padre suo, Baldassarre, fu di Anversa, ove nacque circa il 1570, non già di Aversa come scrive [p. 1004 – II – C_256V] Angelo Vocola, e figliuolo di Baldassarre, che fu pittore di paesi e discepolo di Paolo Brilli. Mirando dunque esso Baldassarre al genio del figliuolo, l'introdusse nella scuola di Andrea Sacchi, che, stimandolo molto, dielli a dipignere una volta nel palazzo dei Crescenzi, dove mostrò grande artificio e vaghezza. Sarebbe questo giovane stato impiegato in opere di maggiore affare se la morte non l'avesse colto sugli anni 25 di sua età, circa il 1635, essendo nato l'anno 1610. Filippo, fratello di Francesco, attese ancor esso alla pittura e fu quel grand'uomo che è noto al mondo, i di cui quadri, specialmente di figure piccole, son ricercati con tanta avidità dai dilettanti. Baldinucci, decennale III, della parte I, del secolo V, a 199. Angelo Vocola, nell'aggiunta all'*Abcedario pittorico* del padre maestro Orlandi, ristampato in Napoli nel 1731, a 449. Pascoli, tomo II, a 75, ove riporta un ben lungo discorso e magistrale fatto da Andrea Sacchi a Francesco Lauri, allora suo scolare.

Francesco Mura detto Franceschiello dal Solimena, perché ebbe in sorte d'apprendere la pittura sotto i sicuri precetti di questo celebre artefice, che scorgendo nel giovane una buona disposizione, dolcezza di colore e nobiltà di tinta, lo ha portato avanti con molto impegno, facendolo per la prima volta comparire al pubblico nei due quadri istoriati nell'arco della cappella di San Niccolò, entro alla sua chiesa alla Carità, ed in quelli che poco tempo fa condusse pel duomo di Capua, dove, per la sufficiente abilità che tiene e per gli amorevoli aiuti del maestro, si portò molto bene. Datosi poi a far da sé, ha condotto di sua invenzione alcune figure tra finestrioni intorno la nave della chiesa in D. Romito e la cupoletta a fresco nella suddetta cappella in San Niccolò, ed altre tuttavia ne va conducendo con velocità di pennello, ma di grazioso e gentil colore, di buon gusto, massime dove intende di faticare per gloria del suo nome. Egli merita di essere amato come giovane dotato di modesti costumi e dal quale si aspettano cose maggiori, per essere sul trentesimo quarto di sua età e vive in Napoli nel 1731, con seguito di molti allievi, ai quali presiede come capo [p. 1005 – II – C_257R] e maestro. Angelo Vocola nell'aggiunta all'*Abcedario pittorico* del padre maestro Orlandi, ristampato in Napoli nel 1731, a 449.

Francesco Snyders fu pittore assai riputato in Anversa, dove nacque del 1579. Imparò l'arte della pittura da Arrigo Van Balen. Fu in Italia, ove molto tempo si trattenne facendo quadri di belle invenzioni, di cacce, paesi e frutta, e moltissimi altri ne condusse per la patria sua, per lo re di Spagna, per l'arciduca Leopoldo Guglielmo e per più altri principi e signori. Fece un bellissimo ritratto di sua persona Andrea Vandyck. Baldinucci, decennale II, della parte I, del secolo V, a 120. Angelo Vocola nell'aggiunta all'*Abecedario pittorico* del padre maestro Orlandi, ristampato in Napoli nel 1731, a 450. Fu eccellente ancora nelle grottesche, come attesta Jacob Campo Weyerman, nella parte I. Cornelio de Bie, a 61.

Francesco Sesoni romano, è stato sotto la direzione del Frezza, ed in fatti è riescito gran disegnatore e intagliatore, che non lascia di riportare nelle stampe molte opere de' valentuomini, intagliandole al bulino e all'acquaforte con una dolcezza ammirabile e con una grata vaghezza. Vive in Napoli nel 1731, con somma fama di sé, giovane non più di 28 anni, dove sta conducendo a perfezione una fatica di somma aspettazione per comune diletto e utile degl'intendenti dell'arte. Angelo Vocola nell'aggiunta all'*Abecedario pittorico* del padre maestro Orlandi, ristampato in Napoli nel 1731, a 450.

Francesco di Giovanni di Taddeo Ferrucci da Fiesole, scultore tra molti orefici, che nei trascorsi e nei vicini secoli ha dato questa famiglia alla pittura e alla scultura, viene a contarsi Francesco di Giovanni, il quale essendosi molto bene esercitato nella sua professione, ebbe finalmente la sorte di rinvenire un'acqua atta a [p. 1006 – II – C_257V] temperare i ferri da lavorare il porfido, onde condusse poi la maravigliosa tazza, che è nel giardino detto di Boboli, contigua al palazzo de' Pitti, residenza dell'Altezza Reale il serenissimo granduca di Toscana, come pure il ritratto del duca Cosimo I e quello di donna Eleonora di Toledo sua consorte, e la statua rappresentante la Giustizia eretta sulla colonna nella piazza di Santa Trinita. Fu Francesco Ferrucci, a cagione di sua virtù, gran tempo trattenuto dai serenissimi Cosimo I e Francesco I, con molto onorate provvisioni. Finalmente questo dignissimo artefice mancò di vivere nell'anno 1585 e fu sepolto nella chiesa di San Girolamo di Fiesole, con iscrizione. Lasciò a Romolo suo figliuolo il segreto di lavorare il porfido. Baldinucci, decennale I, della parte III, del secolo IV, a 190, dicendo che fu chiamato ancora Francesco del Tadda, detto così dal nome abbreviato di Taddeo, suo nonno. Angelo Vocola nell'aggiunta all'*Abecedario pittorico* del padre maestro Orlandi, ristampato in Napoli nel 1731, a 450.

Francesco pittor fiorentino. Questo fu scolare di Giotto, nella Vita del quale, dice il Vasari, parte I, a 131, di averlo trovato scritto in un libro vecchio della Compagnia dei pittori di Firenze, che è lo stesso che dire l'Accademia fiorentina del Disegno. Senza aggiungere altre notizie di questo artefice.

Francesco Fiorentino pittore, scolare di don Lorenzo Monaco degli Angeli di Firenze, riportato da Vasari, parte I, a 231, nella Vita di detto padre don Lorenzo.

Francesco Bandinello da Imola, pittore scolare di Lorenzo Costa. Malvasia, parte II, a 60, nel fine della Vita di detto Lorenzo Costa.

Francesco Cazzianiga pittore nato in Milano.

[p. 1007 – II – C_258R] Francesco Conti pittor fiorentino, ebbe questi i primi principi nella scuola di Simone Pignoni, dove entrò di anni 12 in circa e si trattenne in essa altri 4. Trasferitosi poi a Roma si fermò quivi sei anni sotto la direzione di Giovanni Maria Morandi, studiando indefessamente, tanto dalle migliori statue dei greci e di Michelagnolo quanto dalle pitture di Raffaello, dei Caracci e degli altri migliori maestri. Fatto ritorno a Firenze nel 1700, ha poi operato sempre con fama di valentuomo ed opera con distinta stima per il pubblico e per il privato. Sino al presente anno 1739 ha dipinto più di 60 tavole d'altare, tanto per pubbliche chiese che per cappelle private, sì in Firenze come ancora in diverse città dello Stato fiorentino, oltre a molti e molti quadri per diversi personaggi e specialmente per la

serenissima Elettrice e per la casa Riccardi. Vive egli in tanto in età di anni 60 in circa, nel 1739. Vive felice e prospero nella sua patria, la quale aspetta di vedere opere sempre più dotte e perfette dal suo virtuoso pennello, riconoscendo egli tutto il suo avanzamento dal valido patrocinio della suddetta casa dei signori marchesi Riccardi. Egli è uno dei 12 maestri che presiedono nell'Accademia fiorentina del Disegno, in quella settimana che a ciascheduno di loro, per turno, vien destinata per il buon regolamento e indirizzo della gioventù studiosa, nel quale impiego, quando a lui tocca, fa maravigliosamente spiccare il suo talento e il suo zelo. Nell'anno 1736 fu eletto da Giovanni Gastone I granduca di Toscana, per maestro del disegno dei figliuoli di quei tanti artefici che operavano nella Real Galleria in tante e diverse manifatture. A tale effetto la predetta reale altezza gli fece dare le medesime stanze che già occupava Francesco Cimminghi, suo antecessore morto in quello stesso anno e che esercitava ancor esso il medesimo impiego. In dette stanze son ricevuti altresì per carità e sono ammessi a imparare il disegno senza spesa veruna, tutti quei poveri giovanetti che non hanno comodo di potere spendere nel maestro ed è questa una delle tante opere gloriose della magnanimità della real casa di Toscana, mediante le quali ha fatto sempre splendere in un medesimo tempo la pietà, l'amore per le belle arti e lo zelo per l'avanzamento della gioventù dei suoi felicissimi stati, nelle tre arti, pittura, scultura e architettura. [p. 1008 – II – C_258V] Una tale incombenza viene esercitata dal Conti con tanto zelo e con tanto amore che non recusandosi a veruno l'ingresso in quella scuola, vedonsi già in quella più di venti scolari, distribuiti in diverse classi, tutti applicati allo studio, il che apporta in chi li vede ammirazione e contento. Da questa medesima stanza e da un numero sì grande di scolari, escono di tanto in tanto i giovani avanzati nel disegno e che son più capaci per essere ammessi a disegnare il nudo nell'Accademia fiorentina. Onde, in breve, vi è giusto motivo di sperare che con così lodevole istituto sia per produrre dei valentuomini alla città di Firenze, tanto più che tale impiego gli è stato confermato dal serenissimo granduca Francesco regnante.

Francesco Soderini pittor fiorentino, scolare di Alessandro Gherardini per le figure e di Giovanni Niccola Romboux per i paesi e per le marine. Con gli ammaestramenti di questi due bravi professori di due maniere diverse fece un composto che molto piacque. Prevalse la sua virtù nelle composizioni istoriate di piccole figure, onde molti suoi quadri in tal genere furono richiesti dall'Inghilterra e da altri paesi. Operò moltissimo in patria per le chiese, per cavalieri, ma più per cittadini e per persone di bassa sfera, per esser facile nei prezzi, spedito nell'operare e di colorito vago ed ameno. Morì in patria l'anno 1735 in età di anni ... [sic] lasciando Mauro suo degno figliuolo pittore, che nell'arte ha superato di gran lunga il padre, come si dirà nella sua vita.

Francesco Rustici fiorentino, diverso dall'altro Francesco Rustici di Siena detto il Rustichino. Questo fu scultore e gettatore di metalli eccellentissimo. Viveva in Firenze nei tempi di Leonardo da Vinci. Col disegno di questo grand'uomo furono gettate di bronzo le tre figure che sono sopra alla porta laterale della chiesa di San Giovanni di Firenze, dalla parte di tramontana, e incontro alla colonna e all'opera di detta chiesa, le quali tre statue sono veramente eccellenti, meritevoli d'ogni lode maggiore e degne d'esser considerate tralle cose più insigni che sono in quella città. Fece poi il detto Rustici altre opere per luoghi [p. 1009 – II – C_259R] diversi, tanto per Firenze che per fuori. Vasari, parte III, libro I, a 11, nella Vita di Leonardo da Vinci.

Francesco di Paolo Giamberti fiorentino, fu ragionevole architetto al tempo di Cosimo *Pater Patriae* e da lui molto adoperato. Furono suoi figliuoli Giuliano e Antonio da San Gallo, ambidue celebri architetti fiorentini. Vasari, nella Vita dei suddetti, parte III, a 55.

Francesco Marcolini da Forlì, intagliò a maraviglia un libro intitolato *Il giardino dei pensieri* ecc. in legno, figurando in esso varie fantasie e come il Fato, l'Invidia, la Calunnia, la Timidità, la Lode e molte altre cose simili, le quali furono reputate bellissime. Vasari, parte III, a 119, nelle Vite di diversi.

Francesco Palmieri pittor bolognese, scolare di Lorenzo Costa. Malvasia, parte II, a 60, nel fine della Vita di detto Costa, dove viene registrato fra molti altri discepoli di quel maestro.

Francesco de' Bicari pittor bolognese, dipinse a concorrenza di Alessandro Albini e di altri notati dal Malvasia, parte III, a 581.

Francesco Burani pittore, dipinse nella chiesa della Beata Vergine di Reggio di Modana. Malvasia, parte IV, a 109, nella Vita di Leonello Spada.

Francesco Maria marchese Riario, patrizio bolognese, applicò alla pittura per suo virtuoso divertimento, sotto la direzione di Alessandro Tiarini. Malvasia, parte IV, a 212.

[p. 1010 – II – C_259V] Francesco Picchiatti architetto napoletano, fece il disegno per la nuova darsena di Napoli per ordine di don Pietro d'Aragona vice re, da cui fu dichiarato architetto regio e ingegnere. Bellori, parte I, a 161, nella Vita di Domenico Fontana. Francesco Picchietti, scrive il Sarnelli, a 47, 95 e 126, aggiungendo a ciò che dice il Bellori che egli ebbe un museo famoso nel suo tempo per le medaglie più celebri e per una galleria ripiena di cose maravigliose. Fioriva circa all'anno 1597.

Francesco Maratti padovano scultore. Questi operò nel deposito di Carlo Maratti, come scrive Ottavio Lioni nella Vita di Carlo Maratti, a 248.

Francesco Ottens fiammingo, intagliatore in rame a bulino. Fra gli altri intagli di questo professore si vede il ritratto di Cristiano Eugenio, che serve di frontespizio alle opere di quel grand'uomo. Come pure trovasi il suo nome nel frontespizio dei *Viaggi d'Auby de la Mortraye*, impressi all'Italia l'anno 1729 in folio.

Francesco Tortorino scultore, vien nominato con lode dal Lomazzo, libro VI, a 345.

Francesco Rovai gentiluomo fiorentino, pittore insieme e poeta, viveva nel 1633. Dipinse per suo virtuoso divertimento, come scrive il Baldinucci nella Vita di Giovanni da San Giovanni, decennale II, della parte I, del secolo V, a 15, dove, tralle altre opere di sua mano fatte per suo virtuoso diporto, vien fatta menzione di una copia di una bella pittura di Giovanni da San Giovanni. E nella Vita di Salvador Rosa, decennale V, della parte I, del secolo V, a 566. Trovansi ancora altre notizie di questo virtuoso nella parte I delle notizie degli accademici fiorentini, a 330 e 331.

Francesco Pelliccione detto il Basso, fu raro pittore di paesi, particolarmente nei campi, come scrive il Lomazzo, libro VI, a 475.

Francesco Malpon pittore. Nella chiesa di San Mammaso in Verona dipinse in un gran quadro la [p. 1011 – II – C_260R] Crocifissione del Signore, oltre a molte altre opere di questo artefice. L'*Incognito conoscitore*, parte I, a 19.

Francesco Micesi, si crede veronese. Le opere sue sono in Verona, citate dall'*Incognito conoscitore*, vedi l'indice della parte I, a 315.

Francesco Menegatti pittore. Sono sue opere nella chiesa di San Pietro di Marano, diocesi di Verona, registrate dall'*Incognito conoscitore*, senza altre notizie di questo artefice, nella parte II, a 24 e 151.

Francesco Ragusa, pittor romano, scolare del cavaliere Gaspero Celio. Dipinse il S. Stefano lapidato nella chiesa di San Bartolommeo dei Vaccinari in Roma, e altrove. Gaspero Celio, a 26. Ornò con sue pitture la sepoltura del suo maestro, come scrive il Baglioni nella Vita di detto Celio, a 381.

Francesco Castello fiammingo, bravo miniatore, visse in Roma nel tempo di Enrico Goltzio e fu suo amico sì caro che il Goltzio gli fece il ritratto. Baglioni, a 390, nel fine della Vita del Goltzio.

Francesco Subtermans pittore di Anversa, scolare del Vandik e suo grande imitatore. Fu fratello del celebre monsù Giusto Subtermans, da cui ebbe i primi principi dell'arte, che visse e morì in Firenze ed ebbe altri tre fratelli, dei quali Mattias valoroso ingegnere e celebre musico, dichiarato dalla maestà dell'imperatore musico della camera. Giovanni e Cornelio, ambidue pittori, i quali morirono in servizio della maestà cesarea. Baldinucci, decennale III, della parte I, del secolo V, a 169, nella Vita di monsù Giusto Subtermans.

[p. 1012 – II – C_260V] Francesco Pavona pittore, nacque in Udine del Friuli l'anno 1698. Ebbe i primi principi del disegno in Bologna dal famoso Giovanni Giuseppe dal Sole per lo spazio di anni otto e mezzo, indi passato a Venezia e Milano, dopo diciotto mesi, andò a Roma, dove ebbe largo campo di sodisfare il suo vivo desiderio di studiare dalle statue e dalle pitture dei migliori maestri antichi e moderni. Di Roma fece passaggio a Firenze e, per lo spazio di molti mesi che fece soggiorno in quella città, fu molto ben veduto e stimato, lasciando alcune sue pitture a olio di storie e ritratti per diversi di quei cittadini suoi amici. Tornato di nuovo a Venezia, dopo avervi fatto una breve dimora, passò un'altra volta a Bologna, trattenuto colà alla grande per quattro anni e mezzo in casa Caprara, sempre operando per quei signori, a olio e a pastelli. Nell'anno 1735 partì di colà, spinto da un vivo desiderio di portarsi a Lisbona, come in fatti, giunto in Livorno, s'imbarcò subito per quella volta. Passando per Firenze, lasciò il proprio ritratto fatto a pastelli da se medesimo, a quello che queste cose scrive, il quale lo collocò nella di lui numerosa collezione di ritratti di professori diversi, fatti tutti di loro propria mano o in disegno o a chiaroscuro a olio o in pastelli. E siccome in tutte quelle città dove è stato ha lasciato nelle sue opere una chiara testimonianza del suo valore nell'arte della pittura, così vi è giusto motivo di credere che nella corte di Portogallo acquisterà gloria e fortuna maggiore. Il suo dipingere a olio, oltre alla somma intelligenza e correzione nel disegno, apporta contento e sodisfazione nel vedere un bell'impasto di tingere, armonioso e grasso, che dà gran giustizia a chi intende. Opera a maraviglia a pastelli ancora per suo diletto, dei quali ne ha lasciati uno intero gabinetto in casa Caprara. Talché è desiderabile che questo degno professore incontri quella fortuna che ne promette il suo merito. Visse e operò molto a Lisbona, sino al 1740, nel qual tempo si partì per Madrid per far ritorno in Italia. Nel 1741 tornò in Bologna, ricevuto e trattato dai signori Conti Caprara come prima.

Francesco Corti pittore, scolare di Michelagnolo Cerquozzi, detto comunemente Michelagnolo delle Battaglie. Fu ottimo imitatore, particolarmente nel ritrarre frutta al naturale. Viveva in Roma nel tempo che era colà Filippo Baldinucci, il quale ne [p. 1013 – II – C_261R] fa menzione nella Vita del predetto Michelagnolo, decennale III, della parte I, del secolo V, a 196.

Francesco Pagani pittor fiorentino, scolare di Santi di Tito, nato nel 1558, morto nel 1603. Fu padre del celebre Gregorio Pagani. Operò in Roma e, sotto la scorta di Polidoro da Caravaggio e di Maturino, fece sì gran profitto che si guadagnò il nome di professore eccellente nell'arte della pittura. Baldinucci, decennale III, della parte II, del secolo IV, a 192.

Francesco da Urbino pittore, nipote di Federigo Barocci. Sono sue opere nella chiesa di Santo Agostino di Perugia. Morelli, a 27. Come pure lo sono a fresco in alcune storie e grottesche nell'Escorial di Spagna. Mazzolari, a 76.

Francesco Graziani detto comunemente Ciccio Napoletano, pittor di battaglie, quali dipinse per eccellenza. Le sue opere sono sparse per tutta l'Europa e tralle altre ne conservano alcune molto belle i signori Aureli in Perugia. Morelli, a 152.

Francesco Giovane pittore. Il nome di questo artefice non si trova in veruno scrittore. Sono però suoi quadri a olio in casa i signori Aureli in Perugia, citati dal Morelli, a 152.

Francesco Maria scultore di Ancona. Di questo artefice si vede il ritratto della regina di Svezia, scolpito in marmo nel Campidoglio di Roma, come scrive il Pinarolo, nel tomo I, a 65.

[p. 1014 – II – C_261V] Francesco de' Rossi scultor milanese. Di mano di questo artefice è un bassorilievo nella chiesa di Sant'Agnese di Roma, nel quale viene rappresentato S. Alessio quando fu trovato morto sotto la scala del palazzo di Eufemiano suo padre. Pinarolo, tomo I, a 144. Fu scultore del cardinale Ottoboni e morì giovane in Roma.

Francesco Speranza scultore, si crede scolare del cavaliere Bernino. Col disegno del maestro, proseguì il deposito della contessa Matilde in San Pietro di Roma, col bassorilievo nell'urna di esso. Pinarolo, tomo I, a 264.

Francesco Moranzone ovvero Morazzone, pittor milanese. Sono sue opere in San Pietro di Roma, riportate dal Pinarolo, tomo I, a 272.

Francesco Cavallini scultore. Nella seconda cappella entrando a mano destra, nella chiesa della Madonna del Popolo in Roma, sono di sua mano due ritratti collocati sopra i due depositi, che ivi sono. Pinarolo, tomo II, a 4.

Francesco Mari scultore. Sono sue opere in Roma nella cappella Gaetani, nella chiesa di Santa Pudenziana, al referire del Pinarolo, tomo II, a 184.

Francesco Statt da Bracciano, pittore. Di questo artefice si vedono sue pitture in Roma, in Santa Maria Maggiore, registrata dal Pinarolo, nel tomo II, a 194.

Francesco Dupuis pittore francese di Overnia, fu scolare in Roma di Simone Vouet, nella Vita del quale ne parla monsù Filibien, libro III, a 310.

[p. 1015 – II – C_262R] Francesco Curia pittore napoletano. In Napoli nella chiesa di Santa Caterina a Formello, nella cappella della famiglia Maresca, dipinse il quadro colla Santissima Vergine che ha il suo divino Figliuolo in grembo e di sotto S. Tommaso d'Aquino, S. Caterina vergine e martire ed altri Santi. Di questo artefice ne fa menzione il Sarnelli, a 131, 133 e 196.

Francesco Ruviales pittore spagnuolo, scolare di Polidoro da Caravaggio. Fioriva nel 1550. sono molte sue opere in Napoli, come nota il Sarnelli, a 279.

Francesco Maria Caselli religioso teatino napoletano, pittore. Sono sue opere in Napoli, specialmente nella chiesa di Santa Maria degli Angeli, registrate dal Sarnelli, a 309.

Francesco Ricciolini pittor romano, figliuolo di Michelagnolo e scolare di Carlo Maratti. Viveva questo artefice in Roma nel 1736, in età di anni 41 in circa. È sua opera la crocifissione di S. Pietro, dipinta a olio per San Pietro di Roma, ed ha fatto molti altri quadri per signori e per diverse altre persone particolari, che sono molto vaghi e ai quali piace il suo pennello e il suo colorito, al quale va aggiunto un corretto disegno. Morì in Roma nel 1737. Ha lasciato un figliuolo, il quale porta il nome di Michelagnolo per il nonno, e nella sua fresca età di circa 17 anni, dà grandi speranze di dover riescire un gran professore.

Francesco Nani pittor fiorentino. Fu buon professore nel dipigner grottesche, architettura, cartellami [p. 1016 – II – C_262V] e figure. Venne adoperato molto nel colorire stendardi per compagnie, armi e

simili cose a fresco, a olio e a tempera. Era uomo dabbene, sincero e molto onorato. Morì di accidente apopletico la notte de 24 febbraio 1735 *ab incarnatione* in Firenze sua patria, e fu sepolto nella chiesa di Sant'Ambrogio. Era fratello di Alessandro Nani, che, con danno grandissimo della città di Firenze, morì giovane di circa 21 anno, quando già aveva dato evidenti riprove colle sue belle opere, che egli avrebbe emulata la gloria di Baldassar Franceschini detto il Volterrano, suo maestro.

Francesco Comi pittor veronese detto Fornaretto, scolare prima di Alessandro Marchesini poi di Giovanni Giuseppe del Sole in Bologna, ove è morto l'anno 1730 in concetto di un bravo giovane. Dal Pozzo, a 201.

Francesco Meus architetto fiorentino, degno figliuolo del celebre Meus, nato in Firenze il dì 24 agosto 1672. Studiò i primi principi della pittura del padre, poi passò a Roma, mandato a proprie spese dalla G. M. del serenissimo Ferdinando gran principe di Toscana, per apprendere da Ciro Ferri gli ornati sopra l'architettura. Morto Ciro, entrò nello studio di Carlo Maratti. Tornato a Firenze di anni 22, il medesimo serenissimo principe lo volle in camera in qualità di suo aiutante per valersene nella direzione delle sue fabbriche. Vive ora in patria, con numerosa famiglia nel 1739.

Francesco di Mora architetto spagnuolo. Dopo la morte di Giovanni di Herrera. Subentrò architetto della fabbrica di San Lorenzo dell'Escoriale di Spagna. Mazzolari, a 257.

Francesco Velasquez Minaya, cavallerizzo della regina e cavaliere dell'ordine di S. Iago, dipinse per suo [p. 1017 – II – C_263R] divertimento con dell'intelligenza e con gusto, come dimostrano le sue opere, al riferire di Vincenzio Carducci, *Dialogo VIII*, a 159 tergo.

Francesco Vismara pittore, figliuolo di Gaspero Vismara famoso statuario. Sono sue opere in Milano e specialmente due quadri nella chiesa detta il Paradiso. Torre, a XI.

Francesco Castelli architetto milanese. Con suo disegno fu rinnovata l'antica chiesa di San Giovanni la Conca in Milano. Fu uomo di grande impegno, come lo dimostra la detta fabbrica. Fu pittore altresì di figure e attese insieme alla prospettiva. Torre, a 51, 204, 298 e 378.

Francesco Bernardino Torre fu nei suoi tempi il primo lavoratore di argenti. Fece una bell'opera per la chiesa delle monache della Vicchiabbia di Milano sua patria, e veggonsi delle sue opere in quasi tutte le chiese di Milano. Fu padre del Torre scrittore del *Ritratto di Milano*, il quale ne fa menzione a 93 e 388.

Francesco Minoia pittor milanese. Senz'altre notizie ne fa menzione il Torre, a 145.

Francesco d'Adda conte milanese, cavaliere di lodatissimi costumi. Seppe trattare egualmente bene le armi nelle imprese marziali e i pennelli nelle ore di suo diporto. Vedesi un quadro di sua mano di un S. Giovanni Batista a uno altare della chiesa di Santa Maria delle Grazie di Milano, al riferire del Torre, a 151.

[p. 1018 – II – C_263V] Francesco Caravaggio pittor milanese. Sono sue opere a fresco nella scuola de' Grassi in Milano. Torre, a 212. Come pure nella chiesa di Santa Maria delle Grazie, al riferire del medesimo Torre, a 152 e 155.

Francesco Cesi pittore. Sono sue pitture nella chiesa dei Santi Cosimo e Damiano di Milano. Torre, a 280.

Francesco Simonetta statuario. Si vedono delle sue opere in Milano nella chiesa della Passione dei canonici lateranensi. Torre, a 299.

Francesco Smeraldi architetto: è suo disegno la chiesa patriarcale in Venezia di San Pietro di Castello. Di questo professore registra il nome colla suddetta fabbrica Luca Carlevariis, nel suo libro delle *Fabbriche e vedute di Venezia* da lui disegnate e intagliate all'acquaforte nell'anno 1703, a 2. Lo stesso viene notato nel libro intitolato *Il forestiero illuminato* ecc., impresso in Venezia nel 1740, a 79. La facciata della detta chiesa vien lodata per la sua parità molto nobile e bella, nelle *Delizie d'Italia*, tomo I, a 123.

Francesco Nave architetto romano: con suo disegno e modello fu edificato di nuovo il ponte di Pisa, che già era rovinato nel 1635, ma però dopo alcuni anni. Ne fa menzione il Baldinucci nella Vita di Gherardo Silvani, decennale II, della parte I, del secolo V, a 106.

[p. 1019 – II – C_264R] Francesco Ghinghi fiorentino, celebre nell'intagliare in cavo, in gemme e pietre dure, al paragone di qualunque altro suo coetaneo. Questo dignissimo artefice stette molti anni nella Reale Galleria di Toscana, ove ebbe stanza e provvisione, sempre occupato non solo in servizio delle altezze reali i serenissimi Cosimo III e Giovanni Gastone I, ma altresì facendo di continuo opere dignissime di figure e ritratto, avendo operato per Giacomo II re d'Inghilterra e per molti e molti signori inglesi, tedeschi e italiani, come ancora per la serenissima principessa Anna, figliuola del granduca Cosimo III, Elettrice vedova palatina. Dopo la morte del serenissimo Giovanni Gastone I, granduca di Toscana, si portò a Napoli nel 1737 al servizio del re Carlo, figliuolo di Filippo V re di Spagna, il quale, avendo riconosciuto il valore di questo virtuoso, gli assegnò subito un molto onorevole stipendio, con quartiere e studio per comodamente operare per sua maestà. Merita certamente questo dignissimo artefice una lode distinta, non solo per la sua virtù quanto eziandio per gli ottimi suoi costumi e per la gentilezza del suo tratto, che sempre lo rende caro ad ognuno. Vive ora in Napoli nel 1739 con tutta la sua famiglia. Il padre suo fu ancor esso un buon professore in quest'arte, la quale insegnò a Francesco suo figliuolo, ma lo scolare superò di gran lunga il maestro, onde meritò di essere ascritto fra gli accademici di merito nell'Accademia di San Luca di Firenze.

Francesco Scottini plastico fiorentino. Nei lavori di stucco, di cartellami, grottesche e figure, va dimostrando di continuo il suo spirito e il suo valore nelle opere, tanto per Firenze quanto in altre città e luoghi dello stato fiorentino. Vive in patria nel 1739 e fu ascritto al catalogo degli accademici di San Luca di Firenze l'anno 1736.

Francesco Pieri, nacque nella città di Prato in Toscana e dalla medesima città fu mandato a Firenze a studiare il disegno, con decente assegnamento mensile. [p. 1020 – II – C_264V] In fatti, stette sempre nello studio di Giovacchino Fortini scultore, assistendolo amorosamente sino alla morte, la quale seguì nel 1736, come si dirà nella di lui Vita. Diedesi questi, sino dalla sua più florida gioventù, a operare in figure piccole di intero rilievo e di mezzo e basso rilievo, in cere colorite. Fece spiccare in esse un talento particolare nelle piccole storie, ma molto più nei ritratti, onde si meritò l'affetto e una speciale protezione di Giovanni Gastone I granduca di Toscana, il quale gli diede impiego nella reale arazzeria e insieme lo studio medesimo, goduto già dal predetto Fortini suo maestro. Ma poco durarono le fortune del Pieri, perché subito morto la prefata reale altezza, gli fu tolta la carica e lo studio, onde egli se ne passò al servizio di Carlo primo re di Napoli, ove vive nel 1739, in età di anni 42 in circa.

Francesco Donzelli architetto fiorentino, scolare di ... [sic]. È questi uno degl'ingegneri dell'ufizio della parte, nel quale impiego va esercitando il suo talento. Fu ascritto al catalogo degli accademici del disegno di Firenze nel 1736 ed ora vive in patria nel 1739.

Francesco Guadagni (nobilissima famiglia fiorentina). Vive in Firenze nel 1622 e per suo virtuoso divertimento attese all'architettura, nella quale fu universalmente molto stimato. Visse contemporaneo di Giovanni Coccapani, di Gabbriello Ughi, di Gherardo Silvani, di Matteo Nigetti, di Cosimo Lotti e di Giulio Parigi. Ne parla il Baldinucci nella Vita di detto Coccapani, nel decennale II, della parte I, del secolo V, a 126.

Francesco Barbieri pittor fiorentino, scolare di Felice Ficarelli, detto Felice Riposo. Viveva ed operava in Livorno nel tempo che il Baldinucci scriveva le sue *Vite dei pittori*, e ne fa menzione nella Vita del suddetto Felice, decennale III, della parte I, del secolo V, a 221.

[p. 1021 – II – C_265R] Francesco Calvi pittor milanese. Viveva in Milano nel medesimo tempo dei Procaccini e del Morazzone. Era uomo facultoso e fu quello che tenne a dozzina nella sua stanza Baccio del Bianco pittor fiorentino e architetto, dopo il suo ritorno di Germania. Ne fa menzione il Baldinucci, nel decennale IV, della parte I, del secolo V, a 318, nella Vita di Baccio del Bianco.

Francesco Giardon pittore in Roma. Nella concorrenza dell'anno 1711 ottenne il secondo premio della terza classe della pittura, come si vede nel libro intitolato *Le belle arti, pittura, scultura e architettura, compimento e perfezione delle bellezze dell'universo* ecc., stampato in Roma nel 1711.

Francesco Maria Quairola genovese, applicato in Roma alla scultura, ottenne il terzo premio della prima classe della scultura, nella concorrenza fatta in Campidoglio l'anno 1733, come si vede nel libro intitolato *Gli eccelsi pregi delle belle arti* ecc., stampato in Roma nel detto anno 1733.

Francesco Testa romano, studioso della scultura, si cimentò in Roma al concorso del Campidoglio l'anno 1733 e ne riportò il secondo premio della seconda classe della scultura, come si può ravvisare dal libro intitolato *Gli eccelsi pregi delle belle arti* ecc., stampato in Roma lo stesso anno 1733.

Francesco Ferrari architetto in Roma. Vedesi il di lui nome tra gli accademici di merito di San Luca di Roma, registrato nel libro intitolato *Gli eccelsi pregi delle belle arti* ecc., stampato in Roma nel 1733.

Francesco Ribalta e Giovanni suo figliuolo, pittori di equal perfezione, tanto che le opere dell'uno si [p. 1022 – II – C_265V] confondevano con quelle dell'altro. Nacque Francesco in un luogo del regno di Valenza, tre leghe lontano da Barcellona. Studiò la pittura in Italia, per quanto dicesi, nella scuola di Anibale Caracci, ma molto più dalle opere di Raffaello da Urbino. Tornato a Valenza, vi fece molte opere ed ebbe un figliuolo, a cui pose nome Giovanni e gli insegnò la pittura con tanta buona fortuna, che nel corso di pochi anni fece un profitto sì grande che più non si distinguevano le pitture del padre da quelle del figliuolo. Nel regno di Valenza sono moltissime opere di ambidue. La maniera di dipingere di Francesco Ribalta fu molto simile a quella di Raffaello, di sorte che un suo quadro portato in Roma fu creduto, per quanto si dice, di quel divino maestro da uno dei primi pittori di quella scuola. Francesco morì in Valenza nel 1600 in età molto avanzata, e il figlio, il quale fu maestro del Ribera detto lo Spagnoletto, morì nel 1630. Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, a 291.

Francesco Fernandez pittore, nato nelle vicinanze di Madrid, uno dei più bravi scolari di Vincenzo Carducci. Nel palazzo reale di Madrid sono sue bellissime opere, che lo qualificano per pittore eccellente. Fu il secondo maestro dell'insigne Giuseppe Donoso. Morì nel 1646 nel fiore della sua età, d'anni 42, ammazzato da un suo amico. Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, a 303.

Francesco di Herrera chiamato il Vecchio, a distinzione dell'Junior. Pittore, architetto e bronzista della città di Siviglia. Fu scolare nella pittura di Francesco Paceco e si acquistò fama di uno dei migliori professori del suo tempo. Fece molte opere di pittura, non solo in patria ma ancora in Madrid, dove si portò l'anno 1640. Diede gran forza e rilievo alle sue figure, tanto a olio che a fresco e a tempera. Fu così ruvido e aspro nel trattare, che i suoi figliuoli non potendo più reggere, scapparono di casa, tra i quali Francesco [p. 1023 – II – C_266R] passò a Roma, e questo è quello che fu detto l'Junior. L'altro figliuolo, chiamato il Rosso, dipinse bambocciate e figure piccole, sullo stile del Callotti e morì in Siviglia. Il padre passò all'altra vita in Madrid nel 1656. Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, a 313.

Francesco Varela pittore della città di Siviglia, scolare del Roelas. Le sue opere a fresco e a olio, che egli espose al pubblico nella suddetta città, gli acquistarono un gran credito, come pure quelle che in gran numero sono per le case particolari. Seguì la sua morte nel 1656 in Siviglia d'anni 56 in circa. Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, a 315.

Francesco Collantes pittore di Madrid, fu valentuomo nel dipigner paesi e fiori nel tempo di Filippo IV re di Spagna. Valse però altresì nelle figure e molte sono le opere sue in detta città, tanto pubbliche che per le case dei particolari. Passò all'altra vita nella suddetta città di Madrid nel 1656 in età di anni 57. Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, a 315.

Francesco Gasson, nato nel principato di Catalogna, fu pittore insigne e molto simile nella maniera di dipingere a Pietro Coquet suo paesano e compagno delle sue opere. Dipinsero il claustro del convento di San Francesco di Paola nella città di Barcellona, e il claustro del convento di Sant'Agostino di detta città, dove cessò di vivere di anni 60 nel 1658. Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, a 316.

Francesco Lopez Caro, pittore nato nella città di Siviglia. Scolare di Roelas, fu gran pittore di storie ma si segnalò specialmente nei ritratti. Morì in Madrid nel 1662 d'anni 70. Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, a 355.

[p. 1024 – II – C_266V] Francesco Zurbaran pittore nativo della città di Fuente de Canto. Ebbe i suoi principi nell'Estremadura da alcuni scolari del divino Morales, indi passò a Siviglia a perfezionarsi nella scuola del dottore Paolo de las Roelas, e fece tal profitto che si acquistò fama di pittore eccellente. Fu imitatore della maniera del Caravaggio e sopra tutto fu singolare nella proprietà dei panneggiamenti. Sono molte sue opere in Siviglia e in altre città della Spagna. Passato a Madrid, chiamatovi da don Diego Velasquez, dipinse molte opere per il re, da cui ricevè molti onori e riguardevoli premi. Morì in detta città l'anno [...].

Francesco Ximenes della città di Tarragona, pittore. Dopo i primi principi nell'arte della pittura, andò a Roma, dove stette alcuni anni studiando in quella celebre scuola. Indi tornò a Saragozza perfezionato nell'arte e vi fece molte grandi opere. Fu uomo ricco e danaroso, onde in Saragozza lasciò il fondo per diverse opere pie, quali si è quella di dotare le zittelle orfane, figliuole di padre pittore, da maritarsi a giovani studiosi della pittura, figliuoli parimente di padri pittori. Morì questo degno professore nella detta città di Saragozza nel 1666 in età d'anni 78. Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, a 359.

Francesco Camilo pittore della città di Madrid, figliuolo di Domenico Camilo, fiorentino di famiglia molto civile, e di donna Chiara Perez spagnuola. Fu scolare di Pietro de las Cuevas, il quale avendo conosciuta la gran capacità del giovane, gli insegnò con grande attenzione e amore, onde divenne pittore molto stimato. Ebbe un gran talento particolarmente nelle istorie ed in oltre una gran notizia delle favole e generalmente in tutto ciò che si richiede nell'arte della pittura, tanto in grande quanto in piccolo. Maggiormente fu da ammirarsi questo artefice, perché comparve in pubblico con sue opere nel gran salone detto delle commedie del regio [p. 1025 – II – C_267R] palazzo di Madrid, a concorrenza delle opere di altri principali pittori e maestri. Altre sue opere si ammirano nel palazzo reale di Madrid e altre in Alcalà de Henares in Salamanca, in Segovia e in Toledo. Ebbe molti scolari, tra i quali fu don Francesco Ignazio pittor di camera di sua maestà. Fu uomo molto cortese e, come si suol dire, di buona pasta, onde ebbe molti amici. Morì con fama di una virtù singolare, nel mese di Agosto del 1671. Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, a 378.

Francesco Palacios pittore di Madrid, fu scolare di Diego Velasquez e uno di quelli che imitarono meglio la di lui maniera. Benché non si sappia che vi siano al pubblico opere sue, ve ne sono però nelle case particolari e specialmente ritratti, dipinti per eccellenza, nei quali si riconosce la buona scuola, ch'ei seguì, e il profitto che ne trasse. Morì nel 1676 d'anni 36 nella città di Madrid. Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, a 387.

Francesco Guirro pittore, nacque nella città di Barcellona e fu assai stimato, come attestano le sue opere e specialmente un quadro, che si conserva nel convento dei padri Agostiniani di detta città. Non vi ha notizia certa del tempo della sua morte se non che aveva 70 anni in circa nel 1700. Palomino, *Museo pittorico*, tomo III, a 458.

Francesco Maria Bandini scultor fiorentino, scolare di Pietro Tacca. Attese altresì al getto e fu quegli che insieme con Bartolommeo Salvini, nel 1627, si trovò a dar principio alle arpie per le fonti destinate per Livorno, e che poi furono poste in Firenze nella piazza della Santissima Nunziata. Baldinucci, decennale III, della parte III, del secolo IV, a 371, nella Vita di Pietro Tacca.

[p. 1026 – II – C_267V] Francesco Onorati padovano, pittore di storie molto manieroso, di tono franco e bravo coloritore. Morì in Padova nel 1704 in età di anni 76 in circa.

Francesco Blondel francese, professore di architettura in Parigi e maestro della matematica di monsignore il delfino. Vieni nominato con lode da monsù Daviler, nel suo libro intitolato *Corso di architettura* ecc., pagina IV, a 104.

Francesco Derand gesuita francese, architetto teorico e pratico. Ha scritto un grosso volume sopra il gettar delle volte, come scrive monsù Daviler nel suo libro intitolato *Corso di architettura* ecc., a 242.

Francesco Mansart, nato nel 1598, architetto francese: ne fa menzione monsù Daviler nel libro intitolato *Corso di architettura* ecc., a 30, 92 e 116. Questo grand'uomo impiegò tutto il suo sapere, ben lodevole a conoscere, nella gran fabbrica di Versailles, come nota il signor Nemeitz nella sua opera intitolata *Soggiorno di Parigi*, tomo II, a 488. Fu primario architetto, soprintendente e direttore generale delle fabbriche e manifatture della maestà di Luigi XIV re di Francia, come scrive Florent Le Comte, libro I, a 4 e a 30, dove parla più diffusamente delle sue opere e scrive che morì nel 1666, in età di anni 69. Parimente nel suddetto libro I, edizione II, a 184, nel catalogo delle stampe intagliate da Marot padre e figlio, registra alle sue fabbriche, intagliate dal suddetto Marot.

Francesco Costa ferrarese, fu un pittore assai devoto. Dipinse in Bologna e fioriva nel 1402. Masini, a 213 e 621, chiamandolo Francesco Cossa.

Francesco Simoni scultore, fioriva nel 1500. Sono sue opere in Bologna, riportate dal Masini, a 374, 468 e 621.

Francesco Capelli de' Caccianemici pittor bolognese, fiorì del 1565. Andò in Francia coll'abate Primaticcio a dipignere per quel gran re Francesco I, come scrive il Vasari, riferito dal Masini, a 621.

[p. 1027 – II – C_268R] Francesco Tribiglia architetto bolognese, operò molto in Bologna, dove fioriva del 1570, conforme scrive il Masini, a 122, 621 e 622.

Francesco Guerra architetto bolognese. Di questo artefice e delle sue opere fatte nella città di Bologna, ne fa menzione il Masini, a 622.

Francesco Curti bolognese bravo intagliatore in rame a bulino, fioriva nel 1645. Molte sono le di lui opere d'intaglio, cognite ai dilettanti. Masini, a 622. Ne fa menzione Giampiero Zannotti nella sua *Istoria dell'Accademia Clementina*, libro II, a 333, nella Vita di Francesco Francia.

Francesco Venanzi da Pesero, pittore. Fiorì del 1646. Sono sue pitture in Bologna, nella chiesa dei padri Chierici Minori dello Spirito Santo, nella via de' Gombruti. Masini, a 77 e 623.

Francesco Martini architetto bolognese, fioriva del 1650, con suo disegno fu riedificata la chiesa di San Giuseppe in Stra Castiglione, come ancora quella delle cappuccine, ambidue in Bologna. Masini, a 257, 259 e 623.

Francesco di Maestro Giotto, fu scolare di esso e come tale fu scritto nel libro vecchio della Compagnia de' pittori di Firenze e per tale registrato dal Vasari, nella Vita di Giotto, libro I, a 131.

Francesco di Giorgio scultor senese. Nel duomo di Siena fece di bronzo il tabernacolo del Santissimo Sacramento all'altar grande di quel duomo, con altri adornamenti di marmo. Ne fa menzione il Vasari, nella Vita di Duccio senese, parte I, a 204.

[p. 1028 – II – C_268V] Francesco dalla Luna architetto fiorentino, fu amicissimo di Filippo di ser Brunellesco, a cui, quando Filippo andò a Milano, fu lasciata la cura della fabbrica della loggia degli Innocenti di Firenze. Il detto Francesco fece il riugnimento di una architettura che corre a basso di sopra, il che secondo i precetti dell'architettura è falso. Laonde tornato Filippo a Firenze e sgridatolo per che tal cosa avesse fatto, rispose averla cavata dal tempio di San Giovanni, che è antico. Disse Filippo: "un error solo è in quello edificio e tu l'hai messo in opera". Vasari, parte II, a 318, nella Vita di Filippo di ser Brunellesco.

Francesco Rondani pittor parmigiano, scolare del Coreggio. Sono sue opere nella chiesa collegiata di San Pietro di Parma. Manoscritto.

Francesco Verwilt pittore olandese, scolare di Cornelio Poelemburg. Di questo artefice non dà altre notizie Jacob Campo Weyerman, parte I, nella Vita di detto Cornelio.

Francesco Primaticcio. Vedi abate Primaticcio.

Francesco Franque architetto della città di Avignone. Manoscritto.

Francesco Pietro Duflos di Parigi. Pittore di storie, pensionario nell'Accademia Reale di Francia in Roma nel 1739.

Francesco Wulfhagen della città di Brema [p. 1029 – II – C_269R] fu pittore eccellente, avendo imparato da Rembrante, al riferire di Jacob Campo Weyerman, parte II.

Francesco de Neve di Anversa, riescì pittore famoso nelle storie e imitò molto il Rubens e Vandyk. Viaggiò in Italia in compagnia di Antonio Gebou. Tanto scrive Jacob Campo Weyerman, nella parte II.

Francesco e Giovanni Eykens, furono due fratelli bravissimi pittori di fratte. Jacob Campo Weyerman, nella parte II. Vedi Giovanni Eykens.

Francesco de Witten altrimenti detto per soprannome Apollo; fu pittore della città di Gant ed ebbe per figliuolo Daniello, che fu pittore e cavaliere. Vedi Daniello. Manoscritto.

Francesco Vivarelli pittore della città di Arezzo. Fu scolare in Firenze di Tommaso Redi. Ora vive in patria nel 1739.

Frans o sia Francesco Hals, pittore di Michelina, nato l'anno 1584. Dirk Hals, bravo pittore, fu suo scolare insieme con Dirk Van Deelen. Il detto Frans morì nel 1666 in età di anni 82 nella città di Harlem, lasciando diversi figliuoli tutti bravi pittori, come scrive Jacob Campo Weyerman, nella parte I.

Francesco Albertini architetto e prete fiorentino. Fece alcuni disegni per il palazzo del papa in Vaticano. Parla di se medesimo nel suo libro intitolato *Memoriale* ecc., stampato in Firenze nel 1510, a 2.

[p. 1030 – II – C_269V] Franceschetto di nazione spagnuolo, può notarsi fra i migliori allievi di Giordano, perché ebbe gran prontezza nell'inventare e far disegni, maneggiando il colore a somiglianza del maestro, come vedesi nel quadro di S. Pasquale Baylon in Santa Lucia dal Monte e in Santa Brigida quello di S. Giuseppe, onde era venuto in qualche stima di se medesimo. Era solito dire lo stesso Luca che questo giovane sarebbe riuscito miglior di lui se la morte non l'avesse giunto nel più bel corso de' suoi studi e degli anni, essendo di ritorno alla patria. Dominici, Vita di Giordano, a 100. Angelo Vocola nell'aggiunta all'*Abecedario pittorico* del padre maestro Orlandi, ristampato in Napoli nel 1731, a 448.

Francione fiorentino, bravo intagliatore in legno e prospettico, fu il primo maestro di Giuliano e Antonio da San Gallo. Vasari, nella Vita dei suddetti, parte III, a 55.

Frans o sia Francesco Verbecck di Malines, scolare di Frans Minnerbroes, fu pittore molto pratico nell'a guazzo e imitò la maniera di Jeronimo Bos. La maggior parte delle opere di questo maestro furono di feste, danze, nozze e altre azioni che si fanno in campagna dai contadini. Baldinucci, decennale IV, del secolo IV, a 304. Angelo Vocola, nell'aggiunta all'*Abecedario pittorico* del padre maestro Orlandi, ristampato in Napoli nel 1731, a 450.

Francis o sia Francesco Van Bossuit, scultore nato in Bruxelles nel 1635, morto in Amsterdam il dì 22 settembre 1692. Di questo artefice si vede il gabinetto dell'arte della scultura scolpito in avorio e in terra cotta, intagliato a bulino da Barent Graat e Matis o sia Matteo Pool in diverse carte, le quali formano un libro in quarto stampato in Amsterdam nell'anno 1727. Questo valentuomo stette molto tempo in Italia e specialmente a Roma, dove studiò e disegnò indefessamente il più [p. 1031 – II – C_270R] bello delle statue e bassirilievi antichi. Ebbe un fare facile e libero o sia in una figura sola o sia in gruppi di più figure. Mostrò sempre uno spirito sublime e una memoria viva delle statue greche, dalle quali aveva studiato. Da Roma fu condotto in Inghilterra e poscia in Olanda dal signor Bonaventura Overbeek. La morte di questo degno artefice dolse a tutti gli amatori delle belle arti, e fu onorata la sua memoria con alcune composizioni poetiche.

Francesco Noel fiammingo fu eccellente in rappresentare storie ben grandi con punta di ago. Sono quattro gran quadri così fatti, nella certosa di Napoli, citati dal Sarnelli, a 327.

Frans ovvero Francesco e Gillis Mostart fratelli gemelli, nati in Hulst, nella Fiandra. Frans valse nei paesi e Gillis, il quale fu di naturale assai faceto, valse nelle piccole figure; questo morì nel 1601. Baldinucci, parte II, del secolo IV, a 167 e 255. Il Vasari fa special menzione di Mostaret, così lo chiama egli, nella parte III, a 858. Francesco Mostarda, scrive il Lomazzo nel libro VI, a 475.

Frans Pieter Grobber, cioè Francesco Pietro Grobber, pittore di Anversa, scolare di Jaques, cioè Jacopo, Saury, dal quale però apprese solamente l'arte di fare i paesi. Baldinucci, opera postuma, parte III, a 398.

Frans Crabbe, che noi direbbamo Francesco Granchio. Pittore di mano del quale era nella chiesa dei padri Zoccolanti di Malines, all'altar maggiore, un quadro della Passione del Signore, fatto a tempera, [p. 1032 – II – C_270V] con suoi sportelli; nel mezzo si vedeva la croce e in esso aveva dipinto bellissimi ritratti sulla maniera di Quintino de Smets, che è lo stesso che Quintino Manescalco, di cui a suo luogo vien fatta menzione sotto nome di Quintino Messis, in questo a ... [sic] Questo Frans fu persona ricca e per lo più seguì la maniera di Luca d'Olanda. Seguì la sua morte l'anno 1548. Baldinucci, decennale IV, del secolo IV, a ... [sic]. Angelo Vocola, nell'aggiunta all'*Abecedario pittorico* del padre maestro Orlandi, ristampato in Napoli nel 1731, a 448. Il Pinarolo, tomo II, a 61, vuole che

avesse nome Ferdinando Crebbe, il quale fu in Roma e fece gran numero di ritratti di donne e cavalieri, dei quali molti si vedono nella galleria del contestabile Colonna. Ma questo Ferdinando nominato dal Pinarolo, è molto probabile che sia Ferdinando Vut detto dai ritratti, che fu francese e talmente famoso, che il granduca di Toscana volle il di lui ritratto a olio e lo collocò nella tanto celebre stanza dei ritratti della sua Real Galleria. Altro ritratto in disegno, fatto a lapis rosso, di questo gran valentuomo, di mano di Carlo Maratti, lo conserva quel medesimo che queste cose scrive.

Frans Minnerbroes, che in nostra lingua direbbamo Francesco frate minore. Fiorì in Malines nel 1540 con nome di buon pittore, e molto pratico nel fare a olio. Baldinucci, decennale IV, del secolo IV, a 304. Angelo Vocola, nell'aggiunta all'*Abcedario pittorico* del padre maestro Orlandi, ristampato in Napoli nel 1731, a 450.

Frans o sia Francesco Franchen, fratello di Jeron. Pittore di Anversa, scolare di Francesco Floris. Baldinucci, nelle Vite di Walckemborgh ed Uries, decennale II, della parte II, del secolo IV, a 144.

[p. 1033 – II – C_271R] Frangipane, pittore assai valente nel dipignere cose facete e ridicolose, fioriva circa ai tempi di Andrea Mantegna. Ne vien fatta menzione nella *Rinnovazione delle ricche miniere* del Boschini, ristampato nel 1733, a 22.

Fratino detto il Fratino da Morco, riportato per bravo architetto militare dal Lomazzo, libro VII, a 632.

Fredi pittor senese, padre di Bartolo. Fioriva nel 1340. L'Ugurgieri, parte II, titolo 33, a 338.

Flavio Sirletti romano. È stato nel suo tempo un bravissimo professore d'intaglio in gemme e pietre preziose, avendo emulato in tal genere qualunque artefice antico e moderno, e ingannato colle sue opere d'intaglio gli antiquari più celebri di Roma. Siccome ancora nella miniatura ha dato prove d'eccellente maestro. Morì in Roma l'anno 1737, lasciando [...] suo figliuolo, molto avanzato nella stessa arte, ma però non giunto ancora all'eccellenza del padre.

Figurino da Faenza pittore, scolare di Giulio Romano. Vien citato come tale da Vasari, nel fine della Vita di detto Giulio, nella parte III, a 339.

Fuccio architetto e scultor fiorentino, fece in Firenze la chiesa di Santa Maria sopr'Arno l'anno 1229, scrivendo il suo nome sopra alla porta della medesima, e in Assisi, nella chiesa di San Francesco, la sepoltura della regina di Cipri, con molte figure di marmo e particolarmente il ritratto di lei a sedere sopra un leone. Vasari, nella Vita di Giovanni e Niccola Pisani, parte I, a 98, verso 23. Baldinucci, nella Vita di Giovanni Pisano, decennale II, del secolo I, a 41 in fine. Ebbe fama di essere, dopo Arnolfo, il primo architetto e scultore del suo tempo. Ne fa menzione ancora monsù Filibien nella sua *Raccolta delle vite e delle opere dei più famosi architetti*, libro IV, a 171.

[p. 1034 – II – C_271V] Francesco Nacci fiorentino, intagliatore. Trovasi il suo nome in alcune stampe, né altre notizie si son potute trovare di questo artefice.

Francesco del casato Cavalieri di Parigi, pittore e intagliatore a bulino e all'acquaforte. Studiò la pittura sotto Niccolò Coypel e l'intaglio da Niccolò du Puy. In età di anni 20 partì di Parigi per l'Italia e, passato a Roma, vi restò tre anni disegnando e studiando le più belle opere. In quel tempo intagliò altrsi qualche cosa per suo studio. Nel 1739 passò per Firenze, Bologna, Venezia e altre città della Lombardia, per poi ritornarsene a Roma a terminare i suoi studi. Intanto, avendo dato buon saggio di sé, promette un'ottima riuscita nell'intagliare in rame.

Francesco e Guidone Aiutamicristo. Questi furono due bravi intagliatori in legno, pisani, i quali fiorivano nel 1222 e intagliarono tutti i sedili di noce del coro della chiesa di Santa Caterina di Pisa, dei padri Domenicani, come attesta monsignor Paolo Tronci nei suoi *Annali pisani*, a 183.

Fra' Guglielmo Pisano, converso dell'ordine dei predicatori. Uomo, oltre alla santità della vita, molto celebre nella scultura. Fu scolare di maestro Niccola Pisano, e riescì famosissimo non solo in tale arte ma ancora nell'architettura. ▽ È sua opera il bellissimo sepolcro di San Domenico in Bologna; in Lucca, la storia quando Cristo Nostro Signore è deposto di croce, sotto il portico della porta minore, a mano manca; in Pisa, il pulpito della chiesa di San Giovanni e quello del duomo di Siena; nella facciata del duomo di Orvieto, le due storie dell'Inferno e del Paradiso; in Firenze, nella facciata della Misericordia Vecchia. Molte furono le fabbriche fatte con suo disegno: la chiesa e gran parte del convento di San Domenico di Bologna; la badia di Settimo fuori Firenze; la facciata di San Michele in Borgo di Pisa; il campanile di San Niccola della medesima città; la chiesa di San Jacopo di Pistoia; la chiesa del Santo di Padova; la chiesa dei frati minori di Venezia; la chiesa di San Giovanni di Siena; la chiesa di Santa [p. 1035 – II – C_272R] Trinita di Firenze; del duomo di Volterra; della chiesa e convento di San Domenico di Arezzo; della chiesa di Santa Margherita da Cortona; della chiesa e badia nel piano di Tagliacozzo, d'ordine del re Carlo di Napoli. † Morì in Pisa circa il 1325. Monsignor Paolo Tronci, nei suoi *Annali pisani*, a 289.

[p. 1034 – II – C_271V] [nota a margine] ▽ da questo segno sino al segno † va levato tutto e posto per aggiunta alla Vita di Niccola Pisano. [nota a margine]

Ferraù Fenzionio pittore. Sono sue opere in Ravenna nella chiesa di Sant'Apollinare in Verlo. Girolamo Fabri, nella parte I, a 122, ne fa menzione chiamandolo col nome di pittore molto stimato. Fioriva del 1602.

Fabio della nobilissima famiglia della Corgna o Cornia, pittore e architetto civile e militare, perugino. Nacque circa all'anno 1600, indi, cresciuto in età, prese tal gusto al disegno che volle apprenderlo, essendo ancor giovanetto, da Stefano Amadei. Passato poi al dipingere, colori vari quadri a olio, quali regalò a diversi suoi amici. Dipinse altresì a fresco alcune opere nel palazzo di Castiglione, feudo del duca suo fratello. Annoiati del dipingere andò a militare in Ungheria, dove salì a' primi gradi della milizia. Tornato alla patria e accasatosi, compose un poema in lode del grande Alessandro e fece altri vari altri componimenti poetici. Morì finalmente nel 1643. Pascoli, tomo III, a 91, nella sua Vita. Nel libro intitolato *Documenti d'amore* di Francesco da Barberino, a 173, vedesi una stampa bellissima rappresentante la costanza, inventata e disegnata da Fabio della Cornia.

Francesco Grotti architetto civile, nacque in Perugia il dì 9 giugno dell'anno 1604. Dopo di essere stato qualche anno agli studi della geometria e del disegno, e dopo fatto il corso della grammatica e della retorica, si diede totalmente allo studio dell'architettura. Cercava sempre di praticare coi virtuosi, né si vedeva mai accompagnato con gli inferiori. Faceva continuamente disegni di fabbriche e si diletto molto di raccogliere disegni di esse di altri autori, come pure quadri, medaglie, statuette e altro appartenente formandone un piccolo museo. Fu impiegato da diversi signori in fabbriche riguardevoli. Morì molto avanzato in età, nel 1679, sepolto in Santa Maria Nuova di Perugia. Pascoli, tomo III, a 197.

[p. 1036 – II – C_272V] Francesco Bartoli perugino, figliuolo e allievo del famoso Pietro Santi Bartoli. Ebbe la stessa carica del padre di antiquario apostolico e del senato romano. Viveva nel 1732 seguitando a intagliare le cose più rare, che giornalmente si scoprono in Roma. Ne fa menzione il Pascoli, nel tomo III, a 232, nel fine della Vita del medesimo Pietro Santi Bartoli.

Francesco Busti pittor perugino, scolare di Baciccio. Di questo artefice ne fa menzione il Pascoli, nel tomo III, a 258, nel fine della Vita di Giovanni Fonticelli.

Francesco Tortebat intagliator di Parigi. Vedonsi molte carte intagliate da questo artefice e specialmente dalle opere di Simone Vouet, come ben sanno i dilettanti. Filibien, libro III, a 311, di cui lo fa scolare.

Francesco Ottens pittore olandese, oltre alle altre opere di sua mano, si vede da lui il frontespizio di un libro in foglio, intitolato *Antiquae inscriptiones quam Graecae tal latinae olim a Marquardio Gudio* ecc., intagliato da Antonio Van Buylen nel 1731. *Giovanni Carlo Philips inv. et fec.*

Filippo Gunst intagliatore. Si vede di suo intaglio fra gli altri, il ritratto di Federigo secondo duca di Sassengota, nel libro intitolato *Gotha numaria*.

Francesco Jamin, fu architetto eccellente al tempo di Enrico IV il grande, il quale per la sua eccellenza lo dichiarò architetto delle fabbriche reali. Tanto scrive l'abate Guilbert nella descrizione di Fontanablo, tomo I, a 12.

Francesco Libon famoso gettatore in bronzo, insieme col Vignola fu condotto in Francia dall'abate Primaticcio, dove gettò molte diverse statue, come scrive l'abate Guilbert nella sua descrizione istorica di Fontanablo, in più luoghi del tomo I, e specialmente a 214. E Filibien, libro III, a 93.

[p. 1037 – II – C_273R] Francesco Withos fiammingo, fratello di Giovanni e di Pietro, fu pittore di fiori e imitò molto la maniera del suddetto Pietro suo fratello minore. Ebbe il favore del generale Kampluisser e morì in Hoorn nel 1703 in età di anni 76. Jacob Campo Weyerman, parte II.

Filippo Buister scultore di Bruxelles. Sono sue opere a Versaglies, registrate da monsù Piganiol de la Force nella sua *Nuova descrizione di Versaglies, di Trianon e di Marly*, edizione V, tomo I, a 12, e tomo II, a 3, 25 e 272, dove dice di non sapere il tempo preciso della morte di questo artefice.

Francesco Ertinger intagliatore in rame, nativo di Wells negli svizzeri, ma abitante in Parigi. Di questo artefice ne fa menzione monsù Piganiol de la Force nella sua *Nuova descrizione di Versaglies, di Trianon e di Marly*, edizione V, tomo I, a 22, e tomo II, a 278. Intagliò diversi quadri di Anton Francesco Vander Meulen, insieme con diversi altri intagliatori, come scrive Florent Le Comte, libro I, edizione II, a 214, nel catalogo delle opere del medesimo Vander Meulen.

Fontenay francese, pittore di fiori e frutta, scrive monsù Piganiol de la Force, che viveva nel suo tempo e che in tal genere di pittura non vi era allora chi dipingesse meglio di lui: tanto asserisce nella sua *Nuova descrizione di Versaglies, di Trianon e di Marly*, edizione V, tomo I, a 232, e tomo II, a 194, 195, 197, 198 e 279. Ne fa menzione altresì il signor Nemeitz, nella sua opera intitolata *Soggiorno di Parigi*, tomo I, a 368.

François scultore. Di questo artefice francese, che visse e operò in Parigi e a Trianon, ne fa menzione monsù Piganiol de la Force nella sua *Nuova descrizione di Versaglies, di Trianon e di Marly*, edizione V, tomo I, a 220 e 279.

Fremery, per il nome René o sia Renato, scultore in Parigi e quivi pure lasciò di vivere d'anni 78. Monsù Piganiol de la Force non dà precisa notizia del tempo della sua nascita. Solamente nella sua *Nuova descrizione di Versaglies, di Trianon e di Marly*, edizione V, tomo II, a 173, 251 e 279, registra alcune sue opere di scultura, che sono a Versaglies e a Marly.

Francesco Clovet detto Janet, nativo di Tours. Operò bene di ritratti e dipinse altresì di miniatura. Viveva nel tempo di Francesco I e di Enrico II re di [p. 1038 – II – C_273V] Francia. Ne fa menzione monsù Piganiol de la Force nella sua *Nuova descrizione di Versaglies, di Trianon e di Marly*, edizione V,

tomo I, a 211, e tomo II, a 282. Come ancora l'abate Guilbert, nella sua descrizione di Fontanablò, tomo I, a 159.

Francesco Lespignola scultore, nacque a Joinville, dimorò a Parigi e quivi morì l'anno 1705. Monsù Piganiol de la Force registra alcune sue opere nella sua *Nuova descrizione di Versaglies, di Trianon e di Marly*, edizione V, tomo I, a 14 e 187, e tomo II, a 35, 51, 231 e 285.

Filippo Maniere, nato in Parigi, dove viveva e operava nel tempo che monsù Piganiol de la Force scriveva la sua *Nuova descrizione di Versaglies, di Trianon e di Marly*, edizione V, tomo I, a 12, e tomo II, a 3, 37, 75, 80, 158, 173, 248 e 286.

Francesco Blondel celebre architetto e intagliatore francese. Fu il primo che diede lazione di architettura nell'Accademia di architettura, quando fu eretta nel 1671 in Parigi. Questo grand'uomo pubblicò, per mezzo delle stampe, una sua opera in tre tomi in foglio, intitolata *Corso di architettura*. Ne fa menzione il signore Nemeitz nel suo libro del *Soggiorno di Parigi*, tomo I, a 345. Come ancora Florent Le Comte, libro I, edizione II, a 210, nel catalogo delle stampe del re di Francia.

Francini scultore e architetto italiano. Visse in Francia e operò per il re Enrigo IV, a Fontanablo, come nota l'abate Guilbert nella sua descrizione di Fontanablò, tomo I, a 214, dicendo in questo luogo che la fontana di Diana fu fatta con suo disegno.

Francesco da Barberino poeta e pittore del 1200, in Firenze. L'Ubal dini, nella sua Vita, scrive le seguenti parole: "Così trattenuto nelle opere d'ingegno, a quelle della mano ancora volle impegnarsi. Imparò dunque a disegnare e avanzossi in guisa che, riguardando l'originale dei *Documenti d'amore* da lui scritto e figurato, vi si scorge un novello Pacuvio, poeta e pittore a un tratto".

[p. 1039 – II – C_274R] Francesco Puciotti celebre architetto. Vien lodato da Giovanni Leone Semproni, nella *Selva poetica*, con un sonetto, che comincia "Pallade fu che incominciò primiera ecc.", e altro che principia "A giovinetto eroe ecc."

Federigo Moucheron pittore, nacque in Embdom l'anno 1633. Il suo maestro fu Asselyn Krabbetie, e nei Paesi riescì artefice eccellente. Andò in Francia, e Adriano Van den Velden dipingeva le figure nei di lui quadri, come ancora fece lo stesso in quella città Helmbreker. Morì in età di 51 anni nel 1686. Jacob Campo Weyerman, parte II.

Francesco Danks, soprannominato Schildpat, di Amsterdam. Di questo artefice non dà altre più precise notizie Jacob Campo Weyerman, nella parte III.

Filippo Tideman pittore, nacque in Hamburgo il dì 22 di dicembre 1657, di famiglia molto civile. Studiò la lingua latina, poi suo padre lo messe a studiare la pittura col pittore Dirk Paes e in due anni si fece molto bravo. Andò in Amsterdam, per quivi perfezionarsi sotto la direzione del celebre Gerardo de Lairese, dove si trattenne solo sei mesi e fu molto stimato da questo ultimo suo maestro. Si fece cittadino di Amsterdam, vi aperse studio, dipinse la chiesa dei luterani e molti altri luoghi, tanto pubblici che privati. Era uomo dabbene e buon galantuomo. Morì l'anno 1705, come scrive Jacob Campo Weyerman, nella parte III.

Francesco Eykens fu un bravissimo pittore di Anversa. Aveva tre prerogative essenzialissime per un pittore: disegnava bene, coloriva meglio e nei ritratti era singolarissimo. Non si sa chi sia stato il suo maestro. In tutte le chiese di Anversa si vedono bellissimi quadri di sua mano. Fu stimato al pari del Rubens e questa stima dura sino al presente. E pure un uomo sì grande morì miserabile, lasciando la moglie vedova povera con 3 femmine e tre maschi. Tanto scrive Jacob Campo Weyerman, nella parte III, da 304 a 309.

[p. 1040 – II – C_274V] Francesco Miris nacque in Leyden l'anno 1689. Ebbe per nonno Francesco e per padre Francesco, e eguagliò ambidue nel valore, ma si distinse specialmente nei ritratti e nelle selvaggine. Viveva in Utrecht nel 1714. Jacob Campo Weyerman, tomo III.

Francesco Antonio Meloni pittore bolognese, nacque il dì 26 luglio 1676. Il suo primo maestro fu Paolo Antonio Paderla pittor bolognese, scolare del Guercino, indi passò sotto Innocenzio Monti da Imola e finalmente fu accolto dal Franceschini. Disegnando per tanto con gran profitto sotto un tanto maestro, fece un profitto notabile. Datosi ad intagliare all'acquaforte, pubblicò in tal guisa molte opere del predetto Marc'Antonio Franceschini, col quale andò a Genova e disegnò le grandi opere dipinte da esso colà per quel senato, con intenzione di darle alle stampe, il che poi non seguì. Intagliò ancora opere di altri autori ma, parendoli di aver poca fortuna in Bologna, andò a Vienna e colà la trovò, avendo trovato molte occasioni di dipingere e d'intagliare con suo grand'utile. Si invaghì di provarsi a intagliare sfumato alla tedesca, ne fece alcune prove e le mandò a Franceschini, il quale gli scrisse che lasciasse stare quella fatica, che è inutile e non dà gusto a chi intende. Dopo alcuni anni tornò a rivedere la patria, ma non molto si trattenne e fece ritorno a Vienna, dove Ferdinando Bibbiena lo prese in sua casa, trattandolo cortesemente di tutto, senza peso veruno. Ma, essendo infetta Vienna dal contagio, e questo penetrato in casa del Bibbiena, toccò al povero Meloni, insieme con altre sette persone a morire, il che fu il dì 15 giugno 1713. Era uno dei 40 accademici fondatori dell'Accademia Clementina, come scrive Giampiero Zannotti nella sua Vita, libro II, a 368, nella sua *Istoria dell'Accademia Clementina* suddetta, essendo priva del suo ritratto.

Francesco Maria Francia, nacque in Bologna l'anno 1657 e da Domenico suo padre, celebre maestro di grammatica e di lingua, imparò questa, non solo ma ancora la logica. Sentendosi inclinato fortemente al disegno, passò alla scuola di Francesco Curti, intagliatore che gli stava addirimpetto. Datosi ancor egli furtivamente all'intaglio, diede tal gelosia al maestro che fu costretto di abbandonarlo. Entrò nello studio di Bartolommeo Morelli, detto il Pianoro: vi stette poco tempo e si messe a operare sopra di sé. Datosi dunque tutto all'intaglio, operò varie cose in compagnia di Giuseppe Maria Mitelli. Oltre all'intaglio all'acquaforte, si esercitò ancora molto nelle meccaniche, dilettrandosi specialmente dell'ottica. Fu uomo dabbene e, come si suol dire, della stampa antica. Uno dei 40 accademici fondatori dell'Accademia Clementina e sempre diligente nel servizio della medesima. Giampiero Zannotti ne descrive la vita e pone il di lui ritratto nel libro II, a 333, nella sua *Istoria dell'Accademia Clementina*.

Ferdinando Crespi bolognese, figliuolo terzogenito di Giuseppe Crespi detto lo Spagnolo, e fratello di Luigi e di Antonio. Vive in Bologna e minia assai bene nel 1740. Tanto attesta Giampiero Zannotti nel fine della Vita di Giuseppe Crespi suo padre, libro III, a 72, nella sua *Storia dell'Accademia Clementina*.

Francesco e Lodovico Caffi, fratelli pittori cremonesi, furono scolari ambidue in Bologna di Domenico [p. 1041 – II – C_275R] Canuti, e uno di questi fu marito della celebre Margherita Caffi, egregia pittrice di fiori, come si dirà. Di questi due fratelli, che furono cognati di Giuseppe Creti, ne fa breve menzione Giampiero Zannotti nella Vita di Donato Creti, libro III, a 100, nella sua *Istoria dell'Accademia Clementina*.

Francesco Galli Bibbiena, fratello di Ferdinando, nacque il dì 12 dicembre dell'anno 1659. Fatto già grandicello ed essendoli morto il genitore, fu dalla madre appresso un mercante, col fine che ancor esso divenisse tale col tempo. Ma sentendosi a viva forza tirato dal naturale istinto a fare il pittore, fu messo occultamente dallo stesso mercante nella scuola del Pasinelli. Dopo un breve tempo, passò in quella del Cignani, per compiacere alla madre. Ma dopo il breve giro di soli tre mesi, invogliatosi di studiare architettura, lo fece da se medesimo, senza maestro e con tal premura e studio che, in breve tempo divenne quel celebre maestro che al mondo è noto, e che per tale lo qualificano le tante opere sue eccellenti. Servì Filippo V re di Spagna in Napoli e da esso fu invitato a portarsi a Madrid. Andò a Vienna a servire l'imperatore Leopoldo, dopo la morte del quale, dall'imperatore Giuseppe fu

dichiarato suo primo architetto con 7 mila fiorini di annuo stipendio. Per teatri, scene, per palazzi e gabinetti, gareggio col fratello Ferdinando. Egli vive in Bologna nel 1740, godendo tranquillamente i frutti delle sue virtuose fatiche. È uno dei 40 accademici fondatori della Accademia Clementina, dove, quando a lui tocca, insegna amorosamente geometria, architettura, prospettiva, meccanica e agrimensura. Chi desidera più precise notizie di questo grand'uomo e delle sue opere, legga la di lui Vita, scritta diffusamente da Giampiero Zannotti, nel libro III, a 265, della sua opera dell'*Istoria dell'Accademia Clementina*, dove vedrà ancora il suo ritratto. Morì in età di 80 anni la notte del 20 gennaio 1739 e fu sepolto nella tomba dei suoi maggiori. Lo stesso Zannotti aggiunse questa particolar notizia nel libro IV, a 355.

Francesco Pellegrini, nobile bolognese. Ha studiato molto di pittura e alcuni quadri ha dipinto con non poca eleganza, avendo avuto per maestro Giovanni Batista Grati. Giampietro Zannotti così scrive di questo cavaliere nel libro IV, a 322, nella sua *Istoria dell'Accademia Clementina*, nella quale si trova registrato il suo nome come uno dei accademici di onore.

[p. 1042 – II – C_275V] Fra' Vittore Ghislandi pittore bergamasco, dei padri Minimi di San Francesco di Paola e accademico di onore dell'Accademia Clementina di Bologna. Ha dipinto ritratti bellissimi, con colorito di forza e con molta franchezza. Ne fa menzione Giampiero Zannotti nella sua *Storia* della suddetta Accademia, libro IV, a 325.

Francesco L'Ange pittore savoiaro e accademico d'onore nell'Accademia Clementina di Bologna. Giampiero Zannotti, nella sua storia della detta Accademia, libro IV, a 331, dice queste precise parole: "Egli ora (cioè nel 1739) è vestito dell'abito di S. Filippo Neri, in questa congregazione di Bologna. Non si può de' suoi costumi e della sua pietà dir quanto basta. Dipinge ancora molto bene ed imita la natura con minuto finimento e con diligenza più che italiana".

Ferdinando Sant'Urbano lorenese. Questi è stato uno dei più eccellenti coniatori che mai abbia veduto alcuna età, e basta vedere le sue medaglie per restar convinto e maravigliato. Non è però che egli non abbia fatto qualche opera di scultura. Nel battistero di Bologna, è di sua mano l'angelo che sostiene il vaso dell'acqua, come pure il S. Giovanni Batista di bronzo, che sta sulla cima di esso vaso. Fu posto nel catalogo degli accademici d'onore dell'Accademia Clementina, come scrive Giampiero Zannotti nella sua storia di detta Accademia, libro IV, a 332.

Francesco Bassi, fu scolare in Bologna del Pasinelli. Nel 1689 andò a Firenze con Ercole Graziani, il quale dipinse l'architettura nella facciata di quel duomo, le tre istorie a chiaro scuro, che a cagione dell'aria, delle piogge e del tempo, poco presentemente si godono. Morì in Milano d'anni 29. Ne fa menzione Giampiero Zannotti nella sua *Istoria dell'Accademia Clementina*, nella Vita del suddetto Graziani, libro II, a 263, e libro IV, a 354.

Ferdinando Cairo, studiò in Bologna nella scuola di Marc'Antonio Franceschini. Chiamato a Brescia, dipinse la volta della chiesa di Sant'Antonio di [p. 1043 – II – C_276R] quella città, in compagnia di Giacinto Garofalini. Tanto scrive Giampietro Zannotti nella sua *Istoria dell'Accademia Clementina*, libro II, a 344, nel fine della Vita di Giacinto Garofalini.

Filiberto de l'Orme architetto francese. Viveva in Parigi al tempo della regina Caterina de' Medici, la quale fece fabbricare le Tuglierie col disegno di questo artefice. Filibien, libro I, a 9, e libro II, a 45. Florent Le Comte, libro I, edizione II, a 184 e 194, registra le opere di questo artefice, intagliate da Marot padre e figlio.

Francesco Pellegrini pittore italiano, andò in Francia al tempo del re Francesco I, e dipinse a Fontanablo, insieme con molti altri pittori, sotto il Rosso e l'abate Primaticcio. Filibien, libro III, a 92.

Francesco Cachetemier pittor francese, dipinse a Fontanablo nel tempo del re Francesco I, in compagnia di molti altri pittori, sotto la direzione del Rosso e di Francesco Primaticcio, come scrive monsù Filibien, libro III, a 92.

Francesco Lerambert pittor francese, fratello di Luigi e di Giovanni, viveva in Parigi al tempo del re Francesco I e operò sotto la direzione del Rosso e dell'abate Primaticcio, in compagnia dei sopradetti suoi fratelli, di Simone Le Roi, di Carlo e Tommaso Dorigni, di Carlo Carmoi. Filibien, libro III, a 92.

Francesco Bassano il Giovane, figliuolo di Jacopo e nipote di Francesco Bassano da Ponte, detto il Vecchio, già descritto. Ebbe tre fratelli, cioè Leandro, Giovanni Batista e Girolamo. Prese moglie in Venezia e quivi stabilitosi, fece una gran quantità di opere per quela repubblica, per le chiese e per diversi particolari di quella città. Dipinse ancora per diversi mercanti, i quali gli portavano nei paesi stranieri, come pure ne facevan fare diverse copie dai suoi scolari e gli rivendevano poi per originali. Nel fiore della sua gioventù visse in Venezia con una fama grandissima, ma turbatoglisi poi il cervello, a cagione della soverchia applicazione allo studio e delle continue fatiche, delirando si credeva sempre di esser cercato dagli sbirri per esser fatto prigioniero. Un giorno, essendo stato picchiato fortemente la sua porta, fu tale la paura che lo prese, che si gettò dalle finestre e, restato ferito mortalmente nella testa, pochi giorni dopo morì in età di anni 43 e 5 mesi [p. 1044 – II – C_276V] nel 1594. La sua moglie fece portare il suo cadavere a Bassano, dove fu sotterrato nella chiesa dei padri Minori Conventuali di San Francesco, vicino alla tomba del padre. Monsù Filibien, libro III, a 119 e 120, dopo la Vita di Giacomo Bassano. Alcune notizie più particolari di questo Francesco Bassano Juniore, le troverai nella Vita di Francesco Bassano Seniore suo nonno, nel testo del padre maestro Orlandi.

Fouquier. Questo fu un pittore di paesi eccellente, scolare di Brugle, detto dai Velluti, perché spesso si vestiva di quelli e perché sempre portava abiti pomposi e magnifici. Questo Fouquier viveva in Parigi nel tempo di Niccolò Possino e fu poco suo amico. Portava di continuo una spada ben lunga e si dava ad intendere mattamente di essere della stessa famiglia dei baroni Fuccher di Augusta. Ebbe ordine dal re di Francia di dipingere le vedute delle principali città della Francia, per ornarne la gran galleria del Louvre, ma presumendo di essere anteposto al Possino per gli ornati della medesima galleria, il quale ne aveva avuto la direzione principale, se ne dolse aspramente con quello. Per sostenere la sua nobiltà, volle più tosto non lavorare, non guadagnare e morire miserabile, che non esser considerato per gentiluomo di un merito straordinario. Egli è però vero che tra i suoi quadri se ne vedono dei singolari, e la sua maniera di dipingere era molto più vera e migliore assai di quella del suddetto Brugle suo maestro e quello che egli ha dipinto dal vero, non può esser più bello né meglio inteso. Molte delle sue opere sono state copiate da un tal Randù suo scolare, il quale morì miserabile come il suo maestro.

Francart francese, fu buon pittore di architettura, di prospettive, di ornati e di scene e decorazioni di teatri. Ne fa menzione monsù Filibien, libro IV, a 336.

Fulbert antichissimo architetto francese, scolare del dotto Guilbert abate di Fleuri, sulla Loira. Fioriva circa il 1020. Filibien, nella sua collezione delle vite e delle opere degli architetti più celebri, libro IV, a 150.

Fra' Pasquale Romano dell'ordine de' predicatori. Fece il superbo sepolcro, ornato di marmi e sculture, di Pietro de' Vico prefetto di Roma, nella chiesa di Santa Maria in Gradi nella città di Viterbo. In prova di ciò, si leggono in un piccolo dado, sotto una specie di sfinge che sostiene la macchina, le seguenti [p. 1045 – II – C_277R] parole, *Hoc opus fecit frater Pascalis Romanus, ordinis Predicatorum Anno MCCLVI*. Notizia cavata dal disegno nella *Raccolta topografica* del barone de Stosch.

Filippo Calendario architetto, viveva in Venezia. Fu quegli che fabbricò la piazza di San Marco nel 1355, al tempo di Marino Faliero doge, successore del Dandolo, che volle usurparsi la suprema autorità

ma, essendo stata scoperta la congiura, vi perse la vita. Filibien, nella sua *Raccolta delle vite e delle opere dei più famosi architetti*, libro IV, a 191 e 192.

Filippo de Lermes di Lione, architetto. Di ordine di Caterina de' Medici regina di Francia, fece il disegno del palazzo e giardino delle Tuglerie, che fu edificato l'anno 1564. Fu architetto provvisionato di Enrico II. Compose due libri di architettura, che furono stampati ambidue in Parigi da Federigo Morel, uno nel 1561 e l'altro nel 1567, con molte figure in legno. Florent Le Comte, libro I, a 21.

Fra' Giovanni da Montecanuto Cellerai, del famoso monastero di Sant'Antonio nel Delfinato. Questo antico pittore e disegnatore viveva nei tempi di Eugenio IV. La notizia di questo artefice si è ricavata da un libro antichissimo della Libreria Palatina medicea, intitolato *La vita di S. Antonio abate* ecc., manoscritto in foglio grande, in cartapeccora, in lingua latina, in carattere di formazione gotica. Contiene pagine 204 e in ciascheduna facciata rappresenta un articolo della vita di S. Antonio, fatto a penna e acquerello, con somma diligenza e pulizia e, per quei tempi infelici, degno di molta lode.

Francesco Dorbay architetto francese, scolare di Luigi le Vau. Condusse varie fabbriche coi disegni del maestro e tralle altre la chiesa e il collegio delle quattro nazioni, la chiesa dei padri Premostrantensi della croce rossa, siccome ancora fece varie sue opere al Louvre e alle Tuglerie. Morì l'anno 1697.

[p. 1046 – II – C_277V] [biffato] Filippo Pazzi pittore romano [biffato]

Filippo Adler Paticina. Questo è stato uno intagliatore che nel 1518 intagliò un S. Cristofano portante il Bambino Giesù. Segnò le sue stampe colla seguente marca [monogramma], come scrive Florent Le Comte nel suo libro intitolato *Gabinetto di quadri, statue e stampe* ecc., libro I, a 141. Tanto scrive ancora il padre maestro Orlandi nel suo *Abecedario pittorico*, nella tavola A, al numero 16, che può essere l'abbia copiata dal predetto Le Comte, ma si crede che l'uno e l'altro abbiano preso sbaglio e che in vece di Paticina deve dire Patritius.

Francesco Clein pittore di Danimarca. Di questo artefice non dà altre notizie Florent Le Comte, nella sua *Idea di una bella biblioteca di stampe* ecc., libro I, a 175.

Francesco Salviati. Vedi Cecchino del Salviati.

Francesco Jachim Beich pittore di prospettive e paesi, ingegnere e primo pittore del serenissimo Elettore di Baviera. Ebbe i suoi natali a Ravensgourg l'anno 1665, e i primi insegnamenti da suo padre, Daniello Joachim Beich, ingegnere della prefata altezza elettorale, che morì l'anno 1700. Studiò la geometria da Giovanni Federigo Gentner e, nel breve spazio di sei o sette anni, studiando dal vero, fece non ordinario profitto. Ma, desideroso di perfezionarsi, viaggiò in Italia e quivi si trattenne otto anni, sempre studiando, specialmente in Roma. Quelle belle vedute e maravigliose anticaglie e ruine dal naturale. Dopo avere impiegato tutto questo tempo con suo sommo vantaggio, fece ritorno in Germania dove, avendo incontrato fortunatamente dei dilettanti e conoscitori del suo merito, fu impiegato subito in varie opere e si acquistò la stima di ciascheduno. Dopo la morte del padre, voleva tornare un'altra volta in Italia, ma gli fu impedito da Massimiliano Emanuele Elettore di Baviera defunto, ordinandoli di disegnare e dipingere tutte le sue imprese militari fatte in Ungheria, tanto di battaglie che di assedi di piazze, cavandoli da disegni esatti di quelli ingegneri che a quei [p. 1047 – II – C_278R] fatti si erano ritrovati presenti. Il primo quadro rappresentava la liberazione di Vienna e l'altro la battaglia di Hatsan, ambidue lunghi 36 piedi e 18 alti. Doveva proseguire un'opera così bella per il detto Elettore, che ne riceveva gran piacere, ma restò interrotta dalla morte di quello. Vive ancora in età di anni 75 nel 1740, meritevole di quella stima e di quella gloria che egli si è procurata colla virtù e col suo valore. Io son debitore di queste notizie alla gentilezza del prefato signore Giovanni Federigo Gontner, che si compiacque di trasmettermele di Augusta.

Faber e Mallerac, due pittori e intagliatori. Ne scrive il nome senza altre notizie Florent Le Comte, nell'*Idea di una bella biblioteca di stampe* ecc., libro I, a 181.

Francesco du Petit pittore e intagliatore francese. Florent Le Comte lo nomina senza scriverne altre particolarità nell'*Idea di una bella biblioteca di stampe* ecc., libro I, a 181.

Filippo Raguzzini architetto beneventano della felice memoria di nostro signore papa Benedetto XIII. La fortuna, che volle trarre per suo mero capriccio questo povero uomo dalla miseria e dall'umile stato di semplice scarpellino, gli diede il coraggio di portarsi a Roma e di gettarsi a piedi di quel Santo ed innocente pontefice, appena che egli seppe che era stato inalzato al soglio di Pietro. Supplicò allora Sua Santità a volere aver pietà di lui e di volerlo aiutare, dicendoli che aveva studiato un poco di architettura, e destramente gli ricordò essere egli quel medesimo che aveva intagliato in pietra alcune croci per la consacrazione di una tal chiesa ben cognita a Sua Santità. Con questo gran capitale di merito, quel buon pontefice lo dichiarò suo architetto, provvidelo abbondantemente, gli procurò varie fabbriche e impieghi stabili per poter vivere onestamente e lontano dalla miseria del primiero suo stato. Con suo disegno e assistenza furono inalzate le seguenti fabbriche: lo spedale di San Gallicano in Trastevere; alcune case incontro alla chiesa di Sant'Ignazio, che deturpano quella piazza; la cappella di San Domenico in Ara Celi; il casino del cardinal Salerno a Tivoli e, nello stesso luogo, l'abitazione per la villeggiatura de' seminaristi del seminario romano. Oltre a questo fece molte altre cose, che per brevità [p. 1048 – II – C_278V] si tralasciano, tutte però sul medesimo stile, confermando col fatto ciò che aveva avanzato colle parole a Sua Santità, cioè che aveva studiato un poco di architettura. Vive ora in Roma, nel 1740, in età di circa 50 anni, in qualità di architetto dello spedale di Santo Spirito e del tribunale delle strade. La vita di costui può servire piuttosto per far vedere al mondo il capriccio della fortuna, che per uno esempio da seguitarsi dai giovani.

Francesco Steininger di Vienna, pittore di figure e ritratti, nato nel 1713. Scolare di Giuseppe Schmit di Vienna, pittore di storie e ritratti. Di anni 26 e mezzo venne in Italia l'anno 1740 per maggiormente perfezionarsi e, siccome egli è dotato dalla natura di uno spirito non ordinario, così vi è giusto motivo di sperare che egli sia per divenire eccellente.

Fra' Bartolommeo Gambara pittore bresciano. Di questo artefice non posso dare altre notizie se non quelle che ho ricavate da un suo disegno a penna, che conservo appresso di me. Dietro allo stesso si vede scritto di sua mano la seguente memoria: "1601 di 17 di giugno. Io fra' Bartolommeo Gambara da Brescia, giesuato, avendo stanza nella città di Castello in Santo Girolamo, ho fatto la presente". *Ego fra' Barth. ut supra manu prop.a.*

Francesco Centini della città di Arezzo, pittore di animali vivi e morti; prevalse specialmente nei pesci, imitando la maniera di Nicola Van-Oubrachen e però sinch'ei visse fu molto stimato. Morì nel 1736.

Francesca Lemaistre, dama vivente in Roma e figliastra di Giovanni Agostino Geminiani, gentiluomo lucchese. Questa spiritosa fanciulla sotto la direzione del celebre Pompeo Battoni ha fatto un progresso indicibile nella miniatura, come fa vedere nelle sue opere, nelle quali si scorge correzione nel disegno, forza e insieme morbidezza nel colorito, con grande intelligenza e buon gusto di chiaro scuro. Opera per suo diletto nel 1740 a gloria dell'arte e della sua patria, e insieme per consolazione dei suoi genitori.

[p. 1049 – II – C_279R] Francesco Mantovano pittore. Ne fa menzione Florent Le Comte nel libro I, a 249, dicendo che un suo quadro del Volto Santo fu intagliato da Giovanni Troyon.

Francesco Zuccari, dipinse in Venezia nella sala del maggior consiglio, come si trova notato nel libro intitolato *Il forestiero illuminato* ecc., impresso in Venezia nel 1740, a 37. Mancano le notizie più precise di questo artefice.

Flaminio Floriano scolare di Tiziano. Viene nominato nel libro intitolato *Il forestiero illuminato* ecc., impresso in Venezia nel 1740, venendo in esso registrate le sue pitture che sono in Venezia nelle appresso chiese, cioè in San Lorenzo, a 119, e nei Frari, a 207.

Filippo Bianchi pittor veneziano. Di questo artefice ne vien fatta menzione nel libro intitolato *il forestiero illuminato* ecc., impresso in Venezia nel 1740, trovandosi in esso registrate le opere fatte nella detta città nelle appresso chiese, cioè nell'Anconetta, a 186; nei Servi, a 187; nella Maddalena, a 190, e nei Carmini, a 235.

Francesco Pittoni pittor veneziano. Sono sue pitture in San Boldo di Venezia, come si trova registrato nel libro intitolato *Il forestiero illuminato* ecc., impresso in Venezia nel 1740, a 202.

Francesco Pianta pittore. Sono sue opere nella chiesa di San Rocco di Venezia, registrate nel libro intitolato *il forestiero illuminato* ecc., impresso in Venezia nel 1740, a 217.

Federigo Cervelli pittor veneziano. Nel libro intitolato *Il forestiero illuminato* ecc., impresso in Venezia, si trovano registrate alcune opere di questo artefice, che sono in Venezia nelle appresso chiese, cioè in San Cassiano, a 220, e nel monastero di San Giorgio Maggiore, a 279.

[p. 1050 – II – C_279V] Francesco Migliori pittore. Sono sue opere in Venezia nella chiesa di Sant'Eustachio, detto San Stae, come si trova notato nel libro intitolato *Il forestiero illuminato* ecc., impresso in Venezia nel 1740, a 222.

Francesco Alberti pittore. Vengono registrate alcune pitture di questo artefice, che sono in Venezia nella chiesa di Santa Maria Maggiore, nel libro intitolato *Il forestiero illuminato* ecc., impresso in Venezia nel 1740, a 245.

Fra' Sebastiano da Rovigno celebre nei lavori di tarsia. È bello il coro della chiesa di Sant'Elena in Venezia, per la vaghezza delle prospettive che sono in ciascheduno sedile. Tanto si trova registrato nel libro intitolato *Il forestiero illuminato* ecc., impresso in Venezia nel 1740, a 188.

Francesco Rinieri pittore. Dipinse nella certosa di Venezia, come si trova notato nel libro intitolato *Il forestiero illuminato* ecc., impresso in Venezia nel 1740, a 290.

Francesco Franck di Anversa, pittore di figure piccole. Vedesi il suo ritratto dipinto da Antonio Van Dyck e intagliato da Guglielmo Hondio nel libro dei ritratti del medesimo Van Dyck.

Francesco Bandinello da Imola, pittore e scolare in Bologna di Francesco Costa. Il Malvasia fa menzione di questo artefice insieme con molti altri scolari del Costa, nella parte II, a 60.

Francesco Valesio intagliatore in rame. Vedesi fralle altre sue opere un libro in quarto, impresso in Venezia nel 1625, intitolato *Illustriora anachoretarum elogium, sive religiosi viri musaeum auctore D. Jacobo Cavacio patavino, monaco congregationis casinensis*. Contiene il detto libro numero 33 rami eguali, compreso il frontespizio, alti once 6, larghi once 4 e mezzo.

[p. 1051 – II – C_280R] Francesco Bazzuoli pittor fiorentino di architettura e prospettive, scolare di Bartolommeo. Vive e va operando in patria, a tempera e a fresco, con qualche credito, nel 1741 in età di anni 40 in circa.

Francesco Chereau il Maggiore, intagliatore in rame assai stimato. Molti sono gli intagli di sua mano, tra i quali il ritratto del cardinale Andrea Ercole di Fleury, in ovato, senza mani, posante sopra un

pedestallo, in mezzo del quale è l'arme, e nella cornice, dalla parte destra, è scritto *Hyacinthus Rigaud pinxit*, e dalla sinistra *Franciscus Chereau maior sculp.* Once 13 per alto, once 20 e un terzo per traverso.

Il ritratto del cardinale di Polignac, dal dipinto di Diacinto Rigaud, sedente con libro aperto in mano, in abito cardinalizio e berretta sopra un tavolino e croce dello Spirito Santo al collo. Nell'angolo destro, in fondo è scritto *Peint par Hyacinthe Rigaud Chevalier de l'ordre de Saint Michel*, e nel sinistro *Gravé par François Chereau Graveur du Cabinet du Roi. 1729*. Più basso vi è l'iscrizione coll'arme. Once 15 per alto compreso lo scritto, once 10 e 2 terzi per traverso.

Intagliò parimente il ritratto di Niccola di Launay nel 1719, dal dipinto del suddetto Rigaud nel 1713; con iscrizione; once 15 per alto compreso lo scritto, once 10 e mezzo per traverso.

In oltre, vedesi di suo intaglio il ritratto di Niccolò de Largillierre dal dipinto da lui medesimo in quadro, come se stesse a una finestra, alla quale appoggiando il gomito del braccio destro, posa la mano sopra una cartella di disegni tenendo il tocca lapis e colla sinistra, accennando in dietro un suo quadro grande semplicemente schizzato sul cavalletto, che gli serve di campo, e dalla spalla destra gli pende un grande, bello e nobile panneggiato. Sotto vi è una iscrizione latina tradotta in francese. Once 14 e mezzo per alto, once compreso lo scritto once 10 e mezzo per traverso.

Parimente intagliò il ritratto di Giovanni Batista Luigi Picon, in quadro centinato per alto, con sotto l'arme tramezzate da una iscrizione. Once 12 e un terzo per alto compreso lo scritto, once 9 per traverso.

Vi è ancora il ritratto di Luigi Pecour, intagliato dallo stesso dal dipinto di R. Tourniere, in quadro con iscrizione sotto. Once 13 per alto compreso lo scritto, once 9 per traverso.

Intagliò pure il ritratto di Luigi Bologna pittore, dal dipinto di quello, in ovato, con descrizione sotto. Once 12 scarse per alto compreso lo scritto, once 8 per traverso.

Quello ancora di Carlo Tiaciato Pavyot di Buillon, in ovato con iscrizione sotto. Once 11 e un terzo per alto compreso lo scritto, once 8 per traverso.

Intagliò pure il ritratto di Conrado [p. 1052 – II – C_280V] Detleu a Dehn, dal dipinto di Diacinto Rigaud, carta bellissima per l'invenzione e per l'intaglio. Sotto vi è l'arme posta in mezzo da una iscrizione. Once 15 e mezzo per alto compreso lo scritto, once 10 e mezzo per traverso.

D'intaglio del medesimo Chereau è il ritratto di Eusebio Renodot, dal dipinto di Giovanni Ranc, con iscrizione. Once 14 e un terzo per alto compreso lo scritto, once 9 e 2 terzi per traverso.

Intagliò ancora il ritratto del reverendo padre Domenico Andochio Parnolt, abate generale cistercense, dal dipinto di Diacinto Rigaud, in ovato. Once 14 e un terzo per alto, once 10 e mezzo per traverso.

Come pure quello di Roberto Gassot de Desfans abate di Chiaravalle, in ovato, dal dipinto di Giovanni Defranaud. Once 15 scarse per alto, once 10 e un terzo per traverso.

Frezier ingegnere principale del re di Francia, nella città di Landau, e cavaliere dell'ordine militare di S. Luigi. Ha composto un libro in lingua francese, intitolato *La teoria e la pratica del tagliare le pietre e i legnami*, con gran numero di rami, tomi due in quarto. Il primo, impresso in Strasburg nel 1737, nel quale vi è il frontespizio istoriato, inventato e disegnato da Honnart e intagliato da Herisset. Il tomo II è stato impresso 1738.

Francesco Dietham pittore inglese. Questi fu quegli che nel tempo di Enrico VIII re d'Inghilterra, essendo stato convinto di avere avuto corrispondenza amorosa colla regina Caterina Howard, moglie di detto Enrico, fu impiccato in Londra, come scrive Gregorio Leti, nella *Vita della regina Elisabetta*, parte I, libro II, a 153 e 155.

Filippo II re di Spagna, riescì eccellentissimo nell'architettura, talmente che godeva alle volte di disputare in tal materia coi suoi propri maestri. Tanto scrive Gregorio Leti nella *Vita* del medesimo Filippo II, parte I, libro V, a 98. E lo stesso parte II, libro XIV, a 424, soggiunge che egli era così dotto nel fare i disegni di palazzi, di cittadelle, di castelli, di giardini e d'ogni altra cosa a tal segno, che quando Giovanni d'Herrera e Francesco de Mora, suoi architetti ordinari, gli portavano il loro primo disegno, egli faceva di suo capo crescere e aumentare o pure diminuire e tagliare molte cose, con gran giudizio e con stupore degli architetti stessi, che non avevano saputo penetrare così avanti, dandosi a

crederlo non meno esperto in tale arte che Vitruvio o Sebastiano Serlio. E veramente si rese in tale arte così sperimentato che sorpassava d'ordinario quelli che ne [p. 1053 – II – C_281R] facevano particolar professione, onde per esercitare questa sua applicazione, ogni giorno si faceva venire qualche soggetto del mestiere, col quale si dava a discorrere per un'ora sopra tal materia.

Ferrante Properzio ingegnere militare italiano. Servì il principe Alessandro Farnese non solo in Fiandra ma ancora in Francia, quando la seconda volta vi passò in servizio della lega, ritrovandosi specialmente all'assedio di Caudebec, dove in tal congiuntura restò ferito di archibusa il suddetto principe. La notizia di questo artefice si è tratta dalla Vita di Filippo II re di Spagna, scritta da Gregorio Leti, parte II, libro XVI, a 434.

Francesco Copparuolo napoletano, intagliatore in rame. Fralle altre sue opere vedonsi intagliate all'acquaforte tutte le carte della rinomata fiera, che sotto la direzione di don Ferdinando Sanfelice cavaliere napoletano, fu celebrata nel 1738 nel mese di luglio nella città di Napoli, per le reali nozze di Carlo Borbone e Maria Amalia Walburga di Sassonia. Tutte queste carte son conosciute in un libro in foglio intitolato *Breve ragguaglio della rinominata fiera* ecc., descritto da Francesco Ricciardi napoletano. Vive il suddetto Copparuolo in Napoli nel 1741.

Francesco Andreoni intagliatore in rame. Intagliò tutti i medaglioni del cardinal Carpegno, che si trovano nel libro intitolato *Osservazioni istoriche sopra alcuni medaglioni antichi all'Altezza serenissima di Cosimo terzo granduca di Toscana*, impresso in Roma nel 1648, opera celebre del rinomatissimo senatore Filippo Buonarroti.

Francesco Giramella italiano architetto e ingegnere militare. Questo artefice edificò sotto Joachim II Elettore di Brandemburgo la fortezza di Spandau, vicino a Berlino, nell'elettorato di Brandemburgo.

[p. 1054 – II – C_281V] Filippo Greuter intagliatore in rame. Moltissime sono le carte di suo intaglio. Nei *Documenti di amore* di messer Francesco da Barberino, a 403, trovasi la carta dell'Industria, intagliata da lui e inventata e disegnata da Giovanni Batista cavalier Massimi; e, a 187, la carta della descrizione dal Disegno di Lorenzo Greuter; e, a 133, la carta della Costanza dal disegno di Fabio della Cornia; e, a 359 di detto libro, dove si ragiona della forma da lui data ad Amore e, a 311, nella descrizione della Gloria, le quali due carte furono inventate e disegnate da Giovanni Batista cavalier Massimi, patrizio romano.

Filippo Berrettini di Cortona, cugino del cavalier Pietro da Cortona. Architetto e scultore, passò molto tempo di sua vita in Firenze al servizio della reale casa de' Medici e in Roma. Ritiratosi poscia in patria riprese moglie ed ebbe vari figli, tra' quali Lorenzo, di cui sotto si farà menzione. Di lui restano in Cortona varie opere: il palazzo di S.A.R. ove risiede il commissario governatore della città, da Filippo rimodernato e rifatta la facciata, quale tanto piacque al serenissimo granduca Ferdinando II, che assegnollì un annuo stipendio, come si ricava da ciò che è inciso dietro all'arme del serenissimo sopradetto, che dice *Philippus Berrettinus Cortonens hoc serenissimi M. Ducis Stemma incidebat qui eius mandato Pretoris modum instaurandi hedit, stipendiumque tulit. A. D. 1621*. Sono anche sue opere il disegno della Madonna dello Spirito Santo, l'altare di S. Caterina in Santa Margherita della famiglia Baldelli e dell'altare maggiore in Sant'Antonio de' Servi, cappella de' Passerini. Disegnò un libro di architettura di palazzi, sepolcri e giardini con vari modi di fare armadure, quale libro, che conservasi in oggi dal cavalier Giovanni Batista Mancini, non potè mettere al pulito, come aveva intenzione. Fece la pianta topografica del territorio cortonese, che conservasi nel palazzo de' signori illustrissimi Priori. Morì in Cortona circa l'anno 1660. Io son debitore di queste notizie manoscritte al signor cavaliere Giovanni Girolamo Serrini, che cortesemente me ne ha fatto dono.

[p. 1055 – II – C_282R] Flaminio Alticozzi gentiluomo cortonese, militò molto in Francia sotto al maresciallo di Biron. Conclusa la pace fra il re Arrigo IV e la Spagna, tornò in Italia e poi, movendo il

turco guerra all'imperatore secondo, portossi Flaminio in Germania e fu fatto capitano d'una compagnia di corazzieri. Fu buono ingegnere e architetto e si prevalsero molto di lui nelle congiunture. Resosi finalmente in Toscana, fu fatto dal granduca comandante di banda e mandato governatore di varie fortezze. Scrisse un libro di architettura militare, con più di cento figure, trattando del modo di attaccare e difendere piazze, quale libro conservasi appresso il signor cavaliere Filippo Alticozzi, suo consanguineo. Io professo infinite obbligazioni al signor cavaliere fra' Girolamo Sernini di Cortona, per avermi favorito di queste notizie manoscritte.

Francesco Laparelli gentiluomo cortonese, eccellente architetto. Si applicò al disegno in sua gioventù, che sempre passava in fare nuove piante di piazze. Essendo capitato in Cortona il signor fra' Gabrio Sorbelloni milanese, ebbe occasione di trattare con Francesco e, piaciutogli il suo spirito e talento, legò seco amichevole corrispondenza. Essendo stato assunto al pontificato il cardinale de' Medici di Milano col nome di Pio quarto, zio del signore fra' Gabrio sopradetto, fu alle raccomandazioni del nipote chiamato dal papa Francesco, a cui diede una compagnia di 200 uomini e fecelo soprintendente all'ultimazione della cupola di San Pietro, giacché Michelagnolo Buonarroti, stante la sua inferma età cadente, non poteva assistervi. Riparò ed aggiunse le fortificazioni di castel Sant'Angelo e fu mandato castellano a Civita Vecchia, nel qual luogo redusse pure tutte le fortificazioni. Le notizie di questo artefice, manoscritte, sono state cortesemente comunicate dal signor cavaliere fra' Giovanni Girolamo Sernini di Cortona.

Francesco Fabbrucci di Cortona, vivente nell'anno 1741, nato l'anno 1687. Scultore in legno, studiò qualche anno in Bologna, poscia ritiratosi a Firenze, servì il serenissimo cardinale [p. 1056 – II – C_282V] Francesco Maria de' Medici e ultimamente in patria dove dà saggi continui del suo ingegno. Si vedono di lui molte opere: nella chiesa delle M. M. di Santa Chiara, l'altar maggiore; la cappella del grande altare alle contesse; il Cristo deposto dalla croce alla confraternita della Madonna della Manna ed altre. Le notizie di questo artefice mi sono state cortesemente comunicate dal signor cavaliere fra' Giovanni Girolamo Sernini.

Francesco di Serafino Lorini pittore cortonese. Conosciuta dal padre la sua naturale inclinazione al disegno, lo mandò a scuola da Giuseppe Nasini, dove stette per sette anni continui. Fattolo poi tornare a casa, fece un quadro nella chiesa dei padri Agostiniani, con una Vergine, S. Apollonia e il Beato Ugolino Zefferini, in cui si ammira la vaga maniera e gentile di Francesco. Per maggiormente perfezionarsi, andò a Roma alla scuola di Carlo Maratti e, facendosi l'anno 1702 d'ordine di Clemente XI la famosa Accademia del Disegno, riportò Francesco il primo premio di due medaglioni d'oro, avendo fatto un disegno che rappresentava la strage degl'innocenti, che rimase nell'Accademia de' pittori di Roma in San Luca. Dal continuo stare al tavolino, gli si ruppe una vena nel petto onde, obbligato a tornarsene a casa, morì il dì 15 gennaio 1706. Queste notizie manoscritte mi sono state cortesemente comunicate dal signor cavaliere fra' Giovanni Girolamo Sernini.

Francesco di Ventura pittore cortonese, fu scolare di Luca Signorelli, di cui tanto imitò la maniera, tanto nel disegno che nel colorito, che moltissime opere che credonsi del Signorelli, sono di Francesco. Le chiese e le case di Cortona sono piene di suoi quadri. Morì in Cortona l'anno 1580. Tanto si trova notato nelle memorie manoscritte di Francesco Baldesi, cortesemente comunicatemi dal signor cavaliere fra' Giovanni Girolamo Sernini di Cortona.

[p. 1057 – II – C_283R] Francesco Grigiotti canonico cortonese. Ebbe una grazia particolare nel miniare. Si trattenne molto tempo in Roma, ove fece moltissime opere e in particolare per il cardinale Antonio Barberini un messale in carta pergamena, con molte figure. Per raccomandazione del suddetto cardinale, ebbe la penitenzieria della cattedrale. Poi, tornato a Cortona, fece molti quadretti in carta pergamena, tutti di cose sacre. Morì circa l'anno 1640. Queste notizie manoscritte mi sono state comunicate cortesemente dal signor cavaliere fra' Giovanni Girolamo Sernini di Cortona.

Francesco Zucchi veneziano, intagliatore in rame. Vive in Venezia nel 1741, continuamente impiegato in opere d'intaglio diverse. In fatti, molte sono le carte che si vedono intagliate da questo valente artefice. Vedesi tralle altre, il ritratto di Luigi Pisani cavaliere e procuratore di San Marco, dal disegno di Bartolommeo Nogari; once 11 per alto, once 6 e 2 terzi per traverso.

Francesco Antonozzi anconitano, pittore di paesi e figure. Studiò sotto Carlo Maratti di figure, e si vede in tal genere un suo bel quadro d'altare nella chiesa di San Niccolino de' Lorenesi in Roma. Datosi poi al dipigner paesi, è riuscito un uomo celebre al pari di Andrea Lucatelli, di ogni altro paesista dei suoi tempi. Vive in Roma nel 1741 in età di circa anni 56, ma disperata la sua salute per essere caduto in etisia. Il signor abate Giovanni Batista Costantini, in alcune suo notizie manoscritte a me cortesemente comunicate, scrive che nacque in Loreto da Giovanni Batista suo padre, pittore ancor esso ma però mediocre. Da ragazzo passò in Roma, indi tornò alla patria, ma nel 1724, fatto nuovamente ritorno in Roma e raccomandato al predetto signor abate, in breve divenne valentuomo, dandosi a dipigner paesi con graziosissime figurine, con maniera assai vaga, terminata e toccata di buonissimo gusto. Le opere sue sono in grandissima stima nella città di Roma.

Francesco Alunno ferrarese. Questo fu uomo versatissimo nelle buone lettere, come lo dimostrano le sue opere date alle stampe. Ma diletto grandemente altresì, per ricreazione dell'animo suo dopo le fatiche de' suoi continui studi delle buone scienze, di miniare, nel quale esercizio fece stupendissima riescita e pareggiò i primi professori di quell'arte, che al suo tempo vivessero con fama di eccellenti. Tanto scrive l'abate Girolamo Ghilini nel suo *Teatro d'uomini letterati*, impresso in Venezia nel 1647, in quarto, a 55, il quale dice che la fabbrica del mondo dell'Alunno, fu accresciuta e ridotta a miglior perfezione da Francesco Sansovino, come si legge a 65, nella sua Vita.

[p. 1058 – II – C_283V] Filippo Passerini. Nell'*Indice delle stampe di Roma* di Domenico de Rossi, erede di Giovanni Giacomo, si trova registrato quanto appresso: “Nuove invenzioni d'ornamenti di architettura e intagli diversi, utili agli argentieri, intagliatori, ricamatori e altri professori del disegno, inventati e intagliati da Filippo Passerini, libro in 32 mezzi fogli imperiali”.

Ferdinando Reyff architetto tedesco. Vedesi il suo nome nella carta dell'apparato interiore della basilica di San Giovanni Laterano, come pure l'apparato della facciata di detta chiesa, per la solenne canonizzazione di S. Giovanni Nepomuceno, intagliata da Andrea Rossi l'anno 1729, nella quale apparisce che il detto Reff fusse inventore, essendo egli in tal tempo in Roma, che incontrò l'applauso di tutta quella città.

Francesco Bunel pittore francese. Viveva in Parigi nel 1595, nel quale anno, tralle altre cose, dipinse il ritratto di Enrigo IV re di Francia, che fu intagliato da Agostino Caracci, come vien notato dal Malvasia nella Vita del suddetto Agostino, e nel catalogo delle sue stampe, già descritte.

[p. 1059 – II – C_284R] [bianca]

[p. 1060 – II – C_284V] [bianca]

[p. 1061 – II – C_285R] [bianca]

[p. 1062 – II – C_285V] [bianca]